SOCIETÀ PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
(sotto l'alto patronato di S. M. il Re)

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE CARTEGGI
VOL. II

Carteggio del Conte Federico Confalonieri

ed altri documenti spettanti alla sua biografia

pubblicato con annotazioni storiche a cura di

GIUSEPPE GALLAVRESI

COMMISSARIO RESPONSABILE PER LA PUBBLICAZIONE

ALESSANDRO D'ANCONA

PARTE I

MILANO
TIPO-LITOGRAFIA RIPALTA
Via Pisacane, N. 36
— 1910 —

3 9153 00802114 1

SOCIETÀ PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Carteggio del Conte Federico Confalonieri

ed altri documenti spettanti alla sua biografia

pubblicato con annotazioni storiche a cura di

GIUSEPPE GALLAVRESI

COMMISSARIO RESPONSABILE PER LA PUBBLICAZIONE

ALESSANDRO D'ANCONA

PARTE I

Il conte Federico Confalonieri
da una fisionotrastia (Parigi 1810) appartenente al conte Gabrio Casati

SOCIETÀ PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
(sotto l'alto patronato di S. M. il Re)

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE CARTEGGI
VOL. II

Federico Confalonieri

Carteggio del Conte Federico Confalonieri

ed altri documenti spettanti alla sua biografia

pubblicato con annotazioni storiche a cura di

GIUSEPPE GALLAVRESI

COMMISSARIO RESPONSABILE PER LA PUBBLICAZIONE

ALESSANDRO D'ANCONA

PARTE I

MILANO
TIPO-LITOGRAFIA RIPALTA
Via Pisacane, N. 36
— 1910 —

Storage
1059
v.1

I diritti
della proprietà letteraria sono riservati
alla
Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano

AL

CONTE ALESSANDRO CASATI

FIDO E CARO AMICO

COLLABORATORE INDARNO VAGHEGGIATO

DEDICO

QUESTA COLLEZIONE DI DOCUMENTI

TESTIMONI DELL'OPERA DEGLI EROICI SUOI ZII

FEDERICO E TERESA CONFALONIERI

PREFAZIONE

Sono ormai ben pochi i superstiti della generazione che, tra il 1841 ed il 1846, potè scorgere per le vie della città nativa il conte Federico Confalonieri. Non era più il bellissimo e fiero giovine, dallo sguardo imperioso, dal portamento eretto, che lo Scalvini tratteggia

« . . . . quando lunghesso
le vie della città, stringendo un vajo
suo corridor, letizia diffondeva
a dritta e a manca di gentil saluto »[1].

Gli anni, la prigione, i dolori acerbi avevano incanutito quel capo, gli avevano tolto la sicura baldanza dell'atteggiamento; pur vediamo il conte nei più recenti ritratti irrigidirsi in uno sforzo, quasi per non chinarsi e rigettare indietro la persona come in una parata di scherma. Checchè sperassero i poliziotti austriaci ed i lor confidenti, il Confalonieri era sempre lì, pronto ad incrociare il ferro col nemico e, quando la morte lo colse sul monte S. Gottardo, aveva dato affidamenti ai giovini più caldi di patriottismo, ed il Mazzini sperava in lui. Così i nostri nonni, incontrando il rinomato cavalcatore, vanto un tempo dei *corsi* di Milano, che procedeva ormai a passo, vecchio e sfinito, per le contrade tranquille, si indugiavano talora a riflettere sulla fralezza degli umani destini, e, se

1) G. Scalvini, *Scritti,* Firenze 1860, p. 273.

avevano in petto cuore d'italiano, accompagnavano il martire con uno sguardo di gratitudine reverente. Questa è la tradizione orale che ho ancor potuto raccogliere; ma purtroppo non parla sola. V'è un'altra voce, che si leva dalle fosche pagine del Rovani, e stride obliquamente accennando ai rancori, alle ambizioni, ai rimorsi che il Confalonieri avrebbe pur accolto in quel suo animo, tempestoso per il cozzo delle più forti passioni. Le invidiuzze ed anche i più giustificati risentimenti, seminati lungo la sua via da un uomo così insofferente, non pur di infingimenti, ma delle transazioni naturali, orgoglioso, altero, dotato di volontà ferrea e dominatrice formaron mille rivoletti che corsero ad alimentare la corrente della calunnia.

È tutta ed integralmente calunnia? La fervorosa apologia del senatore D'Ancona [1], suffragata dalle più fredde ricerche del Cusani [2], del Bonfadini [3], del Lemmi [4], ha distrutto il fondamento della « maledetta voce » (come avrebbe detto il Manzoni, del Confalonieri caldo ammiratore) che mescolava Federico alla schiera dei Gambarana, dei Ghislieri e dei Traversi, responsabili del turpe dramma del 20 aprile 1814. Più non si può ripetere, compulsati gli atti dei processi, la fiaba crudele che imputava al Confalonieri, smanioso di farsi un piedestallo, la gravissima condanna dei compagni, vittime del suo insensato sistema di difesa. Ma certo la lotta fu condotta dal Confalonieri e dagli amici suoi quasi alla cieca contro il despotismo napoleonico, pur di riescire liberi da quel peso, e senza quasi preoccuparsi nè dei

1) Alessandro D'Ancona, *Federico Confalonieri,* Milano 1898.
2) Francesco Cusani, *Storia di Milano,* Milano 1873, vol. VII e VIII.
3) Romualdo Bonfadini. *Mezzo secolo di patriottismo,* Milano 1886 pp. 104 e sèg.
4) Francesco Lemmi, *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814,* Bologna 1902.

mezzi nè delle conseguenze. Qualche ritocco bisogna pur recare alla leggendaria figura del Confalonieri, fermato dagli ammiratori nell'atteggiamento eroico e chiaroveggente che prende di fronte al principe di Metternich in una storica pagina delle *Memorie*[1]. Errori furon commessi dal grande patriotta nella sua politica antinapoleonica, nel partecipare solo a mezzo (anche per colpa di un seguito di malattie) alla rivoluzione piemontese del 21, sovratutto in un sistema di difesa che parve inconsapevole delle strettoie della procedura criminale. E si badi che della vita del Confalonieri, pur dopo il bel libro del d'Ancona e le larghe pubblicazioni di documenti che dobbiamo al Casati[2], al Lemmi, al Luzio[3], al P. Rinieri[4] non furon quasi studiati che due o tre episodii salienti: l'attitudine sua al 20 aprile, quella di fronte al principe di Carignano, il processo e la prigionia. Tutto il rimanente di quella vita operosa è sempre nell'ombra, dalla quale appena emergono, per un piccolo numero di studiosi, pochi tratti mal noti, quali i viaggi, le relazioni coi liberali siciliani, francesi ed inglesi, le iniziative per la riforma della pubblica istruzione. Ormai la ricerca delle fonti per la conoscenza di questa complessa figura di uomo di stato si imponeva, se la sfinge doveva in qualche misura rivelare il suo segreto. La Società Nazionale per la Storia del Risorgimento mi commise l'onorevolissimo incarico di adunare i carteggi del conte Federico e quegli altri documenti affini che valessero a sostituire la testi-

1) Federico Confalonieri, *Memorie e lettere,* pubblicate per cura di Gabrio Casati, Milano 1890.

2) Alludo all'edizione testè citata delle *Memorie e lettere* del Confalonieri.

3) Alessandro Luzio, *Antonio Salvotti e i processi del ventuno,* Roma 1901 e *Nuovi documenti sul processo Confalonieri,* Roma 1908.

4) P. Ilario Rinieri, *I costituti del conte Confalonieri e il principe di Carignano,* Torino 1902.

monianza diretta dei contemporanei, a lumeggiare i varii aspetti di quella multiforme attività.

I problemi attraenti ed angosciosi ai quali ho testè accennato mi appassionarono; ma ho voluto vincere l'invito a dedurre le conclusioni, appena abbozzate qua e là in queste pagine di prefazione, rigorosamente escluse dal programma del lavoro vero e proprio. Consapevole dell'importanza dell'argomento, più esattamente, lungi dall'esser sordo alle emozioni inseparabili da simile indagine, mi sono sforzato di non lasciarmi guidare da verun preconcetto, mirando solo alla doverosa ricerca della verità storica, oggettivamente considerata e chiarita. Il lettore giudicherà se la mano abbia fallito là ove per lo meno era ben prefisso lo scopo e determinati erano i criterii; ma certo, in tema così arduo, non potevo dispensarmi da una sorta di professione di fede.

La maggior parte delle lettere del Confalonieri anteriori alla prigionia sembra essere irremissibilmente perduta. Il possederle, in un dato momento, poteva già essere un indizio pericoloso, il conservarle era un'audacia temeraria. Non deve quindi far troppa meraviglia se fra le carte dei più antichi ed intimi amici di Federico, come il conte Carlo Luigi Rasini od anche dei suoi parenti Bigli, Durini, Brivio, io non abbia potuto rintracciare neppur una riga di suo pugno.

L'archivio dei marchesi Crivelli, ove dovevano esser conservate le numerosissime lettere indirizzate dal Confalonieri alla nonna paterna, contessa Anna Confalonieri Bigli (premorta alla sorella marchesa Crivelli-Bigli) fu anch'esso distrutto in un momento di panico, mentre infieriva minacciosa la repressione austriaca.

Motivi politici e delicato riserbo devono aver suggerito al principe ed alla principessa Jablonowski, alla contessa Sofia Woyna, singolari amici e confidenti del Confalonieri, un'analoga decisione, giacchè gli eredi, principe Stanislao Jablonowski, principessa Eleonora Lubomirska e conte Edoardo Palffy non rinvennero un sol foglio da lui scritto malgrado ricerche cortesemente compiute nei loro domestici archivii.

Intatto è invece nel palazzo Capponi di Firenze il prezioso fascio delle lettere indirizzate dal Confalonieri, a partire dal 1817, all'amico marchese Gino. La benevolenza degli attuali proprietarii marchesi Gentile-Farinola mi permise di dare di questa parte del carteggio una riproduzione pressochè integrale, sì che potrà parer cosa nuova malgrado la pubblicazione che di alquante lettere fece il Carraresi nei volumi dell'epistolario del Capponi [1].

Il compianto marchese senatore Luigi Ridolfi, figlio di Cosimo, aveva raccolto gli inserti riguardanti le scuole toscane di insegnamento reciproco e ne aveva fatto dono all'Accademia dei Geogofili. Li rinvenni nella sede di quel sodalizio e mi fu dato di trarne le lettere del nostro a Ferdinando Tartini Salvatici ed a Guglielmo Altoviti, che illustrano una delle più caratteristiche manifestazioni dello spirito novatore del Confalonieri.

Al sicuro dalle perquisizioni poteron meglio salvarsi le lettere indirizzate ad amici stranieri ed a Coppet potei ritrovare le lettere allo Stäel, in Inghilterra quelle a Lady Morgan, mentre da quest'isola sono pur ritornate a noi le altre al Foscolo, custodite attualmente nella

1) Alessandro Carrares', *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Firenze 1882-90.

Labronica di Livorno. Si aggiungano, per non parlare ora che del periodo più antico al quale solo si riferisce questo primo volume, gli archivii Alemagna, Beccaria, Borromeo, Confalonieri, Jacini, Melzi d'Heryl, Padulli, Trivulzio in Milano, la collezione Vieusseux in Firenze ed altre raccolte pubbliche e private nelle quali potei pur spigolare qualche contributo per il carteggio.

Le fonti principali nondimeno, alle quali fu attinta la maggior parte delle lettere del conte Federico qui pubblicate, sono gli archivii privati dei due rami, primogenito e cadetto, della patrizia famiglia Casati e le buste riguardanti i processi dei carbonari nell'archivio di stato milanese. Il conte Gabrio Casati, autore della maggiore pubblicazione che sin qui si avesse dell'epistolario, mi concesse di esaminare tutti gli autografi, editi ed inediti, da lui posseduti, ed a tale sua grande liberalità si deve se la presente edizione potè abbracciare l'intera serie delle lettere del Confalonieri.

Queste carte, custodite nell'archivio Casati a Cologno monzese, provengono dall'eredità del conte Gabrio seniore, fratello primogenito della contessa Teresa. Egli acquistò dalla seconda moglie del Confalonieri, contessa Sofia nata O' Ferral (le cui nipoti mi furon pure assai liberali), buona parte dei carteggi a lei rimasti.

Dal cadetto don Camillo, devotissimo a sua volta alla sventurata sorella, ci furon serbate alquante altre lettere che stanno nell'archivio dei Casati in Milano, apertomi dall'amichevole cortesia dei discendenti di don Camillo.

Le molte e voluminose buste consacrate, nella sezione riservata dell'archivio di stato di Milano, ai processi dei carbonari contengono non poche lettere del Confa-

lonieri perquisite ai suoi supposti complici. Ottenute, col valido appoggio del barone Manno e del comm. Fumi, le necessarie autorizzazioni ministeriali, feci quell'ingente mole di documenti oggetto di metodiche ricerche, coll'intelligente concorso del cortesissimo archivista signor Giussani.

Con tutto ciò l'epistolario del Confalonieri presentava lacune troppo vaste per poter offrire un'adeguata illustrazione della sua vita e delle sue opere. Due sole lettere di lui ho potuto scovare anteriori alla caduta del regno d'Italia, mentre in quell'epoca della sua prima gioventù Federico formò il suo carattere, la sua coltura, annodò amicizie che lo accompagnaron per tutta la vita ed anche iniziò la sua carriera politica, scegliendo il suo posto di combattente nelle fila dell'opposizione liberale al primo impero. Intraprese lunghi viaggi in Francia, nel Belgio, nell'Olanda, in Austria ed in Germania. Per tutti questi fatti manca la testimonianza delle lettere del Confalonieri. Fortunatamente si è potuta in parte compensare la perdita pubblicando le reciproche, cioè, oltre molti carteggi sequestrati al Confalonieri ed ora all'archivio di stato, le lettere indirizzate dalla contessa Teresa al marito durante i lunghi periodi d'assenza, da lei raccolte e serbate con cura gelosa, poi passate al fratello don Camillo. Con queste stavano molte altre lettere ricevute dalla contessa nel corso della sua vita coniugale da un gran numero di persone, a cominciare dai prossimi parenti e venendo al generale Bubna. Non ho esitato a spigolare fra questi carteggi, come in quelli della contessa coi suoi due amici friulani conte Cintio Frangipane e contessa Teresa di Valvason, per integrare la serie a mano a mano che se ne porgeva il destro. La collezione verrà pertanto ad

essere costituita da tre diversi ordini di corrispondenze, distinte già al primo colpo d'occhio da una stampa diversa:

1° — Lettere di Federico Confalonieri (stampate con caratteri grandi);

2° — Lettere a Federico Confalonieri (in caratteri mezzani);

3° — Lettere di terzi, e segnatamente della contessa Teresa od a lei dirette, concernenti il Confalonieri (in caratteri piccoli).

La pubblicazione del testo è in massima integrale. Si è dovuto, in qualche rarissimo caso, omettere un nome od una frase, per doverosi riguardi agli immediati ascendenti di persone vive. La lacuna fu sempre segnalata e giustificata, sia quando fu imposta dalle accennate considerazioni, sia quando, assai più di frequente, parve ingombrante la pubblicazione di particolari privi di importanza storica e riguardanti affari di famiglia, diagnosi mediche *et similia*.

Non ho creduto di poter omettere alquante lettere importanti che certo si debbon riconoscere di carattere intimo e la cui pubblicazione potrebbe spiacere a taluno. Si avverta che le indagini di parecchi degli studiosi che mi hanno preceduto hanno sollevato quasi tutti i veli e condotto le cose a tal punto che ormai mi si imponeva il compito di lumeggiare l'intero quadro, evitando erronei od esagerati giudizii prodotti da incomplete informazioni. Quando queste forti ragioni non mi parvero suffragare la stampa di lettere intime e, dirò così, sentimentali, ho reputato mio dovere, pur rinunciando a documenti psicologici interessanti, e talora preziosi per la storia del costume, di non andar oltre la pubblicazione delle lettere che fossero realmente rilevanti per la storia

generale. Aggiunsi la cautela di indicare un nome femminile con semplici iniziali.

Tutta l'edizione fu condotta sugli autografi, indicandosi via via la fonte, che fu di regola da me consultata personalmente. Solo per eccezione mi valsi di trascrizioni o collazioni favoritemi da persone sicure, quali il commendator Domenico Bianchini, il prof. Pietro Stromboli, il prof. Ghino Lazzeri, il marchese Luigi Frangipane, l'ing. Motta bibliotecario della Trivulziana, preziosi e gentilissimi collaboratori, ai quali m'è caro riattestare la maggior gratitudine.

Qualche lieve, ma costante, modificazione nella grafia di talune lettere ed un più largo rimaneggiamento della punteggiatura mi parvero indispensabili per la retta intelligenza e la spedita lettura del testo, tanto più trattandosi di epoca recente per la quale un mal vezzo od una negligenza ortografica non assumono l'importanza di forme caratteristiche del linguaggio. Mi provai, con molta circospezione, a ricostruire qualche passo qua e là strappato o ricoperto dalla ceralacca ed indicai queste mie ipotesi con parentesi quadre, adoperate pure nel caso di rarissime aggiunte che risultaron necessarie alla chiarezza del testo. I passi di dubbia lettura furon via via segnalati mediante punti interrogativi chiusi tra parentesi e susseguenti immediatamente la parola o la frase mal certa.

Del pari che il testo, l'annotazione delle lettere fu oggetto delle maggiori cure. Ritenni conforme all'indole del lavoro un'illustrazione che, rifuggendo dagli apprezzamenti suggeriti da motivi etici o tratti dalle contingenze della politica odierna, valesse a riporre il testo nelle condizioni di tempo e di luogo, nel mezzo in cui e per

cui fu scritto. Quindi abbondanti e precise, più che fosse possibile, le note biografiche, insistendo per i personaggi più conosciuti sugli atti loro che li posero in maggior relazione col Confalonieri o col mondo nel quale egli visse. Da ciò deriva pure l'opportunità di parchi raffronti coi documenti sincroni, dai quali potesse venir nuova luce al carteggio o che da questo ricevessero a lor volta il loro più genuino significato.

Chiarito così il disegno ed il metodo del lavoro, converrà qui ancora richiamare, a vantaggio dei lettori che non li avessero familiari, i tratti principali della biografia del Confalonieri.

Il conte Federico Confalonieri nacque a Milano nel 1785 dal conte Vitaliano, ciambellano austriaco, e dalla sua prima moglie, nata dei marchesi Casnedi. La famiglia dei Confalonieri, che si riconnette ai conti d'Agliate, è fra le più antiche della Lombardia ed era tuttora in fiore alla fine del settecento, quando per eredità era stata investita del ricco fedecomesso degli Strattmann e sicura le arrideva la promessa d'un'altra pingue successione, quella dei Bigli. Apparteneva a quest'ultima famiglia la contessa Anna Confalonieri, nonna paterna di Federico, che gli tenne luogo di madre e lo predilesse in mille modi, ottenendo il ricambio del più devoto affetto.

Il Confalonieri fu posto dal padre nel collegio dei nobili di Parma, ma, correndo i tempi burrascosi della Repubblica Cisalpina, le leggi oppressive e draconiane che vietavano di far educare i giovini fuori dello stato, costrinsero il conte Vitaliano a richiamare presso di sè Federico, che fu quindi collocato nel Longone, in Milano. Alessandro Manzoni era pure convittore in quel collegio,

affidato ai padri barnabiti, e terminò gli studi un anno prima di Federico. La grande dimestichezza fra il poeta ed il riformatore politico rimonta all'adolescenza passata nella medesima casa d'educazione e non si smentì mai, malgrado qualche differenza d'opinione ed una notevole disformità di carattere. Il Confalonieri, già vago delle novità e delle loro applicazioni pratiche, cominciò a seguire con passione gli studi sull'elettricità che il Volta indirizzava allora appunto per vie così sicure e gloriose. È alle stampe un opuscolo [1] col quale giovanissimo si cimentò nella trattazione d'una materia così ardua e nuova.

Federico Confalonieri, sotto gli auspicii della nonna Bigli, si sposò poco più che ventenne con donna Teresa Casati, che il Foscolo in pagine severe, non seppe designare che come « giovinetta santa, e vaghissima ».[2] Il principe Eugenio Beauharnais recrutava allora fra le più nobili famiglie del regno nascente i gentiluomini per la sua corte. L'invito suonava comando. Pure Federico, sdegnoso di quegli uffici, fors'anche già alieno da quel regime autoritario, ricusò la carica di scudiere. Consentì però che sua moglie divenisse dama della viceregina, alla quale essa s'affezionò in breve sinceramente, tanta era la bontà dell'animo e la gentilezza de' modi in quella principessa. Più tardi Federico non parve scontento che un decreto dell'imperatore-re lo ascrivesse alla nuova nobiltà, conferendogli il titolo di conte. Come marito di una dama, egli veniva in qualche modo a far parte della corte e, checchè si sia poi favoleggiato, la frequentava. Si recò, quasi al seguito del vicerè, a Parigi, per le

1) *Dell'elettricità-trattato fisico sperimentale che si espone a difendere, ed a corredare d'opportune esperienze il signore Federico Confalonieri,* Milano 1805.

2) Ugo Foscolo, *Lettera Apologetica* in *Prose politiche*, Firenze 1850 pag. 564.

nozze di Napoleone e Maria Luigia, fu ricevuto con particolare dimestichezza dall'imperatrice Giuseppina alla Malmaison e, al principio dell'estate del 1810, percorse il Belgio e l'Olanda. Nell'anno 1812 fece un altro gran viaggio e dimorò in Austria ed in Germania, paesi gravitanti allora, almeno ufficialmente, nell'orbita napoleonica. A Vienna il Confalonieri fu ricevuto come si conveniva al rampollo di famiglie devotissime alla casa regnante: forse la ripugnanza per il regime francese gli fece guardare con soverchio ottimismo il governo austriaco. Rincasò, sembra, affascinato già dalla chimera che sedusse i migliori: di una riscossa italiana, per la libertà e per l'indipendenza, sotto l'egida degli Absburgo. La catastrofe della ritirata di Russia, il rincrudimento del despotismo militare che ne seguì in tutta la penisola devono aver mutato, pel Confalonieri come per altri moltissimi, i sogni in propositi.

Con tale disposizione di spirito egli attese la crisi imminente. In circostanze tuttora mal note, si accordò col conte Alfonso Castiglioni, capo onorevole di un partito, qual'era allora l'austriaco, che aveva nelle sue fila uomini pronti a tutto e dell'onore ben poco gelosi, e collaborò ai primi atti della rivoluzione milanese dell'aprile 1814: la petizione per domandare la riunione dei collegi elettorali e la dimostrazione al palazzo del senato. Sorpreso ed inquieto al vedere il tumulto deviare verso un vergognoso massacro, si adoprò invano col cognato conte Antonio Durini per contenere la plebaglia inferocita. La nomina a membro della deputazione dei collegi alle Potenze Alleate sottrasse il Confalonieri alle conseguenze di quei fatti dolorosi, ma, quando rimpatriò dopo essersi invano adoprato per ottenere alla patria migliori destini, si trovò esposto agli attacchi degli eugeniani. La sua

risposta agli accusatori, franca espressione dei suoi sentimenti, gli procurò una prima persecuzione da parte del governo austriaco. Fu confinato in una sua villa del suburbio, per qualche tempo, nel 1815. Poi riprese a viaggiare, a Napoli, in Sicilia, a Ginevra, a Parigi, a Londra, frequentando la società degli uomini più noti per il loro liberalismo: Cesare Airoldi, il Lafayette, il duca Vittore di Broglie, il Brougham. Al tempo stesso si addestrava nella conoscenza degli istituti e dei ritrovati che meglio gli sembravano atti all'importazione di qua delle Alpi, per rianimare i concittadini, elevarne il livello intellettuale e morale ed accrescere la prosperità della patria. Pertanto promosse la diffusione delle scuole d'insegnamento reciproco, la fondazione d'un ateneo, d'una compagnia drammatica stabile, l'introduzione dell'illuminazione a gaz e della navigazione a vapore. A mano a mano che cresceva la fama del Confalonieri, che si moltiplicavano le sue utili iniziative, l'Austria aumentava le diffidenze e presto le ostilità verso di lui. I suoi disegni furono attraversati, inceppate le opere da lui iniziate, poi chiuse le scuole dapprima lodate e protette e negato ogni assenso agli altri suoi progetti. Si riduceva alla disperazione un uomo energico ed attivo, convincendolo dell'impossibilità di procedere nelle riforme coi temperamenti suggeriti dal desiderio di non turbare la pace pubblica e di non dipartirsi dal terreno della legalità.

Il Confalonieri conosceva ed ammirava da tempo uomini posti a capo delle sette, fra l'altro un vecchio profugo italiano stabilito in Francia che fu dapprima supposto essere il Buonarroti, ma fu poi meglio personificato nell'Angeloni. Non consta da documenti che si aggregasse ad altre che all'innocua massoneria inglese,

ma certo la sua intimità coi carbonari, coi federati crebbe via via fino alla rivoluzione di Napoli ed a quella di Piemonte. Di successi, almeno temporanei, di quest'ultima, il Confalonieri sembra esser stato per qualche tempo convintissimo, e già accarrezzava l'idea, se le truppe austriache avesser dovuto abbandonare Milano, di farsi moderatore dei più ardenti, garantendo l'ordine e divenendo arbitro fra i partiti. È noto che questi valentuomini eran giunti al punto di distribuire i portafogli in un ipotetico governo provvisorio. Colpito da una grave malattia, che risorgeva quando sembrava già vinta e che lo tenne molto tempo fra la vita e la morte, il Confalonieri dovette abbandonare a giovini imprudenti come il Pecchio la direzione di un moto, che si palesò assai più immaturo di quanto si fosse dapprima pensato. Quando Federico potè riprendere la vita attiva, la rivoluzione di Napoli era soffocata del pari che quella di Piemonte e la repressione cominciava. Per più di sei mesi vide gli amici ed i collaboratori cader nelle mani della polizia o costretti a fuggire in esilio. Gli ammonimenti si moltiplicavano: il Confalonieri, che non conosceva il timore, rimase ad attendere, con atteggiamento fiero e quasi temerario, la sorte che gli sovrastava. Fu arrestato a mezzo dicembre nella sua casa in Milano, dopo un vano tentativo di fuga al momento stesso in cui gli agenti del Bolza circondavano il palazzo.

Da quel punto il grande processo intentato contro gli accusati di carboneria e di alto tradimento parve essenzialmente diretto contro di lui. Egli fu subito la vittima designata agli occhi degli inquirenti, sebbene per qualche tempo sembrasse nutrire molte illusioni.

Lo svolgimento del processo, che terminò colla condanna capitale del Confalonieri, è ancora imperfettamente conosciuto, giacchè della maggior parte dei costituti non furon sin qui rintracciati che i riassunti; ma, per quanto se n'è potuto conoscere, non appare contestabile che il Confalonieri, sia pure per fallaci insinuazioni del consigliere de Menghin, abbia seguito un metodo di difesa senza valore agli occhi dei giudici e dell'inquirente, perspicace e zelantissimo, Antonio Salvotti. In sostanza, lungi dal negare ogni partecipazione alle sette ed alla rivoluzione piemontese, ammise d'aver avuto per le mani carte della federazione diretta a rovesciare il dominio austriaco e d'averle mostrate ad amici e si affidò alla dichiarazione, che può esser stata sincerissima ma non faceva veruna impressione in magistrati imbevuti fin dei più stravaganti principii dell'assolutismo, non aver egli dato principio d'esecuzione al moto rivoluzionario in Lombardia, ritenendolo invece immaturo. Per meglio convincer di ciò gli accusatori, palesò loro la sua lettera al San Marzano che aveva inteso sconsigliare dalla scorreria oltre Ticino; ed anche in questo punto fu esatto, ma si illuse stranamente gli potesse giovare la confessione d'una corrispondenza con nemici in armi, crimine irremissibilmente punito da ogni legislazione antica e moderna, anche quando sia assolto dalla coscienza di un popolo che lotti per la sua libertà.

Salvato, all'ultimo momento, dall'impiccagione, solo per la tenacia ammirevole di donna Teresa, devotissima al marito e nobilmente dimentica delle lunghe e varie traversie della sua vita coniugale, il Confalonieri fu condannato a vita al carcere duro nella fortezza morava dello Spielberg. Il Calvario, da Milano a Brünn, gli fu

prolungato ed a sbalzi addolcito dai calcoli del governo austriaco che sperava indurlo ad importanti rivelazioni, non tanto circa i rapporti col principe di Carignano, verso il quale il Confalonieri reputavasi sciolto d'ogni obbligo, quanto su tutto il lavorio dell'opposizione liberale. L'ira per la speranza delusa avvampò nell'animo di Francesco e dei suoi ministri, che assaporarono la vendetta di torturare in mille guise il capo del partito costituzionale italiano caduto in loro balia e ne aggravarono la prigionia coi più minuziosi e sorprendenti divieti, non rifuggendo dall'abuso del sacro ministero, sì che al Confalonieri fu tolto perfino il conforto dei sacramenti della sua religione.

Fu solo all'assunzione al trono del mite Ferdinando I che le porte dello Spielberg si apersero per il martire, ridotto ormai quasi un'ombra dalle sofferenze e privo della dolce e devota assistenza della sua Teresa, morta nel 1830. Fu deportato in America donde ritornò ben presto in Europa e ritrovò l'antica energia per protestare contro la calunniosa voce, sparsa ad arte dagli austriaci, che avesse violato la parola d'onore di non rivarcare l'Oceano, mentre in realtà solo a questo s'era dichiarato pronto, ad essere cioè riportato nel suo duro carcere quando all'Austria fosse riescito di riafferrarlo sul continente europeo. La simpatia dei corifei dell'opinion pubblica, in primo luogo di Carlo di Montalembert, riaperse al Confalonieri la Francia, donde era stato espulso per una debolezza del Montalivet timoroso della corte di Vienna. Dimorò sovratutto nel mezzogiorno, ove ebbe giovamento dalle cure del dottor Lallemand; ed in Francia accettò, dopo lunga esitazione, l'offerta di una gentile irlandese, Sofia O' Ferral, che si proponeva di circondare

la sua vecchiezza dolorante di cure affettuose. Il Metternich gli si era fatto più benigno e ne autorizzò il rimpatrio, dapprima per breve tempo, poi senza limiti; non gli negò i passaporti per i lunghi viaggi che parvero sopire le gravi infermità retaggio del carcere. Queste s'aggravarono improvvisamente alla fine del 1846, mentre il Confalonieri s'affrettava nell'inverno verso Milano, dicesi per attendere ad una polemica colla principessa di Belgioioso, certo per riprendere una parte attiva alla vita della nazione. Il Confalonieri morì a Hospenthal sulle giogaie del S. Gottardo il 10 dicembre ed i suoi funerali in Milano furono una grande manifestazione patriottica, annunciatrice di tempi migliori.

Prima di terminare queste brevi pagine di prefazione, mi corre l'obbligo di avvertire che esse sono l'espressione dei miei personali convincimenti, il risultato delle mie ricerche e riflessioni intorno all'affannoso tema, ed io solo debbo portarne la responsabilità. L'edizione del carteggio è pure opera mia, ma, secondo le provvide disposizioni della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, essa fu sottoposta alla revisione del commissario all'uopo designato, il senatore Alessandro d'Ancona, venerato maestro, i cui consigli m'hanno sorretto nell'ardua fatica e pel quale la mia gratitudine è viva e profonda.

Milano, novembre 1909.

GIUSEPPE GALLAVRESI

CARTEGGIO

I

Archivio Storico del Comune - Milano. *Edita.*[1]

Il Conte Vitaliano Confalonieri[2] All'Amministrazione Centrale dell'Olona

Libertà *Eguaglianza*

Amministrazione Centrale dell'Olona.

In vigore della legge 24 brumif.°, anno VI Repubb.°[3], il sottoscritto notifica ritrovarsi nel Collegio di Parma[4] suo figlio Federico di anni 12[5] partito per colà ai principj dell'anno scolastico, previamente convenuto col collegio sud.° la dozzina per un anno. Per l'altra parte il ricorrente con quanto piacere vede che i figli della Patria sieno richiamati nel suo seno affine di avere presso della madre quella educazione e quell'istruzione Repubblicana che non è possibile assolutamente ottenere fuori della Repubblica; con altrettanto dispiacere conosce che il richiamare in oggi il figlio dal Collegio di Parma in tempo in cui non sono per anche ordinate ed organizzate le Scuole Repubblicane[6], non sarebbe che il richiamarlo all'ozio ed alla snervatezza.

Ricorre adunque il cittadino Vitaliano Confalonieri di Milano a codesta Amministrazione Centrale, perchè accordi che il detto suo figlio Federico d'anni 12 persista nel Collegio di Parma, fino al termine dell'anno scolastico, passato il quale si obbliga sotto la propria responsabilità di renderlo alla Patria.

Salute e rispetto.

Cittadino Vitaliano Confalonieri di Milano.

1) Pubblicata nell'*Archivio Storico lombardo*, anno XXXIV, fasc. XIV, G. Gallavresi, *Per una futura biografia di F. Confalonieri.*

2) Il conte Vitaliano Confalonieri (1760-1841), del conte Eugenio e della contessa Anna Bigli, aveva sposato in prime nozze (1784) la marchesa Antonia Casnedi, madre di Federico, ed in seconde (1793) la marchesa Maria Litta Modignani. Nel 1796 era uno dei 60 decurioni di Milano.

3) Le disposizioni draconiane di questa legge parificavano agli emigrati e punivano di confisca i padri o tutori che non richiamassero i figli, collocati in educazione in altre parti d'Italia, entro sei decadi. Li obbligavano pure ad immediata notifica, fatta dal padre di Federico Confalonieri colla lettera presente. Vedasi il testo della legge in *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano*, Milano.

4) La permanenza di Federico nel collegio dei nobili di Parma è pure attestata dal volume Andrea Sabini, *Collegii Parmensis Nobilium Convictorum Nomenclatura*, Parma 1820. Cfr. pure G. Capasso, *Il collegio dei nobili di Parma*, Parma, 1901, ove però non si parla del Confalonieri. Più tardi (1801-02) questi fu collocato nel collegio Longone di Milano quando ancora vi si trovava Alessandro Manzoni, secondo appare dagli archivii, cortesemente apertimi, dei P.P. Barnabiti, che dirigevano allora quell'istituto.

5) Federico Confalonieri era nato nel 1785, il 6 ottobre.

6) Appena con legge del 30 frimale anno VI si erano invitati i cittadini a dar lumi al Direttorio sul sistema di pubblica istruzione che si doveva attuare nella repubblica.

II

Archivio Storico del Comune - Milano. *Edita.*[1]

Il Conte Vitaliano Confalonieri All'Amministrazione Centrale dell'Olona

Libertà *Eguaglianza*

Amministrazione Centrale dell'Olona.

Atteso il vostro decreto 22 Frimale sulla antecedente mia dichiarazione, e domanda relativa al figlio, ora esistente per li studi nel Collegio di Parma, mi restringo a dichiarare per esecuzione della legge 24 Brumale che il sud.° mio figlio rientrerà nel territorio di questa Repubblica tosto che saranno finiti li suoi studi.

Salute e rispetto.

Vitaliano Confalonieri.

III

Archivio Storico del Comune - Milano. *Edita.*[2]

Il Conte Vitaliano Confalonieri All'Amministrazione Centrale dell'Olona

Amministrazione Centrale dell'Olona.

In vigore della legge 30 Piovoso anno VI Repubblicano[3], io sottoscritto sono a dichiararvi, come già feci per la legge del 24 Brumale, a voi cittadini amministratori, trovarsi nel Collegio di Parma mio figlio Federico di anni 12 all'effetto che vi impari la grammatica e non fu richiamato nella lusinga d'ottenere dalle autorità competenti la licenza che potesse terminare i suoi studii dichiarando che rientrerà nella Repubblica al tempo stabilito dalla legge 30 sud.to.

Vitaliano Confalonieri.

1) Pubblicata nell'*Archivio storico lombardo*, loc. cit., come la precedente.

2) Pubblicata nell'*Archivio storico lombardo*, loc. cit., come le precedenti.

3) La legge del 30 piovoso confermava e ribadiva più energicamente le prescrizioni e le minaccie della legge del 24 brumale precedente, che le amministrazioni dipartimentali erano accusate d'aver applicato con troppa rilassatezza.

IV

Archivio Storico del Comune - Milano. *Edita.*[1]

Il Conte Vitaliano Confalonieri al Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento dell'Olona

Al Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento dell'Olona.

Il cittadino Vitaliano Confalonieri che sempre con ogni puntualità ha adempito a quanto le leggi gli hanno prescritto, certifica che in adempimento del proclama 30 Piovoso p. p. ha ricondotto il suo figlio Federico nel territorio Cisalpino sino dal giorno 27 Germinale, tempo nel quale non era ancora passata la prescrizione della legge. Ciò partecipa in adempimento di quanto con lettera 9 Fiorile gli viene ingiunto da codesto dipartimento.

Salute e rispetto.

Milano, li 10 Fiorile anno VI Rep.°

Vitaliano Confalonieri.

V

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Federico Confalonieri a Teresa Casati[2] sua fidanzata, a Palazzuolo[3].

Carissima Sposa

Ricevo in questo punto la carissima vostra, e sentendo che chi me l'ha portata fra un'ora riparte, con impazienza do di piglio alla penna per non lasciar sfuggire questa inaspettata occasione di nuovamente scrivervi. Se credete d'avermi prevenuto nell'inviarmi vostri caratteri, vi lusingate invano; in genere di premura, e d'affetto, sappiate che non mi lascerò mai da voi nè prevenire, nè superare; il fatto ve n'avrà fatto fede, mentre appena forse chiuso il foglio che m'inviate vi sarà sopraggiunto il mio.

1) Pubblicata nell'*Archivio storico lombardo,* loc. cit, come le precedenti.

2) Teresa Casati era nata il 17 settembre 1787.

3) A Palazzuolo Milanese (pieve di Desio) don Gaspare Casati, padre di donna Teresa, possedeva terre. Fu anzi per qualche tempo deputato all'estimo di quella comunità.

Che *nei momenti che non so che fare dia qualche pensiero a voi,* amabile Teresina, questa è una frase che m'offende. È così che mi credete, è questa l'idea che mi son meritato che formaste di me? Ma già, la vostra penna lo ha scritto, ma il vostro cuore nè lo ha dettato, nè erane persuaso; sì non posso credere altrimenti.

Fate i miei complimenti a vostro padre [1] ed a vostra madre, [2] ed i saluti a tutto il rimanente della vostra famiglia. Amatemi, cara, ch'io v'amo con tutto l'affetto che voi meritate, e di cui è il mio cuore capace. Sono di Voi carissima Sposa

Aff.mo Sposo
Milano 15 Giugno 1806. Federico Confalonieri.

P. S. — I miei maggiori rispetti allo stimatissimo Padre Abbate Origoni. [3]

VI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, a Milano.

Carissima Consorte [4]

Alle cinque e un quarto arrivammo felicemente a Robecco [5] sempre però accompagnati da assai sensibile pioggia. Adesso è già la mezzanotte, e sapendo che domani vi è occasione, troppo mi è caro il scriverti per lasciarmi fuggire l'opportunità. . . . . [6]

1) Gaspare di Gabrio Casati (1756-1808), allevato nella Corte imperiale austriaca ove era paggio, fu poi capitano della milizia urbana milanese ed amministratore del patrio Ospitale Maggiore. Vedi Felice Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1885, vol. IV, tav. XV della famiglia Casati.

2) Non madre realmente, ma matrigna di donna Teresa era donna Luigia dei Capitani di Settala (1776-1852), seconda moglie di don Gaspare. La prima, madre di Teresa e delle due altre sorelle, Carolina (maritata Sirtori) e Giuseppina (maritata Durini), era stata donna Maria (1765-1793) del march. Francesco Orrigoni.

3) Cugino della madre di Teresa Casati era Monsignor D. Carlo Orrigoni, canonico della R. I. Cappella della Scala.

4) Il matrimonio era avvenuto il 14 ottobre 1806.

5) A Robecco sul Naviglio, nella pieve di Corbetta, erano un grandioso palazzo e beni di casa Bigli, che la nonna di Federico recava ai Confalonieri

6. Si omette un passo di carattere strettamente famigliare.

Mi son dimenticato di darti le Avventure di Saffo [1]; guarda però sul tavolino coperto di tela incerata che vi è nella mia camera, e lo troverai; il libro devi conoscerlo perchè l'hai veduto. Fammi piacere a portarmi quando vieni fuori le satire d'Alfieri, esse le troverai in qualche tavolo della mia camera quando mai non fossero nei cassettini del tuo tavolino. Il libro devi conoscerlo esso pure, non è molto grande ed è coperto di carta rossa: al caso, dillo a mio fratello [2] che lo saprà riconoscere. Per entrare nella mia camera troverai la chiave dalla portinaia.

. . . . . [3]

Basta, arrivederci mercoledì. T'abbraccio caramente, amami e credimi tutto tuo

Aff.mo marito

Robecco 3 Novembre 1806. Federico.

VII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, ad Anversa [4].

Parigi Venerdì 18 Maggio [1810].

Carissimo Federico

Mercoledì sera è arrivato il Vice Re [5] mandato dall'Imperatore [6] per far compagnia alla Vice Regina; [7] egli portò nessuna nuova se non che l'Im-

1) Si tratta certamente del romanzo di Alessandro Verri, ristampato a Roma appunto in quell'anno, ed intorno al quale vedasi Giambattista Marchesi, *Romanzieri e romanzi italiani del settecento*, Bergamo 1903, soprattutto pag 285 e seg.

2) Probabilmente Ansperto (1787-1811), nato anch'egli dalle prime nozze del conte Vitaliano.

3) Si omette un altro passo pure di argomento famigliare.

4) Ad Anversa il 13 e 14 maggio si trovavano pure Napoleone I colla sposa, reduci da un giro nei dipartimenti testè annessi all'impero.

5) Sui rapporti dei Confalonieri col principe Eugenio-Napoleone Beauharnais (1781-1824), nominato dal suo imperiale patrigno nel 1805 vicerè d'Italia, dev'essere raccolta la testimonianza dello stesso conte Federico nell'opuscolo apologetico " Lettera ad un amico „ indirizzata nel 1815 al cognato conte Antonio Durini, ove è detto esplicitamente che gli fu offerta invano una carica nella corte vice-reale. Un ritratto, con intonazione favorevole, del P.pe Eugenio si può leggere nelle memorie di una testimone indipendente: M me de Rémusat, *Mémoires*, Paris, 1880, vol. I p.p. 150 e seg. Apologia ampia e documentata del vicerè è poi l'opera voluminosa: A. du Casse, *Mèmoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugéne*, Paris 1860.

6) Il principe Eugenio aveva infatti accompagnato le L.L. M.M. fino al loro arrivo al castello di Lacken il 16 maggio.

7) Della vice-regina Amalia Augusta nata principessa di Baviera (1788-1851) era dama,

peratore gli disse che potremo partire quando egli sarà di ritorno a Parigi ma si ignora quando questo sarà.[1] Per Parigi si dice che partiremo prima delle feste. Dio voglia che ciò si effettui. Nessuna lettera per te di Milano, io ne ricevetti una della Sirtori, la quale era molto in pena e per il ragazzino al quale è ritornato il suo male, e per suo marito[2] al quale è ritornato il suo mal d'occhi cogli stessi sintomi di tre anni fa. Tutto Milano è in costernazione per l'abolizione totale dei corpi religiosi.[3] Il nostro caro Ciechino[4] sta bene come pure tutti di casa. Ieri sono stata a Versailles come sai, colla Trotti[5], la Fè,[6] un certo Cavriani Tedesco[7] ed un certo Naranzi,[8] ambe due conoscenti della Trotti.

Tutte le nuove che potrò raccogliere mi farò premura di parteciparle al momento. Addio, mio caro Federico, abbia per me almeno una quarta parte dell'amore che ho per te e mi chiamerò contenta.

Tua aff.ma Moglie
T. Confalonieri.

nominata con decreto dell'imperatore, la contessa Teresa Confalonieri Casati, e l'aveva seguita a Parigi quando il 12 marzo 1810 era partita da Milano col principe per assistere alle nozze di Napoleone con Maria Luigia. Per il concorso di tutti gli Italiani allora in auge a quelle feste parigine cfr. Tullio Dandolo, *Ricordi*, Assisi 1868 p.p. 129 e seg.

1) Il *Moniteur* del 28 aprile, annunciando la partenza del corteggio imperiale il 27 mattina da Compiègne, aveva soggiunto che le L. L. M M. " seront de retour à Paris dans la première quinzaine du mois de Mai „. Il viaggio invece si prolungò di altri quindici giorni.

2) Don Giovanni Sirtori, marito di Carolina Casati, era un patrizio milanese, di famiglia già ascritta alla matricola nobiliare del 1278, commendatore dell'ordine di Malta.

3) Napoleone I, con decreto datato da Compiègne il 25 aprile, aveva soppresso nel regno d'Italia tutti gli ordini religiosi, eccettuando solo quelli ospitalieri e le suore di carità. Si veda il *Bollettino delle leggi del regno d'Italia,* Milano, 1810 (p. I[a]), N. 77.

4) Francesco, unico figlio di Federico e Teresa, naque il 14 agosto 1807 e morì il 1° giugno 1813.

5) La marchesa Antonietta Trotti nata contessa Schaffgotsch (1771-1837) aveva sposato nel 1795 il marchese Lorenzo Trotti-Bentivoglio (1759-1840), notissimo nella più alta aristocrazia europea per le lunghe dimore fatte all'estero. Era dama della vice-regina, con titolo di contessa.

6) La contessa Fè, moglie del conte Marc'Antonio, cavaliere della Corona ferrea, membro del collegio elettorale dei possidenti per il Mella, era dama di palazzo. Del Fè, già prefetto di Cremona, il Melzi aveva lodato il giudizio retto e saggio nelle note pei candidati al senato stampate in Melzi, *Memorie-documenti*, Milano, 1865, vol. I, pag. 568.

7) Come è noto, un ramo della famiglia mantovana dei Cavriani si trasferì da tempo in Austria, ove nel seicento ottenne l'aggregazione a quel patriziato. Il ciambellano conte Cavriani si trova infatti nell'elenco delle persone presentate all'imperatore Napoleone il 15 aprile a Compiègne dall'ambasciatore d'Austria, principe Schwarzenberg.

8) Potrebbe essere quel Costantino Naranzi juniore, di Zante e parente di Ugo Foscolo, a cui sono indirizzate appunto in quegli anni due lettere del poeta. Cfr. Ugo Foscolo, *Epistolario* (ed. Orlandini e Mayer), vol. I, Firenze 1852, N. 99 e 296. Fu console generale dell'impero russo in Venezia.

VIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 3.

Compiègne[1], Lunedì 21 [maggio 1810].

Carissimo Federico,

Ho ricevuto jeri sera la tua lettera datata da Gand; non puoi immaginarti il piacere che mi ha cagionato, e il desiderio che mi aumentò di riceverne il più spesso possibile; se devo giudicare dall'esattezza e amabilità con cui mi hai scritto questa, ho luogo a sperarne la continuazione, ti basta il sapere che mi fai il maggior regalo tenendomi informata delle tue nuove. Avendo ricevuto la tua lettera al circolo, e non potendo scrivere subito al signor Bignami[2] e non essendovi occasione per Parigi che questa sera tardi, ciò che avrebbe portato troppo a lungo il spedirti la sua lettera, pregai Ciani[3] che si trovava qui, e che vedeva questa mattina il detto Bignami di pregarlo a mio nome di darmi la lettera che ti aveva promesso, ed egli me la porterà oggi che è invitato dall'Imperatrice[4] a pranzo, e la farò partire questa sera. Subito arrivata a Parigi manderò dal Fisionotrasta[5] a prendere i tuoi ritratti, e mi sarà carissimo d'averli vicini a me, e uno prenderà il suo luogo sul mio cuore, e lo contemplerò con vero piacere, essendo l'immagine dell'oggetto per cui solo vivo. Ho ricevuto oggi delle lettere per te, aprii quella di tuo fratello, il quale è giunto a Milano con tutta la comitiva, e non contiene niente d'interessante, fuori che dice che tua

1) A Compiègne, ove l'imperatrice Maria Luigia, come già quarant'anni prima Maria Antonietta, fu diretta al suo primo arrivo in Francia nel marzo, la contessa Teresa doveva essere, al seguito della vice-regina, ospite dell'imperatrice regnante, in attesa di passare, alla Malmaison, presso la povera Giuseppina, testè ripudiata. A Compiègne la coppia imperiale aveva dimorato nell'aprile, per tre settimane.

2) Carlo Bignami, cavaliere della Corona ferrea, era membro del consiglio generale dell'Olona e del collegio elettorale dei commercianti per quel dipartimento. Era suocero della Maddalena, amata dal Foscolo. La sua casa bancaria era in stretti rapporti d'affari col governo napoleonico.

3) Gaetano Ciani (1780-1868), cavaliere della Corona ferrea, poi barone, era scudiere del vicerè. Fratello di Giacomo e di Filippo, notissimi patriotti, fu soprattutto uomo di mondo, di singolare avvenenza fisica, secondo appare dal busto che ne fece lo scultore Bartolini e che è ora presso il nipote del Ciani, senatore Carlo Prinetti.

4) Non può trattarsi che dell'imperatrice Giuseppina, madre del vicerè, giacchè la nuova sovrana percorreva allora le Fiandre in un viaggio trionfale. Giuseppina s'era ridotta alla Malmaison, donde infatti è già datata la lettera seguente. Forse questa lettera fu cominciata a Compiègne e chiusa alla Malmaison, il giorno in cui la corte vicereale si trasportò dall'una all'altra sede.

5) Infatti copie di questo ritratto " dessiné et peint par Chrétien inventeur du physionotrace, rue S. Honoré, en face l'oratoire, N. 152 à Paris „ si ritrovano presso le famiglie Casati e Confalonieri, e dalla prima fu concesso di riprodurre l'immagine posta in testa a presente volume. La fisionotrastia era una sorta d'incisione secondo una formula importata dall'Inghilterra.

madre [1] è stata a letto per alcuni giorni con della febbre, ma che ora sta bene.

Spero che ci restituiremo presto a Parigi; ti assicuro che questo soggiorno non è molto divertente, tanto più per me che non sto molto bene di salute nè d'umore. Ti contraccambio i saluti della Trivulzi. [2] Addio mio tesoro, sono nell'impazienza di abbracciarti e di poterti ripetere a voce che ti amo e ti adorerò costantemente.

Aff.ma Moglie
T. C. C.

IX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 4.

Malmaison [3] Lunedì sera 21 [maggio 1810].

Amatissimo Federico,

Sabato notte è partito il Casati col Generale Fontanella [4] senza avermelo lui partecipato; egli disse a Cicogna [5] che non avendo il passaporto nelle regole correva rischio d'essere assaltato, e che per conseguenza non voleva azzardarsi a partire col vetturale [6], col quale aveva fatto l'accordo di condurlo a Milano e che altronde avendo sentito dire che il Generale

1) Vorrà alludere alla matrigna di Federico, la contessa Maria Confalonieri nata Litta Modignani.

2) La marchesa Beatrice Trivulzio, contessa del Regno Italico, (1780-1832), figlia del duca Alessandro Serbelloni e della duchessa Rosina nata Sinzendorf, era moglie del rinomato bibliofilo Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831). Entrambi i coniugi erano addetti alla corte vice-reale.

3) La Malmaison, tenuta che avrebbe avuto tal nome dalle incursioni normanne alle quali era esposta, dopo essere stato feudo dell'abbazia di S. Dionigi e proprietà secolare dei Barentin, famiglia di toga, fu acquistata la primavera del 1799 (anno VII) dalla "générale Bonaparte.„ Il glorioso marito venne ad abitarvi al ritorno dall'Egitto e vi fece fare grandi lavori all'epoca del Consolato. Vedansi intorno a questa residenza, al suo giardino ed alla sua biblioteca offerta "après le divorce, au désoeuvrement des gens de la Cour„ le belle pagine di FRÉDÉRIC MASSON, *Joséphine impératrice et reine*, Paris 1899 p. 299 e seg.

4) Achille Fontanelli modenese (1775-1838) aveva preso parte alle guerre della Cisalpina e dell'Italiana e s'era segnalato alla battaglia di Raab. Era generale di divisione e stava per divenire, nel 1811, ministro della guerra del regno d'Italia, carica che conservò sino agli avvenimenti del 1814. Se ne ha la vita scritta dal Jacopetti nell'opera di G. LOMBROSO, *Vita dei primari generali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano 1843. C. CANTÙ, *Della Indipendenza Italiana - Cronistoria*, vol. I, Torino, 1872, pag. 429, loda l'amministrazione del Fontanelli durante la sua permanenza al ministero.

5) Carlo Cicogna (1785-1857), dell'antica famiglia comitale, fatto barone da Napoleone, era ciambellano alla corte del vicerè e cavaliere della Corona ferrea.

6) Da Milano partiva per il Sempione, e di là per Parigi, una diligenza due volte la settimana (martedì e sabato), e ne ritornava negli stessi giorni.

Fontanella partiva e che avrebbe condotto volentieri un uomo con se, pregava il detto Cicogna a scrivere due righe per pregarlo in suo favore, ciò ch'egli fece, dicendo che faceva un favore a lui ed obbligherebbe i coniugi Confalonieri: ciò che mi dispiacque sembrando che fosse per economia, e temendo pure che non fosse vero che volesse condurre con se un servitore, mentre aveva già un cameriere, e che lo abbia preso per pura gentilezza. Sabato pure è partito Clerici[1], avendo avuto una lettera che gli annunziò la vicina morte di suo Padre[2]. Niente e poi niente di nuovo, gran miseria il non saper mai il suo destino, le tue lettere indirizzale pure a Parigi a l'Elisé[3] che me le mandano esattamente. Ti accludo la lettera del signor Bignami che Ciani mi portò in questo momento unita a una per me nella quale mi prega di salutarti. La Vice Regina ha ricevuto in questo punto una lettera dell'Imperatrice Maria Luigia, nella quale parla niente del suo ritorno; per quanto mi pare dalle mezze parole sentite credo probabile che si passa nel ritorno da Monaco; una ragione che me lo fa credere si è che il Vice Re spedisce al Re[4] un suo aiutante, forse per prevenirlo, non ne so però niente.

Più presto ritornerai, scemerai dei giorni infelici a chi ti adora e gode di protestarsi con trasporto Aff.ma moglie

T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Amsterdam

X

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 5.

Malmaison Giovedì 24 maggio [1810].

Carissimo Federico,

Dopo Gand non ricevetti più tue lettere, pensa quanto mi riesca duro lo stare tanti giorni senza avere tue nuove; non vorrei che ciò dipendesse

1) Giorgio Vitaliano Clerici (1781-1819) era uno scudiere del vicerè. Napoleone lo nominò alla fine di quell'anno conte del regno.

2) Francesco Maria Clerici, marito di Gaetana Melzi d'Eryl, morì infatti nel 1810.

3) L'Eliseo, per un decreto imperiale, era stato donato a vita all'imperatrice Giuseppina. Nondimeno questo palazzo dovette ospitare, poichè Parigi rigurgitava allora di sovrani e di principi, il re di Sassonia e quello di Napoli.

4) Massimiliano I Giuseppe, del ramo reale dei Wittelsbach (o dei duchi dei due Ponti), nato nel 1756, successe nel 1799 all'agnato Carlo Teodoro come elettore del palatinato di Baviera ed assunse nel 1806, sotto gli auspicii di Napoleone, il titolo di re. Morì nel 1825. La vice-regina d'Italia era la sua secondogenita, nata dalla prima sua moglie, Augusta di Assia-Darmstadt. Il re Massimiliano, sostenendo a lungo il ministro Montgelas che battè in breccia i privilegi della nobiltà e del clero, si atteggiò a sovrano riformatore.

dalla posta e che fossero andate smarrite le tue lettere, ti assicuro che in tal caso non ho mai declamato tanto contro il disordine delle poste quanto in questa occasione, defraudandomi del maggior di tutti i piaceri, qual'è quello di vedere che ti ricordi di me. Ricevo in questo punto una lettera della Sirtori, nella quale mi dà parte essere il suo ragazzino vicino a morte, e tutte le sue parole dipingono la desolazione, pensa quanto questo mi affligga, poichè conoscendo l'estrema sensibilità di Carolina temo che soffra anche lei nella salute; ancora una ragione di più che mi fa riescire insopportabile la mia assenza, poichè potrei trovandomi colà sollevarla qualche poco. Nessunissima nuova. M.r Méjan [1] pretende che l'Imperatore sarà a Parigi prima del trenta del mese, ma non se ne sa niente di positivo, ti posso dire niente di quel che si dica per Parigi poichè essendo qui non si parla con anima di questo mondo, e non si sa nemmeno quando ci restituiremo a Parigi a motivo che l'Imperatrice [2] fa replicate istanze perchè si fermino qui. Ieri ho avuto il male di testa e febbre, però feci la vita della comunità, e mi contentai di partire un pò prima degli altri dal circolo; oggi però sto meglio. Oggi ho ricevuto una lettera di tuo fratello del quattordici per te, nella quale mi dice d'aver parlato all'avvocato Majoni [3] per i vostri affari, che gli disse che entro la settimana sarebbero ultimati, ma che teme che sarà piccolo il taglio che si farà, scrive parimenti che si è presentato un certo signor Noli che fa gli affari di Frapolli [4] per la possessione di Caravaggio persona cautissima...

. . . . . [5]

1) Stefano Méjan, nativo di Montpellier, aveva partecipato, agli inizi della rivoluzione francese, alla redazione del *Moniteur,* attendendo con abilità alla preparazione dei resoconti dell'Assemblea Nazionale. Il giornalismo lo mise in relazione col Mirabeau, del quale fu intrinseco, come pure del Maret e del Frochot, prefetto della Senna dopo il colpo di stato del 18 brumaio. Il Consolato segnò per il Méjan il principio di un gran favore, che non sembra troppo meritato da chi era in relazione colle cancellerie di potenze nemiche della Francia, segnatamente colla Russia (Cfr. Léonce Pingaud, *Un agent secret sous la révolution et l'empire - Le Comte d'Antraigues,* Paris, 1894 pag. 116 e 226-27). Il Méjan divenne segretario generale della prefettura della Senna (vedasi Léon de Lanzac de Laborie, *Paris sous Napoléon - Consulat provisoire et Consulat à temps,* Paris, 1905 pag. 39 e seg.) Nel 1805 fu addetto alla persona del vicerè Eugenio come segretario degli ordini, ed ebbe a Milano una gran posizione politica, della quale parve abusare, più per vanità e per leggerezza che per disonestà; era per altro assai prodigo e gli bisognarono aiuti del sovrano per pagare i suoi debiti. Naturalizzato cittadino del regno, sedette nel collegio elettorale dei possidenti del dipartimento dell'Olona. Rimase fedele al suo principe nella sventura. Il La Folie nel " Catalogo de' nomi „ inserito nella sua ben nota opera: Federico Coraccini, *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia durante il dominio francese,* Lugano 1823, parla del Méjan, a pag. CIV-CV, con benevolenza che non esclude qualche rimprovero.

2) Si tratta certo ancora dell'imperatrice ripudiata Giuseppina.

3) È probabilmente l'avv. Valeriano Majoni, che era legato ai gruppi più retrivi della cittadinanza milanese e che, al ritorno degli austriaci nel 1799, era stato membro della congregazione delegata. Durante il regno fu uno dei componenti il consiglio di disciplina degli avvocati esercenti presso la corte d'appello di Milano. Morì nel 1816

4) Il cav. Carlo Francesco Frappolli (1749-1827) era banchiere, elettore del collegio de' commercianti e membro del consiglio generale dell'Olona.

5) Seguono altri dettagli d'affari e di notizie famigliari.

La Mommina d'Adda[1] sarà forse morta a quest'ora. L'Imperatrice mi disse che voleva invitarti oggi a pranzo ma che aveva sentito che eri assente. Addio mia cara gioja credi all'amor costante col quale mi protesto

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Amsterdam

XI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI, AD ANVERSA

N. 6.

Malmaison il 26 [maggio 1810].

Carissimo Federico,

Ho ricevuto in questo punto la tua lettera del 19, puoi immaginarti il piacere che mi ha fatto sentendovi le tue ottime nuove. Giacchè non ti posso avere vicino godo che ti diverti, ma che lo facci colla massima economia di tempo. Ho un fascio di lettere per te. . . . . [2]

Ne ricevetti una di Roma figlio [3] per mezzo di Trivulzi Giacomo portata da un signore da Bruxelles che viene da Milano a Parigi per divertirsi, e che desidera fare la tua conoscenza. L'aprii non sapendo il contenuto per vedere se era necessario il mandartela. In una lettera di tuo fratello ricevuta in questo momento mi dice che tutti in casa hanno preso ragionevolmente il tuo viaggio d'Olanda, fuori che la M. G. [4] che se ne è allarmata, ma che ora è tranquillizzata, e che ha parlato a Calderarj [5] per la vendita della carrozza di quattro e che farà il possibile per esitarla, e che per tenere segreta la cosa l'avrebbero mandata da un facochio. La povera Mommina d'Adda è morta; vi sono molti matrimonii che la scarsezza di tempo m'impedisce di accennarti, nulla però d'interessante. Martedì si aspetta l'Imperatore [6], speriamo di sapere qualche cosa del nostro destino. In casa stanno bene ed in particolare il nostro caro Ciechino. Addio, sono di fretta ma di cuore

Aff.ma Moglie
T. C. C.

1) La marchesa Felicita d'Adda-Salvaterra nata Meda, detta " Mommina „ perchè moglie del M.se Gerolamo, morì in Milano il 18 maggio 1810.

2) Si omettono altre notizie d'affari domestici.

3) Il march. D. Giulio Gregorio Orsini di Roma, figlio del march. D. Egidio, ch'era stato maggiordomo dell'Arcid. Beatrice.

4) La contessa Anna Confalonieri nata Bigli, già " grande maîtresse „ delle LL. AA. RR. gli arciduchi prima della rivoluzione e dama della Croce Stellata, era nonna (*mamma grande*, in milanese) di Federico, oggetto della massima sua predilezione. Morì il 25 marzo 1819.

5) Forse allude a Carlo Calderara, intorno al quale vedasi più avanti la nota 5 a pag. 23.

6) Napoleone e l'Imperatrice Maria Luigia ritornarono il 1° giugno a S.t Cloud da un viaggio nei dipartimenti del Nord.

XII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Lunedì sera 28 Maggio 1810.

Carissimo Federico,

Eccoci ritornati in questo momento a Parigi dove sperai di trovare tue lettere e fui delusa. Vengo d'avere sentito in questo momento un discorso fatto tra i Principi e che mi fo premura di raccontarti; vi fu sulle prime quistione dalla parte della Principessa di passare per Monaco, e il Principe addusse varie ragioni per le quali non conveniva andarci e tampoco di farvi andare le Principessine [1], in seguito si parlò dell'epoca della nostra partenza, e il Principe disse decisamente che non si partiva prima del 25 del mese venturo, non essendo prudente di mettersi in viaggio prima del compimento del quarto mese di gravidanza, che la settimana ventura ritorneremo facilmente a Malmaison per forse restarvi tutto il tempo che resteremo a Parigi; pensa quanto devano queste novità accrescere il mio cattivo umore. Saranno domani quindici giorni che sei partito, mi lusingo così d'avere il contento di abbracciarti prima della fine di questa settimana; ti assicuro che lo desidero ardentemente. Ho scritto un'altra volta a tuo padre per dargli le tue nuove come mi pregava nella sua lettera; alla prima che riceverò di te, ne scriverò un'altra alla signora M. G. L'Imperatrice ci regalò a tutti e due un scialle dei più ricchi [2], e che mi ha fatto gran piacere. Finisco per essere in tempo di mandare la lettera a Darnay, [3] ti prego mio caro ad avere cura della tua salute col non strapazzarti troppo, e di ricordarti qualche volta di una moglie che ti ama di cuore e si dice tutta tua,

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Bruxelles
(nota di mano di Federico:)
4 juin 1810

1) Erano la principessa Giuseppina Massimiliana Eugenia Napoleona, principessa di Bologna, nata il 14 marzo 1807 (sposata il 19 giugno 1823 al duca di Sudermania, che fu poi il re Oscar di Svezia) e la sorellina principessa Ortensia Eugenia Napoleona, nata il 23 dicembre 1808 (moglie, il 22 maggio 1826, del principe Federico di Hohenzollern-Hechingen).

2) La voga dei scialli in tulle o mussola era già grande alla fine del settecento e si spendevano per essi somme enormi, come quel " shall fait d'une angleterre de Trois quarts de haut „ che sarebbe stato pagato 32.000 lire, secondo il *Journal des Dames et des Modes* del 3 giugno 1799. Cfr. HENRI D'ALMÉRAS, *La vie parisienne sous la Révolution et le Directoire*, Paris, 1909, pag. 396.

3) Antonio Darnay, venuto in Italia col vicerè come segretario di gabinetto, ebbe poi la carica di direttore generale delle poste del regno d'Italia. Vedasi intorno alla sua crescente impopolarità, FRANCESCO LEMMI, *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814*, Bologna 1902, pagine 90-91. Come il Mèjan, il Darnay era uno dei proprietari del *Corriere Milanese* giornale, ove si fece primieramente conoscere il pubblicista Pezzi.

XIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La Signorina Sofia Von Sandizell[1] a Teresa Confalonieri Casati

Milan le 28 May 1810.

Ma chère amie

Nous avons vu arriver M.r Fontanelli, Clerici[2], et on dit, que tant d'autres reviendront, et malgré cela nous sommes pas contentes, car tout ce monde nous repéte, pour le retour de leurs A. A. nous ne savons rien, c'est désolant après de deux mois et demi, patience pour le retour de sa Majésté, nous craignons beaucoup, que la princesse ne fêtera pas son jour de naissance[3] ici. Madame de Vurmb[4] a pensé longtemps ce que les princesses pourraient donner pour ce jour à leur mère, et nous avons pensé qu'avec la complaisance que vous faites les commissions, elle vous charge d'acheter deux jolis bouquets de fleurs artificielles[5], d'une qualitè bien fine, qu'ils ne fussent pas trop grands, de fleurs mélangées, ou d'une espèce de fleurs, selon la mode, et de les faire partir de suite par l'estafette[6], en cas que la princesse ne fut pas ici, il faudrait avoir le temps de les lui envoyer à Paris; la petite caisse avec le chapeau n'est pas encore arrivée, nous vous recommandons aussi, de garder le secret à la princesse, pour la demande des bouquets. Le prince a eu la bonté de nous envoyer de la berkale anglaise magnifique. Les yeux de Madame de Vurmb vont bien, elle n'observe que quelques ménagements, nous avons des pluies affreuses, nous craignons que l'estafette d'aujourd'hui sera retardée. Adieu ma chère amie je suis pressée, mes compliments à ces dames, et vous prie de remettre cette lettre à M.r Marescalchi[7] qui la fera parvenir à ma soeur.

Sophie.

1) Sofia di Sandizell, dell'antica stirpe comitale bavarese, aveva seguito alla corte di Milano la sua principessa, andata sposa ad Eugenio de Beauharnais. Rientrò in Germania colla vice-regina nel 1814 e vi morì nel 1857. Vane riescirono le pratiche, affidate alla cortesia del gentiluomo inglese W. C. Cartwright, nipote della Sandizell, per rintracciare le lettere dei Confalonieri alla dama bavarese.

2) Erano infatti partiti il sabato 19 maggio da Parigi. Cfr. la lettera IX.

3) La vice-regina era nata il 21 giugno 1788.

4) Madame de Wurmb era " Dama d'Atour sopranumeraria „ della vice-regina, che accompagnò sin dal suo primo arrivo in Italia; vedasi lettera di Napoleone I alla principessa, del 5 febbraio 1805, in A. du Casse, *Memoires du prince Eugène* t. II° Paris 1858 pag. 24.

5) Sulla voga crescente dei fiori artificiali e del percalle, cfr. Paul Lacroix. *Directoire, consulat et empire-moeurs et usages, lettres, sciences et arts,* Paris, 1884, pag. 98 e seg.

6) Sui corrieri del regno d'Italia (detti staffette quando viaggiavano a cavallo) vedansi curiosi particolari che fissano la tradizione orale, in Luigi Ratti, *Corrieri e Poste in Lombardia*, Milano, 1901, pag. 18 e seg.

7) Il conte Ferdinando Marescalchi bolognese (1764-1815) era, come tutti sanno, ministro degli affari esteri del regno d'Italia, residente a Parigi presso Napoleone.

XIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 8.

Parigi il 29 Maggio [1810].

Mio Caro,

Ricevo in questo punto una lettera di tua Madre, nella quale mi inchiuse una lettera che ti scrissi diretta a Anversa e che Darnay ha mandato a Milano. Te la mando a motivo che la scarsezza di tempo non mi permette di trascrivere quel che ivi ti dico.

Questa mattina ho ricevuto la tua lettera del 24 datata dall'Aja; non puoi credere quanto valuti la tua amabilità nello scrivermi tanto sovente, ti assicuro che ne sono riconoscente al maggior segno, spero però che troverai il numero delle mie maggiore, sebbene la disgrazia abbia voluto che non ti sieno arrivate, mentre io feci tutte le diligenze per fartele avere sempre i giorni che mi hai indicati. La lettera che mi dici d'avermi scritto da Rotterdam non mi è pervenuta, ciò che mi dispiace moltissimo temendo che contenga qualche tuo ordine. Domani Fagnani [1] mi manderà il servitore di piazza che mi ha trovato e che spera sarà buono. Niente di nuovo nè da Milano nè da Parigi, e feci molte ricerche per saperne, ma inutilmente. Fin'ora non è arrivata Sua Maestà, ma si aspetta domani. Alemagna [2] e Maregnano [3] partono dopo domani per Milano, incaricherò il primo d'una lettera che consegnerà in casa, oggi scrissi alla signora M. G. Sento in questo momento dalla Trivulzi che sono otto giorni che Cicogna

1) Il marchese Federico Fagnani, rinomato per i suoi viaggi, dei quali narrò le vicende in un volume che ebbe due diverse edizioni per le mutate condizioni politiche, era consigliere di stato del regno italico, membro del consiglio generale dell'Olona, cavaliere della Corona ferrea; ma diede il segnale della secessione dal partito napoleonico di quel gruppo di giovani che volgevano le loro speranze verso gli *italici,* pur avendo cariche in corte. Il Fagnani era infatti ciambellano, ed aveva avuto da Napoleone I il titolo di conte. Vedasi CORACCINI, op. cit. pp. LXXXIV-LXXXV e 211. Il gran viaggio in Russia, che diede argomento alle *Lettere scritte di Pietroburgo correndo gli anni 1810 e 1811* (la 2. edizione, sola completa, fu stampata a Milano nel 1815, co' tipi del Bernardoni), fu appunto intrapreso in quello stesso anno nel quale vediamo il Fagnani in Parigi, per le nozze imperiali. Il duca Litta, gran ciambellano, lo aveva efficacemente raccomandato al fratello conte Giulio, gran coppiere dello Czar. Lasciò, morendo molti anni dopo, una ricca biblioteca all'Ambrosiana.

2) Il barone Carlo Alemagna, cavaliere della Corona ferrea, scudiere del principe Eugenio, che accompagnò nella campagna di Russia, e destinato al servigio della vice-regina, era nato in Milano, secondogenito del conte Giuseppe, il 13 dicembre 1764 e morì nell'ottobre del 1847. Cfr. A. A. DI B. (CONTE ALBERTO ALEMAGNA) *Cento giorni - Diario di una villeggiatura,* Varese 1909, pag. 45-46, 214 e seg.

3) Gian Giacomo Medici di Marignano (1775-1843), figlio del marchese Carlo Gaspare, R. Delegato della Città di Milano alla caduta del dominio austriaco, divenne nondimeno un familiare della nuova corte vicereale, nella quale, come l'Alemagna, era scudiere del principe destinato al servigio della principessa.

ta dell'Aja non ne ricevetti più, immaginati
lo mi dispiaccia questa privazione, non desiderando altro che di avere
nei peri oli; pensa ci

La contessa Teresa Confalonieri Casati
da una fisionotrastia (Parigi 1810) appartenente al conte Gabrio Casati

è a letto ammalato e che si fa mistero del genere della malattia, ma che però ora sta meglio. Non puoi credere, mio caro, con che dispiacere ti abbia dato ieri la nuova d'essere prolungata la nostra dimora in questo paese per tutte le ragioni immaginabili, ma la più forte è il timore che, come mi dici nella tua lettera, prolunghi la tua assenza, che mi è già a quest'ora tanto insopportabile. Spero che avrai compassione di me e che non tarderai a darmi la consolazione di abbracciarti. Addio, mio caro, mostrami così il tuo amore e credimi eternamente

Aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Bruxelles
(nota di mano di Federico:)
4 juin 1810

XV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 9.

Parigi, il 31 Maggio [1810].

Mio Caro,

Dopo la tua lettera datata dell'Aja non ne ricevetti più, immaginati quanto mi dispiaccia questa privazione, non desiderando altro che di avere il più spesso possibile le tue nuove, temendo sempre qualche accidente funesto, conoscendo quanto sei azzardoso nei pericoli; pensa che ti devi a una moglie che ti adora, e che la più piccola cosa che ti accadesse la metterebbe al colmo dell'afflizione. Spero che a quest'ora avrai ricevuto mie lettere, e che il fatto ti smentì l'idea che ti eri formato che fossi stata negligente nel fare una cosa che è la sola che mi può sollevare della tua per me troppo lunga assenza. L'Imperatore è aspettato domani o al più tardi dopo domani; molti ciambellani, uno dei quali è Annoni [1], hanno ottenuto dal principe di partire subito dopo l'arrivo di Sua Maestà; quest'ultimo partirà la settimana ventura e mi darà l'indirizzo del fabbricatore di bronzi. Nessunissima nuova; per noi non v'è speranza di

1) Il conte Alessandro Annoni, (1770-1825), ciambellano, aveva rappresentato i possidenti del dipartimento dell'Olona alla Consulta di Lione. Era membro del collegio dei possidenti e del consiglio generale dell'Olona. Dal 1809 era insignito della commenda dell'ordine reale della Corona di ferro.

partire prima del venti di Giugno, credo però, per quanto ho potuto rilevare, e per un discorso fatto dal Principe a Annoni, che non sarà più tardi. Dio lo voglia, che lo desidero vivamente. Fin'ora non ho mai potuto avere il servitore; Fagnani mi dice sempre la sera la mattina, e la mattina la sera, e non lo vedo a comparire; ciò che m'incomoda dovendo sempre pregare qualcheduno che faccia le cose per grazia.

Ricevo in questo momento una lettera per te di tuo fratello del 25 corr. nella quale dà ottime nuove di tutta la famiglia e in particolare del nostro caro Ciechino.

. . . . . [1]

Il tempo mi manca per poterti scrivere più a lungo. Termino adunque col rinnovarti le proteste del mio sincero affetto, e abbracciandoti sono

Tua aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Bruxelles
(nota di mano di Federico:)
3 juin 1810

XVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 10.

Parigi il 2 Giugno [1810].

Carissimo Federico

Sentendo dalla tua lettera datata d'Amsterdam il tuo progetto di vedere il Nord dell'Olanda, e dubitando molto che quest'estensione di viaggio ritardi il tuo tanto desiderato ritorno, ti scrivo due giorni dopo del tempo che mi hai prefisso d'inviarti mie righe, per sollevarmi così in qualche modo se è possibile del dispiacere d'esserti lontana. Credimi, mio caro Federico, che è impossibile amarti di più di quel che t'amo, e vorrei poterti provare il mio amore in tutta la sua estensione; lasciami lusinga d'esserne corrisposta, e sarò felice. Ieri sera a dieci ore e mezzo sono arrivate le L.L. M.M. a S.t Cloud[2]; nientissimo di nuovo, e noi non partiremo purtroppo

1) Si omettono notizie d'affari privati.

2) S.t Cloud, soggiorno favorito di Napoleone I sino dai tempi del Consolato, aveva avuto gran parte nelle cerimonie di quella primavera. Il Cambacérès vi celebrò il matrimonio civile dell'Imperatore con Maria Luigia.

prima del 20 o 25 e non dopo, spero che ciò non influirà niente sul tuo pronto ritorno, altrimenti mi desolerei d'averti data questa nuova. Molti ciambellani hanno ottenuto di andare a Milano, il Principe mi disse che se qualcheduna delle dame chiamasse licenza di andarsene, le sarebbe permesso, purchè non sien molte nello stesso tempo; egli mi ha incaricato di dirlo come cosa mia alla Trotti e alla Mocenigo,[1] precisamente le due che non sono le più smaniose e che mi risposero di non voler essere delle prime. Oh! quanto sarebbe stata diversa la mia risposta se fossi stata nel loro caso! Questa sera vi sarà da Marescalchi una bellissima festa da ballo[2], egli m'invitò molto gentilmente, ma io me ne sono scusata dicendo di dovere stare colla Principessa che alla lettera sarà sola, e che mi disse che doveva tenerle compagnia. Oggi ho ricevuto una lettera di tuo fratello nella quale dice essere terminati gli affari dell' Avvocato Majoni, ma che restano ancora due punti da discutere, non te li trascrivo essendo l'affare di due facciate; niente però che esiga risposta, onde mi dispenso di parteciparteli per non far essere troppo voluminosa la lettera. Tutti in casa stanno bene, e il caro Ciechino andò a trovare Asperto[3] per dirgli di salutare Papà e Mammina; ti assicuro che non vedo l'ora di stringerlo fra le mie braccia. La Trivulzi ti saluta come pure i coniugi Annoni che partiranno facilmente martedì, e i coniugi Trivulzi[4] del Hotel Strasbourg. Baciccia Monticelli[5] conta di raggiungerti a Bruxelles e l'incaricai di dirti mille cose. Ti abbraccio e sono tutta tua

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
hotel de Bellevue
Bruxelles

1) La Mocenigo era dama di palazzo della vice-regina. Era questa gentildonna veneziana Lucietta Memmo, moglie del conte Alvise Mocenigo (1760-1815), del ramo di S. Samuele, un tempo savio agli ordini e podestà di Verona per la Serenissima, che lo spedì ambasciatore al Buonaparte, divenuto quindi prefetto e senatore nel regno italico.

2) Vedasi, per il Marescalchi, la nota 7 a pag. 15. Intorno ai suoi sontuosi ricevimenti cfr. Comte de Rambuteau, *Mémoires*, Paris 1905 pag. 21 e 47.

3) Cioè il fratello di Federico (Cfr. la nota 2 a pag. 7).

4) Allude con ogni probabilità al conte Girolamo Trivulzio, marito della Vittoria Gherardini e padre della celebre principessa Cristina di Belgioioso Trivulzio, cavaliere della Corona di ferro dal 10 maggio 1806, creato pure da Napoleone I. conte del regno.

5) Il cav. G. B. Monticelli-Strada (1782-1847), assistente al Consiglio di Stato, per le finanze. Fu dei firmatari della petizione per la riunione dei collegi elettorali, che costituì il preludio della rivoluzione del 1814. Si acconciò di buon grado al regime austriaco, durante il quale rappresentò Crema alla congregazione centrale.

XVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 11.

Parigi, il 4 Giugno [1810].

Carissimo Federico,

Ho ricevuto le tue lettere numerizzate 7 e 8 e quest'ultima il giorno prima, atteso il sommo disordine che vi è alla posta; mandai l'acclusa lettera alla Trivulzi, la quale mi manderà oggi la risposta, ciò che farà ritardare la partenza di questa mia, poichè non la vedo comparire a quest'ora. Nientissimo di nuovo, si fa mistero di tutto e si può sapere niente, non mancai di domandare le nuove della città, e mi si dice che non ce ne sono. Quel che pare sicuro è che non si partirà prima del 23 o 25, ma non più tardi, dubito molto che attese le replicate istanze della Principessa ce ne ritorneremo per Monaco, ma sappiamo niente di positivo; pare impossibile come si fa mistero delle più piccole cose! Ieri sono stata come ti scrissi a S.t Cloud; non si pranzò però coll'Imperatore [1], il dopo pranzo ci fece entrare e mi domandò come stava e se mi annojava a Parigi. Il Principe, e la Principessa gli hanno parlato e mi parvero soddisfatti della conferenza. Domani probabilmente anderemo a Malmaison per due o tre giorni, ciò che mi secca molto dovendone partire tutti i momenti e per i pranzi e per le feste. I coniugi Annoni, ai quali ho fatto i tuoi complimenti, partono giovedì, e mi diedero l'indirizzo del fabbricatore di bronzi. Questa notte partono Allemagna con Soncini [2] e Gazoldo [3].

Mio caro, se non ti è d'un gran sacrificio l'abbandonare i progetti che hai di continuare il tuo viaggio, pensa che rinunciandovi rechi il massimo

1) Donna Teresa avrà pranzato coi ciambellani e le dame, dacchè ormai Napoleone, riprendendo l'antica etichetta francese, non ammetteva quasi più nessuno alla sua tavola. Una delle rare privilegiate fu la contessa Potocka, che lasciò un simpatico quadro del pranzo fatto a St. Cloud il 28 giugno 1810 nelle sue semplici e vivaci memorie. Vedi Contessa Potocka Tyskiewicz, *Mémoires,* Paris, 1897, pp. 274 e seg.

2) Il conte Massimiliano Giovanni Stampa di Soncino, cavaliere della Corona di ferro e della Legion d'onore, membro del collegio dei possidenti e del consiglio generale dell'Olona, era maestro delle cerimonie alla corte vicereale ed introduttore degli ambasciatori. Come cerimoniere egli aveva atteso nel 1805, collaborando col francese Ségur, alla preparazione, riescita felicemente, della spettacolosa incoronazione di Napoleone, come re d'Italia. È a stampa una relazione di quel corteggio, firmata dai due maestri delle cerimonie, francese e italiano. Il Soncino, nato nel 1765, era dal 1791 ciambellano austriaco ed aveva avuto seggio nella Consulta di Lione e nel Corpo legislativo della repubblica italiana. Marito della principessa Carlotta Gonzaga, morì nel 1824. Cfr. P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia,* vol. XI.

3) Altro dei ciambellani vicereali.

de' piaceri rivedendoti ancora qui prima di partire a chi ti adora e si protesta inalterabilmente Tua aff.ma Moglie
T. C. C.

P. S. — Priuli [1] mi disse d'aver sentito che vuoi vendere il tuo brancard, e che lo comprerebbe volontieri, e che te lo condurrebbe a Milano nel caso che ti fosse comodo, onde ti prego di darmi pronto riscontro su di ciò e di accennarmi il prezzo che ne vorresti in caso che lo vogli vendere. Ricevo in questo momento una graziosa lettera di tuo padre nella quale niente di nuovo, e una per te di tuo fratello, il quale dice niente nè d'affari nè di niente, fuori che è ripresa la febbre a tua madre.

v: A Monsieur
Monsieur Frédéric Confalonieri
Poste restante
Bruxelles

XVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, a Vienna.

N. 2.

Milano il 5 Settembre 1812.

Carissimo Federico,

Mandai due volte anche questa mattina alla posta, e non trovai tue lettere; sono otto giorni che sei partito, e non concepisco come non ne abbia ancor ricevute, stante la promessa che mi hai fatta di scrivermi da Padova; guai a te se ci hai mancato, non troverai tanto facilmente perdono. Dalla Thiene [2] ricevetti ieri tue nuove; ma non basta per me l'averle indirettamente, giacchè i tuoi caratteri mi devono in qualche maniera tener luogo del piacere di vederti. Ciechino sta discretamente, cioè continua quel miglioramento di questi giorni passati, ma nulla di più. Tuo padre è partito Giovedì colla famiglia e mi disse ancora lui che sperava di vedermi a Carate [3]; io gli risposi che ci anderò il mese d'Ottobre, giacchè non posso assentarmi essendo di servizio questo mese, che sarei però andata alla Santa [4] ciò che è come essere in Corte attesa la vicinanza. La

1) Lodovico Priuli, ciambellano e barone del regno, si trasferì poi in Baviera.

2) La contessa Thiene, moglie del senatore vicentino conte Leonardo, un tempo prefetto dell'Adige, era dama di palazzo.

3) Villeggiatura avita dello suocero di donna Teresa, tuttora proprietà dei discendenti.

4) Residenza campestre del conte Federico, presso Monza, anzi nel territorio di questo comune. Era proprietà personale della contessa Teresa, lasciatale dal nonno marchese Orrigoni

Principessa non anderà a Monza che alla fine della settimana ventura o al principio dell'altra, ciò che mi dispiace infinitamente, giacchè questo mi accorcia il tempo di stare alla Santa, soggiorno che sai mi piace moltissimo. Questa mattina alle sei è partita l'Imperatrice [1], senza vedere la Principessa per risparmiare gli ultimi addii. La giornata di ieri fu assai triste, poichè fu giornata di lagrime per tutte le parti. Gran regali (niente però per me nè per la Porro; cioè io ho avuto un anello con due piccoli cuori in brillanti e un rubinetto nel mezzo [2], e mi disse dandomelo *je vous donne mon coeur et celui de la Vice-Reine).* Le due dame assegnate all'Imperatrice, la Litta [3] e la Würmb, hanno avuto il suo ritratto contornato di dodici brillanti della grossezza sicuramente di quelli che io ho al ritratto dell'Imperatore; la Sandizell ha avuto un paio di braccialetti di piccole perle colle fermezze di smeraldo contornate di piccoli brillanti. Brebbia [4] Fossati [5] e Corradini [6] hanno avuto ciascheduno un anello composto di quattro brillanti d'una gran bellezza e grossezza. Non so che regalo abbia avuto Cagnola [7], il quale le ha fatto un disegno per un Palazzo da farsi a Malmaison; ho visto che gli ha dato un piccolo astuccio, ma non ho potuto vedere cosa ci fosse dentro. Tutti i camerieri hanno avuto delle bellissime spille in brillanti, il paggio ha avuto pure un bellissimo brillante montato in una spilla e una ripetizione. Tutte le *bonnes* delle Principessine hanno avuto dei bellissimi chali; impossibile è di far l'enumerazione di tutti i regali che l'Imperatrice ha fatti, essendo il numero immenso. Una lettera dell'Ar-

1) L'Imperatrice Giuseppina era arrivata a Milano il 25 luglio ed era scesa alla Villa Reale ai Giardini, ove alloggiava la vice-regina. Assisteva quindi il 31 luglio al parto della nuora. Partiva per Parigi il 5 settembre. Vedasi su quel viaggio il racconto vivace, ma a colori forse più foschi del vero, che ne fa F. Masson, *Joséphine répudiée.* Paris, 1901 pag. 274 e seg. Giuseppina viaggiava in incognito, come " Comtesse de Navarre „.

2) Questo monile sembra sfuggire la gravità compassata che lo pseudo-classicismo impose ai gioielli del primo impero. Cfr. Arsène Alexandre, *Histoire de l'art décoratif,* Paris, 1891, pag. 144.

3) La marchesa Barbara Litta-Visconti-Arese (1757-1833), figlia del principe Alberico XII Barbiano di Belgioioso d'Este e della principessa Anna Ricciarda d'Este, aveva sposato nel 1775 il marchese Antonio Litta (1745-1820). Quando questi ottenne da Napoleone I. l'erezione del ducato come sua primogenitura familiare, anche la moglie, che era dama d'onore della vice-regina, assunse naturalmente il titolo di duchessa.

4) I barone Giovanni Brebbia era ciambellano, destinato al servizio della vice-regina.

5) Il barone Fossati era scudiero, destinato al servizio della vice-regina.

6) Il barone Corradini, Ajutante Comandante, Officiale della Legion d'onore, era Maresciallo degli alloggi addetto alla Prefettura di palazzo.

7) Il celebre architetto Luigi Cagnola, della famiglia marchionale milanese, abitualmente chiamato ad applicare il suo gusto neo-classico alle costruzioni, più o meno effimere, occasionate dalle feste di quel regime: per l'incoronazione di Napoleone, per le nozze di lui, per quelle del vice-re, per la nascita del re di Roma, ecc. Il Cagnola era cavaliere della Corona ferrea, membro onorario dell'istituto reale e dell'accademia di belle arti, membro della commissione d'ornato di Milano.

cicancelliere di Parigi [1] al nostro [2] porta la presa di Smolenscko seguita il 18 d'agosto [3], essa dà però nessun dettaglio, ciò che aspettiamo dal primo Bulettino; la detta lettera dice però che vi è stato un affare brillante d'avanguardia al quale avrà avuto sicuramente parte il Vice-Re. Ecco tutte le nuove che so, patrie non ve ne sono. Il Cavaliere d'Adda [4] e Calderarj Carlino [5] qui presenti ti salutano. Addio, mio caro, scrivimi spesso e molto spesso, persuaso che mi fai un vero regalo. Ti abbraccio di cuore e mi protesto

aff.ma Moglie
T. C. C.

P. S. — Ho parlato finalmente con d'Harnay il quale mi ha promesso la massima diligenza nel farmi avere le tue lettere e nel spedirti le mie, e mi disse che quasi tutte le settimane vi è posta tre volte cioè: il lunedì (che è il giorno in dubbio) il mercoledì e il sabbato per la partenza [6], io me ne prevalerò sicuramente sempre; spero che farai lo stesso ancora tu, giacchè io sono gelosa di essere pagata della stessa moneta che io pago gli altri. Anche da Vienna partono quasi sempre tre corrieri la settimana [7].

1) Arcicancelliere dell'impero francese, con grado d'altezza serenissima e titolo di duca di Parma, era il Cambacèrès. G. Giacomo de Cambacèrès (1753-1824), magistrato sceso nell'arringo rivoluzionario, si studiò di contenere nel campo strettamente giuridico la sua partecipazione ai lavori della Convenzione, nella quale timidamente ma sinceramente combattè l'uccisione di Luigi XVI ed ebbe molto potere alla reazione del termidoro. Secondo console con Bonaparte, arcicancelliere e presidente del senato, fu capo della reggenza nel 1814 e venne duramente colpito dalla seconda restaurazione.

2) Francesco Melzi (1753-1816) duca di Lodi, era il cancelliere guardasigilli del regno d'Italia. Intorno a lui, che fu il maggior uomo di stato italiano dei tempi napoleonici, vedasi la ricca compilazione consacratagli dal nipote: F. Melzi, *Memorie-Documenti*, Milano, 1865.

3) Dopo un combattimento durato due giorni Napoleone rimase il 18 agosto padrone di Smolensko, estremo limite orientale della Polonia, porta d'accesso della vera Russia, ove egli si lasciò attirare ciecamente dalla tattica dei suoi nemici.

4) Febo d'Adda (1772-1836), consigliere di stato, nominato cavaliere della Corona di ferro l'8 ottobre 1809. Alla restaurazione austriaca conservò gli uffici e divenne fino vice-presidente del Governo di Lombardia. Fu, come è noto, allievo del Parini, che gli dedicò l'ode alla Musa. Sposò Leopolda dei principi Khevenhüller, e fu padre del patriotta Carlo d'Adda.

5) Il Calderara (1784-1860) era referendario di prima classe presso la Corte dei Conti ed aveva grado di assistente al consiglio di Stato in servizio straordinario. Fu gran benefattore dell'ospitale maggiore di Milano. (Cfr. Pietro Canetta, *Elenco dei benefattori dell'ospedale maggiore di Milano*, Milano. 1887. p.p. 35-36). Durante il dominio austriaco fu segretario e direttore degli uffici d'ordine presso la congregazione centrale, quella larva di rappresentanza che la Lombardia riescì ad ottenere dopo il 1814.

6) L'*Almanacco reale per l'anno bisestile 1812*, annuncia, a pag. 500, tutti e tre i corrieri sovraccennati " per Trieste, Germania e tutto il Nord ".

7) Arrivavano a Milano sempre, secondo l'*Almanacco reale*, il martedì, giovedì e sabato.

in circolo, Annoni, mi porta un biglietto, il quale conosco essere di Calderari, dicendomi che era di premura; non ti so esprimere l'atterrimento in cui fui, immaginandomi sicuramente una disgrazia, o del Ciechino, o della M. G., ove si trovava Calderari; dall'altra parte il non osare aprire un biglietto nel circolo, e osare nemmeno partire per non dar nell'occhio, ti assicuro cha non aveva più una goccia di sangue nelle vene. Annoni che si accorse del mio sommo turbamento mi propose di leggere il biglietto, non potendo capire nemmen lui cosa potesse essere questo affare urgente. Ma oh quanto fui indennizzata delle mie angustie e delle nere congetture che andavo facendo mentre Annoni leggeva il biglietto, quando venne dicendomi, ch'egli conteneva la nuova, che tu eri arrivato felicemente a Vienna venerdì sera, nuova che la Contessa Biglj [1] mandò alla M. G. e che la prima teneva da Landriani, il quale l'aveva ricevuta da suo fratello [2]; ti assicuro che una tal notizia mi fece passare più allegramente la sera, di quel che vi era disposta. Il Ciechino continua sempre lo stesso, niente di meglio nè di peggio; si continua sempre lo stesso trattamento, e certo tutta la cura possibile. La M. G. sta bene, cercai in questi giorni di tenerle tutta la compagnia possibile. Tuo padre è stato l'altro giorno a Milano, e venne a pranzo dalla M. G. La Belgioioso [3] continua sempre lo stesso, oggi ha principiato a prendere la china. Domani anderà alla Santa il Ciechino, vi farò condurre a mano il tuo cavallo di sella, giacchè mi hai detto che io poteva montarlo qualche volta; la ragione che mi determina a farlo venire, è che il mozzo di stalla non è guarito, e resterebbe nessuno in casa da tenerlo d'acconto.

Quando sarò stata alla Santa ti ragguaglierò su i lavori che si saranno fatti dopo la tua partenza. Giromino Trivulzi si trova ammalato a Varese, e egli teme che possa essere l'artritide, però egli non ha febbre. A Monza avrò Martinengo juniore [4] Fossati e Frangipane [5], vedi che la brigata non

1) La contessa Claudia Bigli nata Clerici (1736-1824), dama della croce stellata.

2) Questo Landriani residente in Vienna era certo il cav. Marsilio della linea primogenita della grande casata lombarda, nato nel 1751, cultore e professore delle scienze fisiche delle quali fu insegnante in Austria, chiamatovi da quella corte. Fu ministro dell'imperatore a Dresda ed all'Aja. Il Calvi, *Famiglie notabili milanesi,* cit. vol. III, tav. V della famiglia Landriani, ne perde le traccie dopo il 1798.

3) Maria Casati (1796-1814), sorella di Teresa, aveva sposato il 29 luglio 1812 il conte Antonio Barbiano di Belgioioso.

4) Il Conte Estore Martinengo (1763-1832), ciambellano onorario destinato al servizio della Vice-regina, dev'essere, per questo suo ufficio, il Martinengo ricordato qui. Cfr. per questo patrizio bresciano già ufficiale prussiano, diplomatico della prima Cisalpina e del regno d'Italia, e infine senatore: G. M. Bonomi, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo-Colleoni,* Bergamo, 1884, pagine 465 e seg.

5) Il Conte Cintio Frangipane, cavaliere d'onore della Regina, era pure membro del senato consulente, per nomina del 19 febbraio 1809. Egli era nato in Udine il 9 marzo 1765, dal marchese Nicolò e dalla contessa Laura di Maniago. Alla venuta dei francesi nel 1797 aveva presieduto la municipalità di Udine e, coll'annessione del Friuli al regno italico, erasi avviato per la carriera delle prefetture, che lasciò quando fu chiamato al senato da Napoleone. Caduto questi, si ritrasse nell'avita residenza di Castel di Perpetto, ove dedito agli studi ed all'agricoltura, morì di 92 anni il 23 marzo 1857.

sarà molto divertente. Nessuna nuova del Principe dal 23 Agosto in poi; morto all'armata Ghislieri [1] e il bel Cima[2]. Del resto nessuna nuova. Addio mio caro divertiti bene ma presto, poichè possa essere presto di ritorno, che non vedo l'ora di abbracciarti. Addio. aff.ma Moglie

TERESA

P. S. — M. G., Bigli [3], Castiglioni [4], Guerrieri [5], Felber [6], d'Adda marito e moglie [7], i coniugi Annoni, le mie sorelle, finalmente tutti i nostri amici ti salutano.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne

XXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 7.

Monza, il 15 Settembre [1812]
4 ore dopo mezzo giorno.

Carissimo Federico,

Eccomi giunta da pochi momenti in questa Real Villa; la prima occupazione che prescelgo è quella di scriverti, essendo questa sicuramente la più aggradevole per me. Darnai ebbe il gentil pensiero questa mattina

1) Non figura il suo nome negli elenchi di A. MARTINIEN, *Tableaux par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'empire*, Paris, per l'ottima ragione che Gerolamo Ghislieri, pianto come morto, era solo prigioniero e, rimpatriato nel 1814, visse sino al 1844.

2) Potrebbe identificarsi, supponendo un lieve errore di trascrizione, col Cimba, del reggimento di granatieri, che appare morto in Russia. (Cfr. MARTINIEN, *op. cit.*, pag. 692). Due Cima, Giuseppe e Luigi, si segnalarono durante le guerre napoleoniche ed il primo morì generale a Torino, dopo il 1848, anno nel quale aveva ripreso servizio.

3) Dovrebbe essere, se tuttora vivo, il conte Vitaliano Bigli, marito della contessa Claudia e fratello della *Mamma Grande*, pomposo e zelante patrizio, tutto dedito ai pubblici ufficii, finchè durò l'antico regime, emigrato durante la Cisalpina. Fu l'ultimo rampollo maschio della sua stirpe. Cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., vol. I, tav. II della famiglia Bigli.

4) Probabilmente il conte Alfonso Castiglioni, già deputato del consiglio gener. le milanese a Vienna, fondatamente ritenuto il più illustre rappresentante degli uomini che rimpiangevano il regime austriaco, pur senza cospirare. Era consigliere generale dell'Olona.

5) Probabilmente Camillo Guerrieri Gonzaga, morto nel novembre 1844.

6) Alberico de Felber, che fu imprigionato poi col Confalonieri nel 1821, senza che nulla risultasse a suo carico nel processo. (Cfr. A. d'ANCONA, *Federico Confalonieri*, Milano, 1898, p. 110 nota). Era un amico giovanile del Confalonieri, del quale ricercai invano le carte, pervenute per eredità ai conti Patellani. Era sua la casa al N. 1168 in via del Morone, che vendette appunto in quegli anni ad Alessandro Manzoni, che vi rimase fin che visse, rendendola celebre.

7) Probabilmente il cav. Ferdinando d'Adda di Pandino e sua moglie Costanza nata Anguissola.

in circolo, Annoni, mi porta un biglietto, il quale conosco essere di Calderari, dicendomi che era di premura; non ti so esprimere l'atterrimento in cui fui, immaginandomi sicuramente una disgrazia, o del Ciechino, o della M. G., ove si trovava Calderari; dall'altra parte il non osare aprire un biglietto nel circolo, e osare nemmeno partire per non dar nell'occhio, ti assicuro cha non aveva più una goccia di sangue nelle vene. Annoni che si accorse del mio sommo turbamento mi propose di leggere il biglietto, non potendo capire nemmen lui cosa potesse essere questo affare urgente. Ma oh quanto fui indennizzata delle mie angustie e delle nere congetture che andavo facendo mentre Annoni leggeva il biglietto, quando venne dicendomi, ch'egli conteneva la nuova, che tu eri arrivato felicemente a Vienna venerdì sera, nuova che la Contessa Biglj [1] mandò alla M. G. e che la prima teneva da Landriani, il quale l'aveva ricevuta da suo fratello [2]; ti assicuro che una tal notizia mi fece passare più allegramente la sera, di quel che vi era disposta. Il Ciechino continua sempre lo stesso, niente di meglio nè di peggio; si continua sempre lo stesso trattamento, e certo tutta la cura possibile. La M. G. sta bene, cercai in questi giorni di tenerle tutta la compagnia possibile. Tuo padre è stato l'altro giorno a Milano, e venne a pranzo dalla M. G. La Belgioioso [3] continua sempre lo stesso, oggi ha principiato a prendere la china. Domani anderà alla Santa il Ciechino, vi farò condurre a mano il tuo cavallo di sellà, giacchè mi hai detto che io poteva montarlo qualche volta; la ragione che mi determina a farlo venire, è che il mozzo di stalla non è guarito, e resterebbe nessuno in casa da tenerlo d'acconto.

Quando sarò stata alla Santa ti ragguaglierò su i lavori che si saranno fatti dopo la tua partenza. Giromino Trivulzi si trova ammalato a Varese, e egli teme che possa essere l'artritide, però egli non ha febbre. A Monza avrò Martinengo juniore [4] Fossati e Frangipane [5], vedi che la brigata non

1) La contessa Claudia Bigli nata Clerici (1736-1824), dama della croce stellata.

2) Questo Landriani residente in Vienna era certo il cav. Marsilio della linea primogenita della grande casata lombarda, nato nel 1751, cultore e professore delle scienze fisiche delle quali fu insegnante in Austria, chiamatovi da quella corte. Fu ministro dell'imperatore a Dresda ed all'Aja. Il Calvi, *Famiglie notabili milanesi,* cit. vol. III, tav. V della famiglia Landriani, ne perde le traccie dopo il 1798.

3) Maria Casati (1796-1814), sorella di Teresa, aveva sposato il 29 luglio 1812 il conte Antonio Barbiano di Belgioioso.

4) Il Conte Estore Martinengo (1763-1832), ciambellano onorario destinato al servizio della Vice-regina, dev'essere, per questo suo ufficio, il Martinengo ricordato qui. Cfr. per questo patrizio bresciano già ufficiale prussiano, diplomatico della prima Cisalpina e del regno d'Italia, e infine senatore: G. M. Bonomi, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo-Colleoni,* Bergamo, 1884, pagine 465 e seg.

5) Il Conte Cintio Frangipane, cavaliere d'onore della Regina, era pure membro del senato consulente, per nomina del 19 febbraio 1809. Egli era nato in Udine il 9 marzo 1765, dal marchese Nicolò e dalla contessa Laura di Maniago. Alla venuta dei francesi nel 1797 aveva presieduto la municipalità di Udine e, coll'annessione del Friuli al regno italico, erasi avviato per la carriera delle prefetture, che lasciò quando fu chiamato al senato da Napoleone. Caduto questi, si ritrasse nell'avita residenza di Castel di Perpetto, ove dedito agli studi ed all'agricoltura, morì di 92 anni il 23 marzo 1857.

sarà molto divertente. Nessuna nuova del Principe dal 23 Agosto in poi; morto all'armata Ghislieri [1] e il bel Cima [2]. Del resto nessuna nuova. Addio mio caro divertiti bene ma presto, poichè possa essere presto di ritorno, che non vedo l'ora di abbracciarti. Addio. aff.ma Moglie

TERESA

P. S. — M. G., Bigli [3], Castiglioni [4], Guerrieri [5], Felber [6], d'Adda marito e moglie [7], i coniugi Annoni, le mie sorelle, finalmente tutti i nostri amici ti salutano.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne

XXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 7.

Monza, il 15 Settembre [1812]
4 ore dopo mezzo giorno.

Carissimo Federico,

Eccomi giunta da pochi momenti in questa Real Villa; la prima occupazione che prescelgo è quella di scriverti, essendo questa sicuramente la più aggradevole per me. Darnai ebbe il gentil pensiero questa mattina

1) Non figura il suo nome negli elenchi di A. MARTINIEN, *Tableaux par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'empire*, Paris, per l'ottima ragione che Gerolamo Ghislieri, pianto come morto, era solo prigioniero e, rimpatriato nel 1814, visse sino al 1844.

2) Potrebbe identificarsi, supponendo un lieve errore di trascrizione, col Cimba, del reggimento di granatieri, che appare morto in Russia. (Cfr. MARTINIEN, *op. cit.*, pag. 692). Due Cima, Giuseppe e Luigi, si segnalarono durante le guerre napoleoniche ed il primo morì generale a Torino, dopo il 1848, anno nel quale aveva ripreso servizio.

3) Dovrebbe essere, se tuttora vivo, il conte Vitaliano Bigli, marito della contessa Claudia e fratello della *Mamma Grande*, pomposo e zelante patrizio, tutto dedito ai pubblici ufficii, finchè durò l'antico regime, emigrato durante la Cisalpina. Fu l'ultimo rampollo maschio della sua stirpe. Cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., vol. I, tav. II della famiglia Bigli.

4) Probabilmente il conte Alfonso Castiglioni, già deputato del consiglio generale milanese a Vienna, fondatamente ritenuto il più illustre rappresentante degli uomini che rimpiangevano il regime austriaco, pur senza cospirare. Era consigliere generale dell'Olona.

5) Probabilmente Camillo Guerrieri Gonzaga, morto nel novembre 1844.

6) Alberico de Felber, che fu imprigionato poi col Confalonieri nel 1821, senza che nulla risultasse a suo carico nel processo. (Cfr. A. d'ANCONA, *Federico Confalonieri*, Milano, 1898, p. 110 nota). Era un amico giovanile del Confalonieri, del quale ricercai invano le carte, pervenute per eredità ai conti Patellani. Era sua la casa al N. 1168 in via del Morone, che vendette appunto in quegli anni ad Alessandro Manzoni, che vi rimase fin che visse, rendendola celebre.

7) Probabilmente il cav. Ferdinando d'Adda di Pandino e sua moglie Costanza nata Anguissola.

di portarmi a Corte la tua lettera del 5 corrente, la quale non avrei ricevuto che molto tardi nella giornata, o domani. Ti assicuro che in quel momento gli avrei fatto un bacio per riconoscenza, tanto ella era grande; ciò che non farei mai in altro tempo, ancorchè mi dovesse acquistar questo la gloria del Paradiso. Mandai subito (per mezzo d'un servitore di Corte) la tua lettera alla M. G., la quale sta bene. Tremo, mio caro, che ti abbia a piacer troppo il soggiorno di Vienna e che questo abbia a portarmi un danno che per me non v'ha il maggiore; scaccio questo pensiero, persuasa che non vorrai trafiggermi nuovamente il cuore col ritardare la tua venuta. Il nostro caro Ciechinetto, il quale si trova da questa mattina alla Santa, è sempre nello stesso stato, egli ti spedisce un bacio, io anderò a vederlo tutti i giorni . . . . . .[1] Il tuo Prina[2] è venuto quì a vedermi ed è disperato degli operaj; i pittori esigono biancheria, posate d'argento, tondi di teraglia e infine una quantità di pretensioni, egli si è rifiutato a tutto questo, ma gli minacciano sempre di lasciare il lavoro. I sbianchini hanno già presa la quantità di calce convenuta, ma essi vogliono continuare a prenderne minacciando di lasciare il lavoro; io gli dissi che stesse duro, che se volevano la calce dovessero pagarla e che se volevano lasciare il lavoro lo lasciassero pure, ma che io non voleva dar loro niente di più del convenuto. Il Benzoni poi il quale dice d'avere degli ordini da te, comanda a bacchetta, egli ha ordinato che si facessero stabilire[3] i due gabinetti da basso, e ha fatto venire due muratori, di maniera che se ne trovano quattro, e due manuali. Ma siccome il Prina mi disse che tu gli avevi ordinato di diminuire i muratori invece di accrescerli, io gli ordinai di rimandarli bastandone ora due. Il Benzoni disse al Prina che tu gli avevi ordinato di far fare una selciatura attorno alla casa per impedire l'umido, ma siccome quest'ultimo mi disse che tu non ne hai parlato, ordinai che non se ne facesse niente senza un tuo ordine, che mi mandi qualora sia vero che lo vuoi, e dicendomi in qual maniera lo vuoi fatto. Così per certe porte a filo di muro nel gabinetto e sotto al portico, siccome tu non le hai ordinate, aspetto un tuo avviso per farle fare. Domani anderò alla Santa per vedere il Ciechino ed osservare nel medesimo tempo tutte queste cose. Il Benzoni mi disse che tu desideravi di far mettere abasso dei campanini; ma siccome io non so dove vuoi farli andare ordinerò che si facciano solamente i buchi, e mettere i ferri tanto nella piccola sala di compagnia, e sala del pranzo, a canto al camino, essendo questa cosa essenziale da farsi prima che si dipinga; mi pare che basti il farli in queste due camere. Ho fatto dire ai stuccatori, se è possibile, che ritardino a venir fuori, per la ragione che è impossibile di dar loro da dormire in casa

1) Seguono altre notizie minute sulla salute del bimbo, che si tralasciano.

2) È probabilmente quel Francesco Prina della Santa, citato in atti dell'archivio della municipalità di Monza. Doveva esser l'agente del Confalonieri in quel villaggio.

3) Probabilmente nel significato milanese, che vale intonacare.

e per servir loro cucina, ed utensili, essendo già tanti in casa, ed avendo già dovuto il Prina metterne due a dormire fuori di casa pagando 4 soldi per notte.

Un altro guaio assai forte è che tutta questa gente ruba tutta l'uva del giardino; il Prina ha bel gridare, e pestare, è lo stesso; ho raccomandato al Prina che pensasse per la provisione, e far le razioni alla servitù; io gli diedi in iscritto tutto quello che deve fare, ciò che è secondo quello che fanno in casa a Carate, ed ho anche diminuito qualche cosa. Essendo guarito il mozzo di stalla, ho lasciato il tuo cavallino a Milano, ed ho mandato il cocchiere dal cavalerizzo per raccomandargli di venire due volte la settimana a montarlo; io poi gli scriverò per dirgli secondo i tuoi ordini di vedere di venderlo, e a quel prezzo che mi indichi; Frasconi [1] mi disse tempo fa che avrebbe veduto di farlo comperare alla Lumiares, [2] ma siccome tu non mi avevi detto niente, e temendo dall'altra parte che mi facesse un qualche pasticcio, io gli dissi che avevo nessun'ordine. La Principessa ha ricevuto oggi nuove del Principe del 25 Agosto, egli è sempre al di là di Smolensko [3], ma scrive niente di nuovo. La Principessa fu alquanto rattristata da una lettera che è venuta alla Sandizell da Monaco, la quale parla di una quantità di morti e feriti Bavaresi, e persone di distinzione cioè Generali, Colonelli ecc. [4] Mi sento una certa propensione per l'Arciduchessa Beatrice [5], e i Viennesi, per la ragione che ti fanno tante attenzioni, certo ch'è questo il mezzo di attaccarmi. Già avevo sentito parlare tante volte dell'amabilità di questa donna, e ho ben piacere che lo provi per esperienza. Le tue lettere non mi possono essere più care, ma mi sarebbero un piacere anche maggiore se bandisti una volta quel *voi* che dà una tinta tanto fredda alla lettera; credo che non durerai fatica, a compiacermi in questo, e darai a me così un vero piacere.

Tutti i nostri amici ti salutano e cordialmente. Addio, mio caro, bisogna che ti lasci per la ragione che la Principessa mi chiama per il passeggio, addio, mio caro, ti abbraccio di cuore; ti assicuro che non vedo l'ora di farlo realmente

aff.ma Moglie
TERESA.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne
(di mano di Federico:) ricevuta il giorno 23.

1) Potrebbe essere quell'Alessandro Frasconi, che, prefetto del Piave dal 1808 al 1811, lo era ora del Rubicone.

2) Donna Beatrice Orsini di Roma, sposata al conte di Lumiares, di casa Falcò, morto il 30 gennaio 1814. La contessa gli sopravisse sino al 23 aprile 1861.

3) Il 25 Agosto le truppe italiane varcarono il fiume Wop.

4) I giorni 16, 17, 18 agosto 1812 avevano avuto luogo combattimenti a Polotsk, nei quali le truppe bavaresi soffersero grandi perdite e furono colpiti gravemente i loro due generali De Wrede e Deroy.

5) Maria Beatrice (1750-1829), ultima del ramo degli Este rimasto in Italia, era figlia del duca di Modena Ercole III Rinaldo e di Maria Teresa Cibo duchessa ereditiera di Massa e Carrara. Aveva sposato l'Arciduca Ferdinando d'Austria, che aveva rappresentato a lungo l'imperatore in Lombardia ed era morto duca di Brisgovia. La contessa Confalonieri, nonna di Federico, era stata grande-maîtresse di quest'arciduchessa.

XXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 8.

Monza il 18 settembre 1812.

Carissimo Federico,

Il nostro caro Ciechino è da due giorni, che cammina con maggior facilità, ha un bellissimo colorito e mi accorgo ch'egli va mettendosi in carne. Dio volesse, che proseguisse il miglioramento, e che potesse camminare solo, al tuo ritorno! ora egli vuole camminare con una sol mano, ma in questa maniera non cammina così sicuro come con due, egli non può fare ancora che dei piccoli tratti di strada. Stupisci! il povero Giromino Trivulzi morto jer l'altro senza che i medici, anche pochi momenti prima ch'egli morisse, si sieno accorti che fosse una malattia pericolosa. Egli aveva, come ti scrissi, dei dolori a tutte le giunture che si battezzavano artritide, e non ha mai avuto febbre. Due ore prima di morire gli è sortita la miliaja, ed è rientrata quasi subito; vedi come si può fidare del sapere dei medici, giacchè egli ha sentito e quello di Varese e il suo proprio ch'egli ha fatto venire, e tutti e due sono sempre stati d'accordo. Egli non ha potuto far niente, poichè i medici non ce lo hanno permesso, atteso che non ci vedevano pericolo; la sola cosa che disse prima di morire ad Annoni è ch'egli desiderava d' essere sepolto nel sepolcro della famiglia Trivulzi, ciò che il Ministro gli ha accordato, quantunque non sia cosa che si possa concedere, mediante però ch'egli sia imbalsamato. La Vittoria, per quanto mi vien detto, si trova a Affori [1] con sua madre [2] e l'Annoni, non so ancora come ella stia, se molto abattuta o no, perchè non ho ancora avuto relazioni particolari. Ti assicuro che sono ancora stordita di questa nuova, la quale non si è saputa che da jeri sera; la Principessa vi prende un gran interesse ed è in pena della pena che proverà il Principe, poichè egli gli era amico. Passiamo a cose più allegre; Gifflenga [3] nominato Ge-

1) La villa d'Affori, dei marchesi Corbella, venuta per eredità ai d'Adda di Sale, era ritornata, alla morte di una d'Adda, sposata ad un Orsini di Roma ed improle, alla madre di lei, rimaritata Gherardini.

2) Era una Litta Visconti Arese, vedova in prime nozze d'Adda di Sale, in seconde Gherardini. Vedi nota precedente.

3) Alessandro Gifflenga (1774-1842) dall'esercito del re di Sardegna passò a quello napoleonico e vi si segnalò, raggiungendo, come si vede, l'alto grado di generale. Reintegrato nel 1814 nell'esercito sardo, in tempo per fare la campagna del Delfinato, fu collocato a riposo alla reazione seguita ai moti del 1821, nei quali però si chiarì uomo temperatissimo e seguì l'indirizzo del generale de La Tour, per avventura con maggiori simpatie pei costituzionali. Cfr. M. DEGLI ALBERTI, *Lettere inedite di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto,* Torino, 1909, p.p. 149-150. Il CORACCINI op. cit. p. XC loda le sue attitudini militari, apparse soprattutto quando comandò le truppe da sbarco a Lissa. Era aiutante di campo del vicerè.

nerale poco dopo il suo arrivo all'armata per i suoi meriti anteriori. Belisomi [1] ha avuto la Legion d'Onore, Bataille [2] fatto cavaliere dello stesso ordine. Si dice che Batallia [3] stia molto male. La Belgiojoso sta meglio. Tutti in casa stanno bene. Del resto nessuna nuova. Tutti questi giorni sono andata alla Santa, vi sono andata a piedi e ritornata in carozza, per non far fare doppia strada ai cavalli. Frangipani è il mio servente, credo che avrò la tua approvazione, egli mi fece tante graziose istanze per accompagnarmi, che non ho potuto rifiutarmi. Il Pittore dipinge ora la sala del bigliardo, e la piccola camera di compagnia, non ti parlerò del disegno, giacchè lo conosci, ma egli mi pare, per quello che si può vedere, essendo non molto avanzato, ch'egli sia ben eseguito; fin'ora egli non mi ha fatto nessuna domanda e non si è lagnato. I sbianchini hanno quasi finito le due prime camere verso il giardino, e mi pare che non ci sia male, io vado facendo loro delle gran raccomandazioni, essi sono venuti a Corte a vedere la camera a tenda militare, essi la faranno ma dicono che ella è cosa da pittore, e che il loro negozio è miserabile. . . .

. . . . . [4]

Ora sono chiamata per il *Déjeuné*, non chiudo la lettera per vedere se ci son nuove, per scrivertele. Addio mio caro credimi innalterabilmente tutta tua

aff.ma Moglie
TERESA.

Mezza notte. — Lacroi [5] fatto Comendatore della Legion d'Onore. Questa sera Frangipani ha avuto una lettera d'Alberto Litta [6] nella quale gli dice che la Vittoria si trova alla desolazione, e ch'egli si trovava all'incontro della figlia colla madre, il quale è stato terribile e che la Vittoria è quasi svenuta, e che è stato obbligato di condurla in camera. Addio.

19 mattina. — Apro la mia lettera giacchè jeri non è partito di quì il Corriere che doveva portarla a Milano, e parte invece questa mattina, ciò

1) Il barone Bellisomi era scudiere del vicerè.

2) Il barone Bataille, capo-squadrone, era aiutante di campo del principe Eugenio.

3) Infatti Gaetano Battaglia, capitano della prima compagnia delle guardie d'onore dall'organizzazione di queste nel 1805, era morto nell'agosto a Smolensk, per malattia.

4) Si omettono particolari riguardanti l'azienda domestica della Santa.

5) Il colonello barone de Lacroix era altro degli aiutanti di campo del vicerè.

6) Alberto Litta, fratello del duca, dell'ammiraglio e del cardinale, già consultore legale presso il governo di Lombardia sotto l'antico regime, a quest'epoca consigliere generale dell'Olona, era uomo d'ingegno, ma di scarsa attività e di scarsissima ambizione (cfr. il rapporto, che è forse del Bellegarde, negli *Atti segreti* dell'archivio di stato milanese riassunti da A. D'ANCONA, *Federico Confalonieri* cit.). Divenne poi membro della reggenza nel 1814 e diresse, in senso autonomista, la deputazione a Parigi della quale era pure il Confalonieri. Morì a 73 anni nel 1832, consigliere intimo attuale di stato. Cfr. [C.te CARRARA-SPINELLI] *Elogio di S. E. il sig. conte Alberto Litta* in *Gazzetta privilegiata di Milano* del 17 gennaio 1832. Alberto Litta è invece nominato solo incidentalmente, per le sue relazioni con artisti quali l'Appiani, e il Traballesi, nella biografia dell'ammiraglio Litta suo fratello: GIUSEPPE GREPPI, *Un gentiluomo milanese guerriero-diplomatico*, Milano, 1896.

che è lo stesso non partendo la lettera che oggi, per dirti che ricevo in questo punto una lettera dell'Annoni d' Affori nella quale mi dice che la Vittoria è in uno stato che fa compassione. Credo che la Vittoria si sia trovata sola a Varese quando è morto suo marito; essa vi si è fermata tutta la notte ed è partita per quanto pare la mattina, sola colla sua ragazzina [1] e la bonne. Il servitore è esatto al servizio e mostra della buona volontà, ma ha sempre un'aria taciturna. Prima di partire per la campagna gli feci l'attestato ch'egli si trovava alla fine servizio, perchè potesse avere il certificato della Polizia; essa non ce lo ha dato dicendogli che è a tempo ad andarlo a prendere quando sarà di ritorno. Cristoforo fa bene il suo dovere. Domani anderò alla Santa e vi starò tutta la settimana. Ho scritto al cavalerizzo per raccomandargli il cavallo, e dirgli nello stesso tempo di vedere di venderlo, ma che mi renda avvertita prima di far contratto. Ti abbraccio.

Lo scudiere Fossati vi saluta.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne

XXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 10.

La Santa il 25 settembre [1812].

Carissimo Federico,

Lunedì, alla mattina, ho avuto una visita dei Settala marito e moglie [2], e dei conjugi Ghisalberti [3] i quali si trovano a Lomagna, e m'incaricarono di salutarti; essi sono rimasti soddisfatti della casa. Lo stesso giorno invitai il pittore a pranzo; quando eravamo alla frutta, il servitore venne a dirmi che c'erano in corte molte signore, e signori; discendo immediatamente e mi trovo la Principessa, che passeggiando venne a trovarmi, ella aveva tutto il suo seguito; essa ha voluto veder tutto, è passata sotto i ponti,

1) Questa bimba fu poi la celeberrima principessa Cristina di Belgioioso Trivulzio (1808-1871), intorno alla quale v'è un libro prevalentemente anedottico di R. Barbiera, *La principessa di Belgioioso,* Milano, 1902. Vedasi pure ora H. Remsen Whitehouse, *Une princesse révolutionnaire,* Lausanne, 1907.

2) Il conte Luigi de' Capitani di Settala, fratello della seconda moglie di don Gaspare Casati, poi gran cerimoniere del Regno Lombardo-Veneto, aveva sposato Carolina Anguissola, dama della Croce Stellata.

3) Flaminio Ghisalberti, di nobile famiglia lodigiana, era marito d'una Anguissola, sorella della contessa Settala.

ha voluto montar dissopra e vedere tutta la distribuzione delle camere, ha voluto sapere tutto ciò che si deve fare, ed è rimasta contentissima di tutto, e mi felicitò che finirò per avere una casa comoda e anche elegante; ha voluto vedere anche la mia camera del letto dove si è seduta (essendo questo l'unico luogo dove vi fossero sedie), ha domandato di vedere Ciechino ed è stata molto graziosa; tanto nel venire come nell'andare mi ha abbracciata e mi disse partendo, che dovessi andare da lei la sera, giacchè mi vedeva sola; che non diceva questo per legarmi, ma puramente perchè sapessi che poteva andarci; alla sera dunque ci andai come mi pareva di dovere. Ieri non ci sono stata a motivo, che avevo male alla testa; già non potrei dire di stare veramente bene, non ho un incomodo positivo, ma non ho molta fame, e non dormo così bene la notte come il mio solito. Ti assicuro che non mi sarei mai aspettata una simile visita, tanto più che le ho detto tante volte, che essendo in fabbrica non avevo che la camera del letto, e che anche questa non era accomodata; fortunatamente che avevo messo tutti i miglior mobili in questa camera, e che avevo fatto levare i vecchi. Io le feci mille scuse di doverla ricevere così male, ed ella mi rispose che sapeva benissimo, che era così, ma che aveva voluto venire espressamente. Siccome alla sera è un'affare di due ore di stare a Corte, non rimando a casa la carozza, ma ho detto al cocchiere, che parlasse col piqueur Sallier[1] perchè gli permettesse di mettere la mia carozza al coperto, perchè i cavalli non stessero all'aria aperta; ed infatti ella va sotto un portico. Siccome alla sera vado a Monza, nel giorno non adopero i cavalli. Al dopo pranzo dello stesso lunedì mentre si trovava qui la Principessa è arrivata la Sirtori la quale era di passaggio per andare a Sirtori[2] per due o tre giorni, essa non ha voluto entrare, ed ha aspettato che la Principessa fosse partita. Ieri è stato a ritrovarmi Rasini, ed ha fatto colazione, più tardi è venuto Frangipani. Tanto Rasini quanto la Sirtori trovano che il Ciechino ha guadagnato, ed infatti cammina un po' meglio di quando sei partito. Già cerco di far purgare molto i settoni mediante l'uso dell'unguento Inglese. La Vittoria ha fatto procura per i suoi affari all'Avvocato Bataglia,[3] e Giacomino Trivulzi a Luigi Porro[4]; alcuni me la dicono sollevata, ed

1) Era veramente Sayler, di famiglia per gran tempo dedita al servizio reale nella villa di Monza.

2) La villa avita di Sirtori, che per eredità della nuora di donna Carolina è ora passata in casa Besana, apparteneva ai Sirtori, antichi feudatari del luogo. Si trova in magnifica posizione, nell'alta Brianza. Donna Carolina Sirtori non doveva frequentare la corte vicereale, attese le opinioni retrive del marito.

3) Antonio Battaglia era avvocato presso il consiglio di Stato.

4) Luigi Porro (1780-1860), un tempo ufficiale nella legione lombarda, indi deputato di Como alla consulta di Lione, conte del regno ed elettore del dipartimento del Lario, fu, subito dopo il General Pino, il secondo firmatario della famosa petizione del 19 aprile 1814 che, invocando la convocazione dei Collegi Elettorali, preludeva alla caduta del regime napoleonico. La sera stessa del 20 aprile, a giornata decisa, si recò con Giovanni Serbelloni nelle caserme, per guadagnare

altri molto afflitta. Ieri la Principessa ha avuto nuove del Principe in data del 2 corrente da Ghatsk [1], nella quale dice che sta benissimo, che Trierre [2] sta meglio, ma che Batallia il Colonello delle Guardie, stava malissimo, e che contavano di essere quanto prima a Mosca. Non si sa ancora se Alemagna sia arrivato, povero diavolo come gli va male la sua spedizione! Ieri hanno levato il ponte alla piccola sala di compagnia, già quella volta non finisce di piacermi, ci sono però quei paesetti ben toccati, ma ha fatto nel mezzo una rosa che casca in testa. Non fo che raccomandarmi perchè faccia bene la sala di mezzo e la sala a *mangé* e sopratutto che cerchi di alzarla. Nella detta sala v'era una gran minaccia che cascassero varj pezzi dell'intonacatura della volta.... . . . . [3] Il matrimonio Litta [4] si fa il 15 ottobre. Circa lo stesso tempo si farà anche quello di Giulini [5] il quale me lo dicono biscotto; Monticelli [6] ha fatto i regali alla sposa, i quali mi dicono molto belli, ma non so quando si farà il matrimonio. Si dice molto il matrimonio della Borromeo col Duchino Melzi. [7] La M. G. sta bene, so che ti ha scritto di proprio pugno. Tutti in casa stanno bene. La Belgioioso è guarita. La Vürb mi fa molte gentilezze. Cicogna parte i primi d'ottobre per Roma e Napoli, egli va in compagnia d'un Francese che non so chi sia, ma non so quanto tempo conti di stare assente. Mi pare di averti date tutte le nuove possibili, fatto l'esame di coscienza non ne trovo altre. Spero che sarai contento della mia esattezza nello scriverti ed anche della maniera dettagliata con cui lo fo, non voglio però che me lo

le poche truppe rimastevi. (Cfr. [Principessa di Belgioioso Trivulzio], *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni e delle cagioni del difetto d'energia dei Lombardi.* Parigi, 1847, pag. 76). Fu poi mandato dalla Reggenza al campo austriaco. Presto disamoratosi dei nuovi dominatori, fu tra i dirigenti del *Conciliatore* e uno dei collaboratori delle svariate iniziative del Confalonieri, ciò che lo gettò nel 1821 sulle vie dell'esilio. Tutti sanno che Silvio Pellico, precettore dei suoi figli, fu arrestato in casa sua. Scampato all'inseguimento del Bolza (Cfr. D. Chiattone, *La fuga del conte Porro* in *Bollettino Ufficiale del I Congresso di storia del Risorgimento,* N. 1), nella primavera 1821, e condannato a morte in contumacia ed alla confisca, emigrò in Inghilterra, poi in Grecia, ove diede opera valida all'organizzazione di quel nuovo stato. Rimpatriò nel 1840.

1) Fu a Ghatsk o Ghiat che Napoleone stava per lasciarsi convincere a sospendere la sua folle marcia verso l'est, ma il ritorno del bel tempo, ridandogli una fiducia quasi superstiziosa, lo decise a riprendere l'avanzata, il 4 settembre.

2) Il Barone Triaire, generale di brigata, era aiutante di campo del vicerè.

3) Tralascio altre relazioni minute dei lavori che si compievano nella villa della Santa,

4) Pompeo Litta Visconti Arese, ciambellano viceregale e cavaliere della Corona di ferro, sposava Elena, erede del principe Albani.

5) Il conte Giorgio Giulini, di cui si dirà anche più innanzi, conduceva sposa Beatrice Barbiano di Belgioioso, figlia del principe Rinaldo.

6) Il Monticelli (cfr. la nota 5 a pag. 19) sposò appunto allora la marchesina Anna Raimondi.

7) Si tratta verosimilmente di Francesco Giovanni Melzi (1788-1832), nipote e figlio adottivo del I° duca di Lodi che nel 1814, come capitano della guardia civica, difese coraggiosamente lo zio infermo minacciato dalla plebaglia. Sposò invece, e solo nel 1819, la Marchesina Maria Durazzo di Genova.

ascrivi a merito, giacchè ti assicuro che non deporrei mai la penna tutte le volte che la prendo per scrivere alla sola persona che fo professione d'amare, e da cui spero la mia felicità. Addio, mio caro, a rivederti, ma presto per carità. D'Harnay usa tutte le gentilezze per farmi avere le tue lettere e mandarti le mie.

aff.ma Moglie
TERESA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne

XXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 13.

Monza il 30 Settembre [1812].

Carissimo Federico,

Lode al Cielo, che finalmente hai ricevuto le mie lettere; ti assicuro che ero inquieta, su questo punto, disperando quasi, di potere fartene avere. Tu stai bene, e ti diverti, e la tua povera Teresina è nella tristezza e in una solitudine perfetta; oggi partono assieme per la campagna la Sirtori e la Durini, onde io non potrò andare nemmeno al teatro la sera, non amando di trovarmi sola. Il mese e mezzo è portato ai due mesi e più! chi sa che non prolunghi ancora la tua assenza, già adesso non posso crederti più, e mi bisogna per credere, come a S. Tomaso, vedere e toccare. Il nostro Ciechino continua a stare come questi giorni passati, puoi esser sicuro sulla cura che ho di lui, e mi sono rifiutata per quest'oggetto di andare a Sirtori. Stupisco della sfrontatezza del Benzoni di spacciarsi come incombenzato da te per fare il contratto dei sbianchini, mentre tu mi dici di non avergli mai parlato su questo proposito, ti assicuro che ce ne dirò quattro ma di proposito, subito che sarò a Milano; puoi esser certo che non avrà un soldo da me. La stanza a tenda militare, i sbianchini hanno incombenzato il Sant'Agostino di farla, ma già ho detto, che non riconosco che il contratto dei sbianchini. In questi giorni, attese le passeggiate della Principessa, non ho potuto andare alla Santa, ed ho fatto venire qui invece il Ciechino alla mattina per medicarlo e vederlo, onde non ti posso ragguagliare sulle operazioni fatte in questi due giorni, ma ci anderò, e al primo ordinario te ne farò i dettaglj. Ho ancora nessuna esibizione per il cavallo di sella; quando anderò a Milano solleciterò

nuovamente il Cavallerizzo perchè trovi di venderlo, e al prezzo che mi dici. Spero che la settimana ventura potrò far venir fuori i stuccatori, poichè andando io a Milano Lunedì mattina restano in libertà i letti della servitù per metterveli, e il pittore lascerà in libertà la sala di mezzo. A Milano poi sentirò quando saranno di ritorno a Carate tuo padre, e tua madre, e mi vi porterò per qualche giorno. Ieri sono stata colla Principessa a Affori, la scena fu assai commovente, lagrime di tutte le parti. La Vittoria era molto pallida, ed anche di cattivo colorito ed assai triste. Nessun dettaglio ancora della bataglia di Borodino.[1] Nessuna nuova della città giacchè i miei corrispondenti hanno l'arte di scrivere molto, senza dir niente. La Vittoria ha poi incaricato Annoni per i suoi affari. Farò la tua ambasciata a Peppino Calderara[2] se lo vedrò, giacchè credo di non averlo visto che una sol volta dopo la tua partenza. Taverna[3], che si trova di servizio, ti saluta. Addio vogliami bene aff.ma Moglie

TERESA.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb
à Vienne

XXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI, A VIENNA.

N. 16.

Milano, il 7 Ottobre [1812].

Carissimo Federico,

Ho ricevuto ieri per mezzo di d'Harnai la tua lettera del 26 settembre; essa mi ha fatto il massimo piacere e vorrei dire anche di più delle altre per la ragione che vi trovai delle espressioni di una maggior tenerezza: ciò che è quanto io desidero di più al mondo. Continua il miglioramento che ha avuto il Ciechino durante la sua dimora alla Santa, ma niente di più. Ho

1) Nel combattimento di Borodino, avvenuto il 7 settembre, l'esercito italiano ebbe gran parte. Il villaggio, disputato con una lotta così sanguinosa, fu preso dal vicerè Eugenio. In quel giorno circa 100.000 uomini furon posti fuori di combattimento e, come è noto, Napoleone ebbe aperta dinanzi a sè la via fatale di Mosca. Egli diede alla battaglia il nome altisonante della Moskowa e ne fece un titolo principesco per il maresciallo Ney.

2) Don Giuseppe Calderara, fratello del referendario Carlo e del conte Ignazio (l'amico giovanile di Alessandro Manzoni) morì, a 71 anni, nel 1855.

3) Lo scudiere Gaetano Taverna (1777-1846), era uno di quelli destinati a prestar servizio presso la vice-regina. Fu poi deputato alla congregazione provinciale e direttore dell'orfanotrofio maschile. Gli apparteneva la villa presso Torno, sul Lago Maggiore.

fatto avertire sino d'jer l'altro Monteggia[1] ma egli non è ancora venuto, onde non ti posso dire il suo parere, tutti però trovano che il miglioramento è reale. Ieri sera è venuto a Milano tuo padre, ma ritorna in campagna domani, io gli ho mostrato il mio desiderio di mettermi in libertà per andare a passare qualche giorno con loro, ciò che farò subito che il ritratto sarà finito. Il Signor Scotti[2] che si era rifiutato positivamente sulle prime, si è arreso alle preghiere del contino Annoni verso il quale ha molte obbligazioni. Quest'ultimo ti saluta come pure sua moglie e e m'incarica di dirti che gli dispiace moltissimo di non poterti dare la lettera per il Conte di Fries[3] per la ragione che è niente legato con lui. La Mamma Grande anderà a Robecco, ma è sempre nella sua indecisione che le conosci per il giorno. Ho fatto chiamare il sig. Benzoni gli ho dato una buona strapazzata, ma egli sostiene che gli hai dato la comissione dei sbianchini. Non darò sicuramente a lui un soldo, ma ai sbianchini ci si hanno anticipate delle somme, ma mi riterrò sempre un terzo del pagamento. Ora non v'è alla Santa che quel muratore che hai ordinato al Prina di trattenere sino a tanto che siano finite tutte le operazioni necessarie. Il falegname ha finito le sue incombenze. Ho delle ragioni di lagnanze col Prina, che ho scoperte quando ho sgridato al Cristoforo e al cocchiere. Sono però minuzie delle quali te ne informerò al tuo ritorno. Nessuna nuova della grande Armata dopo quella dell'entrata in Mosca[4]. Si dice che Coleoni[5] sia morto, Soncino[6] non si trova. Tutte le domeniche sono rovesciate delle carozze, quella della Porro[7] nella quale c'era l'abate di

1) G. Battista Monteggia (1762-1815), professore nel liceo di Brera, membro del reale istituto, fu chirurgo di grido a' suoi tempi: scrisse un'opera reputata: *Istituzioni chirurgiche*. È su tutte le bocche a Milano il sonetto fatto, quando gli fu inaugurata una lapide nell'Ospedale Maggiore, dal grande poeta dialettale Carlo Porta.

2) Lo Scotti fu un pittore, appartenente a ricca famiglia milanese, di qualche rinomanza al principio del secolo XIX.

3) Certo un membro dell'antica casata svizzera, stabilitasi poi a Vienna, probabilmente il conte Maurizio (1777-1826).

4) Il 19° bullettino del grand'esercito, datato da Mosca il 16 settembre, non comparve infatti, coi particolari dell'incendio, che nel *Giornale italiano* dell'8 ottobre.

5) Il conte Vincenzo Colleoni scampò dal massacro della Beresina valicando il fiume a cavallo. Era guardia d'onore dal 1805 e s'era già valorosamente battuto in Prussia ed in Ispagna. Riprese le armi tosto dopo la radunata dei superstiti che il principe Eugenio fece alla fine di quell'anno, e non abbandonò la vita militare, col grado di capitano, che alla caduta del regno. Morì nel 1855 (di colera) a Milano, ed il marchese Francesco Cusani ne scrisse una necrologia nella *Gazzetta di Milano* del 22 ottobre di quell'anno.

6) Il marchese Massimiliano Stampa di Soncino (1790-1834) figlio dell'introduttore degli ambasciatori, era guardia d'onore. Rimase prigioniero nella campagna di Russia e fu internato a Saratoff, ove soccorse i compagni di cattività privi di mezzi. Quando alla restaurazione divenne, per volere paterno, ciambellano alla corte austriaca, si astenne dall'assumerne le funzioni.

7) Questa contessa Porro, moglie del conte Luigi, nata Serbelloni, alla quale il Breme era tutto dedicato, doveva morire di lì a poco e dar origine alla fugace crisi religiosa dell'abate. Cfr. Léon Gab. Pélissier, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany*, Paris, 1902, pag 177. Può essere la stessa dama già ricordata nella lettera XVIII.

Breme[1] e i Caluso,[2] essi si sono fatto niente, ma il servitore della Porro è stato malconcio, ed è in pericolo. L'Oppizzoni[3] è stata parimenti ribaltata e Roma ha una contusione all'occhio. I Comici Francesi sono stati gettati in un fosso. Domani si fa il matrimonio di Greppi[4]. Domani anderò al Conservatorio colla Belgiojoso e suo marito. Oggi vado a pranzo dalla Bigli, e domani dalla d'Adda Costanza[5], la quale ti dice mille cose e ti ringrazia che anche assente ti ricordi di lei. Il fratello di Viscardo Barbò[6] si è ammazzato. Vengo di parlare col Bolchese, al quale ho significato il tuo ordine per pagare le 8 mille lire a tuo padre; egli si è già inteso con lui ed entro questo mese glie le pagherà non toccando però niente i capitali Galieni e si servirà delle riscosse che deve fare dei fittabili. Oggi mi sono fatta pagare il mio vestiario, essendo in somma necessità di denaro per poter soddisfare alcune liste. I conjugi Taverna[7] vanno a Genova per diporto. La Vittoria sta meglio, essa dice che è per un anno solamente che starà con sua madre. Bataglia per quanto si dice ha lasciato niente a sua moglie[8] dicendo ch'ella è una signora da sè, essa fa delle dimostrazioni d'afflizione. La Mamma Grande, tuo Padre, Calderara, Pirlot,[9] Rasini e i cognati, cognate, ecc., ti salutano caramente. Ciechino ti abbraccia e ti raccomanda di essere presto di ritorno, la madre fa la stessa preghiera con un ardore senza pari, vieni adunque e presto nelle braccia della tua piccol famiglia la quale viverà sempre facendosi uno studio di renderti felice. Addio, mio sempre caro Federico, ti abbraccio e credimi con tutta verità tutta tua

aff.ma Moglie
TERESA.

1) Ludovico Arborio Gattinara de Breme (1781-1820), figlio del senatore che era stato Ministro dell'Interno, era Elemosiniere Reale e Governatore della Casa dei Paggi; fu il portavoce in Italia di M.me de Staël della quale divenne intrinseco e, più che ogni altro dei componenti quel gruppo del primo romanticismo italiano, ebbe estese relazioni coi letterati d'oltr'Alpi.

2) L'Abate Tommaso Valperga di Caluso, l'amico dell'Alfieri, era stato il maestro di Ludovico de Breme, che festeggiò in versi il suo arrivo a Milano.

3) Verosimilmente la contessa Costanza Oppizzoni nata Litta-Modignani morta, di 73 anni, nel 1841, cognata del cardinale.

4) Don Antonio Greppi sposò il 12 ottobre 1812 la marchesina Teresa Trotti.

5) Vedasi la nota 7 a pag. 27.

6) Doveva essere uno dei conti Barbò, patrizii milanesi, del ramo detto appunto di Guiscardo.

7) Probabilmente don Gaetano (v. nota 3 a pag 36), colla moglie donna Caterina nata Visconti.

8) Questa vedova diseredata era la celebre Lucietta, figlia dell'elettore Carlo Francesco Frapolli, cavaliere della Corona ferrea, (v. nota 4 a pag. 12) nata nel 1791, rimaritatasi nel 1813 col gen. Fontanelli. Il CHIARINI ha narrato alla distesa gli amori del Foscolo con lei in *Gli amori di Ugo Foscolo,* parte I Bologna, 1892, ingannandosi però nel dire a pag. 271 che la morte del Battaglia fu nota tardi, contro la testimonianza di queste lettere.

9) Dev'essere un sopranome, ad indicare, nel dialetto milanese, persona che balli o gironzoli senza tregua.

XXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, a Vienna

N. 17.

Milano il 10 Ottobre 1812.

Carissimo Federico

Solo un momento fa ricevetti la tua carissima del 28 Settembre; vedrai da questo ch'essa m'è stata ritardata un ordinario, non ne capisco la ragione giacchè d'Harnai mi mostra molto zelo nel mandarmele, e per mezzo d'un suo servitore. Mi dispiace assai assai che vadi tutti i giorni ritardando la tua partenza per l'Ungheria, e che in ogni lettera che mi scrivi aumenti il tempo della sua durata; non vorrei che tutto questo avesse ad abotire a ritardare la tua venuta; se mi vuoi un pò di bene, il quale mi credo meritare in ragione del grande attaccamento che ho per te, spero che non mi darai questo dispiacere. Il Ciechino non progredisce di più, egli si mantiene nello stato che si trovava alla Santa. La mia salute è buona, ed ho maggior fame dei giorni passati. Giovedì sono stata a pranzo dalla d'Adda [1] (la quale ti saluta e ti dice che nel caso che non abbi proviste le sete per lei di lasciar pure di farne la compera); al dopo pranzo sono andata colla medesima ad Affori dalla Vittoria la quale ti saluta, io l'ho trovata un pò meglio d'umore di quando l'ho vista colla Principessa, ma decaduta assai di figura, voglio però attribuire molto al nero, che rende più pallidi, ma però è dimagrata. Oggi vado da lei a pranzo, essa mi ha fatto molte istanze. Solo mi dispiace che il tempo è assai cattivo, ed è tutta la settimana che dura così. Lunedì se il tempo lo permetterà anderò a Carate per due giorni, giacchè tuo padre parte di là Mercoledì o Giovedì, ma se il tempo è cattivo spero che aggradiranno l'intenzione. Nell'andata a Carate passerò dalla Santa per vedere cosa si è fatto questa settimana, e se vanno bene le cose; il Prina mi ha scritto niente, onde non ti posso dare dettaglj. Ho fatto chiamare l'altr'jeri il Sant'Agostino, il quale si trovava a Milano, e gli ho messo del punto d'onore perchè faccia qualche cosa nei gabinetti, ed egli me lo ha promesso. Viscardo Barbò ti prega di fargli la provista di alcuni duetti di violino di *Kramer* [2] che devono essere sortiti e ti includo una nota di quelli che ha, perchè non abbi a far duplicati. La Mamma Grande m'incarica di dirti che il Marchese Prata [3] sta

1) Cfr. la nota 7 a pag. 27.

2) Allude, credo, a Giov. Battista Cramer, di Mannheim, figlio di Guglielmo (celebre direttore d'orchestra dell'Opera di Londra) autore di classiche suonate e virtuoso di gran fama a' suoi tempi.

3) Deve trattarsi del marchese Glicerio Prato Landriani, figlio dell'ultima Landriani del ramo di Rovagnasco, già collega della contessa Confalonieri Bigli alla corte arciducale, ove egli aveva grado di gentiluomo di camera. Cfr. Felice Calvi, *Famiglie notabili milanesi,* cit , vol. III, tav. XII della famiglia Landriani.

un po' meglio cioè dolora meno e ch'egli è stato molto sensibile alla tua memoria; la medesima ti prega di farle la provista di alcuni mazzetti di penne rosse da scrivere che hanno una custodia della stessa penna, e che si vendono a Vienna. Includo anche una lettera della Contessa Biglj la quale è stata jeri da me, essa mi disse d'aver ricevuto una tua lettera, degna di essere stampata, che conosce nessuno che scriva così bene, insomma *enchantée* di te, la sua salute è buona ancora un pò sconcertata per la perdita del Padre Devechi;[1] essa ha sostituito Mascherana[2], ma ciò è un mistero. La Crivelli[3] la quale è ritornata jeri sera da Mantova ti saluta come pure Enea. Tutti gli amici ti dicono mille cose; ho mai potuto fare la tua comissione con Fagnani per la ragione che non l'ho mai visto, egli sta in casa quasi sempre per acciachi, ed ha una malattia la quale però è un mistero, che gl'impedisce d'andare in carozza. Nessuna nuova della grande Armata dopo quella dell'entrata in Mosca. Non si trova il testamento di Batallia e si crede che realmente non l'abbia fatto onde la povera moglie resta senza niente, suo padre le fece dire che dovesse andare in casa sua, che sarà trattata come lo era da suo marito. Questa notte sono partiti Pompeino Litta, Alfonso e Monsignore; il Matrimonio[4] si farà prima della fine del mese, io ho avuto la partecipazione in istampa come della Casa del Re. Quello di Paolucci[5] si celebra il quindici.

Nuove patrie non ve ne sono assolutamente no, giacchè io cerco sempre e inutilmente di pescarne per scrivertene. Il servitore nuovo si porta bene, egli è attento al servizio. Ho fatto dire varie volte al Cavallerizzo di venire da me per due ragioni, una per raccomandargli di trovare di venderlo, e l'altra per dirgli di affaticare un pò meno il cavallo, giacchè lo ha condotto a casa più d'una volta in schiuma, ma non è ancora venuto. La Costanzina e le mie sorelle Sirtori e Durini sono in campagna, onde io mi trovo sola. Calderara è molto assiduo, ma tu sai ch'egli è un po' pesante, onde mi riesce di nessuna risorsa. Rasini è a Cugiono coll'Annoni. Oggi ho dato la quarta seduta a Scotti, mi pare ch'egli abbia preso bene la mia fisionomia, spero di potertelo spedire alla fine dell'entrante settimana. Addio, addio a rivederti e presto. Sono di fretta ma sempre

aff.ma Moglie
TERESA.

1) Il padre Felice De Vecchi parroco di S. Alessandro (1745-1812) fu un barnabita ch'ebbe molta autorità a Milano in un piccol mondo di pie persone che avviò alla pratica della carità cristiana, organizzando fra quelle buone signore turni di visite agli infermi dell'ospedale, ottimo pensiero che certo non meritava d'esser deriso dal Porta col nomignolo di " Società del biscottino „. Il CANTÙ, *Alessandro Manzoni - Reminiscenze,* Vol. I pag 30-31 muove con ragione questo rimprovero al poeta vernacolo, con altri meno fondati.

2) D. Girolamo Mascherana era parroco di S. Giorgio al Palazzo.

3) Fulvia Bigli, sorella della " Mamma Grande „, aveva sposato nel 1759 il marchese Tiberio Crivelli.

4) Il 17 ottobre Pompeo Litta, figlio di Alfonso (colonnello al servizio austriaco), sposava Elena Albani. Vedasi la nota 4 a pag. 34.

5) Credo si tratti del barone Luigi Paolucci, ciambellano vicereale, membro del consiglio generale del Rubicone, sposatosi appunto allora con Beatrice Albani.

XXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, a Vienna.

N. 18.

Milano il 12 Ottobre [1812].

Carissimo Federico,

Oh che tempo diabolico! sono otto giorni di quasi una continua pioggia, il giorno però che andai a Affori fu il più discreto di tutta la settimana giacchè mi lasciò andare e ritornare senz'acqua. Oggi Lunedì giornata che avevo destinata d'andare a Carate, è la peggiore di tutte le passate, giacchè è fin d'jeri sera che continua una pioggia dirottissima, onde a monte la mia gita e per sempre, non avendo io il tempo materiale di andarvi avendomi detto tuo padre che il 15 voleva essere a Verderio[1]. Oggi ho scritto una lettera a mia suocera da comunicarsi a tuo padre, nella quale le mostro la mia buona volontà d'andarvi, e le provo nello stesso tempo l'impossibilità d'eseguire questo progetto, per la ragione del Ciechino al quale potrebbe essere nocevole l'umidità, onde spero saranno contenti di me, e che saranno convinti dell'impossibilità di andarvi prima, e per il servizio di Corte, e in seguito per il ritratto. Il Ciechino sta bene d'umore, mangia bene, dorme a meraviglia e con una respirazione naturale, egli fa la lunghezza d'una stanza senza appoggio, ma si vede però che non è sicuro sulle gambe, i settoni purgano discretamente, e si aggiunge all'unguento inglese un pò di Cantarides per ottenere uno spurgo maggiore. Tanto Monteggia quanto Gianella[2] trovano ch'egli ha guadagnato in forze, e il primo assicura che la malattia alla spina è niente aumentata, ma non ha però punto diminuito. Questa mattina la M. G. mi fece dire che essendo il tempo cattivo s'immaginava che non sarei partita, e che m'aspettava a pranzo, ma non mi fece dire niente riguardo alla sua salute; in questo punto Paolino portinaio mi disse che essendo andato dalla M. G. per un'ambasciata di Tiberio[3], gli hanno detto in anticamera che erano apresso a farle una cavata di sangue per precauzione, che in quel momento si trovava a letto, ma che non gli hanno detto di dirmelo, e che per conseguenza facessi sembianza di non saperlo. Siccome la posta parte a momenti, non ti posso dare altre notizie, non avendo io voluto andarci prima del pranzo temendo di farle dispiacere. Ritengo però che non volendo essa farlo sapere sarà cosa di niente, e che sarà quella solita cacciata di sangue che fa tutti gli anni. Jeri finalmente è stato da me il

1) Altra villa di casa Confalonieri.

2) V'eran due medici di tal nome allora in Milano, Francesco e Giacomo.

3) Don Tiberio Confalonieri, fratello minore del conte Vitaliano, aveva sposato la marchesa Marianna Belcredi. Fu amministratore dell'ospitale maggiore di Milano.

Cavallerizzo. . . . . [1]
Oggi si è celebrato il matrimonio Greppi a Niguarda, per passare in seguito alla Maldura dove c'era grande invito, la Belgiojoso era del numero degli eletti. Ieri sera sono stata in teatro colla su nominata sorella, e fui ricondotta alla carozza da Calderarj Carlino, ella è la terza volta che ci vado dopo ritornata dalla Santa sempre colla stessa. Ieri la Principessa è stata a Milano per il Tedeum per la presa dell'ex Città di Mosca.[2] Le ultime notizie del Principe sono del 18 Settembre da Mosca, egli sta bene, come pure tutti i suoi, ma non parla di nuove di pace[3]. Nessuna nuova nemmeno del paese, il più gran novellista del paese, il *Pirlot* che si trova quì presente, mi dice di esserne sprovvisto. Ti faccio i suoi saluti, quelli di Peppino, il quale mi dice d'averti informato degli affari Origoni, e che ti ha scritto più volte. La M. G., la Bigli, Crivelli e tutti gli amici ti salutano caramente. Addio mio caro, ama la tua Teresina che ti ama molto molto

aff.ma Moglie
Teresa.

XXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 19.

Milano il 14 Ottobre [1812].

Carissimo Federico,

Mercoledì andai, come ti scrissi, a pranzo dalla M. G.; la trovai a letto tutt'agitata per la sua malattia, ma mi accorsi subito che era pura apprensione. La mattina essa aveva fatto chiamare Gianella, e gli raccontò alcuni incomodi che sentiva, come una debolezza alle gambe, ed anche un pò di formicolamento, una pesantezza alla testa, ma nessun incomodo più rilevante; il medico le trovò il polso un pò forte e la consigliò a farsi cacciar sangue, ma le disse nello stesso tempo che avesse nessun timore, che non v'era nessuna minaccia, insomma di non pensarvi. Cosa ha capito

1) Si omettono relazioni particolareggiate della contessa Teresa al marito circa la sua scuderia.

2) Il Tedeum ebbe luogo nella cappella di Corte dopo la messa della domenica 11 ottobre alla presenza della Vice-Regina e della Corte. Vedi A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX-1801-1825*, Milano, 1900-1901 pag. 594.

3) Il 17 le truppe italiane, entráte in Mosca due giorni prima, furon costrette ad escirne dall'incendio che d'ogni lato avvampava, attizzato dagli emissari del Rostopchin. V. Alessandro Zanoli, *Sulla milizia Cisalpino-italiana*, Milano 1845, vol. II p 197.

lei? che invece erano tutti segnali d'accidente, che avrebbe fatto bene di pensare alle sue cose, e altre cose di questo genere. Infatti la sera mi vedo a comparire il preposto Pelegrino[1], il quale informato di tutto assicurò la M. G. in termini positivi, che stava benissimo, e Gianella sopragiunto nello stesso tempo le disse che non solo stava bene, ma che è in caso di andare a Robecco quando vuole . . . . . .[2] Ho passato queste due sere da lei fino alle diec'ore ed in seguito, sono passata, colla Mariannina in teatro[3], e nel suo palco, ciò che ho dovuto fare per le tante istanze che mi ha fatte, alle quali si è aggiunta l'autorità della M. G. La Belcredi mi ha visto con piacere e avrebbe voluto che le promettessi di approfittare spesso della sua compagnia. Avendo il tempo cattivo ritardato la vendemmia a Robecco, la M. G. non ha per conseguenza fissato quando ci anderà, pare che si risolva con pena, e temo che non voglia starci che pochi giorni, me ne dispiace molto per me, ma ancora più per il Ciechino. Ho domandato a Gianella se l'aria di Robecco fosse a proposito per il Ciechino; egli mi rispose che in questa stagione l'aria è la stessa in qualsiasi luogo. Feci la stessa domanda a Monteggia; egli mi rispose che lui preferirebbe l'aria della Santa. Ma ha però finito per concludere che in questa stagione v'è ben poca diversità. Jeri e oggi il Ciechino cammina con minore facilità e pare un pò più debole di questi giorni passati, ciò che attribuisco al cattivo tempo. La Thiene ti prega di provederle due dozzine di guanti di pelle di cane, ma tutti corti. Io mi raccomando per le mie comissioni, ti assicuro che mi dispiacerebbe che arrivasti colle mani vuote. I stuccatori sono attualmente alla Santa, i pittori non hanno ancora finito come pure anche i sbianchini. Il Prina mi ha mai scritto niente onde non ti posso dare dettaglj; la prima giornata di buon tempo vi farò una sfuggita, così ti potrò ragguagliare di quanto avran fatto. Sento generalmente che la vendemia soffre molto con l'acqua di questi giorni, e che continua attualmente; me ne dispiace molto anche per la ragione, che quest'anno prometteva essere buonissima. Il Bolchese ha già scosso dai fittabili, alcune somme, che devono servire per pagare le lire 8 m. a tuo padre; il medesimo poi mi disse che era un pò imbarazzato per la compera di grano che gli hai comandato e che non ardiva di andare con coraggio, io gli dissi che sapeva niente di ciò, e che eseguissse su questo proposito i tuoi ordini. Ho ricevuto oggi una lettera di mia suocera in risposta a una mia, nella quale mi dice molte cose obliganti, e che le dispiace molto che non avessi potuto andare a Carate, e m'incarica de' suoi saluti per te, e

1) Don Antonîo Pellegrini era preposto parroco di S. Tomaso.

2) Si omettono più minute notizie sulle condizioni di salute della nonna

3) Si rappresentavano in quei giorni al teatro della Scala le due opere buffe " Le bestie in uomini „ del maestro Mosca, data la prima volta il 17 agosto, e " La pietra del paragone „ del Rossini, rappresentata primieramente il 26 settembre, ed entrambe applaudite. V. Pompeo Cambiasi, *La Scala*, Milano, 1906 pp. 304-305.

anche da parte di tuo padre. Oggi vado a pranzo dalla Bigli, la quale è tutta tua, e questa sera la passerò dalla M. G. dalla quale però anderò anche questa mattina, ciò che ho fatto anche jeri. A quest'ora dovresti essere di ritorno a Vienna, almeno se devo credere alle tue promesse di non impiegare nel tuo giro più di 15 giorni e per andare coerenti a queste dovresti pure a giorni pensare al tuo ritorno; mi fa troppo piacere il crederlo perchè ne dubiti, e spero che non deluderai la mia aspettazione. Maregnano ti saluta, e ti dice che i tuoi legni sono avanzati, e che egli sollecita gli operai. Taverna, Pirlot, i fratelli Calderara, le due coppie Durini e Belgiojoso, la M. G., la Biglj, Fornara l'Abate [1], Luchino Visconti[2] ecc. ti salutano. Morto il fratello di Visconti Massimo, quello che ha fatto quella gran fabbrica a Vimercate. Morto pure ieri Pensa del Demanio, [3] egli ha fatto una buona morte con tutti gli ajuti della Chiesa. Ieri mattina hanno trovato morto nel suo letto il Ministro per il Culto, [4] la sera avanti stava bene ed ha dato nessun indizio minaccioso. Si è aperto il suo testamento il quale contiene una quantità di legati; il più rilevante è quello di Donna Maria Montorfano il quale è la somma di L. 118000 Italiane. Peccato che non sei a Milano, poichè si venderanno tutti i suoi mobili, e effetti nei quali saranno compresi quei bei servizi di porcellana che ha portato di Parigi e ha adoperato nemeno una sol volta. Questa mattina si devono fare i funerali di Pensa a S. Babila sua parochia colle solite cerimonie, ma non so chi debba fare l'elogio funebre. Quelli del Ministro saranno ritardati, per gli apparati, e si crede che sarà sepolto in Duomo.

Quando jeri mattina mi hanno contato la morte del Ministro ho detto me ne guarderò bene di parlarne alla M. G. atteso il genere della morte, e della quale era attualmente in timore, ma appena entro dalla porta che la medesima me ne parla, io la tasteggiai per scoprire di che canale teneva questa nuova, e trovai che è stato il zio che si è fatto premura di partecipargliela; egli è questo uno dei suoi soliti tratti di prudenza! Ieri abbiamo avuto il 21° Bulletino del Grande esercito, esso contiene dei dettagli, ma nessun nuovo fatto d'armi. Altre nuove non ne abbiamo, alcuni sperano la pace, ma altri non sono di questo parere. Nessuna nuova particolare

1) Probabilmente sarà stato un membro della famiglia dei marchesi Fornara, patrizii milanesi.

2) Allude forse a don Luca Visconti, della linea di Cassano Magnago, figlio di D. Giuseppe e di donna Giovanna Sovico, canonico di S. Maria della Scala e morto nel 1820.

3) Il conte Giuseppe Antonio Pensa, Direttore Generale del Demanio e dei Boschi, era pure membro del Consiglio degli Uditori, che col Consiglio Legislativo veniva a comporre il Consiglio di Stato.

4) Era il conte Giovanni Bovara, sacerdote, nato a Malgrate il 30 settembre 1734, professore di istituzioni canoniche a Pavia dal 1769 al 1773, poi per molt'anni impiegato nei dicasteri governativi, ministro del culto dal 17 marzo 1802, senatore dal 10 ottobre 1809. Gli apparteneva il palazzo sul corso di porta Orientale, poi Camozzi, indi Ponti, infine Dal Pozzo, ove fu alloggiato lo Stendhal, e di cui si dirà meglio a suo luogo.

nè di Alemagna, nè degli altri Ufficiali della Casa; si crede che Alario [1] sia già partito, ma egli viene a piccole giornate. Altre nuove del paese non ve ne sono. Spero col primo ordinario mandarti il mio ritratto, il quale raccomanderò molto a d'Harnai, se non salta fuori prima qualche occasione particolare, a cui affidarlo. Ciechino saluta il suo caro Papà. Vieni adunque a ricevere i teneri abbracci della tua piccola famiglia la quale sente la tua mancanza, come un ammalato sente quella del medico. Addio, mio caro, addio

aff.ma Moglie
TERESA.

XXX

Archivio Casati - Cologno Monzese — *Edita* [2].

L'ABATE LODOVICO DE BREME A FEDERICO CONFALONIERI

Milano 16 Ottobre 1812.

Dolcissimo!

In due parole mi tolgo di dosso ogni colpa se pure sei inclinato a tanto solo di clemenza che ti faccia essere giusto. Ho passato una quindicina di giorni sui laghi coll'abate di Caluso, la impareggiabile sua nipotina [3], e la famiglia Porro [4]. Durante quel giro non mi era comodo scrivere nè ricevere lettere; la tua mi pervenne ch'io era fermo già, è vero, ma ogni commercio colla Capitale fu interrotto per la straordinaria pioggia, ed appena ora tornatovi t'indirizzo la presente colla maggiore effusione di cuore, e pieno di gratitudine per le recenti prove della tua amicizia, che oramai ha da durare gli anni d'entrambi e forse al di là, se

1) Il conte Saule Alari, barone del regno, nato nel 1770 dal conte Saule Agostino e da una contessa di Langosco, morto nel 1831, era scudiero del vicerè e, come il collega Bellisomi, prestò servizio presso il principe come ufficiale d'ordinanza. Cfr. A. ZANOLI, op cit. vol. II p. 207.

2) Pubblicata in FEDERICO CONFALONIERI, *Lettere* (pubblicate per cura di Gabrio Casati), Milano, 1890, p. 293.

3) Certo l'Eufrasia di cui il Caluso parla nella lettera alla contessa d'Alhany, del 3 ottobre 1812, in LÉON G. PÉLISSIER, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany,* cit. p. 171. Aveva sposato il conte Valperga di Masino e se ne ha una lettera, del 1824, a p. 639 di PÉLISSIER, *op. cit.*

4) È curioso che l'abate de Breme non accenni al Monti, che doveva esser della comitiva, poichè il 30 settembre 1812 aveva scritto da Milano alla figliuola Costanza: " il tempo stringe, dovendo a momenti partire pei laghi in compagnia di S. A. il principe di Saxe Weimar, cugino della nostra viceregina, del Conte di Edlin suo ciambellano, del Conte Valperga di Caluso, Monsignor de Breme e due dame di Corte „ Cfr. A BERTOLDI e G. MAZZATINTI, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti,* Torino 1896, vol. II, pag. 91.

dicono il vero i dottori ed i filosofi, e se non m'inganna il cuore. La tua presenza in Milano era dunque il punto d'appoggio di più esistenze; mancato tu, ecco mancar di vita giovani e vecchi, sposi, celibi, ministri, e che so io d'ogni classe e specie.

Per quo peccavimus per hoc et puniemur, e difatti il signor Gerolamo Trivulzio, che ognora si credea di limo olimpico composto, morì baciando la mano del suo unico domestico rimastogli ad assisterlo, e ciò, ti dico io, ad espiazione della patrizia boria onde avvampava. Ma è pur vero che ei credette baciar la mano della consorte, e questo riflesso rende la scena patetica assai, e vi mette non so che di compassionevole, che, cred'io, m'intenerisce. La bella vedova vive ritiratissima ad Affori colla madre e non riceve altro che i parenti suoi, o del defunto; gli amici della madre e della casa Trivulzio; le colleghe di corte; insomma qualche poche sole dozzine di persone al giorno.

Oggi corre voce che la vedova Battaglia produce un suo figlio, e tale lo palesa, e il vuole chiamato a fruire della eredità del defunto; anche questa è di nuova specie. Che fai, che vedi, che ascolti, dissipatissimo Federico? Corre tosto il mese da che non ho reso omaggio alla tua Teresina; ripararò alla più presto a questo involontario digiuno dell'amabilissima di lei compagnia. Tu ti diverti, io sono oppresso da aridi affari che isteriliscono corpo e mente.

Si sente fin qui il puzzo dei cadaveri fumanti in Mosca; e vedo con piacere e stupore la tua città compassionare molto quel misero paese e la pietà dipingersi sui volti dei milanesi. Si fa dello zuccaro d'ogni cosa oggidì, ma del pane con cenere inzuppata di sangue non se ne farà. Oh! così potessero venir rintuzzati i Russi che già già agognano al mezzodì dell'Europa, ma non a costo di tante innocenti teste, che nulla intendono dell'ambizione dei governi e niuna parte vi prendono.

Addio, funesto argomento. Il tuo

L[odovico].

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Gonfalonieri.

XXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano il 17 Ottobre [1812].

Caro Federico,

La M. G. si chiama più contenta della testa, ma accusa sempre la debolezza alle gambe, e veramente mi sono accorta ancor'io ch'ella ha molto aumentato, ciò che è anche secondo i momenti, jeri per esempio è

stata una giornata migliore. Martedì o Mercoledì se non cambia pensiero partiremo per Robecco, ma non so quanto tempo essa conti fermarvisi. Ciechino sta bene e conserva il miglioramento ottenuto alla Santa, l'ho fatto vestire d'inverno dal sartore dei figli di Febo d'Adda che è il Milefanti, il quale gli ha fatto i suoi abitini molto bene e credo che ne sarai contento. Il tuo cavallo di sella sta da questa mattina molto male, egli è stato preso tutto in un colpo dal *Balordone*, ho parlato col marescalco, egli mi disse che è malattia mortale che sono ben pochi quelli che guariscono, egli mi disse che in questi giorni ve ne sono stati molti attaccati dalla stessa malattia, ch'egli ha niente da rimproverare al cochiere, nè al cavallerizzo, e che è una malattia che viene ai cavalli anche senza adoperarli. Il sig. Obicini che parte da me in questo momento mi disse che mi vuol mandar subito un suo amico il Conte Riva di Verona, persona molto intelligente di cavalli che ne ha fatto uno studio particolare, e che gli ha salvato uno suo in questi giorni, che andava a morire da un momento all'altro. Onde io l'aspetto come il Messia ti assicuro che sarei ben dispiaciente se avesti a perderlo. . . . . [1]

Ieri sono stata alla Santa, il Pittore S[t]. Agostino ha finito, la volta della sala di mezzo mi piace niente, ella è niente alzata dell'Arte, e credo che non ti piacerà ; a un gabinettino quello verso il viale ha finto una tapezzeria di carta delle andanti, all'altro una sol tinta. I stuccatori sono appresso alla sala di mezzo, i colori dello stucco sono belli ma non mi piace quel bastone rotto che fanno sul fondo verde color avonazzo, io ci ho detto qualche cosa ma essi mi hanno risposto che erano intesi con te e il pittore, mi dispiacerebbe che ciò non fosse vero poichè non v'è rimedio di cambiarli dopo. La stanza a tenda militare è riuscita benissimo, la camera da letto, alla quale hai fatto i due gabinetti, ci avevano fatto una *bordura* orribile e un bruttissimo colore, io ci ho detto che dovessero cangiarla, ciò che faranno. Tutti i serramenti fatti dal sig. Benzoni sono gonfiati e non si possono chiudere nè aprirli una volta chiusi e tutte le spagnolette si rompono. In questi giorni di continua pioggia l'acqua è entrata nelle sale, e ci ha lasciato un pò d'umido, onde tanto il Prina quanto il tapezziere convengono che è meglio aspettare questa primavera a mettere in'opera le tapezzerie, e che in quest'inverno correrebbero rischio di guastarsi se fossero in'opera, onde io ho sospesa quest'operazione alla primavera. Il Prina poi ti aspetta con impazienza perchè facci fare la selciatura dalla parte del giardino e abbassarlo anche lui qualche poco avanti alla casa per impedire che l'umido si metta nelle camere, ciò che sarebbe inevitabile diversamente. I canali ai corpetti laterali sono giudicati parimenti necessari. La Contessa Bigli ti prega di provvederle uno di quegli *écran* con piedestallo che si mettono avanti ai lumi. La Castiglioni[2] ti saluta

1) Si tralasciano indicazioni sulla cura fatta al cavallo.

2) Probabilmente allude alla contessa Teresa Castiglioni, nata Castiglioni, moglie del senatore conte Luigi madre di Beatrice, che sposò Carlo Luigi Rasini.

e ti prega di non partire senza una risposta alla lettera che ti ha dato. Ier l'altro per il giorno di S. Teresa la Thiene mi ha mandato un bellissimo Ecran ricamato da lei e montato in legno Pagliarino, e affatto nel genere dei mobili del gabinetto, so che la Trivulzi conta farmi parimenti un bel regalo, onde mi raccomando a te perchè provvedi qualche cosa di bello per queste due signore. Tanto questa lettera, quanto il ritratto che ti spedisco assieme, il signor Obicini si è incaricato di mandarteli in maniera sicura. La M. G. Momino Vitali[1], la Contessa Bigli e tutti quelli che hanno visto questo mio ritratto sono in collera col pittore, perchè dicono che mi ha fatto molto torto, e singolarmente più bruna e più vecchia; desidero che ti abbia a sembrare lo stesso giacchè la mia sola ambizione è quella di piacerti unicamente. Ti assicuro che non ho mai fatto una spesa con maggior piacere di questa; desidero ch'essa abbia a destare in te sentimenti teneri per l'originale. Le ultime lettere del Principe sono del 22 Settembre da Petro-Witzker[2], egli sta benissimo ma nessun dettaglio, per la città nessuna nuova, non mi estendo di più, per la ragione che il sig. Obicini mi ha fatto una somma premura di mandargli la lettera. Ricevi adunque mio caro i più teneri abbracci e credimi tutta tua

aff.ma Moglie
TERESA.

P. S. — Ricevo in questo punto la tua lettera da Dresda, la quale ha fatto l'effetto che fa lo scudo colla testa di Medusa, che diavolo fai! di posta in posta ti vedo arrivare a Pietroburgo! T'assicuro che sono veramente in collera che fai le cose così senza dirmi niente, e non v'è che un pronto ritorno che possa farti perdonare. Vado a comunicare le tue nuove alla M. G., la quale si impazienterà del pari della lunganimità del tuo viaggio. Addio.

A Monsieur Obicini e Fierb
pour Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Vienne

1) Don Gerolamo Vitali, della famiglia che fu aggregata nel 1759 al patriziato milanese.
2) A Petro-Witzker o meglio Peterskov s'erano accampate truppe italiane dopo il terribile incendio di Mosca.

XXXII

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine)[1]. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati al Conte Cintio Frangipane

Milano il 17 ottobre 1812.

Sig. Conte,

Sempre gentile in tutte le occasioni, ma Ella lo è stato singolarmente in questa di ricordarsi, sebbene assente, di far voti per la mia felicità; vorrei aver termini che esprimessero bastantemente la mia riconoscenza; quello che sta in mio potere, e che faccio con tutto il cuore si è di contraccambiarceli con tutta l'estensione.

Martedì o Mercoledì se la salute della M. G. lo permetterà anderò con lei a Robecco; non so quanto durerà la nostra assenza; io farò certo tutti gli sforzi possibili per prolungarla, essendo l'aria della campagna tanto per me quanto per il mio Ciechino un vero balsamo.

Mi dispiace molto per la povera Principessa ch'ella abbia a sospirare tanto le nuove del Principe, e molto più mi duole che non vi sia discorso di pace. Principio a dubitare che essa abbia a seguire così presto come me ne sono sempre lusingata; e chi sa se il Principe sarà di ritorno questo inverno? Ho ricevuto oggi lettera di Federico da Dresda; lei vedrà quanto egli estenda il suo viaggio; è bensì vero che ha abbandonato, per quanto pare, il progetto dell'Ungheria, e che mi dice che non impiegherà maggior tempo di quello che si è prefisso, ciò che io desidero vivamente. Ciechino continua bene. Sono coi sentimenti della più distinta stima

T. Confalonieri.

1) Per cortese comunicazione del marchese Luigi Frangipane che mi favorì copia di tutte queste lettere al suo antenato.

XXXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 21.

Milano il 19 Ottobre [1812].

Carissimo Federico,

Il tuo cavallo sta un po' meglio, oggi si ha qualche speranza che si possa rimettere . . . . . [1]

Ieri la M. G. accusava debolezza alle gambe; realmente se ne accorge, ma ma non è però tutto quello che lei si figura. Dopo domani se il tempo sarà buono anderemo a Robecco, ma ne dubito assai che lo sia essendo ricominciata da due giorni la pioggia. Rasini, Fornari l'Abate, e forse anche Carlino Calderarj se potrà assentarsi dall'impiego, saranno di piede fermo. Felber non può venir subito atteso l' Ufficio, ma ci verrà subito che potrà, Peppino Calderarj se potrà avere qualche giorno in libertà ci verrà. Io lascerò a Milano i cavalli per la ragione che è necessario il cocchiere per il cavallo di sella, altronde non si strapazzeranno; il Bolchese che viene a Milano tre volte la settimana ci baderà e osserverà che sieno mossi con diligenza un tre volte la settimana. Non so quanto ci fermeremo a Robecco, io ci anderò coi cavalli di fittabile e li rimanderò. Il Ciechino ha guadagnato qualche cosa anche in questi giorni; egli fa attualmente la scala da se appoggiandosi d'una sol parte, fa il giro delle camere senz'appoggio però un poco brancolando, i settoni purgano moltissimo, e a Robecco secondo il parere di Monteggia lo metterò nelle dette *Tegascie* [2] fermentate . . . . . [3]

Il giorno 29[4] si faranno a S. Marco i funerali del Ministro per il Culto. Paradisi[5] farà l'orazione funebre[6], e si faranno le cose con tutta la pompa, il cadavere è stato imbalsamato e si trova esposto nella propria casa[7], dove

1) Si omettono altre notizie sulle condizioni del cavallo.

2) Vinaccie, in milanese.

3) Si omettono ragguagli concernenti l'azienda domestica.

4) L'annuncio dei funerali fissati per il 29 era dato dal *Giornale Italiano* del 22 ottobre.

5) Giovanni Paradisi (1760-1826), figlio del poeta lirico Agostino, lasciò alla rivoluzione l'insegnamento, al quale attendeva, per la politica la più attiva, a cominciare dalla Cispadana, di cui presiedette il consiglio dei sessanta, e venendo alla Cisalpina, che lo ebbe per un anno membro del Direttorio, all'Italiana, al Regno italico. Consigliere di Stato, direttore dei ponti e delle strade, era dal 1809 ascritto al senato, che presiedeva nel 1812 ed ove fu dei pochi devoti sino all'ultimo al regime napoleonico. Dopo la caduta di questo, lasciò Milano e riparò nella sua nativa Reggio. Veggansi, intorno al suo carattere ed alle piccole cagioni della sua impopolarità, i tratti curiosi della narrazione della principessa BELGIOIOSO, *op. cit.* pag. 17.

6) L'orazione funebre fu invece pronunciata dal senatore conte Federico Cavriani.

7) Questa casa Bovara, elegante costruzione sul corso di Porta Orientale, ora di proprietà della marchesa Dal Pozzo, è celebre negli annali letterarii per il soggiorno che vi fece Enrico Beyle (Stendhal). Questi, addetto all'intendenza militare francese, fu alloggiato, nell'estate e nell'autunno del 1800, nel palazzo, che era allora residenza del Pétiet, ministro della repubblica francese presso la seconda Cisalpina. Cfr. *Journal de Stendhal*, (1801-1814) publié par CASIMIR STRYIENSKI et FRANÇOIS DE NION, Paris, 1888. p.p. 394-95.

si dicono sei messe tutti i giorni. L'orazione funebre di Pensa è stata fatta da Custodi [1], ella è bellissima e molto morale. Conchiuso da tre giorni il matrimonio di Benzoni il Vice Prefetto [2] colla figlia Salasco, innamorati come gatti, e tutta la famiglia in gioia, esso si fa presto. Un'altro matrimonio e di chi? non lo indovineresti in cent'anni, egli è quello di Monsignore Caciapiati [3] colla Signora Barbavara vedova Borvasca dell'età di 31 anni e piuttosto bella, ma che ha assolutamente niente, lo sposo le costituisce la dote di 50 m. lire e le fa lo stato vedovile di 10 m. Nessuna nuova politica, mi è stato detto che il Principe ha domandato che gli si mandasse una carozzata di musicanti nel qual numero è Ronconi [4], si dice per Milano che Alario è morto ad Augusta, ma si sa niente di positivo e anzi si crede che sia una chiacchera. La Trivulzi mi ha regalato un bel braccialetto in pietre, che dicono amitié sincère. Se non costasse molto a far fare due chicchere con il mio ritratto cavato da quello che ti mando, mi piacerebbe ad averle essendo una cosa adattata per regalare in qualche occasione, ma se costa molto non pensaci a farmele fare. Anche jeri sera sono stata un momento in Teatro [5] col la Mariannina, la quale mi ha fatte molte istanze avvalorate anche dalla M. G.; quest'ultima passa la sera sempre in casa e noi vi ci fermiamo sino alle dieci, dieci e mezzo. Vado a fare una visita che mi sta sullo stomaco e questa si è alla Beatrice Trivulzio, la quale è ritornata da qualche giorno da Omate, tu sai che non è con un grandissimo piacere che mi trovo nella compagnia di quelle garbate sorelle [6]. Oggi vado a pranzo dalla M. G. dove mi troverò probabilmente tête à tête. Domani anderò dalla Bigli. Oggi c'è stato consiglio di famiglia in casa Gherardini, la Vittoria mi scrisse che è stata una cosa che l'ha commossa moltissimo; a giudicare dall'esteriore si direbbe ch'ella ha sofferto molto

1) Il barone Pietro Custodi (1771-1841), segretario generale del ministero delle finanze, si consacrò, caduto il regno, e se si eccettui una breve missione a Parma, agli studi storici, accumulando incredibile dovizia di documenti. Fu munifico benefattore della biblioteca Ambrosiana; un'altra parte delle sue carte pervenne alla nazionale parigina. Cfr. L. Auvray, *Inventaire de la collection Custodi conservée à la Bibliothèque nationale* in *Bulletin Italien*, Tomi IV e V. L'Auvray premette all'inventario cenni biografici del Custodi.

2) Marsiglio Benzoni, viceprefetto di Gallarate, era pure assistente al Consiglio di stato in servizio straordinario.

3) Un Cacciapiatti (Giuseppe Luigi) è compreso nell'elenco degli abitanti di Milano nel 1815 " la di cui annua entrata oltrepassa le lire sessantamila „ che si trova nell'archivio di stato milanese e che fu redatto per le presentazioni da farsi a Napoleone I, quando fu incoronato re d'Italia. E' riportato in F. Calvi, *Il patriziato milanese,* Milano, 1875, p.p. 450 e seg. Il titolo di " Monsignore „ dato in queste lettere al Cacciapiatti, ha tutto l'aspetto di un sopranome, di cui si ha esempio anche ai nostri giorni e che trae origine dalla fama popolare che attribuiva ai canonici una vita agiata e senza impicci.

4) Domenico Ronconi (1772-1839), primo tenore della cappella reale, maestro della Frezzolini. Alla Scala debuttò nel 1808.

5) Si rappresentavano quella sera alla Scala, oltre l'opera *La pietra del paragone*, che si ripeteva con successo dal 27 settembre in poi, i due balli *Ercole all'inferno* e *Il Signor Muzzardo*.

6) Sorelle della marchesa Trivulzio Serbelloni erano la contessa Crivelli, la Porro Lambertenghi e la De Capitani di Scalve.

essendo essa assai smunta di colore, e anche un pò dimagrata, ma da una conversazione particolare direi che non è così disperata della sua disgrazia, essa mi disse che non pensa a rimaritarsi, ciò che credevo bene senza che me lo dicesse, e che conta comperare una casa ove poter stare con sua madre, queste sono cose che dico a te e che ti guarderai di dire. Non hai idea dell'interessamento che la Principessa mostra per lei, come sarebbe quello d'un'amante. L'Annoni[1] sarà venuta oggi a Milano, ma credo per ritornare ancora a Cugiono[2] almeno se il Contino lo potrà ottenere, essendo per lui un atto eroico quello di lasciare la sua amica, la quale dopo la sua vedovanza è venuta a Milano almeno due volte per confessarsi. Addio, addio, mi dispiace di non poter continuare queste mie chiacchere per la ragione che sono pressata dal tempo, spero però che sarai contento dell'esattezza e dettaglio col quale ti scrivo. Ti abbraccio caramente e mi protesto per la vita tutta tua

aff.ma Moglie
Teresa.

Chargée d'Office N. 137
A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb
à Vienne

XXXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 22.

Milano il 22 Ottobre [1812].

Carissimo Federico,

Differita fino a Venerdì la nostra andata a Robecco, il cattivo tempo che abbiamo avuto questi giorni passati ne è stata la cagione; ma quanto mi arrabbiai questa mattina, quando mi svegliai vedendo una giornata bellissima, e dovere stare inchiodata in città! chi sa se non vi saranno altre proroghe, tu conosci l'indecisione della M. G., e pare che abbia piacere che le si presentino pretesti di ritardare; ella dice sempre che ci va per me.

1) La contessa Leopolda Annoni Cicogna (1787-1873), moglie del conte Alessandro, risposata al generale russo Berg, tristemente famoso per la repressione della rivolta di Varsavia.

2) A Cuggiono può tutt'ora ammirarsi la villa Annoni, costruita nel più puro stile dell'impero, dal 1805 al 1809. Appartiene ora al conte Gian Pietro Cicogna Mozzoni (erede del ramo degli Annoni di Cerro) che mi fu largo d'ogni notizia concernente tutto quel gruppo di casate patrizie.

Le sono è vero molto riconoscente di questa compiacenza, ma non vorrei che lo dicesse tanto, per non persuadere gli altri, ch'io abbia un ascendente sopra di lei, che veramente non credo; ma già tu sai che sono le sue solite cose. La salute della M. G. è discreta, essa si lagna della debolezza alle gambe e agli occhi, e di sentire dei dolori come reumatici nella testa, ella è però di buon umore, ma quel che mi rincresce assai si è che si è stabilita in casa la sera, la mia speranza è che cangi sistema al ritorno dalla campagna; certo che non sarebbe molto divertente il dover passare le sere tutto l'inverno da lei; la Biglj le fa gran coraggio di sortire, ma non ci bada; io dico niente poichè sembrerebbe che avessi voglia di cacciarla fuori di casa per risparmiarmi la seccatura. Ciechino continua discretamente, ma temo che non potrò fargli il rimedio delle *tegasce* essendo quasi finiti i vini. . . . . .
. . . . . [1]

Dal sig. Obicini ho sentito che hai fatto acquisto di percallo Inglese, mi raccomando di destinarmene una parte essendo questo in questi tempi una cosa molto preziosa.[2] Il discorso del giorno e che è soggetto di continuo ridere è il matrimonio Cacciapiatti, matrimonio che lo sposo fa per dispetto per il fratello, e che la sposa fa costretta dai suoi parenti che la mantengono per carità, e che sono ben contenti di affibiare ad un'altro; la signora è poi romanesca e galante, povero Monsignore, ce la tocca come va!

Il giorno del Consiglio di Famiglia la Trivulzi era molto abattuta e non ha potuto assistervi fino alla fine, il tutore surrogato è Monsignore Opizoni.[3] Giacomino Trivulzi ha le sue convulsioni radoppiate e fa pietà, la Beatrice non se ne imbarazza, lo pianta in casa e va la sera in teatro. L'altro giorno quando sono stata per farle una visita non l'ho trovata in casa, e ne sono stata ben contenta. Ieri sera sono stata a far visita alla contessa Giulini[4] visita che è stata decisa necessaria a farsi, una sera, dal sinedrio della M. G., per la ragione della parentela, e perchè Giulini[5] è stato da noi a parteciparlo; non è fissato ancora il giorno del matrimonio

1) Si omettono passi riguardanti faccende domestiche.

2) In conseguenza del blocco continentale.

3) Monsignor Gaetano Opizzoni (1769-1849), dapprima canonico nel capitolo di S. M. della Scala, lo divenne presto della Metropolitana e vi fu assunto alla carica di arciprete, che tenne per lunghissimo tempo. Fu assai popolare nella cittadinanza per l'inesauribile sua carità, non smentita nel testamento, che beneficò assai il Duomo di Milano. Era fratello del celebre cardinale, ed uomo erudito ed austero.

4) Era la contessa Anna Giulini, nata Dal Verme, nuora dello storico conte Giorgio, morta nel 1825.

5) Giorgio Giulini (Cfr. la n. 5 a p. 34), che fu nel 1814 membro della reggenza ed era ritenuto austriacante. Certo si rassegnò a quel regime, sebbene verosimilmente, come tutti i colleghi, avesse aspirato ad un'autonomia assai maggiore. Fu buon giurista, e benemerito della sistemazione del Monte Lombardo-Veneto, l'istituto di debito pubblico succeduto al Monte Napoleone. Morì nel 1849. Vedasi la monografia della famiglia Giulini, del conte senatore Luigi Agostino Casati, inserita in F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Vol. I.

ma egli si fa presto. Il matrimonio Monticelli si fa martedì giorno 27. Le ultime nuove del Principe sono del 28 Settembre, esse sono da Mosca e buonissime. Ronconi, Banderali [1] partono sicuramente per Mosca, la donna non l'hanno ancora trovata. Da Parigi ci va tutta la compagnia Imperiale Francese [2], altre nuove non ce ne sono, Allemagna [3] sarà rimandato quando arriverà a Mosca Cavaletti [4], Alario sarà attualmente in viaggio; Dessève [5] e Bataille, sono ammalati, e credo che sieno stati mandati a Vilna. Questa dovrebbe essere l'ultima lettera che dovrei dirigere a Vienna, se tu fosti di parola, ma siccome tu non mi dici niente, io seguiterò a scriverti, ma non abusarti della mia pazienza col ritardare il tuo ritorno, sarebbe questo un dispiacere troppo grande che mi daresti; vieni adunque che sei aspettato con ansietà. Addio Addio

aff.ma Moglie
TERESA.

P. S. — Includo una lettera di Breme. Il bel Ciani [6] parte a momenti per Roma e Napoli.

Chargée d'Office N. 172.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb
à Vienne

1) Il Banderali teneva a Milano scuola di canto. Divenne poi professore di canto al conservatorio di Parigi, ove morì nel 1849. Era nato a Palazzolo nel 1789.

2) Da Mosca è datato il decreto, tuttora in vigore, con cui Napoleone determinò i diritti ed i doveri dei soci della commedia francese, che sono poi gli attori.

3) Infatti il barone Carlo Alemagna (Cfr. nota 2 a pag. 16), dopo aver seguito il vicerè per un gran tratto nella disastrosa ritirata di Mosca ed aver prestato servizio, meglio che da scudiere, da aiutante di campo, fu spedito innanzi dal principe a recar sue notizie alla vice-regina. L'arrivo a Milano dell'Alemagna, per avventura il primo dei superstiti della Beresina, dopo tanti pericoli e stenti, fu un vero avvenimento, e la sera in cui giunse si addensò presso la sua casa una folla ansiosa di ragguagli, secondo ricorda una precisa tradizione famigliare.

4) Il barone Francesco Cavalletti, cavaliere della Corona ferrea e membro della legion d'onore, che aveva militato con fortuna in Ispagna, era pure scudiere.

5) Vorrà dire De Sayve, della casa militare del Vicerè.

6) Cioè Gaetano. Vedasi la nota 3 a pag. 9.

XXXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri

Amico Carissimo,

Ecco la terza volta, che prendo la penna per scriverti. Un'altra volta aggiunsi alcune righe alla lettera di tua moglie e saranno ora 4 settimane ti scrissi una lettera ben lunga tutta di mia mano; ma i tuoi caratteri io non li ho visti. Veramente quando sei partito ne avevi tutta la bona intenzione, ma questa ha avuto l'istesso effetto dei voti dei marinai quando ritornano in porto. Non ostante te la passo bona, perchè almeno ti sei ricordato di me scrivendo a tua moglie. A questo proposito sappi (ma in tutta secretezza) che infinito [è] il numero di galanti che ella si è tirata d'intorno dopo la tua partenza, se tu non ritorni presto temo che succedano dei guai. La presenza è assolutamente necessaria mentre forse sarai ancora a tempo a porci rimedio [1]. Addio, la mancanza di carta sopprime la mia vena di scrivere. Addio.

Tuo amico

Carlo Luigi Rasini.

XXXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri

Robecco 30 Ottobre, ore 11 $^1/_2$ di sera.

Amico Carissimo,

La scorsa notte è stata per tua moglie un po' critica; come rileverai dalla sua lettera, che non ostante questo ella si è sforzata di scrivere entro quest'oggi. Ad un'ora dopo mezzanotte fu assalita da una forte convulsione, e con tensione di muscoli e dibattimento di denti; mandò a domandare l'abate Fornara il quale avendola assicurata che questa cosa era proveniente da abbondanza di sangue, come i polsi induriti chiaramente lo manifestavano, la tranquillizzò e le allontanò le funeste idee che questo improvviso accidente le aveva destate. Dopo le due la convulsione si calmò un poco, ma rimase inquieta tutta la notte. Questa mattina ben per tempo mandò a chiamare il dottore Albasini di Magenta, al quale avendo

1) Questa letterina, che si chiude con minaccia scherzosa, è scritta sullo stesso foglio della lettera precedente, indirizzata dalla contessa Teresa al marito.

comunicato che sino da quando era a Milano Gianella le aveva suggerito di farsi cavar sangue, egli lo approvò moltissimo, e soggiunse che i polsi legati indicavano di farlo subito, e diffatti arrivato il chirurgo di Abbiate Grasso, che ella stessa in prevenzione aveva fatto avvertire gli fece aprire la vena in sua presenza, ed avendo visto il sangue molto acceso, fece accrescere la dose al numero di dieci once. Tutte queste operazioni si fecero con tanta calma, che la Mamma Grande non se ne accorse niente e tua moglie essendosi levata all'ora solita comparve nella sala e le raccontò ella stessa la cosa nel modo meno allarmante che fosse possibile, e difatti l'ha presa bene. Tutto quest'oggi si è sentita spossata come il poi credere, tanto più avendo perduta la notte, si è nutrita assai poco, ma questo non mi allarma, essendo il suo male provvenuto da troppa forza. Questa sera facendosi sempre coraggio ha voluto accingersi a far la partita di Tarocco[1], ma fu costretta di tralasciarla e sentendosi gran bisogno di riposare è andata a letto assai per tempo lasciando ordine che per le ore undici e mezzo le portassero una leggiera minestrina. Io ne vengo in questo punto dalla sua camera, ho assistito alla sua picciol cena, ha dormito per un paio d'ore circa, ed in totale si sente meglio; si lagna però ancora d'un pò d'ingombramento di testa, che lo ha avuto molto di più in tutti questi giorni, onde voglio sperare che per domani sarà il tutto finito e che non saranvi altre conseguenze. Ti ho fatta questa dettagliata descrizione quantunque tua moglie ti abbia scritto, persuaso che ti debba interessare, giudicando di me stesso e tanto più se fossi nella tua circostanza. Questa mattina veramente Scarpazza mi aveva allarmato assai pel modo in cui mi raccontò la cosa, di modo che m'alzai tosto dal letto e vestendomi avevo già formato il mio progetto di correre a Milano per prendere Gianella non avendo molto bona idea dei medici forensi, ma entrando poi in camera di tua moglie mi tranquillizzai trovandola molto diversa da quello che mi ero immaginato, ed assicurandomi ella stessa che si sentiva molto meglio. La Mamma Grande non si turbò niente tutt'oggi, ed ha creduto la cosa come le fu raccontata; ma una pettegola d'una signora, che è venuta a passar la sera, ha trovato il modo di farle nascere tutte quelle apprensioni, quei timori, e quelle agitazioni che tu ti poi ben immaginare. Questa è la moglie del Consiglier Barzi[2] che trovasi in villeggiatura

1) Sul gioco del tarocco, o dei tarocchi, che pare originario dell'alta Italia, ove si conservano esemplari delle carte apposite sin dal XV secolo, cfr. H. R. D'Allemagne, *Les cartes à jouer*, Vol. I, Paris, 1906, p.p. 179 e segg. Vedasi pure l'articolo del conte Emiliano di Parravicino, nel *Burlington Magazine* del dicembre 1903. Nel tarocco ai quattro pali soliti: quadri, cuori, picche e fiori son sostituiti questi altri: denari, coppe, spade e bastoni; ogni palo ha, oltre i dieci semi, il re, la regina, il fante ed il cavallo. Inoltre sonvi 21 carte, che danno il nome al giuoco, ed una *sui generis* detta il matto. Questo giuoco, diffusissimo sino alla scorsa generazione in Lombardia, particolarmente fra i patrizi ed il clero, è ormai quasi dimenticato, sconfitto dall'esotico *brigde*.

2) Giuseppe de Barzi, figlio di D. Natale, patrizio milanese, era giudice della Corte d'Appello di Milano, nella sezione prima (per gli affari civili).

a Robecco, la sua lingua è un molino a vento per ripeter sempre la stessa cosa, e non avendo molta fertilità di idee l'ha importunata tanto, discorrendo, domandando, suggerendo, volendo per forza ficcar il naso dove non ci doveva entrar per niente, di modo che appena che sono partiti i signori della Conversazione[1], e la signora anche per grazia del Cielo, mi disse che era molto inquieta sulla salute di tua moglie, che ella le diceva di star bene quando non era, che domani mattina voleva parlare ella stessa col medico, e che assolutamente se c'era la menoma cosa dubbia voleva condurla a Milano. Questo dispiacerebbe molto a tua moglie. Quì conduce una vita un pò divagata ed attiva, in luogo che stando a Milano, dopo che le sue sorelle sono in campagna, non è nemmeno venuta una volta a teatro nel suo palco[2]. Ma per bona sorte all'indomani tutti questi allarmi io spero saranno finiti. Tua moglie si lusinga di vederti dopo la metà di novembre siccome hai promesso, onde se tu fosti bravo non dovresti farti desiderare più a lungo. Ella ti nomina sovente, e rimarebbe troppo mortificata se avesse ad essere delusa. Tu sai abbastanza distinguere quanto ella sia per te.

Ho avuta la tua lettera del 17 da Vienna, che mi ha portata Alario assieme colle tue ottime nove; mi ha fatto molto piacere il vedere che in mezzo alle tue immense distrazioni ti sei ricordato anche di me. Quanto volentieri ti avrei seguito ne' tuoi viaggi, e son persuasissimo che ne sarei stato assai contento; ma ci vogliono quattrini. Per verità che non ve ne sono di miglior spesi di questi; ma per farlo bisogna averli, [ciò] che non sarà mai il caso d'un figlio di figlio di famiglia[3]. Basta; io spero che prima di diventar vecchio mi soddisferò questa sfrenata voglia di girar per il mondo; ma quando? Non si sa. Se osservo la distanza e l'importanza dei paesi che hai visitato mi pare che la tua corsa sia stata un pò troppo estesa e perciò precipitata in confronto del tempo che ci hai impiegato, ma i viaggi di notte hanno forse accelerata la cosa giachè tu mi dici che non hai tralasciato niente d'importante. È già passata di molto la mezza notte ed io scrivo ancora, onde bisogna che per necessità ponga fine essendo tutto gelato a motivo della fredda stagione, quantunque non mi trovi alle miniere di Scemlitz[4]. Facendo i giusti calcoli questa mia ti troverà sulle mosse per il ritorno, e se farà esattamente le mie incombenze a lei affidate, non permetterà che ritardi la partenza. Novità non te ne do, perchè

1) Conversazione era detto a Milano il ricevimento serale aperto quotidianamente agli amici di molte case patrizie od agiate.

2) Doveva essere uno dei due palchi (4° e 5° in 1ª fila a destra) che, nel censimento originario dei proprietari palchettisti del teatro della Scala (comunicatomi dal cortese segretario della delegazione di quel corpo, cav. Carlo Vanbianchi), spettavano a casa Bigli e che nel 1822 appartenevano alla contessa Confalonieri Bigli. Questa verosimilmente ne lasciava l'uso ai nipoti.

3) Il padre di Carlo Luigi Rasini, conte, poi principe Rodolfo, morì nel 1828; il nonno, principe Firmino nel 1820.

4) Probabilmente allude alle miniere aurifere di Schemmitz (in ungherese, Selmeez-bauya).

è impossibile prevenire l'esattezza di tua moglie nel scrivertele tutte. Addio, caro amico, amami e credimi sinceramente sempre lo stesso. Tuo

aff.mo amico
Carlo Luigi Rasini.

P. S. — Prima che parta il Barchetto[1] sono a tempo a darti ancora le nove di tua moglie. Sono le ore otto del mattino, ho domandato di lei ed avendo inteso che era svegliata sono andato io stesso da lei ad informarmene. Ha passato una notte tranquilla dormendo quasi sempre e mi ha detto che si sente la testa libera, onde pare che tutto sia finito. Ella stessa mi incombenza di scriverti da sua parte che Ciechino ha avuto del calor febbrile tutta notte, e che ne aveva qualche idea anche ieri e che dubita che sia un po' di febbre reumatica. Questa mattina però verrà il medico e glie lo farà visitare e sentire da lui cosa sia realmente. In questi giorni ha piuttosto deteriorato di forze, e jeri specialmente non aveva nissuna volontà di passeggiare, e si reggeva con qualche stento, onde pare che le forze si sieno maggiormente diminuite coll' ingresso della febbre. Ho scritto a suo nome al dottor Gianella informandolo su questa cosa. Ti saluto di novo e chiudo il foglio.

Chargée d'Office N. 294.
A Monsieur
Monsieur le Çomte Frédéric Çonfalonieri
Vienne

XXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 28.

Robecco il 3 novembre 1812.

Carissimo Federico,

Oggi è il terzo giorno che Ciechino si trova senza febbre, e il secondo che si alza dal letto, per restare alzato tutta la giornata; jeri egli era molto debole, oggi egli cammina meglio, ma appoggiato a una mano, il medico mi assicura che in pochi giorni riacquisterà la forza che aveva questi giorni passati, essendo essa scomparsa puramente per ragione della febbre e me lo persuado, vedendo quanto egli abbia acquistato d'jeri ad oggi; Dio voglia che abbi a ritrovarlo bene alla tua venuta. La mia salute è discreta,

1) La posta era trasmessa dalle barche che rimontavano sino a Milano il Naviglio grande.

e mediante la dieta, e dei purganti credo che risparmierò il secondo salasso. La M. G. sta bene, e mi pare benissimo, essa però non l'accorda, ma fatto è che oggi essa è venuta al ponte di Ticino ed ha girato e arrampicato per una quantità di tempo; la medesima mi ha incaricata per te d'una comissione che mi fa il massimo dispiacere l'eseguire, e si è di dirti ch'essa è malcontenta delle cose che hai scritto a tuo padre riguardo i suoi affari di Vienna [1], cosa voi farci! non parlarne giacchè non v'è rimedio essendo la cosa fatta, e sapendo ch'essa non vuol concedere che sia stata fatta male, tu ne puoi ricavare nessun vantaggio, e non fai che esacerbare tuo padre, abbi pazienza, te ne scongiuro in ginocchioni, non parlarne più lascia che l'acqua vada al molino giacchè non v'è mezzo di deviarla; concedimi, caro Federico, questa grazia. Tuo padre è arrivato quì ieri per il pranzo, la M. G. lo ha bruscato un pò sulle prime per una certa lettera ch'egli le ha scritto di ringraziamento per l'invito di venire quì, ma tanto in prevenzione quanto di presente non vi sono attenzioni che non gli abbia usate. Noi andiamo a Milano dopo domani, ti assicuro che mi sento morire di dover lasciare la campagna con una stagione veramente deliziosa, io ho detto molte volte alla M. G. che mi trovo così bene, e che questi giorni mi sono passati senza accorgermene, per vedere se volesse prolungare un po' la dimora, ma inutilmente, ho incaricato Peppino Calderara come cosa che venisse da lui di dirle che sarebbe bene per il Ciechino che si fermasse ancora qualche giorno per lasciarlo rimettere, ma egli non ha ottenuto risposta favorevole.

Ieri mattina è venuto quì il Bolchese, il quale mi ha detto ch'egli era stato con Calderara da d'Harnai per spedire i 400 Zecchini, che d'Harnai gli ha detto che se ne incaricherebbe subito qualora vi fosse la licenza del Ministro di Finanza, [2] senza la quale era impossibile che spedisse denari fuori Stato, essi sono stati tutti e due dal detto Ministro, ma non hanno potuto ottenere la bramata licenza. Ieri più tardi è venuto anche Peppino Calderari ed abbiamo conchiuso di scrivere una lettera al Signor Obicini, il quale doveva ritornare jeri dalla campagna (la quale [lettera] doveva portare lo stesso Bolchese) nella quale io lo prego di vedere se ci fosse modo di spedirti la detta somma e che se ne volesse incaricar lui, e se

1) Il conte Eugenio Confalonieri, avo paterno di Federico, era figlio di Margherita contessa di Strattmann, in grazia della quale pervenne ai Confalonieri il fedeco messo instituito nel 1693 da Teodoro di Strattmann e che comprendeva la rinomata signoria di Orth sul Danubio (ora dell'Arciduca Salvatore).

2) Era, come tutti sanno, il novarese conte Giuseppe Prina, che doveva cader vittima della tragica giornata del 20 aprile 1814. Nato nel 1766, educato in Lombardia fra studi severi, magistrato dell'antico regime piemontese salito sino alla reggenza del dicastero delle finanze a' tempi di C. Emanuele IV, ed occupato in breve anche negli uffici dei nuovi governi repubblicani, era dal 1802 Ministro delle finanze a Milano. Le ricostituì, dando prova di mirabile ingegno e di ferrea energia, ma facendosi bersaglio di una grande impopolarità, che quasi compiacevasi di sfidare. Vedansi su di lui gli scritti di S. Pellini, sovrattutto *G. Prina Ministro delle finanze del Regno d'Italia*, Novara, 1900.

questo non fosse possibile di pagare a lui quì la detta somma e che lui pensi a fartela avere a Vienna, e che la spedizione non fosse fatta più tardi di domani 4 corrente; nel caso poi che il sig. Obicini non potesse favorirci in nessun modo, il Bolchese anderà o da Bignami, o da Carli[1] o da Balabio[2], infine da quello che si troverà il più onesto, e si farà dare da essi una lettera di cambio da pagarti in contanti a Vienna. Domani adunque o il denaro, o la cambiale ti sarà sicuramente spedita, giacchè ho dato ordine preciso al Bolchese che non lasciasse sfuggire l'Ordinario di domani, ben inteso che se sarà obbligato d'appigliarsi al partito della cambiale, non sarà pagata quì la somma al banchiere che quando avrò avviso da te che hai ricevuta la somma. Puoi essere sicuro che se non sei stato servito prima non è certo per risparmio di passi, e di diligenze, tanto per parte di Calderara quanto per quella del Bolchese; vorrei essere stata ancor'io a Milano per vedere se fosse stato possibile di servirti più sollecitamente. Vedo mio caro che sarò obbligata d'appigliarmi al partito di pranzare in casa, per non esacerbare gli animi, giacchè sono persuasa che se il facessi diversamente, ciò che sarebbe per circa quindici giorni, dato il tuo arrivo per circa la metà del corrente, sicuramente direbbero che è un'ordine che ho ricevuto da te, e ciò ti potrebbe essere ascritto a delitto, tu vedi che non è certo un divertimento per me, ma cosa vuoi? a questo mondo bisogna sacrificare alle volte e denari e se stesso per avere la pace; spero adunque che questa mia determinazione otterrà la tua approvazione, ed essa è la sola che bramo avere in tutte le mie operazioni. Le mie sorelle sono di ritorno dalla campagna, onde io anderò con loro in teatro. La sposa Litta[3] fa tutte le visite, ed è già stata dalla Bigli, essa è trovata generalmente e bella e spiritosa, Pompeo è allegrissimo. Peppino Calderara, Fornari l'Abate e Berzio[4] ti salutano. Addio mio caro Federico, ricevi le proteste dell'amore il più costante

aff.ma Moglie
TERESA.

Chargée d'office N. 331

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb
à Vienne

1) Tomaso Carli aveva banco in Milano, in contrada dei Meravigli al N. 2378.

2) Allude alla notissima ditta dei banchieri Ballabio e Besana.

3) Cioè l'Albani, più volte ricordata.

4) La famiglia Berzio figura fra quelle ammesse agli onori di corte nell'elenco generale, compilato nel 1776 (vedasi CALVI, *Il patriziato milanese,* cit. pp. 471 e 475).

XXXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 29.

Robecco il 6 Novembre 1812.

Carissimo Federico,

Eccomi ancora lode al Cielo in Robecco, ciò che devo alle mie replicate istanze unite a quelle di Calderara presso la M. G., la quale mi disse che si fermerà quì fino a Lunedì o Martedì per vedere se la campagna può essere giovevole al Ciechino, il quale sta bene di salute ma è ancora debole sulle gambe, cioè egli fa qualche passo senza appoggio ma molto meno sicuro di quel che li facesse prima della febbre . . . . . .[1]

. . . . . .

Felber è a letto a Milano con una febbre reumatica inflammatoria, ora egli sta meglio. Il Bolchese non mi ha riscontrato ancora di quel che abbia fatto, per spedirti o i denari o la cambiale, ma spero che questo silenzio indichi il felice esito della commissione; veramente avrei amato essere riscontrata per potermi tranquillizzare su questo proposito. Ho scritto al Prina perchè faccia fare la selciatura dalla parte del giardino mentre dura ancora il buon tempo, e perchè sia di giovamento per le prime acque; avrei amato poter andar sul luogo per dare le disposizioni più sicuramente, ma mi lusingo di avervi supplito per iscritto, avendo io per mezzo di Calderara Peppino fatto la descrizione quale deve essere fatta, insomma con quelle avvertenze che mi hai scritto. La sposa Litta ha un gran sucesso in Milano e in casa sua ne sono infatuati, Domenica essa è andata a Monza per essere presentata alla Principessa, e in quell'occasione essa ha veduto la Duchessa,[2] la sposa ha fatto l'atto di volerle baciare la mano, ma la Duchessa l'ha abbracciata, il Duca invece si è lasciato baciare la mano, e l'ha in seguito abbracciata. So niente cosa succeda degli sposi Giulini, mi dicono che la sposa è sempre in stupore per tutte le cose che le riescono nuove,[3]; la prima volta che essa è andata in carozza, essa ha messo le mani alle orecchie, e ha domandato se avrebbe sentito sempre quel rumore. Sono tre giorni che il Principe Albani[4] è arrivato a Milano. Il padre Carlo non

1) Si tralasciano notizie sulla salute dei vari membri della famiglia.

2) La Duchessa Litta (cfr. la nota 3 a pag. 22) era dama d'onore della regina, il Duca Antonio, suo marito, era Gran Ciambellano, Grande Ufficiale della Corona, Gran Dignitario della Corona di ferro, Senatore del regno d'Italia. Questo primo duca Litta fu gentiluomo sontuoso ed ospitale.

3) Quella giovane non era escita di collegio che per sposarsi.

4) Il principe Carlo Albani, padre della giovane che andava sposa a Pompeo Litta ed era figlia di una Casati (Teresa), cavaliere del Toson d'Oro e ciambellano di S. M. apostolica. Era stato maggiordomo dell'arciduca Ferdinando.

è più per il triumvirato; esso è tutto dedito ed incantato della Nipotina; dalla Trivulzj ci è andato rarissime volte, e tu vedi che era l'occasione di tenerle compagnia; l'Annoni mi disse jeri che in tutti questi giorni ch'egli si trova a Milano non l'ha mai visto una sol volta; quella colla quale si porta ancora discretamente è con me, egli veniva quasi tutti i giorni a vedermi, e per prendere le mie commissioni, ma dopo la mia venuta a Robecco credo di potermi mettere nel numero delle altre, giacchè egli non si è fermato quì che quattro giorni, la M. G. fece molte istanze perchè ritornasse; egli rispose che ciò non era possibile per ragione dell'impiego, ma, dopo tre giorni, egli è andato a Buffalora[1], dove vi si è fermato per tre giorni, e ci ritorna anche domani, ti assicuro che è un vero frate per tutti i rapporti. Ieri sono stata a Cuggiono, questa sera tutta la compagnia viene quì a passare la sera, la M. G. si era un po' turbata apparentemente di questa visita, ma dopo ha fatto vedere che ciò le faceva piacere pensando per la distribuzione delle partite. Quest'anno abbiamo guadagnato per la nostra conversazione il Consigliere Barzi con sua moglie, la quale è una vera *sabetta*[2] in tutta l'estensione del termine, dalla sua bocca non sorte mai cosa sensata. Rasini si porta bene e con buonissime maniere, egli è veramente un buon diavolo, Berzio si porta parimenti bene, ma credo ch'egli parta domani, Fornara poi non ne indovina mai una colla M. G.; egli è però vero che non è molto gentile e che manca di quei riguardi che si devono avere, qual'è quello di lasciarsi mai vedere tutta la mattina, ed alla sera di ritirarsi subito che mettono i tavoli di Tarocco, e di non comparire più che sul tardi. La M. G. non manca di dargli delle *taffiate* esaltando ad ogni tratto i meriti di Monsignor Prata, della sua amabilità e dell'utilità della sua persona. Se fosti di parola questa lettera non dovrebbe ritrovarti a Vienna, ma siccome mai ho ricevuto lettera nella quale mi accenni la tua partenza di costì continuo a scriverti. Non chiudo la lettera . . . . . [3] se posso pescare qualche nuova della comitiva Annoni, frattanto ti abbraccio.

Mezza notte. — Niente di nuovo, fuori che i musici sono partiti lunedì, eccettuata la Marcolini[4] la quale difficilmente potrà dispensarsi di alcune scritture preventive. La M. G. è stata gentilissima colla brigata Annoni del qual numero era la Contessa Cicogna[5], essa ci ha fatto comparir all'improvviso dei buoni gelati d'ananas e in molta quantità, l'ananas ci è stato regalato

1) Verosimilmente nella villa di casa Calderara.

2) *Sabetta* nel vernacolo milanese vale chiaccherona, ficcanaso, non senza accenno ad indiscrezione e malizia.

3) Lacuna prodotta dall'esser queste parole ricoperte dalla ceralacca.

4) Maria Marcolini era una cantante ammiratissima a quei tempi. Per lei, che cantava nell'autunno del 1811 al teatro del Corso di Bologna, il giovane Rossini compose "L'equivoco stravagante„. Anche "La pietra del paragone„ (1812) e "L'Italiana in Algeri„ (1813) furono scritte per lei; si ritirò dalle scene nel 1818.

5) La Contessa Teresa Cicogna, nata Marliani, era madre della contessa Leopolda Annoni nata Cicogna.

dalla marchesa Magenta[1], la quale mi ha detto più volte di salutarti. Per eccitare in te un po' d' invidia ti dirò che in questi giorni ci ha fatto da pranzo il sig. Pedrino, e molto bene, per la ragione che la M. G. aveva già spedito a Milano il cuoco. L'Annoni mi ha invitata d'andare a Cuggiono dopo S. Eugenio, alla qual epoca si troverà anche la Vittoria (la quale è molto scaduta di figura, bisogna dire che pare abbia sofferto della morte di suo marito) io mi scusai adducendo la malattia del Ciechino, il quale domanda la mia assistenza; essa ha trovato giuste le mie ragioni. Addio mio caro. Amami e credimi

aff.ma Moglie
Teresa.

Chargée d'Office N. 357.
A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb à
Vienne

XXXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 30.

Robecco l' 8 Novembre 1812.

Carissimo Federico,

Ho ricevuto ieri la tua carissima lettera del 24 e 28, la quale mi ha fatto un grandissimo piacere, essendone già da due ordinarj priva, ciò che mi ha dato delle inquietudini. Non mi parli niente di quando sia fissata la tua partenza da Vienna, cosa che mi fa temere possi ritardare la tua venuta, ciò che sarebbe per me un grandissimo dispiacere. Ciechino sta bene e pare che vada rimettendosi, e che fra pochi giorni egli sarà come prima della febbre. La M. G. sta bene, Martedì si parte assolutamente, ciò che mi fa vero dispiacere, approfitterò però della libertà che mi lasci d'andare alla Santa ove ci anderò alla fine di questa settimana, se S. Eugenio si celebra a Monza o lunedì venturo se si fa a Milano. Credo che condurrò nessuno con me, tu sai che non mi dispiace l'essere sola, altronde sono sempre inquieta che quella persona si possa annojare, e questo pensiero basta per amareggiare il piacere della compagna. Quanto mi dici circa il cavallo di sella non potrò eseguire niente, giacchè questi giorni non sta bene.

1) Donna Teresa Melzi, del conte Gaspare, aveva sposato il marchese Guido Magenta, patrizio milanese.

. . . . . .[1]. Frasconi è venuto a parlarmene, dicendo di averlo sentito in casa Lumiares, io ci ho dato un vada[2]; il cocchiere della Pestagallo[3] ne ha parlato a Peppino Calderara, ciò che mi fa credere che la cosa sia sparsa, e non so come questo sia sucesso. Andando io in campagna, e non potendo come tu sai, prevalermi della gente di mia suocera, ed avendo io bisogno del cocchiere, la M. G. mi ha detto di mandare il cavallo da lei, che il suo cocchiere ne avrà tutta la cura, purchè io lo faccia curare dal nostro maresciallo, io le ho detto che accettavo la sua proposizione, e spero che anche tu ne sarai contento; tu vedi che era impossibile il tacitare la sua malattia alla M. G. giacchè in primo luogo essa sa tutto e poi non avrei saputo quale ragione darle per dovere lasciare a Milano il cocchiere coi cavalli. Siccome se io pranzassi in casa questi pochi giorni, e che non mi fermassi 7 giorni alla Santa dovrei pagare in casa, e ti sarei cosi una spesa doppia, la M. G. mi ha detto di andare da lei in questi giorni a pranzo, ed io proverò di questo Tranquillo, non so se la cosa sarà male interpretata, ma essa mi par giusta. Mercoledì giorno 4 ti è stata spedita la cambiale del banchiere Carli per le sei mille lire, spero ch'essa ti giungerà in tempo; non è stato fattibile di servirsi del mezzo d'Obicini il quale era assente; dalla lettera del Bolchese rileverai a quai patti si è avuta, Peppino Calderara mi disse che sono regolari. Tutti gli operai sono partiti da alcuni giorni dalla Santa, ove si va facendo la selciatura dalla parte del giardino, vedrai al tuo ritorno che sarà necessario di far abassare un poco il giardino avanti alla casa, cioè il pezzo avanti il quale è più alto del *Potagé*, e tal lavoro è vantaggioso a farlo l'inverno quando i villani hanno niente da fare. Non ti posso dar nuove di Corte, giacchè io vedo nessuno che la frequenti, e Annoni sai che ci va poco quando non v'è il Principe, quello però che so è che Belisomi sarà quanto prima di ritorno, per la ragione che non si rimette dalla sua contusione, Alemagna spera di essere posto in libertà all'arrivo di Cavaletti, ma non si sa niente di positivo. Giovedì scorso la Contessa Biglj ha dato un pranzo al Principe Albani, e Giovedì venturo ne darà uno alla sposa Litta, al quale è invitato mio suocero, io non lo sono, forse perchè non sa che sarò a Milano. Ho mandato Tranquillo dal sig. Obicini per sapere qualche cosa rapporto alla spedizione del ritratto

1) Continua così a parlare del cavallo malato.

2) "Dare un vada„ è espressione dialettale, della quale sonvi esempi nel Porta, per indicare il liberarsi da importuni.

3) Donna Camilla Pestagalli nata Calderara è una delle dame inscritte nell' *Elenco Generale* delle nobili signore ammesse nel 1776 agli onori della Regia Ducal Corte (cfr. Calvi, *Il patriziato milanese* cit. p. 493). Era la vedova di quel Don Giuseppe Pestagalli che il 26 dicembre 1759 otteneva l'ammissione al patriziato milanese (Cfr. Calvi, *op. cit.*, p. 43, e Giampiero Corti, *Armoriale italiano* in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* anno XXIII, p. 293) e che lasciò, morendo nel 1807, un' ingente sostanza all' Ospedale Maggiore (cfr. Canetta, op. cit. pp. 145-146). I Pestagalli esercitavano, per diritto ereditario, l'ufficio di "contatore della mezz'annata„.

ma fin'ora non ho avuto risposta. . . . . .
. . . . . .[1]
Questa sera doveva venir quì la compagnia Annoni, ma il cattivo tempo ce lo ha impedito, la M. G. era disposta a rinnovare il trattamento di gelati; credo che tanto una cosa, quanto l'altra seguiranno domani. Peppino Calderara, Fornara ti salutano caramente, come pure anche la M. G. A rivederti mio caro, ma presto, ti assicuro che sono in procinto di perdere la pazienza

aff.ma Moglie
Teresa.

Chargée d'Office N. 368.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez le Banquier Obicini e Fierb
à Vienne

XL

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri a Vienna.

N. 31.

Milano l'11 Novembre [1812].

Carissimo Federico,

Ieri alle tre ore sono giunta a Milano, siccome io aveva una necessità d'andare al mio appartamento, mia suocera è venuta poco dopo a ritrovarmi, ed anche con modi graziosi, io le dissi che avevo intenzione d'andare da lei, ciò che feci poco dopo colla scusa di vedere i ragazzi[2], io le dissi che non mi fermava a pranzo in casa, trattandosi che mi fermava solo tre o quattro giorni, alla qual cosa essa non rispose niente. Ciechino sta bene di salute, ma non ha ancora ricuperata la sua forza, egli cammina per alcuni tratti di strada solo ma con molta difficoltà; spero che l'aria della Santa gli farà bene, io conto d'andarvi sabbato se avrò niente che si opponga. La mia salute è buona, come pure anche quella della M. G. Felber è a letto con una gastrica che lo rende d'una somma debolezza, e la cosa è piuttosto seria. Ho visto questa mattina la Contessina d'Adda[3], la quale è stata contentissima della tua lettera, essa è dimagratissima.

1) Proseguono i particolari dell'azienda domestica.

2) Allude certo ai suoi cognati, figli del secondo matrimonio di suo suocero: Carlo, divenuto assai giovine direttore del ginnasio di S. Alessandro, Eugenio, che fu poi barnabita, e Luigi, che sposò la Vigoni e dal quale discendono i Confalonieri ora viventi.

3) Con ogni probabilità si tratta sempre della d'Adda Anguissola. (Cfr. la nota 7 a p. 27).

Questa mattina sono stata dalla Trivulzi Vittoria ; essa ha cattivissima cera, ma era di buon'umore. La sposa Litta ha innamorato tutta la casa per le sue maniere, e bellezza, ad eccezione della Duchessa, la quale le fa tutte le sgarberie. Domani vi sarà comedia a Monza per il giorno di S. Eugenio[1] ; non so nuove non avendo visto nessuno che appartenga alla Corte. Oggi il sig. Rizzardi ha fatto un pagamento di 30 m. lire, le quali saranno impiegate domani presso il sig. Galieni. Oggi vado a pranzo dalla M. G. domani anderò dalla d'Adda, se però non sono invitata per il pranzo della Biglj. Ieri sera sono stata in Teatro, e *Pirlot* è stato il mio servente. È dalle dieci della mattina che sono assediata di visite e seccature, le quali mi hanno impedito di scriverti, fuori che un quarto d'ora che ho passato dalla Vittoria, la quale mi ha fatto dire che voleva vedermi, ciò che mi ha così stretta dal tempo, essendo già le quattro ore passate, e dovendo la mia lettera essere alla posta per le 4 e $^1/_2$, scrivo con una fretta somma, e sarà un miracolo se arrivi a leggermi. Addio mio caro ti abbraccio con tutto il cuore e mi protesto aff.ma Moglie

Teresa.

XLI

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine) *Inedita.*

Teresa Confalonieri al Conte Cintio Frangipane

Milano il 12 novembre [1812].

Sig Conte

La mia gran malattia è stata di un sol giorno di durata e di nessunissima conseguenza. Il mio Ciechino ha avuto due giorni la febbre, ma grazie al cielo ora sta benissimo; cioè egli è nello stato in cui si trovava alla Santa. Solo ieri l'altro siamo ritornati dalla campagna, nell'intenzione di andare in un'altra quanto prima, e subito che alcuni piccioli affari me lo permetteranno. Domenica sarò sicuramente a Monza, ella è una giornata che non vorrei mancare d'andarvi[2] e ciò lo riguardo come un preciso dovere. La ringrazio dell' interessamento che prende per la mia salute e vorrei avere occasione di dimostrargliene la mia riconoscenza. Sono di fretta ma con tutta la stima

T. Confalonieri.

v: A Monsieur le Comte Frangipane
Senateur et Chevalier d' Honneur
de S. M. I. et R.
Monza

1) Ricorre il 15 novembre.
2) In tal giorno appunto ricorreva l'onomastico del vicerè, come s'è detto.

XLII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 1.

Monza,[1] il 27 Luglio 1813.
Undici e mezza della sera.

Carissimo Federico

Eccomi, mio caro, esatta, a principiare il mio carteggio; veramente avrei dovuto aspettare domani per darti le ulteriori nuove, ma l'andata di domani mattina alle otto alla Peluca[2] mi avrebbe impossibilitato di scriverti per la ragione che il corriere[3] partirà quando non ci saremo. Nessun invito, per quel che credo, a questo déjeuné per la ragione che vi saranno anche i ragazzi, è un déjeuné di famiglia. Tu sai che ora il Principe gusta infinitamente questi piaceri, egli è sempre colla sua cara metà tête à tête, di buonissimo umore, e si sentono sin di fuori a ridere, a godersela, che ne dici? Ho ricevuto la tua lettera, che mi hai scritto prima della tua partenza; le nuove che ivi mi dai non sono state conosciute qui che oggi per la ragione semplicemente che esse erano sul giornale. La nomina[4] della Litta è la sola che mi abbia fatto piacere; avere una Terzaghi[5] per collega! Ti assicuro che sono disperata; ella è una di quelle persone che vivono di tracasserie, e per conseguenza detestabile. Le nomine mascoline poi non meritano l'incomodo di occuparsene gran che, chè volendo scegliere bisogna cadere su Cicogna,[6] tu vedi ch'egli è una bella pezza. Dai giornali sappiamo l'armistizio prolungato, il Congresso aperto[7] ecc., ma qui non se n'è fatta parola; ti assicuro che per darti delle nuove bisognerebbe che le inventassi, tanto siamo tenuti al giorno delle cose. Per Martedì si avrà una cantata e una festa da ballo, puoi giudicare quanta volontà

1) La contessa Teresa era di servizio alla villa reale di Monza, ove i principi s'erano trasportati il 17 luglio, giungendovi dalle provincie venete.

2) La villa Peluca, celebre per gli affreschi del Luini, era divenuta proprietà della corona.

3) Questo corriere, fra Milano e Monza, che esiste tuttora con qualche mutamento recato dai tempi, aveva forse allora un particolare carattere di corriere della Corte. Ma non deve confondersi coi corrieri imperiali, trascorrenti velocemente al gran galoppo da l'una all'altra posta e dei quali parla L. Ratti, *op. cit.*

4) Avevan avuto luogo alcune nuove nomine, che avevan chiamato a far parte della corte vicereale il duca Visconti come ciambellano, Giovanni Cicogna, Balabio e Erba come scudieri e le signore Albani, Greppi, Lechi, Litta e Terzaghi come dame di palazzo. Prestaron giuramento in Milano il 1° Agosto v. A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX 1807-1825*, Milano 1901-02, pag. 646.

5) La marchesa Terzaghi nata Carcassola.

6) Giovanni Cicogna Mozzoni, fratello cadetto di Carlo, morì nel 1875 di 85 anni.

7) Allude al congresso di Praga, che, come è noto, si chiuse, dopo abile schermaglia del Metternich colla defezione dell'Austria dall'alleanza con Napoleone I.

abbia di goderne [1]; temo che quel giorno sarò insopportabile, tanto mi trovo indisposta contro questi divertimenti; tu sai se ora sta in mio potere di divertirmi. Ho ricevuto oggi una lettera di mia suocera nella quale mi dice che Carlino sta meglio; che vi sono dei gran torbidi nel matrimonio, e mi pare ch'essa dubiti assai dell'esito. Io mi conterrò colle mie sorelle nella maniera che mi dici, ciò che farò anche riguardo all'andare a Carate. Io sono qui staccata di tutto ciò che amo a questo mondo; tu sei andato in paesi dove non vorrei avesti a dimenticarti della tua povera Teresina; il solo pensiero mi fa scoppiare il cuore; non dimenticarti per carità di me, ricordati che la più piccola cosa che scopro, di quel tal genere che mi fa tanto orrore, può costarmi la vita; se essa non ti è indifferente tu sai il mezzo di renderla felice. Ho fatto la tua ambasciata alla Sandizell, essa mi disse che doveva appunto scrivere a suo cugino per dirgli che la Principessa si associa alla sua opera e crede anche il Principe, mi dispiace che potrai farti poco merito coll'autore, se le persone, alle quali potevi proporla, se ne provvedono per altro canale. La mia salute è sempre nello stesso stato . . . . . .
. . . . . .[2] Dammi le nuove più dettagliate che puoi della tua salute. Addio mio caro ti abbraccio aff.ma Moglie

T. C. C.

XLIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Monza il 31 Luglio 1813.

Carissimo Federico

Oh quanto ti ringrazio della sollecitudine colla quale mi hai dato le tue nuove! certo che non potevi farmi un maggior piacere; spero che avrai proseguito nella stessa maniera il tuo viaggio, ciò che bramo di sapere con vera ansietà. Pisani [3] mi ha portato egli stesso la tua lettera, jer l'altro alla sera, ma io non lo vidi per la ragione ch'ero al famoso divertimento del bigliardo. Il Principe e la Principessa mi trattano con gentilezza, essi

1) In quell'anno era morto il 1° giugno il bimbo di donna Teresa, (v. la nota 4, a pag. 8), che abbiamo veduto continuamente travagliato da gravi malattie. Non v'è proprio bisogno di riprendere, per spiegare la morte del fanciullo, la stolida voce che il padre lo avesse lasciato cadere palleggiandolo.

2) Si omettono ulteriori ragguagli sulla salute della contessa Teresa.

3) Il Conte Pietro Vittor Pisani (1760 1847) era ciambellano vicereale. Nato nel 1760 da Vittore e Teresa Della Vedova, sposò Caterina Maria Zurlo. Possedeva la celebre tela di Paolo Veronese: " La famiglia di Dario dinanzi ad Alessandro „, che il figlio di lui vendette poi alla National Gallery di Londra.

mi hanno detto ieri sera che, giacchè non avevo mio marito a Milano, mi poteva fermare con loro ancora per alcuni giorni, anche non essendo di servizio, che non mi dicevano questo per vincolarmi, ma che devo fare puramente quello che mi piace; tu vedi che non mi potevo rifiutare a questo grazioso invito; altronde, pur troppo ho niente che mi richiami a Milano, ed anzi in questo momento è per me il soggiorno il più penoso; non ci sei tu a rendermelo aggradevole. Siccome ho lasciato a Milano i brillanti, e tutto ciò che mi occorre per il giorno della Principessa[1], e non sapendo dove siano i primi, altri che me, così bisogna che domani a sera dopo il Circolo me ne vada a Milano, dove starò il Lunedì, ed il Martedì mattina verrò sull'ora fresca a Monza, oppure Lunedì dopo il pranzo; circa ai cavalli mi regolerò nel modo che mi hai indicato, non dubitarne ne avrò tutta la cura, povere bestiole, ci voglio bene! Il Principe mi ha regalato un *Colié*, coi suoi pendenti in perline fine, e grossa perla in oro, il quale è molto grazioso, ed è dell'ultima moda a Parigi, egli non è gran cosa circa al valore, ma sicuramente meglio questo che un vestito di *Taffetas*. Domani presteranno giuramento le Dame nuovamente nominate, ed i nuovi officiali della Casa.[2] Il battesimo non avrà luogo il giorno tre;[3] per la ragione che la Principessina è ammalata d'un forte tenesmo, ora sta meglio, ma il medico disse ieri in segreto ch'ella è stata in pericolo, cosa che non ha mai esternato quì, e per conseguenza ti prego a non parlarne. Credo che avranno da destinare una Dama per portarla al battesimo, invece di M.e Vurmb giacchè questa fa da madrina; non sarei malcontenta d'aver io questa destinazione, ma fin'ora non si è parlato di questa cosa. Nuove non ve ne sono a nostra notizia che quelle dei giornali, onde non occorre che te ne parli. La Mamma Grande è andata a Desio[4] Giovedì dopo pranzo, già essa non mi ha fatto dire niente. Carlino sta meglio, il matrimonio è molto inciampato, ma non rotto, non so però niente in dettaglio. In questo momento ricevo un'ambasciata della contessa Biglj la quale mi fa dire che giacchè finisco domani il servizio mi pregava a passare da lei questi giorni, e ch'essa si ferma a Arcole fino a Giovedì, le feci fare i miei ringraziamenti e le addussi per iscusa l'invito avuto dai Principi, certo che senza questo ci sarei andata con piacere. Fagnani mi ha domandato le tue nuove, e ti saluta, egli lavora qualche volta colla mia navetta a fare ogiolini[5], dalla destrezza colla quale li fa si vede che è stato esercitato in questo mestiere;

1) L'onomastico della viceregina ricorreva il 3 agosto (martedì). In tale occasione si rappresentò nel teatrino di corte il *Tempio di Imeneo* dramma del Franceschinis, musica del maestro Ray (Cfr. Comandini, *op. cit.* p. 646).

2) Vedi la nota 4 a pag. 67.

3) Infatti Monsignor Codronchi, Grand'Elemosiniere, battezzò il 15 agosto soltanto la principessa Amalia Augusta Eugenia, nata l'anno precedente durante l'infausta campagna di Russia e sposata nel 1829 a D. Pedro I imperatore del Brasile. Morì nel 1873.

4) Desio era un'altra villa di casa Confalonieri, ora proprietà della contessa Giulia Barbiano di Belgiojoso nata Confalonieri.

5) Occhielli, in milanese.

duro molta fatica a tacere sulla scoperta che hai fatto a Vienna sul suo conto, ed a proposito di questo lavoro che dicono poi che le donne non lo sanno fare! La mia testa mi ha un po' incomodata e fisicamente, e moralmente . . . . . .
. . . . . [1]
Suona l'ultimo segno della Messa, alla quale bisogna che intervenga, non mi resta che il tempo di dichiararmi con tutto il cuore

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Dipartimento della Brenta
Padoue p. Abano [2]

XLIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Monza il 7 Agosto 1813.
7 ore del mattino.

Carissimo Federico

Abbiti cura, per carità, non te lo so raccomandare abbastanza; è un'aria pestifera quella nella quale ti trovi, è quasi una cosa generale il riportarne una terzana qualora non si abbia un'estrema cura. La Duchessa Litta, Frangipane ed Alemagna hanno tutti la terzana, la prima assai forte, ti assicuro che tremo per te, conoscendo quanto poco badi alla tua salute, se ho una qualche influenza sul tuo cuore ascoltami in questo. Ho ricevuto la tua lettera del 3; anche in questa mi ripeti che soffri dei tuoi dolori, questo mi dà a temere che sia anche di più di quel che mi dici, rassicurami al più presto su questo articolo e toglimi d'inquietudine. Non avendo il tempo di trascrivere la lettera di Giulini te la includo, vedrai pur troppo che l'affare non prende buona piega, ho pregato Giulini che nel caso che avesse ulteriori dettagli te li scriva direttamente per non ritardarteli, giacchè potrebbe seguire mandandomeli qui e in ora che fosse già partita la stafetta [3]. Ho domandato al Bolchese per il sellino, egli mi disse che è rimasto

1) Seguono altre notizie sulla sua salute.

2) In Abano il Confalonieri si ritrovò colla famiglia Mozzoni-Frasconi, che conservò sempre con lui grande amicizia.

3) Staffette eran detti propriamente i corrieri che recavan le lettere viaggiando a cavallo contrapposte ai pedoni. Cfr. la nota 6 a pag. 15.

presso di te. Fin'ora non ho avuto notizie come si sia condotto il cocchiere in questione, subito che ne avrò te ne ragguaglierò. La M. G. alla quale faccio tenere esattamente le tue nuove, mi ha mandato il *Scarpazza* con una lettera, nella quale mi dice ch'essa si ferma a Desio sino al 13 corr. e che mi vedrebbe con piacere qualora non mi fosse di incomodo. Lunedì mattina adunque partirò di quì per Desio per passarvi quei pochi giorni che rimangono, qualora non mi sia rinnovato l'invito di fermarmi quì, ciò che credo probabile, giacchè l'altro giorno il Principe disse alla Durini me presente, *nous vous ravissons votre soeur pour une semaine, nous avons dit une, parce qu'ainsi nous espérons en avoir deux;* se però non mi dicono altro, io me ne andrò. Ho sentito a parlare all'orechio che il Principe parta al principio dell'entrante settimana,[1] ma però non si vede e non si sa che si facciano preparativi, io poi non ti saprei dir altro giacchè essendo quì non so nemmeno le notizie che corrono in città, ove sicuramente si saprà qualche cosa di più positivo. Altre nuove non ve ne sono a nostra cognizione, ti assicuro che non si parla mai di niente, ed avrei molta pena se ti dovessi dire di che cosa si parla. I Principi e M.e Wûrmb mi fanno molte gentilezze, quest'ultima ha voluto venire a vedere la Santa, la quale le è piaciuta assai, e l'ha assai vantata. Ho ricevuto una lettera di mia suocera, la quale dice che Carlino sta molto meglio, e che partono tutti entro l'entrante settimana per Carate, essa non mi fa nessun invito e non mancherò di regolarmi come mi hai indicato. Dell'affare della Ghita[2] non se ne parla più, tanto tuo padre quanto tua madre ci hanno sofferto moltissimo. Mia suocera mi domanda con molta premura le tue nuove, e mi dice che tuo padre non ne ha ancora ricevute direttamente, pare che osservino questa cosa, te ne avverto per tua regola. Ieri il Principe ha dato a Alemagna e a Bellisomi la scatola col suo ritratto che loro aveva promesso. La mia salute è discreta, la mia testa però si fa sentire tutte le volte che cangia il tempo. Non ti parlerò del mio umore, ti puoi facilmente immaginare come può essere: il sonno è bandito da me, bisogna che per poter dormire qualche ora di seguito abbia la pazienza di coricarmi tardi, e la mattina mi alzo piuttosto di buon'ora. Gran fatalità la mia, che non abbia nemmeno questo tempo per riposare la mia immaginazione, la quale non vede, purtroppo, che delle cose assai tristi; non starebbe che a te a rendermi felice, ne sai il mezzo, ma purtroppo credo che non vuoi adottarlo. Dall'ora che ti scrivo capirai che si fa qualche cosa di diverso dal solito, e infatti si parte alle otto

1) Partì infatti la Domenica mattina giorno 8 per Udine donde raggiunse l'esercito a confini illirici.

2) Donna Ghita (cioè Margherita) Confalonieri sposò, a 18 anni, Don Giuseppe Medici di Seregno, e morì poco dopo (1815). Era sorellastra di Federico, essendo la maggiore dei figli nati a suo padre dalle seconde nozze con Donna Maria Litta-Modignani.

per un déjeuné alla Peluca, ove sono invitati il Ministro dell'Interno[1] M.r Méjan padre, il Generale Vignolle[2] e tutto il servizio. La Principessa mi fa dire che non si aspetta altri che me. Addio, mio caro, ti abbraccio e credimi a fronte di tutte le prove

aff.ma Moglie
T. C. C

P. S. — Ritorno in questo punto dalla Pelucca e, non essendo ancora partita la stafetta, apro la lettera per dirti che la Principessa mi ha detto di fermarmi quì anche questa settimana, persuasa che l'aria mi faccia bene, ma vedo che il vero motivo è per procurarmi una distrazione; non sta in suo potere il sollevarmi; l'unica persona che lo potrebbe fare, dandomi la certezza di essere veramente mio, ciò che è lo scopo dei miei desiderj, mi fornisce all'incontro delle certe prove del contrario, ecco ciò che farà sempre la mia infelicità e per conseguenza inutile ogni sforzo per sollevarmi. Spedirò un uomo a Desio per avvertire che non ci vado, e scriverò al Bolchese che faccia movere i cavalli, ma che ci sia lui per vedere che non si affatichino troppo. Ti abbraccio di vero cuore ancora una volta, abbiti una somma cura.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Dipartimento della Brenta
Padoue p. Abano

1) Dal 1809 era Ministro dell'Interno il conte Luigi Vaccari (1766-1819), modenese, magistrato prima del 1796 e rimasto sempre nei maggiori uffici dello Stato sino al 1814, quando s'adoprò invano, con fedeltà al principe, ma scarsa conoscenza delle condizioni dell'opinione pubblica, a conservare il trono ad Eugenio.

2) Il generale Martino Vignolle (1763-1824), già ufficiale nell'esercito reale francese, proseguì la carriera nel repubblicano e rimase in Lombardia dopo la conquista del 1796 per organizzarvi l'esercito della Repubblica Cisalpina, prima come capo di Stato Maggiore, poi come Ministro della Guerra. Durante l'impero, fu capo di Stato Maggiore di Marmont e del principe Eugenio. Alla fin d'aprile del 1814 si adoprò invano per richiamare il Pino, tosto dopo il massacro del Prina, sulla via dell'onore (Du Casse, *op. cit.*, to. X, Lettera del Generale Grenier al principe da Cremona il 24 aprile). Rientrò nella vita privata nel 1815.

XLV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 6.

Monza il 9 Agosto 1813
alla mattina.

Carissimo Federico,

Non ho ulteriori nuove da darti, dopo quelle che ti scrissi nella mia 5ª lettera, riguardo all'affare Galieni; quest'ultimo si è portato qui sabbato per ottenere un'udienza dal Principe per reclamare contro il Ministro del Tesoro [1] ed ottenere che fosse sospesa la vendita, già decretata dal detto Ministro, dei suoi fondi; il Principe non ascoltò la sua preghiera e non volle vederlo; ciò che mi dispiacque moltissimo giacchè questo fa vedere che il Governo vuol agire contro di lui col massimo rigore; non mancai di rendere subito avvertito di ciò Giulini perchè gli servisse di regola. Finalmente ieri sera si è saputo anche quì che il Principe doveva partire, ne ha parlato egli stesso, e questa notte alle 3 e ½ se ne è andato accompagnato da Belisomi e Méjan figlio [2], egli va a Udine; alcuni pretendono che sia solamente una corsa per vedere le truppe e mettere il tutto in pronto nel caso che si faccia nuovamente la guerra, la pluralità però crede che questa guerra è imminente e che il Principe si porti alla Grande Armata, ed altri ch'egli comandi l'armata di questa parte, insomma tutti dicono il loro parere ma non si sa niente di certo. La povera Principessa è assai triste, e trovo ben naturale che lo deva essere, non c'è nessuno meglio di me che la possa compatire; essa si trova nuovamente incinta, credo niente più di un mese; ma ciò è un mistero, onde non ne parlare. Immaginati l'allegria che deve regnare quì, essa si confà colle mie disposizioni morali, giacchè non v'ha niente che faccia più rabbia che di vedere allegri gli altri, quando non si può esserlo loro. Una prova che non si era traspirata la partenza del Principe, si è che jeri sera è venuto nessuno al Circolo, e tu sai che in queste occasioni vengono tutti. Il giorno di S. Napoleone [3] non si anderà a Milano, avremo qui il Tedeum, ed il

1) Era allora Ministro del tesoro, per breve intervallo, fra i due ministeri del Veneri, il cremonese conte Ambrogio Birago, già posto a capo durante la Cisalpina dei due dicasteri della guerra e degli affari esteri e stato pure in quel torbido triennio membro del consiglio dei juniori ed inviato a Roma. Doveva cedere di nuovo nel novembre 1813 il portafoglio del tesoro al conte Veneri.

2) Deve trattarsi del capo squadrone Méjan, aiutante di campo del vicerè.

3) La consueta festa pel genetliaco dell'imperatore si celebrò in Milano come se non incombessero così gravi minaccie all'impero. Grandi divertimenti pubblici ebber luogo in piazza d'armi ed all'arena. Cfr. COMANDINI, op. cit. p.p. 648-49.

battesimo della Principessina; non so cosa vi possa essere alla sera, e cosa si farà per questo battesimo, e nemmeno se sieno nominate delle Dame per quest'oggetto, sono tutti misterj impenetrabili. Io finisco la mia dimora in questa Real Villa il 22 corrente, spero che a quest'epoca sarà imminente il tuo ritorno, e Dio volesse che fosse già seguito. La Visconti [1] è partita per Parigi con Pierino Monticelli, [2] forse tu lo saprai, ma ciò non è giunto che jeri a mia notizia. Guidino Castiglioni [3] conta d'andarvi anche lui. Oggi dovrei avere tue lettere, almeno lo spero. Sono le undic'ore, bisogna adunque che mi porti alla messa, non chiudo la lettera per vedere di rintracciare qualche nuova. Addio, frattanto, ti abbraccio di vero cuore, e sono

aff.ma Moglie
T. C. C.

Il cocchiere si è portato bene l'ultima volta che è stato alla Santa, egli ha ben puliti i cavalli, e fatto il tutto con molta esattezza, tali sono le notizie avute dal Prina. Il Principe è partito con Vignolle, e le altre persone che ti ho detto, pare che si ritenga la guerra, e un indizio che la fa credere certa è l'andata alla grande armata del Re di Napoli; egli è passato da Verona otto giorni fa [4], ma ciò non l'abbiamo saputo che oggi. La Principessa ha fatto interpellare se la Fè viene per il battesimo, fin'ora non si ha risposta, se viene credo che sarà lei che porterà la Principessina al battesimo come la più anziana delle Dame di Palazzo, ciò non è però che una congettura. Ho ricevuto una lettera da mia suocera nella quale mi dice che partono per Carate mercoledì dopo pranzo, e poi mi dice *spiace anche a me il partire senza vedervi, ma spero che vi vedremo colà, e questo ve lo dico anche a nome di mio Marito*, ecco tutto l'invito che mi fanno, ti ho trascritto il paragrafo, perchè mi dici cosa devo fare; sarà però difficile che ci possa andare prima del tuo ritorno dovendomi io fermare quì, sino al 22; dimmi tu quel che credi debba fare. Tuo padre ha ricevuto la tua lettera, ed ha diretta la sua riposta ad Abano. Alemagna, la Duchessa e Frangipane sono abbandonati dalla febbre, ma Corradini e il servitore di Corradini l'hanno ancora. Abbiti cura per carità. La mia testa jeri ed oggi m'incomoda un tantino, ciò che è cagionato dal temporale

1) Probabilmente allude alla moglie di Alfonso Visconti Aimi, Antonia Samper, di Vigevano, dama di palazzo nel regno d'Italia.

2) Nessuno di tal nome appare negli alberi genealogici della ben nota famiglia patrizia dei Monticelli, per l'epoca di cui si tratta.

3) Guidino Castiglioni Stampa, del ramo marchionale della vetusta casata, fu cavaliere di Malta e morì a 26 anni nel 1816. Era figlio della marchesa Paola Castiglioni-Litta (1751-1846), dama giustamente celebrata per il suo spirito e la sua cultura, cantata dal Parini, *(La recita dei versi* e *Il Dono)*.

4) Veramente erano otto giorni che il re Gioacchino aveva lasciato la sua capitale, ma doveva esser appena passato per Verona, giacchè il 7 era in Bologna. Cfr. A. Comandini, *op. cit.* pag. 646.

che minaccia. Addio, ama una volta esclusivamente quella che è sempre stata, e sarà eternamente tutta tua. Chi mai oserà dirti, che non potrai trovare le dolcezze dell'amore che con lei? se la vedessi, se il Cielo me la facessse conoscere, la scongiurerei di togliermi la vita colle sue mani, o lasciarmi l'uomo da cui questa dipende. L'infame è ben mascherata ai miei occhi, la disprezzo più che il più vile verme della terra, e perchè non si ecciteranno anche in te questi sentimenti? nessuno meglio di te può sapere quanto li meriti. Ma a che parlo, a qual fine! non ne parlerò più, no non fo che esacerbare il mio dolore, e il sangue fa in me una rivoluzione, tutte le volte che mi vengono questi pensieri, che non saprei rendere, e tu sarai indifferente a tutto questo!

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Dipartimento della Brenta
Abano p. Padoue

XLVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La Duchessa Litta a Teresa Confalonieri Casati

La Dama d'Onore

Sabbato sera 20 novembre [1813].

La sua domanda è stata esaudita; ho il piacere di avvertirla che domani domenica 21 novembre ella è di servizio presso S. A. I. la Vice Regina, sino alla fine del prossimo Dicembre, ella si cambierà colla contessa Visconti. [1]

Ho il piacere di rinnovarle i miei sentimenti

Duchessa Litta.

v: A Madame
Madame la Contesse Confalonieri
Dame du palais de S. M.
Chez Elle

1) Vedi la nota 1 alla pagina precedente.

XLVII

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine). *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati al Conte Cintio Frangipane

Mille ringraziamenti per la bontà e per l'esattezza che mette nel parteciparmi la nuova[1]; certo che quest'ultima è assai consolante travedendo così più probabile e più pronta la pace; spero che quest'ultima nuova, la Regina di tutte, sarà il primo ella a parteciparmela; in quanto a quella d'oggi il suo biglietto non mi ha servito che di conferma, esso mi ha fornito però i dettagli dei quali ero ansiosa. Sappia che giusto in questo punto diceva: se la notizia fosse, Frangipane me ne avrebbe fatto sapere qualche cosa.

La mia salute è discreta. Ringraziandola nuovamente della sua cordialità mi protesto con vera amicizia

T. Confalonieri.

v: A Monsieur
Le Comte Sénateur Frangipane
Chevalier d' Honneur de S. M. I.

XLVIII

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine). *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati al Conte Cintio Frangipane

Milano il 10 Aprile 1814.

Ricevo in questo punto, vale a dire alle tre e un quarto dopo mezzo giorno, la sua lettera dell'otto corrente, l'unica, sola, solissima, che io abbia ricevuta dopo la di lei partenza[2]. Bella maniera di scusare la di lei negligenza nel soddisfare a una promessa, che mi fece con tanta solennità, di darmi subito e frequente nuove della Principessa! ecco come s'incolpan gli altri per scaricar se medesimi! povero direttore delle Poste! quanti forse gli affibbiano delle colpe che non ha mai sognato d'avere! Le basti dunque il sapere, sig. Conte riveritissimo, ch'io poi non sono di tanta buona fede di credere tanto facilmente a quattro chiacchere; la sola riparazione alla mancanza fatta potrà persuadermi diversamente.

La salute della nostra amata Principessa è sempre la stessa! me ne duole assai conoscendo non essere questo suo stato abituale dei migliori, certo che la gravidanza vi ha moltissima parte, e mi lusingo per conseguenza, che dopo il parto si rimetterà. Mi continui adunque le di lei nuove e mi creda con vera amicizia.

T. Confalonieri.

v: A Monsieur
Le Comte Sénateur Frangipane
Chevalier d' Honneur de S. M.
Mantoue

1) Probabilmente questa lettera è del febbraio 1814, o del principio di marzo, quando l'esercito italiano riguadagnò terreno prima sul Mincio, poi sul Taro.

2) La vice-regina, che il Frangipane, suo cavalier d'onore, aveva accompagnato, s'era chiusa nella fortezza di Mantova alla vigilia del parto, per essere accanto al principe. Lasciò Milano il 28 marzo.

XLIX

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine). Inedita

Teresa Confalonieri Casati al Conte Cintio Frangipane

Milano il 13 Aprile [1814].

La nostra Principessa partorì felicemente: questa nuova mi ha fatto gran piacere desiderando vivamente di vederla sbarazzata in un momento tanto fatale per le puerpere.[1] Eccoci una quarta Principessa; certo che avrei desiderato un Principe e perchè tale era il desiderio della nostra amata Principessa e singolarmente poi conoscendo quale sia maggiore l'imbarazzo ch'esse recano quando sono in età maritabile, ma in queste cose ci vuol pazienza; così fossero questi i soli guai della vita, ch'essa sarebbe molto più dolce e rincrescerebbe infinitamente più il doverla lasciare. Ricevetti ieri la sua lettera dell'undici la quale mi ha fatto piacere, dandomi essa le nuove della nostra Principessa, e di tutta l'Augusta Famiglia, le quali bramerei avere il più frequente possibile, lei sa quanto m'interessino. Quanto poi alle notizie politiche, caro Frangipane, non me ne dia di quella specie, non già ch'esse non possino interessarmi sommamente se vere, ma nel caso contrario esse non possono che rattristare maggiormente; faccia adunque una scelta di nuove, che possano essere credute e me le faccia pervenire il più presto possibile ed avrò così due piaceri nel medesimo tempo, quello di avere di lei nuove e quest'altro che sicuramente stuzzica la curiosità anche nelle persone le meno ansiose di sapere ciò che succede a questo mondo. M'ero proposta di non parlarle di quella famosa lettera del trenta, ma siccome le donne hanno già la taccia di non sapere tacere ed altronde essendo persuasa che ancorchè io derogassi dalle altre non potrei togliere la taccia che ci è data, voglio per conseguenza ancor io niente tacere. La sappia adunque, mio sig. Conte, ch'io mandai molte volte alla Posta, e che questa famosa lettera che si vuol scritta il trenta non arrivò qui che il dieci corrente; mi dica lei ora dove e cosa posso aver ragione di credere, e mi troverà docilissima purchè la cosa non sia in contrasto coi fatti. Per altro la sappia che la sola maniera di disarmarmi è il darmi con frequenza e sincerità le nuove della nostra Principessa; granchè che si desidera senza che ci si accorci la vita desiderando che passino con velocità i mesi; io vorrei già vedere fuori di puerperio la Principessa ed avere così una maggior tranquillità sul suo conto. Mi accorgo di essere molto lunga, il Ciel voglia che lei non ci soggiunga noiosa. Mi creda intanto con vera amicizia

T. Confalonieri.

v: A Monsieur
Le Comte Sénateur Frangipane
Chevalier d' Honneur de S. M. I. et R.
Mantoue

(d'altra mano:
Ris. 20 detto

1) Il 13 notte la Viceregina aveva dato alla luce una bambina in Mantova, notizia tosto annunciata ai milanesi coi colpi di cannone di rito.

L

Archivio Confalonieri - Castello di Caidate. *Inedita.*
(Araldica - titoli e cariche - cart. V).

FEDERICO CONFALONIERI AL SIGNOR FRANCESCO BARCHETTA

Milano li 24 aprile 1814.

Il qui abbasso sottoscritto signor Conte[1] Federico Confalonieri del vivente signor Vitaliano, abitante in Milano nella contrada del Monte di Pietà deputa colla presente valitura come un atto pubblico in suo procuratore il signor Francesco Barchetta del fu Giuseppe abitante nella contrada di S. Vincenzino a specialmente ed in procuratorio suo nome dare tutte quelle disposizioni che creda del caso circa l'amministrazione delle sostanze del signor costituente a divenire a qualunque convenzione, temperamento, e transazione, a fare l'esigenza di qualsivoglia reddito, capitale, ed attività di spettanza del signor costituente da qualunque persona, Monte pubblico, comunità ed a rilasciare perciò qualsivoglia quitanza e liberazione, a prendere in sovvenzione qualunque somma, obbligare li suoi beni per qualunque causa, titolo, passare a qualunque cessione, o dato in paga, a comparire avanti li giudici di Pace per qualsivoglia oggetto, stare in giudizio tanto attivamente, che passivamente, eleggere periti, e compromissarj; prestare giuramenti e fare qualunque incombente avanti le autorità giudiziarie politiche ed amministrative, o passare a qualunque affittanza de' beni del signor costituente, a dare, e ricevere le denuncie di finita locazione ad accordare proroghe, a prestare l'assenso per la cancellazione d'ipotecarie iscrizioni e generalmente fare tutto quanto potrebbe fare lo stesso signor costituente allorchè si richiedesse un più ampio e specifico mandato, dichiarandosi che il nominato signor procuratore potrà fare quanto sopra in quei modi e sotto quelle dichiarazioni e condizioni, e con quelle

1) Con decreto del 1° luglio 1810, Federico Confalonieri era stato nominato, da Napoleone I, conte del Regno d'Italia, mentre, a tenore delle leggi vigenti, non era più riconosciuto al padre suo l'avito titolo comitale.

formalità, e solennità ch'egli troverà più convenienti, come pure che trovasi autorizzato a poter anche sostituire uno, e più procuratori con simile e più limitato potere, e promettendo il signor costituente di avere per rato e fermo, e di eseguire tutto ciò che verrà promesso ed operato dal detto signor procuratore, rimossa ogni eccezione. Il presente mandato di procura si fa dal signor costituente attesa l'imminente sua partenza da questa città in estero stato,[1] e però cesserà tostochè egli sarà restituito a Milano.

Conte Federico Confalonieri
costituisco come sopra.

Alessandro Frasconi[2] fui testimonio.
Carlo Peiser fui testimonio.

Le premesse soscrizioni sono state fatte alla mia presenza dalli sovrascritti Conte Federico Confalonieri, principale, signor Alessandro Frasconi e Carlo Peiser testimoni.

In fede
D.re Giuseppe Carozzi del fu Giacinto
notaro residente in Milano.

LI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano il 26 aprile 1814.

Mio caro

Per mezzo dei due deputati che partono questa sera riceverai questo mio foglio; essi sono nell'intenzione di fare il viaggio con tutta celerità, e contano raggiungere voialtri a Lione, per me non credo che ciò possa

1) Il Confalonieri, nominato la vigilia dai collegi elettorali membro della deputazione inviata alle Alte Potenze alleate, stava per partire, nella notte stessa, come appare dalla lettera per il Fauriel che il Manzoni affidava al cugino don Giacomo Beccaria, che partì pure subito col Confalonieri e fu il segretario della deputazione. Cfr. G. Sforza *Epistolario di Alessandro Manzoni* vol. I Milano, 1882 p. 132.

2) Cfr. la nota 1 a pag. 29.

succedere almeno riguardo a te che, credo esservi molto vicino a quest'ora. Sono nell'impazienza d'avere tue nuove, spero nella tua promessa di darmene subito che sarà possibile. Io manderò tutte le mie lettere a Giulini [1], il quale te le farà tenere con maggiore sicurezza. Tutto è stato tranquillo dopo la tua partenza; per far partire i Francesi che sono entrati Domenica [2] è stato necessario dar loro la paga arretrata, ciò che montò alla somma di 100.000 franchi; bisognerà fare altrettanto coi quattro mila che sono arrivati oggi. Ieri Ottolini [3] e Castelbarco [4] sono andati incontro alle truppe Austriache per combinare per gli alloggi, e per far diminuire il numero dei soldati che devono arrivare, si spera che non si avranno alloggi militari nelle case. Oggi è arrivato qui il Generale Somariva[5], egli ripartirà domani per ritornare poi dopodomani alla testa delle truppe Austriache. Ieri c'era un poco di malcontento nella truppa, la quale teme passare sotto al soldo della casa d'Austria, ed essere incorporata a quella potenza. Io sono stata invitata dalla Settala ad andare a vedere l'ingresso e non mi sono rifiutata perchè non si creda che sia di sentimento contrario. Mascherana [6] m'incarica di dirti che hai fatto un'azione santa e buona, e che spera che saprai parlar forte per il nostro bene, e che era molto contento che fosti uno degli inviati. Tuo padre, e tua madre ti salutano come pure i nostri amici e parenti. Mia madre ti prega di provvederle un Cristo, od una Vergine sul velluto, come quello che hai portato alla Mamma Grande.

Addio mio caro ricordati il più possibile di una persona che non respira che per te, e che ti sarà eternamente

aff.ma Moglie
T. C. C.

1) Il conte Giorgio Giulini era membro della Reggenza cfr. la nota 5 a pag. 53.

2) Cioè il 24 Aprile. La contessa Teresa suffraga così la versione data dal Weil, *Le Prince Eugéne et Murat*, T. IV° Paris 1902 p. 564, secondo la quale la divisione Royer sarebbe entrata in città, come pure le seguenti Quesnel e Fressinet. Secondo il Lemmi, op. cit., p. 239, il solo Generale Grenier sarebbe venuto a Milano.

3) Probabilmente Don Giulio Ottolini, già ciambellano di S. M. Apostolica. Era consigliere comunale di Milano.

4) Pure consigliere comunale era il conte Cesare Castelbarco (1782-1860), membro inoltre della Congregazione di Carità di Milano. Vassallo dell'impero, per l'avita signoria di Loppio nel Trentino, era per tradizione devoto a casa d'Austria e si mantenne tale fino agli ultimi tempi. Fu gentiluomo all'antica, mecenate sino alla prodigalità.

5) Annibale Sommariva, tenente maresciallo, era un patrizio lodigiano, da tempo al servizio austriaco. Nato nel 1755, era entrato giovanissimo nell'esercito, regnando ancora l'imperatrice M. Teresa. Fece le campagne contro la Prussia, i Turchi, poi quelle dei Paesi Bassi e di Germania contro i repubblicani francesi. Ritornò in Italia alla rivincita delle truppe imperiali nel 1799, guadagnandosi sul campo di battaglia la croce di Maria Teresa. Ebbe importanti comandi nelle guerre del 1805, del 1809 e del 1813-14, nella quale ultima capitanò l'ala destra dell'esercito austriaco in Italia. Dopo la sua fortunata missione a Milano, fu richiamato a Vienna e vi morì capitano della guardia del Corpo, nel 1829.

6) Cfr. la nota 2 a pag. 40.

LII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano Venerdì mattina
del giorno 29 Aprile 1814.

Carissimo Federico

Ricevo in questo punto la tua carissima lettera scrittami da Torino, della quale ti ringrazio, ma ho il dispiacere di non potere leggerla tutta; le prime linee le capisco, le quali mi danno nuove di te e del tuo viaggio, il rimanente mi trovo impossibilitata a leggerlo; bisogna che abbi una penna ben cattiva, spero che la cangerai, essendomi troppo dispiacevole cosa quella di non poter leggere i tuoi cari caratteri; se mi vi davi qualche incombenza ti prego di scrivermela nuovamente.

Scrivo questa lettera all'azzardo non sapendo quando possa partire, non essendo ancora ristabilita regolarmente la posta con Parigi. Giulini mi ha promesso di farmi sapere tutte le volte che partirà corriere, ed io manderò a lui la mia lettera. Ieri mattina per tempo ho dovuto sbarazzare il tuo magazzino ed ho messo il tutto nel tuo archivio. Tuo padre e tua madre sono smaniosi d'avere alloggi, malgrado l'obbligo che ha imposto Sommariva di dar loro tavola, e mantenerli di tutto; essi sono disposti a tenerli a tavola con noi; sin'ora le loro brame non sono esaudite. Ho pregato tuo padre che nel caso venissero alloggi con cavalli egli abbia la bontà di dar loro la scuderia separata, essendo cosa troppo pericolosa il lasciarli nella scuderia propria; egli mi disse di sì. Sommariva fece un proclama col quale conferma la Reggenza, e tutte le autorità governative.[1] Egli ha ricevuto le dignità militari nostre, e dimandò a Pisani cosa pensava la truppa delle cose presenti; egli gli rispose che essa palpitava di timore che dopo avere servito tanti anni, avessero ad essere considerati nulli questi loro servizî, e che avessero ad essere uniti a truppa straniera, e disciolta l'Italiana. Sommariva gli rispose che lui crede che non succederà niente di questo e che sembrerebbe impolitico il farlo. V'è un decreto del Governo Austriaco che ci dice, che non si è obbligati a ricevere la carta monetata, ma bensì le monete d'oro e d'argento quali saranno ragguagliate col valore della nostra moneta[2]. Sommariva è alloggiato al

1) In questo proclama del 26 il Sommariva prendeva possesso della porzione del regno d'Italia non ancor occupata dalle truppe delle Alte Potenze Alleate, e lo faceva in nome delle medesime.

2) Tali determinazioni del governo austriaco furon recate a notizia del pubblico con un proclama della reggenza in data del 28 aprile, fissante pure il ragguaglio della moneta austriaca all'italiana; cfr. i *Protocolli della Reggenza,* ora conservati nella biblioteca braidense di Milano. Verbale della seduta del 28 aprile.

Ministero della Guerra, il Governo ha intimato l'ordine a M.e Fontanelli [1] di sgombrare i due appartamenti, e di metterli alla disposizione del Generale; essa voleva ritirarsi dalla casa, ma il consiglio dei suoi modenesi [2] l'hanno determinata a fermarvisi ed anzi a darvi un gran pranzo al generale; non so se ti abbia detto ch'egli è qui come commissario Imperiale. Mercoledì sono finalmente giunti Porro e Trecchi [3]. Quest'ultimo è venuto con un generale inglese, che è di rango immediatamente dopo Lord Bentink [4], un segretario, e Giovannino Cusani [5] in divisa di Guardia Nazionale di Genova che li accompagna. Tanto Lord Bentink quanto Bellegarde [6], hanno consigliato i nostri due inviati di non portare la lettera al Re di Napoli; ciò che hanno fatto [7]; sono stati soddisfatti di tutto quello che si è fatto, e singolarmente d'aver ricorso a loro. Questo Generale inglese, il di cui

1) Moglie di Fontanelli era la bella Lucietta Frapolli, vedova Battaglia, notissima agli studiosi di cose foscoliane. Vedi la nota 8.ª pag. 38.

2) Intorno alla sciagurata avversione campanilistica contro i modenesi, da cui spiace non veder immune la contessa, cfr. [L. Armaroli], *Sulla rivoluzione di Milano*, memoria storica, Parigi, 1814, pag. 6 e A. D'Ancona, *op. cit.* p.p. 20 e 21, ove, sulle traccie del Panizzi, son numerati tutti i modenesi che avean parte nel governo.

3) Il barone Sigismondo Trechi (1780-1850), figlio dì D. Giacomo, ciambellano imperiale, e di D. Anna Meduyanski de Medres (del maresciallo barone Nicola`), era cresciuto nell'intimità di due grandi poeti, Foscolo e Manzoni, e non s'era sino a quel punto occupato di politica, segnalandosi come " giovane noto per la sua eleganza, e la sua anglomania, e uomo certamente onorato e ingegnoso del pari, ma pure incapace, in quell'epoca almeno, di alcun grave pensiero „. ([Principessa di Belgioioso], *op. cit.* pag. 38-39). Fu poi implicato nei processi del 21, ed escitone senza grave condanna, visse a lungo all'estero, a Parigi ed a Londra, adoprandosi a render favorevoli alla causa italiana i maggiori uomini politici liberali. Fu uomo di grandi passioni, ma non meritò tutti i biasimi dei quali lo copre il Cantù, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze*. Milano, 1885, Vol II p.p. 10-11.

4) Lord William Bentinck (1774-1839), cadetto della casa ducale di Portland, fu un prode generale che si battè in tutte le guerre contro la rivoluzione francese, nelle Indie e nella penisola Iberica. Nobile figura di gran signore liberale, in un tempo in cui i *whigs* eran depressi dal lungo prepotere dei *tories*, si vide attraversati i suoi disegni da Lord Castlereaghe fu esposto alla taccia d'esser uomo infido, mentre era sincerissimo, entusiasta, forse alquanto impulsivo. In Sicilia riescì, appoggiando il partito costituzionale, a galvanizzare le vetuste franchigie, sebbene per breve tempo. Invece i suoi propositi di favorire i repubblicani genovesi e gli *italici* del regno d'Italia ebbero i più miserevoli risultati, soprattutto per la dedizione del Castlereagh al Metternich, ma anche per il tardivo affiatamento dei milanesi col generale britannico.

5) Don Giovanni Cusani (1783-1840), figlio secondogenito di Cesare, aveva sposata a Genova D.ª Eleonora dei marchesi Cattaneo. vedova Doria, e si era consacrato in quella città, sia pure fugacemente, agli affari. Fu padre della marchesa d'Adda Salvaterra che, risposatasi al patriotta conte Ottaviano Vimercati, si segnalò a Parigi nel gran mondo del secondo impero.

6) Enrico conte di Bellegarde (1760-1845) era un gentiluomo savoiardo entrato nell'esercito austriaco ove, segnalandosi nelle guerre contro i turchi ed i francesi, salì ai massimi gradi. Vedasi su di lui, che è del resto figura storica ben nota, K. von Smola, *Das Leben des Feldmarschalls Heinrich Grafenvon Bellegarde*, Wien, 1847.

7) Al campo del re Gioacchino era stato inviato il conte Porro, ma, quando raggiunse il 23 mattina il quartier generale del Nugent, il patrizio milanese s'avvide che la missione sua sarebbe tornata sgradita alle Alte Potenze e si lasciò indurre ad accompagnarsi al Serbelloni per recare al Bellegarde i messaggi dei milanesi. Si disse, per giustificare l'abbandono del disegno, che Murat s'era ormai di troppo allontanato.

nome principia in M.[1], ma che non mi ricordo bene del resto, è stato spedito qui per prendere dei concerti; egli è alloggiato da Giacomino Greppi[2], e partirà quanto prima.

Ieri mattina sono entrate le truppe austriache con alla lor testa il Generale Neipperg[3] in gran tenuta. Tutta la nostra Guardia Civica guarniva lo stradale dalla Porta Romana, Malcantone,[4] Piazza del Duomo, Corsia dei Servi, Monte Napoleone, Croce Rossa, tre Monasteri, Brera, a casa Crivelli a San Marco, e Piazza del Castello; questa povera gente è stata sull'arme dalle 9 del mattino sino alle 7 del dopo pranzo. La Municipalità era stata avvisata, come pure il Comandante di Piazza[5], di trovarsi al Dazio a mezzogiorno per riceverle e fare un complimento e non sono entrate che verso le 5; il Comandante di Piazza accompagnò per tutto lo stradale la truppa alla sinistra di Neipperg: grandi applausi dalle finestre, poco per verità dal popolo, ciò che si è attribuito alla stanchezza e spossatezza cagionata dal lungo aspettare; questa povera gente era in monta alle 8 del mattino. Alla Piazza d'Arme c'erano il Generale Pino[6], Sommariva, il Generale inglese, tutti a cavallo che stavano aspettando a ricevere la truppa, ed hanno fatto una rassegna. Alla sera vi fu illuminazione per tutta la città brillantissima, la casa Scotti ne ha fatta una bellissima a lumini,

1) Era il Tenente Generale Roberto Mac Farlane, che in quegli anni ebbe importanti incarichi alla testa delle trumppe inglesi e ausiliarie.

2) Non dovrebbe essere quel giovinotto di tal nome che morì nel 1816 a 19 anni, ma piuttosto l'altro Giacomo Greppi, fratello dello statista don Paolo, (Cfr. GIUSEPPE GREPPI, *La rivoluzione francese nel carteggio d'un osservatore italiano*, Milano 1900-1904). Egli era consigliere comunale di Milano. Abitava il palazzo alla Cavalchina, attiguo a quello del duca di Lodi edora Soragna-Gonzaga.

3) Adamo Alberto conte di Neipperg (1765-1829), ufficiale degli ussari a 16 anni, fece con gran valore tutte le campagne di Fiandra contro la Repubblica Francese, della quale fu per un anno prigioniero, ritornando a combatterla sul Reno, poi in Italia (coll'Alvinzi ed il Wukassovic'); rimase nell'esercito austriaco di prima linea, salvo una missione diplomatica a Stoccolma, finchè non gli toccò l'inglorioso compito di disamorare l'imperatrice M. Luigia dal suo augusto sposo; ne divenne Cavaliere d'Onore e marito morganatico.

4) Il Malcantone era una via di Milano, corrispondente ad un tratto dell'attuale via Unione. Costituiva, colla contrada dei nobili, il prolungamento del corso di Porta Romana.

5) Doveva essere il generale di brigata Bertolosy.

6) Domenico Pino, milanese, ufficiale dell'esercito parmense prima della rivoluzione, emigrato poi in Isvizzera in circostanze mal note, divenne, agli albori della Cisalpina, capobattaglione della quarta coorte della legione lombarda. Così cominciò la carriera del Pino nelle armate repubblicane. Superata con qualche esitazione la prova del pronunciamento del gen. La Hoz, il Pino rimase fedele alla Francia durante i disastri del 1799 e capitolò col generale Monnier. Ardito soldato, prodigo però e disordinato, il Pino si segnalò nelle guerre napoleoniche, soprattutto nella Pomerania ed in Ispagna; ma non seppe difendere validamente l'Illizia nell'autunno del 1813. L'ambizione e la manìa di popolarità indussero, come è ormai posto in sodo, ma come i contemporanei faticarono a comprendere, il prode combattente a macchiare il suo onore militare, favorendo la rivoluzione milanese dell'aprile, ch'egli era chiamato per dovere d'ufficio a reprimere, e lasciando massacrare il ministro Prina. I frutti del disonore gli furono scarsi, giacchè, entrato dapprima nella reggenza, fu subito posto in un canto dagli austriaci. Cfr. SILVIO PELLINI, *Il generale Pino e la morte del ministro Prina*, Novara, 1905.

(il Cardinale Scotti[1] è arrivato questa mattina). Teatro illuminato a giorno, Sommariva, Neipperg, Strassoldo[2] e molti altri generali ed aiutanti erano nei palchettini di Corte; tutto il teatro rimbombò di replicati evviva veramente partiti dal cuore quando sono comparsi, ed essi hanno ringraziato moltissimo. Altri applausi poi al comparire dell'inglese il quale era col suo segretario e Trecchi nel palco dove andava M.r de Lavoguyon;[3] egli pure ringraziò. La Reggenza ed i nostri generali sono andati a far visita ai generali tedeschi dai quali sono stati bene accolti, e poscia dall'inglese; anche Kevenhüller[4] ed il Conte Alfonso Castiglioni sono

1) Giovanni Filippo Gallarati Scotti, nato nel 1746, cardinale nel 1801, è uno dei quattro cardinali neri (della Somaglia, Gallarati-Scotti, Litta e Opizzoni), che il patriziato milanese, sempre fiero della sua indipendenza dal potere regio, può vantarsi di avere opposto al dilagare del despotismo napoleonico, allora all'apogeo. Oggetto coi colleghi della più violenta collera dell'imperatore, il cardinale Scotti fu confinato nella fortezza di Mézières, accanto al della Somaglia. Liberato quando Napoleone s'illuse, nel 1813, d'aver strappato al Papa le volute concessioni, il cardinale Scotti fu di nuovo relegato l'anno seguente a Tolone, e questa volta solo. Cfr. C. Geoffroy de Grandmaison, *Les cardinaux noirs* in *Revue des questions historiques*, t. 55, p.p. 510 e seg, articolo ampliato nel volume: C. Geoffroy de Grandmaison, *Napoléon et les cardinaux noirs*, Paris, 1895.

2) Non può essere il conte Giulio Cesare, notissimo generale austriaco, che prendeva parte poco tempo prima alla marcia degli alleati su Parigi, bensì il conte Giulio Giuseppe (1771-1830), venuto tosto a Milano, come addetto al commissario plenipotenziario., rimastovi (dopo brevi missioni a Parma ed a Bologna) in qualità di direttore delle poste, e, dal 1818, di presidente del governo di Lombardia. Il Monti, in una lettera al marchese G. Giacomo Trivulzio, si lagna dell'ingerenza dello Strassoldo nella *Biblioteca Italiana*. Cfr. A. Bertoldi e G. Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di V. Monti* cit., v. II, pag. 411.

3) Del conte de la Vauguyon, Paolo de Quelen, emigrato francese al servizio spagnuolo, rimpatriato con un salvacondotto nel 1805, divenuto ufficiale nell'esercito napoleonico, aiutante di Murat, e, col favore della regina Carolina, generale di divisione nell'esercito napoletano, si può leggere un ritratto poco attraente in Louis Madelin, *La Rome de Napoléon*, Paris 1906. p.p. 638-639. Il Madelin ha narrato con vivacità come quel degenere rampollo di nobili avi tradisse il suo paese per divenire, il 9 gennaio 1814, governatore dello Stato romano in nome del Murat. La storia milanese, nella quale quest'avventuriero di gran lignaggio fa irruzione ripetutamente e misteriosamente, ricorda i soggiorni fatti nella capitale del regno dal La Vauguyon, che vi dimorò nel 1811, nel 1812, fors'anche nel 1813, frequentando il teatro della Scala ed atteggiandosi, dopo i successi presso la regina Carolina di Napoli, ad insidiatore della virtù di Teresa Confalonieri. Il Masson, *Napoléon et sa famille*, T. VII, p. 195, ha segnalato gli intrighi di costui, certo per conto di Murat che lo esperimentava in missioni inconfessabili, prima di affidargli l'ingloriosa conquista di Roma. Cfr. pure ciò che dice il Weil, *Le prince Eugène et Murat*, cit., t. II, p. 52 degli abboccamenti che il La Vauguyon ebbe nel novembre 1813 col Fouché, innanzi e indietro anch'egli sulle strade della penisola mentre si maturava la defezione di Murat. Anche la circostanza dell'esser stati gli inviati inglesi ospiti nel palco affittato dall'emissario muratiano è rivelatrice dell'intimità stabilitasi d'un tratto a Genova fra il La Vauguyon ed il Bentinck, se dobbiam credere ad un rapporto del conte di Mier al principe di Metternich (da Napoli il 20 maggio 1814), ove appare un inverosimile accordo fra gli *italici* muratisti e quelli anglofili, concluso dal Pino e dal La Vauguyon (cfr. Weil, *Joachim Murat, roi de Naples - La dernière année de règne*, Paris, 1909, t. I pp. 60-61.

4) Il conte Emanuele Kevenhüller, nato nel 1751, venuto a Milano al seguito dell'arciduca Ferdinando, verso il 1770, e consultore di governo nell'antico regime, sposò nel 1773 una contessa Mezzabarba, ereditiera pavese, e divenne milanese d'adozione, soprattutto dopo che ebbe sposate le figlie a due patrizj milanesi, il duca Carlo Visconti Modrone ed il marchese Febo d'Adda. Fu insignito del toson d'oro. Morì nel 1847.

andati a fare queste visite. Sommariva e l'inglese hanno fatto visita alla Borromeo[1]. Neipperg è stato quasi tutta sera, e con Tourn[2], nel palco della Beatrice Trivulzia, dove c'era la Decapitaneo.[3] Si dice che questa truppa giunta ieri parta per il Piemonte fra due giorni; Domenica ne verrà dell'altra, e si dice col Generale Bellegarde. Nei generali ed ufficiali giunti ieri vi sono una quantità di Principi, Conti, Baroni, i cui nomi non mi sono rimasti in testa, ma c'è sicuramente un Principe Esterhazy;[4] ti assicuro che è un vero piacere il vedere rasserenati alcuni volti, che non lo erano da tanto tempo; quelli che dovevano essere tristi cercavano di [non] farsene accorgere. Indicibile il seguito di servitori e cavalli che hanno questi signori, Neipperg, il quale è alloggiato in casa Serbelloni della Duchessa vedova, ha con sè 117 cavalli, e un numero corrispondente di servitori. L'Annoni ha in casa un generale di brigata con molti cavalli, ella è venuta ieri sera in teatro, ed aveva in palco questo generale; ella non intende ragione sul conto delle persone che hanno avuto parte nello sviluppo delle cose, essa non ci parla, e non ci fa che degli sgarbi; io non l'ho vista, quantunque io ci sia stata, e ne ho piacere, perchè prevedevo di dover attaccar lite. Già saprai i membri della Reggenza[5]; essi sono il Senatore Peregalli[6], Senatore Longhi[7], Muggiasca[8] di Como, e Tona di

1) Deve trattarsi della contessa Maria Elisabetta Borromeo, nata Cusani, già vedova del conte Antonio Borromeo e rimaritatasi col cugino conte Giberto (1751-1837), eletto appunto allora membro della reggenza.

2) Dev'essere quel capitano che il Neipperg aveva mandato il 28 marzo come parlamentario nelle linee francesi, per recare lettere alla viceregina, e che si era abboccato col colonnello Tascher. (Cfr. Weil, *Le prince Eugène et Murat,* cit., t. IV, pag. 439).

3) La De Capitani era una Serbelloni, sorella della marchesa Beatrice Trivulzio, vissuta sino al 1854. Per non parlare delle accuse evidentemente esagerate del libello: *Le lamentazioni, ossiano le quattro notti del generale Pino*, Italia 1815 è designata da C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, libro XXVII, come una delle più ardenti fautrici della rivoluzione che doveva ricondurre a Milano gli austriaci.

4) Dev'esser veramente quel conte Vincenzo Esterhazy von Galantha (1788-1839) che, dopo aver fatto le campagne del 1805, del 1809, del 1813, era stato nell'inverno, coi suoi ussari, all'avanguardia della brigata Starhemberg, meritando, colle sue cariche impetuose ed efficaci, la promozione a maggiore degli ulani. Raggiunse il grado di maggior generale. Vedasene un cenno biografico in Weil, *op. cit.*, t. II, p.p. 498-99.

5) Cioè quelli aggiunti dai Collegi Elettorali, in rappresentanza dei dipartimenti. Essi furono sette e non quattro, essendo stati scelti, oltre i nominati dalla contessa: il marchese Sommariva (fratello del maresciallo), il conte Vertova del Serio ed il Tarsis dell' Agogna. Cfr. M. Fabi, *Milano e il ministro Prina*, Novara, 1860, p.p. 80-81.

6) Il senatore Peregalli era un valtellinese, dal Melzi, *Memorie-Documenti*, cit., vol. I, p. 567, dipinto come creatura del Guicciardi.

7) Del senatore conte Lucrezio Longo, bresciano, il collega Carlo Verri, presidente della reggenza, parla molto severamente nella *Relazione sugli avvenimenti di Milano*, p. 506-507 (dell'edizione Casati).

8) Giacomo Muggiasca era membro del collegio elettorale dei possidenti per il dipartimento del Lario. Divenne consigliere di governo all'organizzazione del Lombardo-Veneto, consacrandosi, come già nella reggenza, alle questioni di finanza.

Bergamo[1]. Abolita la Segreteria di Stato; Strigelli[2] occupa il posto del nostro Pallavicini[3] il quale ha voluto rinunziare assolutamente. Aboliti i due Ministri che si trovano a Parigi. I Collegi Elettorali si occupano di vari progetti che non spettano a loro, ed i ponenti che parlano sempre sono Ruga[4] ed altri capi simili. Il militare è molto malcontento e non si è visto un ufficiale ad andare incontro, nemmeno per curiosità, alle truppe giunte ieri; fa che si risolva presto qualche cosa che ne abbiamo bisogno, lo stato d'anarchia non è fatto per i milanesi, ne siamo già stanchi. La nostra Reggenza è un poco imbarazzata in certe cose: figurati che non si è saputo che alle due ore che le truppe passavano di casa nostra ed hanno mandato a quell'ora l'ordine di mettere i tappeti fuori dalle finestre; noi altri eravamo fuori di casa fin da mezzogiorno, io era per vederli in casa Calderara[5], mia suocera altrove, di maniera che la mia donna ha messo fuori dalle finestre delle sucide tende da letto, e non c'era nemmeno un'anima ai balconi. La Visconti[6] ti prega di comperarle 6 sedie ricamate sul *cannevas* a vasi pieni di fiori, e non a *corbeilles* nel genere delle mie, e ti prega di farti dare la seta bianca per fare il fondo; cerca del Père de Famille, e digli che siano simili alle ultime che ha spedito a M.e Würmb. La Visconti poi dice che, nel caso che ti sia del più piccolo incomodo a portarle con te, di spedirgliele per qualche mezzo non tanto costoso. Tuo padre, tua madre e gli amici ti salutano caramente, non ti do quelli della Mamma Grande la quale mi ha mai parlato di te ed è di un umore con me non tanto gustoso, ciò che data da Domenica. Addio mio caro, vogliami bene, e sia persuaso d'esser sinceramente amato dalla tua

aff.ma Moglie
T. C. C.

Il nome del Generale Inglese si chiama Mack Ferland.

1) Non Tona ma Tonni fu quel nuovo membro della reggenza, che era del resto membro del collegio elettorale dei dotti pel dipartimento del Mincio. Luigi Tonni abitava però a Milano, sedendo fra i giudici della Corte di Cassazione.

2) Il conte Antonio Strigelli, commendatore della Corona di ferro, consigliere di stato in servizio straordinario, era segretario di stato, carica alla quale fu assunto quando Napoleone sventò la trama del Méjan, che per farsi sgabello del segretariato all'esercizio di un più ampio potere politico, era riescito a far nominare al ministero dell'interno il Vaccari, predecessore dello Strigelli. Cfr. Coraccini, *op. cit.*, p p 173-174.

3) Il barone Giuseppe Pallavicini era presidente del consiglio degli uditori, parte del Consiglio di stato. Prefetto un tempo del Rubicone (1805-809) e del Serio (1809-811), aveva dapprima accettato, la mattina del 21 aprile 1814, la segreteria della reggenza, ma, rifiutatosi a collaborare collo Strigelli (confermato dalla medesima reggenza quale segretario di stato), si dimise di lì a pochi giorni. Il Pallavicini era uno degli *italici*, che stavano attorno al Confalonieri, e, coi due colleghi del consiglio di stato Fagnani e Giovio, aveva firmato la petizione del 19 aprile.

4) L'avv. Sigismondo Ruga, che, con Francesco Visconti ed il famigerato Sommariva, aveva così indegnamente governato la seconda Cisalpina ed era stato a ragione posto in un canto negli anni seguenti, era pur sempre membro del Collegio Elettorale dei dotti.

5) Era la casa posta sull'angolo che fa il corso colla via Rugabella, ove sono ora le scuole.

6) Allude, con ogni verosimiglianza, a donna Antonia Visconti Aimi. Cfr. la nota 1 a pag. 74.

LIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [1].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 30 aprile 1814.

Eccomi in Parigi io e il mio buon compagno [2] felicemente, in perfetta salute, senza avere a dolerci del benchè minimo inconveniente di viaggio, e non arrivati che questa mattina perchè dall'immenso afflusso delle diverse nazioni alla capitale di Francia, infinitamente ritardati alle poste. Ciò ti basti sotto il rapporto de' dettagli ordinarj di qualunque viaggio, poichè la mia immaginazione colpita dalla stranezza di stranissime cose non saprebbe entrare in nessuno di essi senza credere di gittare il tempo e le parole.

Credeva di conoscer bastantemente la vecchia Parigi, ma la nuova confesso che mi è una città affatto sconosciuta; Tedeschi, Prussiani, Bavari, Sassoni, Russi, e nazioni altre infinite formano in Parigi la forza di cento mila uomini. Se togli le favelle, e la *bigarure* degli abiti, son tutti fratelli, ed una sola nazione quanto all'unione. Se guardi tutte le pattuglie sono composte promiscuamente da essi. Sulla destra dei campi Elisi accampano i granatieri tedeschi, sulla sinistra i cosacchi della guardia, all'Etoile la guardia Russa, e così discorrendo; ma con questi campi incantati, tutto il bel mondo di Parigi vi passeggia giornalmente, ed il concorso a questi luoghi non è divenuto che più brillante. Ma i Cosacchi, ma i Tartari, ma i Baschiri divenuti *petits maîtres* di Parigi, ah questo è uno spettacolo assolutamente nuovo e strano. Tu li vedresti per tutti gli angoli di Parigi, come uno sciame di pecchie, invadere i *restaurants,* le arcate del *Palais Royal,* etc. etc., ma non già in qualità di predoni come li abbiamo noi conosciuti [3], ma sotto forme, e

1) V. Federico Confalonieri, *Lettere*, Milano, 1890, pag. 3

2) Don Giacomo Beccaria, il cugino di Alessandro Manzoni, che, segretario allora della deputazione, lo fu poi del Governo di Lombardia, salendo in seguito al grado di consigliere. Ebbe il dipartimento dell'istruzione. Cfr. C. Cantù, *Alessandro Manzoni - Reminiscenze* cit., vol. II, pag. 123. Nel regno italico era assistente al Consiglio di stato in servizio ordinario, presso il Gran Giudice e le sezioni di legislazione e di culto.

3) Allude evidentemente all'invasione dei cosacchi, guidati dal Suworoff nel 1799 alla conquista della Lombardia e che lasciarono pessima memoria delle loro gesta selvagge.

con modi tartarescamente galanti, pagando enormemente il tutto, vogliosi di tutto, mangiando cinque o sei volte al giorno, sedendoti allato con dei visacci calmucchi composti per quanto da essi puossi in forme europee, portando pendenti da una specie di tracolla sovrapposta ai loro abiti natii mille *colifichès* e *bijoux* d'ogni sorta, di cui s'arricchirono nella breve loro marcia dall'Oca infino alla Senna, e che portano come trofei di loro imprese. Con questi fa un mirabile contrasto il fiore della gioventù del nord che compone la guardia di Alessandro, la cui bellezza è rilevata dalla ricchezza ed eleganza de' loro uniformi[1]. I vecchi soldati di Federico, ed i nuovi non degeneri dagli antichi prendono un dignitoso posto fra questi, e colle forme più semplici, portano in fronte l'espressione delle vittorie di *Reims* di *Laon* e di *Vincennes*. Alessandro alloggia all'Elisé Bourbon[2] ove noi fummo. Due tratti su di lui: egli è nutrito d'idee filantropiche, aspira al merito di eroe liberatore e rigeneratore de' popoli. La sua giovanile fantasia si esalta dietro questa liberale idea; il Ciel faccia che i mezzi che porrà a questa grande opera non tradiscano le sue pompose intenzioni. L' Imperatore d'Austria alloggia nella Rue S.t Honoré[3] poco discosto dall' Imperatore Alessandro, la sua

1) Tutte le testimonianze concordano nell'osservare la maschia prestanza di quei giovani alti e robusti che componevano le due divisioni della guardia imperiale russa e che entravano a Parigi, dopo una giornata di battaglia accanita e due anni di guerra, in così lindo assetto come dopo una rivista a Pietroburgo. Cfr. VISCOUNT CASTLEREAGH, *Correspondence, despatches and other papers,* London, 1853, third series, vol. I; HENRY HOUSSAYE, *1814,* Paris, 1896 (24ª ed.)

2) Il Palazzo dell'Eliseo (cfr. la nota 3 a pag. 11) era stato scelto come domicilio dello czar prima ancora che questi entrasse in Parigi, secondo appare dalle istruzioni date dal generale Sacken al conte di Rochechouart, emigrato francese al servizio russo nominato comandante della piazza di Parigi. (Cfr. COMTE DE ROCHECHOUART, *Souvenirs sur la révolution, l'empire et la restauration,* Paris 1889, p. 326). Ma, mentre si preparavano gli alloggi, Alessandro accettò l'ospitalità offertagli dal principe di Talleyrand, nel cui palazzo ebber luogo gli storici dibattiti che condussero i sovrani alleati a rifiutare ogni trattativa con Napoleone (cfr. CHANCELIER PASQUIER, *Mémoires* 1.ère p.ie t. IIe, Paris 1893 p. 256). Il P.ce DE TALLEYRAND, *Mémoires*, vol. II, Paris, 1891, p.p. 62-63, racconta che lo czar scese dapprima in casa sua e non all'Eliseo, perchè aveva ragione di non credersi sicuro in quest'ultima residenza. Una comunicazione del conte di Nesselrode al de Bacourt, che preparò per la stampa i manoscritti del Talleyrand e che la inserì in una nota *(Mémoires* cit. vol. II, p. 163) precisa questa versione.

3) L'imperatore Francesco d'Austria entrò il 15 aprile in Parigi con grande apparato, biasimato in quelle circostanze dal PASQUIER, *op. cit.* 1.ère p.ie t. IIe, p.p. 361-62, e, dopo aver passato le truppe in rivista, fu accompagnato dal conte d'Artois, luogotenente generale del regno, all'alloggio preparatogli nel Faubourg S.t Honoré, nel palazzo della principessa Borghese.

testa e le sue qualità sono abbastanza conosciute. Molte cose potrei dirti sul pronostico delle cose politiche, ma la scarsezza del tempo, e l'immaturità de' pronostici medesimi me lo impediscono. Ti chiuderò il tutto in una parola nel dirti che tutta la macchina politica d'Europa è in movimento, ed in trambusto, che poche sono le basi solidamente adottate, che varj sono gli elementi che entrano nel calcolo delle A. A. P. P. e diversi fra loro, che il momento è scabroso e diverrà fra poco decisivo. L'entrata di Luigi XVIII in Parigi farassi probabilmente giovedì giorno 5 maggio, egli trovasi ora a Compiègne[1]. Il gran movimento politico or ora avvenuto in Francia se è mirabile per la celerità, non lo è egualmente dal canto della maturità, alla quale gli manca assai per pervenire. Mille cose mi resterebbero ancora a dirti, ma le occupazioni da cui son circondato sono infinite; è sera e non ho ancor pranzato. Fontanelli[2] agisce pazzamente, se ne pentirà. Bertoletti[3] fa l'ammalato. Salutami tutti. Amami ch'io t'amo teneramente.

F. Confalonieri.

v: A Madame
Madame la Comtesse Thérése Confalonieri
Rue dei 3 Monasteri
à Milan.

1) Cfr. su Compiègne la nota 1 a pag. 9. Dal soggiorno imperiale del 1810, il castello era stato quasi completamente rinnovato. L'architetto Bertault aveva sostituito, ai piccoli e graziosi appartamenti costruiti dal Gabriel per i Borboni, i grandi saloni d'una residenza sontuosa. Il 31 marzo 1814 il castello era scampato ad un attacco dei prussiani.

2) Il generale Fontanelli (Cfr. nota 4 a pag. 10), era stato chiamato da Milano, ove reggeva il ministero della guerra, a Mantova con dispaccio vicereale del 15 aprile, riportato da M. H. Weil, *Le prince Eugène et Murat,* cit. Tomo IV, p p. 530 e 579. Il principe, che aveva dapprima pensato di far designare dal senato il Fontanelli come uno dei deputati alle potenze, si adoprò per mandarlo almeno come rappresentante dell'esercito, ciò che gli riescì. Il Fontanelli partì il 20 col collega Bertoletti per Monaco e Parigi ed agì energicamente, esponendosi alle rappresaglie degli anti-eugeniani.

3) Il generale barone Antonio Bertoletti, secondo inviato dell'esercito italiano alle Alte Potenze, era comandante la fortezza di Peschiera, al qual proposito si veda la curiosa voce raccolta, con opportuna titubanza, dal De Castro, *Principio di secolo - Storia della caduta del Regno Italico,* Milano 1897 pag. 33, che la trae da Giuseppe Martini, *Storia d'Italia continuata da quella del Botta dal 1814 al 1822,* Capolago, 1851, pag. 84, su una sospettata cessione di Peschiera. Milanese, arrolatosi negli eserciti repubblicani sin dall'estate del 1796, il Bertoletti li seguì nella loro marcia per tutta la penisola e fin in Egitto. Partecipò anche alla campagna del 1800, si trovò al campo di Boulogne-sur-mer. Fu poi costantemente in Ispagna, ove, nel 1811, comandò una brigata e difese coraggiosamente la piazza di Tarragona. Non era rimpatriato che nel 1814. Nell'esercito austriaco potè raggiungere l'altissimo grado di feldzeugmeister. Organizzò nel 1838 la guardia d'onore italiana dell'imperatore Ferdinando e morì nel 1846.

LIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano il 31 Aprile 1814.

Carissimo Federico

Riceverai due lettere compresa questa, in quest'ordinario, ma ho ricevuta una *pièce* troppo interessante perchè non te la spedisca. Mandai questa mane alla posta come di solito, e vi trovai una lettera proveniente da Mantova coll'indirizzo alla *Signora Contessa Confalonieri, Milano;* quelli della posta esitarono un poco a mandarmela perchè mancante del nome, ma pure l'ebbi. L'adresse è d'un carattere a me sconosciuto, e non vi trovai entro che il Proclama del Principe agli Italiani [1] che ti includo, senza neppur una linea; mi venne il sospetto che potesse essere carattere del Principe, la mostrai a Rasini il quale mi disse che gli pare che abbia molta analogia; per me sono quasi convinta che sia lui medesimo che me l'ha mandato, e che sperasse forse d'intenerire i cuori con questa bella pezza. Mi fu detto oggi che il Principe, la Principessa, e tutta la famiglia siano partiti anche da Verona [2], dove vi ci si trovavano da Martedì per andare in Baviera; la povera Principessa, per quanto dissero Locatelli [3] e il Parroco Uzzi [4] di Corte, si trova abbattutissima; la Duchessa pare che l'accompagni in Baviera, ma Frangipane e Corradini rimarranno con lei. Io non ricevetti più lettera da nessuno, ed io pure non scrissi loro mai, so che anche molte altre ch'erano in carteggio colla Sandizell non le hanno più scritto per la stessa ragione. Non so se ti abbia detto che è partita due giorni fa una deputazione per Bellegarde composta da Fagnani, Giovannino [5] Ser-

1) E' certo il proclama ai " popoli del regno d'Italia „ emanato da Mantova il 26 aprile e che si può leggere presso G. de Castro, *op. cit.* p.p. 169-170. E' un documento che, considerato serenamente dopo tanti anni, appare sincero, nobile e talora commovente. Pure moveva a sdegno gli *italici* che, per la dedizione assoluta del vicerè a Napoleone, ormai quasi universalmente detestato in Italia, avevano definitivamente perduto ogni fiducia in lui. Questo proclama era conosciuto privatamente, da alcuni sin dal 29 aprile. Vedasi la lettera di D. Gaetano Melzi al M.se G.G. Trivulzio in G. Gallavresi, *Per una futura biografia di F. Confalonieri,* cit., pag. 442.

2) Intorno alla partenza del vicerè colla famiglia, scortato un tratto dalla duchessa Litta e dal ciambellano Priuli, vedansi i tocchi vivaci della Principessa Belgioioso Trivulzio, *op. cit.,* p.p. 89-90 ed il racconto di Alessandro Zanoli, *op. cit* , vol. II, pag. 131.

3) Il cav. Giacomo Locatelli era il protomedico della Corte vicereale

4) L'abate Andrea Utz era mastro delle cerimonie della cappella reale.

5) A Giovannino Serbelloni è indirizzata una lettera di Ugo Foscolo, del 27 settembre 1813, nota nella storia letteraria come una specie di sintesi della sua teoria dell'amore. Vedila in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo,* appendice a cura di Giuseppe Chiarini, Firenze, 1890, pag. 165. Questo conte Giovanni Battista Serbelloni (1784-1854) era figlio del duca Alessandro e della duchessa Rosina nata Sinzendorf.

belloni, Ottolini, ed un quarto che non so.[1] Non si sa per qual ragione siano andati; essi non sono ancora di ritorno. Oggi v'ha un po' di fermento, si temono i Francesi che sono arrestati, e che si dice hanno avuto l'ordine di non progredire, spero che ciò non sia; il Generale Merme[2] ha fatto il diavolo a Vigevano e a Novara esigendo contribuzioni e minacciando del sacco se non si pagava. Credo però che la Reggenza sia arrivata a tempo a mettervi rimedio. I corpi Elettorali fermentano molto, sarebbe bene che si reprimesse il loro potere. La nostra truppa ha pure l'aria non troppo soddisfatta; si crede sia ciò prodotto dall'incertezza della loro sorte. Neipperg non è in casa Serbelloni, ma in casa Litta. In questi giorni devono passare da Milano e suoi contorni 24 mila uomini di truppa austriaca, si aspetta pure Bellegarde. Il mio cocchiere mi fece dire se doveva far cancellare l'arma[3] sul mio carrozzino e mi portò per ragione che lo facevano tutti gli altri, io gli dissi che non ci pensavo nemmeno, che ciò significava niente, che non c'era una legge che proibisse questo, e che altronde ella era poco visibile; oggi lo feci attaccare per la prima volta, mi pare però che ci guardassero, ma non ho sentito che si dicesse qualchecosa. Oggi ho dato l'ultima seduta al pittore Scotti, e mi pare che il ritratto abbia preso una maggiore assomiglianza; subito che sarà finito te lo spedirò. Questa sera anderò in teatro per la seconda volta dopo che sei partito, per ragione della Sirtori, la quale ci verrà ancora lei. Il Barchetta non sarà in libertà per venire a Valmadrera[4] che dopo il 6 o il 10, ti assicuro che muoio di voglia di godere un po' d'aria libera, ma il pensiero di avere più tardi la tua lettera mi tiene un poco in sospeso. Il Barchetta mi tormenta per andarci trovandola cosa molto necessaria; ho poi un altro timore qual'è quello degli alloggi; basta vedremo allora quello che si potrà decidere; il parto della Durini è un altro ostacolo: il Barchetta è molto diligente ed è premuroso per i tuoi affari, egli agisce veramente con cuore. Addio, mio tesoro, sia persuaso che non v'ha momento in cui non mi ricordi di te. Tua aff.ma Moglie

T. C. C.

1) Veramente il Serbelloni era stato mandato al quartier generale austriaco sin dal 21 aprile. Forse quella missione fu tenuta segreta, per timore di un ritorno offensivo dei francesi. Cfr. F. Lemmi, *op. cit.*, pag. 208 e seg. Stranissimo è che se ne sia scordato il senatore Verri presidente della reggenza, che doveva conoscere lo sviluppo di quei negoziati ben meglio della contessa Teresa, eppure si domandava, nella *Relazione* cit., come fosse accaduto l'appello al Bellegarde. Il 26 un nuovo incarico fu dato al Serbelloni, considerato rappresentante della guardia civica di cui era maggiore, aggiungendogli il Fagnani, inviato della reggenza, il generale Rougier per le truppe, Don Giulio Ottolini per il municipio. Mentre la prima missione erasi recata ad invocar l'aiuto delle potenze contro la plebaglia ed anche contro una riscossa eugeniana, questa nuova, proposta dal Pino in seguito alla convenzione del 23 aprile, doveva "sentir quali siano le intenzioni di quel generale (il Bellegarde), offrendogli nello stesso tempo il rispettoso omaggio dei sentimenti della Reggenza". (*Protocolli della Reggenza*).

2) Deve trattarsi del generale Mermet, comandante la divisione di cavalleria dell'esercito francese d'Italia.

3) Di contessa del regno italico.

4) Villa della contessa Teresa, ora Gavazzi, nei dintorni di Lecco.

LV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, a Parigi

Milano il 2 Maggio 1814
Lunedì dopo il pranzo.

Caro Federico

Partendo da Milano e recandosi a Parigi il Generale Rembour[1], Trecchi mi ha fatto dire di mandare qualunque cosa avessi per Parigi a lui, che me l'avrebbe fatta partire con questo mezzo; se fosse stato finito il mio ritratto mi sarei prevalsa di quest'occasione per mandartelo, ma non m'è stato possibile d'averlo; spero però che te lo potrò spedire col primo corriere. Sabato sera sono ritornati da Verona i nostri quattro deputati, i quali si sono trovati da Bellegarde nel momento che il Principe vi si era portato per far visita[2]; il Generale Ruggeri[3] che ne era uno ha avuto una conferenza di tre ore col Principe. Fagnani si è portato subito da me per avere tue nuove, ma ebbi il dispiacere di non trovarmi in casa, poichè avrei potuto sapere qualche cosa da lui. Oggi c'è stata l'ultima seduta dei Corpi Elettorali, e ne hanno tutti ben piacere.[4] Continua il fermento dei diversi partiti non già per il Vice Re, ma sulla qualità del Sovrano che dovremo avere, sull'estensione dello Stato, il quale è fomentato dai militari, i quali sono molto malcontenti, e dai Modenesi e Reggiani; abbiamo bisogno di necessità che sia decisa al più presto la nostra sorte. Al teatro domina il partito degli Inglesi, e quando arrivano in un palco senza distinzione nè tampoco illuminato, tutta la platea loro fa grandissimi applausi, e quando arrivano gli altri nei palchettini di Corte si fanno applausi, ma minori. La Guardia Çivica, la quale principia a fare delle buffonate, sta organizzando un corpo di cavalleria, e Serbelloni ne è il Colonnello, ma quello che è peggio ancora fanno un indirizzo a Lord Bentink per domandare nuovamente l'indipendenza e ne faranno un altro a Sommariva, dietro riflessi a loro fatti che non bisognava indisporre quest'ultimo,

1) Il generale barone Rembourg comandava nell'ultima guerra una brigata di cavalleria. E' a lui che il generale Severoli, ferito mentre guidava coraggiosamente le truppe alla battaglia di Reggio (7 marzo 1814), dovette rimettere il comando.

2) Intorno a queste visite scambiate fra il principe Eugenio ed il Bellegarde il 27 ed il 28 aprile, vedasi ciò che annotava, imbronciato per la cordialità di quegli abboccamenti, Clemente von Hügel nel suo diario. Cfr. F. Lemmi, *Un diario del barone von Hügel durante la campagna d'Italia del 1814,* Firenze, 1901, pag. 49.

3) Dev'essere identificato col barone Gillo Rougier, generale di brigata dell'esercito italiano, detto Ruggeri in alcune altre fonti, fra l'altro dal Coràccini, *op. cit.,* p. cxxiii, che lo dice " buon ufficiale ".

4) Giunto il commissario imperiale Sommariva, i collegi elettorali, dopo averlo ossequiato coll'inviargli una loro delegazione, sospesero i loro lavori. Cfr. Giovanni de Castro, *op. cit* , p.p. 181-82.

domandando la stessa cosa; alla testa di questa nuova cosa è il Colonnello Visconti [1] e Bossi Benigno [2], il quale è furente; una quantità di persone di sano criterio hanno cercato di dissuadere questi signori e di rappresentar loro tutta la sconvenienza di questo passo, avendo già noi altri una Deputazione alle Alte Potenze Alleate, ma tutte le ragioni furono inutili. Genova fiorisce tutti i giorni ed è tripudiante di avere ricuperata la sua antica libertà e costituzione [3]. Ieri sera è arrivato M.r de Lavoguyon, il quale riparte subito per Genova, Parigi e Londra con missione del suo Re; pare che non sia vera la sommossa di Napoli [4] ed il Re si trova a Bologna. Non si sa quando arrivi Bellegarde, temo che non abbia molti applausi. Noi non abbiamo alloggi, cosa a quanto mi pare che contraria un poco il desiderio che si aveva d'averne. Camillo Guerrieri mi ha presentato in palco il Conte di Lamberg ungarese capitano degli Ulani, Pompeo Litta mi presenterà il Conte Esterhazy ed un altro Conte di cui non mi ricordo il nome, aiutanti di Neipperg. Trecchi mi presentò l'aiutante del generale inglese, tutta gente che parla bene l'italiano ed il francese, molto bene educati. Oggi Kewenhüller dà un gran pranzo a tutti i signori più grandi che si trovano a Milano. Si dice che il generale Bellegarde conduce seco sotto il suo impero il Ministro dell'Interno Vaccari; ti domando come si debba soffrire con tranquillità di vedere ancora fra noi uno di quella maledetta razza [5].

Altre notizie patrie non ve ne sono, almeno a mia cognizione; sia persuaso che mi do tutto il moto per rintracciarle, per potere soddisfare alle tue brame, spero che sarai contento di me, anzi temo qualchevolta di estendermi un po' troppo sopra cosa non tanto significante, ma lo faccio dietro al desiderio che mi hai mostrato d'essere informato di tutto. E per me certo ch'ella è cosa molto dolce di potermi così trattenere più a lungo con te, mio caro, che amo veramente di cuore.

1) Annibale Visconti, colonnello della Guardia Civica.

2) Intorno al Marchese Benigno Bossi (1788-1870), che doveva essere uno degli ultimi superstiti di quella generazione, cfr. G. DE CASTRO, *I ricordi auto-biografici inediti del Marchese Benigno Bossi* in *Archivio Storico Lombardo, XVII.* I connotati del Bossi sono ellegati, quali evidentemente li fornì la polizia milanese, ad un rapporto tedesco (6-1-1822) dello Strassoldo al Sedlnitzky, che il conte Badeni comunicò al conte Nigra e la cui traduzione è inserita in A. D'ANCONA, *op cit.*, pag. 273. Il Bossi, profugo per lunghi anni in Isvizzera, ritornò a Milano nel 1848 e fu allora inviato dal governo provvisorio a Londra, in missione diplomatica.

3) Sulla ripercussione che ebbe quest'effimera restaurazione degli ordinamenti liberi in Genova, sotto l'egida degli inglesi, si da risvegliare le più vivaci speranze negli *italici* d'altre parti d'Italia, cfr. Bar. VON HELFERT, *La caduta della dominazione francese nell'alta Italia e la congiura militare bresciano - milanese nel 1814,* (trad. Cusani-Confalonieri, Bologna, 1894, p.p. 85 e seg.

4) La voce di tali moti è forse da riconnettersi coi tentativi di un pronunciamento degli ufficiali napoletani, per chiedere una costituzione; essi non ottennero però, come s'era dapprima pensato, l'appoggio di Lord William Bentinck. Cfr. FIELDMARSHALL ARTHUR DUKE OF WELLINGTON, *Supplementary despatches, correspondence and memoranda,* London, 1862, vol. IX.

5) Questo avvampare di odii municipali, dei quali si fa eco fin la mite contessa, mostra ancora una volta quanto tempo e quali vicende fosser necessarii a maturare sensi di civile fratellanza fra gli italiani. Cfr. la nota 2 a pag. 82.

Il fattore della Santa mi spedisce un espresso per avvertirmi che oggi e domani passano da Monza due colonne di 9 mila uomini ciascuna, ed in seguito un'altra più piccola di truppe Austriache, le quali saranno divise nei comuni vicini e corre l'obbligo di dare da mangiare all'ufficialità. V'ha però per questo una tariffa secondo il loro grado, il quale mantenimento verrà indennizzato nella prossima rata di carichi prediali. Io dunque ordinai al fattore, che desse agli ufficiali tutte le camere disopra che non sono state accomodate, e compresa anche la nostra se ciò abbisogna, levatine i nostri letti, e che desse loro i letti delle donne, e gli altri più scadenti, e che cercasse d'escludere i buoni; ordine di tener chiuso l'appartamento a pian terreno, e tutta la cappuccina disopra. Circa al mantenimento gli dissi, o di dar loro i denari secondo la tariffa, o se volevano essere trattati, di mandare a prendere all'osteria il pranzo per il detto prezzo, essendo cosa più economica che il farlo fare in casa, ciò che m'è stato consigliato anche dal Barchetta. Il Cielo ce la mandi buona che non ci guastino niente! Se fosse stata cosa conveniente ci sarei andata io stessa per tenerli d'occhio; il Barchetta è stato spedito da mia madre a Cologno per lo stesso oggetto. Non avendo più luogo da scrivere finisco; non mi resta altro da dirti che ti prego ricordarti di me che ti amo tanto, e di scrivermi più spesso possibile. Tua

aff.ma Moglie.

Rasini, Calderara, Allemagna e tutti gli amici ti salutano.

LVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1].

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, a Parigi

Milano 2 maggio 1814.

Amico carissimo,

Sento che parte il generale Rambour per Parigi, che si dice che venga costì per far la causa dei militari francesi, che sono impiegati al servizio dell'armata d'Italia, presso il ministero della guerra di Francia. Ti scrivo due righe non avendo tempo di fare di più per metterti in qualche modo al fatto dello spirito che domina in oggi nel nostro paese, riservandomi poi a darti più distinti ragguagli colla prima occasione. Mio caro amico, necessita istantaneamente che venga pronunciata la nostra sorte al più presto che sia fattibile, altrimenti vanno a succedere dei grandi

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere*, cit., pag. 295, attribuendola erroneamente al de Felber.

guai. Il partito della cabala ha trovato un altro mezzo termine per sostenersi, e cerca con lunsinghiere apparenze di suscitare nuovi torbidi e di seminare dissensioni, affine di poter in qualche modo assicurare la sua esistenza. Per nostra disgrazia siamo ancora inondati da tutta quella canaglia, senza l'allontanamento della quale non avremo più pace. Il generale Bellegarde colla sua nuova convenzione del giorno 23[1] si è obbligato a mantenere in attività l'impianto del governo come si trovava, e di non far cambiamento alcuno sino alla decisione della nostra sorte, e quindi eccoci tolto il mezzo per liberarcene. Ora non potendo più mettere in campo nè il partito di Napoleone, nè quello di Eugenio, come proscritti per sempre, vanno esaltando le menti colle idee d'un regno grande indipendente, retto da un capo costituzionale, ed obliando che la nazione, rappresentata dai corpi elettorali, ha già presentato le sue suppliche alle Alte Potenze Alleate per mezzo della nostra deputazione, si formano complotti, si destano partiti e si riscaldano le menti di tutti gli individui che li ascoltano. Voi sapete che qui si trova il generale Inglese Mackferlan mandato da Lord Bentink per esplorare le circostanze del paese in conseguenza della missione di Trecchi; ora dunque, immaginandosi che questo possa assai, nel mentre che non ha qui spiegato veste alcuna, si è suscitato un gran partito in favor suo, di modo che ogni volta che si presenta al teatro si fanno replicati applausi marcatamente distinti, nel mentre che se ne fa nessuno a Sommariva, il quale ha spiegato la veste di commissario imperiale per prender possesso di tutti questi paesi a nome di tutte le potenze alleate, il che diventa chiaramente un disprezzo; non bastando questo, si è immaginato anche di andare a prendere delle firme di molti individui, tra i quali si trovano la maggior parte degli ufficiali della guardia civica, per fare un indirizzo in suo nome a questo inglese onde manifestargli la domanda di un regno indipendente.[2] Sui caffè, nei luoghi pubblici si contrasta, si disputa, nascono mille alterchi sopra questo argomento, e se non viene un pronto rimedio, la cosa vuol finir male, giacchè la polizia che, contro

1) Secondo il diario del barone von Hügel, il Bellegarde motivò la domanda al principe Eugenio della convenzione (che vediamo qui inesattamente interpretata) colla necessità di far finire i tumulti nell'interno del regno coll'occupazione austriaca. Ciò mostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che tale invasione fu prodotto diretto della rivoluzione del 20 aprile. Già la Principessa Belgioioso Trivulzio, *op. cit.*, pag. 87 e seg., aveva compreso come il vicerè non avesse ormai più veste per rifiutare la convenzione, giacchè la clausola sospensiva stipulata a Schiarino-Rizzino supponeva il consenso degli italiani ad averlo per re, visibilmente mancato, e, come francese, egli doveva seguire le istruzioni del governo provvisorio parigino.

2) Dev'essere l'indirizzo presentato il 30 aprile al Mac Farlane dagli ufficiali della Guardia Civica. Fu redatto, a richiesta del colonnello Annibale Visconti e dei capi-battaglione Carcano, Filippo Ciani e Crivelli, da Ugo Foscolo. L'originale è ora a Londra, nel Public Record Office (Foreign Office, *Italian States 61*), testo pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo*, a. xxxvi: G. Gallavresi, *La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica inglese*, mentre dalla minuta del Foscolo è tratta l'edizione dell'Orlandini in Ugo Foscolo, *Prose politiche*, Firenze 1850 p.p. 73 e seguenti.

il parer universale, si è voluta lasciar in mano al sig. Luini [1], invece di sedare questi tumulti li fomenta e li anima. Il tutto proviene come non posso cessare di ripeterlo da quella immensa turba di canaglia che ci circonda ancora, che prevedendo che con un piccolo stato non vi sarebbe più luogo per loro, cerca di fomentare delle idee gigantesche, secondo il sistema delle quali essa avrebbe ancora campo a primeggiare. Si stampano persino de' libelli ove sono dichiarate tutte le loro pretese e la polizia ne permette il libero smercio, onde tu vedi in che mani ci troviamo. La nostra Reggenza è troppo debole e non ha che le mezze misure, le quali in queste circostanze non valgono. Avrei molte altre cose a dirti, ma mi riserbo al primo corriere. Invidio la tua sorte di trovarti a Parigi in un'epoca tanto straordinaria. I buoni cittadini hanno tutta la fiducia negli individui che si trovano presso le Alte Potenze per il bene del proprio paese, ed altro non desiderano che la destinazione nostra sia manifestata sollecitamente, onde poter sortire dallo stato di dissensione in cui si trova il nostro paese. Addio, conservami la tua amicizia e prevaliti di me se mi credi in qualche cosa capace.

[Carlo Luigi Rasini].

LVII

Archivio di Stato di Milano - Proc. dei Carbonari - Busta 26 Pezza DLI N. 14. *Inedita.*

Il barone Giuseppe Pallavicini a Federico Confalonieri

Milano li 2 Maggio 1814.

Amico Carissimo,

Ho promesso d'annojarti con qualche mia lettera, e mantengo la parola. Io mi sono posto in libertà, e ragione efficacissima mi ha indotto a pregare la Reggenza di dispensarmi dall'incarico affidatomi, ma se mi sono allontanato dall'ufficio, non mi sono allontanato dalla buona causa. Amo di cuore la mia Patria, e desidero la quiete, e la solida prosperità del mio Paese.

1) Il conte Giacomo Luini, uno dei reduci dalle casematte di Cattaro, era stato primo presidente della corte di giustizia civile e criminale a Milano. Nel 1811 successe a Francesco Mosca nella direzione generale di polizia. Sul suo atteggiamento nel 1814, che parve poco sicuro (forse per le sue simpatie muratiane), cfr. Melzi d'Eril, *Memorie-Documenti* cit., vol. II, pag. 416 e Lemmi, *La Restaurazione,* etc., cit. pag. 105.

Lo stato è tranquillo, ma chi lo contempla con occhio attento può accorgersi che germoglia qualche seme di dissidio. Uno stuolo numeroso d'impiegati nulla aventi, che credevano eterna la cessata forma di Regno si sono quà stabiliti, ed accasati. Questi ora più non sanno se potranno rimanere, o se dovranno partire; essi stanno in forse di perdere il pane, e un tal timore li rende ragionevolmente inquieti.

Varj possidenti memori degli anni precedenti alla rivoluzione francese desiderano la prisca sorte; altri guidati da un sentimento nazionale agognano l'indipendenza. I militari temono sciolta l'armata, ed intercisa la lor carriera. Questo contrasto di passioni, e di desiderj potrebbe nuocere alla buona armonia. Un modo di prevenire una gran parte dei temibili inconvenienti sarebbe quello di congedare con qualche gratificazione quegli impiegati sopra indicati che non appartengono al Regno inviandoli alle lor case, ma, siccome s'ignora quale configurazione geografica possa avere il Regno stesso, così molti di loro non si possono attualmente riguardare come forestieri; da ciò ne deriva che tutti rimangono in uno stato d'incertezza, che suol sempre produrre lo sviluppo di contrarie affezioni. Il teatro di Milano ne fa fede. Al comparire degli ufficiali tedeschi si applaude, ma si applaude ancor più al comparire degli ufficiali inglesi nella lor loggia. Allo stesso generale inglese Makferlane dispiace questa parzialità, che lo pone, come egli disse, in una situazione *genante*. Al generale Sommariva può dispiacere per un altro verso. Intanto i mal intenzionati potrebbero approfittare delle diverse opinioni dei cittadini per dividere il paese in fazioncelle. Tu vedi dunque quanto importerebbe che fosse presto decisa la nostra sorte, perchè allora ognuno si rassegna al proprio destino ed impiega misure placide e regolari per la conservazione del suo ben essere. Se tu leggi con indulgente attenzione questo mio foglio, troverai forse che non è affatto estraneo all'indole della tua missione. Ho avuto intenzione di persuaderti che quanto più presto le Alte Potenze Alleate pronunzieranno il nostro destino, tanto più presto rimarranno nel lor nascere soffocati i germi delle interne dissensioni.

Intanto scrivimi, amami, e credimi

Tuo aff.mo amico
Giuseppe Pallavicini.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
à Paris
(nota di Federico;) reçu le 10 à 7 heures du soir.

LVIII

Archivio Casati - Cologno Monzese *Edita* [1].

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Parigi il 3 maggio 1814.

Carissima moglie

Ormai da quattro giorni in Parigi, non fummo raggiunti che dai due commercianti [2]; il rimanente della deputazione non è ancor comparso. Ciò mi spiace sommamente: la loro presenza è assolutamente necessaria al più presto. La marcia delle cose rende urgenti delle determinazioni istantanee; io ho fatto tutto quello che non poteva compromettere la mia responsabilità, e che poteva essere preliminare alle loro operazioni, ma nell'estrema delicatezza di nostra posizione nulla mi è permesso d' intraprendere più oltre. Eccoti alcuni risultati del già operato, ed eccoti frattanto alcune notizie, di cui farai quell'uso che prudentemente crederai colle diverse persone. Fontanelli che ci aveva preceduto di due giorni nulla aveva lasciato di intentato dal suo canto. Munito di lettere del principe Eugenio, e della corte di Baviera, si era presentato all' imperatore d'Austria, ad Alessandro, al re di Prussia, ed ai membri tutti del Governo francese. La già imperatrice Giuseppina appoggiava con ogni sorta di mosse e di tentativi la causa del figlio. Essa non pareva la più disperata, dacchè certa magnanimità di cui fa pompa volentieri l' Imperatore Alessandro sembrava interessarlo per chi aveva preso l' onorata *devise* di *fidèlité et honneur*. Il nostro arrivo, e quello quasi con-

1) V. F. CONFALONIERI, *Lettere*, cit. pag. 5.

2) L'ordine dei commercianti, o per meglio dire il collegio elettorale, fu rappresentato nella deputazione da Giacomo Ciani e da Pietro Ballabio. Il primo era fratello dello scudiere Gaetano, assai più eminente di lui nella vita politica italiana, e già doveva contar parecchio innanzi la caduta del regno, se l'ARMAROLI, *op. cit.* pag. 13, lo nomina, fra pochissimi, ad indicare il carattere delle sottoscrizioni apposte alla fatale petizione del 19 aprile. Pietro Ballabio, altro di quei firmatari, era capo-battaglione della guardia civica. LODOVICO GIOVIO, *Memoria intorno all'opuscolo intitolato sulla rivoluzione di Milano* (in PELLINI, *Il general Pino* cit. ed in G. GALLAVRESI, *I ricordi ed il carteggio del conte Ludovico Giovio*, *Periodico della Società Storica Comense*, XVII, 1908), loda altamente il Ballabio per quanto avrebbe operato il 20 aprile, proteggendo coi suoi militi l'escita dei senatori dal palazzo, quando questo fu invaso dai tumultuanti.

temporaneo di Gifflenga [1], fece conoscere l' impossibilità di più continuare ad erigere un edificio su di una base che veniva ad essere stata sì vigorosamente minata. Il generale Fontanelli dal linguaggio il più deciso ed energico che teneva in prima, spinto sino all'impudenza di dire, che in ogni evento trentacinque mila baionette italiane avrebbero sostenuto sulla linea del Mincio il voto nazionale pel principe, cominciò a bassare [2] esprimendosi che la sua missione era finita, ch'egli aveva servito con zelo il principe, ma che ora la sua ubbidienza era dovuta alla nazione, etc. La sua imminente partenza ci assicurerà più che le sue proteste. Non feci motto di Bertoletti, perchè dal primo giorno si pose a letto.

Sventata ormai definitivamente la cabala sopra Milano, si briga ora dai suoi partigiani, fra quali figura Aldini [3], per fargli avere le legazioni; la riuscita n' è la più improbabile. Gli ultimi avvenimenti di Milano, ed il suo proclama di Mantova hanno raccolto sulla sua testa il ridicolo e l' indignazione della più parte dei gabinetti. Oggi è arrivato Tascher [4]; pare che il principe stesso arriverà quanto prima ad arringare in persona la causa *pro domo sua* [5].

Le principali mie cure in questi giorni furono dirette a portarmi più avanti nella conoscenza del gran trattato europeo, che si sta ora discutendo. Vi hanno delle basi adottate, delle

1) Cfr. Weil, *Le prince Eugène et Murat*, cit. t. IV p. 490.

2) Forse francesismo da " baisser „.

3) Antonio Aldini (1755-1826), ministro segretario di stato del regno d' Italia risiedente a Parigi. Per la biografia di questo celebre statista bolognese, è di capitale importanza l'opera, rimasta pur troppo incompiuta, del nipote di lui Antonio Zanolini, *Antonio Aldini ed i suoi tempi*, Firenze, 1864-67.

4) Il conte Tascher de la Pagerie, capo-squadrone, cugino dell'imperatrice Giuseppina, e quindi del vicerè, apparteneva alla casa militare di quest'ultimo in qualità di aiutante di campo. Accompagnò, il principe in Baviera, secondo racconta, con ricordi personali, il M.se F. Cusani, *op. cit.*, vol. VI, p.p. 301-02. Cfr. Du Casse, *op. cit.*, t. X p.p. 281-82.

5) Arrivò il 9 maggio, col Méjan, ma si recò direttamente alla Malmaison, abboccandosi nei giorni seguenti collo czar, con Luigi XVIII e col re di Prussia. Il Marescalchi informava minutamente di ciò la reggenza nelle sue lettere del 10 e dell'11 al cav. Borghi, incaricato del portafoglio degli esteri. In quella del 9 dice pure: " la Deputazione si conduce, non si può dir meglio, e si è acquistata a quest'ora la considerazione dell'intero corpo diplomatico, il quale dapprima incerto del giudizio che ne aveva a formare, ora è unisono a suo riguardo „. (*Corrispondenza coll'impero francese, Parigi, 1814*, nell'archivio di stato di Milano). Cfr. pure la lettera del principe Eugenio alla moglie, del 9 maggio, in Du Casse, *op. cit.*, t. X, p.p. 288-289.

altre ancor flottanti nella massima incertezza. In genere, la Francia non pagherà mai caro abbastanza un trono già conquistato, e regalato. La Russia avrà i suoi ingrandimenti nel nord. L'Austria sarà rimessa sul piede dei possessi del 1789, ed ancor più. Il Belgio tedesco e francese sarà riunito all'Olanda. La preponderanza della casa d'Austria in Italia sarà massima; Piemonte, Toscana, stati Estensi, la più parte degli stati Papali ritorneranno ai loro antichi padroni. Parma e Piacenza a Maria Luigia, ereditarie nel figlio. Il Veneziano e la Lombardia sono assolutamente devoluti all'Austria; possa questa corona esser posta sulla testa di un principe da se ed i nostri voti avranno esito, ma l'orizzonte su di ciò mi fa tremare. Tutto si metterà da noi in opera, ma le baionette non sono con noi! Fortunatamente la conoscenza con Razumofski,[1] Scwarzenberg[2], Humboldt[3], Dalberg[4], e varj altri conduttori della cosa, dai quali fui anche privatamente perfettamente ricevuto, mi ha fornito mezzo di conoscere la carta dove dobbiamo navigare ne' suoi dettagli, ed insinuare loro riservatamente quanto può servire alla miglior riuscita di nostra causa.

1) Il conte, poi principe Andrea Razumofski era stato lungamente ambasciatore di Russia a Vienna e vi ritornò come uno dei plenipotenziarii del suo governo al celebre congresso, Gran signore spendereccio, non sembra essersi occupato troppo degli affari. Ebbe il gran merito di proteggere efficacemente il Beethoven. Morì nel 1836, dopo essersi convertito, dallo scisma greco, al cattolicismo. Cfr. su di lui *Der Wiener Congress,* Wien, 1898.

2) Il principe Filippo di Schwarzenberg era il comandante le truppe austriache che entrarono in Parigi alla fine di marzo, colle russe e colle prussiane. Nato a Vienna nel 1775. veterano delle guerre contro la Turchia e la Francia, ambasciatore a Parigi, ove perdette la moglie tragicamente per l'incendio scoppiato mentre dava un ballo all'imperatore, capo dell'esercito ausiliario austriaco nella campagna di Russia (ove secondò fiaccamente Napoleone), finì la gloriosa carriera come presidente del Supremo Consiglio aulico di guerra e morì nel 1820.

3) Guglielmo di Humboldt (1767-1835), filologo e statista, era allora in Parigi, accompagnandovi il re Federico Guglielmo. Dev'esser egli il ministro di Prussia a cui si riferisce il racconto, così istruttivo, della Principessa di Belgioioso, *op. cit.*, pag. 96, riguardante il discorso che avrebbe tenuto coi deputati lombardi a Parigi:

" Mostrossi — così scrive — premuroso per loro, ed abboccossi più volte con uno di essi, il conte Alberto Litta, uomo di grande ingegno e di squisitissimo gusto: Io vorrei pure aiutarvi, diceva un giorno quel ministro al Litta, e parecchi de' miei colleghi vorrebbero essi pure assicurare alla bella vostra contrada una certa quale indipendenza. Ma eccovi tutto i nodo della faccenda: potete voi tenere in arme, per poche settimane ancora, trenta o che mila uomini? Con questo puntello è facile che ottenghiate l'intento; ma senza di esso, non pensateci nemmeno „.

4) Il duca Emerico Giuseppe di Dalberg (1773-1833), devotissimo al principe di Talleyrand, era allora membro del governo provvisorio sorto in Parigi sotto l'egida del celebre statista. Un ritratto, a colori lusinghieri, di questo gran signore tedesco, per qualche tempo acquisito alla causa francese e molto conosciuto in Italia dopo il suo matrimonio colla marchesina Brignole, si legge in B.on Sers, *Mémoires*, Paris, 1906, p.p. 72 e seg.

Oso ancora esser certo che saremo da più parti *possentemente* assecondati, ma egli è fatale il non poter esprimere che voti e non aver iniziative nè basi a trattativa! Oggi è la solenne entrata del Re, egli è un giorno d'ebbrezza. Un Borbone dopo 29 anni seder su quel trono di Francia, che al suo predecessore erasi fatto cambiare coll' *échafaud!* Avvenimenti strani, lezioni indelebili! Il tuo FEDERICO.

Saluti a tutti gli amici, dì loro che l'amor patrio mi scalda il petto; non ho ancor fatto un passo per Parigi se non in carrozza per correre ove il bisogno lo richiedeva, non ho ancor visto uno spettacolo, ma almeno sieno i miei voti coronati! Potrai far vedere la mia lettera ai più intimi amici; non dimenticare Fagnani, Porro, e Trechi se sono a Milano.

Sono ancora affatto digiuno di nuove de' miei, nessuna lettera mi è giunta. Fa in casa i miei doveri con tutti, amami e credimi veramente tuo.

In questo punto il principe di Metternich [1] con un privato biglietto mi prega di passare da lui dopo l'entrata del Re; i nostri destini stanno molto in sua mano.

Ogni cosa farà Piero Sayler per la vendita dei miei cavalli sarà ben fatta, raccomandaglieli caldamente. Arrivano in questo momento Trivulzio e Sommi [2]. Ricevo pure delle lettere da Milano per mezzo del corriere Cadet. Rilevo da esse che siete in grandi errori sui movimenti politici. Vi parlo su di ciò con tutta la certezza. V' inganna chi vi dà tante belle speranze. Tenetevi in guardia contro le risposte favorevoli di chi, obbligando la propria parola, nulla obbliga per le sue potenze.

1) Clemente principe di Metternich (1773-1859) fu l'arbitro della politica estera dell'Austria durante una lunghissima serie d'anni. Si potranno consultare su di lui, sia il libro di CH. DE MAZADE, *Le règne diplomatique de M. de Metternich,* Paris, 1889, sia i monumentali *Mémoires, documents et écrits divers,* Paris, 1880-1884, che il figlio del principe, Riccardo, fece pubblicare dal Klinckowström. Il Metternich era dal 1809 ministro degli esteri della monarchia. Egli stava per lasciare Parigi ed il ministro italiano Tassoni scriveva da Berna al cav. Borghi che il 7 maggio era già passato dal paese di Vaud "recandosi in Italia „ *(Corrispondenza colla Confederazione Elvetica*, 1814, Cart. 465 - nell'archivio di Stato di Milano).

2) Serafino Sommi, altro dei deputati eletti dai collegi elettorali, era un gentiluomo cremonese. Nato nel 1778 dal decurione Gerolamo e da Costanza Mainoldi Gallarati, era già stato deputato della città nativa a Napoleone nel 1805 ed aveva fatto parte del corpo legislativo del regno. Fu dei rappresentanti di Cremona anche nella prestazione del giuramento di fedeltà all'Austria. Fu deputato nobile di Cremona nella congregazione centrale e si adattò di buon grado al rinnovato regime austriaco. Morì nel 1857. Cfr. M.se GUIDO SOMMI PICENARDI, *La famiglia Sommi* 1893, tav. XV.

LIX

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [1].

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Parigi lì 4 maggio 1814.

Carissima moglie

Ho ricevuto delle notizie da Milano, ma non già delle tue. Milano è nell' inganno, egli è ben doloroso il doverne sortire quando l'inganno è dolce. Noi siamo venduti, sorte ben fatale per chi ha fatto scannare cento mila vittime in sostegno di tutt'altra causa che la propria. Un mese prima eravamo ancora in tempo per fare qualche passo alla nostra politica esistenza; ora non ci resta che ad implorarla [2]. Ci verrà essa accordata? L'Austria è l'arbitra, la padrona assoluta dei nostri destini. Ecco cangiato lo scopo di nostra missione. Non trattasi più di domandare alle AA. PP. costituzione liberale, indipendenza, regno ecc. ecc., trattasi di implorare ciò che un padrone ci vorrà accordare!!

Ieri ebbe luogo l'entrata di Luigi XVIII. Grande avvenimento! Vidi la più parte degli spettatori o indifferenti, o mal ferrenti. Stordita Nazione, ha bisogno di esser condotta colla catena, e col flagello! Ventiquattro anni di disastri non l'hanno ancora resa alla ragione. Ma l'orgoglio, ma la vanità francese è bassa. Il mio servitore ottiene più colla sua barbara non intesa favella, che non s' otterrebbe con le vie più energiche di persuasione. Si obbedisce tremando a chi parla una lingua straniera; non sta questo avvantaggio per l' Italiana; ahi che non è a lei serbato che l'obbedire e non già il farsi obbedire!

1) Pubblicata in F. CONFALONIERI, *Lettere* cit., pag. 8.

2) Infatti il 1° maggio Lord Bentinck aveva scritto da Genova a Lord Castlereagh " to the Milanese who ask me for support, I can well say why did you not rise sooner, why did you put it off till a time when the war being over, your act can be of no use to the Allies or to yourselves unless they please to espouse your cause? „ (G. GALLAVRESI, *La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica inglese* in *Arch. storico lombardo* a. XXXVI p. 140).

Vidi Wellington [1], Castlereagh [2], l'imperator delle Russie, Costantino [3], Blücher [4], Schvarzenberg, e mille altri ad una parata ch'ebbe luogo stamane? Quali oggetti, quante idee per la mia immaginazione? Gli inglesi vengono a stormi, domani sono invitato ad un gran ballo che dà Sir Charles Stewart [5] per i felici avvenimenti occorsi; vi sarà raccolto quanto havvi di marcante in Parigi. Fa vedere agli amici ciò che ti scrivo in scambio di poter scrivere loro come farei se avessi un mo-

1) Arturo Wellesley, poi duca di Wellington (1814), nato da nobilissima stirpe il primo maggio 1779, si segnalò dapprima nelle guerre della rivoluzione e nelle Indie, ma conquistò la sua gran fama col far vacillare le aquile napoleoniche in una serie di combattimenti proseguita per sei anni nella penisola iberica, dalla quale riescì, col favore degli abitanti, a scacciare i francesi. Vincitore col Blücher a Waterloo, rientrò trionfante in Parigi dopo i 100 giorni e rimase in Francia alla testa dell'esercito d'occupazione. La sua attitudine, nelle lotte parlamentari inglesi alle quali prese gran parte, dal 1815 alla sua morte avvenuta il 14 settembre 1852, fu di un conservatore convinto, mitigatosi da ultimo per opera del Peel. Sono pubblicate monumentali collezioni di suoi dispacci, ordini, lettere: DUKE OF WELLINGTON, *Despatches from 1799 to 1818, compiled by Col. Gurwood,* London, 1834-39 e A. DUKE OF WELLINGTON, *Supplemenlary despatches, correspondence and memoranda,* edited by his son, London, 1858-79. Cfr. pure SIR HERBERT MAXWELL, *The life of Welligton,* London, 1889.

2) Roberto Stewart, marchese di Londonderry, visconte Castlereagh (1769-1822), fu, come è noto, alla testa del ministero inglese degli affari esteri, implacabile avversario di Napoleone I. Ancor giovane divenne l'uomo più importante del parlamento irlandese, di cui promosse con ogni mezzo l'aggregazione a quello inglese, ottenuta coll'unione dei due regni ed accomunata nel pensiero di Lord Castlereagh ad una mitigazione nella secolare persecuzione dei cattolici dell'isola. Dal 1801 in poi si consacrò particolarmente alla politica estera e fu ministro con Addington (1802), con Pitt (1804), col duca di Portland (1807), pel dicastero dell'India e della guerra, ma tenendo già in mano le fila delle lotte contro l'impero francese. Lasciato un poco in un canto dal suo partito (tory) dopo l'insuccesso della spedizione di Walcheren da lui voluta e preparata, fu dal 1812 alla sua morte segretario degli affari esteri e *leader* della maggioranza della camera dei comuni. La campagna diplomatica, che fu condotta tenacemente dagli inglesi per suscitare d'ogni parte imbarazzi a Napoleone, è in gran parte opera del Castlereagh, che, quando la vide, nel dicembre 1813, prossima al successo, si trasportò sul continente esercitando la sua energica azione al fianco degli eserciti combattenti. Purtroppo egli non esitò ad abbandonare, per attinger la meta, quella parte dei disegni antinapoleonici dei quali s'era meno direttamente occupato, cioè i piani di riscossa nazionale pei quali il Bentinck s'era in qualche misura accordato cogli *italici*. Questi poteron proclamarsi traditi dal Castlereagh. Cfr. A. ALISON, *Lives of Lord Castlereagh and Sir Charles Stewart,* Edinburgh, 1861.

3) Il granduca Costantino (1779-1831) era fratello dello czar Alessandro I.

4) Il principe di Blücher (1742-1819), dopo aver guerreggiato lungamente contro la Francia, capitanò, alla riscossa prussiana del 1813, le truppe regie. Fu il principale antagonista di Napoleone nella celebre campagna di Francia (1814) e ne riescì vincitore, dopo alquante sconfitte, aprendosi la via di Parigi. Tutti sanno qual parte il Blücher abbia avuto nella giornata decisiva di Waterloo.

5) Sir Charles Stewart (divenuto poi il 3° marchese di Londonderry), nato nel 1778, morto nel 1854, fratellastro di Lord Castlereagh, era stato in tutta quella guerra plenipotenziario inglese presso il quartier generale degli alleati. Fu poi ambasciatore a Vienna alla fine d'agosto 1814, rappresentò l'Inghilterra ai congressi di Vienna. Troppau, Lubiana e Verona, e si affermò come parlamentare rigidamente tory.

mento di tempo. Di loro che non meriterò certo i loro rimproveri, che o vivremo felici insieme, o piangeremo il nostro danno, ma non la nostra colpa. Fa per mia parte tutto ciò che si deve alla famiglia, e credimi con sentito e tenero amore

F. Confalonieri.

P.S. — Litta, Somaglia[1] e Fè non sono ancor giunti.

LX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 5.

Milano il 6 Maggio 1814.

Carissimo Federico

La tua carissima lettera scrittami da Lione mi ha veramente colmata di gioia, dandomi essa buone nuove della tua salute, e la certezza che hai fatto buon viaggio sino a quell'epoca; essendo la metà più pericolosa, spero che sarai arrivato felicemente a Parigi, e secondo i miei calcoli dovrei ricevere una tua lettera datata da quella superba città questa sera o al più tardi domani mattina; spero che non rimarrò delusa, e desidero che me la continui coll'esattezza che hai avuto in viaggio. Alla Santa sono stati alloggiati in casa per tre giorni un comandante maggiore, due capitani, un ufficiale, 12 persone di servizio e 35 cavalli; sono andati tutti a mangiare per nostro conto all'osteria, ma non hanno rilasciato i buoni, com'era di dovere, ed anzi avendoli richiesti due volte il fattore all'ufficiale superiore, è stato minacciato del bastone, hanno voluto entrare nell'appartamento terreno, ma non hanno guastato nulla, e pare che non abbiano fatto altri danni, almeno per quanto ho potuto rilevare da una lettera scrittami dal Prina; il medesimo teme d'avere altri alloggi avendo inteso dire che deve arrivare una forte colonna a Monza uno di questi giorni. La Durini ha partorito felicemente questa mattina un maschio[2] in un momento . . . . . [3]

La Mamma Grande mi tratta meglio ed anzi mi ha invitata ad andare da lei a pranzo tutte le volte che voglio, io ne approfitterò qual-

1) Il conte Gian Luca della Somaglia, presidente del consiglio comunale di Milano, altro dei deputati. Come dirigente le deliberazioni del Consiglio Comunale, ebbe la sua parte di responsabilità nella chiamata del Bellegarde, che fu decisa da quel corpo, atterrito dai tumulti che sembravan dare Milano in mano alla plebaglia. (Lemmi, *op. cit.*, pag. 211).

2) Questo maschio fu il conte Carlo, che continuò la famiglia e la cui discendenza possiede tuttora il palazzo avito in Milano in via Durini.

3) Si omettono notizie particolareggiate sulla salute della contessa Durini.

che volta, ma non molto per non fare mormorare in casa; la medesima ti saluta, come pure tuo padre, tua madre e tutti gli amici, i quali, mi domandano sempre tue nuove e m'impongono di dirti mille cose. Mia suocera ti prega, qualora non ti sia d'incomodo, di provvedere un abito di seta per l'estate per la Ghita e due *sciall* d'estate leggeri, esclusa per conseguenza la lana, uno per lei ed uno per la Ghita; vedo, mio caro, che vai ad essere seccato terribilmente a forza di commissioni, onde ti prego qualora t'incomodi l'eseguire tutte le mie di tralasciarle, essendo mio unico desiderio quello di esserti il meno possibile importuna.

Al teatro non si applaudisce nè i Tedeschi nè gli Inglesi, ma non è cessato però il fermento si crede che si ringrazierà la Guardia Civica,[1] essa è una misura necessaria, essendo i suoi individui quelli che fermentano di più. La nostra truppa che si trova a Cremona sotto gli ordini del Generale Zucchi,[2] si conduce orribilmente; parlano di rivoluzione, di morte agli ex-nobili, ai preti, a tutti gli aristocratici; anche qui a Milano s'intendono simili propositi, mi si dice in questo punto che questa notte sono state arrestate varie persone di quelle che fanno il capo popolo, fra i quali si dice Foscolo[3]. Anche la truppa che si trova a Bergamo[4] non è tranquilla, ed anzi ha dichiarato che non vuole trovarsi coi tedeschi. Il Generale Pino si diverte a fare delle promozioni, egli ha nominato generale Lecchi[5], marito della bella Spagnuola[6], ed ha avanzato di grado Foscolo. Oggi parte il generale Neipperg colla sua truppa per il Piemonte; essi vengono chiamati dal generale Grenier per frenare i paesani che ne vogliono, e commettono degli eccessi contro i Francesi; tutti gli ufficiali sono dolenti di dovere partire da Milano. La Duchessa Litta sarà quanto prima di ritorno da Verona, essa non ha seguitato la Principessa, neppure Caprara[7],

1) Nella guardia civica, e particolarmente fra gli ufficiali, avevano gli *italici* i loro più aperti fautori. Cfr. la lettera LVI.

2) Il Generale di divisione Barone Zucchi era testè ancora governatore di Mantova ed in tale qualità era stato il 16 aprile uno dei firmatari della convenzione di Schiarino Rizzino. Se ne hanno a stampa le Memorie, Milano, 1861, pubblicate per cura di Nicomede Bianchi. Oltre che le traversie che l'autore ebbe a soffrire in progresso di tempo per la persecuzione austriaca, vi son narrati i curiosi negoziati col generale napoletano Carascosa di cui il Principe Eugenio incaricò lo Zucchi. Napoleone aveva di lui gran stima (Cfr. Weil, *Le Prince Eugène* etc. cit. t. III, p. 86).

3) Questa notizia è priva di fondamento, com'ebbe tosto a riconoscere la contessa Confalonieri in una lettera seguente.

4) Intorno ai torbidi di Bergamo cfr. G. Gallavresi, *Testimonianze tratte dalle carte Giovio pei fatti del 1814* in *Bollettino ufficiale del 1° Congresso storico del Risorgimento italiano,* 1906, N. 3.

5) Angelo Lechi (1769-1850) era fratello dei generali Giuseppe e Teodoro, veterano delle guerre del 1797-99, poi segnalatosi in Ispagna.

6) Carmelita Lechi, nata O' Loghlin (1795-1882) stabilita a Milano e divenuta buona amica della contessa Teresa.

7) Il conte Carlo Caprara era grande scudiere del regno d'Italia; nipote del cardinale, seppe cattivarsi l'indulgente favore del monarca, che venne in aiuto del suo patrimonio dissestato Era stato caldo repubblicano nel triennio e membro della consulta di Lione. Alla reazione del 1799, sofferse la deportazione in Ungheria. Cfr. F. Apostoli, *Le lettere sinniensi,* ristampate dal d'Ancona, Roma 1906, inserendovi un cenno biografico dei deportati.

e Corradini, i quali si trovano già a Milano, ed anzi il primo è rimesso nelle sue funzioni di Gran Scudiere, e si dice che Bellegarde ha mandato un ordine di non toccare tutto ciò che è compreso nell'appannaggio del Principe, nè la cassa della Corona, e si dice che tutti seguiteranno ad essere pagati[1]. Bellegarde, il quale arriverà probabilmente domenica, alloggerà alla Villa Buonaparte, dietro (a quanto dicesi) istanza del Principe. Io non ho avuto più lettera dalla Sandizell nè da Frangipane, la prima mi ha fatto dire mille cose a voce dalla Lecchi, sono quasi determinata di scriverle; domanderò a buon conto prima cosa fanno la Nava[2], la Visconti e la Trotti. Dantouare[3] ha lasciato il Principe ed è andato in Francia, Trierre voleva lasciarlo ancora lui, e Bataille è determinato di abbandonare il servizio; gran disinganno, si vede alle prove cosa sono le persone! La povera Principessa è d'una desolazione veramente profonda, essa mi fa vera pena.

Addio, mio caro, bisogna che ti lasci per mandare in tempo la mia lettera alla Reggenza. Amami mio caro quanto ti amo e credimi che sarò sempre

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Le Comte Frédéric Confalonieri
Paris

LXI

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari
Busta XXVI pezza DLI N. 15. *Inedita.*

Il barone Giuseppe Pallavicini a Federico Confalonieri

Milano li 7 Maggio 1814.

Amico Carissimo

Forse non ti sarà grave che io continui a darti qualche notizia di ciò che in addietro si chiamava spirito pubblico. Non cessano d'operare le private passioncelle, ma senza strepito. Mi si assicura che havvi molta

1) Cfr. *Protocolli della reggenza.*

2) La contessa Nava era dama di palazzo della viceregina.

3) Il conte d'Anthoüard, generale di divisione, era primo ajutante di campo del vicerè. Intorno alla sua troppo rapida partenza da Mantova, vedasi Du Casse, op. cit. T. X. p.p. 180 e seg., e, con conclusioni assai più favorevoli al d'Anthoüard, gli importanti articoli di Frédéric Masson nel *Carnet de la Sabretache* N. 161 a 164. Il d'Anthoüard proseguì la sua carriera militare durante la restaurazione che gli fu singolarmente propizia.

diserzione fra le guardie d'onore, ed i veliti specialmente. In generale nell'armata italiana si teme l'incorporazione nelle truppe tedesche. Ivi i soldi degli ufficiali sono inferiori, ed ecco forse uno de' motivi che rende la nostra ufficialità poco propensa alla supposta unione. Si declama contro il principe Eugenio, dal quale i nostri soldati si credono essere stati venduti[1]. Domani si aspetta il generale Bellegarde a Milano. Sventuratamente il pubblico milanese non è di lui ben prevenuto, unicamente per la ragione d'essere rimasto lungamente inoperoso all'Adige con un'armata colla quale credesi che avrebbe dovuto efficacemente operare alcuni mesi prima. Una quantità di truppa tedesca traversa in molte direzioni il territorio milanese diretta per Novara. Le case di campagna ne sono piene nei contorni di Milano, specialmente dalla parte di Monza. Un tale aggravio dà qualche motivo di lamento. Le truppe però serbano una lodevole disciplina. Anche in Milano gli ufficiali tedeschi d'alloggio nelle case private danno motivo di lodarsi della savia loro condotta. Tuttavia la città amerebbe meglio pagare qualche cosa in denaro per essere libera dagli alloggi tanto più che esiste un decreto fino dai tempi della Repubblica Italiana che rendeva Milano indenne dal peso degli alloggi. La Reggenza avrebbe potuto farlo presente al commissario imperiale gen.le Sommariva.

La Reggenza ha fatte alcune promozioni provvisorie nell'esercito. Ciò ha dato cagione a molti discorsi, e ragionamenti, non sempre favorevoli alla medesima.

Tutti sono ansiosissimi di sapere qualche notizia della sorte del nostro paese. Se puoi darmene qualche cenno, non lasciare di scrivermi. Salutami ad uno ad uno tutti i membri della Deputazione.

Amami, e credimi.

Tuo aff.mo amico
Giuseppe Pallavicini.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Paris.

1) Assai più dei lagni de' deputati (cfr. lett. LIX) appaion fondati questi delle truppe che avevano qualche diritto d'attendersi dal principe maggior considerazione per il loro avvenire, quando egli stipulò la seconda convenzione col Bellegarde.

LXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano 8 Maggio 1814.

Carissimo Federico,

Mandai mille volte in questi giorni alla posta, nella speranza di trovarvi tue lettere da Parigi, ma ne fui delusa, e ciò mi dà dell'inquietudine sul tuo conto; non m'inquieterei se non fosse giunto il corriere, e ne attribuirei la colpa alla di lui lentezza, ma il corriere è giunto. Mandai da Beccaria[1] per sapere se aveva avuto nuove del cugino, e nemmeno lui ne ha ricevute; spero che una tua lettera mi leverà presto d'inquietudine, poichè ti assicuro che questa mia posizione è ben penosa. Ho avuto a Milano per Santa Croce[2] la nutrice del nostro povero Ciecchino; pensa quale sensazione ella ha fatto sul mio animo nel vederla! Piansi come se fosse il primo giorno che l'avessi perduto, e quella buona donna lo pianse pure amaramente, le feci delle attenzioni, e le dissi per incoraggiarla che l'avrei vista volentieri tutte le volte che le piacesse di venire a Milano, persuasa d'interpretare anche la tua intenzione. Avendo risentito un po' di dolori alla testa ed avendo un po' di calore in viso, il dottore Gianella mi fece mettere un vescicante al braccio, lo misi dalla stessa parte dell'altra volta, e sulla stessa macchia per non moltiplicarle, lo terrò per alcuni giorni, e poi lo lascerò finire; quando sarai di ritorno, ciò che spero sia presto, non vi sarà più niente. Finora sono sempre andata al teatro, la maggior parte accompagnata da Rasini, il quale dice di avere dei diritti sopra di me che gli hai dati tu prima di partire; certo è ch'egli mi è molto utile. Calderara mi ha accompagnata pure una qualche volta, ma è tuttora affaccendato alla verificazione della Cassa[3], ti assicuro che mette nausea. La Durini sta benissimo, ed anche il ragazzino si è ben rimesso, e pare che non abbia voglia d'andare in Paradiso; ora passerò la sera dalla puerpera, fuori di questi primi giorni, poichè essendole necessaria la quiete, le facciamo maggiore servizio a non fermarvici la sera. Il Conte di Chenfeld[4], ed il Conte Esterhazy, i quali mi erano stati presen-

1) Il marchese Giulio Beccaria, morto nel 1858, era lo zio del Manzoni, che faceva allora parte del collegio elettorale dei possidenti, e fu fido collaboratore del Confalonieri nelle sue iniziative d'indole sociale. Ne parla diffusamente C. Cantù, *Alessandro Manzoni* cit., vol. II, p.p. 108 a 110.

2) La festa dell'invenzione della Santa Croce ha luogo il 3 maggio e per essa soglion tuttora concorrere in gran numero i villici a Milano.

3) Don Carlo Calderara era stato incaricato di una verifica del tesoro della Corona. (Cfr. *Protocolli della Reggenza).*

4) Può identificarsi con quel conte di Schönfeld dell'antica stirpe sassone che il Metternich aveva mandato da Chaumont nel marzo al quartier generale del Bellegarde come latore di dispacci gelosissimi. (Cfr. Weil, *Le prince Eugène,* cit., t. IV, p. 356).

tati, come ti ho scritto, sono partiti col loro generale Neipperg per il Piemonte; ora non ho altri *patani*[1] in palco fuori del Conte di Lamberg, ufficiale degli Ulani, il quale mi è stato presentato da Camillo[2]; egli è un buon giovine e parla bene l'italiano ed il francese; non puoi credere quanto si trovino bene a Milano questi signori, e sono desolati quando si tratta di partire. Oggi arriva il maresciallo Bellegarde; indicibile è il numero di ufficiali, servi e cavalli che conduce seco, i quali devono essere alloggiati tutti nei contorni della Villa, e lui vuole alloggiare in questo palazzo tutto solo; ti assicuro che il pubblico non è ben disposto in favore di questo signore, e trovo che non ha torto. Si fanno dei gran reclami per gli alloggi, realmente la maggior parte ha ragione, poichè, se si dovessero dare gli alloggi solo a chi ha dell'abitazione superflua, non vi sarebbe di che alloggiare cento ufficiali; figurati che ve ne sono più di 800, con un treno immenso di cavalli e domestici; ti basti per averne un'idea che mia madre ne ha uno con tre servitori e tre cavalli, Mamma Grande e la Contessa Bigli non ne hanno, ma credo ce ne manderanno entro oggi, noi pure ne aspettiamo uno con 4 cavalli e due servi e saremo obbligati d'averlo a tavola, e mantenerlo di tutto; ci si danno dei buoni i quali devono essere scontati sui carichi, — ma essi sono un nulla in confronto di quel che costano. Immenso è il numero dei Cardinali che sono passati per Milano, almeno 14, fra i quali Pacca,[3] il quale è alloggiato in casa Crivelli, ed ho dovuto fargli una visita; tutte le Sante sono state in un moto perpetuo. Abbassato il sig. Luini direttore della Polizia, il quale sarà fatto Consigliere di Cassazione, e dato il portafoglio a un certo Sormani[4], il quale è già stato anticamente alla Polizia, ed ora era alla Corte d'Appello. Si dice che venga a Milano Lord Bentink. [5]

9 Maggio. — Ieri sera vi fu teatro illuminato a giorno, ed illuminazione per tutta la città, e ciò per l'arrivo del maresciallo Bellegarde, egli fu molto applaudito tanto in teatro quanto a casa sua[6], immensa era la folla

1) Cioè tedeschi, in milanese.

2) Quasi certamente allude a Camillo Guerrieri.

3) Bartolomeo Pacca di Benevento (1756-1844), cardinale dal 1801, era stato incarcerato nel forte di Fenestrelle ed ultimamente confinato da Napoleone I ad Uzès, che potè lasciare solo il 22 aprile 1814. Di questo prelato, fido ministro di Pio VII, tuttora notissimo anche per il celebre editto contro l'esportazione dei tesori artistici, si hanno a stampa le *Memorie storiche.* Il P. Ilario Rinieri ha poi pubblicato la preziosa *Corrispondenza inedita dei cardinali Consalvi e Pacca nel tempo del congresso di Vienna,* Torino, 1903.

4) Carlo Sormani era infatti giudice della corte d'appello di Milano, nella sezione seconda, per gli affari correzionali e d'alto criminale.

5) Il barone von Hügel annotava ironicamente nel suo diario, il 12 maggio, mentre Milano attendeva ansiosa l'arrivo del Bentinck: " C'est le Messie que l'on attend, qui doit rétablir le royaume de Dieu en Italie „. (F. Lemmi, *Un diario del barone von Hügel*, cit., p. 53).

6) Questa testimonianza coincide con l'altra del barone von Hügel (F. Lemmi. *op. cit.*, pag. 52): " Le maréchal le soir a paru au théatre de la Scala qui était illuminé; des vifs, applaudissements l'ont reçu et l'ont accompagné lorsque il est parti „.

che si era portata alla Villa, tutti erano padroni di entrare e di girare: cosa che è molto piaciuta al pubblico. Non è vero che si siano fatti molti arresti, come ti scrissi in un'altra mia; la Reggenza ha mandato in Toscana Ugo Foscolo con una piccola commissione, e ciò ad oggetto di allontanarlo da Milano[1]. M.r de Lavoguyon se n'è ritornato da Genova a quel che pare colle pive nel sacco; egli racconta d'aver avuto una lunga conferenza con Lord Bentink; quel che è certo è che non va più a Parigi nè a Londra; io non lo incontrai che nel sortire dal teatro e pare grazie al Cielo che m'abbia dimenticata; non so se si debba fermare, o se vada a raggiungere il suo Re, il quale pare sia in agonia, certo che io non ci darei un soldo per questo regno. La Durini ha oggi un po' di dolori, voglio sperare che non saranno di conseguenza.

Oh la bella cosa! ricevo in questo punto la tua lettera scrittami da Parigi: non puoi credere quanto essa mi rallegri. Tu stai bene, hai fatto un ottimo viaggio, ecco quanto mi teneva tanto a cuore di sapere. Ti ringrazio della puntualità colla quale mi scrivi, certo che non puoi farmi cosa più grata. I dettagli che mi dai m'interessano pure moltissimo, e ti prego di continuarmeli. Ti mando due lettere di Pallavicini, ed una di Vienna. Tuo padre, tua madre, M. G. e tutti gli amici ti salutano caramente; Rasini, Brême, Porro e Pallavicini vogliono essere nominati particolarmente; Brême aspetta una tua lettera, non puoi credere quante persone mi domandano di te. Oggi vado dalla Bigli a pranzo, sono già le quattro, bisogna che finisca.

Addio, mio caro, ricordati che ti amo davvero, e molto, e che esigo in contraccambio che mi paghi della stessa moneta. Ti abbraccio. Addio mio carissimo

aff.ma Moglie
T. C.

LXIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[2]

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 8 maggio [1814].

Carissima moglie,

Ecco esaurito tutto ciò che ci incombeva. Venimmo a domandare l'esistenza, e l'indipendenza di un paese, dopo ch'esso

1) Il Foscolo scrisse di questa sua missione, appena ritornato, ed appunto per tener testa alle voci che trovavan credito presso l'opinione pubblica, che gli era largamente ostile, in due lettere del 20 maggio, indirizzata una " al sig. direttore generale di polizia „, l'altra " al conte Verri, presidente della Reggenza „. Si vedano entrambe in Ugo Foscolo, *Prose politiche*, Firenze, 1850, p.p. 75-79.

2) Pubblicato in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 9.

era già stato venduto. Non m' ingannai punto nei pronostici che t'accennai nelle mie prime lettere; tardi siam giunti, e ciò per inesplicabile imbecillità di chi ordì la propria e la nostra rovina. Ebbimo ieri udienza dall' Imperatore d' Austria. « Voi « m'appartenete per diritto di cessione, e per diritto di conquista; « vi amo come miei buoni sudditi, e come tali niente mi starà più a « cuore del vostro bene » ecco le prime parole con cui l'imperatore ci aprì l' udienza. Nulla ci fu di lusingante, e di paterno che non ci abbia detto in più di mezz' ora di amichevole conferenza, ma egli parlava da padrone, nè vi era luogo a patti. Ecco dunque lo scopo di nostra missione mancato non già per colpa nostra, ma per colpa delle circostanze. « Almeno la Fer- « rea Corona brilli sul vostro capo, » o Sire, unitamente alle « altre, ma dalle altre staccata ». « Io non ho progetti ambi- « ziosi... M' occuperò di quest' idea.... Desidero assai farvi con- « tenti.... Regno Italico no, perchè io non spingo le mie mire « a quel che dev'essere d'altri. » « Ebbene il nome di Regno « Longobardico avrebbe confini meno vasti, e più combina col « vero. L' istoria passata ha reso illustre questo nome; la fu- « tura potrà forse ancor meglio rilevarne il decoro ». « Ci pen- « seremo. Ci occuperemo di questo progetto, ci piace, ma biso- « gna combinarlo colle altre potenze ». « Maestà, Milano, ad onta « del sistema oppressivo sotto cui giaceva, ha brillato come « capitale di un vasto regno; varj nuovi utili stabilimenti sono « sorti, tutto ha preso vigore e vita; sarebbe triste che ad onta « del paterno governo austriaco questi vantaggi avessero a ces- « sare ». « Lo veggo avete bisogno di una corte. Vi manderò « un Arciduca che vi governerà in mio nome, egli deve essere « ammogliato, terrà una corte, il vostro paese non languirà ». « Noi « abbiamo un'armata, essa si è sempre distinta, si è meritata la « stima de' suoi nemici, merita di essere particolarmente pro- « tetta ». « Sì, essa merita tutta la stima, mi servirà spero con « zelo, farà corpo da sè ». « Abbiamo dei prigionieri in Inghilterra, « in Spagna, in Russia, che ci tendono le mani per la loro « liberazione ». « Sì, ne parlerò alle rispettive potenze, essi non « tarderanno ad essere posti in libertà ». « Abbiamo dei preziosi « monumenti rapitici dalla forza, la bella Italia culla delle arti ne

« sollecita la restituzione ». « Ah, ah! se fossimo qui come nemici « potremmo dar la legge che ci piacesse; ma or siamo in Parigi « come alleati, come protettori di questo trono; è cosa delicata lo « spogliar la nazione di ciò che possiede, non sarebbe cosa troppo « generosa; non di meno vedremo, presentate una nota degli « oggetti stativi tolti ».

Eccoti l'un di presso il résumé tutto della nostra conferenza [1]. Elleno sono belle parole, son dolci leggi, ma sempre leggi, ma sempre parole!

Le altre potenze coalizzate, cui ci dirigemmo, ci hanno risposto che ci dirigessimo all'Austria; da ciò fu demarcata la nostra impossibilità a nulla agire in alcun senso relativo alla nostra missione. Eccoti dunque ciò che di meglio si credette poter fare nelle circostanze.

Spediamo questa sera un corriere rendendo conto dell'operato, e dichiarando finita la nostra missione, se altre istruzioni non credono di doverci dare. Questa lettera è riservata a te ed a' migliori miei amici, e più stretti parenti, perchè in essa trovansi più cose che abbiam creduto di sopprimere nell'istesso rapporto ufficiale alla reggenza. L'Imperatore ci ha detto che desidera valersi di noi per varj lumi che desidera. Noi gli abbiamo fatto sentire che la Deputazione non poteva allontanarsi dallo scopo per cui era stata mandata senza avere nuove istruzioni. [2] Procura di ben intendere la pessima scrittura con cui, attese le angustie di tempo, ti ho scritto, ed abbracciandoti, sono il tuo affezionatissimo

[Federico].

1) Questa relazione del Confalonieri deve essere confrontata col rapporto ufficiale dell'udienza imperiale del 7 ampiamente riassunto da E. Verga, *La deputazione dei collegi elettorali del regno d'Italia a Parigi nel 1814* in *Arch. Storico lombardo* anno XXXI fasc. II, p.p. 318-320.

2) Per altro il Litta presentò il 9 maggio, soddisfacendo alla richiesta del sovrano, un elenco di persone competenti per ogni ramo dell'amministrazione. Cfr. Verga, *art. cit* p.p. 320-21.

LXIV

Archivio Frangipane - Castel di Perpetto (Udine). *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI AL CONTE CINTIO FRANGIPANE

Milano 9 Maggio 1814.

Dal Signor Vice Prefetto di Gradisca[1] ricevetti i cioccolattini che ella si è compiaciuta di mandarmi, essi mi hanno fatto piacere, provandomi che si è pur ricordata di me; certo poi che in quanto alla cosa non meritava la pena di risovvenirsene; ho sentito dal medesimo ch'ella mi ha scritto tre lettere, ed è con dispiacere che la posso assicurare di non averne ricevuta nessuna, e sicuramente non avrei mancato di risponderle, essendo cosa che mi fa troppo piacere il mantenere questo nostro carteggio, il quale mi procurerà le di lei nuove. Ricevo in questo punto nuove di Federico; egli fece il suo viaggio in cinque giorni, e non ha incontrato il più piccolo inconveniente; egli m'impone di salutare gli amici: non dubito che lei ne sia compreso nel numero, onde la prego di aggradirli. Pregandola di continuarmi le di lei nuove, mi protesto con vera stima ed amicizia

TERESA CONFALONIERI.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Cintio Frangipane
Verona

LXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 7.

Milano l'11 Maggio 1814.

Carissimo Federico

Portandosi a Parigi Giulio Ottolini e Gasparino Visconti, il primo mi fece dire gentilmente che si sarebbe incaricato di tutto quello che avrei voluto, onde io ne approfitto col massimo piacere per mandarti il mio ritratto, il quale vorrei facesse l'effetto di richiamarti più spesso l'originale quale vorrebbe fosse sempre presente alla tua immaginazione, come lo sei tu alla mia. Veramente non saprei s'egli abbia acquistato o perduto nell'essere accomodato, te ne lascio il giudizio. Sono varj giorni che mi trovo incomodata di nausee di stomaco, e d'inappetenza; il Dottore Gianella mi dà della quassia, con della salsapariglia, ma fin ora essa non mi ha giovato, non so a che attribuire questo incomodo, non avendo mai

1) Doveva essere Giacomo Jacotti. Gradisca, nel regno d'Italia, apparteneva al dipartimento del Passeriano, che abbracciava l'intero Friuli.

sofferto simili cose: oh fosse almeno un segnale di qualche cosa che bramo tanto! . . . . . [1]

Tuo padre ha avuto due giorni un po' di febbre di costipazione, ma oggi si trova libero e anzi si alzerà; tutti gli altri di casa stanno bene e ti salutano caramente, e davvero con effusione di cuore. La Durini sta bene, e spero che continuerà così, il ragazzo pure si è rimesso. Lunedì, altro non occorrendo, farò la mia corsa a Valmadrera, ma per solo 4 giorni tutto compreso, per la ragione che mia madre ha bisogno del Barchetta per il passaggio delle truppe. A Valmadrera ho avuto in casa più di 300 soldati, Colonnello e due Ufficiali; si è dovuto somministrare ai primi grano turco, vino e legna, ed i secondi mantenerli del tutto. Alla Santa credo che non vi sia stato un secondo passaggio di soldati, almeno il fattore non mi ha scritto niente; per la mia corsa in campagna mi servirò dei cavalli di fittabile, essendo una corsa troppo breve, e per conseguenza un po' forte per i cavalli di casa . . . . . [2]

Noi non abbiamo avuto finora alloggi, neppure M. G. Tiberio ha il suo Ulano, del quale è contentissimo, e Marianna se n'è fatto un servente per andare a cavallo. Ieri Rasini m'ha presentato il Conte di Turkeim, ufficiale degli Ulani, ed ufficiale d'ordinanza di Bellegarde[3], e questa sera Trecchi mi presenterà il generale inglese Vilson[4]; questi signori non avranno il bene di godere molto della mia compagnia per la ragione che la settimana ventura principieremo a passare le sere dalla Durini. La M. G. vuole che Marianna conduca a pranzo da lei il suo Ulano. M.r de Lavoguyon mi ha dato la caccia una mattina ed una sera alla sua maniera solita come sai; non l'ho visto più, credo che sia partito per raggiungere il suo Re. M.r de Turkeim mi disse d'avere parlato coll'ufficiale tedesco che ha

1) Prosegue nel passo omesso ad indugiarsi nei particolari che la lusingavano invano di poter avere un altro figliolo, in luogo del povero Cecchino.

2) Si omettono altre notizie concernenti la scuderia ed in genere tutta l'azienda domestica.

3) Forse si tratta di un conte di Thürheim, dell'antica stirpe sveva.

4) Sir Robert Thomas Wilson (1777-1849), nemico d'antica data di Napoleone, che se l'era trovato di fronte in Egitto ed in Palestina, era un ardente whig, che scandalizzava colle sue professioni di fede liberali il quartier generale del Bellegarde, al quale era addetto (Cfr. Lemmi, *Un diario del barone von Hügel*, etc. cit. p.p. 23-24). Le sue lettere dal campo al Castlereagh, custodite nell'archivio del Foreign Office a Londra, sono ottimo commento di tutti gli avvenimenti del 1814. Le successive gesta del Wilson, che fece fuggire il Lavallette condannato a morte durante la cosidetta *terreur blanche* e prese clamorosamente le difese della regina Carolina d'Inghilterra nel famoso processo, accentuarono il suo atteggiamento di oppositore della santa alleanza, già in germe nella sua condotta a Milano nel 1814, favorevolissima, ma ahimè platonicamente, alle aspirazioni degli *italici*. Cfr. General Sir Robert Wilson, *Private diary of travels personal service and public events during mission and employment with the European armies in the campaignes of 1812, 1813, 1814, from the invasion of Russia to the capture of Paris*, edited by his nephew and son in law, the reverend Herbert Randolph, London, 1862.

scortato il Vice Re nel Tirolo, e che gli raccontò che il Vice Re, avendo sentito che se ne voleva alla sua persona, si è vestito da ufficiale dei Cacciatori Tirolesi, e che avendo lui medesimo interrogato i paesani se aspettavano il Principe Vice Re ha avuto la consolazione di sentirsi rispondere che tutti erano in quest'aspettazione, che c'erano delle imboscate, e che sicuramente egli non sarebbe arrivato vivo ad Inspruck: figurati che palpiti a sentirsi fare simili complimenti. Il sig. Zanoli[1] è levato dal suo impiego e gli hanno sostituito Paolucci; questa scelta non va a genio della maggior parte. Non so se ti abbia scritto che hanno fatto Direttore delle Poste D.n Giuseppe Corti, che va in casa Crivelli, e che è già stato in quest'impiego anticamente. Generale è il malcontento per tutte le mezze misure che si prendono, e per la poca uniformità d'ordini che sono emanati dalle diverse autorità che comandano in questo momento. Bellegarde ha ricevuto una deputazione del Senato composta da Guicciardi[2], Paradisi e Veneri[3]; essi erano in abito da Senatori[4]; questi buffoni hanno mandato ier l'altro a tutti gl'individui del Senato la lettera d'avviso che non si sarebbe fatta la seduta del 10. Da Ottolini e Visconti avrai tutte le notizie del paese ben dettagliate e meglio che non le possa saper io. Oggi vado a pranzo dalla Bigli; essa mi tormenta realmente coi suoi replicati inviti. La Duchessa Litta è giunta ier l'altro a Milano; subito che saprò che veda gente e che ci vadano le altre, io le farò pure la mia visita; essa è, per quanto ho sentito, di molto malumore[5]; i Thiene sono

1) Il Barone Alessandro Zanoli, commissario ordinatore, segretario generale del ministero della guerra, fu poi storico accurato degli eserciti italiani dell'epoca napoleonica. Vedasene un'affettuosa biografia in Achille Mauri, *Scritti biografici*, Firenze, 1878.

2) Diego Guicciardi, gentiluomo valtellinese, fu uno degli uomini più attivi, influenti e discussi di quel tempo. Nato nel 1756, presto investito di alti uffici nella valle nativa ancor sotto il dominio delle leghe grigie, inviato dai compaesani a Vienna, poi a Bonaparte, ministro della polizia e dell'interno nella Cisalpina, continuò ad essere in prima fila durante l'Italiana e negli inizii del regno. Dal 1805 al 1809 resse la direzione generale di polizia, destreggiandosi troppo per poter essere considerato da Napoleone I come uomo tutto suo. Infatti nel senato fu, alla crisi del 1814, il primo a lavorare per la causa dell'Austria, od almeno di un principe austriaco. Servì fedelmente i nuovi padroni, divenne vice-presidente del governo di Lombardia e morì nel 1837.

3) Antonio Veneri (1741-1820), ministro del tesoro, presiedeva ultimamente il senato. Già riputato come amministratore durante l'antico regime, seguitò a consacrarsi alle materie di finanza nei consigli della Cispadana e della Cisalpina. Resse il ministero del tesoro della repubblica italiana e del regno. È noto con qual debole mano questo probo magistrato, sempre accantonatosi nelle sue tecniche attribuzioni, abbia diretto le ultime fatali sedute del senato. Cfr. Armaroli, *op. cit.*, p.p. 14-15.

4) Non pare possa alludere ad altra cosa che alla " Nota delli Conti Veneri, presidente, e Guicciardi cancelliere del Senato Consulente del regno d'Italia „ presentata al Maresciallo Sommariva (non Bellegarde) e pubblicata in L. Armaroli, *Sulla rivoluzione di Milano,* cit., pag. 53. Fu sottoscritta da 20 senatori che, chi sa come, il De Castro, *op. cit.*, pag. 208, scambia per uomini " di parte austriaca „, sdoppiando la manifestazione in due, (cfr. op. cit. pag. 187).

5) Il duca e la duchessa Litta, come gli Annoni, rimasero particolarmente devoti al principe Eugenio, che invece la maggior parte degli appartenenti alla corte vicereale abbandonarono attratti dal miraggio delle speranze italiche. I Litta fecero anzi più tardi un viaggio ad Eichstädt, per vedere i principi.

partiti e si può dire fuggiti da Milano senza saputa di nessuno, ed avendo vuotata interamente la casa; si crede che ciò sia per la grande quantità di debiti[1]. Ieri si è ucciso da sè l'oste all'Orso, non si sa per che ragione; egli era dell'età di 62 anni. Tutti gli amici e i parenti ti salutano e ti raccomandano la nostra causa.

Addio, mio caro, amami e credimi aff.ma Moglie

LXVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[2]

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri

Milano 11 Maggio 1814.

Amico carissimo

I nostri affari non van bene, la cabala e l'intrigo sono ancora all'ordine del giorno, la Reggenza non corrisponde alle nostre aspettative, quei personaggi, i quali furono utili anzi necessari al principio per sostenere il partito della buona causa, onde arrivare a rovesciare gli attentati, che si facevano alla futura destinazione del nostro paese, non lo sono più ora egualmente. Due sono le voci, che preponderano nella Reggenza. Il generale Pino per tutto quello che ha rapporto militare, ed il senatore Verri per tutto il rimanente; gli altri non hanno coraggio di esporre i loro sentimenti, e, quantunque la maggior parte di buone intenzioni, non pongono argine a quanto dai primi si decide. Il sistema delle mezze misure, che non può mai produrre il menomo vantaggio, è il sistema che vi è principalmente adottato; tutto si lascia al piede che si è trovato, gli impiegati di qualunque sorta si confermano nel loro posto, e quindi ecco di nuovo in trionfo quella sentina di gente che rovina il nostro paese; tu sai che era collocato sulle nostre spalle tutto il rifiuto dei dipartimenti, che erano stati dapprima invasi, e noi, quarta parte del territorio che prima componeva questo Regno, continuiamo a dar pane a tutti, complessivamente a tutta l'armata italiana, per ben due terzi di forastieri composta. Dirò di più, anzi il sig. general Pino, che ha un'infinità di creature, che hanno avuto con lui la stessa origine, approfittando della

1) Il senatore Thiene era ancora a Milano il 29 aprile, poichè controfirmò anch'egli la nota di protesta presentata dal Veneri e dal Guicciardi. Era il Thiene devotissimo al principe, ed il Verri, nella più volte citata *Relazione* racconta come faticasse a tutelarlo dagli insulti della plebaglia, vecchio com'era, all'invasione del palazzo del senato. La contessa Thiene avrebbe assistito impotente da una finestra al peggior scatenamento del tumulto del 20 aprile. Il Foscolo *(Lettera apologetica)* ne invoca la testimonianza, a riprova dei suoi vani sforzi per rattenere l'impeto di quei traviati.

2) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 297.

sua preponderanza nella reggenza, ha fatto una gran quantità di promozioni nell'armata: generali di divisione, generali di brigata, colonnelli, capi battaglioni, capi squadroni, ed altri gradi, in un momento che l'armata italiana deve essere diminuita per necessità. Che direste poi se io aggiungessi, che gran parte di questi sono gente che non possono appartenere al nostro stato in qualunque ordine di cose sia per venire? Il sig. generale Dembowski [1] riformato fino dal passato governo, fu rimesso di nuovo in carica con il suo onorario; il sig. Foscolo, abbastanza conosciuto per non dargli l'epiteto che si merita, fu fatto capo battaglione, e così molti altri di questo calibro. Ora vedete che razza di gente protegge il sig. generale Pino. Il senatore Verri non si oppone niente a tutto questo, nè dà alcuna provvida disposizione per il rimanente; onde la reggenza invece di occuparsi a riformare gli abusi ed i disordini del cessato governo, per poter in tal modo alleggerire i pesi dello stato, lasciando che tutto corra sul piede antico, non trovasi in grado di far la benchè minima diminuzione delle imposte fissate già dal cessato governo, nè per adesso, nè in seguito, ed è invece oppressa da un'immensità di petizioni di gente che cercano impieghi civili e militari. Tutto il mondo gridava contro il direttore di polizia [2], si sapeva che si erano fatti dei processi degli avvenimenti del giorno 20 [3], si sapeva che esso suscitava i partiti di cui ti parlai già nell'ultima mia, i quali riscaldavano le teste e spargevano nuovi torbidi in paese; non si potè a meno che di venire alla determinazione di cangiarne il direttore; ma qual mezzo termine si è preso? Il sig. Luini, per essere allontanato dalla polizia, la reggenza lo ha creato giudice di cassazione; posto che poteva convenire a qualunque altro benemerito dello stato. Il sig. Foscolo era capo promotore del partito che inquietava tutto il paese; egli stesso aveva steso l'indirizzo per il generale inglese Mac Ferlan, nel mentre che tutto il corpo elettorale, cioè la nazione, ne aveva diretto

1) Era il marito della Matilde Viscontini, tanto amata dallo Stendhal. G. B. Dembowski, nato nel 1770 in Polonia, ufficiale della legione polacca sin da' tempi della Cisalpina, capo di stato maggiore della divisione italiana nel regno di Napoli (1803), naturalizzato italiano nel 1806, aveva sposato nel 1807 la Viscontini. Servì poi in Ispagna e raggiunse il grado di generale di brigata, ma nel 1813 fu tolto dai quadri attivi dell'esercito. La sua riammissione del 1814, quando ebbe realmente un comando a Bergamo, non fu ratificata dal governo austriaco. Cfr. Arthur Chuquet, *Stendhal-Beyle,* Paris 1902, p. 528.

2) Anche D. Gaetano Melzi scriveva il 29 aprile al Trivulzio, altro inviato a Parigi " Luini continua nelle sue funzioni, e ciò dispiace (fatta astrazione delle sue qualità), pel principio che non trovasi decente, che chi faceva la polizia per un governo odiato, lo faccia tuttora „. (G. Gallavresi, *Per una futura biografia di F. Confalonieri,* in *Arch. storico lombardo*, a. xxxiv p. 441). Probabilmente il Pino esitava a sbarazzarsi di chi eragli stato complice così arrendevole il 20 aprile, quando si chiuse in casa Borromeo lasciando fare la rivoluzione, e ciò dopo aver inspirato una fallace sicurezza al duca di Lodi. (Cfr. C. Verri *Relazione* cit.).

3) Eran stati, in ossequio alla legge, tosto iniziati dall'attuario Lomazzi per ordine del prefetto di polizia Villa; ma il Pino, obbedendo alle ingiunzioni, delle quali si fa eco il Rasini, mise ogni cosa in tacere. Cfr. Lemmi, *op. cit.* pag. 133 e seguenti.

uno alle Alte Potenze Alleate, presentato a queste dalla nostra deputazione. Egli fu visto predicare nei quartieri della guardia civica, per riscaldare le teste, per veder se suscitando nuovi disordini poteva riacquistare quell'influenza che in qualunque ordine di cose sarebbe andato a perdere, e quindi trovarsi un appoggio nel mentre che doveva essere proscritto; tutti i buoni cittadini insomma che avendo digià esposti al tribunale supremo i loro desiderj attendono in pace la decisione, si lagnavano di lui a tutta ragione; si riconobbe infine la necessità di allontanarlo; ma quale è la misura che si adotta? Gli si da un'incombenza di andare in Toscana, spesato di viaggio e mantenuto, per persuadere i disertori, che si dicono fuggiti dall'isola d'Elba, per non trovarsi colà col nuovo abitatore di quei paesi, a portarsi ai loro corpi [1]. Ora vedete se si può dare uno stato di debolezza e di avvilimento maggiore del nostro attuale governo, ed immaginatevi come le cose possono andare in seguito, con un tal sistema adottato, se la decisione della nostra destinazione deve ancora attendersi per lungo tempo, come pare che si possa rilevare dalla tua prima lettera da Parigi del 30. A proposito di questo ho gran piacere di aver sentito buone tue nuove, ed invidio la tua sorte di trovarti costì in questa occasione. Ti ho voluto informare del nostro stato attuale di cose onde ti possa servir di cognizione mentre tu fai la causa del nostro paese, e son sicuro con molto calore. Pare che Bellegarde, che è arrivato domenica, abbia intenzione fra pochi giorni di rimettere un nuovo ordine di cose; si assicura che ha disapprovato tutti gli arbitrii che si è preso il sig. generale Pino. Onde speriamo che le cose possino andar meglio, e che si ricreda dagli spropositi fatti colla convenzione del 23 passato fatta con Beauharnais. I sig. Guicciardi, Veneri e Paradisi si sono voluti presentare a Bellegarde come deputazione del Senato. Egli non li ha ricevuti come tali, si sono in seguito fatti annunciare come individui, ed allora furono ammessi. Hanno avuto il coraggio di domandare un locale per far seduta ordinaria ieri giorno 10 del mese, ed egli glielo ha negato. Questa bella spedizione era stata combinata dopo varie sedute notturne fatte da Melzi. Possono esser più vili? Tuo affezionatissimo amico

CARLO LUIGI RASINI.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
à Paris

1) Nel battaglione di stanza all'Elba eransi incorporati, fin dal 1812, i renitenti ed i disertori scovati nei varii dipartimenti del regno. (Cfr. COMANDINI, *op. cit.*, pag. 600).

LXVII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1].

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Parigi lì 13 maggio 1814.

Carissima moglie,

Dopo la tua lettera ricevuta per mezzo del corriere in data del 30 sono affatto privo di tue nuove, nell'atto che ne ricevetti di molti altri miei corrispondenti in data del 2 e del 3, le une per mezzo particolare, le altre in un dispaccio della Reggenza, datato esso pure del 3. Ciò ti serva di norma per non trascurare le occasioni in cui scrive la Reggenza, e per dirigere le altre lettere che manderai alla posta colla adresse che troverai qui abbasso. Ti prego di darti cura dirigendoti a Sailer particolarmente e ad Alemagna di farmi vendere la cavalla tua, e la grigia secondo già m' intesi con Sayler stesso, che sarà l'arbitro dei prezzi. Bramerei ancora che mi facessi vendere il garick, il cui prezzo è tra i 60 ed i 70 Luigi fornito di tutto ma senza finimenti; e con questi di 15 Luigi di più. Non trascurerai ancora qualora si presentasse occasione di vendermi il daumont inglese, il cui prezzo sarà 45 o 50 Luigi, senza però il coperto davanti che appartiene all'altro carrettino. Procura di effettuarmi tutte queste commissioni, e di rendermene informato prontamente dell'esecuzione. Raccomanda a Sayler caldamente la mia cavallina baja, ed assolutamente non sia da altri montata che da lui. Procura che il Barchetta vada nelle nostre differenti campagne il più spesso che può a sorvegliare i fattori, ed a mettere le cose in buon stato. A quest'oggetto non lasciarlo mai mancare di cavalli di fittabile quando ne abbisogna. Dirai al Bolchesi che venda assolutamente per quel che si può quei tali oggetti che sa, e che si trovano nella camera che mi serviva da magazzeno; avvertendo però che se gli vien di fare un buon prezzo, ne ritenga per uso mio 50; se il prezzo sarà cattivo, me ne ritenga 100. Avvertirai pure il Barchetta che nel tempo che il Bolchesi fa seta a Zelo, vada a fargli qualche

1) Vedi F. CONFALONIERI, *Lettere,* cit., pag. 11.

sorpresa, per vedere se le cose vanno in regola, e se non vi ha promiscuità dannosa al padrone.....[1] Insomma, ti raccomando tutti i miei affari caldamente, e tu raccomandali agli altri, affinchè ciascuno vi cooperi col maggior zelo; ma delle cose mie abbastanza per ora, parliamo d'altro.

La nostra situazione costà è estremamente singolare, e scabrosa. Abbiamo avuto tre volte udienza dall' imperatore d'Austria, prima in corpo poi individualmente. Secondo il suo discorso sembrerebbe affatto eluso lo scopo di nostra missione, mentre egli con tutta la benignità possibile ci parla come a sudditi suoi, mostra occuparsi infinitamente del nostro futuro bene, ed a questo oggetto ci domanda lumi, e nozioni d' ogni genere. Molte conferenze ancor su questi oggetti ebbimo col Principe di Metternich. Ma noi nell'atto che facciamo sentire per ogni evento tutti i bisogni del nostro paese, non perdiamo di vista lo scopo principale di nostra missione e ad esso ci adoperiamo con tutto il calore del sentimento patrio, il quale per altro non è in tutti egualmente energico. I nostri destini che sembravano interamente fissati, dietro il cozzo dei lottanti partiti sembra abbiano a subire qualche variazione. Ad ogni modo la mia massima è: poco sperare, ma nulla trascurare. Stiano gli italiani uniti, non presentino che un sol voto, si dimentichino quel fatale e malinteso patriottismo di città, per non servire che al patriottismo di Nazione; pronuncino pure i loro sensi altamente, energicamente, e li facciano giungere fin quà, e la loro causa non è affatto disperata. Ma quei perfidi mantovani![2] I vili, gli stolidi ch'essi sono! Dì a Camillo[3] che se non si smantovanizza lo casso dal ruolo dei miei amici. Comunica questi sensi a tutti i miei buoni amici Pallavicini, Fagnani, Porro, Felber, Rasini, Giulini, ecc. ecc., e dì loro che bene oprar non è mai tardo.

1) Si tralasciano altre istruzioni concernenti affari privati.

2) Probabilmente il Confalonieri, che le amare delusioni di quei giorni non avevan riamicato al partito napoleonico, insorge contro le simpatie per questo manifestate dagli ufficiali raccolti in Mantova ed ostili alla reggenza. Cfr. *Relazione di Teodoro Lechi*, in CUSANI, *op cit.*,vol VII e PRINCIPESSA DI BELGIOIOSO, *op. cit.*, p.p. 93-94.

3) Camillo Guerrieri Gonzaga, di famiglia mantovana. Cfr. la nota 5 a pag. 27.

Il principe Eugenio è costà da quattro giorni, esso ritornerà a Monaco ben presto. La *Malmaison* arringa la sua causa con tutti i possibili mezzi di seduzione presso l' Imperatore Alessandro [1]: non è però molto avvanzata nè in molto buon stato. Parlasi di dargli Vizburgo, ma nulla ancora vi ha per lui di certo. Fontanelli e Bertoletti sono quì tutt' ora, di nulla fummo muniti pel loro richiamo; per quanto inutili possano essere i loro sforzi, non suona mai bene la loro presenza. Le cose di Francia sono in grande combustione; questa affaticata nazione non può nè vuole gustar riposo! Fa i miei doveri con tutti in casa, amami quanto io t' amo, e ti abbraccio caramente.

F. C.

[P.S.]

À Monsieur Frédéric Confalonieri
chez M.r Rougemont de Lowemberg
rue Berger N. 9

v: A Madame
Madame la Comtesse Therèse Contalonieri
à Milan

LXVIII

Archivio di stato - Milano - Processo dei Carbonari. - busta 61
N. MCCCXLVIII. *Edita* [2].

Il Conte Luigi Porro Lambertenghi a Federico Confalonieri

Carissimo amico

Straccio una lettera perchè la vostra comunicatami dalla contessina vostra mi vi ci obbliga, onde dirvi le mie idee — bravo amico, vedo che proprio è l'amor del nostro paese, che vi anima, e me ne congratulo, e consolo — mio caro, non tutti quei che abbiamo posto alla testa qui fanno lo stesso — infelici, non sanno, che Italia nostra si è sempre perduta per lo spirito individuale.

1) Il favore da Alessandro I. non mai ritirato ad Eugenio fu principal motivo della sua avversione per tutto ciò che si riallacciasse alla rivoluzione milanese dell' aprile. Cfr. F. Cusani, *op. cit.*, Vol. VII, pag. 73, sovrattutto la nota 1. Il Du Casse, *op. cit.*, t. X p.p. 287 e seg., riporta alcune lettere scritte in quei giorni dallo czar al principe Eugenio.

2) Pubblicata da C. Cantù *Il conciliatore e i carbonari*, Milano, 1878, p. 4.

Continuate l'opera vostra e non vi sgomentate. Io credo, che nostra indipendenza sia un oggetto che interessar possa le menti di que' ministri austriaci, che son proprio grandi — nella mia gita a Verona, e da Nugent[1] mi avvidi che l'Austria non era certa d'aver questi paesi, e massime a Verona fui molto incoraggito di cercare per Re Francesco d'Este,[2] e mi dissero che il consiglier Baldacci[3] poteva favorire le nostre idee.

La considerazione che sottoposi a Bellegarde, e Nugent, che un bel regno di molto ardor nazionale dotato, retto da un principe austriaco, e che rendeva grande il nostro paese per l'unione del modenese, e la speranza del Piemonte, era per la casa d'Austria una più grande risorsa che delle provincie, che per lo più sono addormentate dall'amministrazione indolente de' governatori oltramontani, e senza propri interessi.

La forza di un bel regno unito per gli interessi, e legami di famiglia coll'Austria, e che in occasione di guerra le avrebbe potuto dare 30, o 40 mila baionette eccellenti, ed essere vero antemurale alla Francia, valeva ben più che la lombarda provincia, che a stento dava due reggimenti.

1) Il generale Laval Nugent comandava allora le truppe austriache a sud del Po. Nato nel 1777 in Irlanda da antichissima schiatta dell'isola, entrò, come molti gentiluomini cattolici dei regni brittanici, al servizio austriaco (1794) e partecipò valorosamente alle campagne del 1799, 1800, 1805, 1809 condotte dalle truppe imperiali in Italia contro la Francia. Fu promosso generale all'indomani della battaglia di Essling. Durante il periodo dell'effimera alleanza franco-austriaca, ebbe gran parte nelle misteriose e feconde trame che, aiutate dal gabinetto inglese, minarono la potenza napoleonica appoggiando i sentimenti nazionali degli slavi, degli spagnuoli e degli italiani. Nessun generale austriaco fu più addentro del Nugent nei negoziati cogli *italici*. Forte delle informazioni che gli mostravano le popolazioni ormai insofferenti del giogo francese, il Nugent alla ripresa delle ostilità entrò audacemente in Croazia e vide disertare in massa ed accorrer sotto le sue bandiere i reggimenti organizzati dai francesi in quelle provincie illiriche. Congiuntosi agli inglesi nel Quarnero, isolò tosto la Dalmazia francese, sollevò l'Istria, mirabilmente secondato dal suo luogotenente capitano Lazarich, diede nuove prove del suo ardimento nel lasciarsi separare dal grosso delle truppe austriache e più tardi, presa anche Trieste, nell'attuare finalmente il tanto vagheggiato sbarco sulle coste italiane, presso la foce del Po. I proclami del Nugent, una volta consolidatosi nel Polesine, sono sempre atti concepiti ed eseguiti nella linea di condotta della progettata alleanza degli *italici* cogli anglo-austriaci. Tutti sanno che la sconfessione data dal Castlereagh al Bentinck (parallela a quella, meno clamorosa, dal Metternich inflitta al Nugent) rovinarono un edificio, che scorgiamo ancora in piedi alla metà di maggio 1814, quando il Porro scriveva questa lettera. Occorre soggiungere che il Nugent non parve troppo dolente dell'abbandono di un programma, nel quale doveva essersi accalorato solo per sostituire l'egemonia austriaca alla francese in Italia. Si battè dunque colla consueta energia contro il Murat nel 1815, pervenne di grado in grado sino al comando generale delle truppe dell'interno (1843) e collaborò, già vecchio, alla riscossa dell'assolutismo austriaco in Italia ed in Ungheria (1848-1849). Morì, dopo la catastrofe del 1859, in Croazia. Aveva sposato una dama italiana, Giovanna dei duchi Riario Sforza.

3) Il disegno di porre sul trono d'Italia l'arciduca Francesco era antico, e vagheggiato tuttora, sia da generali austriaci come il Nugent, sia dalla maggior parte degli *italici*.

4) Il consigliere di stato austriaco Baldacci era un corso che aveva votato al suo conterraneo Napoleone un odio implacabile. Cfr. M. H. Weil, *Le prince Eugène et Murat*, cit. t. I, pag. 415.

Queste considerazioni piacquero[1], ed io ti assicuro, che evvi il progetto in sul tappeto di unire anche il Genovesato a noi. Bisogna poi far piacere a Metternich anche il riflesso, che se loro non daranno a noi un governo, come aggrada al paese, gli *stranieri* un giorno o l'altro approfitteranno di queste disposizioni, e la nostra conquista sarà così facile come lo fu nel 1796. — Pensa a noi — non parlo delle nostre interne cabale de' senatori, che furono sventate, nè dell'ambizione di qualche d'uno fra noi[2] — sono cose nulle in confronto dei grandi oggetti che ci devono interessare.

Allorchè noi avremo fatto il possibile, non avremo colpa verso il nostro paese — quello che ti raccomando è che si faccia un quadro di quanto abbiamo sofferto fino al giorno 20 aprile per la cattiva lega di chi ci ha governati, e che quella cattiva caterva di persone sia *deracinée totalement.*

Amami tanto, che ti amo, ed assai, e di cuore. Aff.mo

Porro.

13 maggio 1814.

Fontanelli è levato.[3]

LXIX

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[4].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 14 Maggio 1814.

Carissima moglie

Due righe per accluderti le presenti lettere, giacchè diffusamente già ti ho scritto ieri. Nessuna lettera ancora da te oltre il 30 aprile, mentre tutti noi ed io stesso ne ricevetti ieri del 5. Non so spiegare questo accidente se non supponendoti in campagna. Poni ogni cura nell'adempimento delle commissioni

1) Quest'affermazione era meno campata in aria di ciò che si potrebbe credere ora, considerando lo sviluppo degli avvenimenti, se Clemente von Hügel scriveva il 9 maggio nel suo diario, da Milano: " Toute la population de Milan a pris une cocarde blanche et rouge, et forme le parti de l'indépendance du Milanais et veut qu'il ne soit pas réuni à un grand état. En leur donnant un prince de notre maison, toutes les difficultés s'aplaniraient, et en y réunissant la Savoye et le Piemont qui ne veulent pas de leur Roi actuel, on formerait un état intermediaire, qui pourrait nous être de la plus grande utilité „. (Lemmi, *Un diario del barone von Hügel* cit. p. 52).

2) Allude, con ogni probabilità, al Pino.

3) Il Fontanelli fu privato della carica di ministro della guerra con disinvolta determinazione della Reggenza in data del 10 maggio. Cfr. Lemmi, *La restaurazione,* cit., p.p. 260-261 e 423-424.

4) Vedi F. Confalonieri, *Lettere,* cit , pag. 14.

che ti do nell'ultima lettera scrittati ieri. Ricapita le accluse lettere a chi sono dirette. Dammi tutte le nuove, e tutti i dettagli di ciò che si passa a Milano. Salutami tutti di casa, e specialmente la mamma grande; mille cose alla zia Bigli. Saluti a tua madre, alle tue sorelle, ed a' miei buoni amici. Il deputato Fè è finalmente giunto l'altr'ieri portandomi una tua rancidissima lettera del 26. Esso per timore di pericolo, risoltosi a saltar fuori di legno, si fece una forte contusione alla testa, che lo trattenne molti giorni ammalato in vicinanza di Chalons[1]; ora trovasi però bene. Amami ch'io t'amo veramente di cuore, e credimi tutto tuo

Federico.

LXX

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari - busta 61
P. MCCCXLVIII. *Edita*[2]

Il Conte Luigi Porro L. a Federico Confalonieri

14 Maggio 1814.

Carissimo amico

A monte tutto quanto vi scrissi ieri. La vostra, e quella di Giacomo[3] dell'8 ha cambiato la scena. L'amor per il nostro paese non deve stancar voi, nè mancar di suggerire quelle idee, che nel momento possono esserci utili.

Siamo dunque austriaci? Siamolo almeno come lo sono le provincie, e regni ungaresi e boemi, a parte dei loro privilegi, diritti della nobiltà, esclusione di esteri alle cariche nazionali che fossero per essere addette al nostro regno, se vi sarà dato d'ottenerlo. Ella è una considerazione grande, che più l'Austria favorirà questi popoli, e ne avrà soccorsi ne' bisogni. La unione di tutti i dipartimenti veneti, e nostri all'Austria presenta un insieme di quasi 3 milioni di abitanti — questi possono a

1) Probabilmente Châlons-sur-Marne a 173 chilometri da Parigi.
2) Pubblicata da C. Cantù, *Il conciliatore*, etc., cit. p. 6.
3) Don Giacomo Beccaria. Cfr. la nota 2 a p. 87.

guisa degli ungari avere una capitale, degli *stati* composti di nobiltà[1], e la nobiltà concorrere allo splendore del trono austriaco — il fare diversamente è l'averci per sudditi de' sudditi — credo che l'Austria in questo momento in cui le potenze del nord sono sì forti debba anch'essa aumentare la sua potenza reale — gli italiani saranno suoi, se pareggiati ne' diritti agli altri sudditi — insomma cercare sia nei dettagli d'amministrazione, sia nella scelta delle persone, che devono comporre il governo e quella futura corte che vi sarà, che la scelta cada sopra i migliori nostri, di maggiori lumi — eccovi un gran servigio che ancor potete rendere al nostro paese — noi abbiamo bisogno che esista sempre un centro qui, anche de' paesi ex veneti, ed in certo modo sarà allora ciò che fu ne' mesi scorsi colla Francia, ed avremo fatto ancora un passo dell'essere governati da un principe distinto ed ottimo, invece d'un tiranno,di aver degli ottimi cittadini alla testa, invece di quei vili, che ci vendevano ad ogni momento. Addio, caro amico, amatemi, e credetemi a tutta prova

aff.mo
Porro.

Vi scrivo dal tavolo di vostra moglie.

LXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 8.

Milano il 14 Maggio 1814
alla mattina.

Carissimo Federico,

Tre lettere in una volta! ti assicuro che ne sono ebbra di gioia, ricevetti ieri la tua lettera del 3, del 8, e per ultima quella del 4; non mi vi parli della tua salute, voglio sperare ch'ella sia buona, non tralasciare però di parlarmene d'ora in avanti, essa m'interessa troppo perchè soffra che osservi sopra di ciò un lungo silenzio. Eccoci dunque schiavi! e servi per sempre! cosa ci ha mai servito la nostra energia, quando eravamo

1) Quale meschino principio d'attuazione abbia poi avuto questo disegno colla rappresentanza concessa agli estimati nobili nella Congregazione centrale (tutt'altra cosa da un forte corpo nobiliare atto ad erigersi baluardo dell'indipendenza nazionale contro gli arbitrii viennesi) si può vedere presso Helfert, *Kaiser Franz von Oesterreich und die Stiftung des Lombardo-venetianischen Königreichs*, Innsbruck 1901 p. 226. Anche i deputati avevano insistito presso l'imperatore ed i ministri Metternich e Stadion per ottenere *stati* analoghi a quelli dell'Austria e della Boemia. Cfr. E. Verga, *La Deputazione* etc., cit. pp. 330 e seg.

già venduti! Ho mostrato le tue lettere a Trecchi, Porro, Fagnani, Felber, Rasini, tuo padre, tua madre e M. G. ed a mio cognato Durini,[1] e non feci parola su quanto mi scrivi cogli altri, sembrandomi cosa troppo gelosa di mostrarsene intesi; ti assicuro che tutto quello che si saprà non verrà certo dalla parte mia. Alberto Litta ha scritto il tutto alla Castiglioni[2], la quale colla solita sua prudenza lesse la lettera per intiero a tutti quelli che le capitavano. Tutti i su nominati amici fremono della triste sorte che ci tocca, ma non ci resta che di fremere in segreto. Noi abbiamo una quantità somma di militari in paese, ed anzi in questi giorni vanno impadronendosi di tutti i posti della città e dei dazi inclusivi; l'avvenire che si travede non deve essere certo brillante per noi; ah se non vieni presto io muoio di noia, e insieme di rabbia, non lasciarti tentare di dif ferire la tua venuta.... e pensa che sei necessario per l'esistenza di chi ti ama davvero. Continua tuttora la mia nausea allo stomaco, e l'impossibilità di stare un po' a lungo in ginocchio in Chiesa, tutti sintomi che ho avuto nella mia gravidanza, e mi succede pure in questi giorni ciò che mi accadeva allora, cioè di stare meglio quando è molto tempo che non ho mangiato, o che mangio poco. Dio voglia che la cosa si scioglia secondo il mio desiderio! Tu sai quanto lo bramo; dimmi, per mia consolazione, che ne saresti contento ancora tu. Secondo i miei calcoli, se realmente sussistesse gravidanza, sarebbe già quasi decorso un mese.

Ho significato al Barchetta la tua commissione, cioè di tenersi al giorno di denaro, egli anderà da Frecavalli per cercare di riscuotere la somma di cui ti è debitore; il medesimo è in dubbio dietro questo tuo ordine di dare per intiero a tuo padre la somma delle L. 30.000, che ha riscosse, per ritenerne una qualche parte disposta ad ogni tua richiesta. Io gli dissi che se aveva altre scadenze imminenti era meglio non toccare il capitale, ma che in caso diverso facesse ciò che la sua prudenza gli suggerisce, persuaso che sarà approvato da te. Ho parlato col Prina; i soldati che sono stati stazionati alla Santa hanno recato nessun danno alla casa, ed alla mobiglia, essi hanno però voluto essere trattati a loro modo. Lunedì, dopo domani, vado col Barchetta a Valmadrera per ritornare giovedì o al più tardi venerdì; non ci posso stare di più, a motivo che il Barchetta ha tante cose che lo trattengono necessariamente a Milano; altronde non ne ho io pure una gran voglia, poichè la lontananza mi ritarda di molto le tue lettere. Io passo la sera dalla Durini, ciò che farò per tutto il tempo che rimarrà in casa; il lasciare il teatro in questi momenti, nei quali v'hanno tutti i giorni tante nuove da raccogliere, è un sacrificio per me, altronde

1) Il podestà di Milano, conte Antonio Durini (1770-1850), al quale è indirizzata la *Lettera ad un amico*. Cfr. G. B. Marchesi, *Il podestà di Milano conte Antonio Durini* in *Arch. Stor. lomb.*, a. xxx, pag. 138 e seg., ove è tratteggiata, sui documenti dell'archivio famigliare dei Durini, la figura di questo onesto e laborioso amministratore.

2) Verosimilmente la sorella del Litta, marchesa Paola Castiglioni, della quale già si è discorso nella nota 3 della pag. 74.

la posizione tanto lontana dal centro della Durini fà che v'ha nessuno, e così si vive al bujo di una quantità di cose; i nostri comuni amici si portano però benissimo a mio riguardo, vengono spesso a visitarmi ed è da loro che sento tutte le nuove che ti scrivo. Non puoi credere con quale interessamento mi si domanda di te, e qual fiducia ripongano nella tua persona. Tuo padre, tua madre e M. G. ti salutano cordialmente; quest'ultima m'incarica di dirti che non risponde oggi alla tua lettera, la quale ha molto aggradita, ma che lo farà quanto prima. Ti includo una lettera di Felber ed un'altra di Porro su un piccolo foglio di carta, ciò ch'egli fece espressamente per non ingrossare il plico. Saranno 10 giorni che ho fatto baruffa coi coniugi Sirtori, su articolo militare; realmente una cosa che non meritava, ma tu sai quanto quegli esseri sieno impossibili, ma fecimo la pace la stessa sera; il giorno in seguito poi si sono attaccati sullo stesso punto i Sirtori ed i Durini; la cosa è andata molto più al di là che con me, sono stati alcuni giorni senza vedersi, ed anche il giorno che la Durini ha partorito, la Sirtori non è andata che alla sera tardi; don Tenorio[1] è stato alcuni giorni senza andarvi, c'è poi stato, ma alla sera non ci viene; gran flemma che ci vuole con simile gente! La Visconti ti prega a non dimenticare la sua commissione delle sedie. Addio, mio caro, dimmi che mi ami davvero che sarò contenta aff.ma Moglie

TERESA.

LXXII

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI - N. 5. *Inedita.*

ALBERICO DE FELBER A FEDERICO CONFALONIERI

Milano 14 Maggio 1814.

Carissimo Federico

Dalla tua degnissima consorte mi fu graziosamente comunicata la nostra sorte, la quale, sebbene diversa da quella reclamata dal voto della Nazione, non mi giunse però inaspettata, dacchè dovendo l'Italia ritornare a un dipresso allo *statu quo*, non poteva il nostro paese avere che un piccolo sovrano, e più probabilmente essere ridato alla Casa d'Austria in compenso della rinuncia di altri suoi antichi possessi[2]. Assai per tanto mi spiacque

1) Questa allusione a Don Giovanni Tenorio, personaggio mozartiano, credo vada a colpire Don Giovanni Sirtori, cognato di donna Teresa ed intorno al quale vedasi le note 2 a pag. 8 e 2 a pag. 33.

2) Il de Felber si fa interprete di un'opinione diffusa e che ha molte probabilità di essere esatta, sebbene il PRINCIPE DI METTERNICH, *Mémoires*, Paris 1880, P. I, p.p. 214-215 si vanti d'aver propugnato, come ministro dirigente la politica estera dell'Austria, l'abbandono degli antichi possessi ereditarii dei Paesi bassi e della Brisgovia senza chieder compensi, solo mirando ad ottenere un equilibrio che garantisse una lunga pace.

che tante ed illuminate persone tanto interessate per la prosperità, e lo splendore della propria patria, siano state prescelte a trattare una causa già decisa: ciò non di meno giova sperare che i fatti debbano corrispondere alle consolanti risposte dell'Imperatore Francesco, che sembra guidato da buone intenzioni a nostro riguardo.

Ad ogni modo però era necessario che il destino del nostro paese, qualunque dovesse essere, fosse deciso, onde potere senza ritardo procedere a quelle misure e riforme, che si rendono indispensabili per far cessare delle spese per noi insopportabili e per allontanare quelli che ci volevano, e che tuttora ci vorrebbero, rovinati.

Sento, con soddisfazione, che l'Imperatore d'Austria siasi dichiarato di voler valersi dei vostri lumi e cognizioni, giacchè vi si presenta così più facilmente l'occasione di procurare il nostro miglior essere.

Sebbene non dubiti, che tu sarai pienamente informato di tutto ciò che succede fra noi, non ommetto però di farti alcuni brevi cenni sul nostro stato attuale.

Il maresciallo Bellegarde è stato (più da ministro che da soldato) compitissimo ed ha usato delle più lusinghiere espressioni con tutte le autorità civili e militari, che si sono a lui presentate.

Ciò non per tanto credo che sia tuttora un problema se ai nuovi venuti siano più accetti i fautori del Principe Eugenio, o quelli che hanno contribuito alla rivoluzione del giorno 20 aprile. Frattanto noi abbiamo non meno di 50 mila uomini soltanto di truppe straniere da mantenere con nostro grave ed insopportabile dispendio: ad alcuni corpi della Guardia Reale, che sono qui arrivati non fu loro permesso di entrare che di notte: le truppe austriache vanno colla massima circospezione e gelosia occupando tutti i posti che in addietro erano occupati dalle truppe Italiane.

Questi ed altri fatti che per brevità ommetto di narrarti, non possono essere riguardati come preludj di un felice avvenire, nè un Italiano che abbia un'anima veramente italiana può essere indifferente spettatore. Appoggiato però ai sentimenti già espressi dall'Imperatore, non meno che alle incessanti sollecitudini della nostra Deputazione, voglio ancora lusingarmi che, se i nostri voti non possono essere pienamente compiuti, non saranno del tutto rigettati. Qualora (come temo) dovesse essermi ritardato il piacere di rivederti (giacchè avrai forse già pensato a cogliere quest'occasione per fare qualche viaggio marittimo) ti prego a scrivermi tue nuove, e vostre, e sul destino più positivo della nostra Patria.

Conservami la tua cara amicizia e credimi

il tuo aff.mo amico
De Felber.

v: All'Ornatissimo Signore
Il Signor Conte Federico Confalonieri
Parigi

LXXIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1].

L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri

Milano, 16 maggio 1814.

Amico dolcissimo!

Non solo ho ricevuto la deliziosa tua, ma la contessina che mi fa giustizia e mi ha per uno di quei tuoi amici più fervorosi cui concedesti lettura di quelle a lei dirette, me n'ha data piena e gentil comunicazione, onde sono completamente informato dell'esito che sortirono le patriottiche vostre mosse.

Esito davvero troppo inferiore alla nobiltà delle vostre e specialmente delle tue liberali speranze, ma quale pure si poteva prevedere, attese quelle misere, meschine, grette ed inumane ragioni diplomatiche, di gabinetto, di equilibrio, di compensi e di qualsivoglia simile politicheria, tutte procedenti dal riverito sofisma per cui tre o quattro famiglie s'hanno da credere arbitre legittime e proprietarie delle cento mila migliaia d'altre onde è composta la società degli uomini, la gran famiglia civile.

Nulla meno lasciali fare, il genio de' tempi è più indomabile che tutte le congiurate armi del mondo. Vedrai tu forse ancora, ma vedranno certo i figli tuoi, cadere e rovinare tutto cotesto edifizio artifiziale, nato dal gran contrasto di pochi lumi e di molta ignoranza ne' secoli andati. Il giorno d'oggi, che sembra essere l'epoca del rassodamento delle vecchie ragioni monarchiche, è forse invece la vigilia d'una benigna generalissima eruzione, non più giacobinesca nè ladronesca, ma bensì prodotta dal forte ed ognora crescente volere di tutti, e dalla ovunque diffusa luce del buon senso e della ragione adulta. La nazion *maestra* agogna allo scopo, direi quasi sovrumano, di ben tosto maturare e far toccar segno a questo voto, cui partecipano oggimai persino l'artigiano e l'agricoltore. Ei non son già chimere di ornati dicitori, nè di atrabigliari filosofi; sono frutti di esperienza, sono luminosi prodotti di quanto ha saputo combinare di più savio e di più praticabile quel governo miracoloso, mente ed occhio dell'incivilito mondo. L'Inghilterra doveva voler primamente la caduta del mostruoso colosso, che torreggiava solo sul continente, ed a riuscirvi fece cospirare con meravigliosa armonia tutti quei signori che ora parteggiano fra loro l'Europa. Dopo terminata la essenziale e fondamentale impresa, è, parmi, evidente, che nulla di più grande, nè più a lei vantaggioso resta da operare, che costituire gli stati in maniera che la volontà generale, *ossia l'espressione del bisogno generale*, divenga legge ovunque; perchè tosto vedrassi esser legge allora il commercio e tutto ciò che a facilitarlo tende; legge quella libera circolazione di gente e di cose, che ha da mantenere e da stabilire ognora più la preponderanza di quegl'isolani; legge insomma una certa

1) In F. Confalonieri, *Lettere*, cit., pag. 300.

libertà individuale che, senza nulla togliere al dominio della morale e della religione, svincolerà i popoli da que' ceppi, che rendono impossibile il progressivo perfezionamento della specie umana, in cui consiste però ad evidenza una gran parte dell'ambizione di quella non fanatica ma fervorosa nazione, i cui individui ti sembrano *Marpesia Cautes.*(?) Intanto voi tutti, degnissimi organi dei nostri *comittenti,* avete diritto a molta benemerenza loro, per ciò che sapeste suggerire al *padrone* di compatibile colla sua immediata ed assoluta sovranità. Non so intendere però come vi siate potuti ricusare dal portare ai di lui ministri quei consigli e quei lumi che si voleano ricever da voi, e ciò sul riflesso che non s'estendea fin lì la missione vostra, e ch'ella era anzi già terminata: ma, dal momento ch'egli vi si è manifestato qual vostro *sire,* la estensione o restrizione dei vostri doveri e del ministero vostro, parmi che non dipenda più in verun modo dalla rappresentanza nazionale che v'inviò, ma sì ed unicamente dal *sire* stesso, di cui siete già umilissimi sudditi, e strumenti!

A noi piemontesi si fa qui in Milano forte rimprovero della nostra prontezza nel tributare omaggio al ricomposto Trono Sabaudo e ci si appone a delitto l'amor nostro verso la madre patria. Oh! bella, e quale smania prende ora ai milanesi di attaccarci ad essi, mentre non si cessava mai fin qui di chiamarci forestieri e di ricordarci *all'uopo* che siam piemontesi, perchè appunto dell'Agogna?... Che se, per non verosimile avvenimento, la casa d'Austria riuscisse a stendere le piante sue fin alla Sesia, e i protettori del costante, fido ed *inseducibile* Re di Sardegna acconsentissero a vederlo fatto monco *di quelle ben sue parti,* ora che non v'ha più fondo in commercio onde compensarnelo; allora ci vedrebbero i milanesi molto più devoti alle leggi loro che forse non meritò il loro contegno verso i novaresi e lomellini; ed i milanesi, sicuri del non poter più ricalcitrare contro il destino, tornerebbero a far le viste di averci, per grande bontà loro e favore, accolti a miglior sorte.... Federico mio, nobilissimo amico, qui si è troppo municipali nel governare, e troppo anzi intemperanti e colossali nei desiderj. Vorrebbero tutta l'Italia quì soggetta, e poi quando si viene a' fatti, codesta Italia non s'estende quasi oltre il Borgo degli ortolani [1].

Caro, caro, desidero vivamente il tuo ritorno; m'accorgo nella tua assenza ch'io ti sono passionatamente stretto di cuore. Te lo giuro, non cesserà mai più d'essere cosi. Fa acquisto costì per conto mio di quei libri che ti sembrassero veramente rilevanti per la loro novità e qualità. Acquistami le opere tutte di Parny, [2] principe dei lirici moderni in Francia.

1) Sobborgo antichissimo di Milano, posto a settentrione della città.

2) Evaristo Desforges de Parny (1753-1814). E' noto che questo lirico elegante, dalla composizione delle poesie giovanili, alle quali l'amore per una creola aveva conferito qualche dignità di sentimento, era passato alla redazione di poemi impastati di empietà e di lussuria, quali la "guerre des Dieux", che solo un tempo come quello del Direttorio potè lodare sfacciatamente. La scelta di queste letture fa poco onore alla serietà dell'abate de Breme. Si osservi però che la morte, allora recentissima, del Parny aveva richiamato nuovamente l'attenzione sul suo nome. L'edizione delle opere complete era stata fatta, sotto gli occhi dell'autore, nel 1808, in cinque volumi. Cfr. Sainte Beuve, *Portraits contemporains,* T. IV, Paris, 1889, p.p. 423 e seg.

Se t'incontri nello storico delle letterature nostre, Ginguené,[1] salutalo molto in nome mio e se mai tu vedessi Mad. di Stael dille che v'ha tale animo Italiano, amico tuo *tamquam frater*, che a morir soddisfatto ha bisogno d'averla conosciuta personalmente[2], e che non si sapea dar pace che in un secolo di tanti lumi, ella dovesse star muta e così lungi dalla società che più le va debitrice.... credi pure che in fatto di letteratura filosofica quella donna è proprio l'*homme de son siècle*. Te lo proverò, se già no'l credi.

Addio il

Tuo Lodovico.

LXXIV

Archivio Jacini - Milano. *Edita*[3].

Federico Confalonieri al Senatore Conte Carlo Verri

Preg.mo Sig. Conte

Nel rapporto che si subordina alla Reggenza per mezzo di codesto corriere viene genericamente enunciato, che la Deputazione si ripromette d'aver nulla lasciato d'intentato che potesse condurla all'adempimento del voto di sua Nazione, ed allo scopo unico di sua missione; ma sendole troppo a cuore che la convinzione più intima di chi l'ha fatta depositaria de' propri voti vada accoppiata con quanto ho l'onore di asserire, crede opportuno, che con riservatissima confidenziale nota io la renda informato di quanto si è all'intento operato.

Già il tenore della prima udienza avuta dall'Imperator d'Austria, già gli abboccamenti ottenuti col Principe di Metternich, la niuna risposta data dalle altre Potenze alla Nota loro

1) Il Ginguené (1748-1816) era stato uomo politico a' tempi della repubblica, fra l'altro ambasciatore a Torino e membro del Tribunato, ma era ed è sovratutto noto per la sua " Histoire littéraire d'Italie „.

2) Appare da questo passo che la relazione personale fra il de Breme e la Stäel non risale oltre il viaggio di questa a Milano nel 1815, quando vide anche il Confalonieri. Cfr. Duc Victor de Broglie, *Souvenirs*, Paris 1886, vol. I, pag. 353 e seg., ove il duca si scandalizza dell'attitudine troppo poco ecclesiastica dell'abate de Breme.

3) Questa è la prima edizione condotta sull'autografo definitivo. Copie: Archivio Casati, Cologno Monzese, pubblicata in *Lettere* per cura di Gabrio Casati, Milano, 1890, pag. 16. — Accademia Labronica, Livorno, pubblicata in Ugo Foscolo, *Prose politiche*, Firenze, 1850 e Fabi, *Milano e il ministro Prina*, Novara, 1860, pag. 170. — Museo Britannico, Londra, 36456, carte Hobhouse.

indirizzata [1], non che le notizie varie, e da diverse parti provenienti che eransi dalla Deputazione avuto cura di raccogliere, avevano dato abbastanza argomento per credere che il nostro paese fosse stato ceduto in piena proprietà all'Austria. Nondimeno, penetrati dall'idea che sarebbe stata in noi grave colpa, il non adoperare i più validi sforzi infine ch'ogni speranza non ci fosse affatto interclusa, abbiamo creduto di nostro preciso dovere di continuare con vigore nelle nostre operazioni.

Esplorata già la Russia con ripetute confidenziali e private aperture, fatte coi Signori di Nesselrode, [2] e Pozzo di Borgo [3], nulla aveami offerto di incoraggiante la nostra causa. Delle particolari conversazioni col Signor Barone d'Humboldt non avevano punto per parte della Prussia meglio affidate le nostre speranze (che anzi contentissima quella potenza di quanto le

1) In questo senso si potrebbe ben dire col Fabi, *op. cit.*, pag. 84, che la deputazione " fece un inutile viaggio, perocchè le alte potenze alleate non riconobbero nella Reggenza un governo regolare ed accettato nella diplomazia d'Europa, e quindi non ne ammisero gli ambasciatori „. Cfr. però ciò che il Marescalchi scriveva da Parigi e fu più sopra riportato, del favore incontrato dagli inviati milanesi.

2) Il Conte di Nesselrode (1780-1862) era ormai il capo del ministero russo degli affari esteri, per altro sempre docile all'impulso dell'onnipotente sovrano. Carlo di Nesselrode, di nobile schiatta tedesca trapiantata in Livonia, era già ufficiale alla morte della gran Caterina, e fu aiutante di campo dello czar Paolo. Passato in diplomazia, raggiunse rapidamente il posto importante di consigliere dell'ambasciata russa a Parigi, ove patrocinò fin quando fu possibile il programma dell'alleanza fra le due monarchie. Docile al volere dello czar, il Nesselrode aveva lavorato dal 1812 alla complessa e fortunata campagna diplomatica antifrancese che fu parallela a quella militare. I protocolli di Kalisch, di Reichenbach, di Toeplitz, di Chaumont e di Vienna portano la sua firma. Fu a capo della cancelleria russa fino al 1856, quando gli successe il Gortchakof.

3) Il conte Carlo Andrea Pozzo di Borgo (1764-1842), della casata corsa nimicissima dei Bonaparte, diplomatico al servizio russo. Aveva studiato a Pisa, poi, rientrato nell'isola nativa, era stato devoto partigiano ed ammiratore di Pasquale Paoli, quando fu eletto a rappresentare la Corsica nell'assemblea legislativa francese, ove difese la monarchia costituzionale e meritò l'onore della persecuzione da parte dei terroristi. Ricoveratosi in Corsica, presso il Paoli, allora a capo del governo locale protetto dall'Inghilterra, collaborò ad organizzare la resistenza alla convenzione. Quando i francesi ripresero la Corsica, il Pozzo andò ramingo, e trovò un'occupazione onorevole nella diplomazia russa. L'estendersi dell'onnipotenza napoleonica lo cacciò da Pietroburgo, poi da Vienna, sì che per il lungo giro dell'Oriente che solo rimaneva libero dopo il 1809, dovette rifugiarsi in Inghilterra. Artefice della pace rinnovata fra Londra e Pietroburgo, il Pozzo di Borgo aveva nel 1814 un'influenza preponderante, che adoperò in favore del consolidamento in Francia della monarchia costituzionale dei Borboni. Rimase a Parigi come ambasciatore di Russia, ma ributtato dalla politica reazionaria di Carlo X prese ad appoggiare (secondo è stato anche testè raccontato, con intonazione romantica, da M.me de Boigne) la nuova dinastia orleanese. Ciò forse contribuì a farlo traslocare dall'ambasciata di Parigi a quella di Londra, che tenne per breve tempo. Intorno all'opera decisiva del Pozzo negli avvenimenti del 1814, vedasi la testimonianza autorevole del Chancelier Pasquier, *Memoires,* cit., tomo II, parte I. Cfr. pure C. Charles Pozzo di Borgo, *Correspondance diplomatique du comte Pozzo di Borgo, ambassadeur de Russie en France, et du comte de Nesselrode,* Paris, 1890-1897.

vien ceduto in Germania, gl'ingrandimenti dell'Austria in Italia sono da lei veduti con miglior occhio che altrove). I discorsi, e la condotta dei Generali ed Inviati Inglesi in Italia, resaci particolarmente nota col Dispaccio del 9 corrente, speditoci per mezzo di corriere, pareva, ed era tale infatti da dover fissare particolarmente la nostra attenzione sulle disposizioni del Gabinetto Britannico. E ad onta che le notizie preventivamente assunte non ci inspirassero gran motivo di fidanza in Esso, credemmo di dovere con questo Gabinetto, unica ancora che ormai ci rimaneva, intavolare la più diretta ed attiva comunicazione. A tale effetto credette la Deputazione d'incaricar me di dirigermi specialmente per essa, ed in nome suo ai Nobili Lordi Castlereag, ed Abberdeen[1]; la quale commissione essendo stata adempiuta, mi pregio di porlene sott'occhio in epilogo il principale contenuto.

Proposta. — Nobile Lord, La Deputazione del Regno d'Italia alle Alte Potenze Coalizzate, della quale ho l'onore di essere membro, ha ricevuto dei dispacci da quel Governo Provvisorio, pe' quali viene informata che Lord Wilson, il Generale Mackfarlane, e Lord Bentinck istesso diedero le migliori lusinghe al nostro Paese dell'Alta protezione dell'Inghilterra pel sostenimento del voto Nazionale, e di più asseriscono essere il nostro Paese occupato in nome, e per interesse di tutte le potenze coalizzate. Nel medesimo tempo poi veniamo informati che l'Austria si conduce fra noi quasi da assoluta padrona, inva-

1) Giorgio Hamilton Gordon, IV conte di Aberdeen (1784-1860), segnalatosi giovanissimo come archeologo e filelleno più che come pari rappresentativo di Scozia (di partito tory), era ambasciatore d'Inghilterra a Vienna dall'autunno 1813, cioè dall'adesione dell'Austria alla coalizione anti-napoleonica. Rappresentò pertanto l'Inghilterra nei negoziati di Châtillon e di Parigi. Dopo alquanti anni di ritorno alla prediletta esistenza di gran signore erudito ed agricoltore, doveva l'Aberdeen nel 1828 prendere in mano la direzione della politica estera inglese, indirizzandola, sebbene membro d'un gabinetto tory, in senso favorevole alla libertà in Grecia ed in Portogallo. In un successivo suo ritorno al ministero degli esteri, lord Aberdeen instaurò la politica dell'amichevole intesa colla Francia, governata allora dal suo amico Guizot. A poco a poco l'Aberdeen, il cui contrasto colla figura politica del Castlereagh è stridente, divenne capo dell'ala sinistra dei conservatori inglesi, già guidata dal Peel, ed assunse la presidenza del gabinetto (1852), trovandosi indotto, dopo aver tanto patrocinato la conservazione della pace, a partecipare alla guerra di Crimea, le cui vicissitudini produssero la definitiva caduta di questo schietto e disinteressato patriotta.

dendo i poteri civili, e militari [1]; ci si suppone inoltre costà, che sia il nostro paese già dato definitivamente in podestà dell'Austria. Credo pertanto di dover domandare in nome della Deputazione, e di mia Nazione: *se e fino a qual punto possiamo contare* sull'alta protezione che ci si fa sperare per parte dell'Inghilterra.

Risposta. — Io credo che il primo dovere di un Gabinetto onesto, ed illuminato, sia non ingannare gli individui nè le Nazioni; io vi ingannerei se promettessi appoggio per questa parte. Debbo francamente confessarvi che i nostri militari tengono molte volte una direzione, ed un linguaggio non analogo a quello del nostro Gabinetto; pongono forse essi l'onor Nazionale nello spacciar protezione, io ritengo che stia nel provvedere al miglior interesse delle Nazioni.

Proposta. — Ebbene il miglior interesse di nostra Nazione esige e domanda un Re, e questo Re sia egli pure dell'Augusta Casa d'Austria che i nostri voti saranno più universalmente compiti, una esistenza indipendente dagli altri stati, ed una Costituzione, e vogliam dire Rappresentanza Nazionale.

Risposta. — Da tutte le parti d'Europa sorgono Costituzioni; Spagna, Francia, Olanda, Polonia, Norvegia, ed altre domandano costituzioni, nè so se ciò sia per il loro meglio; non vorrei che delle nuove lezioni che si pagano troppo caramente facessero queste Nazioni troppo tardi accorte del loro danno.

Proposta. — Ma l'Inghilterra ci porge pure un illustre ed invidiabile esempio dell'utilità d'una saggia costituzione.

Risposta. — Sì; noi fummo abbastanza fortunati per fondare, e conservare questa difficil opera; ma non tutti i Popoli, non tutti i suoli sono fatti per prosperare sotto il medesimo sistema. Noi non abbiamo la massima di Bonaparte che voleva indossare il suo Codice alle più disparate popolazioni. Della falsità di questo principio abbiamo ora recente esperienza in Sicilia; la nostra Costituzione non potè prendere in quel Paese, conviene

1) Intorno a questa rapida e sicura affermazione del potere militare austriaco, compiuta dal Sommariva tostochè giunse in Milano, vedasi Lemmi, *La restaurazione*, etc., cit., pagine 266 e seg. Si giunse ben presto al conflitto, nel quale la reggenza ebbe la peggio, secondo appare dagli stessi *protocolli* del 6 maggio (vedi A. d'Ancona. *op. cit.*, p.p. 205-208).

che la cangiamo. L'Austria poi è un Governo contro cui i sudditi hanno meno bisogno di barricarsi, che non contr'ogni altro; nella storia di quella casa sino a' nostri tempi non si vedono traccie di abuso di potere, o di forza; non mancò mai per eccesso di queste cose, talvolta piuttosto per difetto. Io vi parlo lealmente; vi darei tutto il braccio, e tutta l'assistenza se credessi che vi sovrastasse un giogo di ferro come quello della Francia al quale venite d'essere sottratti; contro di essa m'aveste in altri tempi domandato ajuto, avrei procurato che vi fosse prestato validamente; vi dirò più, quando si è trattato (all'epoca del Trattato di Praga) col cessato Imperatore di far distaccare il Regno d'Italia in favore di sua famiglia[1], la prima base per la quale insistetti fu che vi fosse data una Costituzione la più atta ad inceppare l'abuso del potere; ma dal paterno governo dell'Austria, nulla, vi ripeto, avete a temere per questa parte. Non vi dissimulo ciò che penso; credo che i vostri interessi siano bastantemente al coperto, senza insistere per una Costituzione, che quando è inutile è quasi sempre dannosa.

Proposta. — Ma non dissimulerò io del pari a Milord che il nostro Paese, oppresso dal passato ferreo giogo, non vorrei che nel nuovo ordine di cose dovesse richiamare, per sua fatal sorte, con piacere la passata esistenza.

Risposta. — E come ciò?

Proposta. — Il nostro paese, se non ha gustato mai il bene d'una esistenza politica e Nazionale, è da vent'anni che corre dietro a quest'idolo de' suoi voti; la sola speranza ed il solo nome di quest'esistenza gli hanno fatto fare sagrificj d'ogni genere; ma questi sagrificj stessi, questo impiego, o piuttosto abuso de' suoi mezzi e delle sue forze l'hanno portato ad un grado di energia, di vigore, di consistenza che non aveva mai toccato.[2]

1) L'imperatore Napoleone s'era effettivamente dichiarato disposto, nell'estate e nell'autunno del 1813, a separare le due corone di Francia e d'Italia, cingendo della prima il capo del principe Eugenio. Vedasi, per tutte queste trattative che non ebbero poi esito: ALBERT SOREL, *L'Europe et la révolution française*, VIII partie, Paris, 1904.

2) Questa confessione, in bocca di così accanito avversario del regime napoleonico, non solo è preziosa come riprova dei vantaggi recati da quel governo al nostro paese, ma palesa anche la sincerità e perspicacia del Confalonieri.

Settanta mille uomini nel medesimo tempo stavano armati in campo a farsi scannare per causa affatto estranea alla nostra, e nondimeno al loro coraggio e bravura gli inimici stessi resero omaggio, i rami tutti d'ogni amministrazione presero vigore, e vita che non avevano mai avuta; sorsero pubblici stabilimenti, si fornì alle maggiori comodità della vita, si moltiplicarono i luoghi di pubblico divertimento; tanto l'energia ed una specie di vitalità Nazionale sostenevano questa macchina contro i progressi d'una miseria reale, che andava ogni giorno aumentando mercè le devastatrici ordinazioni di quel governo; insomma io vorrei, Lord, ch'ella sentisse bene la verità di quello che ho l'onore di asserirle; che non siamo più quelli di vent'anni fa nè ci è possibile di ridivenirlo se non rinunciando a delle abitudini, a dei sentimenti troppo cari ad una Nazione, che ha voglia, mezzi, ed energia per essere tale. Ma, se noi non siamo più quelli che godevamo in allora contenti e tranquilli del paterno governo austriaco, non vorrei troppo azzardare nell'asserire che temo che il governo austriaco anch'esso non sia forse più quello d'allora; per lo meno egli è certo che il gran flagello della carta monetata, di una carta che anche nel corso di una prospera guerra come questa, va ogni giorno più abbassando di valore, non può che avere ben funestamente influito su di una monarchia che da tanto tempo ne è inondata, e non può che ben funestamente influire su di uno stato, che le venga aggregato, il quale ha esso pure tante ferite da cicatrizzare. Finalmente la storia di tutto questo passato secolo ne mostra, quanto male l'Austria abbia potuto garantire il nostro suolo dalle invasioni Transalpine, che anzi sembra aver sempre prescelto il nostro fertile terreno a servirle di campo di battaglia. Non sfuggirà di più alla di lei sagacità che tutti i paesi hanno dei limiti di natura, di lingua, e di abitudini che ne prescrivono il confine, i limiti che non abbiam che troppo visto quanto sia pericoloso e violento il sorpassare. Nessun suolo è più dell'Italia diviso dalla Germania, per barriere di natura, per diversità di favella, per opposizione d'indole, di carattere, e di abitudini. Eccole, Lord, i sacri motivi della sana parte di mia nazione, che le fan riguardare come una calamità, non già il governo austriaco,

ma l'aggregazione a questa potenza in qualità di provincia col sagrificio della propria esistenza politica [1].

Non son già queste brame ed idee figlie di calda, o mal regolata fantasia, ma il prodotto dell'esperienza, della conoscenza che ogni uno è obbligato ad avere del proprio paese, e di un freddo esame, ed imparziale.

Nel decorso di quest'esposizione parve il Lord sentire fortemente la verità, e la solidità delle enunciate cose, e, dopo avere domandate varie nozioni, ed essersi trattenuto lungamente di diversi dettagli inerenti alla cosa, concluse col dirmi:

Alla mia Nazione interessa molto la sorte felice del vostro Paese; io son certo che l'Austria farà ogni suo possibile per contribuirvi efficacemente; essa ha sicuramente delle intenzioni liberali, in questo senso, io vi darò tutta la mia mano. Io, ve lo ripeto, non voglio tradirvi, nulla farò, nè posso fare in direzione opposta all'Austria, tutto farò per mettervi d'accordo, per mettervi bene con essa; ed il consiglio che vi posso dare si è che voi altri pure facciate altrettanto.

Eccole, Signor Conte, la traccia, e il risultato di una conversazione che durò oltre tre quarti d'ora. L'abboccamento con Lord Abberdeen assai più breve perchè l'affare era meno di spettanza sua, non diverge punto da queste idee. La lealtà, e la schiettezza con cui furono esaminati questi principj dai più illustri negoziatori d'Europa, pare non ci lasci più luogo a dubitare su di nostra destinazione, e pare ci tracci la strada, che conviene d'ora innanzi calcare. Dall'operato sin qui, spero che rileverà di leggieri, che nulla possiamo rimproverarci, riguardo all'esaurimento di nostra missione, nè in faccia a noi stessi, nè in faccia a chi ha posto sua fiducia in noi. Cessato lo scopo di nostra missione crediamo dover anche cessare da ogni ulteriore operazione, aspettando istruzioni dalla Reggenza, nel caso si credesse utile di dirigere la nostra opera

1) Coincide quasi alla lettera col rapporto inviato il 9 maggio da Sir Robert Wilson appena giunto a Milano col quartier generale del Bellegarde, a Lord Castlereagh: " A provincial system will be accompanied with by uneasy rule and assure a final desesperate struggle „. (Public Record Office, London - Foreign Office: *Austria 109*).

al conseguimento di qualche altro scopo che le circostanze attuali possono suggerire come vantaggioso alla nostra cara Patria.

Sono col più profondo rispetto di Lei Signor Conte

Parigi li 18 maggio 1814.

Devot.mo Servitore

Federico Confalonieri.

[*Postilla, che pare di mano del Verri*]:

Di questa lettera il Signor Conte è pregato a volere fare quel prudente uso che nella sua saviezza crederà opportuno per illuminare sulla condotta della deputazione e per non compromettere in ogni evento la medesima e chi scrive.

LXXV

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 18 maggio 1814.

Carissima moglie,

Parte quest'oggi un corriere; esso sarà apportatore di tristi nuove per chi ama veramente la propria patria; si consolino quelli che nella nullità, e nella tranquilla esistenza individuale pongono ogni lor desiderio. Tutto da noi si è posto in opera per non tradire la fiducia che avevan posto in noi, nulla abbiamo a rimproverarci, non abbiamo che a dolerci del nostro destino. Per arringare la causa d' una nazione voglionsi baionette, non deputazioni. Io non posso scriverti di più su quello che si è da noi operato. Ti potrai portare tu stessa in persona dal conte Verri, e potrai pregarlo in mio nome di affidarti per qualche momento la lettera che a lui diressi; da essa rileverai lo stato

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere,* cit. pag. 15.

delle cose. Potrai colla massima riserva farla anche vedere a qualche de' miei più intimi amici che tu conosci, ma usane con somma prudenza, e non lasciarla per ogni modo sortire un istante dalle tue mani; la cosa è troppo gelosa. Per mezzo di questo medesimo corriere ho ricevute tue lettere e molte altre per mezzo della posta; evita quelle della posta di metterle *chargées* mentre è cosa affatto inutile, e non fa che ritardarle. Sono stato l'altra sera ad una festa del principe di Schvarzemberg, io solo fra' miei colleghi ho avuto il vantaggio d'esservi invitato, attesa la sua conoscenza. Eranvi tutti i sovrani, eravi tutto quello che di grande e di bello dà l'Europa intera. Lady Burghersh,[1] lady Lanstecal (?) nipote di Castlereagh, portavano la palma di bellezza fra tutte le parigine. A monte le vostre mode; si è fatta un'intera rivoluzione sopratutto nella testa delle donne; dall'altissimo si è caduti perfettamente al basso. Fra gli uomini pure vi sarà molta rivoluzione di moda. Ma qual frivolezza parlar di mode in mezzo a sì alte cose che ci circondano! Godo del felice parto di tua sorella, farai ad essa ed a tutti i miei saluti. M'incaricherò, se sarà possibile, delle commissioni tutte. Avanti jeri mi trovai nell'anticamera di Lord Castlereagh faccia a faccia e solo a solo col principe Eugenio, femmo assieme qualche tempo d'anticamera. Sostenni, spero, la dignità di mia rappresentanza, egli certo trovavasi più di me imbarazzato. Salutami tutti di casa, e specialmente la M. G., presenta mille cose per parte mia alla zia Bigli, dille che ho pranzato uno di questi giorni dalla Visconti[2] la quale è nel suo solito stato, che oggi pranzo

1) Lady Priscilla Wellesley Pole, figlia del fratello del Duca di Wellington, Lord William Maryborough, aveva sposato Lord Burghersh (1784-1859), che divenne poi il Conte di Westmoreland, aiutante di campo del Wellington. Vedasi la pubblicazione della figlia di Lady Burghersh, Lady Rose Weigall: *Correspondence of Lady Burghersh with the Duke of Wellington*, London 1903. Il Burghersh abitò a lungo a Firenze, colla moglie, come ministro d'Inghilterra.

2) Questa Visconti, nata Carcano e già vedova Sopransi, era di nuovo vedova del Francesco Visconti, triumviro nella seconda Cisalpina, ed aveva seguito in Francia il Berthier, che si era innamorato di lei. Abbondano le testimonianze sul suo soggiorno parigino e sul posto che aveva saputo conquistarsi nella più alta società. Vedansi fra l'altro, Pélissier, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany*, cit.; Madame de Cazenove d'Arlens, *Journal*, Paris 1903; Edouard Herriot, *Madame Récamier et ses amis*, t. I, Paris 1904, pag. 97.

dal principe di Neuchatel [1] al quale ho presentato i suoi complimenti, che ho visto Guastalla, il quale mi ha incaricato di domandarle i suoi ordini. Non ho più tempo, mi duole di dover chiudere sì presto, amami, mia cara, e credimi veramente tuo

aff.mo
Federico.

P. S. — Ti mando un fazzolettino inglese che è di molta moda.

LXXVI

Archivio Padulli - Cabiate. *Inedita.*

Federico Confalonieri a Don Giulio Padulli [2]

Parigi li 18 maggio 1814.

Amico mio dolcissimo,

Il sacrificio di mia patria è compito; e dovevamo venire sin qui per essere noi spettatori del nostro danno, e del nostro lutto. Non fummo almeno spettatori, nè indifferenti, nè inoperosi; ma baionette vi vogliono, amico mio, non deputazioni per arringare la causa d'una nazione. Tutto si è posto in opera per ricondurre alla nostra patria giorni più felici; ella li avrà tranquilli, almeno giova sperarlo. Se brami delle più particolari notizie sull'operato, dirigiti a mia moglie, essa è autorizzata a comunicare agli amici ciò che sarebbe imprudente fosse messo al pubblico. Ieri mi trovai da Lord Castelreagh a far anticamera solo a solo col Principe Eugenio; la mia posizione non era certo più imbarazzante della sua, spero di non aver compromesso

1) Era, come tutti sanno, Luigi Alessandro Berthier (1753-1815). Dopo aver partecipato alle guerre della rivoluzione, che lo condussero nel 1796 a Milano, divenne maresciallo di Francia, principe di Neufchâtel e di Wagram. Nel 1814 s' era lealmente convertito alla monarchia costituzionale. Pari di Francia, seguì Luigi XVIII nei cento giorni e morì tragicamente a Bamberga.

2) Don Giulio Padulli era assistente al Consiglio di Stato in servizio ordinario. Sposò donna Marianna della Somaglia, nipote del conte Mellerio, membro della reggenza. Divenne poi intrinseco dell'ab. Rosmini. Cfr. G. Bonola, *Carteggio fra A. Manzoni e A. Rosmini*, Milano, 1900.

la dignità di mia rappresentanza. La Francia avrà a momenti sottoscritta la pace; le sono accordati limiti più estesi chè non aveva sotto l'ultimo Re; vi ha della magnanimità in questa sua condotta; la Russia ne ha il principal merito. Alessandro è un giovane nudrito alla scuola del suo precettore La Harpe [1] d'idee liberali, vuole il bene con tutta la buona fede, è disgrazia che non sia sempre felice nella scelta de' mezzi. Vi è molto malcontento in questo paese, vi furono anche in questi giorni delle piccole sommosse in Parigi. Quest'imbecille nazione non sa quel che si voglia, essa ha bisogno di esser condotta con verga di ferro; il Re conosce questa verità, e tiene una condotta dignitosa. Il più singolare si è che non solo è scontento il partito di Bonaparte, ma che lo è molto più l'antico realista. Gli emigrati non trovano mai che il Re faccia abbastanza per essi, e rumoreggiano pazzamente. È rimarcabile ciò che disse il Re a questo proposito. « Est-ce que je suis le roi des emigrés ? Je le suis, et je le veux être de tous les français ». Se gli affari di mia patria fossero sortiti a miglior fine sarei pienamente contento del mio soggiorno in Parigi. Ho visto Parigi in una situazione affatto nuova: ho passato in rivista le più grandi e le più belle armate che da molto tempo siano comparse sulla faccia dell'Europa; ho conosciuto, e posso dire che fui in contatto cogli uomini più marcanti dell'Europa. V'è bene in ciò di che esser soddisfatto, ma il sagrificio di mia patria mi sta ognor fisso nel cuore, ed ogni cosa mi amareggia. Avrò almeno la consolazione di ritornare a' miei amici puro, e senza rimprovero nè in faccia a me, nè in faccia a loro; tu sei fra questo numero uno dei più cari, amami quanto io t'amo.

Aff.mo amico
F. Confalonieri.

v: A Monsieur
Monsieur Jules Padulli
à Milan

1) Federico Cesare de La Harpe (1754-1838), nato nel paese di Vaud quando questo era sottoposto al dominio oppressivo del cantone di Berna, si giovò della sua condizione di precettore dei granduchi Alessandro e Costantino per propugnare efficacemente al tempo della restaurazione la causa della patria terra, ciò che non gli era altrettando riescito al tempo dell'egemonia francese in Isvizzera. Si stabilì, dopo il successo ottenuto al congresso di Vienna, a Losanna, capitale del nuovo cantone, ove lo conobbe il duca Vittore de Broglie, che scrisse un bel ritratto, rispettoso e non adulatore, di questo liberale violento quanto sincero ed entusiasta. Cfr. Duc de Broglie, *Souvenirs* cit., vol. I, p.p. 363-64. Intorno all'opera del La Harpe come educatore dello czar vedasi: *Le gouverneur d'un prince - Frédéric César de La Harpe et Alexandre I.er de Russie,* Lausanne, 1902.

LXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 9.

Milano il 21 Maggio 1814
alla mattina

Carissimo Federico

Eccomi di ritorno dalla mia gita di Valmadrera; sperai ritrovare tue lettere, ma fui delusa; sono 9 giorni che non ne ricevo, l'ultima è quella dell'8, v'ha un disordine nella posta che non si ricevono le lettere, che non abbino nove o dieci giorni di data, cosa che mi dà vera pena, essendo mia unica consolazione quella di ricevere tuoi caratteri. Io poi non ti scrissi durante la mia assenza per la ragione che non v'è mai stata occasione per Milano, a motivo della festa che vi fu a metà della settimana. Il Barchetta ha trovato che Valmadrera ha bisogno d'essere visitata spesso; il medesimo m'incarica di dirti che ha fatto l'affitto della Salera, eccettuati quei pezzi di terreno che hai determinato di ritenere in casa. La campagna soffre molto il freddo, e la nebbia, ciò che danneggia tutti i raccolti. Raccomandai replicatamente i tuoi cavalli a Salier, egli m'assicurò che si adopera per venderli, ma mi disse non essere il momento molto favorevole a motivo della gran quantità di cavalli che hanno condotti i Tedeschi. Ho fatto dare per mezzo di mia madre la sentenza alla Maria, essa ne fu desolata e non se l'aspettava, le lascio però tutto il tempo di provvedersi. In quanto poi all'altra che devo prendere, non mi affretto a cercarla per vedere che mi capiti quella che possa essere assolutamente a proposito per noi, e se mai ella mi capiterà mi arbitrerò a prenderla ancorchè tu non l'abbi vista, perchè non mi fugga dalle mani. Il viaggio di Genova, per vedere la flotta Inglese, è di moda in questo momento; innumerevoli sono le persone che sono partite di ambo i sessi e età. I due Allemagna sono pure partiti con Belcredi[1] e gli Airoldi; Rasini partì jeri colla Greppi Lecchi[2], Porro colla sposa Borromeo[3]. Milano è sempre in fermento, si fanno dei discorsi sediziosi in pubblico caffè, e nel caffè de' Servi c'è stato della gente che ha osato mettere fuori un cartello con scritto sopra *viva Napoleone*, e la corona Imperiale; i più facinorosi sono forastieri. Avrai sentito che gli ufficiali dei Veliti, spalleggiati dai loro Capi, si sono portati da Bellegarde per dichiarare che intendevano voler

1) Doveva essere uno dei patrizi pavesi della famiglia marchionale, alla quale apparteneva la moglie di D. Tiberio Confalonieri.

2) Luigia Lechi aveva sposato il 25 gennaio 1813 don Paolo Greppi.

3) Maria d'Adda (dei marchesi di Pandino) si era appena sposata (il 23 aprile 1814) al conte Vitaliano Borromeo.

susistere in Corpo, e che non si trovava un individuo che volesse abbandonare il servizio. Bellegarde rispose loro che aveva delle notizie in contrario, e li congedò con delle buone parole. I soldati venuti a sapere ciò che avevano fatto i loro ufficiali se ne risentirono, rimasero levati tutta la notte, forzarono la mattina le guardie, e si portarono in corpo da Bellegarde per reclamare contro ciò che avevano fatto i loro capi; il Maresciallo ricevette una deputazione, non avendo voluto sentirli in corpo, e promise loro d'esaminare le loro domande, e fece sottoscrivere tutti quelli che desiderano la loro dimissione. È stata fatta una commissione militare composta da Mazzucchelli [1], Narboni [2], di un'altro italiano di cui non mi ricordo il nome, e di Villata [3] come presidente per esaminare le petizioni e delitti dei militari [4]; la scelta di questi personaggi non ha incontrato molto il genio generale. Paradisi è in stretta amicizia col Barone Rossetti [5], il quale sai ha quì un gran potere. Strassoldo si vede parlare in platea con M.r Brichè [6] ed altri soggetti della stessa tempra; Caprara, Fenaroli [7], ed altri simili personaggi frequentano moltissimo tutti questi signori grandi, e pare non sieno mal sentiti.

Insomma, mio caro, fa che il nostro destino sia deciso ben presto e che sia organizzato il nuovo sistema su delle basi ben solide, e fa che le persone che devono avere influenza siano di un genere da rendere felice questo paese; ti assicuro che la nostra attuale esistenza è veramente

1) Il conte Luigi Mazzucchelli, discendente dal rinomato storico della letteratura, era nel 1814 generale di brigata, dopo aver partecipato alle campagne contro i prussiani, gli spagnuoli, e da ultimo gli austriaci. Vedasi sui suoi sentimenti antieugeniani, PRINCIPESSA BELGIOIOSO, *op. cit.*, pag. 46.

2) Il Narboni era colonnello dei dragoni della regina.

3) Giovanni Villata, milanese, nato nel 1777, ufficiale negli eserciti austriaci nel 1796, era passato poi nelle truppe Cisalpine; fu addetto allo stato maggiore del Lahoz, del Buonaparte, del Principe Eugenio e fece le campagne di Pomerania, di Catalogna e di Russia. Generale dal 1810, rimase in servizio anche dopo l'annessione della Lombardia all'Austria, e comandò nel 1815 una brigata che entrò nell'Alsazia.

4) Questa commissione, che mirava evidentemente ad un'epurazione dell'esercito italiano, aveva come programma ostensibile il ricercare i colpevoli di infrazioni disciplinari. Cfr. BARONE VON HELFERT, *La caduta della dominazione francese*, etc., cit., ove non sono indicati come commissarii che il Mazzucchelli ed il Villata, senz'accennare all'esistenza di altri membri.

5) Il barone Bernardo Rossetti von Rosenegg, era vice-presidente del governo di Galizia, quando fu mandato in Lombardia per coadiuvare il Bellegarde. Più tardi supplì il Saurau, allorchè questi dovette lasciare temporaneamente il governo di Milano per recarsi a Napoli.

6) Dev'esser quel medesimo conte de Briche nella cui casa fu dapprima precettore il Pellico. Il giovinetto Odoardo Briche, educato appunto da Silvio, si uccise a 17 anni, e si asserì in seguito alla lettura delle " Ultime lettere di Jacopo Ortis „. Cfr. P. ILARIO RINIERI, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*, vol. I, Torino, 1898, sovrattutto pagine 298-303; F. RAVELLO, *Le mie prigioni, con studio biografico e note storiche*, p. XXII. È forse lo stesso Briche, che pare amico della Pasta, citato in una lettera del Beyle. Vedasi A. PAOUPE e P. A. CHÉRAMY, *Correspondance de Stendhal*, Parîs, 1908, vol. III, p. 11.

7) Il conte Fenaroli, bresciano, già membro della consulta di Lione, era gran maggiordomo della casa del re.

infelice, non si può durare molto a lungo con questa diversità di opinioni, è una vera casa di pazzi. I Veneziani hanno scacciato, in una maniera non troppo gentile, il loro Patriarca,[1] gli hanno imposto di sortire dalla città entro 24 ore, e gli toccò in un giorno di festa solenne di sentire da un canonico, il quale era incaricato del discorso, una diatriba contro di lui; egli si ritirò in disordine, ma nello stesso tempo gli presentarono un ordine sottoscritto da tutti i canonici di andarsene al più presto. Le imposte continuano sullo stesso piede, non v'ha luogo a diminuirle atteso le spese immense che portano le truppe stazionate in questo paese, e che non pensano, a quel che pare, ad andarsene. Forse ometterò molte nuove, ma non ho ancora parlato con quelle tali fonti sicure dalle quali si possono avere; tu sai qual criterio esista presso la maggior parte in questo genere; essi arrivano qualche volta ad inquietarmi sul serio. Tutti di casa stanno bene, e ti salutano caramente, la Durini sta bene, ma la sua Luigina[2] ha un ristagno a una guancia. Monteggia è determinato di farle un taglio, ciò che agita molto la madre.

Oh la bella cosa! ricevo in questo punto una tua lettera in data del 13, te ne ringrazio, mio caro, scrivimi sempre, te ne prego, con frequenza, e con tutti i dettagli, prima quelli che ti riguardano, e poi i politici, i quali interessano tanto i nostri amici, già s'intende quelli ai quali è tua intenzione che siano comunicati. Mi spiace il sentire che non hai ricevuto le mie lettere che ti scrissi in data del 2, 6, 8, 11; io mandai tutte le mie lettere a Giulini perchè te le facesse avere colla massima sicurezza e prestezza; ho messo il numero a tutte le mie lettere perchè vedrai così se qualcuna ne va persa, ho quasi timore che siano trattenute alla Posta, a motivo delle nuove che contengono; erano acchiuse in alcune di queste mie delle lettere di diversi tuoi amici, mi spiacerebbe assai che non arrivassero per tutte le ragioni, ma singolarmente per timore che potesti dubitare che ciò dipendesse per una mia inesattezza o trascuratezza; vorrei che fosti persuaso non aver io piacere più dolce di quello di scriverti. Subito che vedrò il Barchetta ed il Bolchese farò le tue commissioni, non dubitare del calore che cercherò d'ispirare a tutti e due per i tuoi affari. Farò chiamare nuovamente Pierre Salyer per raccomandargli la vendita dei tuoi cavalli, subito che arriverà Alemagna, ciò che sarà entro quattro giorni, gli parlerò per la vendita del Carick e del Carrettino, credo che sarà cosa difficile, atteso che ve ne sono molti che si spropriano di legni. Cicogna vuol vendere pure il suo Carick; quest'ultimo conta andare presto a Parigi, e a Londra. Sia certo che non trascurerò, ed anzi impiegherò il maggior zelo, perchè siano messi in buon ordine i tuoi affari, manderò spesso il Barchetta a far delle gite; sia certo che i tuoi affari

1) Era Monsignor Bonsignori senatore del Regno Italico, devotissimo a Napoleone, che lo aveva trasferito dal vescovado di Faenza a quella sede patriarcale, senza l'assenso pontificio, sicchè il Bonsignori fu poi considerato intruso e dovette ritornare a Faenza.

2) Donna Luigia Durini sposò poi, nel 1832, don Giuseppe Greppi.

mi stanno più a cuore che i miei proprj, solo vorrei che venisti tu stesso, a badarci al più presto; l'idea che possa essere protratto il tuo ritorno mi fa vera pena, bisogna che cerchi allontanarla il più possibile dalla mia immaginazione per passare le giornate il meno triste possibile, infine tu sei necessario per la mia esistenza. Subito che avrò effettuata qualche tua commissione, ne sarai avvertito con prontezza.

Ti includo una lettera d'Alemagna che ha lasciato prima della sua partenza ed un'altra di Padulli.

Amami mio caro e credimi con tutta la sincerità possibile

aff.ma moglie
T. C. C.

LXXVIII

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI N. 11. *Inedita.*

Don Giulio Padulli a Federico Confalonieri

di Milano, addì 21 maggio 1814.

Mio dolcissimo amico

Eccoci in alto mare sospinti in qua e in là da' flutti, ed, ismarrita la bussola, non sappiamo dove indirizzare la nave. Un grido innalziamo di comune accordo: *All' Indipendenza.* Il pilota vi s' incammina a tutto potere, ma un soffio di vento fa girare il legno, e ci toglie persino la speranza di afferrare così beata regione. Quindi nelle picciole anime della ciurma s'ammorza questo fuoco così avventurosamente attizzato, e schiave dei proprj interessi già già s'acconciano di buon grado all'umile destino, che par ci attenda. È vero che un picciol numero lotta contro la fortuna del burrascoso oceano colla costanza, coll'industria e co' talenti, ed hanno ravvivate le speranze: deh possano i vostri generosi sforzi riuscire al desiderato fine! Oh caro Federico, in un'altra mia t'accennai le pazzie di molti; ora ti ricordo la crudele incertezza, in cui fluttuano le nostre idee. Settanta mila bachi da seta[1] tra nazionali e forestieri levati della quarta rosicano senza pietà ogni maniera di foglia. Alcuni male avvisati fomentano l'infingardaggine de' nostri a non travagliare intorno al bozzolo; ma ad isbrancarsi, ed alla spicciolata disseminarsi nelle varie parti del regno. Lasciamo le metafore. Gli officiali odiano i nuovi ospiti, nè sanno lavorare alla grand'opera con dignità, accortezza

1) Allude evidentemente alle truppe.

e pazienza; ed i soldati, altri indispettiti, altri vaghi di riposo e chi tremebondo della bastonifera disciplina tedesca, si levano a gran rumore, e vorrebbero ire alle case loro. Una commissione militare fu istituita per far argine a questo movimento concitato. La Reggenza nelle più cose si governa con prudenza ed energia, ed ha sminuiti i mali dipendenti dalla gran copia di soldati da pagare. Io ho la fortuna di vedere gl'individui forse più riputati della medesima; ma ti fo certo che generosi sono i principii ed accorti i modi, de' quali si valgono. Non entro molto nei particolari, perchè, e per la diligenza de' tuoi amici e per ragione delle tue incombenze, sei posto al fatto d'ogni cosa. Se ti stanno a cuore tutti gli Italiani di buona fede, egli è un titolo di più da aggiungersi a quelli dell'amicizia perchè tu non abbi ad iscordarti di me. È pur la dolce cosa colla schietta conversazione di buoni amici rammorbidire l'anima di quell'asprezza, che pur fanno contrarre il conversar fralle corti, e quella benedetta *Ragion di Stato.*

Ti raccomando caldamente il dipartimento dell' Agogna [1], già antica possessione del milanese, e a noi tanto necessaria sotto il doppio aspetto politico ed economico. Affido la presente alla Contessina, perchè ti pervenga sicuramente. Abbimi in conto di

aff.mo amico
G. Padulli.

A Monsieur
Monsieur le Comte Confalonieri
à Paris

LXXIX

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[2].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 22 maggio 1814.

Carissima moglie

Il corriere Verri, arrivato il 18, ci ha portati dei dispacci della Reggenza, e delle lettere particolari del 13; fra queste non ne ebbi di tue, probabilmente perchè non sarai stata avvisata della partenza del corriere, ma di ciò desidererei che Giulini ti tenesse alquanto più esattamente informata. Quest'oggi pur fi-

1) Sui vani tentativi di conservare al regno il novarese, cfr. E. Verga, *op. cit.*, in *Archivio St. lomb.*, a. XXXI, fasc, II p.p 323-25

2) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere*, cit. p. 23.

nalmente saremo a mezzogiorno ricevuti dall'Imperatore delle Russie; si erano a ciò frapposti i più grandi ostacoli, noi insistemmo, non già perchè qualcosa ci resti a sperare da lui, ma perchè tutto fosse da noi adempito l'incarico di nostra missione. Coll'udienza d'oggi è quindi la nostra missione esaurita; nulla a noi più resta a fare colle potenze coalizzate, e nulla ad esse a fare con noi. Se quindi il nostro governo non crede di darci altra incombenza verso l'Austria, in mano della quale sola sta la nostra sorte, il nostro ritorno potrà essere ben vicino.

Rapporto ai nostri futuri destini eccoti quanto direttamente, od indirettamente, l'Imperatore ci ha lasciato trapelare. La corona del nostro regno sarà riunita sul suo capo, e porterà il nome di Longobarda. Quali saranno i confini del nostro regno giace ancora nell'oscurità; una prevenzione che ha l'imperatore che i veneziani non amino d'essere riuniti con noi, ci fa temere ad onta dei nostri maggiori sforzi, sull'aggregazione di questo paese a noi tanto necessaria. Della riunione nè di Bologna, nè dell'Agogna non giova lusingarsene. Genova è già irrevocabilmente unita al Piemonte[1]. Ciò vi darà campo a meglio giudicare delle buffonate de' vostri Inglesi, ed a persuadervi che il voto dei popoli non è certo il più consultato in questo europeo *partage*. Il nostro regno avrà un'amministrazione separata, ed un arciduca, con moglie, terrà corte in Milano. L'ordine della Corona di ferro rimarrà, ma verrà cangiata la decorazione.[2] Infine l'Imperatore ci fece ben sentire replicatamente che il nostro paese gli appartiene in piena proprietà, ch'egli non è disposto a privarsene in favore di chicchessia; che vuole e si occupa di fare il nostro bene, ma che vuol farlo lui spontaneamente; ci ha inoltre rassicurati

1) Sebbene Genova sia considerata tuttora vacante nell'*Instruction pour les ambassadeurs du roi* [di Francia] *au Congrès*, che è dell'agosto 1814 e si può leggere in P.CE DE TALLEYRAND, *Mémoires*, cit., t. II, qualunque disegno che non prendesse per base l'annessione della Liguria al Piemonte era ormai chimerico. Cfr. E. VERGA, *art. cit.* in *Arch. Stor. Lombardo*, a. XXXI, fasc. II, p.p. 222-23 e G. GALLAVRESI, *Le prince de Talleyrand et les affaires d'Italie au Congrès de Vienne*, in *Revue d'histoire diplomatique*, XVIII année, N.° 3, p.p. 350 e seg.

2) L'ordine della Corona di ferro era stato istituito dal terzo statuto costituzionale a numero fisso, successivamente aumentato dopo la riunione del Veneto. La decorazione recava la corona ferrea colla testa di Napoleone e le parole da lui pronunciate all'incoronazione nel Duomo di Milano: " Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà „. Cancelliere dell'ordine, del quale Napoleone era gran maestro, era il Marescalchi.

di una sua visita graziosa per quest'autunno unitamente all'Imperatrice.

Eccoti in ischizzo la carta dei nostri futuri destini, e della futura nostra esistenza; *trado eam disputationibus eorum.*

Il Principe Eugenio è fatto maresciallo di Francia; egli insistendo in un principato ricusa questo grado; nulla ancora gli è destinato in proprietà. La pace colla Francia sta per firmarsi a momenti, essa avrà ancor più che non aveva sotto Luigi XVI. L'imperatore Alessandro ed il Re di Prussia partono per Londra il giorno 25. L'Imperatore d'Austria non tarderà molto a restituirsi a Vienna; colà ultimerassi poi il trattato della pace europea. Marescalchi è nominato commissario imperiale per Maria Luigia negli stati di Parma e di Piacenza.

M'informerai sollecitamente se hai effettuate alcune delle vendite di cui ti diedi commissione. Mi dimenticai tra esse di parlarti di quella del carrozzino simile a quello che tu adoperi, la cui vendita m'interessa più d'ogni altro. Farai ogni possibile per venderlo meglio, ma a caso disperato potrai darlo anche per 100 luigi, farai capo secondo il solito da Alemagna, e da qualche sensale onesto, se pur ve ne hanno, che Alemagna stesso ti potrà proporre, ma non dal nominato Lanzi. Fa gradire i miei complimenti a tutti di casa, ed in ispecie a chi tu sai. Salutami le tue sorelle e gli amici. Abbracciandoti caramente sono

il tuo aff.mo
Federico.

Supplemento. Giorno 23 a ore 4 dopo mezzogiorno.

Ieri siamo stati ricevuti dall'Imperatore Alessandro. Ci furono usate molte distinzioni nel cerimoniale del ricevimento, ma ci si annunciò che eravamo ricevuti come illustri italiani, non già come deputazione. L'imperatore fu con noi garbato, ma piuttosto breve e laconico onde impedirci affatto d'entrare in materia. Litta ed io abbiamo preso due volte la parola, ma egli politamente ce la troncò dicendoci delle cose graziose e concludendo *qu'il esperait que notre pays serait content et qu'on avait prit des arrangements pour assurer notre bonheur,* finì

col dirci *qu'il etait fort content de s'être procuré par cette occasion le plaisir de faire notre connaissance individuelle.*

Tutto il tenore di ciò non fa che confermarmi nelle idee che già t'indicai. Ieri mi trovai con Mèjan a pranzo dal principe di Neuchatel (che trovasi fortemente attaccato dalla gotta); parlammo molto del nostro paese, e procurai accademicamente di fargli inghiottire delle sacrosante verità, che verranno trasmesse a chi si deve. Tra le altre cose mi disse che il principe Eugenio *était beaucoup affecté de n'avoir vu personne de la députation italienne chez lui.* Gli risposi che una deputazione dovendo rispondere di se alla propria nazione, e non potendo agire individualmente era troppo gelosa la sua posizione per doversi dispensare da una visita di semplice urbanità! Ti mando i scialli presi per mia madre e per la Ghita giusta la commissione; bramerei incontrassero il loro gusto, uno costa franchi 50, l'altro, cioè il giallo, franchi 55. Ti mando pure le sedie per la Visconti e le dirai che fui io stesso a sceglierle dietro il poco mio gusto onde avere il vantaggio di servirla meno male. V'ho unita la seta e gli aghi per ricamare. Aspetto a provvedere le tue cose alla fine per vedere che si sviluppino bene le mode inglesi le quali anderanno a fare una grande rivoluzione.

Ho ricevuto la tua ultima lettera del 14. Non dubitare di mia salute, essa è eccellente. Bramerei fosse tale anche la tua e mi duole il sentire che non sia perfetta. Rapporto al dubbio che hai, sia persuasa che quello che fa piacere a te lo fa pure anche a me. Tienmi su di ciò informato. Ti confesserò, mia cara, che se la nostra dissoluzione arriverà, come parmi, presto, io non saprei resistere alla tentazione di fare una volata in Inghilterra. Quest'idea già non ti riuscirà nuova, e l'avrai per te stessa immaginata. Alberto Litta e Somaglia conterebbero d'essere della partita. Non parla per altro a persona di questo progetto, che è peranco immaturo, e perdonami un'assenza che renderà più lunga la mia stazione d'ora innanzi presso di te. Addio, mia cara, ti abbraccio caramente.

v: A Madame
Madame la Contesse Thérèse Confalonieri
à Milan

LXXX

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXV - Pezza D. N. 7. *Inedita.*

Federico Confalonieri a Alberico de Felber

Parigi li 23 Maggio 1814.

Carissimo amico

Ho ricevuto jeri la tua carissima in data del 14 corrente. Purtroppo, ad onta di alcuni lampi di speranza che in qualche momento balenarono, non mi son punto ingannato sin dalla prima mia lettera che avrai veduta, sul pronostico delle cose. Il cattivo esito di nostra missione ci farà forse tacciare a Milano dai meno veggenti, id est dalla pluralità, di qualche colpa. Posso accertarti, mio buon amico, con tutta la franchezza, che non abbiamo su di ciò rimprovero a farci e che, quantunque sin dai primordi abbiamo veduta la faccenda spedita, seguitammo nondimeno la nostra carriera con tutta quell'energia e vigore che avremmo posto se le più belle speranze ci avessero animati; nulla infine in tutti i generi, posso accertarti, fu da noi ommesso, o trascurato. Basta, il sagrificio sarà fra breve consumato, vi ha la vittima, vi ha il sagrificatore, mancano ancora da fissarsi le cerimonie: sono esse per altro una parte molto importante e, se non possono alterare, possono almeno molto modificare la cosa. Non ti scrivo altre nuove nè altri dettaglj, perchè alla solita fonte [1], ove possono attingere tutti i miei amici, potrai procurarteli. Voglimi bene, mentre le dolcezze dell'amicizia sono in ogni tempo uno de' maggiori conforti, e credimi lealmente

tutto tuo aff.mo amico F. C.

v: A Monsieur
Monsieur Albéric de Felber
à Milan

1) Cioè presso la contessa Teresa.

LXXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalanieri Casati a Federico Confalonieri

N. 10.

Milano il 24 Maggio [1814].

Mio carissimo Federico,

Tre delle tue lettere quasi contemporaneamente! Ti assicuro che mi hanno recato un vero conforto. Letta la tua del 18 mi portai dal Conte Verri per pregarlo in tuo nome di affidarmi la lettera che gli hai scritta, non lo ritrovai; arrivata a casa gli scrissi un grazioso biglietto pregandolo di questo favore, egli venne in persona a portarmela, e me la lasciò pregandomi ad usarne colla massima prudenza. Io aveva raccolti gli amici Fagnani, Trechi, Felber, Padulli, Calderara Carlino, il quale si trovò per accidente non avendo io piacere a comunicare le cose a chi non se ne interessa; dopo avere esatto una solenne promessa che non ne facessero il più piccolo uso, se ne fece la lettura. Oh mio caro fui rapita di te, e tutti ammirarono le tue risposte e la maniera colla quale le esponi nella tua lettera. Verri stesso mi disse: « questa conferenza fa molto onore a suo marito, gliene farò le mie congratulazioni in iscritto ». Pensa, mio caro, qual dispiacere io provo di non potere saltare al tuo collo ed esprimerti così i sentimenti del mio animo. Quanto mi duole che tanti sforzi e tanta attività non abbiano ad essere coronati dall'esito felice che bramavamo; cosa vuoi? il più gran numero sono contentissimi della sorte che ci tocca, ed anche di una peggiore purchè si stia sotto il Governo Pattano[1]; arrivano all'impudenza di chiamare buffoni i nostri deputati e tutti quelli che amando la loro patria bramerebbero un destino migliore. Quello che ti replico, d'accordo col parere di molte savie persone, si è che abbiamo vero bisogno di sapere presto, e definitivamente, il nostro destino, e che tutto sia al più presto stabilito; troppo è il fermento che v'ha in Milano, i militari fanno tutti i giorni delle risse e che finiscono tragicamente. Ier l'altro Domenica attraversando in carrozza la piazza del Castello vidi sparare un fucile, ed in seguito una quantità di popolo, e militari italiani e tedeschi che si correvano appresso colle sciabole sguainate; io non mi mossi per osservare, ma Calderara vide un tamburino tedesco ferire orribilmente un soldato della Guardia Reale, e molti altri soldati tedeschi appostati con basso il fucile che stavano aspettando dei nostri, io voltai strada, ma udii due altri colpi di fucile, il risultato è stato di un morto ed alcuni feriti; il soggetto della rissa fu quel giuoco, specie di *Biribis* che i tedeschi hanno, col quale tentano far denaro; non passa quasi giorno senza che si senta qualche schiaffo dato via o ricevuto, od altri insulti d'ogni specie, tutte queste

1) Cioè austriaco. Cfr. la nota 1 a pag. 109.

belle cose a mio parere ci procurano il vantaggio d'avere una forza armata in paese così eccedente, che non si può sopportare, e pel mantenimento della quale non si sa più quali mezzi adoperare. Oh Dio mio, quale triste situazione è mai la nostra in questo momento! non v'ha nemmeno la consolazione di poter dire il proprio parere, attesa la diversità d'opinione; io non ne posso più; se non avessi quei pochi nostri comuni amici coi quali mi sfogo a parlare, credo che perderei quasi l'uso della favella. Al povero Pallavicini hanno fatto un nuovo smacco: la Reggenza voleva nominarlo Prefetto di Milano in sostituzione di Caccia[1], ma Verri ha voluto Minoja[2], pare che si studj di allontanare le persone che hanno una certa fermezza. Ti ringrazio, mio carissimo, del *schal* che mi hai mandato, egli mi fa gran piacere poichè mi prova che hai pensato alla tua povera Teresina; egli è molto grazioso, e diventerà il mio *schal* prediletto. Eccoti una nuova seccatura, la Durini amerebbe andasti dal sartore M.r Leger [3]; il quale deve avere la misura di suo marito, e gli facesti fare un *Frac,* un pajo di calzoni ed un *gilé* come si usa oggi giorno, avvertendo che tanto il taglio quanto il colore non sia troppo esagerato, o marcato, e vorrebbe che lo portasti con te; ella mi disse poi che nel caso che la sua commissione ti recasse troppo disturbo, essa ti prega di ometterla. Io non mi compero la più piccola cosa, giacchè tu mi dici che sono tanto cangiate le mode ed aspetto da te dei *renseignements* e dei modelli. Credo che il Bolchese avrà già esitato a quest'ora tutta quella roba; sono molti giorni che non si vede, ma da quanto mi disse il Barchetta, essa deve essere venduta e crede che il prezzo sia di 10 lire per pezzetta; si sarebbero vendute anche di più, se non si fossero trovate macchiate; nel caso che ve ne sia rimasta una qualche porzione la farò ritenere per tuo uso come mi dici. Nessuna nuova nè per i cavalli, nè per il carick e carrettino. Alla Santa ti è toccata una requisizione di 6 pagliaricci, 6 coperte e 12 lenzuoli; ti assicuro che quanto prima non avremo letto da dormire. A Valmadrera continue requisizioni, e d'ogni genere. Ho fatto le tue commissioni colla M. G. e zia Bigli, esse sono state bene accette, veramente bene; cerca

1) Il Conte Gaudenzio Caccia di Romentino, barone del regno italico, era stato, col favore del Melzi, prefetto del Panaro nel 1802, della Brenta nel 1806 ed era dal 1809 prefetto dell'Olona quando avvenne la rivoluzione del 1814. Sedeva in pari tempo nel consiglio di stato. Fu poi primo segretario di stato per le finanze nel regno di Sardegna, e morì nel 1834.

2) Giovanni Minoja (1763-1832), lodigiano, era stato investito di magistrature già alla fine del 700, e nel 1800 era altro degli amministratori del Comune di Milano. Dal 1802 al 1813 occupò la carica importante di segretario generale della prefettura dell'Olona, ciò che a dir il vero motivava fortemente, attenendosi ai criterii puramente amministrativi, la designazione fatta dal Verri e criticata dalla contessa. Nell'ultimo anno del regno fu prefetto del Panaro. Cfr. Tomaso Casini, *Ministri, prefetti e diplomatici italiani di Napoleone* in *Revue napoléonienne*, II année, vol. I, p. 314, ove però non è fatto cenno di quest'ultima carica di cui il Minoja fu investito, dicendosi solo che andò a riposo nel 1816.

3) Non so se possa identificarsi col Lejeune, sarto personale di Napoleone I verso la fine dell'impero. Cfr. Henri d'Alméras, *La vie parisienne sous le Consulat et l'Empire,* Paris, pag. 426.

di scrivere frequente alla prima, mi pare che lo esiga e desideri. Oh il colpo maestro che hai fatto col far visita al padre Fontana![1] Tutte le Sante sono per te, avendo egli fatto loro una quantità d'elogi della tua persona; io ci vado oggi colla zia Bigli, la quale è entusiasmata di te. Ho ricapitate tutte le lettere, esse sono ricevute con trasporto. Ieri sera ho disertato da mia sorella per andare al teatro per vedervi un'opera per me nuova, ed andata in scena due sere fa[2]. Alla fine di questo mese perdiamo M.e Milier, essa va a Napoli; m'aspetto sentire anche la partenza di Trechi, il quale ne è ancora entusiasmato. Mi sono dimenticata di dirti che scrissi saranno 10 o 12 giorni alla Sandizell, finsi d'averle scritto altre volte ed in questa le dissi che sentii con piacere aver niente sofferto Sua Altezza del viaggio, che tutto quello [che] riguardava lei m' interesserà sempre, e chiusi col pregarla a darmi qualche volta le di lei nuove e di tutta la famiglia; non so se abbia fatto bene, aspetto il sentirlo da te, ma mi pesava sul cuore il passare per ingrata per le tante gentilezze che questa principessa mi ha fatte, e ciò è stato lo sprone che mi determinò a scrivere. Non ho avuto più nuove della Thiene dopo la sua direi fuga da Milano; sento che sono assolutamente ruinati, ed in una maniera sporca e non tanto onesta. Oggi parte la Settala tutta sola per Venezia, ove va a prendere la madre[3] per andare assieme a Vienna, la di lei assenza sarà di tre o quattro mesi. Tutti se ne vanno chi per una parte chi per l'altra, ed io resto qui, veramente a marcire; ho sempre bramato viaggiare ma come di presente mai! Ti assicuro che Milano ha nessuna attrattiva per me: tu non ci sei! I Sirtori non sono molto bene con me; si sono accorti che non porto mai nuove, questo mistero li picca infinitamente, penso che, giusto loro, sono le persone alle quali sarebbe più pericoloso l'affidare qualche cosa, fanno i sostenuti, ed io li lascio nel loro brodo.

Fornara, Marchese Fagnani, i Calderara, Trecchi, Padulli, Camillo, Frasconi, insomma tutti gli amici ti salutano. Addio, mio caro, tu sai quanto t'amo, inutili sono le nuove proteste.

Ti abbraccio veramente con ardore.

Addio.

aff.ma Moglie
T. C. C.

1) Il padre Francesco Fontana, generale dei barnabiti, perseguitato dal governo francese per la sua devozione al pontefice.

2) Il 21 maggio 1814 fu rappresentata infatti alla Scala questa nuova opera: Attila, del maestro Pavesi.

3) La marchesa Anguissola Busca.

LXXXII

Archivio di Stato di Milano - Proc. dei Carbonari - Busta 26
Pezza DLI N. 12. *Edita.*[1]

Il Senatore Conte Carlo Verri a Federico Confalonieri

(d'altra mano:)

Pregiatissimo Signore

Ho ricevuto la pregiatissima sua del 18 corrente; e non avendo avuto jeri un momento di tempo, contava questa mattina di riscontrarla. Ma giungendomi ora una lettera del Maresciallo Bellegarde, colla quale, prevenendomi che va ad essere pubblicata[2] la di lui nomina in Commissario Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria negli stati d'Italia, m'invita a recarmi da lui onde prendere gli opportuni concerti per l'esecuzione della Sovrana determinazione, sono impossibilitato ad assecondare questo mio desiderio, e debbo limitarmi a farle i miei più vivi ringraziamenti per gli interessanti dettagli che ella si è compiaciuta di comunicarmi, ed a manifestarle la soddisfazione grandissima che io ebbi leggendo la di lei lettera, il contenuto della quale sempre più mi conferma nell'alta opinione ch'io già avea concepita del di lei cuore, e dei di lei talenti. Mi pregio, sig. Conte, di ripeterle le assicurazioni della distinta mia stima, e considerazione.

Milano, 25 maggio 1814.

Carlo Verri.

(autografo:)

Mi è grave assai il non poter scrivere, ed esprimere il molto che sento, e che ho nell'animo. All'ottimo Litta amicizia somma, e scuse mie.

Verri.

v: Al Signor Conte Federico Confalonieri
Parigi

1) Pubblicata in *Archivio storico lombardo* a. XXXIV G. Gallavresi, *Per una futura biografia di Federico Confalonieri*, p. 453.

2) Fu il primo avviso ricomparso a Milano coll'intestazione dell'aquila bicipite. Vedi Lemmi, *La restaurazione*, etc., cit., p. 276.

LXXXIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[1]

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri

Ti saluto, caro, dolce e valoroso mio Federigo. Ieri fui dalla contessina; molte cose udii ed alcune lessi di te, che tutte, per ciò che ti riguardano e per la parte che v'hai tu, mi andarono a sangue. Quella tua conferenza con Castlereagh ti mostra quello che sei e ch'io ti conobbi appena ci avvicinammo l'uno all'altro. Oh vedi se ti giudicò e ti valutò bene chi all'alto e liberale onore ti destinava di acculattar una sella a fianco del suo cocchio.[2] Ti porto invidia per quell'incontro che hai avuto nell'anticamera del Lord; ecco bizzarie, rovescj, contrasti, mattezze di fortuna, da consolare un po' gli animi intaccati dal morbo filosofico. Per questi non v'hanno più momenti felici tranne quelli in cui succedono di simili scene.

Non ti puoi figurare in quanto abbattimento d'animo io mi trovo. Non basta che il mio intrattabile e immedicabile cuore mi faccia così cara costare la vita; mille imbrogli e sconcerti e contraddizioni per parte delle cose e degli uomini, dico in famiglia, per effetto degli avvenimenti, e de' traslocamenti che si hanno da conseguitare, mi riducono a quello stato in cui uno non sa più che si debba volere nè ove tendere nè a quale risoluzione appigliarsi, e tutto gli pare egualmente doloroso ciò che solo è possibile, ed impossibile ciò che solo lo potrebbe in qualche parte almeno felicitare. Naturato a tutte gustare le delizie della simpatia e della più vincolata amicizia, di siffatta mia tempra, tu 'l sai, caro, non traggo che motivi di cordoglio e di pianto. Il povero cuore è ridotto a brani, e ciò sai pure. Ora ci avremo anche da scongiungere tu ed io l'un dall'altro; a te s'apre un campo di nobile attività sotto agli occhi de' tuoi concittadini e de' tuoi cari; a me tocca di rientrare nella patria che mi fu madre, è vero, ma dove cercherò invano quei che già mi fur sì preziosi e più non sono. Ivi tutto lo scopo mio sarà di trarre giorni privati, e riposati almeno. Ecco intanto un altro distacco, di cui, (te ne fa fede l'indole dell'animo mio) non mi saprò mai consolare.... chè tu ti sei fatto da me amare assai assai, e il posto tuo nel mio cuore è tuo così, che niuno mai troverà la strada da giungere ad usurpartelo.... Ma scusa tutto codesto infinito piagnisteo *seu pium vis hoc, seu hoc muliebre vocari: confiteor misero molle cor esse mihi.* Quale frastuono ti deve sembrare in mezzo alle tue diplomatiche funzioni, e inebriato altronde dalle miracolose scene che ti succedono sott'occhio, il mio geremiaco stile.

1) Pubblicata in Federico Confalonieri, *Lettere*, cit., pag. 303.

2) Allude evidentemente alla carica offerta un tempo al Confalonieri — e da lui rifiutata — di scudiero del principe Eugenio. Cfr. la nota 5 a p. 7.

Ho dato le mie dimissioni alla reggenza, da cui ho ricevuto in risposta una lettera onorificentissima, con preghiera d'attendere ancora al lavoro finchè non siasi venuto ad una qualche risoluzione per la casa de' paggi. Davvero se il qualunque governo, che ha da esser quivi, mi affidasse un impiego tale che me ne tornasse un pochino di onorevole indipendenza.... Già m'intendi; non sarei lungi dall'accettarlo; siffattamente sono ora invaghito della sola stabilità, e tanto inevitabile e dura cosa sembrami il dover incominciare a Torino un pubblico noviziato. Oh! quanto a giovarmi tu, mi piacerebbe che tu fosti ad un tempo quà e costì; giacchè vedo per una parte quanto mi sarebbe necessario teco consigliarmi *de re et de modo* e quanto mi frutterebbe l'esserti così ben avanti collocato tu stesso nella stima di questi barbassori, coi quali ora famigliarmente tratti ogni giorno, e i quali hanno in mano il manubrio della gran ruota dei favori. Ma vedi meschinità! sempre torno a parlarti di meuccio.

Oggi il signor Conquistatore, ha preso le redini in mano, togliendole da quelle di Verri e della Reggenza, sebbene di codesta faccia le viste ancora di non esser lui che il primo. Figurati quanti visi d'arrabiati s'incontrano!

Addio saluta i tuoi colleghi Trivulzio e Somaglia. Il tutto tuttissimo tuo

LUDOVICO.

26 maggio 1814.

v: A Monsieur
Monsieur Le Comte Frédéric Confalonieri
membre de la députation italienne auprès de S. M. l'Empereur, Roi, etc.
à Paris

LXXXIV

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari.
Busta XXVI - Pezza DLI - N. 13. *Inedita.*[1]

IL CONTE SENATORE CARLO VERRI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano 26 maggio 1814.

Amico carissimo,

Come mai è possibile l'usare fra noi i termini, e le frasi di rispetto, quando siamo formati all'amicizia per uniformità di sentimento? Voi li avete usati per eccesso di modestia, ed io non so in questo particolare imitarvi, nè temo siate per farmene carico, giacchè a ciò mi determina la vera, ed affettuosa stima che sento per l'ottima vostra persona. Nè so

1) Un frammento però, cioè quasi tutto il 2° capoverso, fu pubblicato da D. CHIATTONE, *Nuovi documenti su Federico Confalonieri per le sue relazioni intime e patriottiche prima del processo,* in *Archivio Storico lombardo,* a. XXXIII, vol. V, p. 51.

ritrovare altro fondamento in voi per trattarmi in cerimonia, se non quello dell'età in me, e della somma modestia in voi. Permettetemi adunque, che vi scriva da vero amico, quale bramo di essere considerato.

Troppo scriverei, se volessi dirvi ed esprimervi tutti i sentimenti che ha in me eccitati la lettura dell'interessante vostra lettera a me diretta, tanto relativamente agli affari quanto all'intelligenza ed all'ottimo modo col quale li avete trattati nella nota conferenza. Dalla vostra signora Consorte avrete già probabilmente avuto qualche cenno intorno ai sentimenti che a Lei ho espressi, ed io mi riservo a dirvi delle cose assai al vostro ritorno in Patria, per esprimervi il molto che sento. Volentieri vi avrei risposto subito, ma non mi è stato possibile. Veniamo a noi.

Coll'ultima lettera della Reggenza avrete ricevuto il proclama di S. E. il sig. conte di Bellegarde, dichiarato Plenipotenziario, e Presidente della Reggenza. Quest'ultima qualità mi pone in situazione diversa, da quella nella quale io era, e cangia naturalmente il corso degli affari. Sua Eccellenza non potendo sempre presiedere, lascia che io faccia l'ufficio di Presidente ordinario; ma io ho creduto di dovermi limitare alle cose più necessarie, e del momento; nè bramo di porre la mia firma, giacchè nell'attuale stato di cose non è possibile evitare il ritardo delle spedizioni: ritardo che il pubblico attribuirebbe a me vedendo la firma mia. Voi ben scorgete che anche le relazioni politiche fra me e la Deputazione cessano di loro natura: ed io credo di parteciparvi tutto questo privatamente, pregandovi comunicarlo ai rispettabili vostri compagni.

Avrete ricevuti i *lascia passare* stesi nel modo bramato, cioè individuali, e dipenderà intieramente dalla Deputazione il ritornare, quando la stessa crederà opportuno. Ieri però in seduta presieduta dal signor conte di Bellegarde è stato determinato, che due individui della Deputazione rimanghino in Parigi per concertarsi col signor conte Marescalchi, e col signor Ministro Aldini per i conti, e per gli effetti che siano di ragione dello Stato; su di che vi sarà scritto officialmente.

Voleva scrivere a lungo, ma questa breve mia lettera è stata continuamente interrotta da varie persone, e cose, in modo tale, che non so quasi cosa mi scriva; e l'ora è tarda per la partenza del corriere. Scriverò due righe anche a Litta, se potrò. Vi prego di fare mille saluti e ringraziamenti a tutti della Deputazione. Mi spiace assai il non potermi trattenere quanto bramerei con voi. Non ho espressioni per dirvi quanti e quali siano i sentimenti di stima, e di affetto che vi professo. Questi saranno materia di dialogo quando sarete rimpatriato.

Il v.° amico
Carlo Verri.

P. S. — Dimenticava dirvi, che S. E. il signor conte di Bellegarde dimostra le migliori intenzioni per il bene di questo paese e per mantenere tutti gli stabilimenti di lustro, e di utilità. Obbligantissime poi sono le sue maniere, ed in quanto a me non posso personalmente che essergliene sommamente grato.

LXXXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 11.

Milano il 27 Maggio 1814.

Carissimo Federico

Ieri il maresciallo Bellegarde prese possesso formalmente di questo paese in nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, confermò provvisoriamente la Reggenza, ma se ne conservò la Presidenza. Egli fece precedere un proclama, nel quale dichiara aboliti i corpi del Senato, Consiglio di Stato, e Collegi Elettorali; si crede che i membri dei due primi corpi percepiranno il loro soldo del mese scorso, e del presente, come se la loro abolizione non avesse luogo che da questo momento. Tutti gli affari devono essere portati al maresciallo prima d'essere decisi, tutto insomma dipenderà da lui. Ordine ai Ministeri di ridurre ai due terzi gl'impiegati, e questi con un terzo meno di soldo. Aumentati i prezzi dei tabacchi e sali, e rimessi i dazj di consumo nello stato che si trovavano nel 96. Due giorni sono è succeduto un nuovo combattimento fra tre italiani, e due tedeschi, nella contrada delle Capre in una casa di m . . . . , ed è rimasto ferito mortalmente un tedesco, simili risse accadono giornalmente. Tutti i *Fiacconi*[1] perfettamente contenti della nostra sorte, ed anzi se si ricercasse il loro voto, egli sarebbe di rimanere Provincia, squallida squallidissima purchè si abbia per capo *Cecchino*[2], e non si sgomentano neppure al pericolo di vedersi riempiti sino alla gola di carta, che Dio non voglia! Da ieri si dice come cosa certissima che noi formeremo Regno sotto alla denominazione di Longobardo, quest'idea non è accolta generalmente con quell'entusiasmo col quale la prendono i veri amanti della Patria, i quali, come tu lo sai bene, non sono il maggior numero. Sappi che Ciani[3] ha scritto a suo fratello la conferenza che hai avuto con Lord Castlereagh; quest'ultimo la palesa senza mistero, io però non me ne sono mostrata intesa, e nemmeno la forza potrebbe determinarmi a parlare d'una cosa, che tu mi abbi confidato sotto segreto. I tuoi colleghi non vanno molto cauti su quello che scrivono, ed i loro corrispondenti usano nello stesso modo. Milano è d'uno squallore orribile, nemmeno una mezza festa per il cambiamento di cose, mentre nelle città di provincia e, singolarmente a Pavia, hanno fatto gran cose; per me ne sono contenta, giacchè, non essendoci tu, non mi curo di niente ed anzi non ci andrei con piacere; per me

1) E' una variante dell'espressione: *materialoni,* con cui dai loro avversari eran designati i partigiani dell'Austria, preoccupati solo del quieto vivere. Cfr. DE CASTRO, *Principio di secolo*, etc., cit., pag. 58 e LEMMI, *La restaurazione*, etc., cit., pag. 115.

2) Allude evidentemente all'imperatore Francesco.

3) Giacomo Ciani, altro dei deputati a Parig. Cfr. la nota 2 a pag. 98.

l'essere sola, sola come non lo fui quando eri a Vienna, è un peso insopportabile, con te anderei in fine del mondo, sola nemmeno a Pavia, fuori che si trattasse per raggiungerti, in questo caso anche a Londra. Ier l'altro, mentre io credevo quel tal signore [1] a Napoli vicino al suo Re, ricevo una sua lettera con un'adresse fatta in italiano ed un carattere contrafatto, egli mi vi diceva le solite cose, e mi scongiurava d'ascoltarlo. Ieri ne ricevetti un'altra, facendomi dire che aspettava risposta, io non la disuggellai, ed involsi le due lettere in una sol carta e gliele rimandai; non ne seppi altro e non lo vidi mai; vero però è che non sono nemmeno andata in questi ultimi giorni a S. Francesco espressamente per evitare d'incontrarlo. Tuo padre è andato in campagna, tua madre si porta bene con me, ma, cosa vuoi? io non ne posso più della noja e della malinconia; quel trovarmi sola sola è per me una cosa alla quale non mi posso assuefare, avessi almeno quella povera creaturina.... la sua perdita mi riesce sempre più dura; ti assicuro che quando mi trovo sola mi colan ben spesso delle lagrime, e l'avere un contorno di nessun sollievo, ed anzi il più pesante possibile! La M. G. ha un alloggio in casa, che non sa parlare altra lingua fuori che la tedesca, essa lo fa pranzare con lei, e ne è innamorata, essa cerca d'aver gente anche i giorni che pranza ordinariamente sola, per procurare un qualche *agrément* a questo suo ospite; io mi sono offerta d'andarvi tutte le volte che ne ha bisogno, e glielo replicai più volte; questa mattina essa è venuta da me per vedere come stava della mia tosse, essa però non è cordialissima con me; non so da che dipenda, forse perchè non le fo molta corte, mi tengo sul solito metodo di visite ed anche qualcheduna di più, ma avendo la Durini in casa, non posso poi fare di più, fuori che di dividermi in pezzi: figurati che non sono andata che tre sole volte al Corso. Sono due giorni che ho visto il Padre Fontana, egli mi parlò molto di te, figurati con quanto piacere egli fu ascoltato. Il Marchesino Casati [2] venne da me per pregarmi di spedirti al più presto una stampa a nome dello zio Agostino [3], io ritardai alcuni giorni sperando che partisse un corriere, e risparmiarti così il conto della posta, ma essendo stata molto pressata, mi trovo obbligata a mandartela subito. Casati non sa perchè lo zio Agostino te la mandi, egli suppone ch'egli ti abbia scritto direttamente; non si può gettare gli occhi su questa

1) Il conte di La Vauguyon. Cfr. la nota 3 a pag. 84.

2) Il marchese Francesco Casati (1764-1837), ultimo del suo ramo, fu gran benefattore dell'ospitale maggiore di Milano. Fra lui e suo padre il marchese Apollonio, nei più brutti giorni dell'invasione francese, quando i patrizii furono incarcerati a S.ta Margherita, avvenne una gara generosa e memoranda. Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, cit., t. X della famiglia Casati.

3) Il conte Agostino Casati nacque a Milano nel 1739 e morì nel 1820, a Roma, ove si era ricoverato fuggendo nel 1796 l'invasione francese. Era un gentiluomo interamente devoto all'antico regime; fu l'ultimo abate del collegio milanese dei nobili giureconsulti e protestò quando il Bonaparte lo sciolse. Vedasi sul terribile accidente di cui rimase vittima sua moglie, donna Margherita nata Gambarana morta nel 1819, M. degli Alberti, *Lettere inedite*, etc., cit., p. 127.

stampa senza morire dal ridere, mi duole che abbi questa seccatura, certo che t'importunerà colle sue lettere, e fortunato sarai, se arriverai a capirle. Dei tuoi affari nessuna risposta, non vidi da molti giorni il Bolchese, vorrei poterti dare su di tutti le migliori nuove. Sono due giorni che la Durini si trova incomodata da dolore allo stomaco e vomito, conseguenza di freddo; la stagione che abbiamo avuto fin'ora è stata veramente orribile e molto dannosa alla campagna. Addio, mio caro, fammi sperare d'essere presto di ritorno che ne sarò contenta. Amami, mio caro, come ne sei amato. Addio. Tua aff.ma Moglie
T. C. C.

Dammi riscontro d'aver ricevuto questa mia con tutte le lettere e stampe.

LXXXVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [1].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 28 maggio 1814.

Carissima moglie

Avant'ieri l'Imperatore ci fece dire per mezzo del principe di Metternich, che avanti la sua partenza, la quale è fissata per il giorno 31, domandassimo un'udienza. Ciò da noi fattosi fummo ammessi ieri alle ore cinque pomeridiane.

Eccoti in résumé il risultato di questa conferenza che durò oltre tre quarti d'ora.

L'Imperatore. — Io fra poco abbandonerò Parigi per restituirmi a Vienna; desidero per ciò vedervi perchè voi al vostro ritorno possiate portare in patria l'assicurazione del mio interesse per la prosperità del vostro paese, e calmare così gli spiriti irregolarmente esaltati da alcuni inglesi male edotti della mente del loro governo. Conto molto sopra di voi; voi potrete dire come penso; non desidero che di conoscere ciò che conviene al bene dei miei sudditi per farne subito la mia occupazione.

Risposta. — Maestà, noi saremo con soddisfazione gli interpreti di sentimenti sì benigni, ma quali sono le speranze positive che in nome di vostra Maestà possiamo dare al nostro paese?

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere*, cit., pag. 26.

Imperatore. — Quello che già vi dissi altre volte ve lo confermo, farò quello che posso: io amo non promettere molto, ma mantenere.

Risposta. — Si ricapitularono le nostre primiere domande per l'amministrazione separata, per la corona Longobardica, per una rappresentanza nazionale presso il sovrano, per la maggiore estensione de' limiti, e per la necessaria aggregazione del Veneziano.

Imperatore. — Rispose alle prime cose affermativamente. Quanto a' limiti io non voglio l'altrui, questa è la mia massima fondamentale: il novarese per ciò appartiene al Re di Sardegna, e la Valtellina[1] pure entra nei medesimi principj. Quanto allo stato veneto, io son padre egualmente di tutti i miei sudditi, non posso per accontentar gli uni scontentar gli altri; sentirò il loro desiderio, e consulterò il loro interesse ragionevole.

Raccomandammo quindi le nostre buone truppe italiane facendogli sentire che l'aggregazione colle tedesche sarebbe incompatibile. Domandammo l'intangibilità de' beni nazionali, la restituzione degli oggetti d'arte, il pronto ritorno dei prigionieri sì presso la Russia che presso l'Inghilterra e la Spagna, il coprimento finalmente delle sedi vescovili da tanto tempo vacanti.

A queste domande rispose: Stimo assai le vostre truppe; esse esisteranno unite in reggimenti italiani, i loro antichi servizj saranno valutati, ma bisogna che siano devote, ed abbandonino un certo spirito sedizioso onde mi si scrive che sono animate, altrimenti dovrò ricorrere a degli altri mezzi. I beni nazionali sono intangibili. Io ho riconosciuto Napoleone per legittimo sovrano, devo riconoscere quindi legittimi gli atti da lui concepiti.

1) I deputati avevano appena consegnato al principe di Metternich una petizione di valtellinesi deprecantivi la riunione ai Grigioni. Lo scopo al quale tendevano quei supplicanti fu alla fine raggiunto, ma solo dopo un'aggrovigliata serie di trattative. Lo czar non avrebbe consentito all'Austria quell'arricchimento a' danni degli svizzeri da lui protetti, che in compenso di pressioni esercitate dal gabinetto di Vienna sugli oligarchi bernesi. (Cfr. A. Duke of Wellington, *Supplementary despatches*, etc., vol. IX). Una rapida soluzione non si ottenne del resto che all' indomani del ritorno di Napoleone dall' Elba, che spinse i monarchi e diplomatici adunati a Vienna a non lasciar trascinare le uestioni connesse coll'assetto dell'Italia.

Prenderò i debiti concerti col Papa per assicurare la vostra coscienza. I vostri prigionieri li ho già tutti domandati alle rispettive potenze, essi ritorneranno, ma vi vorrà del tempo, perchè sono molto lontani. I vostri capi d'opera dell'arte vorrei che fossero restituiti. Ma è un affare delicato. Basta, non vogliono aver l'aria di restituirli pubblicamente, ma spero di ottenere la restituzione di molti, quelli massimamente che non sono esposti nelle gallerie del Louvre.

Rapporto a quelli che mi dite di proprietà speciale della casa Borromeo [1], quelli poi non soffrono alcun dubbio, lo devono essere assolutamente.

Deputazione. — Facciamo presente inoltre la sistemazione del Monte Napoleone, e domandiamo lo scarico delle dotazioni che si stipularono da pagarsi alla Francia, trattato assolutamente ingiusto e lesivo.

Imperatore. — Ho già provveduto ai rapporti colla Francia, e le sue dotazioni le ho nel trattato adossate a lei stessa. Quanto alla rimanente sistemazione [2], è cosa da prendersi adagio, sentirò le persone illuminate del vostro paese, e procurerò una sistemazione utile ed equa.

Deputazione. — Domandiamo ancora a Vostra Maestà che si mostra animata di sì paterni sentimenti per noi, che ci permetta di mandare persona vicina a V. M. allorchè tratterassi dell'organizzazione del nostro paese, affine di poter meglio rappresentare a Vostra Maestà i nostri particolari bisogni.

Imperatore. — Sì, anzi lo voglio. Io non voglio far niente senza sentirvi e consultarvi; quando saremo a tempo manderete persone probe ed illuminate dei cui lumi io possa giovarmi. Insomma io farò ciò che potrò per accontentarvi, ma domando a voi che siate docili e tranquilli.

Si insistè sopra l'eccessivo aggravio delle truppe che erano a nostro carico, e sopra il totale esaurimento in cui trovasi il paese.

1) Fra questi, con un'interpretazione estensiva, si compresero i tesori rapiti alla biblioteca ambrosiana fondata dal cardinal Federico Borromeo. Fors'anche per questo l'Ambrosiana fu la più fortunata, nelle restituzioni, fra gli enti pubblici spogliati nel 1796. Cfr. VERGA, art. cit., pag. 329.

2) Intorno alla successiva sistemazione del Monte Napoleone vedasi HELFERT, *Kaiser Franz*, etc., cit. p.p. 451-53. Il conte Giulini, reggente, ebbe gran parte in tale lavoro.

A ciò rispose che le truppe si sarebbero ben tosto dissipate su tutta la superficie dell'Italia, la più parte della quale era data a lui da guardare. Che fin'ora le truppe sue erano state da noi sul piede di guerra, ma che ben tosto avrebbe mandato gli ordini perchè vi stessero come presso gli altri suoi sudditi, cioè a sue proprie spese. Al che aggiunse, ben vedete che non mi conviene a tenere molte truppe nel vostro paese, perchè bisogna che le paghi e le mantenga con del buon denaro effettivo.

Questo incidente del denaro effettivo ci schiuse opportunamente l'adito all'ultima nostra istanza perchè fosse bandita dal nostro paese la carta monetata, mentre questo discorso prova ad evidenza l'intenzione dell'Imperatore di non lasciarvela circolare, ossia di non obbligare a riceverla come buon denaro.

Si parlò per ultimo delle gravezze, dei dazi, dell'estimo, della libera navigazione del Po, della libera esportazione dei generi, ecc. Sopra tutti questi articoli esternò le idee più soddisfacenti, e le intenzioni più liberali.

Eccoti la somma delle principali cose di cui si trattò, ma impossibile sarebbe il ridirti tutto, mentre si può asserire che non fuvvi quasi ramo che non siasi passato in rivista, ora discutendo, ora opponendo, e talvolta ancora alquanto celiando. A tutto ciò era dato luogo dall'estrema affabilità di quel sovrano.

Dopo tutto ciò, un riflesso solo del mio debbo aggiungere, ch'egli è certo che intenzioni più rette di quelle dell'Imperatore non è possibile averle, che restasi perciò a desiderare scelta egualmente felice di mezzi, ed in allora la nostra causa potrà aver buon esito. Fatalmente l'esempio del passato non ci lascia essere interamente tranquilli su di questo punto.

Ieri assistetti ad un'altra festa di Sir Charles Stewart. [1]

1) Intorno ai balli dati allora da questo fratellastro di Lord Castlereagh ai sovrani riuniti in Parigi ed ai varii gruppi dell'alta società francese che sembravano per un momento affratellati, leggasi la descrizione di MADAME DE CHASTENAY, *Mémoires*, Paris, 1897, t. II, p.p. 361-362, ove essa, non facile agli entusiasmi, usa espressioni come le seguenti: " vraiment l'âge d'or politique a pu sembler realisé pendant trois semaines ou à peu près „ e più innanzi: " J'y vis une réunion qui ne saurait se renouveler, surtout avec l'esprit qui réellement y présidait alors „. Cfr. la lettera *LIX* e la nota 5 a p. 103.

Eravi tutto ciò che di più bello e di più brillante raccogliesi ora in Parigi.

Questa mattina fu per me una mattina ben triste e lugubre fui invitato insieme a Litta ad assistere alle esequie ed all'enterrement dell'infelice generale Sopransi.[1] Aveva pranzato insieme con questo amabile giovane quattro giorni fa dal principe di Neuchatel, ed egli stava benissimo. Fu il giorno appresso assalito da un leggero embolon al collo, ch'egli mi disse, quando lo vidi la sera, che erano glandole alquanto enfiate. Il giorno dopo si sviluppò con un bubbone il tifo pestilenziale noso-comiale, ed ieri mattina era morto. Questo avvenimento mi ha profondamente funestato. Ne farai parte alla zia Bigli, la quale son certo ne resterà altrettanto commossa. Egli aveva 27 anni.

La mia salute continua ad esser più perfetta che mai. Non so rinunciare al progetto di fare una sfuggita in Inghilterra; essa sarà breve, e l'eseguirò al partire che farà la massima parte della Deputazione[2] per Milano.

Ho ricevuto quest'oggi due lettere dal conte d'Acri tuo zio; indovina il motivo.... Perchè essendo io inviato alle Potenze Coalizzate voglia incaricarmi di far possentemente valere presso di esse i suoi antichi diritti al Principato d'Acri, e a dei possessi nella Crimea[3]. Gli rispondo, come puoi credere, con dei vada, e ti trasmetto la lettera che farai indilatamente tenere a Casatino, onde col più pronto messo gliela spedisca.

Mando un abito per te, uno per la Ghita, secondo la commissione, quest'ultimo costa 55 franchi. Il tuo è di genere che si può impunemente lavare e rilavare. Il tuo chal non è possibile d'esitarlo, perchè è troppo scadente sì pel colore, che per essere bruciato in un luogo, e molto usato per tutto. Ti manderò i cappellini per l'ultima cosa; se hai altre commissioni dammele tosto, altrimenti non arriverò in tempo. Avrai a quest'ora ricevuto i due scialli, i canevas per la Visconti ed i guanti per te e la Sirtori, mandati per mezzo dell'ultimo corriere. Fa imie i

1) Forse un figlio del primo matrimonio della Visconti-Carcano. v. la nota 2 a pag. 139.

2) In realtà solo il Ciani ed il Beccaria rimpatriarono direttamente. Vedremo il Litta, il Della Somaglia ed il Balabio imitare il Confalonieri nel viaggio oltre la Manica. Il Trivulzio ed il Sommi si recarono nei Paesi Bassi.

3) Cfr., per queste rivendicazioni, Calvi, *Famiglie notabili milanesi,* cit. vol IV, Tav. X della famiglia Casati.

saluti a tutti di casa, alle tue sorelle, ed a Durini in particolare e agli amici tutti ecc. ecc., ed abbracciandoti caramente e di tutto cuore sono il tuo FEDERICO.

P.S. — Ti mando un opuscoletto sortito contro Caulaincourt[1], come accusato dell'arresto del duca d'Enghien.[2] Egli è interessante per alcuni aneddoti, e da esso rileverai che qui si scrive liberamente la verità. L'infame Caulaincourt fu cagione di una scena molto singolare arrivata uno di questi giorni, e che si pretende abbia occasionato la grave malattia, dalla quale va ora rinvenendo il conte d'Artois. L'Imperatore Alessandro, sempre comico nelle sue idee cavallarescamente esaltate, si era proposto come assai amico di Caulaincourt di riconciliarlo colla famiglia de' Borboni e di cancellare la macchia ond'era notato col farlo trovare un giorno da lui a pranzo col conte d'Artois[3], e colla sua interposizione far così seguire la riconciliazione. Il conte d'Artois alla vista dell'assassino del giovane principe si sentì talmente commosso, che essendosi con indicibile sforzo dovuto contenere per tutta la tavola ne sofferse tale attacco nella salute, che ammalò il giorno appresso di una pericolosa iterizia. Ita la cronaca di Parigi.

Non so più cosa mi abbia scritto, nè voglio rileggermi perchè mi costerebbe troppo tempo. Prima di leggerla ad altri impossessati bene della lettera, mentre temo essa sia scritta inarabico. Abbi per altro in ciò una prova del piacere che provo a scriverti.

v: A Madame
Madame Thérése Confalonieri

1) Il marchese di Caulaincourt, duca di Vicenza (1773-1827), generale, aiutante di campo e gran scudiere di Napoleone I, era stato primieramente inviato allo czar Alessandro I quando salì al trono, poi era rimasto come ambasciatore francese a Pietroburgo dal 1807 al 1811. Aveva rappresentato la Francia come ministro degli esteri ai congressi di Praga e di Châtillon ed era stato allato a Napoleone paladino inascoltato della causa della pace, lasciandosi trascinare in tale suo atteggiamento anche ad atti poco corretti nei suoi rapporti colla Russia, che egli sembrò talora scordarsi di trattare con una potenza in guerra colla sua patria. Ridivenne ministro degli affari esteri durante i 100 giorni.

2) Per ciò che riguarda l'accusa più volte rinnovata della responsabilità che avrebbe potuto incombere al Caulaincourt per aver partecipato all'assassinio del duca d'Enghien, per avventura la più grave onta di tutto il regime napoleonico, è opportuno richiamare la testimonianza del CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre tombe*, (ed. Birè) t. II, p. 449, che riconosce, malgrado la sua poca parzialità per il Caulaincourt, che questi non può d'altro essere imputato che dell'aver " éxecuté l'ordre d'arrestation „. Anche il Fauriel, meglio informato d'ogni altro su quel periodo, non fa neppure il nome del Caulaincourt, là ove ricerca i motivi ed i responsabili dell'assassinio. Cfr. C. FAURIEL, *Les derniers jours du consulat*, Paris, 1886, t. III.

3) Veramente si trattava d'un banchetto dato in occasione dell'arrivo del conte d'Artois. Vi assistettero i sovrani presenti a Parigi, il principe di Talleyrand, Pasquier, Molé ed il Caulaincourt. Quest'ultimo fu invitato per espresso desiderio dello czar, che rimase offeso della freddezza manifestata dal luogotenente generale del regno. Cfr. J. LADREIT DE LACHARRIÈRE, *Les cahiers de Madame de Châteaubriand*, Paris, 1909, p. 108.

LXXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 12.

Milano il 29 Maggio [1814].

Carissimo Federico

Ricevetti ieri sera per mezzo del corriere Verri la tua lettera del 22, e 23, ricapitai le accluse. Il tuo progetto d'andare in Inghilterra mi fa il massimo dispiacere, poichè mi ritarda il momento di vederti e prolunga la mia infelice esistenza; egli non mi riescì però inaspettato, tenendomelo già per sicuro dietro alle intenzioni che mi hai esternato tante volte; io non osai però accennarti questo mio timore, temendo di potere influire sulla tua risoluzione, e non aver così ad incolpare me stessa; scrivimi raggiungerti e mi vedi arrivare subito, e colla prestezza d'un corriere. Questa mattina il corriere Verri venne in persona per darmi le tue nuove, e mi portò i pacchi di guanti, i quali vanno benissimo, ed i *schal*, che ho consegnati a mia suocera, essa te ne ringrazia; non ricevetti le sedie della Visconti. Le pezze di *Nanquin* sono vendute tutte qualche cosa al disopra delle 9 lire, esse erano quasi tutte macchiate d'acqua di mare, ed anche qualcuna un po' rosicata, ciò che impedì di venderle a maggior prezzo. Non è peranco arrivato Allemagna; subito che sarà giunto cercheremo di effettuare la vendita di cui mi parli. Dirò al Barchetta la tua intenzione riguardo il capitale Litta; esso sarà impiegato per intiero, giacchè non se ne sarebbe ritenuta una porzione che per ogni tua richiesta; giacchè non ti abbisogna danaro, per noi certo non ci abbisogna. Ora ti parlerò di matrimonj, la figlia Erba sposa un Bergamasco di cui non so il nome, egli è a quanto mi fu detto un partito meschino. La figlia Busti si marita pure con un certo Frapolli assistente al Consiglio di Stato [1]; egli è un ottimo giovane, ma di piccole finanze. La mia salute è discreta, sto meglio del mio stomaco, non vorrei che non avessero a verificarsi le mie speranze, ... [2]

Ai 30. - La figlia Erba sposa il Conte Locatelli di Bergamo - uno dei migliori partiti di Bergamo, ecco quanto ho saputo ieri sera. Si dice che Verri agisce sempre consigliato da Melzi, ed un indizio forte sono le quasi quotidiane visite che gli fa, Pino va pure spessissimo da Melzi, cosa che fa mormorare [3]. Si dice che i Veliti saranno a momenti disciolti, come pure la guardia prefettizia: i primi potranno a quanto si dice passare in altri reggimenti col grado di

1) Cesare Frapolli era assistente al Consiglio di stato per le sezioni dell'interno e delle finanze.

2) Si tralasciano particolari sulla salute della contessa.

3) Circa i rapporti, sempre cordiali, malgrado le gravi divergenze degli ultimi d'aprile, fra il Melzi ed il Verri, vedasi nei: *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, serie II, vol. XL: G. GALLAVRESI, *Ricerche intorno alla rivoluzione milanese del 1814*.

sergente, o tenente, i soldati semplici, non so poi niente rapporto agli ufficiali. Altre nuove non ve ne sono, quantunque io cerchi di rintracciare tutto quello che si sa. La Contessa Bigli ti prega di dire a quel suo negoziante Guastalla di provvederle qualche boette di *Rapè* di Parigi del migliore, ma che non sia molto forte, e ti prega di portarglielo a Milano. Frasconi padre ti saluta e ti ricorda quello che ti ha detto, il figlio aspetta una tua risposta. Tutti gli amici ti salutano caramente, come pure tuo padre, madre, e M. G. e le mie sorelle. La Sirtori ti ringrazia dei guanti, i quali vanno benissimo. Io non ti voglio ancora dare commissioni per l'Inghilterra sperando che decampi dal progetto di fare questo viaggio; amerei piuttosto venisti incaricato di qualche cosa o ti dessero una qualche carica, poichè ciò ti obbligherebbe a venire subito e ti stabilirebbe per sempre vicino a me, ciò ch'io bramo vivamente, e sopra d'ogni altra cosa. Addio, mio caro, amami e ricordati spesso della tua povera e triste Teresina.

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez M.r Rougemont de Lowemberg
Rue Bergère N. 9
Paris

LXXXVIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [1].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 30 maggio 1814.

Carissima moglie

Ho ricevuto solamente quest'oggi la tua lettera del 21. Tutte le altre tue di cui mi parli le ho ricevute, ma con posticipazione, e disordine sommo. A quest'ora per altro le poste spero sieno rimesse in miglior ordine. Quando non ti servi del mezzo della reggenza, mandale a D. Giuseppe Corti con raccomandazione a lui particolare, ma, prevenendolo però ch'è affatto inutile, ed anzi dannoso, che le metta alla posta *chargées*.

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere*, cit., p. 31.

Ieri mattina ad un'ora dopo mezzogiorno è morta l'Imperatrice Giuseppina[1] di un tifo pestilenziale ch'era qualche cosa di analogo con il tifo detto le charbon, di cui morì il povero Sopransi. Il giorno 26 ebbe da lei a pranzo l'Imperatore Alessandro, la sera si mise a letto un poco indisposta, il 29 morì. Il Principe e la Regina Ortensia[2], che l'hanno assistita sino all'ultimo momento, sono entrambi partiti per S.t Loo.

Questa malattia si giudica contagiosa, ed è delle più spaventose tra la schiera de' morbi; Iddio ci liberi ch'ella prenda piede. Negli ospedali militari muoiono molta gente di questa malattia, e tre medici sono ultimamente morti di quelli che li assistevano; fra i particolari i due sopracitati sembrano sin'ora gli unici esempj. Domani mattina avrà luogo una famosa sfida fra Lord Catcart ministro, ed uno dei primi uomini di stato dell'Inghilterra,[3] e Lord Plumel colonnello degli usseri reali. Quest'ultimo ha mandato al primo un cartello di disfida per vendicare un grave oltraggio fatto da questi al pudore di una sua sorella. L'oltraggio che è il massimo che si possa portare ad una ragazza è il soggetto pubblico della disfida, la quale sarà alla pistola, ed a tutto sangue. Tutto Parigi ne attende l'esito con interesse.

Domattina saravvi una gran rivista di tutte le truppe de' coalizzati che si trovano in Parigi, e ne' contorni; essa monterà a più di 70 mille uomini, e s'estenderà tutto il lungo della strada dei Champs Elisés sino verso S.t Cloud; sarà essa fatta da tutti i sovrani in persona. Dopo la rivista la più parte di queste truppe sfileranno per le diverse parti d'Europa che loro son patria. Il giorno 1 avrà luogo l'apertura del Corpo Legislativo. Il Re ne aprirà le sedute con un discorso, del quale si attende

1) Risiedeva, come è noto, alla Malmaison. Cfr. la nota 3 a pag. 10.

2) La regina Ortensia, sorella del principe Eugenio, nata il 10 aprile 1783 dal visconte Alessandro de Beauharnais e da Giuseppina, adottata da Napoleone I°, sposata il 3 gennaio 1802 al fratello di questi Luigi, poi re d'Olanda (1806-1810), divenne, per interposizione dello czar presso Luigi XVIII, alla catastrofe dei Napoleonidi, la duchessa di St. Leu. Andò raminga e morì nel 1837, senza poter vedere il figlio salire al trono imperiale francese col nome di Napoleone III. Com'è noto, era a quest'epoca già da qualche anno legata al conte di Flahaut e ne aveva già avuto un bimbo, che divenne il duca di Morny

3) Lord Cathcart (1755-1843), dopo aver percorsa la carriera militare, era allora ambasciatore inglese presso l'Imperatore Alessandro I e doveva essere uno dei plenipotenziari del suo governo al Congresso di Vienna.

con impazienza il contenuto[1]. La pace è firmata; si crede che si attenda a farne la prima pubblicazione al Corpo Legislativo[2]. La Francia ha tanto fatto che ha ottenuto che le sia aggregata una parte della Savoia; eccola nuovamente padrona dell'Italia! Fra il giorno 2 e 3 tutti i Sovrani partiranno per le varie loro destinazioni. Abbi cura dei miei affari; procura le mie vendite, salutami in casa, e gli amici tutti; voglimi bene, e credimi tutto tuo FEDERICO.

v: A Madame
Madame Thérèse Confalonieri
Rue de' Tre Monasteri N. 1595
à Milan

LXXXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 13.

Milano il 1 Giugno 1814.

Carissimo Federico

Oggi la nostra povera guardia cessa d'esistere[3], figurati il malcontento che deve necessariamente animare questa povera gente, la quale deve figurarsi non aver mai esistito, e bisogna riguardino semplicemente come un sogno le loro campagne di Spagna, Germania, Russia ecc. I nazionali potranno entrare col loro grado nelle compagnie che si formeranno, ma i poveri forestieri devono accontentarsi d'una lettera di raccomandazione per il loro sovrano; libero a tutti domandare il loro congedo per ritornare a casa; mi fu detto che dei Veliti non si trovarono che cinque individui

1) Su tutto questo periodo preparatorio in cui fu redatta la " charte „ ed i vari gruppi monarchici lottarono per darle un significato più o meno reciso nel senso dell'instaurazione d'un governo parlamentare, cfr C.TE FERRAND, *Memoires*, Paris, 1897, specialmente il cap. IX.

2) Era stato conservato infatti il Corpo legislativo quale esisteva alla caduta dell'impero e che, sebbene emanante da un regime dispotico, aveva dato prova d'indipendenza nell'ultima sua sessione. Su questo consesso, la cui educazione politica era scarsa, poichè la costituzione imperiale lo privava del diritto di libera discussione, vedansi le osservazioni del barone PROSPER DE BARANTE, *La vie politique de Royer-Collard,* t. I, Paris, 1878. (III ed.), pag. 142.

3) Vedasi, circa le ragioni del provvedimento, CUSANI, *op. cit.*, vol. VII, p. 240.

disposti a prendere una nuova divisa. Mi fu detto ieri sera per cosa certa che fu offerto al general Pino di prendere il titolo di Tenente Maresciallo, grado che corrisponde a quello di Generale di Divisione; egli se ne chiamò offeso non volle accettarlo, e se ne andò in campagna [1]. A Mazzuchelli [2] offersero pure questo grado; egli l'accettò ben volentieri. Il povero Pisani mi pare assai malcontento, figurati qual piacere sia l'immaginarsi per unica risorsa l'entrare nel formidabile esercito del Duca di Modena, per chi ha fatto parte della più formidabile armata che abbia mai esistito, e l'idea consolante di morire col medesimo grado che si aveva quando si è entrati; povera gente, mi sento vera compassione. Ho visto Brunetti, [3] egli è ben malcontento della sua sorte, e di aver finito per sempre una carriera dalla quale si prometteva il più bell'avvenire. Le imposte non furono ancora diminuite d'un sol denaro, ed anzi abbiamo la graziosa prospettiva, ch'esse abbino a continuare ancora per qualche tempo sullo stesso piede; immensa è la sortita cagionata dalla stazione delle truppe in questo paese; il Podestà non sa più come provvedere al loro vitto giornaliero, gli appaltatori non vogliono continuare, stante che non essendovi denaro in cassa per soddisfarli, non si sentono di continuare le loro somministrazioni; quel che è duro, e che realmente non se ne capisce la ragione, si è che dal momento dell'ingresso di queste truppe esse hanno sempre avuto razione doppia, ed essendo questa razione molto superiore al loro bisogno giornaliero, essi ne fanno un mercato, e noi abbiamo così il piacere di vedere dilapidare i nostri denari.

In campagna continuano gli alloggi militari, e requisizioni di letti; temo che alla Santa avremo altra truppa. Cagnola [4] ritorna dalla Valtellina per la parte di Lecco. Oggi il Barchetta è andato alla Santa per vedere i bigatti. Frecavalli è di ritorno da Genova, cercherò d'esigere la somma ch'egli ti deve. Nessuna nuova per la vendita dei cavalli, e legni; ho saputo che Alemagna, unitamente a Salyer ha comperato più di 30 cavalli, e che li hanno già venduti; ora capisco perchè non si sia trovato di vendere i tuoi. Il prezzo dei cavalli è bassissimo atteso il gran numero che hanno condotto i Tedeschi, si prendono dei bei cavalli per 40 luigi, il cavaliere Cicogna ne ha comperato uno bello per questo prezzo. Il curato Villa si trova in casa di Tiberio per farvi l'operazione della cataratta. Io non vidi mai

1) Varie e sontuose erano le ville del generale Pino e di sua moglie donna Vittoria Peluso, vedova del marchese Bartolomeo Calderara. La più celebre è la villa al Garrovo, a nord di Cernobbio, sul lago di Como, dal Pino poi venduta alla principessa di Galles, che le impose il nome, sempre rimastole, di Villa d'Este.

2) Nell'esercito italiano aveva grado di general di brigata. Cfr. la nota 1 a pag. 143.

3) Il cav. Vincenzo Brunetti era consigliere di stato e direttore generale del Censo. Potrebbe anche trattarsi di Lazzaro Brunetti, assistente al consiglio di stato in servizio straordinario e segretario presso la legazione italiana alla R. Corte di Napoli, tanto più che dai *Protocolli della Reggenza* risulta (verbale del 24 maggio) che gli furono liquidati compensi " a tacitazione „ e come se cessasse di essere pubblico funzionario.

4) Forse l'architetto marchese Cagnola. Cfr. La nota 7 a p. 22.

l'Annoni; sono stata tre volte da lei, e lei due da me, ma però in ora da non trovarmi e credo ciò combinato con Carlino Calderara; so che essa ha detto che non veniva da me, perchè non credesse il mondo, ch'essa cercasse qualche cosa, essendo determinatissima di non prendere la più piccola parte per la Corte che verrà, e s'informò s'io pure ero scatenata contro i Principi; povera testa, essa mi fa compassione; innumerevoli sono le liti ch'essa ha fatte colla madre, e fratelli. Carlino Calderara si porta veramente malissimo con me, lo vedo assai di rado, e quando pure viene egli è di mal'umore, insomma egli è tutto per l'Annoni, non trova il tempo che per andare da lei, non s'interessa di niente, ed in ispecie delle cose del giorno, non mi disse mai una sol parola in tua lode, mentre molte altre persone, leggendo le tue lettere, me ne fecero molte, insomma egli è per me un essere impossibile; egli sente infinitamente la perdita vicina del suo soldo come uno dei maggiori pagnotanti [1], cerca sempre mettere nell'aspetto più nero le cose ecc. Rasini mi è molto utile, egli non è ancora ritornato in grazia dell'Annoni. Oggi v'è un gran pranzo da Caprara, al quale sono invitati molti generali Tedeschi, ho visto l'invito di Alemagna, egli è concepito « *il Gran Scudiere allo Scudiere Alemagna* », buffonate, se non è autorizzato a darsi questo titolo, e cosa da far rabbia se veramente continua nella sua vera carica. Egli per mezzo della Botta [2] (antica fiamma di Bellegarde, la quale si rianima di nuovo) si è messo nelle buone grazie del Maresciallo e di tutti questi signori.

Tutti gli amici ti salutano caramente come pure la M. G., tuo padre e tua madre, e la Contessa Bigli. Addio, mio tesoro, amami come ti amo, che ne sarò contenta, e conservati fedele alla tua povera e triste Teresina.

La tua

aff.ma Moglie
T. C. C.

1) Epitetivo dispregiativo col quale si designavano dai milanesi gli impiegati napoleonici, ritenuti troppo numerosi, ed accusati, anche perchè in forte proporzione non lombardi, di vivere alle spalle delle ricche popolazioni transpadane ormai cedenti sotto il peso delle gravosissime imposte.

2) La marchesa Clementina Botta, nata Arconati, morta ottantenne nel 1827.

XC

Archivio Casati - Milano. *Edita*[1].

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Parigi li 3 giugno 1814.

Carissima moglie

Fui alcuni giorni senza tue lettere, forse la tua andata a Valmadrera ne fu la cagione. I due Imperatori hanno abbandonato ieri Parigi, l'uno facendo vela per l'Inghilterra, l'altro per Vienna[2]. Noi stiamo aspettando ogni giorno la nostra dissoluzione, non avendo più nulla a che fare in questo paese; tosto che i nostri Signori ce ne manderanno l'ordine già da noi sollecitato, la più parte della deputazione rimpatrierà tostamente.

La pace fu firmata già tre giorni sono[3], e ne furon pubblicate le condizioni jeri. Dalle linee di demarcazione potrete rilevare che la Francia ha avuto ancor bel giuoco[4]. Tutto il rimanente del pasticcio europeo si manipolerà tra due mesi a Vienna.

Ieri ebbe luogo l'*enterrement* dell'Imperatrice Giuseppina; vi volle tutto lo sforzo dei suoi diplomatici per trattenere l'Imperatore Alessandro dall'intervenirvi[5]. Il principe Eugenio, e la

1) Pubblicata in F. CONFALONIERI, *Lettere,* cit. p. 33.

2) L'imperatore Francesco d'Austria aveva declinato l'invito del principe reggente d'Inghilterra, dicendosi costretto a rientrare nei suoi stati. Egli incaricò il Metternich di far le le sue scuse, ed infatti il ministro rappresentò il sovrano nei solenni ricevimenti di Londra, che lasciò alla metà di luglio, ciò che rende molto problematica l'asserzione del marchese Tassoni sopra riferita (nota 1 pag. 101), di una corsa del Metternich verso il Sud, nel maggio 1814. Cfr. P.CE DE METTERNICH, *Mémoires*, cit., t. I, p. 201.

3) La pace porta infatti la data del 30 maggio. Di quindici milioni d'abitanti ch'erano stati aggregati alla Francia al momento dell'apogeo dell'impero napoleonico, 450 mila le eran conservati all'infuori dei limiti della monarchia ereditaria dei Borboni. Vedansi su questi patti le osservazioni del CHANCELIER PASQUIER, *op. cit.*, p. I, t. II, p.p. 434-436.

4) Questo giudizio del Confalonieri coincide coll'opinione generalmente diffusa allora in tutta Europa, eccettuata la Francia che, sebbene vinta, si riteneva ingiustamente colpita colla perdita de' suoi cosidetti " limiti naturali „. Così almeno pensava la maggior parte dei suoi abitanti, avvezzi a pretendere all'egemonia su tutto il continente. Cfr. su queste impressioni opposte, C. A. FYFFE, *A history of modern Europe,* London, 1900, p.p. 361-63.

5) I particolari dei sontuosi funerali, predisposti dai figli in modo da non urtare le suscettibilità dei Borboni appena reduci, sono narrati, con molta precisione, ma con un pizzico di malizia, da F. MASSON, *Joséphine répudiée*, cit., p.p. 361-69. Il Masson scrive che la guardia imperiale russa scortò il feretro in alta tenuta e che il generale Sacken rappresentò lo czar, ma non accenna ai propositi dello czar di intervenire personalmente.

ex Regina d' Olanda [1] sono alquanto ammalati. L'asse lasciato dalla lor madre ammonta a 18 milioni; non so in qual proporzione siano lasciati eredi; non le si è trovato di debito che un milione seicento mille lire [2]. Il principe Eugenio con ciò che ha e con quello che gli sarà dato andrà ad essere uno dei più ricchi proprietarj, *mais malheureusement il y a apparence qu'il ne sera plus question ni des deux battents* [3] *ni de principautés.*

Mi occupo di far eseguire in porcellana il tuo ritratto. Per la scatola di Camillo vuol essere cosa assai difficile il servirlo. Fa i miei complimenti a tutti di casa, e mille saluti agli amici. Dì a Cicogna ch'è una vergogna che non m'abbia scritto dal beato ozio di Milano, che m'aspettavo veramente di vederlo raggiungerci da un momento all'altro, che il non aver ciò fatto mi è un terribile indizio che è diventato vecchio, ma già due anni di più nella nostra età fanno una gran differenza. Ti abbraccio caramente e sono

FEDERICO.

P. S. – Mettere l'inclusa lettera con ogni diligenza alla posta per Firenze.

1) La regina Ortensia, ormai duchessa di S. Leu, rimasta, sovrattutto per la mano protettrice stesale dallo czar, al riparo della reazione antinapoleonica, si preoccupava di evitare il risorgere d'ogni minaccia. Viveva in un piccolo gruppo di fidi, da convalescente: nell'estate andò a curarsi a Plombières, col Flahaut. Cfr. B.ON DE MARICOURT, *Madame de Souza et sa famille*, Paris, 1907, p.p. 304-305.

2) Queste valutazioni, eco dalle voci che dovevano correre per Parigi, sono assai esagerate, improntate cioè ad eccessivo ottimismo. La successione dell'imperatrice produsse, al termine delle liquidazioni, due milioni per i figli del P.pe Eugenio e due per la regina Ortensia. Cfr. MASSON, *op. cit.*, p. 394.

3) Questa frase sembra voler alludere alle prerogative sovrane, di cui rimaneva privo il Beauharnais, e per le quali si spalancavano i due battenti delle porte per lasciar più ampio l'adito al re.

XCI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 14.

Milano il 4 Giugno 1814.

Mio caro Federico

Ricevetti ieri mattina la tua lettera del 28, essa mi ha fatto grandissimo piacere essendo ch'eran già decorsi otto giorni senza ricevere tue nuove. Ti sono veramente grata degli interessanti dettagli che mi vi dai, certo che mi fa il massimo piacere d'essere tenuta al giorno di cose che tanto debbono influire sulla nostra futura esistenza; i nostri comuni amici Fagnani, Trecchi, Breme, Felber, Rasini e Padulli sono ammessi alla comunicazione delle tue lettere, e sentono tutta l'importanza della cosa. Comunicai pure le nuove a tuo padre, madre e M. G., i quali le bevono con vera ansietà, comunicai pure alla zia Biglj la morte di Sopransi; quanto alle nuove politiche non le faccio mai una vera comunicazione, non essendo persona, per quanto mi pare, a cui si possano comunicare impunemente, stante la sua difficoltà a capirle. Ho ricevuto i due abiti, il mio, e quello della Ghita; essi sono veramente belli, d'ottimo gusto, e te ne ringrazio infinitamente, certo che non si può essere più abili di te per le commissioni. Ricevetti pure le sedie della Visconti; esse sono veramente belle, sono incontrate molto alla bella Dea, e te ne fa i suoi ringraziamenti. Io preparai così con qualche parola i tuoi parenti per la tua gita in Inghilterra, è già da molto tempo che se la tengono per sicura, non diedi però la nuova formale, per la ragione che tu non ne hai parlato nella tua lettera a tuo padre; per carità, ti prego che essa sia breve. Se hai tempo di pensarvi, e che la mia commissione non abbia a farti prolungare d'un'ora la tua dimora in Inghilterra, ti pregherei di provvedermi una *Chatouille* di viaggio, che non sia molto voluminosa, e che contenga il calamajo, spolverino, sito ampio per mettere la carta da scrivere, due scatole chiuse per pomata, o zuccaro, una posata completa, un cucchiajo più piccolo, bicchiere, forbici, temperino, canna d'apis, almeno un paio di flacons, pettini per pettinare i capelli, come si usano nelle tavolette, un piccolo cuscino per le spille, ecc.; tutta la piazza che rimarrà desidererei non ci fossero molte divisioni, essendo più comodo per farvi stare più roba.

La Sartirana[1] la quale è andata a Torino per respirare l'aria nativa e piena di speranza ch'essa le dovesse giovare, ora suo marito scrive che sta ma-

1) La moglie del conte Filippo di Sartirana, l'amico del Foscolo, annegato poi tragicamente.

lissimo, e che va a mancare quanto prima. L'Ammiraglio Litta [1] scrisse la morte seguita il mese d'Agosto dell'anno scorso del povero Carlino Guerrieri; Camillo ne è molto afflitto. Alla metà d'Agosto saranno aboliti i giuochi, e Ricci rimane per conseguenza sciolto dall'impresa. Somaglia fa gran briga per averla, e non sarà permessa che la bassetta e solo in tempo dello spettacolo.

Abbiamo in casa un ufficiale con moglie, i quali però mangiano da sè, e non ci danno fastidio. Alla Santa sono andati l'altro giorno in casa tua d'alloggio quattro ufficiali, non so ancora come si siano condotti. Con dispiacere bisogna che ti dica che fin'ora non si è potuto effettuare nessuna vendita, non si trova gente che voglia comperare, e sopratutto che voglia pagare il prezzo che meritano tutti gli oggetti in vendita . . . . . [2] Il giorno due di questo mese [3] fu per me ben triste, esso mi rammentò la giornata la più fatale che m'abbia mai avuto in vita mia. Mia madre mi è stata molto utile, in tal giorno; vorrei imparare da lei, ma non ci riesco.

Milano non fornisce niente di nuovo, in questi ultimi giorni; le truppe principiano a sfilare per la Germania, ma un po' lentamente. Caprara, come ti scrissi, diede un pranzo per Bellegarde, Klenau, [4] Somariva, e Rossetti; tutti questi signori uno dopo l'altro si sono scusati, il povero Caprara fu un po' mortificato, ho sentito questa mattina che ora finisce di percepire il suo soldo, che cerca subaffittare il suo appartamento, e che ne cerca uno piccolo per lui. [5] La M. G., tua madre, zia Bigli, mie sorelle, Durini e tutti gli amici ti salutano e m'incaricano di dirti mille cose in loro nome.

È venuto a Milano Tinti (?) spero per fermarsi qualche tempo; egli ti saluta caramente. Addio, mio caro, ed amatissimo Federico, e ti prego credere all'amore sincero che sente per te la tua

aff.ma TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Morands Hôtel
Duke Street
Manchester Square [6]

1) Intorno al balì Giulio Litta Visconti Arese, ammiraglio al servizio russo, marito dell'erede di Potemkine, vedasi il libro, già citato, del SENATORE CONTE GIUSEPPE GREPPI, *Un gentiluomo milanese guerriero-diplomatico*, Milano 1896.

2) Nel passo omesso la contessa Teresa da al marito indicazioni particolareggiate intorno alle condizioni fisiche che le fanno temere svanita la speranza d'aver un altro figliolo.

3) Ricorreva il primo anniversario della morte del piccolo Cecchino.

4) Il conte Klenau era un generale austriaco di cavalleria. Nel 1814 aveva grado di Feldmarschall-leutnant e, tosto dopo la seconda convenzione col Principe Eugenio, il Bellegarde lo aveva posto a capo del corpo d'esercito comprendente le divisioni Fenner, Marziani e Radivojevic. Il 28 aprile il medesimo Klenau aveva il comando delle 4 divisioni che entravano inPiemonte (Cfr. WEIL, *Le prince Eugène et Murat* cit, T. IV p.p. 575, 581, 584-85).

5) Il Caprara rientrò poi nella nativa Bo logna, ove non fu lasciato tranquillo, essendo stato segnalato all'Austria come cospiratore. (Cfr. WEIL, *Joachim Murat,* cit., t. I, p.p. 357-59

6) Indirizzo rifatto a Parigi.

XCII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[1]

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 6 Giugno 1814.

Carissima Moglie

Partendo Marescalchi[2] per la sua destinazione di Parma,[3] ed avendomi esso richiesto di qualche lettera perchè possa far per questo mezzo la tua conoscenza presentandola in persona[4], lo munisco di questa *ad formam* mentre son persuaso che ti giungerà più tardi delle altre[5]. Egli è un eccellente galantuomo, ed abbiamo da lui ricevute mille gentilezze[6], ricevilo quindi bene, e senza cerimonie. Sotto la data d'oggi ti scrivo un'altra lettera la quale ti giungerà più presto, e porterà quelle poche nuove che abbiamo alla giornata. Ti abbraccio e sono di cuore

Il tuo aff.mo
Federico.

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. pag. 34.

2) Cfr., sullo stato d'animo antinapoleonico del Marescalchi a quest'epoca, ciò che spiega la concordia coi deputati milanesi, quanto ne scrive il Weil, *Joachim Murat roi de Naples* - cit., T. II p. 28, ove però il Weil esagera dicendo il Marescalchi " désormais tout dèvoué à l'Autriche „ perchè lo scorge inquieto, nell'autunno 1814, degli emissarii che vanno e vengono dall'Elba.

3) Il Marescalchi, commissario delle Alte potenze nei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, prese possesso della carica, in Parma, il 27 giugno 1814, ed il 30 emanò un proclama a quelle popolazioni.

4) Relazioni personali, sia pure superficiali e mondane, dovevano esser già esistite tra la contessa Confalonieri ed il Marescalchi all'epoca delle feste per le nozze imperiali. Cfr. più indietro la lettera XVI.

5) Arrivò il 19 od il 20 giugno, giacchè fra le ultime carte del Ministero degli affari esteri del regno d'Italia, conservate nell'archivio di stato di Milano (Ministero degli affari esteri, II divisione - Corrispondenza coll'impero francese, 1814, N. 568), si trova, in minuta, la seguente letterina:

20 juin 1814.

" Le comte Marescalchi aussitot son arrivée à Milan s'empresse d'offrir les expression de sa haute considération à S. E. Mons. le Feld Maréchal Commissaire plénipotentiaire, et le prie de vouloir bien lui marquer à quelle heure il pourra avoir l'honneur de le voir demain „.

Ancien Hôtel des relations extérieures

Borgonuovo.

6) Intorno all'aiuto veramente efficace prestato dal Marescalchi alla deputazione, cfr. E. Verga, *art. cit.*, p. 318.

XCIII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[1]

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 7 Giugno 1814.

Carissima moglie

Tutto è rientrato in questa gran capitale nel riposo, e nella tranquillità, quella però compatibile con Parigi, che non è tale a dir vero che pel confronto coll'estremo tumulto di questi tempi passati. Tutti gli Imperatori, Re, Principi, e quasi tutte le truppe straniere sono partite. Il Re ha aperto l'altr'jeri la gran seduta del corpo legislativo con molta dignità[2], e loro ha affibiato la costituzione in forma di comunicazione non di consulta[3], quindi bon grè mal grè se la inghiottiranno. Vi è ancora per altro molto malcontento, dei movimenti sediziosi serpono clandestinamente in qua e in là[4]: il giorno medesimo dell'apertura circolava nell'aula del Corpo legislativo un appello in istampa contro l'accettazione della costituzione[5]; ma, se il Re mostrerà fermezza, nulla questo popolo imberbe saprà intraprendere di positivo. I giornali t'avranno instruito sopra i

1) Pubblicato in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 34.

2) Il 4 giugno, nel pomeriggio, Luigi XVIII indirizzò, nel palazzo Borbone, sede del corpo legislativo, ai membri di questo ed ai senatori destinati a far parte della nuova camera dei pari, un discorso che fu generalmente giudicato dignitoso ed opportuno, secondo pare anche al Confalonieri. Cfr. Duvergier de Hauranne, *Histoire du gouvernement parlamentaire en France*, t. II, Paris, 1857, p.p. 171 e seg. Del resto fino Hyppolite Carnot, *Mémoires sur Lazare Carnot,* t. II, Paris, 1907, p. 365, non è trattenuto dalla sua avversione ai Borboni nel riconoscere che Luigi XVIII " maniait le langage officiel avec dignité et fermeté „.

3) Contrariamente alla pretesa del senato, che, in compenso dell'opera sua nel dare il colpo di grazia al regime napoleonico, aveva voluto imporre una costituzione al sovrano, questi la largì come atto spontaneo. Tale significato fu chiarito dal preambolo della " Charte „. Cfr. Ernest Daudet, *Histoire de la Restauration,* Paris, 1882, p. 34; De Barante, *La vie politique de Royer-Collard,* cit., t. I, p 137.

4) Le resistenze più o meno aperte alla restaurazione sono registrate con ampiezza, e con evidente compiacenza, da Henry Houssaye - *1814* - cit., pp. 636 a 645.

5) Vi fu veramente qualche pericolo che il malcontento di taluni, per l'aver tolto alla costituzione ogni carattere di patto bilaterale, si manifestasse apertamente, e solo a fatica si potè indurre il Durbach, rappresentante il dipartimento della Mosella e monarchico della vigilia, a non farne oggetto di una solenne protesta. Cfr. Duvergier de Hauranne, *cit.*, t. II, p.p. 184-85. Pure la stampa inglese (*Edimburgh Review*) giudicò poco corretta una mutazione così essenziale delle condizioni colle quali il senato aveva chiamato il re che aveva risposto all'appello.

fondamenti di questa costituzione[1], e sopra la formazione dell'alta camera de' pari in sostituzione del Senato. Con questa abile manovra tutti i senatori non nominati Pari rimangono nel loro primitivo nulla, ascendono questi a circa 18 e sono quelli più contaminati da macchie[2]. Ma abbastanza delle cose politiche per ora, veniamo a noi.

Ecco le nostre funzioni finite; col giorno di domani ci dichiariamo disciolti. Il desiderio di presto rimpatriare, e quello principalmente di riabbracciarti fa che non perderò un momento di tempo per ispedire la mia gita d'Inghilterra, la quale tu pure son persuaso che sanamente giudicando troverai ragionevole, e dalle circostanze imperiosamente voluta. La mia partenza sarà quindi probabilmente il giorno 10. Vengonvi pure Somaglia e Litta, mi combinerò facilmente con uno di questi due. Prometto alla M. G., nella lettera che le scrivo, che per S.t Anna sarò a festeggiare il suo nome. Tu frattanto tienti sollevata di spirito, va in campagna se ti aggrada, fa in somma quel meglio che credi pel tuo fisico e morale. Se non è ancor venduta la tua cavalla, puoi profittarne per andare a cavallo con Pierino Sayler. Procura la vendita degli oggetti di cui ti ho incaricato; procura che il Barchetta faccia delle frequenti gite in campagna ad organizzare le cose della Santa, e di Valmadrera. Denari per ora non ne ho bisogno, mentre me ne son già fatto fornire costà, ed essi mi basteranno, ed ho tempo sino al ritorno mio a renderli. Di' alla Durini che la sua commissione per il marito sarà eseguita e se mi sarà possibile gliela trasmetterò con uno dei reduci. Salutami tutti e tutte, dirigimi d'ora innanzi le lettere a Londra. Per maggior sicurezza le potrai mandare alla

1) I principii fondamentali di questa costituzione, contenuti nella dichiarazione reale di S.t Ouen, furono svolti col lavoro di una commissione, intorno alla quale si vedano segnatamente Comte Fekrand, *Mémoires,* cit., ch. XIX.

2) Furono esclusi, oltre i senatori che perdevano, col trattato del 30 maggio, la nazionalità francese, i membri della convenzione che avevan votato la morte di Luigi XVI (regicidi) e qualche statista di opinioni avanzate, come Garat, Lambrechts, Roederer. L'ostracismo ai regicidi, che ora sembra naturale, sorprese i colpiti ed una larga parte dell'opinione pubblica francese, giacchè, non solo le colpe della rivoluzione eran ritenute avvolte in una sorta di prescrizione, ma v'eran pur stati dei negoziati fra i capi dei monarchici parigini ed i senatori " votants „ precedenti all'atto di decadenza di Napoleone. Cfr. [Madame Cavaignac], *Mémoires d'une inconnue,* Paris. 1894, p.p. 363-64 e G. Welvert, *Lendemains révolutionnaires,* Paris, p.p. XVII e seg.

casa Ciani[1], che le metterà sotto coperta del suo corrispondente. Non privarmi delle lettere degli amici, nè diminuisci il numero delle tue, ma procura di metterle sotto al minor volume per vista economica. Mi ragguaglierai come fu ricevuta in casa questa mia gita. Ti scriverò ancora da Parigi. Ti abbraccio frattanto caramente, e sono il tuo

Aff.mo Federico.

XCIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 15.

Milano l'8 Giugno 1814.

Carissimo Federico,

La morte inaspettata della povera Imperatrice Giuseppina mi ha sommamente funestata, povera donna! ora che poteva fare una vita tranquilla, e godere pacificamente quanto le avevano lasciato, ciò che non era poca cosa, dover morire e in un'età certamente fresca; ti assicuro che mi sento una vera compassione della sua sorte. Le disgrazie non devono mai a Milano limitarsi a un sol individuo; si dice dunque che anche il Principe Eugenio è molto ammalato e che la Regina Ortensia sta malissimo, e che sono morti una quantità di domestici; vorrebbero provare con ciò non essere semplice la causa della malattia degli uni, e della morte della prima. Settala si caccia da tutti questi signori per intrigare, ed ottenere che le cose siano rimesse tutte come lo erano nel 96, si maneggiò moltissimo perchè fossero considerati gli antichi Ciambellani, ed infatti essi sono stati invitati tutti, per ordine di Bellegarde, di andare a formare parte del corteggio della processione del *Corpus Domini*. Il maresciallo ci anderà parimenti con tutto lo stato maggiore, sono pure invitati i Consiglieri intimi di Stato. Tuo padre ha avuto l'invito, ed anderà alla processione in abito di spada, e colla chiave di ciambellano; non puoi credere quanto questi signori siano fieri di ricomparire sulla scena. Settala in ispecie vende protezione; le persone fanatiche trovano tutto bene, ma quelle che vedono le cose spassionatamente non sanno capire con che diritto il sig. Bellegarde riconosca questi signori Ciambellani senza che vi sia un decreto dell'Im-

1) Carlo Ciani aveva banca a Milano, nella contrada dei Meravigli.

peratore che li richiami. Una cosa poi che fa i pugni si è che mi vien detto che noi dell'ultima Corte riscuoteremo il soldo anche del mese di maggio, senza dichiarazione ch'egli sia l'ultimo; ho incaricato persona perchè verifichi la cosa e perchè riscuota se v'ha luogo, trovando cosa inutile il regalarglieli. Indicibili sono le incoerenze che si vedono succedere; si fece il decreto per l'espulsione dei forestieri, cosa tanto desiderata e necessaria. Lo crederesti? Tutti i giorni si concedono naturalizzazioni, e a degli individui della feccia di birbanti; continuano negli impieghi, ed il Capo Sezione del Ministero della Guerra è un forestiere [1], ed è trovato una persona necessaria, e deve per conseguenza continuare nel suo impiego. Calderara è membro di una commissione, per esaminare i prestiti delle Comuni, non se ne aspetta un buon esito. Nessuna nuova della Principessa; io non ebbi risposta dalla Sandizell e nessuno ne ha ricevuto. Il Principe Borghese [2] si trova qui da qualche tempo con sua cugina la Duchessa Lante [3], egli si ferma quì fino a tanto che siano organizzati gli affari di Roma. I nostri militari non sono ancora intieramente tranquilli; [a] tutti i soldati semplici della Guardia, i quali, vedendosi messi al soldo della linea, hanno domandato il loro congedo, non c'è stato peranco concesso.

A quest'ora tu sarai partito! io ti seguo col cuore e coll'immaginazione, come ti seguo dappertutto; ella è pur triste cosa il doversi contentare di questo, io che vorrei seguirti sempre, e che non avendo altri legami, lo potrei fare più d'ogni altra; ti assicuro mi costa infinitamente il vedermi così spesso divisa da te, ed il trovarmi nell'isolamento totale nel quale tu sai che io sono; ritorna il più presto possibile ed in buona salute, cerca di conservarla perfetta e di non fare una vita troppo strapazzata; non mi hai mai parlato del tuo occhio, dimmi, te ne scongiuro, qualche cosa sopra di questo rapporto, ti assicuro, che l'ignoranza nella quale mi lasci dello stato di tua salute mi fa essere doppiamente triste. Frecavalli ti saluta, egli ha pagato una somma, ma non credo che sia saldato con ciò il tuo credito; ma, siccome tu non mi hai indicato precisamente la somma di cui andava debitore, io non posso dire niente. Il Barchetta ti saluta e ti dice che circa al livello Casnati la Comune che ne è in possesso non vuole rilasciare nessuna carta, e dicendo che il Vice-Re non aveva diritto di disporre

1) Alludę forse al capo di divisione della segreteria generale di quel ministero, Tomaso Dumorey, direttore de' viveri.

2) Il principe Camillo Borghese, dopo aver concluso il 27 aprile col generale Vittorio de la Tour e col colonnello Neumann una convenzione per l'evacuazione delle provincie alle quali era preposto, aveva ceduto il comando al generale Clemente de la Roncière ed aveva chiesto, ed ottenuto da Bellegarde, il passaporto per Roma. Cfr. WEIL, *Le prince Eugène et Murat*, cit., t. IV p.p. 576-77 e t. V p. 162.

3) La duchessa Lante s'era mostrata, durante l'occupazione imperiale, fra le più arrendevoli delle dame romane ed aveva osato, con pochissime, accettare un invito ad un ballo che Marziale Daru, intendente della Corona, aveva avuto il cattivo gusto di dare nei giardini del Quirinale, il 6 luglio 1811, anniversario del ratto di Pio VII. Cfr. MADELIN, *La Rome de Napoléon*, cit., p. 427.

dei suoi fondi, il medesimo ha però trassentito che non si perderà niente.

Tutti gli amici e parenti ti salutano. Addio, mio tesoro, vogliami bene e credimi veramente di cuore

aff.ma Moglie
T. C. C.

Calderara, sempre nunzio di tristi cose, mi dice esservi a Parigi un'epidemia; per carità, fuggi, io non posso rimanere tranquilla sino a tanto che ti sappia fuori, dammi le tue nuove il più spesso possibile; ci mancava anche questa nuova per rendere ancora più triste la tua Teresina.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez M.r de Rougemont de Lowemberg
Rue Bergère N. 9
Paris

XCV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DL1 N. 9. *Inedita.*

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri

Milano 8 giugno [1814].

Amico Carissimo

Due volte ti avevo scritto dandoti distinto ragguaglio di quanto succedeva tra noi. Forse dunque una delle mie lettere non ti è giunta, e sarà probabilmente la prima. Non avendo poi mai ricevuto tue righe, e sapendo inoltre che tutto il mondo ti scriveva, ho supposto che dovessi essere affacendatissimo, e quindi ho sospeso la mia posta per non moltiplicarti le lettere, ripetendo forse quello, che pure gli altri ti avrebbero scritto. Quanto alle mie nove, ed a' miei saluti, tua moglie ne era sempre incombenzata. Avrai rilevato nelle mie lettere quanto io ero malcontento della nostra Reggenza, e tutto il mondo ne è lo stesso anche attualmente; e tutto il mondo grida [chiedendosi] come mai, non essendosi potuto ottenere il bel piano, che si era formato a tavolino, ma che, come da noi si suol dire, era fatto senza l'oste, vedendo definitivamente stabilita la sorte del nostro paese, e non essendovi più altro rimedio, i nostri Signori Reggenti (mi voglio intendere quelli che hanno l'influenza, e ne sono despoti, come Verri e Pino) non abbiano preso il loro partito procurando

di fare il maggior bene al paese possibile, dando dimostrazioni, e rappresentando quello che a noi maggiormente si conveniva. Col loro contegno invece non hanno contribuito che a far prendere sinistre idee sul nostro paese ai signori austriaci, i quali si lagnano apertamente di non esser ben visti in paese, ed il contegno inquieto della truppa italiana istigata dagli ufficiali li conferma maggiormente in tale opinione, e son persuasi che sia necessario che rimanga continuamente fra di noi un grosso corpo di armata per contribuire alla pubblica tranquillità; ed ecco quindi il motivo per cui siamo tutt'all'intorno circondati da tanta truppa. Sino alla prima udienza avuta dalla nostra deputazione presso l'Imperatore d'Austria, il bel piano poteva fare illusione; ma dopo questa ed il contegno degli altri sovrani e ministri diventava una vera chimera, giacchè in qualunque forma sia noi dovevamo esser sudditi dell'Austria. Era ben meglio dunque, qualunque fossero state le opinioni da prima, farsene d'una necessità virtù, e far credere con dimostrazioni, e coi fatti, al nostro sovrano la nostra soddisfazione per divenire suoi sudditi e quindi, rammentandogli la nostra condizione prima del 96, cercare d'ottenere da lui un sistema, che a quell'epoca felice, il più che fosse possibile, si avvicinasse. Così la pensano tutti i buoni cittadini, che non hanno la testa riscaldata da idee belle in teoria, ma, per la nostra situazione di cose, impossibili a risolversi in pratica, tanto più che, nel mentre desideriamo di formare una Nazione, siamo l'uno dell'altro nemici ed invidiosi; come noi dei bolognesi, i veneziani di noi[1], i reggiani ed i modenesi egualmente, e così via discorrendo. La Signora Reggenza anche dopo decisa la nostra sorte non voleva darsene per intesa, e tutte le sue mire era[no] di conservare il piede del passato governo. Bellegarde, ora che ne ha preso la presidenza, vi ha messo in parte rimedio, ma non ha abbastanza energia per sventare tutte le cabale della canaglia forestiera e di chi la protegge. Egli ha date delle disposizioni forti per i forastieri[2]; ma hanno saputo metterci delle clausole che ne salva[no] una quantità, e si vogliono ammettere al beneficio della cittadinanza nostra degli individui rifiuto del loro paese, e che non hanno altro merito che quello d'esser stati qui 10 anni a mangiare alle nostre spalle, facendoci sempre il maggior male possibile; si vogliono accordare gratificazioni, pensioni a quelli che sono costretti ad andarsene, e non si è pensato a domandare almeno di far concorrere in simili spese quei paesi per l'amministrazione anche de' quali vi era un esercito di impiegati d'ogni arma nella capitale. Se volessi continuare collo stesso stile non finirei mai più. I veri e reali interessi del paese sono stati fino ad ora trascurati. E sono pure i nostri stessi concittadini che sono alla testa degli affari! Le mezze misure in un cambiamento generale di cose non servono che a

1) Sulla rivalità fra veneziani e milanesi ha un capitolo, arricchito con citazioni di poesie popolari, il De Castro, *op. cit.*, p. 311 e seg.

2) Infatti fu decretato che, col primo giugno, fossero dimessi gli impiegati originarii di paesi non dipendenti dalla casa d'Austria. Cfr. Lemmi, *La restaurazione*, cit., p. 301.

render tutto il mondo malcontento; bisognava distrugger tutto per poter fabbricare solidamente; e non cercare di sostenere invece quanto con un novo ordine di cose non po' assolutamente sussistere: e chi poteva meglio farlo che gente del paese, che deve esser al fatto di quanto è stato sino ad ora la nostra rovina? Ma lasciamo lá politica, giacchè le cose per il mio gridare non si cambiano, e veniamo al nostro particolare. Se tu credi di avermi eccitata l'invidia colla tua lettera del 28, ti sei bene ingannato; ma come, mi dirai, tu non ti saresti trovato con piacere a Parigi in quest'epoca? non ti nascerebbe la voglia di varcare lo stretto in questa circostanza? sei un automa? cose così straordinarie non ti scuotono? Sarò un automa, non di sentimento, ma di fatti. Pensi tu che se non ci fosse stata quella picciolissima difficoltà del *quantum interest* avrei aspettato le tue descrizioni per farmene nascere la voglia? Tutta l'importanza della cosa era ben penetrata nella mia testa sino nella sua origine, ed io fornito di mezzi ti avrei anzi da lungo tempo preceduto; ma sai cosa diceva la volpe quando non poteva saziarsi dell'uva che scorgeva. Tu sai come vanno ordinariamente le cose di questo mondo: chi desidera non può fare, e chi può fare non desidera, onde io non posso a meno che guardare con meraviglia tanti nostri paneroni[1] che lasciano che il giorno si succeda alla notte e la notte [si succeda] al giorno, una stagione dopo l'altra, senza che sappiano staccarsi dal campanile del Duomo, per condurre una vita meno monotona ed assai più interessante, come è quella di vedere negli altri paesi quanto non si scorgerà mai nel proprio, determinazione di cui ne resta aggradevole la rimembranza anche nella vecchiaja, quando anche con i mezzi è solamente compatibile se manca la volontà. Ma se non posso fare dei passi di gigante non trascuro però quelli della formica, se l'occasione mi si presenta opportuna. Ho fatto io pure i miei viaggi e dal piacere che ne provo nei piccioli mi è facile l'argomentare quanto godrei nei grandi. La gran flotta inglese arrivata a Genova dopo la capitolazione mi ha fatto nascere il desiderio di vederla, non che quel paese interamente per me nuovo. Moltissimi milanesi eransi digià colà recati per lo stesso oggetto; si formavano ogni momento delle compagnie, ed io pure feci parte d'una, e mi portai colà il 20 dello scorso mese. La situazione felice di quella città non può a meno che interessare chi la vede per la prima volta, ma il colpo d'occhio del porto ripieno di una quantità di navi che avevano sbarcati più di 15 mille uomini con cavalleria, ed artiglieria, scortate da una flotta di circa 15 navi da guerra tra grandi e picciole, tra quali 3 vascelli a tre ponti, ed il gran Caledonia montato dall'ammiraglio Pelew[2],

1) Cioè milanesi, detti mangiatori di panna che abbonda nelle grasse praterie che cingon la loro città, pure citata talora quale " Paneropoli „.

2) Il vice-ammiraglio Sir Edward Pellew comandava la flotta inglese nel Mediterraneo. Egli aveva recato dalla Spagna al Bentinck le navi che gli occorrevano per trasportare le sue truppe ed aveva partecipato il 17 aprile all'attacco di Genova. Nato a Dover nel 1757 d'una famiglia di Cornovaglia, vero lupo di mare, aveva fatto le sue prove durante la guerra

guarnito di 130 pezzi, e molti altri vascelli e fregate, era uno spettacolo dei più belli che mai si potessero vedere. Sono stato alla festa di Bentinck, ma, o gl'inglesi che stanno nelle acque del Mediterraneo sono di una nuova specie, o la tua descrizione della festa di Lord Stewart risente un po' del partito di quella Nazione in molte cose assolutamente inarrivabile. La sala era zeppa di ufficialità inglese, gente la più rozza e la più incivile, che mai si sia veduta in società. Non parlano altra lingua che la propria, non si occupano che di scherzare e di ridere sguajatamente tra di loro, senza usare il menomo riguardo alle signore, stando sdraiati sulle sedie, mentre queste erano in piedi senza posto, stando ritti in piedi colle spalle ed il p..... voltati a quelle sedute, senza smoversi se alcuna di loro desiderava vedere, o passare per andare altrove, ballando come facchini, dando calci ed urti a diritta ed a sinistra senza discrezione alcuna: chi non ha visto poi l'assalto al souper non ha visto ancora niente. Il cielo mi conservi la vista per altri oggetti, che le amabili inglesine! Vere scimmie in strano modo vestite. È vero che non erano molte, onde sospendo di giudicare della totalità come ho potuto fare a largo campo dei sir, e dei milord, i di cui abiti non potevano esser più ridicoli. Quanto al lusso, all'eleganza del trattamento, alla disposizione della sala non abbiamo sicuramente niente da imparare, anzi ardisco dire che non hanno idea delle nostre feste, (con permesso di Lord Bentinck). Sono stato ad un'altra festa sul vascello, e quella, nel suo genere, era graziosa: vi erano più di 60 signore e la sala preparata sul *cassero* era grandissima; era stranamente disposta colle bandiere di diverse nazioni. Il trattamento era di vini e liquori di ogni genere. Cosa strana da notarsi, che gli ufficiali formanti parte dell'equipaggio del vascello erano obbligantissimi, quelli invitati conservavano i loro soliti modi. Bisogna forse che non usino atti civili che in casa propria. Mi dimenticavo di darti un cenno della situazione dei genovesi riguardo alle belle promesse di Lord Bentinck. Essi sono ancora nello stato primario di indecisione, ma quello che è certo si è che gli inglesi li spogliano interamente di tutto per il valore di 40 milioni di franchi portando via tutto quello che è arsenale e marina, e vendendo quello che non fa per loro,

d'America. Fu uno degli eroi di quelle spedizioni delle navi armate in corsa che, dalla dichiarazione di guerra del 1792, fra l'Inghilterra e la Francia, resero in pratica impossibile il commercio marittimo di quest'ultima. È incredibile il numero di vascelli francesi che caddero nelle mani di questo rude ed ardito marinaio, che incrociava perpetuamente al largo delle coste nemiche, non trattenuto dalle tempeste e dall'aver spesso a bordo ciurme indisciplinate. Nel 1803 riescì a tener bloccata la flotta francese nella baia del Ferrol, nel 1804 fu nominato comandante della squadra delle Indie, nel 1810 fu posto a capo di quella del mare del Nord, infine nel 1811 di quella del Mediterraneo. Era dunque investito di tal carica quando lo vide a Genova il Rasini: da pochi giorni era stato ascritto alla camera dei lords come barone Exmouth. Fu poi nominato visconte, quando nel 1816 bombardò Algeri ed ottenne, con sole 5 navi, il rilascio di 3000 cristiani condotti in schiavitù da quei barbareschi. La città di Londra lo nominò allora cittadino onorario e gli offrì una spada ingemmata. Morì nel 1833, dopo esser stato assunto alla carica suprema di ammiraglio delle flotte del regno unito.

e spogliando il porto e la città dei mezzi più necessarii di difesa, col bel mezzo termine che la città di Genova è loro conquista. E si sono date tante teste balorde tra di noi di dare ascolto alle loro chiacchere! Addio, per non aver più carta.

Tuo amico RASINI.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
à Paris

XCVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 16.

Milano il 9 Giugno [1814].

Carissimo Federico,

Ricevo in questo momento la tua lettera del 30, ma oh Dio! qual tempesta ha suscitato in tutte le mie facoltà! non so quel che mi faccia; tu mi accerti esservi un'epidemia tanto terribile in Parigi, e non mi parli niente che pensi ad abbandonarlo! Oh, mio caro, io non sarò mai tranquilla sino a tanto che ti veda coi miei occhi e ti abbia nelle mie braccia; vorrei avere tue nuove tutte le ore, io non posso aver pace lontana da te: ci mancava, per mettere il colmo alle mie inquietudini ed alla mia tristezza, l'incertezza la più crudele che possa avere sullo stato di tua salute. Le tue lettere mi fanno gran piacere certamente, e ne ho bisogno, ma esse non mi tranquillizzano; esse impiegano otto giorni a venire, e ciò basta per lasciar sempre sospeso il mio animo; vieni, mio caro, tu sei necessario alla mia esistenza, si, lo sei assolutamente. Io ti scrivo per sfogare il mio cuore, il quale ti assicuro è in uno stato da far pietà; le mie lagrime bagnano questo foglio; oh quante ne versai durante questa tua assenza! Questa lettera non partirà che dopo domani, non la chiuderò che quel giorno, ma m'era assolutamente impossibile ritardare sino a quell'epoca a scriverti, non ho altra soddisfazione fuori di questa, essa è la sola che ora mi rimane. Oh, mio caro, quanto è mai cangiante il cuore umano! sono ancora sdegnata e tutta sconvolta, per la notizia che mi fu data ieri sera; Belgiojoso, il quale fece tante smanie per la morte di sua

moglie [1], e continuò sempre, tutto questo tempo, a far stranezze ridicole, ed alla maniera che già conosci, egli conchiuse jeri il suo matrimonio colla figlia Palavicini a S.t Calosso[2]. Lonati[3] fu il mediatore, si sono già visti e piaciuti, essa porta 140 mille lire in dote; non m'è stato ancora partecipato; non so, mio caro, che *contenance* potrò avere quando mi si farà la partecipazione; se volesse risparmiare la pena di presentarmi questa sua futura moglie gliene professerei vera obbligazione: maritarsi dopo nemmeno 4 mesi di vedovanza! ella è una vera indecenza, figurati che sono già 2 mesi che si è intavolato questo trattato. Ora ti lascio per andare dalla M. G. per farvi sera; non so esprimerti quanto mi costi il dovervi andare, dovendomi far violenza perchè non partecipi alle mie inquietudini. Addio, mio tesoro.

A' 10. — Fui sturbata, mio caro, tutta la notte, ciò che mi procurò il male di testa per questa mattina: dammi per carità ben sovente le tue nuove. Sono già alcuni giorni che si hanno alla Santa in casa nostra 4 ufficiali e loro seguito, e non si sa quando dovranno partire; essi sono tranquilli, si sono accontentati delle camere che ho loro assegnate, e non sono mai entrati nell'appartamento terreno, ma vogliono mangiar bene e la spesa è considerevole. I bigatti vanno male tanto alla Santa quanto a Valmadrera, ella è una cosa generale, si spera però che avranno un buon prezzo. Lunedì mando a Valmadrera il Barchetta per tre o quattro giorni; voleva andarci ancor'io, ma l'ansietà di avere tue nuove fa che rinunci a questo progetto. Oggi verrà il conte Pesenti di Bergamo per vedere la cavalla transilvana; Alemagna spera che si possa far negozio, lo desidero, ma è una vera miseria, non si trova a vendere niente in questo momento, tutto è caduto di prezzo. Oggi vi fu accademia al Conservatorio, vi intervenne Bellegarde ed anzi fu ordinata da lui, fu mandato l'invito a tutte le antiche Dame[4], tutte le Dame di casa l'hanno avuto, io non l'ebbi; ti prometto che non ho fatto un passo perchè mi fosse mandato. Domenica vi sarà in Duomo un solenne *Te Deum* per la Pace[5], Bellegarde vi interverrà in tutta formalità, tutti i Ciambellani antichi[6] vi sono invitati,

1) Doveva essere la giovane sorella di donna Teresa, morta in quell'inverno a soli 19 anni. Il vedovo conte Antonio di Belgioioso, che le sopravisse sino al 1854, si risposò nell'agosto del 1814 colla marchesina Teresa Pallavicino-Trivulzio, sorella del marchese Giorgio processato nel 1821.

2) Cioè San Calocero, chiesa nelle cui vicinanze era la casa avita dei Pallavicino-Trivulzio.

3) Forse il marchese Antonio Lunati, marito di quella marchesa Camilla Lunati, nata Besozzi-Figliodoni, che fece, morendo nel 1854, così cospicui lasciti alle opere pie.

4) Allude alle " dame di corte „ che, secondo l'etichetta in vigore sino al 1796, avevano altro trattamento dalle " dame „ o signore di famiglia nobile, ed avevano un'anticamera speciale. (Cfr. F. Calvi, *Il patriziato milanese*, cit., p. 304).

5) Con queste feste, che abbracciarono tutta la domenica 12 giugno e furon preannunciate la sera del sabato dallo scampanio di tutte le chiese di Milano, si intendeva solennizzare la pace conclusa in Parigi il 30 maggio.

6) Vedasi l'elenco dei ciambellani dell'antico regime superstiti alla fondazione del regno Lombardo-Veneto in Helfert, *La caduta*, etc., cit., pag. 149 (in nota).

come pure la Nobiltà tutta, vecchia, e nuova; Settala è quegli che manipola il tutto: egli è troppo contento perchè abbia a campare, almeno se si deve credere al proverbio. Mi si dice che alla sera vi sarà teatro illuminato e che Bellegarde anderà nel gran palco di Corte. Si dice pure che Bellegarde possa dare una festa: se sarò invitata ci anderò, altrimenti non farò la viltà di procurarmi l'invito, altronde io non ne ho voglia. La Mamma Grande ti saluta, essa s'interessa pure infinitamente per te, ma bramerebbe pure sentirti partito da Parigi. Finito il servimento di Fossati[1] colla Mariannina, credo che l'Ulano ne abbia una gran parte, il povero Giorgio moriva di gelosia. La Durini ha finito il suo puerperio, ora vado in teatro accompagnata, ora da Calderara, ed ora da Rasini. Thurn viene nel mio palco, e mi ha domandato tue nuove. Le truppe sfilano lentamente, assai lentamente; si deve mettere un'imposta per supplire alle spese ch'esse hanno cagionate, figurati quanta gente strillerà; certo ch'ella è cosa un po' dura, il vedersi aggravare mentre si sperava d'essere sollevati. Per carità, una pronta organizzazione, ma che ci si mandi una persona atta, tutti comandano, tutti parlano, sono ascoltati, e non si accorgono che la maggior parte parlano per spirito di partito; quelli dell'antico governo non vorrebbero nulla, e nessuno di quelli che hanno avuto parte nel nuovo, ciò che è ingiusto, ed alcuni dei nuovi, i quali non dovrebbero necessariamente avere più la più piccola influenza, fanno tanto che s'introducono di bel nuovo.

La d'Adda Cagnola[2] ti prega di provvederle 12 fazzoletti di scorza di colore, inglesi, per il naso, ma ti raccomanda che siano veramente belli. Ti accludo due lettere. Tuo padre, madre, zia Bigli, e tutti gli amici ti salutano. Ricordati il più spesso possibile della tua

aff.ma Teresina.

XCVII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[3]

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Parigi li 11 giugno 1814.

Carissima Moglie,

Ho ricevuto molte tue lettere del 29 e 30. Credimi che mi è grave il ritardarmi il piacere di riabbracciarti; ma d'altronde t'assicuro che in buon calcolo è un'economia di tempo che ti

1) Forse Don Giorgio Fossati, novarese.
2) La marchesa Margherita d'Adda Cagnola.
3) Pubblicata in Federico Confalonieri, *Lettere* cit. p. 36.

faccio di mia lontananza, perchè in nessun' epoca il viaggio d'Inghilterra potrebbe allontanarmi da te per più breve spazio che in quest'occasione che mi vi trovo già alle porte. Domani sarà la mia partenza, la quale secondo t'aveva scritto doveva già aver avuto luogo, se non fosse stata ritardata da una commissione onde fui incaricato dal Generale Bellegarde rapporto alle carte esistenti presso ai nostri ora cessati ministri costà. Io precedo gli altri, cioè Litta e Somaglia, poichè essi amano rimanere ancora alcun poco a Parigi, ed io, oltre che desidero non perder tempo inutilmente, non voglio assolutamente mancare la gran battaglia navale di 30 vascelli di linea che avrà luogo a Portsmouth nella prossima settimana alla presenza dei sovrani. Questo è uno di que' spettacoli che non accadono facilmente nell'intero corso di nostra vita, e che sarei desolato di mancare.

Non ti inquietare se avrai qualche lacuna di lettere dopo codesta, perchè, potendo darsi, secondo le nuove che avrò per istrada, che vada direttamente a Portsmouth, non sarà probabile che ti scriva che da Londra. Domani tutta la deputazione si scioglie. Fè è già partito, Triulzi e Sommi partono domani per l'Olanda, e per la Svizzera; non saranno a Milano che dopo un mese. Balabio va in Inghilterra con Fontanelli. Ciani, e Beccaria partono per Milano, e ti porteranno mie lettere, ed alcune cose per te. Farai loro ottimo accoglimento, mentre mi sono stati veramente amabilissimi compagni. In questo punto Stadion [1] mi fa dire che passi da lui, non so cosa egli possa volere; ciò m'obbliga a finire prima di quel che vorrei poichè mi è veramente dolce il trattenermi teco. Ti abbraccio, mia cara, e ti riabbraccio. Il tuo

FEDERICO.

1) Il conte Giovanni di Stadion (1763-1824), della grande famiglia sveva mediatizzata, era uno dei maggiori uomini politici della monarchia austriaca. Un tempo ambasciatore a Berlino ed a Pietroburgo (ove aveva negoziato la 3ª coalizione), tenne in mano le fila del ritorno dell'Austria, prima e durante il congresso di Praga, nel campo degli avversarii di Napoleone. Da costoro lo Stadion era considerato più fido del Metternich. Ancora alla fine di quell'anno, il conte di Jaucourt, reggente il ministero degli esteri francese, scriverà al Talleyrand che si tratta di rimpiazzare il Metternich collo Stadion, ritenuto più serio e più deciso. V. *Correspondance du comte de Jaucourt avec le prince de Talleyrand pendant le congrès de Vienne*, Paris, 1905, p. 131.

XCVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 17.

Milano il 15 Giugno 1814.

Carissimo Federico,

Dopo la tua lettera del tre non ebbi più nessuna lettera; questa privazione mi è tanto più sensibile in questo momento per ragione dell'inquietudine nella quale sono sulla tua salute; davvero, mio caro, ch'io sento tutti i tormenti prodotti dalla lontananza. La Beatrice[1] ha ricevuto ieri una quantità di lettere di suo marito, la più recente è del 5, ma egli non parla che di lui ed i suoi compagni sono interamente dimenticati. Sono partiti dalla Santa gli alloggi militari, ma temo che ce ne anderanno degli altri. Fin'ora nessuna nuova per la cavalla grigia, ma si spera di far negozio. Tutti i tuoi affari vanno regolarmente, il Barchetta se ne occupa quotidianamente e con zelo. I nostri ufficiali Italiani sono ancora in fermento; l'incertezza nella quale sono sul loro destino avvenire fa sì che sono sempre irrequieti[2]. Le truppe tedesche sfilano per la Germania; davvero che auguriamo loro di tutto cuore il buon viaggio! Figurati che il loro mantenimento ci costava più di 600 mila franchi al mese, tu vedi che non è una piccola cosa, data la miseria nella quale eravamo prima. Tutta l'ufficialità tedesca[3] si lagna che non ci sono state delle feste, mentre in tutte le altre città ne hanno avute, e credono nel loro intimo senso che noi siamo francesi di cuore; veramente trovo che non hanno torto di lagnarsi, ed avressimo dovuto dare una qualche dimostrazione di gioia. Domenica si è cantato in Duomo il *Te Deum* per la Pace, e Bellegarde fece un proclama[4] nel quale dichiara che prende possesso del Milanese, Bresciano, Mantovano, Bergamasco, Comasco in nome di S. M.; in tal giorno girarono continuamente per la città delle pattuglie; questo atto di diffidenza non è veramente piaciuto alla sana parte di Milano. Si parla di scegliere una deputazione per mandare a Vienna, per l'organizzazione di questo paese; temo che Settala ne sarà del numero, cosa che mi dispiacerebbe infinitamente; le di lui idee non sono molto giuste ed è uno

1) La marchesa Trivulzio. Vedi la nota 2 a pag. 10.

2) Il marchese F. CUSANI, nella sua *Storia di Milano*, cit., vol. VII, p. 239, analizza con serenità, nei suoi elementi e nelle sue fasi, questo malcontento delle truppe italiane.

3) In opposizione all'accoglienza fredda che trovarono, dopo i primi effimeri ed equivoci entusiasmi, gli ufficiali tedeschi avevano avuto istruzione di fare il possibile per affiatarsi colle alte classi e penetrare nella loro società. Vedasi G. DE CASTRO, *I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi*, cit. p. 912.

4) Il proclama è riprodotto, in un fac-simile a due terzi dell'originale, in COMANDINI, *op. cit.*, p.p. 732 33.

di quelli infolarmati [1] perchè tutto sia messo sul piede del 96; non puoi credere quanto egli strisci e cerchi d'introdursi dappertutto. L'illuminazione che si è fatta per Milano dai cittadini per la pace non è stata molto brillante, e gli applausi al teatro quando giunse Bellegarde alquanto moderati; non puoi credere quanto il partito francese abbia ancora di seguaci, essi sono pieni di speranze [2]. È venuto, credo da Vienna, un ordine che i maggiori soldi saranno 18 mila franchi, e tutti gli altri modellati in proporzione.

Tutti di casa stanno bene, come pure tutti i parenti ed amici, i quali ti salutano caramente.

Addio, mio caro, amami e credimi veramente di cuore tutta tua

aff.ma Moglie
T. C. C.

XCIX

Archivio Casati - Cologno Monzese *Edita* [3].

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Londra li 16 giugno 1814.

Carissima Moglie

Eccomi a datarti mie lettere da una novella capitale. Vi giunsi jeri a metà della giornata dopo un prosperosissimo viaggio, e nella miglior salute. Nulla ti dirò ancora di codesta città, poichè 24 ore non bastano neppure per ardire di farne qualche cenno; parlerotti del mio viaggio. Lunedì giorno 13 del corrente partii in posta da Parigi e per la strada di Roan mi recai a Dieppe, amando così di diversificare cammino nell'andata, e nel ritorno, che sarà per Calais. A Dieppe fui trattenuto per 2 ore onde aspettare che facesse vento propizio per mettere a la vela per Brighton. A 10 ore della sera del giorno 13 col favore della marea sortii dal porto a bordo di un eccellente

1) Milanesismo per " accalorati „.

2) Cfr., su questo risorgere delle simpatie per il dominio francese, Lemmi, *La restaurazione etc. cit.* p.p. 278-79.

3) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 37.

cutter che andava a quella volta. Durante la notte il vento ci favorì assai debolmente onde femmo poco viaggio, ma verso le 8 ore del mattino ebbimo ciò che da' marinai si chiama un *coup de tonnerre* accompagnato da dirotta pioggia e tempesta, che mise il mare in un'amabilissima burrasca. Il vento divenne violentissimo, e ci fece far un tragitto di 32 leghe in poche ore. Giunto il 14 assai tardi a Brighton, vi rimasi sino alla mattina del 15 per scorrer quella prima anglica città che mi si presentava, la quale è una delle più amene, per la località, che sienvi in Inghilterra. Ordinati quindi a 10 ore i cavalli da posta, mi vidi comparire un elegantissimo carrozzino con superbi cavalli sciolti, ed un brillante postiglioncino che li guidava, ove entrai con due inglesi di cui aveva fatto conoscenza nella mia breve navigazione. Volando così di posta in posta a traverso ad un amenissimo paese, ci trovammo in 6 ore di tempo a Londra. Costà discendo ad un buon hotel, pranzo coi miei bravi inglesi che mi furono in viaggio della maggior risorsa, poi ci si annuncia che a sera[1] si attendevano i sovrani reduci da una gita fatta ad Oxford ; andiamo al loro incontro ; tutte le vie per cui dovevano passare erano brillantemente illuminate, mezza Londra era sortita ad incontrarli[2]; li vediamo arrivare, quindi ci si annuncia che fra un'ora devono recarsi ad un ballo dal Duca di Manchester[3]. Colà ci avviamo, ed energicamente boxando (cioè facendo a pugni) fra l'immensa folla, sempre spalleggiato e diretto in questa manovra da' miei due compagni, penetriamo accanto alla gran porta d'entrata del palazzo. Più di 400 eleganti vetture di Londra sfilano davanti a noi, arriva quindi la car-

1) Secondo il *Giornale Italiano* del 2 luglio, lo czar non giunse da Oxford a Londra che dopo mezzanotte e si recò ad un ballo che avrebbe avuto luogo nel palazzo della contessa di Jersey (e non del duca di Manchester come dirà più sotto il Confalonieri) e vi si sarebbe trattenuto dalle 3 alle 6 del mattino. Lo czar ed il re Guglielmo eran stati ricevuti all'università di Oxford come dottori in legge *honoris causa*.

2) Sull'entusiasmo suscitato in Inghilterra dalla visita dei sovrani esteri, considerata quasi un solenne riconoscimento dei servizi resi dall'estrema resistenza di quegli isolani a Napoleone, cfr. Brodnick and Fotheringham, *The history of England from Addington's administration to the close of William IV's reign*, London, 1906, p.p. 147-148.

3) Questo quinto duca di Manchester, della stirpe dei Montagu, era succeduto al padre nel 1788 nella paria britannica e morì nel 1843. Fu investito di cariche onorifiche, quali il governo della Giamaica e la luogotenenza dell'Huntingdonshire.

rozza del Principe Reggente [1] che viene dal popolo solennemente fischiata, arriva, alquanto dopo, quella della Principessa di Galles ed il popolo l'applaude con mille grida[2], le si getta attorno, le apre le portiere, ed in modo assai strano le attesta il suo entusiasmo. Io era stupito, i miei inglesi tranquillamente m'assicuravano che questo era il modo ordinario con cui il popolo manifestava liberamente il suo modo di pensare. Oh fortunata ed invidiabile quella nazione cui è dato di poter così esternare il proprio sentimento! Passata così interessantemente la sera, me ne ritornai a casa facendo dei riflessi di confronto non troppo lieti. Fin'ora trovomi solo de' miei colleghi costà, ma credo che Balabio conti di farvi una sfuggita. Litta e Somaglia poi, temendo il concorso e lo strepito di questi giorni, attendono mia lettera in Francia (?) per determinarsi tosto che annunci loro esser giunta la calma. La gran battaglia navale a Portsmouth [fu] differita al giorno 22; ciò m'accomoda assai perchè avrò così tempo di recarmivi con comodo. Son pieno di lettere di raccomandazione ai principali personaggi d'Inghilterra, di cui per amabilità m'hanno voluto caricare varie conoscenze che feci a Parigi nel corpo diplomatico. Non ho ancora cominciato a presentarle, mentre amo rimanere alcuni giorni clandestino per meglio orizzontarmi. Queste lettere, benchè dall'un canto mi procureranno varie seccature, mi saranno per altro assai utili per conoscere addentro il paese, cosa alla quale tengo sommamente. Avrai a quest'ora ampiamente ricevuto mie nuove dagli arrivati. Procura delle varie lettere che m'avranno dirette di farne un plico solo che

1) Giorgio Federico Augusto d'Este, principe di Galles (1762-1830), era dal 1° gennaio 1811 reggente durante la vecchiaia del padre il re Giorgio III, caduto in uno stato di completa demenza. Sulla sua impopolarità in questi giorni, può leggersi la testimonianza del Creevey, che era per altro deputato whig: "He lives only by protection of his visitors he is caught alone, nothing can equal the execrations of the people who recognise him„ (Lettera di M^r Creevey a M^rs Creevey, il 11 giugno 1814 in Sir Herbert Maxwell, *The Creevey papers*, vol. I, London 1904, p. 196). Si aggiunga, a completare il quadro, che i rapporti personali fra lo czar ed il principe di Galles che l'ospitava eran cattivi, secondo appare dal racconto del Metternich, che era allora a Londra e viveva accanto ai Sovrani (cfr. Metternich, *Mémoires*, cit. t. I p. 324).

2) Analogo incidente è riferito dal *Journal des Débats* (da cui lo riporta il *Giornale Italiano* del 29 giugno 1814) come accaduto l'11 giugno. In tale sera lo czar, il re di Prussia ed il principe reggente, recatisi all'opera, furono applauditi, ma nuovi e più nutriti applausi echeggiarono poco appresso quando entrò in un palco la principessa di Galles.

mi manderai due volte la settimana, rendendolo del minor volume possibile, perchè la posta costa assai. Salutami tutti in casa, ricordami agli amici, ed abbracciandoti sono il tuo

FEDERICO.

v: A Madame
Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
Italie à Milan

C

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 18.

Milano il 18 Giugno 1814.

Carissimo Federico,

L'inquietudine nella quale sono per la tua salute fa sì che sento con piacere la tua partenza da Parigi, e mi fa riescire meno amara la tua andata in Inghilterra; io non poteva essere tranquilla sino a tanto che ti sapeva in mezzo al pericolo di prendere una malattia tanto terribile. Tutti questi giorni mi si voleva far credere che questa terribile malattia non era sparsa per la città, ma Calderara m'immerse jeri sera nuovamente nelle mie agitazioni; egli mi citò una lettera della Mocenigo, nella quale dice che il morbo si estende anche ai cittadini, e che del suo quartiere ce n'erano molti infetti, e che i medici disperano di trovare il rimedio a proposito, per cui tutti devono perire. Per carità, mio tesoro, prendi tutt'altra strada nel tuo ritorno ed evita di passare per Parigi: te ne scongiuro, se posso qualche cosa sul tuo cuore, ascoltami, per carità; è colle lagrime agli occhi che te ne prego. La tua lontananza è per me una cosa alla quale non posso assuefarmi, mi sei troppo caro perchè ciò sia altrimenti, non volermi dunque infelice del tutto col lasciarmi nell'inquietudine la più crudele che possa avere, qual'è quella dell'incertezza della tua salute. Tuo padre e tua madre trovano ragionevole la tua andata in Inghilterra, la M. G., che avevo già preparata, perchè non le riuscisse inaspettato il colpo, trovava questo viaggio non del tutto irragionevole, ma l'altro giorno, quando ricevette la tua lettera, fu d'un umore il più nero che si possa immaginare, e mi disse con quel tuono che tu le conosci, che ti scrivessi *ch'Ella non rispondeva alla tua lettera per evitarti la spesa della posta la quale s'immagina abbia ad essere molto forte, non volendo essa esserti d'aggravio*; io le risposi che

ti avrei detto che non ti rispondeva per non affaticare i suoi occhi, e che sapeva essere questo il tuo desiderio, bramando infinitamente che li conservasse; ella riprese a dirmi la stessa cosa, ed io presso poco le diedi la stessa risposta, io mi misi in serietà, e tenni un contegno sostenuto tutta la sera; ella poi cercò d'indirizzarmi varie volte la parola, forse per emendare la sua scortesia.

Pesenti ha fatto un'offerta tanto meschina per la tua cavalla grigia che Salyer ha rifiutato, ma siccome ella gli piace molto, si spera che si possa far negozio. Crivelli Ferdinando[1] si applicherebbe al carrozzino, esso gli piace, ma tu sai quanto sia irresoluto, onde fin'ora non v'ha luogo a sperar niente. Riguardo al rimanente, nessuna nuova. Approfitterò del tuo permesso per andare a cavallo, con Piero[2] e col cocchiere, ma ciò non diminuirà la nostra premura per la vendita della cavalla. Gianella mi aveva detto più volte di fare del moto a cavallo per la mia salute, la quale ha bisogno di essere assai migliorata. Alla Santa v'hanno quasi sempre alloggi permanenti, ciò che costa assai assai, si spera che saremo indennizzati; le galette vanno male, se ne faranno poche libbre, il Barchetta non è contento del sistema che hanno i paesani per i bigatti, e della poca premura che ne hanno. Il rimanente dei tuoi affari è in corrente, il Barchetta se ne occupa molto.

Bellegarde parte domani per Torino per fare un omaggio al Re[3], e sarà quanto prima di ritorno, nulla v'ha, mio caro, di nuovo, assolutamente niente. Manderò le mie lettere alla casa Ciani perchè le abbi così più sicure. Addio, mio caro, amami come ti amo, e credimi, veramente

aff.ma Moglie.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

1) Il conte Ferdinando Crivelli Pickler, della famiglia che poi aggiunse per eredità il nome di Serbelloni, noto come austriacante.

2) Sayler.

3) Già alla fine d'aprile una nave da guerra inglese era andata a Cagliari per ricondurre il re V. Emanuele I negli stati ereditarii di Casa Savoia in terraferma.

CI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 19.

Milano il 20 Giugno 1814.

Carissimo Federico,

Oh mio caro! qual consolazione provai nel vedere i tuoi compagni Ciani e Beccaria! Essi mi hanno dato le tue nuove con tutto il dettaglio che ho voluto; credo che sia rinata in me la povera c.ma Alemagna, tanto le mie domande si succedevano rapidamente. Ricevetti da Ciani il panno, il *chal*, le stampe, la musica e i tre abiti di seta, tutto va bene e d'ottimo gusto, veramente graziosi; quanto agli abiti, aspetterò a sceglierne per me quando sarai di ritorno; non so dirti, mio caro, quanto ti sia grata per la pena che ti sei dato d'eseguire le mie commissioni ed è una soddisfazione per me il vedere chè ti sei occupato di me, ti assicuro che io non ambisco che di esserti presente. Ho ordinato al Barchetta di pagare la somma di cui sei debitore a Beccaria, bisognerà cercare il denaro poichè in cassa non v'ha una somma bastante. Fin'ora non si è potuta effettuare nessuna vendita, ti assicuro che non è per mancanza di diligenze, ma puramente per le circostanze del momento; tanto i cavalli quanto i legni sono decaduti infinitamente di prezzo. Per quest'anno bisogna rinunciare al raccolto delle galette, esso va malissimo, alla Santa ne farai poche libbre; i generi sono ad un vilissimo prezzo, per cui non si è potuto vendere niente, fuori che una certa quantità di vino, il quale, essendo in procinto di guastarsi, si è dovuto vendere per una miseria. Io non anderò in campagna, per non aumentarti le spese, giacchè te n'hanno portato una considerevole gli alloggi militari. Ho principiato a cavalcare, e cerco di applicarmi perchè mi trovi al tuo ritorno bene a cavallo, faccio dei giri in luoghi solitari, non amando io di mostrarmi in luoghi frequentati senza di te. Alcune volte vado in carrettino con Rasini, Calderara e Felber; il caldo si è fatto sentire questi scorsi giorni. Alla sera vado al teatro accompagnata dai medesimi serventi. Ieri è venuto il Duchino di Monteleone [1], il quale mi ha portato le due tazze di porcellana (le quali sono bellissime e ben eseguito il ritratto); egli venne in persona a portarmele, ma io ero a Messa e non ho potuto vederlo essendo egli partito al momento. La M. G. dopo che ha ricevuto la tua lettera è di un umore intrattabile, fui ieri a pranzo da lei, non v'ha risposta dura che non m'abbia data, come pure agli altri commensali; essa ha sentito malissimo che sei partito solo, ed avrebbe voluto che ti fossi unito o con Somaglia, o con Litta. L'imposta prediale è stata diminuita. Si parla di mandare una Deputazione a Vienna per

1) Dovrebbe essere un Erba-Odescalchi, del ramo primogenito, probabilmente Don Alessandro (1791-1872).

complimentare l'Imperatore, ed un'altra per trattare della nostra organizzazione, ma fin'ora non si è fatto niente. Nuove nessuna, ti assicuro che si vive un giorno dopo l'altro come tanti automi. Si stanno organizzando tre Reggimenti Italiani[1] e si concedono molti congedi. Fontanelli è quì ritornato da due giorni, egli è stato da Bellegarde, ma s'ignora come sia stato ricevuto, e la sera viene in teatro col palco illuminato.

Sertoli[2] ti prega di comperargli l'opera Inglese in due volumi *Smith, The (?) of Morals Sentiments London 1801 - in ottavo.* Tua madre, la Ghita, la zia Bigli, il dottore Gianella quì presenti, e tutti gli amici ti salutano.

La mia salute è migliorata in questi ultimi giorni, l'attribuisco ad un rimedio di mia invenzione, cioè di bagnarmi varie volte al giorno la bocca dello stomaco con dell'acqua di Colonia; spero che anche il maggior moto mi gioverà. Ti prego di scrivermi il più spesso possibile, non v'hanno denari che spenda con maggior piacere che quelli per la posta. Addio, mio caro, vogliami bene e credimi veramente di cuore la tua

affezionatissima
TERESINA.

(d'altra mano:)

I buoni umori di V[ostra] M. G. si diffondono sopra di tutta la compagnia non esclusa la Contessina, ed in ispecialità sopra di me. Addio.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

CII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[3]

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Portsmouth li 22 giugno [1814]
Mezzanotte.

Carissima Moglie

Dalla data di questa lettera comprenderai ed il luogo ove mi trovo ed il motivo. Abbandonai jeri Londra per portarmi costà, che n'è distante 80 miglia, per assistere al combattimento

1) In realtà colla sola fanteria dell'esercito italiano si costituirono 4 reggimenti, detti Wimpfen, Merville, Prohaska, Paar, dal nome del proprietario, oltre quattro battaglioni di cacciatori ed un reggimento di cavalleria leggera (Nostiz).

2) Forse don Cesare Sertoli, alto magistrato, che era primo presidente della Corte di Giustizia in Trento, cavaliere della Corona ferrea. Nel nativo dipartimento dell'Adda, era ascritto al collegio elettorale dei possidenti ed al consiglio generale.

3) Pubblicata in F. CONFALONIERI, *Lettere*, cit., p. 39.

navale che avrà luogo domani alla presenza dei Sovrani. Fui quest'oggi a visitare tutta la linea dei vascelli; essi sono collocati in eguali distanze in semicerchio lungo tutto questo vastissimo porto. Formano due linee, nella prima sono le fregate, nella seconda i vascelli di tre ponti, in tutto ammontano a 53 vascelli compreso l'ammiraglio. Tu vedi che una simile flotta tutta composta di vascelli di linea non si vide forse giammai riunita in porto europeo, molto meno poi manovrare. Questa sera all'arrivo dell'Imperatore delle Russie tutti i vascelli fecero in poppa un fuoco di Bengala, e tirarono ciascheduno due bordate: siccome i vascelli sono da 80 a 90 cannoni e le fregate da 30 a 40, puoi quindi calcolar per media proporzionale colpi 3780 in 10 minuti di tempo.

Sono costà in compagnia di tre inglesi con cui sono venuto, e sto continuamente la giornata; ciò mi va molto a genio, mentre così conosco meglio e mi famigliarizzo coi loro costumi e coi loro usi, trattone che con quello del bere; sono però de' più moderati, il dopo pranzo non hanno che una piccola iniziativa di ubbriachezza. Il popolo inglese è smanioso per Blücher e Platof [1], li chiamano alla finestra 5, 6 volte il giorno; se sortono a piedi od in carrozza si precipitano sui loro passi. Delle donne li circondano, li abbracciano, prendon loro le mani, e non di rado le ritirano con qualche grazioso anello che loro vien posto in dito con de' motti, e delle divise le più amabili, senza sapere da qual gentil mano lor vengano.

Ma abbastanza ti ho parlato di Portsmouth, e molto mi resterà ancora a parlarti della giornata di domani. Due parole di Londra. Tutto è interessante in quella città, ed originale. Questi pochi passati giorni furono riempiti di cose uniche a vedersi, e che questa occasione sola poteva fornire. Il corteggio de' sovrani il giorno della pubblicazione della pace [2], la loro

1) Il famoso hetman dei cosacchi del Don, che così gravi danni aveva recato all'esercito napoleonico nella ritirata dalla Russia e che le truppe del principe Eugenio avevan dovuto respingere quando il cosacco colle sue orde incalzava la retroguardia.

2) Questo corteggio si iniziò al palazzo di S. James, ove fu letto il proclama annunciante la pace, poi si incamminò verso Templebar, ove trovò le porte chiuse, ma, al suono triplicato delle trombe, i magistrati della city fecero largo secondo l'uso. I sovrani esteri non ebber parte in tale cerimonia, tutta nazionale, e per avventura il Confalonieri fa una confusione col corteo formatosi in occasione della visita fatta alla city dai medesimi monarchi, invitativi a solenne banchetto.

andata al banchetto della città[1] e l'illuminazione di tutta Londra, sono scene di cui è difficile farsene un'idea. Nel corteggio eranvi 30 carrozze magnifiche ad 8 cavalli cadauna, e cavalli inglesi: tu sai cosa vuol dire per un conoscitore. Ma tutto cede alla rivista ch'ebbe luogo l'altro ieri mattina nell'Oc-Park[2], specie di vastissimo giardino inglese, di 30 mila uomini, di cui 8 mila di cavalleria tutta reduce da due giorni dalla Spagna con tutti i generali che si sono in quella guerra distinti, trattone Wellington[3] pel cui ricevimento si preparano a giorni delle altre feste; io, piuttosto fortunato in questo genere di cose, ebbi un incontro che mi procurò il vantaggio di scorrer tutta la rivista in un calèche del seguito della corte colla principessa Goloska. Ho ricevuto a Londra l'ultima tua lettera in data del 3, come ne ricevetti di Verri in data del 5. Al mio ritorno ti porterò un abitino da cavallo che riescirà affatto nuovo ed elegante, t'accerto che vorrei nulla aver comperato altrove, tanta è la tentazione delle belle cose costà. Dirai a mia madre che a Londra avrei potuto servirla di scialli assai meglio, ma che a Parigi ora come sai non si portano che scialli di lana; non fu possibile trovar nulla di meglio. Scrivo a Sayler perchè acceleri in ogni modo possibile la vendita dei due cavalli indicatigli e del carozzino che tu non adoperi, ed a questo effetto gli suggerisco di mandare questi oggetti a Torino se assolutamente non si trova da esitarli a Milano. Torino avendo una corte giunta di fresco, si troverà su questo proposito in situazione inversa di Milano. Per due motivi mi è estremamente necessaria questa

1) In tale circostanza, presenti a Guildhall lo czar colla duchessa d'Oldemburgo, il re di Prussia coi figli ed il principe di Mecklemburgo, i magistrati civici lessero un indirizzo, il principe reggente pronunciò un discorso e molti brindisi furon fatti, intramezzati dal canto del " Rule Britannia „.

2) L'Oak-Park, di cui parla qui il Confalonieri, non dev'essere altra cosa dall'Hyde-Park, nel quale il 20 giugno ebbe luogo lo sfilamento delle truppe dinanzi al principe reggente, allo czar ed al re di Prussia.

3) Il duca di Wellington, il 22 giugno, partiva appena da Parigi, ove era stato nominato ambasciatore inglese, e doveva quindi ritornare nell'agosto, cinto di un'aureola di glorie militari che non giungeva per altro sino a renderlo accetto al popolo francese, consapevole tuttora delle sconfitte ricevute dal vincitore di Spagna. Cfr. PIERRE RAIN, *L'Europe et la restauration des Bourbons*. Paris 1908, pp. 86 e seg. In una lettera del 20 giugno, sempre da Parigi, il Wellington, scrive a Sir Henry Wellesey " I go England to-morrow „ (DUKE OF WELLINGTON, *Supplementary Despatches* cit. v. IX, p. 145).

vendita, per far posto cioè in stalla, e per far denaro, mentre non saprò resistere alla tentazione di condurre un cavallo di questa sublime specie. Attendo tue lettere con impazienza. Salutami particolarmente tutti di casa, le tue sorelle e gli amici tutti, ai quali dirai che vogliano esser contenti de' saluti per richiamarmi alla memoria, mentre per provvedere alla loro economia non li molesterò così facilmente con mie lettere. Ti abbraccio mia cara e sono tutto tuo

Federico C.

P. S. — A scanso di equivoci dirai a Sayler che i due cavalli da vendere sono sempre la grigia e la tua.

v: A Madame
Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
à Milan
Ro[yau]me de France pour l'Italie

CIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI N. 4. *Inedita.*

Alberico de Felber a Federico Confalonieri

Amico Carissimo

Ho ricevuto la carissima tua dei 23 Maggio p. scorso, e ti sono infinitamente tenuto della memoria che di me conservi.

Dalle ultime nuove avute da costì ho sentito con dispiacere la contagiosa malattia che si è sviluppata. Desidero pertanto che per la tua salvezza, non meno, che per la tranquillità della contessina tua consorte, della tua famiglia, e de' tuoi amici tu possa affrettare la tua partenza.[1]

Alessandro Pajni nell'incaricarmi di porgerti i suoi più distinti saluti mi ha consegnata la lettera che qui ti acchiudo, affinchè col tuo mezzo possa sicuramente giungere al suo destino.

Continua ad amarmi come io sarò mai sempre

Il tuo aff.mo e leale amico
De Felber.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Federique Confalonieri
à Paris

1) Questo biglietto non reca data, ma i timori espressivi per l'epidemia parigina, permettono di concludere che dev'essere pervenuta al Confalonieri nei primi tempi del suo soggiorno in Inghilterra.

CIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 20.

Milano il 25 giugno 1814.

Carissimo Federico

Dopo le nuove portatemi dai tuoi colleghi sul tuo conto, non ne ebbi altre; capisco ch'egli è impossibile altrimenti, ma il desiderio di averne ad ogni ora mi fa riescire insopportabile questo digiuno. Tu sarai nuovamente immerso nei divertimenti e nelle delizie; ricordati almeno in mezzo a questi della tua povera Teresina, la quale conduce una vita veramente triste. Venduta la tua cavalla transilvana al conte Pesenti di Bergamo, Sayler mi disse che gli avevi lasciato la facoltà di venderla per 80 Luigi, ma che, dato il momento svantaggioso nel quale siamo, egli ha creduto d'arbitrarsi di cinque e l'ha venduta per 75 Luigi, dando ognuno le mancie al proprio cocchiere, e di più si è dovuto dare la briglia e il morso. Alemagna avrebbe ceduto anche di più se Pierino non avesse tenuto fermo. Ier l'altro la tua cavalla inglese è stata montata da Piero, non so se l'abbia fatta affocare troppo o se ha preso un colpo d'aria nel venire a casa, il risultato si è che si è ammalata, le hanno cavato sangue, ma oggi sta meglio. Il Mondelino trova che non è una malattia seria. Sono varj giorni ch'io non monto a cavallo a motivo del cattivo tempo; la mia cavalla ha guadagnato, il suo trotto è meno incomodo. Il galoppo mi affatica molto, di modo che non mi ci applico. Ier l'altro ho fatto il prezzo delle galette di Valmadrera, cioè L. 3.176 di sicuro e il rapporto, a Giovannino Sirtori e a don Pietro Origo[1]; per quelle dellla Santa non si è ancora fatto niente. La figlia Cambiago[2] è attaccata dalla stessa malattia dei di lei fratelli, e pare non vi sia lusinga di guarigione, povera ragazza, mi fa veramente pena! essa conosce perfettamente la sua situazione. Morto il conte Besozzi[3] in seguito a una malattia di alcuni giorni, non so se sia molto compianto dai suoi parenti. Si assicura che Bellegarde è nominato Governatore di Milano, se ne aspetta la pubblicazione. Poveri noi, questo non ci fa sperare che la nostra città abbia ad essere in fiore! non vorrei che tutte le promesse avessero a verificarsi nello stesso modo! è impossibile essere in maggior squallore; ti basti per averne un'idea, ch'io non ebbi mai occasione d'incontrarmi con nessuna delle mie colleghe e delle altre signore che venivano a Corte, fuori di quelle colle quali sono legata con qualche amicizia. Settala vuole influire in tutto, egli vorrebbe ristabilire tutto nel piede del 96 come sa-

1) Forse della famiglia dei conti Origo, patrizii milanesi.

2) Gaetana Cambiaghi, della famiglia patrizia dei Cambiaghi-Visconti, morì diciottenne il 14 ottobre di quell'anno.

3) Probabilmente allude al conte Antonio, ultimo del suo ramo (aggregato nel 1734 al patriziato milanese). Possedeva un palazzo presso S. Marco, ora Cramer.

rebbe Dottori di Collegi [1], Consigli, ecc.; la sua influenza mi fa temer molto essendo uno di quelli che sente maggiore acrimonia con quelli che hanno avuto parte nel governo passato; egli è, t'assicuro, d'una fierezza insolente, buon per me che non lo vedo mai. Sua moglie sta divertendosi a Vienna, e non tralascerà dal canto suo di perorare la causa del marito. La M. G· è del suo umore agro che ha preso dopo la tua lettera, jeri però è stata con me bastantemente gentile, essa non mi ha però detto di salutarti nè domandato se avevo tue nuove. Mediante la perorazione di Tiberio si è riaccomodato il servimento di Fossati, l'Ulano se n'è ito.

La Sirtori è frenetica per gli ufficiali Tedeschi, e suo marito lo è al segno che vorrebbe vedersene uno a letto assieme, tutti e due vorrebbero vedere il palco pieno, essa fa loro delle *avances* al di là di quelle che sono prescritte dall'urbanità, e trascura i nostri; io che considero che gli ultimi sono quelli che mi rimarranno sempre cerco di supplire e non ambisco d'impatanarmi di troppo, sia però certo che uso tutti i riguardi con quelli che mi furono presentati. Il contino Meda [2], mi ha presentato il barone *Schimel Ruik*, il quale è quì per essere impiegato nel Civile; è una persona che ha delle buone maniere; egli è stato a pranzo dalla contessa Biglj. Mi dispiace che, non essendoci tu, io non posso fare a questi miei presentati la più piccola gentilezza, fuorchè di averli in palco, e in palco con tre donne non è un gran trattamento! poichè non possono fermarvisi molto. Belgiojoso si era disgustato con noi altre, mi scrisse una lettera, io gli risposi e con questo è finito tutto, non so quando si celebri il suo matrimonio. La mo[glie] di Galeotto [3] ha fatto un maschio [4].

In questo momento hanno fatto un secondo salasso alla cavalla Inglese, il Mondelino trova però la malattia regolare. Ieri v'è stata la Fiera di Monza, so che v'era molta gente malgrado il cattivo tempo, ma non ho ancora avuto nessun dettaglio. Annoiata di soffrire continuamente di stomaco e di prendere dei rimedj ordinatimi dal Peruca, feci domandare Ruggeri il quale ha trovato la ricetta Peruchesca veramente bestiale, egli mi ha sostituito altre cose, e mi disse che in seguito mi farà prendere delle acque minerali artefatte, non potendo io andare sul luogo a prenderle, egli ha deciso che il mio incomodo è prodotto d'una forte debolezza allo stomaco. La carta finisce, bisogna che ti lasci. Addio, mio caro, amami e credimi costantemente

la tua aff.ma TERESINA.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

1) Il collegio dei nobili giureconsulti, durato sino alla rivoluzione francese, se era rigidamente riservato al patriziato, contribuiva efficacemente ad invogliarlo allo studio ed alla pratica del diritto ed al maneggio dei pubblici affari.

2) Il conte Giuseppe Meda fu l'ultimo di sua stirpe.

3) Il conte Galeotto Barbiano di Belgioioso, fratello maggiore di Antonio, aveva sposato l'anno precedente donna Claudia Brivio.

4) Questo bimbo fu il conte Giuseppe di Belgioioso, morto nel 1895, che nel 1848 fu condotto ostaggio dal Radetzky quando le cinque giornate lo ebber costretto ad abbandonare Milano.

CV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 21.

Milano il 28 Giugno [1814].

Carissimo Federico,

Ancora nessuna lettera dopo la tua partenza da Parigi, ti assicuro che ora sono impaziente. Ti prego di darmi nuove distinte della tua persona, e singolarmente dei tuoi occhi; ti pregai di ciò in un'altra mia, ma non mi hai risposto su quest'articolo, puoi ben credere essere questo quello che mi interessa di più di sapere. La mia salute, dopo che prendo i rimedj prescritti da Ruggeri, ha piuttosto migliorato; vero è però che bisogna abbia molta cura nel scegliere i cibi più facili alla digestione; la privazione della frutta e della verdura costa un po' alla mia ghiottoneria. La cavalla inglese è guarita, e fra due giorni sarà montata secondo il solito. Niente di nuovo nè per la mia cavalla nè per i legni, non puoi credere quanti legni vi siano da vendere, e per buonissimo ed anzi vilissimo prezzo, ciò che rende difficile l'esitare i tuoi; in quanto ai cavalli non si vogliono che cavalli dei tedeschi, un rozzo in una stalla di un colonnello, ufficiale, ecc., è preferito ai più bei cavalli della città. Porro ne ha comperato uno da Klenau per 80 luigi, e mi dicono che non vale certo quei denari; Monticelli, servente della Julie, Crivelli[1], ne ha comperato uno per 60 luigi, e non vale 40, e così di molti altri.

Ieri Mellerio[2] ha dato un pranzo al Gergnetto a cui erano invitati tutti i membri della reggenza, e dei generali tedeschi; Bellegarde non lo ha onorato della sua presenza. Si assicura che Bellegarde è fatto governatore in fisso di questo Stato, sino a tanto che il figlio secondogenito dell'imperatore sia giunto all'età di prender moglie. Ecco quanto sono at-

1) La contessa Julie Crivelli, moglie del conte Ferdinando, era nata Serbelloni.

2) Il conte Giacomo Mellerio, consigliere generale dell'Olona e membro della congregazione di carità di Milano, era stato chiamato a far parte della reggenza, in seno alla quale rappresentava per avventura l'elemento più favorevole all'Austria. Nato a Domodossola nel 1777, erede dello zio conte Giovanni Battista e della pingue sostanza della famiglia, affermatasi, nel sec. XVIII, fra le prime dei finanzieri, il Mellerio s'era occupato con molto zelo d'opere di carità e di religione, oltre che d'affari amministrativi, fino alla caduta del regno. Fu delegato dei concittadini a Vienna, nel 1814, e s'adoperò sinceramente per ridonar loro le istituzioni del tempo di Maria Teresa, sovrattutto le immunità giudiziarie e fiscali (HELFERT, *Kaiser Franz*, cit. pp. 31, 34 etc). Divenne vice-presidente del governo di Lombardia e fu, in un breve intervallo, a capo dello stato, ma l'Austria, che lo accarezzava apparentemente, gli negò la sperata influenza nella sistemazione definitiva, ponendolo a dirigere la cancelleria morava, carica che egli tosto depose. Fu uomo retto, intelligente, munifico, sviato per lungo tempo dalla sua chimera della restaurazione dell'antico regime, che lo fece fraintendere dai concittadini, restii del resto a seguire gli ideali religiosi di questo piissimo gentiluomo. Ottenne però la stima del Manzoni e del Rosmini, che l'amarono assai, sovrattutto il secondo. (Cfr. CANTÙ, *Alessandro Manzoni*, cit. vol. I, p. 316 e BONOLA, *op. cit.*, pp. 213 a 215). Morì, quasi dimenticato, nel 1847. Vedasi pure su di lui J. MELLERIO, *La famille Mellerio*, Paris 1893.

tendibili le promesse dell'imperatore di non lasciar languire questo paese.... abbiamo una prospettiva non certo brillante, bisognerà rivolger la testa e cercare le delizie nella vita campestre e in quanto la natura ci somministra. Poveri noi! A Genova è stata spiegata la bandiera inglese; non si sa ancora cosa succederà di quella città. Il generale Vilson è partito l'altro giorno per non ritornar più, eccoci liberati di questi pagliacci inglesi; egli faceva la corte alla Julie Crivelli. La Sirtori partirà verso la fine del mese venturo per Genova per prendervi i bagni, essa conduce seco anche la Mariettina[1], nel suo ritorno essa passerà per Torino (credo che si presenterà a quella Corte) ed Alessandria. Indicibili sono le stranezze che fa il re di Piemonte: egli parte in tutto dalla sua massima d'aver dormito tutti questi anni, e non riconosce per conseguenza che le persone che erano impiegate 20 anni fa, e saluta come tenente, alfiere, ecc. dei generali che sono passati gradatamente per la trafila ordinaria, e così di tutti. Mi è stato assicurato ch'egli ha rimesso le primogeniture, ecco Cicogna in possesso dei suoi antichi diritti[2]; egli però non me ne ha parlato; il medesimo parte tutti i giorni per Londra, ma fin'ora non si sa ancora se positivamente vada, credo che questo ritardo sia attribuibile al non aver trovato un compagno per andare insieme; egli si lagna di te perchè non l'hai avvertito che andavi a Londra, e non gli hai scritto di raggiungerlo a Parigi, dicendo essere questo il concerto passato fra voi altri due; credo che il vedersi rifiutato abbia alquanto piccato il suo amor proprio. Il Consiglio Comunale ha deciso nella sua seduta d'ieri di mandare due individui a Vienna per complimentare l'imperatore; Bellegarde approvò questo progetto, ma prima di mandarli vuole interpellare l'imperatore e, venendo la risposta per il sì, si passerà alla scelta degli individui, la quale sarà fatta dal medesimo consiglio. Settala briga molto, si paventa che riesca ad esser scelto, egli è un vero pazzo: figurati che insta perchè ci si conceda un giubileo di sei mesi, durante i quali abbino ad essere chiusi i teatri. Si assicura che il teatro non subirà cambiamenti per tutto quest'anno, ma al nuovo anno cessano i giuochi ed avremo per conseguenza uno spettacolo meschino. Si parla di metterlo sul piede antico e di rinnovare in ridotto la società come esisteva nel 96; si parla pure di rimettere il Casino[3]; non è però ancora fissato niente.

1) Donna Maria Sirtori, nipote della contessa Teresa, sposò poi don Antonio Zineroni. (1801-1827).

2) I Cicogna avevan beni feudali a Terdobbiate nel Novarese.

3) Sembra alludere al " Casino dei Nobili „, società esistente già alla fine del settecento al coperto dei Figini, allato al Duomo. Il Gambarana, socio superstite nel 1814, si adoprò in prima linea per far risorgere il casino e parve darvi uno spiccato carattere reazionario, attenuatosi quando presero ad occuparsene gentiluomini di temperate opinioni, quali il conte Giberto Borromeo e l'architetto Cagnola. Quest'ultimo fu l'autore dell'edificio eretto presso il Teatro della Scala e sin qui rispettato pur nel cieco e febbrile rinnovamento edilizio. I giovani patrizi, attratti anche dalla somiglianza coi *clubs* inglesi, entrarono nel casino e furon sul punto di farne un centro d'opposizione al governo, guidati appunto in quelle scher-

Giulini Giorgio soffre molto nella salute, e da molto tempo; egli non cessa perciò di essere il facchino della reggenza. Monsignore Prata sta peggio dei suoi incomodi. La contessina d'Adda ti prega di provvederle 18 fazzoletti di scorza di colore, dei belli, io ti ho parlato in un'altra mia di questa commissione, e ti parlavo solo di 12.

La M. G. è riapacificata, essa mi ha parlato di te con interesse; stai fresco se le manchi di parola; in quanto a me non mi esternerò in parole, farò dei fatti, prendo la posta e vengo a raggiungerti, io non posso stare maggior tempo sola, senza di te.

Giovedì la M. G. finisce la sua conversazione, almeno per quest' estate, ti assicuro che non ne sono dolente. Tuo padre, tua madre, zia Bigli e tutti gli amici ti salutano, ricordati che sei in dovere di restituirti a loro ed in ispecie a me; abbiamo tutti un vero bisogno di vederti.

Addio, mio caro, è mezz'ora dopo la mezzanotte del giorno 29, la mia signora Carolina sbadiglia, e mi fa memoria esser l'ora d'andare a letto, certo ch'io non me ne accorgevo. Addio, mio caro, addio, vogliami bene e davvero.

La tua aff.ma

Teresina.

Tua madre ti prega di provvederle due forbici inglesi.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

CVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1]

Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati

Londra li 29 giugno 1814.

Carissima moglie

Se fosti mai tentata di lagnarti della scarsezza di mie lettere, non ne darai colpa a me, qualora saprai che quattro giorni della settimana non parte da costà posta per l'estero, e che le lettere che si ricevono nelle provincie vengono d'assai ritardate perchè sono tutte mandate prima a Londra. Io pure

maglie dal Confalonieri, secondo vedremo. Nell'archivio della Società dell'Unione, che sottentrò in certo modo al casino, il nob. Ivan Ritter, uno degli attuali direttori, non potè rintracciare, malgrado le ricerche cortesemente fatte in mio favore, nessun documento riguardante, il Confalonieri. Cfr. per l'origine del casino, Cusani, *op. cit.*, T. VII, pp. 265-67 e G De Castro, *I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi,* cit. pp. 914 e seg.

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 41.

sono da quasi due settimane senza tue lettere, non avendone costà ricevute che una tua in data del 5 corrente ed una di Verri in data del 6. Voglio per altro attribuire ciò al solito ritardo che si frappone d'ordinario in paese nuovo, sino che l'avviamento non è stabilito. Per continuarti il giornale del mio viaggio, eccoti i ragguagli di Portsmouth. Il giorno 23, non 52 come ti scrissi, ma 62 fiamme di guerra inalberarono stendardo di battaglia ad 11 ore del mattino. I sovrani si recarono a bordo dell'*Imprenable*, vascello ammiraglio di 130, ed io passai a bordo della *Rodney*, vascello di 120. Il duca di Chiarenza [1] comandava sul nostro vascello. All'arrivo dei sovrani tutta l'artiglieria salutò tre volte i monarchi; tutti gli equipaggi erano montati sugli alberi e sulle antenne secondo lo stile del gran cerimoniale; il colpo d'occhio non aveva pari. Serviti prima d'ogni cosa d'una squisita colazione, ad un'ora dopo mezzogiorno si salpò l'ancora, e tutta la flotta mise alla vela. La giornata era delle più belle, il vento piuttosto forte e cangiante si prestava mirabilmente a tutte le manovre. In un istante, tenendosi allineata in tre ben ordinati ranghi, la flotta sortì dalla rada e prese largo in mare. Le manovre allora cominciarono. Non posso dartene una migliore idea che col dirti che avresti veduto quelle enormi macchine muoversi, e manovrare in mare con l'istessa precisione e complicazione di movimenti, con cui si fan manovrare i battaglioni di eccellente truppa in terra. Dopo queste prodigiose manovre si divisero i vascelli in due fazioni, ed incominciò un vivo combattimento. Tutti gli artificj, tutti i mezzi di guerra furono posti in opera in questa simulata battaglia: fuoco di bordata, fuoco di linea, presa di sopravvento, arrembaggio, etc., tutto si spiegò con celerità ed abilità tutta propria di questi padroni de' mari. Finito questo spettacolo, ecco staccarsi otto fregate, sfilare dignitosamente avanti la linea, dare e ricevere il saluto, e far vela all'istante per portare una guerra non simulata in America [2]

1) Il futuro re Guglielmo IV (1765-1837), allora ammiraglio di tutta la flotta inglese.

2) La guerra fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra durava dal 1812. Finite le grandi campagne in Europa, il governo britannico mandava allora reggimenti di veterani al di là dell'oceano, coi quali fu invaso lo stato di New York e fu incendiata la città stessa di Washington; ma il risultato finale ottenuto non fu gran cosa, e la pace, firmata il 24 dicembre 1814, consacrò lo statu quo.

Al passaggio di esse tutti i vascelli al suono delle loro bande intuonarono il loro grand'inno: *Oh! Britannia regina delle acque.* L'effetto di questo grandioso assieme di cose non è descrivibile. A 7 ore del dopo pranzo si rientrò felicemente in porto, dopo una giornata che sarà delle più memorabili di mia vita.

Il giorno susseguente ebbi il vantaggio di essere ammesso coi sovrani alla visita dell'arsenale. Tutti i travagli di quell'immenso locale furono in quest'occasione posti nel loro più gran movimento. Quindi fucine, macchine, fusioni di cannoni, di ancore, etc., tutto fu col più bell'ordine sottoposto alla mia ammirazione. Il duca di Wellington, di ritorno per la prima volta in Inghilterra dopo 7 anni di imprese, sbarcò in quel porto [1] e fu con trasporto accolto dal drappello de' sovrani. Nulla ti dirò nè delle illuminazioni ch' ebbero luogo la sera nè di altri divertimenti che dopo questo non hanno più un posto abbastanza interessante ad occupare. Il giorno 25 fui di ritorno a Londra. Wellington comparve quella sera per la prima volta al teatro [2]. Si sospese l'opera, tutto il teatro si levò in piedi e fece echeggiare la sala di acclamazioni inaudite. Si fece intuonare dagli attori l'inno nazionale: " Ecco l'Eroe che viene ", e tutti gli spettatori lo cantarono. . . . . [3] a coro. Mezz'ora durò questo entusiasmo. L'eroe commosso fuggiva da un palco all'altro per sottrarsi all'entusiasmo, ma in ogni luogo era scoperto e forzato a mostrarsi. Io esultava ed aveva le lagrime agli occhi in mezzo a questa commovente scena. Aspetto a giorni Litta e Somaglia. Balabio parte domani. La mia salute è perfetta. Saluti a tutti i parenti, e gli amici. Amami, mia cara, ch' io son tutto tuo.

Aff.mo marito

Federico.

v: A Madame
Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
à Milan
Italie

1) Il duca di Wellington sbarcò invece a Dover, ricevuto dalle squadre con salve d'onore e dalla folla accorsa alla riva con grandi applausi.

2) Ciò avvenne infatti il sabato 24 giugno. Il palco del nipote del duca, Wellesley-Pole, dal quale il gran capitano assistette allo spettacolo, era incorniciato di ghirlande d'alloro. Furon cantati e suonati gli inni " Ecco l'eroe che viene „ e " Dio salvi il re „, fra il plauso dei presenti.

3) V'è uno strappo nella lettera.

CVII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*

FEDERICO CONFALONIERI A TERESA CONFALONIERI CASATI

Londra li 30 giugno 1814.

Carissima moglie

Il latore di questa lettera sarà Balabio, dal quale riceverai verbalmente mie nuove, onde non mi dilungherò questa volta a scriverti. Il soggiorno di Londra m'interessa, e mi riesce gradito, t'accerto, più di qualsivoglia altro luogo abbia percorso ne' miei viaggi. M'aspettava, dietro ciò che tutto il mondo ne dice, di soggiornare e partire da Londra affatto straniero alla società ed ai signori inglesi. Debbo invece dirti che giammai in alcun paese ebbi un accoglimento più lusinghiero che costà. Le migliori case de' principali signori di Londra mi sono aperte, e vi sono ricevuto con un interesse che non mi sarei aspettato; quasi tutti i giorni posso pranzare fuori di casa, o sono invitato per la sera ad una *Société*. Ho già molti inviti per la campagna, insomma temo che fra poco avrò in questo genere a lagnarmi dell'*embarras des richesses*. Non bisogna però illudersi sul motivo di un sì grazioso accoglimento: lo devo a delle eccellenti lettere commendatizie ricevute, e molto ancora alla posizione politica delle cose [2]; il partito dell'opposizione mi coltiva principalmente per de' motivi illusorii [3], a quel che credo, ma che ridondano frattanto a mio vantaggio. Nulla ho ancora in pronto costì da poterti mandare. Salutami cordialmente tutti. Determina assolutamente la vendita degli oggetti che sai, mandandoli anche a Torino se così conviene per meglio smerciarli; su di che potrai prendere i debiti concerti con Sayler. Ti abbraccio caramente e sono il tuo

FEDERICO.

1) Pubblicata in F. CONFALONIERI, *Lettere*, cit. p. 44.

2) Sulla portata politica di questa dimora del Confalonieri a Londra il governo austriaco nutriva grandi inquietudini ed il 12 agosto si scriveva da Vienna al Bellegarde di star sull'attenti. Cfr. A. D'ANCONA, *op. cit.* pp. 42 e seg. e M. H. WEIL, *Joachim Murat*, cit., t. I, pp. 308 e 368.

3) Il Confalonieri sembra voler alludere alla speranza di un appoggio dei liberali italiani (per il momento in realtà ridotti all'impotenza), che l'opposizione Whig nutriva, nella sua lunga e vana guerra contro il ministero Liverpool-Castlereagh. Ma ormai la politica dei tory riportava i maggiori successi e tutte le probabilità dei loro avversari riposavano sullo scandalo della condotta privata del principe reggente, tale da sollevargli contro, come aveva constatato *de visu* il Confalonieri, l'opinione pubblica del suo regno. Invece gli affari d'Italia mal noti per causa della lontananza non appassionavano alcuno a Londra.

CVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 22.

Milano il 1° Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Eccomi ancora senza tue nuove dopo la tua partenza da Parigi, non so a che cosa attribuire questo ritardo; esso non mi pare attribuibile al viaggio, poichè la distanza è tanto piccola da Parigi a Londra, ed ora le comunicazioni sono così ben ristabilite fra i due paesi: ti assicuro che ciò mi mette in pena; non vorrei che ciò fosse prodotto da qualche avvenimento sinistro, che il Cielo me ne liberi! sia diligente nel darmi tue nuove, te ne scongiuro, non levarmi la sola soddisfazione che m'abbia, ti assicuro che essa è veramente la sola. Tuo padre è andato in campagna per 5 o 6 giorni coi ragazzi, mi è toccata per conseguenza la sorte di pranzare tutti questi giorni tête à tête con mia suocera. Figurati quanto i miei spiriti si sono esalati in questi lunghi *entretiens*, essi sono fatti per chi è d'un naturale tanto allegro, come il mio, e che si sente disposto per sua natura a sollazzi di questo genere. La mia salute jeri ed oggi potrebbe essere migliore, la mia medicina, il vero *talisman* per i miei mali è a molte leghe; credo che non ti sarà difficile l'indovinare chi sia questa persona necessaria essenzialmente alla mia felicità.

La Thiene non viene più a Milano, essa ha mandato la sua cameriera per levare da casa nostra la sua guardaroba, e mi ha scritto una lettera molto obbligante, per farmi scusa degli incomodi che mi ha dati; credo che i loro affari siano accomodati mediante un'obbligazione della madre. La Maria è andata ieri a servire la marchesa Gherardini [1], io ho cooperato perchè fosse presa, ed anche mia suocera per mezzo del Gaetanino: sono ben contenta d'esserci riescita, essa è una nicchia fatta espressamente per lei, chi sa che ci riesca ad avere il salario in vita? Io non mi sono ancora provvista, ne ho molte in vista, ma il pensiero di accomodarmi bene, e per lungo tempo, fa sì che vada molto cauta prima di decidermi; vorrei che la scelta possa ottenere la tua approvazione. Il rimanente della gente di servizio si conduce bene, il cocchiere fa bene il suo dovere, egli ha molta cura dei cavalli, i quali stanno tutti bene.

A Zelo è già principiata la filanda; per quest'anno non avrai un gran utile per la ragione che si è comperata la galetta a caro prezzo. La campagna soffre infinitamente della cattiva stagione, di modo che tutti i raccolti saranno scarsi, ella è veramente un'annata terribile; forti sono state le

1) Cfr. le note 1 e 2 a pag. 30.

spese occasionate dal passaggio delle truppe, forti le imposte, e l'introito assai meschino. Non v'ha rimedio di poter vendere i legni, non si trovano compratori; non faccio che raccomandarlo ad Alemagna e Salyer, i quali mi sembrano interessati.

Rasini va sul Lago di Como per una settimana e poscia in Toscana con sua sorella la Paveri[1]; ecco un servente di meno per me e che mi sarà vera mancanza, giacchè egli si presta moltissimo e con molta premura.

Non ho notizie politiche da comunicarti: la lentezza, colla quale si opera, non dà luogo a nessun avvenimento importante.

Mi dimenticavo di dirti che si assicura sieno nominati Tenenti Marescialli Fontanelli, Bertoletti e Zucchi; quel che è certo è che il primo si mostra con tutta l'impudenza, ha sempre il suo palco illuminato, ed il giorno della Fiera di Monza, ne sembrava il padrone.[2]

La Ghittina è un vero sasso, non migliora niente, suo marito non se ne occupa e mia suocera mormora assai del suo amabile genero.

Credo che Cicogna parta per Londra la settimana ventura; egli si fermerà due giorni a Parigi, egli mi ha promesso di venire a prendere i miei ordini, e se conta fare veramente in fretta il viaggio gli darò una lettera per te.

Il Padre Fontana ti saluta, come pure i tuoi parenti ed amici.

Amami, mio caro, e credimi veramente di cuore

aff.ma Moglie.

CIX

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[3]

Il Conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri

Milano li 2 luglio 1814.

Amico carissimo

Questa mia ti viene a ritrovare in mezzo ai grandi clamori di quella città, che ben a ragione si può dire che dà leggi a tutto il mondo. Scommetto che non hai nemmen tempo di leggerla; ma non importa, non mi

1) La marchesa Paveri nata Rasini.

2) Il Fontanelli fu infatti collo Zucchi nominato Tenente feldmaresciallo ed è certo che l'imperatore Francesco s'era formata un'opinione di lui molto favorevole, sin dal primo incontro in Parigi. Cfr. Von Helfert, *Kaiser Franz I von Oesterreichs und die stiftung des Lombardo-Venetianischen Königreichs*, cit. p.p. 148-49. Circa i sospetti che serbavano sul suo conto i capi della polizia, vedasi però Lemmi, *op. cit.* p. 439. Nondimeno egli fu sempre trattato con riguardi dal governo austriaco; e quando morì a Milano, ove s'era ritirato a vita privata, nel 1837, il Radetzky presiedette ai suoi funerali. Cfr. C. V. Wurzbach, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreichs*, III^er teil p. 286.

3) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. pag. 305.

voglio per questo perder di coraggio. Forse anche in mezzo ad infinito numero di oggetti che devono necessariamente eccitare la tua ammirazione, troverai pur qualche momento d'ozio; sia pur questo consacrato agli amici. Spero bene che tu avrai motivo di formarti altra idea degli inglesi di quella che siamo costretti di prender noi da quelli che hanno toccato il suolo d'Italia[1]. Fino ad ora, per grazia del cielo, non si è adottato nè la loro *tournure* nè il loro contegno, altrimenti noi andressimo più facilmente accostandoci ai costumi dei rozzi selvaggi. Abbiamo ora a Milano un ajutante di Lord Bentinck, che si diverte [a] venire al corso portato da uno scarno mulo, ridendo sul naso a chiunque lo guarda per istupore; chi sa che in seguito non ci tocchi a vedere anche di peggio? Ma tu, che a quest'ora ne avrai conosciuti di ben diversi, presterai fede difficilmente a queste cose. Al tuo ritorno cento bocche te le ripeteranno, per ora non se ne discorra più a lungo. A proposito del tuo ritorno, tu hai bene annunciato che questo sarà per festeggiare S. Anna, ma sicuramente con ferma risoluzione di non eseguire un simile progetto; non importa, ma queste sono sempre cose che producono il loro effetto, ed un bel complimento fatto a tempo può lusingare anche l'età matura[2]. Chi riflette ai diversi oggetti interessanti, che devono necessariamente offrire in gran numero quei paesi ed alla tua voglia di vedere e conoscer tutto con fondamento e dettagliatamente, comprende abbastanza che tu non te l'immagini nemmeno, ma che essendo una cosa che in se stessa è sempre obbligante, basta il dirla anche senza intenzione di farla. Io mi formo sempre bei progetti nella testa, ma non so quando potrò venire in circostanze di poterli eseguire; ma egli è certo che una volta che mi venga fatto di venire in quei paesi, come prima di ritornar terra potrà forse avvenire, non voglio vederli semplicemente alla sfuggita, ma voglio ivi fermarmi quanto più mi sarà possibile, come credo che tu farai. Ma però, piano un poco, mi dirai tu stesso, il tuo caso è ben diverso dal mio; e la cosa è difatti così, e ben hai ragione. Io sono scapolo e tale forse morirò, ma tu hai dei dolci nodi. Se io pure una volta finisco per discapolarmi[3], e che mi tocchi una bella amabile e brava compagna pari alla tua, la quale non può essere bene se è costretta a star da te disgiunta, addio belle idee avanti [manifestate]; ma per me non potrò certo starle lungamente lontano, e, se diventato marito mi dura ancora la voglia di girare il mondo, me la condurrò meco onde sia ella pure a parte di quello ch'io godrò. Già da qualche tempo tua moglie non è bene, soffre assai di stomaco e di nervi, ma quello che mi fa maggiormente paura è la melanconia che la predomina, e che pur si sforza di tener nascosta. Io

1) Dell'opinione che s'aveva in questi mesi intorno agli inglesi in Italia, e particolarmente del giudizio che ne avea fatto dal canto suo, discorre il Foscolo nella ben nota *Lettera apologetica* (Ugo Foscolo, *Prose politiche*, cit., p.p. 571 e seg.).

2) Allude alla contessa Confalonieri Bigli, che si chiamava appunto Anna.

3) Sposò poi infatti donna Beatrice Castiglioni, figlia del senatore conte Luigi. Cfr. la nota 1 a pag. 47.

l'ho più volte incoraggiata a far del moto ed a cercare di distrarsi, ma non sono le mie parole nè quelle di chicchessia che la possono persuadere, e lo stesso sforzo che ella fa per rendersene superiore le cagiona maggior sconcerto alla salute. Ed in realtà nella sua situazione sono tali i riguardi che ella deve usare in casa, e fuori di casa, onde nissuno abbia a che dire, che trovandosi costretta a condurre una vita continuamente in agguato non può aver voglia di prendersi il menomo sollazzo, quantunque la sua saviezza abbastanza, da tutti conosciuta, dovrebbe garantirla da qualunque diceria. Io farò facilmente un viaggio in Toscana, spero però prima di aver tue nuove e ti scriverò avanti di eseguirlo. Conservami la tua amicizia, e credimi che in qualunque circostanza non mancherò di provarti quei veri sentimenti che mi fanno sottoscrivere

tuo aff.mo amico Carlo Luigi Rasini.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
à Londres

CX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 23.

Milano il 6 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ancora nessuna tua lettera dopo la tua partenza da Parigi; ti assicuro che questa mancanza mi tiene in somma agitazione; sia esatto per carità nello scrivermi, te lo ripeto, le tue lettere sono la sola risorsa che m'abbia. Ier l'altro sono andata a Vimercate dall' abate Serponti[1] il quale ci ha dato un pranzo a tutte tre le sorelle; tanto nell'andare, quanto nel ritorno sono passata espressamente dalla Santa, per vedere di far eseguire un ordine che ho carpito alla Reggenza, di esenzione d'alloggi per la tua casa. Figurati che ci avevano destinato il colonnello Vandoni[2], con moglie, figli, servi, cavalli e quattro ufficiali; volevano tutta la casa in libertà ed anche molte somministrazioni alle quali non si è tenuti, e che hanno nessun

1) Il conte Angelo Serponti, cavaliere di S. Stefano di Toscana, possedeva una villa a Vimercate.

2) Il Vandoni, cavaliere della Corona ferrea, comandava il 4° reggimento di fanteria leggiera.

diritto di pretendere; io mi sono arrabbiata moltissimo e tanto feci che in fine riescii a liberarmene.

Tutto il ricavo delle galette della Santa monta a circa trecento lire di Milano, e a Valmadrera se ne fece la metà, ed anche meno degli altri anni.

A Zelo è già principiata la filanda, e le cose sono state trovate in regola dal Barchetta, il quale ne è ritornato questa mattina.

Morto il marchese Serafini [1], suocero della Serafini [2]; io ho dovuto mettermi in lutto attesa la parentela che il medesimo aveva colla casa Casnedi. Bianchetti [3] ti saluta, egli è partito jeri con Agucchi [4] per Vienna. Dicono che ci vanno per diporto, ma generalmente si crede che sieno in deputazione per domandare d'essere riuniti all'impero d'Austria, piuttosto d'essere aggregati al Governo Papalino [5].

Cicogna parte domani o dopo per Londra; egli conta fermarsi tre o quattro giorni a Parigi, io gli darò una lettera per te, la quale però sono persuasa ti giungerà tardi, e vorrei pure giungesse a Londra quando ne fosti già partito, giacchè avrei così la speranza di presto abbracciarti. Bellegarde, spaventato della somma che si doveva dare al signor Ricci per l'indenizzazione della fabbrica del teatro, ha decretato che l'impresa continuerà coi giuochi come si trova attualmente per tutto quest'anno; si penserà in seguito ad una nuova impresa.

Le truppe italiane, che si stanno organizzando a Como, hanno gettato a terra le loro coccarde, ci hanno sputato sopra, ed hanno gridato *Viva Napoleone*; non so quali misure sieno state prese in seguito a questo disordine: anche a Brescia è seguita una cosa consimile.

Settala è veramente pazzo, non v'ha progetto bestiale ch'egli non metta sul tappeto, figurati ch'egli vorrebbe fosse quì stabilita l'Inquisizione; egli racconta gran cose di sua moglie, la quale secondo lui riceve molte distinzioni a Vienna, tanto dalla Corte dell'Imperatore quanto dall'Arciduchessa Beatrice. L'imperatrice Maria Luigia si fa detestare a

1) Il marchese Serafini, marito di donna Antonia Casnedi, zia della madre di Federico.

2) La nuora del marchese Serafini era donna Francesca, nata Litta Modignani.

3) Il conte Cesare Bianchetti, barone del regno italico, ciambellano vicereale. Fu podestà di Bologna e fu amico del Foscolo, che parve farne gran conto, se si giudica da una lettera appunto di questi tempi pubblicata in *Bollettino ufficiale del I° Congresso di Storia del Risorgimento*, N. 4. Per le sue relazioni col Canova, vedansi VITTORIO MALAMANI, *Un'amicizia di Antonio Canova - Lettere di lui al conte Leopoldo Cicognara*, Città di Castello, 1890, pagine 79, 80, 85, ed anche VITTORIO MALAMANI, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara*, Venezia, 1880, vol. II, p.p. 171 e seg.

4) Alessandro Agucchi, bolognese, gia membro del Consiglio degli uditori, poi del Consiglio legislativo, prefetto dell'Alto Adige nel 1810, lo era dal 1811 del dipartimento di Passeriano.

5) Era verissimo, e l'Austria lasciava fare volontieri. Inoltre, i conti Fava Ghislieri e Squarzoni, che si recavano a Vienna per sostenere la tesi opposta, implorando cioè la restituzione delle legazioni, donde eran nativi, al papa, furono impediti di proseguire per gran tempo ed anche incarcerati. Cfr. P. I. RINIERI, *Corrispondenza inedita dei cardinali Consalvi e Pacca*, cit., p.p. 66, 77, 103, 183, e LEMMI, *op. cit.*, p. 446.

Vienna, essa non parla che di suo marito, non parla che il francese, e non riconosce niente di tedesco; essa parte a momenti per i bagni d'Esse[1] in Savoia. Ieri mi è stato raccontato per certo essere arrivato un ordine dell'Imperatore di trattenere le truppe che dovevano partire per l'Austria; si dice che sia perchè alla sua venuta in Italia vi voglia trovare un numero di truppe per fargli scorta quale lo esige la sua persona, ma se ne ignora la vera ragione; chi sa che sia forse per il Re di Napoli?

Beccaria ti saluta, e mi disse che mi porterà le cento e più lire di cui tu sei creditore.

La M. G. è d'un umore orribile, credo che ciò sia in parte prodotto dal non avere tue nuove; quel che è singolare è che ha l'aria di prendersela con me, come io ne avessi colpa. Tutti gli amici ti salutano, la contessa Biglj in particolare.

Dammi, ti prego, tue nuove il più spesso possibile e credimi veramente di cuore e per sempre

aff.ma Moglie
T. C. C.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres.

CXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 24.

Milano il 9 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Sono oggi tre settimane ch'io non ricevo tue lettere, ti assicuro che ciò mi tiene in somma agitazione, indicibile è la pena che mi cagiona questa mancanza, la puoi desumere dall'amore che tu sai nutro per te; non faccio che domandare ora all'uno ora all'altro se si hanno nuove di Londra ed in ispecie di te, ma non rintracciai mai una risposta consolante, sembra che non giungano le lettere da Londra. Nessuna nuova per i tuoi affari; è stato qualcheduno per vedere la mia cavalla, ma, siccome non volevano oltrepassare i 40 Luigi, Salyer non ha creduto di doverla vendere per questo prezzo. In quanto alle carrozze nessuno aspira

1) Cioè Aix-Les-Bains, ove doveva affermarsi il poco glorioso impero del conte Neypperg sul cuore e sui sensi di quella giovine imperatrice.

a farne l'acquisto, è una vera miseria! Ti assicuro che ciò mi inquieta, desiderando sommamente di dare evasione alle tue commissioni, giacchè tu hai fatto tanto amabilmente le mie. I due fratelli L. . . . . sono stati arrestati a Vienna e sequestrate tutte le loro carte; non se ne sa il vero motivo, ma si crede generalmente che sia per delle cedole false. Ier l'altro giunse da Vienna Ghislieri [1], egli andò a smontare da Bellegarde, si dice ch'egli sia fatto Presidente del Magistrato; Alfonso Castiglioni, con un altro di cui non mi ricordo il nome, avranno, per quanto si dice, una carica importante. Barbò [2] intendente generale delle Finanze, e Bellegarde Ajo del figlio secondogenito dell'imperatore, il quale avrebbe quì la sua educazione. Tutte queste nuove sono cose che si dicono, ma non si sa niente di positivo. Non so se t'abbia scritto che Custodi [3], quello che si è meritato l'odio universale, è stato rimesso nel suo posto alla Finanza, ciò che ha scandalizzato tutti. Credo partiranno domani per Londra Cicogna e Crivellino [4]. Veh! che bella coppia! Io darò probabilmente al primo una lettera per te, quantunque io sia persuasa che ti giungerà tardi. Berra partirà pure entro la settimana ventura con un negoziante, è un patto ch'egli mise nello scritto nuziale di fare il viaggio di Londra subito che l'avrebbe potuto, ma senza la moglie [5] la quale è gravida. La Settala è trovata a

1) È questi il famoso marchese Filippo Carlo Ghislieri, vittima ed implacabile nemico del regime napoleonico, autore della poco corretta consegna ai russi nel 1806 di Cattaro. Cfr. P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Paris, 1903. Quell'episodio appartiene alla storia generale ed è ben noto; ma, quantunque sia assai meno conosciuta, tutta la restante carriera del Ghislieri desta vivo interesse, se non simpatia. Tenacissimo nella sua devozione alla casa d'Austria, il Ghislieri le sacrificò gli averi, arrischiò per essa la libertà e la vita, sino a far talora getto di ciò che più doveva premere ad un gentiluomo par suo, l'integrità del suo onore. Nato nel 1765 dal marchese Francesco Pio e da Leonarda Cospi, impiegato nella diplomazia austriaca già sotto l'antico regime, segnalatosi accanto al padre suo per l'entusiasmo con cui partecipò alla reazione del 1799-1800, vide le sostanze avite sequestrate e dilapidate e, dopo la sua condotta in Dalmazia, sofferse pure prigionia. Il Cusani, *op. cit.*, vol. VII, p. 76, il De Castro, *Principio di secolo*, cit., p. 58, il Lemmi, *La restaurazione*, cit., p.p. 116-117 hanno parlato della parte ch'ebbe, secondo l'opinione universale, nell'apparecchiare il ritorno degli austriaci nel 1814, ma molti punti rimangono e rimarranno oscuri. Solo potei accertare, sulle traccie del Cusani ed esaminati i residui dell'archivio dei Ghislieri (ora del cortesissimo conte Rinaldi-Ghislieri) l'intrinsichezza in cui Filippo viveva a Milano nel 1813 e 1814 col conte Alfonso Castiglioni. Della prigionia e della creduta morte del figlio Gerolamo già ho parlato a pag. 27. Già nell'aprile 1814 il marchese Filippo era a Verona ed offriva i suoi servigi al Bellegarde, ch'era riluttante ad accettarli (cfr. Weil, *Joachim Murat*, cit., t. I, p. 530). Lo zelo spinse presto il Ghislieri ad assumersi i più gravosi e repugnanti incarichi, come quello di inquisitore nel processo per la congiura militare del 1814 (cfr. P.ssa di Belgioioso, *Studi*, cit., p.p. 123 e seg.). Aggiungerò come ultimo, e sorprendente, tratto di quest'abbozzo biografico, che il marchese Filippo era fortemente indiziato come massone. (Cfr. P. Rinieri, *Il Congresso di Vienna e la Santa Sede*, Roma, 1904, p.p. 447-48). Morì nel 1817.

2) Il conte Francesco Barbò, cavaliere della Corona ferrea, era, durante il regno italico, direttore generale dell'imposta indiretta e consigliere di stato.

3) Cfr. la nota 1 a pag. 51.

4) Doveva essere una Frapolli, sorella della Lucietta Battaglia (poi Fontanelli).

5) Forse don Gaetano Crivelli Mesmer.

Vienna una bellezza, ciò mi dà un'idea del gusto *patano*; l'Imperatore le ha detto che essa ritornerà in Italia con lui.

La sera io vado a teatro accompagnata da Calderara, ora che non v'è Rasini per darsi la muta. Fagnani è un secolo che non lo vedo, credo che abbia una nuova pratica. Parravicini[1] è sempre in campagna, sua moglie non sta bene. Guicciardi non lo vidi più dopo la famosa giornata del 20, e quando lo trovo mi saluta sobriamente, egli vuol vendere la casa e se ne va in Valtellina; egli non è mai stato dalla Beatrice. Brême è andato a Torino per alcuni giorni. Porro lo vedo anche di troppo, egli mi fa molte visite in casa, e lo vedo tutte le sere in teatro; sarà difetto del mio gusto, ma la sua conversazione non mi diverte molto, ed anzi mi è un po' pesante, egli è sempre pieno di progetti, ma finisce per mai realizzarne uno solo. Tutti gli altri amici li vedo sempre, e tutti quanti ti salutano caramente.

Addio, mio caro, vogliami bene e credimi inalterabilmente la tua

aff.ma TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres.

CXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

ALBERICO DE FELBER A FEDERICO CONFALONIERI

Mi trovo dalla contessina, tua degnissima consorte, mentre sta scrivendoti la presente[2], e quindi non ho mancato di cogliere quest'occasione per assicurarti della mia amicizia e per pregarti a volermi continuare la tua e per parteciparti le seguenti frottole che corrono in giornata.

1) Può darsi voglia alludere al conte Raffaele Paravicini, valtellinese, già prefetto dell'Agogna, ispettore generale della pubblica beneficenza, consigliere di stato. Sua moglie era stata una delle prime dame di palazzo, nominata in occasione dell'incoronazione di Giuseppina a regina d'Italia. Sono a stampa amichevoli lettere scambiate fra il Paravicini e il Prina, in *Archivio Storico Lombardo*, a. XXXI: G. GALLAVRESI, *Frammenti dell'epistolario del conte Giuseppe Prina*.

2) Queste righe sono scritte sullo stesso foglio della lettera CXI.

Si dice che il Re di Napoli abbia colle sue truppe occupato le alture della Romagna, per prevenire un'invasione per parte dei coalizzati [1]. Si dice altresì che l'Inghilterra, d'accordo con alcuna delle altre potenze coalizzate, voglia un Regno indipendente in Italia, la di cui capitale deve essere la vostra Patria, ed il Sovrano il figlio secondogenito di Francesco I°. L'affare dovrà essere trattato al Congresso di Vienna [2]. Mancando la carta, mi protesto il tuo amico

De Felber.

CXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 25.

Milano il 10 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ricevo in questo punto la tua lettera del 16; non puoi credere quanto essa abbia rallegrato il mio spirito, ne avevo un vero bisogno. Da Ciani ho avuto nuove più recenti della tua persona, cioè del 21; il di lui cor-

1) Alla medesima data del 9 luglio il Lebzeltern, ministro d'Austria presso il papa, segnalava al Metternich gli armamenti del re Gioacchino. La notizia veniva però da Rieti. (Weil, *Joachim Murat*, cit., t. I, p. 207). Il re aveva lasciato le Romagne dalla fin d'aprile, e le sue truppe, in forza di una convenzione stipulata dal suo ministro degli esteri, duca di Gallo col conte di Mier, diplomatico austriaco accreditato presso il re, s'eran ritirate nelle Marche già nella prima metà di maggio. (Pietro Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago. 1834, t. III, p.p. 233-34; Carlo Filangieri, *Ricordi*, riportati in Duchessa Ravaschieri Filangieri, *Il generale Carlo Filangieri*, Milano, 1902, p.p. 81-82; Weil, *op. cit.*, t. I, p.p. 9-10).

2) Secondo la tesi accolta dal Weil, *op. cit.*, t. I, p.p. 15-16 e 91-92, la questione dei dominii austriaci in Italia sarebbe stata risolta sin dalle stipulazioni di Praga (luglio 1813). Il Weil, al seguito di alquanti altri storici che avevano però esaminato sommariamente il problema, ritiene autentica la " Protestation adressée au nom de Sa Majesté I. et R. au cabinet de S.t James par S. A. le prince de Metternich, ministre des affaires étrangères, à S. E. Lord Castlereagh, secrétaire d'État d'Angleterre - Paris, le 26 mai 1814 „, riportata, sulla fede d'una copia dell'archivio torinese, da Nicomede Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Torino, 1865, v. I, p. 334. Ma a me, dopo aver spogliato, per cortese concessione del governo di S. M. britannica, le carte più segrete del Foreign Office, pare, come al Fyffe, *op. cit.*, p. 362 (che compì la medesima indagine nella stessa sede), che quella protesta non deve aver avuto luogo, mentre è smentita dai documenti sincroni e da un cumulo di contraddizioni, non foss'altro dall'azione del Nugent e del Baldacci. Anche il Sorel, *op. cit.*, VIII.e partie, ch. II, pag. 162, ed il P. Rinieri, *Il Congresso di Vienna e la Santa Sede*, cit., appendice p. 656, relegano fra gli apocrifi la protesta del maggio 1814 e, naturalmente, il preteso trattato segreto del 17 luglio 1813. D'altra parte, è già apparso da questo carteggio del Confalonieri, che Lord Castlereagh non dava proprio motivo al Metternich di protestare.

rispondente di Londra gli dice d'averti visto in buona salute, ma non si estende in dettagli. Incredibile è il disordine che v'ha nelle poste, e sopratutto per quella di Londra: 24 giorni ci ha impiegato la tua lettera ad arrivare; voglio lusingarmi che le altre mi giungeranno più puntualmente. Non ti dò le mie nuove; Cicogna, il quale sarà apportatore di questa mia, te le darà verbalmente . . . . . [1]

Ti accludo due lettere, le quali sono state rimandate da Parigi. Ti prego di scrivermi il più frequente che puoi, sia certo di recarmi così una delle maggiori soddisfazioni.

Tutti di casa stanno bene, ho lor comunicato le tue nuove, gli amici tutti ti salutano caramente, e tu credimi di vero cuore e per la vita mia

aff.ma Moglie
T. C. C.

CXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 26.

Milano il 13 luglio 1814.

Carissimo Federico,

Dopo la tua lettera del 16 non ebbi più tuoi caratteri, ciò che attribuisco all'immenso disordine che v'ha nelle poste, non potendo attribuirlo a tua negligenza nello scrivermi, giacchè mi hai sempre dato tue nuove con esattezza; sì, mio caro, sono contenta di te sopra questo rapporto, e arrabbiata veramente coi direttori delle poste, i quali mi defraudano dell'unico e solo compenso che m'abbia per la tua assenza. Ti do parte, in una lettera che ho dato a Cicogna, che ho preso la donna di grosso; questa mi è stata proposta da mia madre come un tesoro, e veramente adattata per noi; altresì ti dico pure che ho dovuto fare accomodare la bastardella la quale minacciava di lasciarmi in istrada da un momento all'altro. Nessuna nuova per le vendite che mi hai ordinate; monto a cavallo tre volte la settimana con Pierino Salyer, il quale dice essere contento di me, tremo che alla tua venuta, dopo che avrai visto le signore inglesi a cavallo, mi vi trovi male; ma basta, mi troverai docile a perdere le abitudini contratte,

1) Si omettono notizie particolareggiate delle faccende di casa che la contessa Teresa dà qui al marito.

per prendere le nuove che mi puoi dare, e come mai non prenderle se mi son date da te?.... Sono assai contenta della mia cavalla, essa ha guadagnato moltissimo, il suo trotto è molto più comodo, ed il galoppo discreto. La contessa Bigli ti saluta, e ti prega di portarle da Londra una bottiglia di *Liquore di corno di cervo succinato*, ciò che si trova eccellente in quel paese, ma assai caro; siccome ella è cosa eccellente per le convulsioni ti prego di portarne una bottiglia anche per me. L'abate Serponti ti prega di portagli un paio di *rasoj* inglesi. Vorrei mi portasti pure del buon *Tè*, il quale non si trova da noi che cattivissimo. Il marchese Ghislieri ha avuto la carica di Consigliere di Conferenza presso il governatore di Milano[1], fin'ora non ha spiegato carattere. Pino è partito per Vienna, si crede che ci sia andato per suo conto senza nessuna missione,[2] se ne ignora però la vera ragione. Sabato partirà Berra, al quale darò una lettera per te, credo che egli farà il viaggio in fretta. A giorni principierò a prendere le acque di Recoaro, le quali spero gioveranno a rimettere il mio stomaco, Ruggeri ne è persuaso; in questi giorni la mia salute è migliore, il caldo che abbiamo da quattro giorni mi abbatte un po'. Tutti di casa stanno bene, ti assicuro che la M. G. s'interessa molto di te, quantunque non voglia mostrarlo per poter disapprovare tutto, secondo il suo solito. La Ghita è sempre più stupida, suo marito non se ne occupa come se fossero sposi di 20 anni. I tuoi fratelli, tre sassi, non si sviluppano niente. La Sirtori parte la settimana ventura per Genova, spero che i bagni le gioveranno molto per quell'umore acre che ha nel sangue. Il Barchetta ti saluta e ti assicura che i tuoi affari vanno regolarmente, ma i raccolti saranno tutti assai meschini. Porro mi assedia colle sue visite; ti assicuro che mi annoia alquanto. Gli amici ti salutano, tutti vogliono essere nominati particolarmente, ma, siccome tutti dicono lo stesso, tralascio di farlo per brevità. Guicciardi[3] è andato in Toscana. Addio, mio caro, vogliami bene ma bene davvero, e credimi costantemente la tua affezionatissima

TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
à Londres

1) Il Ghislieri fu pure chiamato a far parte dell'I. R. " Central-Organisirungs-Hof-Commission „ alla quale spettò l'ordinamento delle provincie conquistate o riprese dall'Austria. Cfr. HELFERT, *Kaiser Franz*, cit., p. 20.

2) Ottenne il grado di Tenente Feldmaresciallo, ma non in servizio attivo.

3) Doveva ben presto essere inviato dai suoi compaesani a Vienna, giacchè in fin d'agosto il Consiglio del dipartimento dell'Adda, aveva prescelto il Guicciardi e Girolamo Stampa di Chiavenna a caldeggiare l'aggregazione della Valtellina alla Lombardia, missione che, ben condotta dal Guicciardi, ebbe ottimo esito e salvò agli italiani quella provincia, secondo è distesamente narrato in GIUSEPPE ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, vol. IV, Sondrio, 1844, p.p. 38 e seg., e GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, Milano, 1904, p.p. 34 e seg.

CXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 27.

Milano il 14 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ricevetti questa mattina la tua lettera in data del 29 giugno, puoi immaginarti il piacere che essa mi ha recato, dandomi essa le tue nuove; ma non mi vi parli di ritorno... chi sa quando ti risolverai a rimpatriare; tu te la godi a meraviglia, e intanto la tua Teresina muore di tristezza: ti assicuro che la mia situazione mi riesce sempre più insopportabile, non posso reggere più a lungo nello stato in cui mi trovo! il trovarmi isolata interamente, ed il non avere con chi aprire il mio cuore, è per me la cosa la più insopportabile. Quando eri a Vienna, avevo pure il mio Cecchino, il mio cuore si sfogava pure con quella povera creaturina, che divideva i miei affetti, ed il ravvisare in lui l'immagine del padre, mi dava pure una sorta di consolazione, nella tua assenza; ma ora mi ritrovo sola sola coi miei pensieri, i quali ti assicuro sono d'un genere ben triste, e mi trovo felice quando posso diminuire l'oppressione del mio cuore colle lagrime: ti assicuro che ne verso molte, e questa lettera ne è inaffiata. Non credermi, mio caro, indiscreta; sì, godo che ti diverti, non voglio esserti troppo a carico, ma oh Dio io non posso vivere separata da chi amo con vero trasporto, ho un vero bisogno d'amare e di poterlo dire a chi è l'oggetto del mio amore, e di sentirmi pure ripetere d'essere riamata; dimmi che m'ami davvero e che sei veramente mio, e porterai così un alleviamento alle mie pene. Non ti parlo di nuove, non ne so e credo realmente non ve ne sia: altronde ti accludo delle lettere che ti istruiranno su quel poco che si può sapere. Berra il quale ti apporterà questa lettera t'istruirà verbalmente di tutto. Ho comunicato la tua lettera alla M. G. e a tuo padre e madre, essi mi hanno incaricato di salutarti, gli amici poi ti salutano caramente, e mi domandano tutti con vero interessamento le tue nuove. Ieri vidi Brême di ritorno da Torino, egli mi fece una lunga visita, la sua conversazione fu sentimentalissima, mi disse una quantità di belle cose, e mi domandò il permesso di venire un qualche giorno per leggermi alcune pagine d'un opera che ha fatto, e che esita a dare alle stampe; mi guarderò bene che le sue visite siano troppo frequenti per impedirle, non avendo io voglia di fare la triste fine della povera signora che ha frequentata [1]; se tu hai piacere di liberarti della tua Teresina, dimmelo, chè allora coltiverò anzi le di lui visite. Non ho nuove da darti circa alle vendite che mi hai ordinate, me ne dispiace, ma credimi che non è per mancanza di diligenza. Addio, mio caro, vogliami bene, e credimi inalterabilmente la tua

aff.ma TERESINA.

1) La contessa Porro, che era stata nei primi anni collega della contessa Teresa alla corte vicereale. Cfr. la nota 7 a p. 37.

CXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 28.

Milano il 20 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ricevetti da Ballabio (il quale è arrivato il giorno 17) una tua lettera e le tue nuove dettagliatamente; io lo ricevetti a braccia aperte, e come il Messia; fecimo una lunga chiaccherata, ma rilevai che il medesimo è molto malcontento di Londra, ciò che voglio attribuire alla scossa (quantunque sia stato breve il soggiorno) che ne avrà sentito la sua borsa. Ho ricevuto pure la tua lettera del 5, avrei veramente amato mi desti un qualche cenno sul tuo ritorno; ma vedo che tu te la godi, che non pensi molto a chi sospira la tua venuta.

L'operazione del curato Villa non è totalmente riuscita, bisognerà ritorni quest'autunno. La Sirtori parte domani per Genova. La M. G. ti saluta e dice che non ti scrive per la ragione che ciò le porta incomodo. Si dice Calcagnini sposo colla figlia Belgiojoso sorella della Giulini[1], e d'Adda del Borgo del Gesù[2] con un'altra figlia Pallavicini. Mia madre ti prega di portarle un paia di rasoj, e due forbici, una lunga e l'altra più piccola. Ti rinnovo la commissione della contessa Bigli di portarle una bottiglia di *Liquore di corno di cervo succinato*, cosa che si trova perfettissima in Inghilterra, e ne vorrei una bottiglietta anche per me, essendo cosa ottima per le convulsioni.

Eccoti quanto ricevetti in diverse occasioni: *scialetto* di percal rosso, guanti per me e per la Sirtori, due abiti, uno di seta cruda per me ed un altro di stoffa per la Ghita; due *scial* di Madrasso, uno per la Ghita e l'altro per mia suocera, sei sedie ricamate per la Visconti, colla seta e aghi, due tazze di porcellana col mio ritratto, *scial* di lana per me o panno, tre tagli d'abito in seta, caricature, musica e disegni per pettine. Quello di cui posso assicurarti [è] che tutti questi oggetti sono pienamente a mio genio e te ne ringrazio infinitamente.

È venuta da Vienna la nomina di quattro Tenenti Marescialli, i quali sono Pino, Mazuchelli, Zucchi e Palombini[3] e di sei Generali Maggiori,

1) Questa diceria doveva essere infondata, giacchè le due sorelle della contessa Giulini Barbiano di Belgioioso (figlie del principe Rinaldo Alberico) sposarono l'una il conte Massimiliano Stampa marchese di Soncino, l'altra il conte Carlo Melzi d'Eril.

2) Il marchese Gioacchino d'Adda Salvaterra (1794-1829), autore d'un'illustrazione in folio del patrio duomo, sposò infatti il 10 novembre 1814 la marchesina Elisabetta Pallavicino Trivulzio (1797-1826).

3) Il Palombini era generale di divisione nell'esercito italico. Egli era stato a lungo occupato nelle guerre di Spagna, finchè lo richiamarono nel 1813 per affidargli un comando

cioè Rugerri, Vilatta, S.t Andrea[1], Paino, Bertoletti, e Paolucci; non si sa niente cosa contino fare di Fontanelli, egli però si mostra sempre in pubblico, ha il suo palco illuminato, e sembra che sia assicurato di qualche cosa di buono.

I nostri ufficiali italiani sono tuttora turbolenti, non vogliono assoggettarsi al nuovo governo, vanno gridando « Viva Napoleone » ed a Brescia si sono battuti coi tedeschi, ne sono rimasti morti tre, ora si stan facendo i processi. Bellegarde è sempre per prendere la cosa dolcemente, ma i nostri medesimi italiani gridano morte, vendetta, rigori, contro questa povera gente, la quale sicuramente è mossa la maggior parte dalla disperazione di aver gettato gli anni della loro gioventù inutilmente; ti assicuro che, se Bellegarde dovesse ascoltare questi sicarj, avressimo molte vittime, ma egli è impastato di dolcezza. Rossetti Vice Presidente della Reggenza! Tu vedi che i nostri signori milanesi non vi rimangono che per essere subalterni, poichè ora dipenderà più niente da loro; per me certo non vi rimarrei[2]. L'imposta di questo mese è d'un sol centesimo[3]. Per ora alla Santa sei libero d'alloggi, ma tutte le terre vicine ne sono piene. Tutti i tuoi affari vanno regolarmente, ma quanto alle vendite niente di nuovo, ho parlato con Salyer per mandarle a Torino, ed egli mi disse che scriveva subito per sapere se v'era possibilità di poterle esitare, poichè in caso contrario si getterebbero le spese; in quanto alla mia cavalla niente di nuovo, ti assicuro che ora in Milano non si spende un soldo, e tutti i signori generali non fanno spese, per la ragione che si servono delle carrozze di Corte.

Tutti i parenti e gli amici ti salutano caramente, e tu credi all'amore inviolabile col quale mi protesto la tua

Aff.ma TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres.

alla frontiera illirica. Napoleone, nel colloquio da lui avuto all'isola d'Elba col conte Antonio Litta-Biumi, di cui si hanno alquante relazioni, si sarebbe meravigliato d'udire che il Palombini avesse accettato d'entrare nell'esercito austriaco. Cfr. WEIL, *Joachim Murat,* cit., t. II, p. 565.

1) Il barone Pietro Sant'Andrea. Cfr. HELFERT, *Kaiser Franz*, etc., cit., p. 183.

2) Cfr., per questo graduale affermarsi del predominio degli austriaci nelle pubbliche amministrazioni, [P.ssa DI BELGIOJOSO], *Studi* cit. pp. 105 a 107.

3) Il *Giornale Italiano* del 18 luglio 1814 reca infatti una determinazione del Commissario plenipotenziario, controfirmata, per la reggenza, dallo Strigelli e datata il 16 luglio, il cui primo articolo suona così: " L'imposta prediale, da pagarsi dai censiti pel giorno dieci del futuro mese d'agosto, è fissata ad un centesimo per ogni scudo d'estimo censuario „.

CXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 29.

Milano il 23 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ieri sono successe molte soppressioni, cioè tolto il *budget* dell'Appanaggio della Corona, licenziati per conseguenza tutta la Capella, l'Ufficio di elemosineria (onde il Bellisomi [1] rimane senza soldo), l'Ufficio del gran scudiere e del gran maggiordomo, e tutta la servitù, quale fu trattenuta sino a quest'epoca. La casa dei paggi va a sciogliersi colla fine dell'anno scolastico. Soppresso il Ministero della guerra; la sezione della marina trasportata a Venezia; rimarrà qui la commissione centrale alla cui testa vi sarà quel co.... di Somariva. Soppresso il Ministero dell'estero, soppresso l'Ufficio dei titoli, ed il povero segretario [2] sentirà m'immagino assai la perdita del suo beneficio. Si è domandata a tutti i dicasteri la nota degli impiegati forastieri, e v'ha un decreto di S. M. I. che caratterizza come forastieri gl'individui di quei paesi; che hanno riguardato i nostri come tali, cioè i veneziani, i bolognesi, ecc. Tu vedi così tolta ogni speranza dell'aggregazione di questi paesi; il prospetto dell'avvenire è al certo assai brillante! Si dice che il quartiere generale si trasferirà a Bologna, pare che il maresciallo Bellegarde sarà sempre il comandante in capo di quest'armata, e che rimarrà qui Rossetti; la carica che gli è stata conferita (pochi giorni sono) di Vice Presidente della Reggenza lo fa credere. Me ne dispiace assai; il cambio non sarà certo vantaggioso per noi, egli è ben lontano d'avere il carattere di moderazione del maresciallo, so anzi ch'egli è assai duro; mi è stato raccontato che, avendo Rossetti fatto un rapporto a Bellegarde, nel quale egli si estendeva molto sull'inutilità di tanti impiegati, e disse che la metà basterebbe per il servizio di S. M., Bellegarde gli rispose: *Sì, la metà basterebbe per il servizio di Sua Maestà, ma S. M. è necessaria all'altra metà.*

Il tenente maresciallo Flecher, che alloggia in casa Bigli [3] (il quale è ritenuto per la più gran bestia di tutta l'armata, ma che la contessa Bigli

1) Ferdinando Bellisomi era segretario della Grand'Elemosineria. Su queste soppressioni v'è tutto un'incarto all'archivio di Stato di Milano (*Comm. plenip. imp. Bellegarde 9 - Corona*).

2) Don Giovanni Borgazzi, assistente al consiglio di stato, intorno al quale vedasi il ritratto che ne fece il nipote GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, cit., p. 133. Divenne segretario particolare del conte Mellerio, vicepresidente del governo di Lombardia, e lo accompagnò a Vienna nel 1817. Cfr. la cronaca del MANTOVANI, riportata dal CUSANI, *op. cit.*, t. VII pag. 336.

3) Il palazzo dei Bigli, in Borgonuovo, ora della contessa Venino-Perego, fu poi residenza della contessa Giulietta Samoyloff-Pahlen, gran dama russa stabilita a Milano e notissima a' suoi tempi.

trova un tesoro), mi disse che l' imperatore verrà a Milano per la fine d'agosto, e che egli teneva questa nuova da persona assai vicina a Bellegarde, e che la cosa è sicura; ho cercato di verificarla, ma non mi è stata confermata; subito che saprò qualche cosa di positivo te lo scriverò. Dio facesse che fosse vera, poichè avrei così lusinga di vederti affrettare il tuo ritorno! Tanto Alemagna quanto Salyer si sono informati se conveniva mandare i legni che vuoi vendere a Torino, ma hanno saputo che ne ridondano, che vi sono in vendita quelli del principe Borghese, e che tutti i particolari ne sono provvisti; piuttosto sarebbe meglio Modena, ed ho pregato gli stessi individui d'informarsi, di scrivere, e di vedere se mandandoli colà vi possa essere una certezza d'esitarli per non gettare le spese inutilmente. È venuta al servizio tre giorni fa la donna nuova, per quanto mi pare essa non mi conviene, e sono persuasa ti spaventerà, e poi è stato occultato che la medesima ha da molti mesi un dolore nel braccio destro che le rende difficile l'eseguire le sue incombenze; fortunatamente che le ho cantato chiaro che la prendevo in prova, e che glie l'ho fatto dire anche da mia madre, e poi mi avevano detto che non aveva i 40 anni, ed ho saputo che ne ha almeno 45; questo è un regalo che mi è stato fatto dalla d'Adda Settala [1], la quale però si è servita del canale di mia madre. Tutti di casa stanno bene e ti salutano, come pure gli amici tutti. Addio, mio caro, vogliami bene, e pensa, te ne scongiuro, a presto rimpatriare.

La tua aff.ma
TERESINA.

A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

1) La marchesa Teresa d'Adda Salvaterra, nata Settala, morta settantenne nel 1848.

CXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 30.

Milano il 27 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ho ricevuto per mezzo di M.r Marchal[1] la tua lettera del 12; non saprei esprimerti con parole la gioia che provai quando egli mi fu annunziato, come proveniente da Londra, poco mancò che gli andassi incontro per abbracciarlo; gli feci una quantità d'interrogazioni sul tuo conto, egli mi disse che sei ingrassato, ciò che mi pare alquanto difficile, attesa la vita strapazzata che hai fatta questi mesi.

Il povero uomo ha trovato sua moglie moribonda, e forse a quest' ora sarà morta; fui sorpresa della velocità colla quale egli è venuto, giacchè egli arrivò a Milano il 25. Ieri si solennizzò S.t Anna, fui dalla M. G. a pranzo, vi fu pure invitato tuo padre; ti potrei rimproverare la tua mancanza di trovarti a Milano per tal giorno, giacchè lo avevi promesso formalmente, ma non ti voglio dire niente, lascio che te lo rimproveri da te, se però sei suscettibile di sentir rimorsi. Il mese d'agosto va in campagna tutta la famiglia, io rimarrò quì sola sola; quantunque essa non mi sia d'una gran risorsa, l'idea di trovarmi del tutto isolata mi fa pena, e mi fa sempre una nuova sensazione, quantunque vi dovrei essere pur troppo avvezza. Si dice per sicuro essere soppressi con decreto imperiale tutti i ministeri e tutti gli uffici costituzionali: tu vedi che sotto questa categoria vi sono quasi tutti gli uffici; si pretende che si rimetta l'organizzazione del 86, e che non vi sarà quì che un Consiglio di Governo, che questi consiglieri si divideranno i varj rami d'amministrazione, ed avranno ognuno il loro *Burò* particolare. Arrivano tutti i giorni delle persone mandate da Vienna per organizzare questo paese, e mi pare che vi sia tutta l'apparenza che si sederanno quì per sempre; lascio a te il fare le riflessioni, quali sicura-

1) Probabilmente quel G. B. Marchal, compromesso nella congiura anti-austriaca di pochi mesi dopo. L'HELFERT, *La caduta*, cit., p. 221, lo dice lorenese, venuto in Italia come medico militare e rimastovi come negoziante di cavalli, ciò che spiega benissimo ch'egli viaggiasse continuamente e che fosse in relazione col Confalonieri. Egli si lasciò infinocchiare da quel losco avventuriero che era l'Esquiron de S. Agnan, spacciatosi inviato da Luigi XVIII per ridare alla Francia l'egemonia in Italia, in realtà utilizzato dalla polizia austriaca, malgrado le riluttanze del Bellegarde al quale certe infamie ripugnavano, come agente provocatore. Fu il Marchal quegli che presentò, con molta leggerezza, nel novembre 1814, il S. Agnan al Rasori, donde venne che tanti valentuomini furono irremediabilmente compromessi. Il Marchal fu egli pure imprigionato la notte del 4 dicembre. Secondo la P.SSA DI BELGIOIOSO, *Studi*, cit., p. 117, il Marchal potè sfogarsi alquanti anni dopo sul S. Agnan, incontrato per caso a Parigi, bastonandolo di santa ragione. E perfino l'aulico HELFERT, *op. cit.*, sembra ammettere, dal modo con cui racconta l'episodio, che quelle bastonate furon date a dovere.

mente ti si presenteranno a prima vista. Ier l'altro hanno fucilato tre ufficiali italiani per delitti commessi a Brescia, come già ti scrissi un'altra volta, e si pretende che siano state trovate loro delle lettere contrarie al Governo. Ciani è tutto sorpreso di sentire che non ti sieno giunte le mie lettere, egli non ne capisce la ragione, manderò questa a Bignami a Parigi, e m'immagino ti arriverà più presto. Prendo le acque di Recoaro, ma fin'ora non ne sento l'effetto, ci vuole del tempo per questo. La M. G. mi domanda sempre le tue nuove con vero interesse, tuo padre e madre ti salutano come pure gli amici. Addio, mio caro, vogliami bene ma bene davvero, ricordati che ciò è necessario alla mia esistenza, se però essa t'interessa abbastanza per conservarla. Ti abbraccio con vera tenerezza. Addio.

[T. C. C.].

CXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 31.

Milano il 30 Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Ier l'altro si dispensarono 700 lettere di congedo agli ufficiali che appartengono ai paesi di potenze estere, e di quelli che non sono sotto il dominio di Bellegarde, ciò che ci fa disperare di vedere ingrandire il nostro statino. Sciolti tutti i ministeri, e tutti gl'impiegati in libertà; vi saranno delle commissioni per ciascun ramo d'amministrazione, i quali sicuramente non assorbiranno un gran numero d'impiegati: ecco una sentina di gente la quale non può essere assolutamente contenta della sua posizione. Il sistema dell'86 è quello che viene adottato, non avremo così la più piccola rappresentanza nazionale, quale pure si aveva nel 96,[1] vi sarà un Consiglio di Governo, questi consiglieri prepareranno i loro lavori, ma tutto dipenderà da Vienna; tutti i giorn iarrivano organizzatori, i quali mi pare si sedono per rimanere fermi al loro posto. Non ti posso dare nuove positive su altri rapporti, tutto è ancora flottante. Niente di nuovo riguardo

1) Come ben comprese la contessa Teresa, l'Austria non ridiede affatto alla Lombardia il regime di larga autonomia al quale l'invasione francese aveva posto termine, bensì instaurò un governo assoluto, simile tutt'al più a quello effimero imposto da Giuseppe II ai nostri avi riluttanti.

ai tuoi affari, essi sono in corrente; quanto alle vendite non si è potuto effettuarne nessuna, non puoi credere il moto che mi sono data, come pure Alemagna ed in ispecie Pierre Salyer; t'assicuro ch'egli è impossibile di essere più diligente e sollecito di lui, bada costantemente alla stalla, ed è impegnatissimo perchè si effettui una qualche vendita; anzi egli bramerebbe sapere se sei stato contento della vendita della cavalla transilvana, il compratore non ne è molto contento; v'è stato della gente, come tu sai che succede sempre, che gli hanno detto il più gran male. Vado tre o quattro volte la settimana a cavallo, sempre con Piero, faccio delle buone trottate, ciò che mi fa bene, sento assolutamente un vantaggio i giorni che faccio questo esercizio. Ruggeri vorrebbe che ci andassi tutti i giorni, ed anche due volte al giorno, ciò che è assolutamente impossibile eseguire; il caldo assai forte che fa da molti giorni mi toglie quasi la voglia di cavalcare; quantunque questa sia la sola solissima cosa, che faccio con piacere, essa non riesce a sgombrare dalla mia povera testa i tristi pensieri che l'occupano incessantemente. Prendo le acque di Recoaro, questi scorsi giorni mi sono sentita assai male, tutte cose però di nervi e di stomaco, mi trascinai però fuori di casa; tutti suggeriscono rimedj, ma non ve n'ha nessuno che sia in poter loro di somministrarmi, il mio fisico è troppo dominato dal morale perchè l'arte medica vi possa mettere rimedio; tu sai, mio caro, chi è il solo *talisman* dei miei mali, tu solo puoi metterci fine, sì, tu solo, mio caro, ma chi sa se ci pensi!... e quando pure ti risolverai a venire nelle mie braccia, della persona che sicuramente ti adora più che qualsiasi essere creato? tu sei per me subito subito dopo il Creatore. Oggi ebbi una visita di due ore di Brême, egli mi lesse molte pagine della sua opera *Esquisse sur les Moeurs du siècle*, ti assicuro che mi sono trovata assai imbarazzata, ma una dichiarazione, che gli feci prima, della mia nessuna attitudine a giudicare di tali cose, mi ha in gran parte allegerito l'imbarazzo; egli si mostrò assai contento di me, non so se ci si possa credere; egli ti saluta, egli ti si protesta vero amico; l'aspettazione di vedere qui M.e de Stäel lo mette già in orgasmo[1]. Porro è ancora a Torino, non mi par vero di essere sollevata dalle sue visite giornaliere. Rasini partì ieri per la Toscana, e ti saluta. Fagnani non si vede più, pranzai con lui però jeri dalla Bigli, (la quale ti saluta cordialmente). Trecchi è al solito; non ti parlo degli altri amici, essi conducono sempre la loro vita ordinaria. Donna Teresa Clari va a morire da un'ora all'altra di consunzione. La figlia Cambiaghi[2] s'incammina a gran passi per l'eternità, vuoi sentirvi arrivata quanto prima anche la tua Teresina se non ti solleciti di rianimarla colla tua presenza; sì, mio caro, essa mi è necessaria, credo di non essere indiscreta di esigerla dopo quattro mesi di assenza.

1) Per quest'attesa della Stäel ed in genere per tutte le relazioni ch'essa ebbe coll'abate de Breme, cfr. Guido Muoni, *Ludovico de Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Stäel ed al romanticismo in Italia*, Milano, 1902.

2) Cfr. la nota 2 a p. 200.

Tuo padre e madre e M. G. ti salutano, e stanno benissimo. Addio, mio caro, vogliami bene e credimi costantemente e di vero cuore

la tua aff.ma TERESINA.

P. S. — Siccome dò molto incomodo a Salyer per le mie cavalcate, le quali durano sempre molto più d'un ora, mi pare, se tu lo credi a proposito, che bisognerà gli faccia un qualche regalino oltre il pagamento delle lezioni; lascio a te, se trovi che ciò sia giusto, il provvedere qualche cosa che sia adattato per lui.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

CXX.

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI.

N. 32.

Milano il [31] Luglio 1814.

Carissimo Federico,

Sono 9 giorni che non ho tue nuove, mi pare che ciò sia un secolo. La settimana ventura va in campagna la famiglia, prima a Verderio poi a Carate; mi hanno fatto la grazia d'invitarmi in tutti e due i luoghi, ma credo che mi riserverò d'andare a Carate, ove starò meno male giacchè a Verderio non ho un' anima della mia. La settimana ventura anderò forse a Valmadrera per degli affari che esigono la mia presenza; se bastasse quella del Barchetta mi esentuerei dall'andare a prendere del caldo, che ora abbiamo assai forte e che dura da tanto tempo: a Brera è stato ai 25 gradi e sembra che vada aumentando. La contessa Bigli mi ha invitato d'andare a Niguarda; se mi farà nuove istanze vi anderò per due o tre giorni, o anche più, secondo vedrò di essere aggradita. La M. G. mi fa delle gentilezze molte, e s'interessa molto per me, ma singolarmente di te; essa t'ama davvero. Il povero monsignore Prata sta malissimo, egli non vede più nessuno, nemmeno la M. G. Donna Teresa Clari Calderarj è morta. La moglie di Pallavicini nata Monticelli[1] sta poco bene, ed il genere della

1) Donna Giulia Monticelli, sorella di G. Battista (vedasi la nota 5 a pag. 19), aveva sposato il marchese Giuseppe Pallavicini. Questi Pallavicini abitavano a Milano in via Cerva.

sua malattia dà molto a temere. La figlia Gherardi è fuggita da suo padre per la ragione che quest'ultimo non voleva dare il suo assenso per il matrimonio che la medesima voleva contrarre col figlio della bella di Vaccari; ora tutto è spianato, e quanto prima si farà il matrimonio. La moglie del generale Demboschi [1] è fuggita da suo marito, si dice per i cattivi trattamenti che il medesimo le faceva subire.

I membri della Reggenza si sono distribuite le incombenze ed hanno tutti un segretario, uno scrittore, ed un aprentis. Giulini l'interno, Bazetta [2] e Peregalli la giustizia, Toni il culto, Verri pubblica istruzione, accademia reale, biblioteche ecc., Mellerio tesoro e demanio, Muggiasca le miniere, Borromeo [3] pubblica beneficenza, Longo alla finanza, non ti so più dire degli altri; tutti gl'impiegati che questi signori hanno sono di quelli che lo erano già prima. Beccaria è fatto concepista degli affari del Ministero di Giustizia e segretario della Pubblica Beneficenza sotto Borromeo. Sono alcuni giorni che la Sirtori è partita per Genova, è stata obbligata di sospendere i bagni per la ragione che essendovi stata il primo giorno troppo tempo ne ha sofferto; ora non mi resta che la Durini in palco, la quale tu sai mi è di risorsa per la ragione che suo marito si trattiene, e mi aiuta a trattenere la società. Io vado quasi sempre in teatro con Calderara, egli è il solo servente che mi è rimasto. Rasini mi ha piantata barbaramente per il suo viaggio in Toscana. La d'Adda Kevenhüller ha partorito un'altra volta; mi pare che potrebbe finirla, e lasciare quest'incom-

1) È questa la celeberrima baronessa Matilde Dembowski Viscontini, (cfr. la nota 1 a p. 117), oggetto della più alta e forte passione che abbia provato Enrico Beyle da lei punto ricambiata. Forse alla fuga di cui parla la contessa Teresa, devono riconnettersi in qualche misura i motivi di quella situazione adombrata nel passo piuttosto sibillino dello STENDHAL, *Souvenirs d'égotisme*, Paris, 1892 (ed. Stryvenski), p. 5, ove dice che la Dembowoski " était hautement deshonorée ". E' vero che la sua vita sembra esser stata devastata dal passaggio tempestoso di una passione del Foscolo, infausto e crudele amante. Cfr. G. CHIARINI, *Gli amori di Ugo Foscolo*, cit. parte I pp. 250 e seg.

2) Il barone Giovanni Bazzetta (1753-1827), magistrato che aveva percorso tutta la carriera giudiziaria, raggiungendo il grado di consigliere di cassazione. Dopo lo scioglimento della Reggenza, il Bazzetta fu nominato consigliere di governo, e divenne anzi vice-presidente del governo di Lombardia. Presiedette pure la commissione liquidatrice del debito pubblico italiano. Cfr. ALESSANDRO GIANETTI, *Trentaquattro anni di cronistoria milanese*, Milano, 1903, p. 69.

3) Il conte Giberto Borromeo (1751-1837), che, come investito del feudo imperiale di Maccagno, avea diritto a titolo principesco, e teneva sue milizie nella rocca, s'era addestrato sin dalla prima gioventù nel maneggio dei pubblici affari: fu membro del consiglio generale milanese nel 1776, dei XII di Provvisione nel 1778. Arrestato dai giacobini francesi nel 1796 e deportato a Nizza, ritornò, durante il regime napoleonico, ad aver luogo eminente nelle magistrature civiche. Fu ai comizii di Lione, sedette nel Consiglio generale dell'Olona, fu inviato da Milano all'imperatore per congratularsi della nascita del re di Roma. Era uno dei primi nominati a far parte della Reggenza. Ebbe le maggiori cariche alla restaurazione. Ciambellano già dal tempo di Maria Teresa, fu nominato consigliere intimo, grande scudiero del Lombardo-Veneto, poi gran maggiordomo (1819). Cavaliere del Toson d'oro e della S.S. Annunziata, fu spesso ambasciatore a re e papi e rappresentò il sovrano in battesimi e nozze di principi. Cfr. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., vol. II, t. XIV, delle famiglie Vitaliani e Borromei.

benza a chi desidererebbe tanto d'averne.... Questa mia, se si dovessero ascoltare le tue promesse, non ti dovrebbe ritrovare a Londra. Dio voglia che ciò sia, ma non lo spero, sono troppo convinta che non ti posso credere quando mi parli di ritorno. Siccome ho sentito dai tuoi compagni che ripasserai per Parigi, ti prego provvedermi dei *cordonets en couleurs* per fare delle borse, ciò che troverai dal Père de Famille; ora qui non se ne trova.

I tuoi parenti, e amici ti salutano, e tu credi all'amore inviolabile che mi farà sempre essere tutta tua

la tua aff.ma Teresina.

CXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 33.

Milano il 6 agosto 1814.

Carissimo Federico

Dopo la tua lettera avuta per mezzo di M.r Marchal non ne ebbi altre, non so dirti abbastanza quanto mi sia dura questa privazione, lo puoi misurare dall'amore che sai nutro per te. Oggi ricevetti una cassa da Parigi speditami dalla Mocenigo, ma senza una sua lettera, la quale contiene le 10 paia scarpe, due paia stivalini, il mio abito di Bajadère, il quale è benissimo tinto, e n.° 3 capellini i quali sono belli, ma due sono troppo stretti per la mia testa. . . . . [1]

Quanto ti son grata, mio caro, della premura colla quale hai eseguito le mie commissioni; vorrei poterti fare presto i miei ringraziamenti di viva voce.

Martedì la famiglia parte per Verderio ed io anderò a Valmadrera col Barchetta per 4 o 5 giorni, ritornerò a Milano, e poscia anderò a Niguarda per due o tre giorni, non me ne posso dispensare giacchè la zia mi ha fatto molte istanze. Dovrò poi andare in seguito a Carate, vedo che è impossibile l'esentuarmene; a Verderio non ci vado certo, non ho bisogno di rattristarmi, ciò che mi succederebbe in sommo grado, non avendo un'anima di conoscenza. Conducono pure in campagna il maestro dei tuoi fratelli. Si è cangiato il cuoco, ma a mio parere *si é caduti dalla*

1) Si omettono altri particolari riguardanti gli invii fatti dal conte Federico a sua moglie.

padella nella bragia. Il credenziere è molto ammalato, temo ch'essa sia la sua ultima malattia.

I giornali parlano della venuta dell'Imperatore a Milano per la fine di questo mese; i fogli tedeschi, e lettere particolari ne parlano come d'una cosa sicura: quel che è certo però si è, che fin'ora non si fanno preparativi; vero è però che si dice che la Reggenza abbandonerà la Corte e che le assegneranno al più presto un altro locale, e che Bellegarde abbandoni la Villa Bonaparte per andare nel Palazzo degli Affari Esteri[1].

Soppressi tutti i Ministeri come già ti scrissi, ed anche la Camera de' Conti, 32 tedeschi sono impiegati nei diversi ufficj, senza che sieno compresi in questo numero gli organizzatori più alti: ve n'ha uno per ogni ramo d'amministrazione. Organizzato e con tranquillità il corpo dei gendarmi. I nostri generali che sono stati nominati per il servizio austriaco hanno già vestita la divisa tedesca, senza la più piccola distinzione nazionale. Bertoletti fu fischiato passando dal Caffè de' Servi. Sembra che lo spirito turbolento dei nostri militari sia un po' sopito, ma a che serve ora a fare il gradasso? dobbiamo essere servi, ecco la nostra sorte, il Cielo ce la diede, e bisogna uniformarsi ai suoi destini. Altre nuove non ve ne sono: Rossetti comanda assolutamente in materia civile e più che il maresciallo. La mia salute da quattro giorni è migliorata, ciò che attribuisco alle acque: mi pare che mi giovino assai. Non posso dire altrettanto del mio morale, egli non è suscettibile d'essere sollevato, sino a tanto che tu non vieni nelle mie braccia. Tutti di casa stanno bene e ti salutano, ciò che fanno tutti i tuoi amici, e con vera cordialità.

Niente di nuovo, mio caro, per le vendite, ella è cosa assolutamente impossibile di esitare un qualche cosa, nessuno compera, credo che ciò provenga dall'avere nessuno danaro, e ti assicuro che quest'anno bisogna contentarsi d'andare vicino al muro: i raccolti sono tutti meschini.

Pierre Salyer ti saluta, desidera sapere se sei stato contento della vendita della cavalla grigia, e ti prega d'essere sicuro della sua premura per effettuare le altre vendite; realmente egli si dà molto moto, e fa le cose con vero interessamento.

Se vedessi quanto è squallido Milano in questo momento! non v'ha il più piccolo moto, ed anzi una maggior parte dei signori sono in campagna, ciò che rende triste anche il nostro povero teatro. Addio, mio caro, ricordati che hai a Milano una persona che sospira ardentemente la tua venuta, e che non può essere felice e contenta lontana da te. Addio, mio caro. Addio,

la tua aff.ma TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

1) Era in via Borgonuovo N. 1532, e vi aveva sede la seconda divisione del ministero. retta dal senatore conte Testi; la prima era a Parigi.

CXXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 34.

Milano il 14 agosto 1814.

Carissimo Federico

Eccomi di ritorno dalla mia gita di Valmadrera, dove non trovai che guai; figurati che non posso ricavare bastantemente per supplire ai miei pesi, bisognerà fare un debito per questo; i paesani sono tutti sulle mie spalle da mantenere, insomma v'ha vera miseria, ciò che dipende anche dall'organizzazione attuale: bisognerà fare delle riforme. Passai pure nel ritorno dalla Santa, dove trovai la stessa miseria. Ricevetti colà la tua lettera in data del 15, e 19 Luglio; quantunque questa mi portasse una data così vecchia, essa mi ha però alquanto rallegrata stante che erano 18 giorni che me ne trovavo priva. Sento con piacere essere la tua salute buona, solo mi rammarica sentire il tuo occhio quale sei partito; consulta, te ne scongiuro, qualche bravo oculista. Non so se debba rallegrarmi per quanto mi dici rapporto all'accoglienza che ricevi in questo paese, quantunque io sia sempre portata a desiderarti, e a compiacermi di tutto quello che ti può far piacere. Ecco chi doveva ritornare per S. Anna, egli non partirà che alla fine d'agosto, e chi sa per rimpatriare quando! Il Cielo me la mandi buona, vedo che poco ho a fidarmi nelle tue promesse. Mi fo una festa anticipata di godere la campagna con te, essa formerà allora la mia delizia. Quanto al viaggio di Roma e Napoli, puoi credere che ne abbraccio con trasporto il progetto, e mi troverai sempre pronta a seguirti anche nelle contrade le più remote. Ho fatto le tue felicitazioni alla M. G., ma ho lasciato nella penna l'ambasciata, essa t'ama troppo perchè io potessi dirle qualche cosa di duro in tuo nome, sia sicuro che il suo cattivo umore dipende perchè ti ama molto e non vorrebbe stare senza di te; essa si è alquanto inquietata nel sentire differita la tua venuta; figurati la mia posizione quanto essa sia dura, dovendo io persuadere in favor tuo lei, mentre è una cosa che pesa tanto sul mio cuore il non doverti vedere così presto. Sono contenta del sentirti soddisfatto della vendita della cavalla grigia, non si tralascian mezzi per effettuare le vendite degli altri oggetti, ma è una cosa difficile. In quanto però al Carick ho qualche lusinga di poterlo vendere; cercherò pure la vendita degli abiti. Sono assai contenta del cocchiere, e dell'Agostino in ispecie, egli mi serve discretamente da cuoco, e bene da credenza, e benissimo per il rimanente; il cielo faccia ch'egli seguiti così, egli mi serve più di due, gli ho regalato in benemerenza un oriuolo. Ora mi trovo quì tutta sola, ciò che accresce

certo umor triste che si è impadronito di me: non è già che la famiglia mi sia di molto sollievo, no certo, ma l'idea d'un perfetto isolamento opprime il mio cuore. Domani è il giorno 15 [1], tu sai qual triste rimembranza mi desta un tal giorno, ti assicuro che mi sento tutta compresa come se fosse il primo giorno. Vado tutti i giorni a pranzo dalla M. G.; povera donna, essa mi fa tutte le attenzioni possibili, ciò che guadagna infinitamente e fa dimenticare l'incomodo che questo mi porta: parliamo molto di te, tu sai che ciò basta per rendermi qualunque conversazione gradita.

Differisco a chiudere questa lettera, stante che, non avendo ancor visto nessuno dei miei novellisti, mi trovo priva affatto di nuove.

Oggi si pretende che l'Imperatore sarà a Milano prima della fine del mese, ma tutte le persone sensate non prestano fede a tale nuova.

Il giorno 7 corrente il Santo Padre ha pubblicato un Breve, col quale rimette la Società dei Gesuiti in tutti gli Stati [2], altro di nuovo non v'ha; il Pancione, al quale vado fare una visitina, mi impedisce di allungarmi di più, oltre di chè la posta parte prima del mezzogiorno. Addio, mio caro, vogliami bene, e credimi con vera tenerezza

la tua Teresina.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

CXXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 35.

Milano il 17 agosto 1814.

Carissimo Federico,

Oh che gioia! Due tue lettere ad un tempo, quella scrittami da Liverpool, e quella del 2 corrente; le espressioni che esse contengono hanno rallegrato sommamente il mio cuore; il non essere sola in amare è per me la massima delle consolazioni: tu mi dici d'essere mio, sì, mio caro, io non ambisco ad altro sulla terra. Non mi parli in queste tue lettere del tuo ritorno, cosa che ha messo dell'inquietudine nel mio animo, e dello scontento nella M. G.: essa è stata però contentissima che abbi viaggiato con Somaglia. Oggi Piero Salyer ha venduto il tuo Carick fornito di tutto, compreso finimenti, per 70 luigi, egli palpita pel timore tu sii malcontento

1) Era l'anniversario della nascita del suo povero bimbo.

2) Questa disposizione generale, che annullava la bolla di papa Clemente XIV, era stata preceduta da provvedimenti particolari che avevan permesso alla Compagnia di sopravvivere e di ricostituirsi.

del prezzo, voleva facessi io il contratto per scaricarsi della responsabilità, ma, siccome io credo sia più atto per far negozj, essendo cosa facile ad imporne alle donne che non si intendono del costo di simili cose, e delle *ruses* per contrattare, io non accettai l'impegno; altronde si aveva a che fare con una testa dura qual'è quella di Crivelli Ferdinando, il quale non cede certo al bel sesso; egli lo ha comperato per Bianchetti, il quale è già di ritorno da Vienna; altronde se non si lasciava a questo prezzo prendevano indubitatamente quello di Cicogna, forse anche a meno; e ve ne sono degli altri in vendita; scrivi dunque qualche cosa su di questo proposito. Per gli altri oggetti niente di nuovo, non v'ha la più piccola ricerca di simili cose.

Sabato si convoca il Consiglio Comunale per scegliere gli individui per la Deputazione che deve andare a Vienna, la quale vien accettata dall'Imperatore [1]; Settala briga maledettamente, spero nel Cielo che non ci riuscirà; la di lui moglie gli scrive da Vienna che l'Imperatore l'ha assicurata che avrà un buon posto, io gli desidero una carica onorifichissima e lucrosissima, ma che non abbia per carità la più piccola influenza sopra di noi. Non è vero che venga questo mese l'Imperatore; pare che ciò sarà in novembre. In casa di Settala [2] è scoppiato jeri il fulmine, ma non ci ha recato gran male. Morta la povera Sartirana, non so cosa succeda del marito, il quale le ha fatto un'assistenza mirabile. La Parravicini Monticelli sta poco bene, essa non guarirà del suo male, e finirà come la povera Sartirana. La moglie di Carlone Somaglia [3] sta male d'una malattia all'utero, come pure la Contessa di Castelbarco [4], però hanno ancora qualche tempo da vivere. I giovani Castelbarco [5] sono andati a Vienna per affari. Il matrimonio di Belgiojoso colla Palavicini a S.t Calosso si farà il 26 del corrente mese, a noi sorelle non ce lo ha partecipato, tanto meglio. La d'Adda Kevenhüller ha nuovamente partorito, come pure la Padulli Lurani [6], a mo-

1) Ogni città capoluogo di dipartimento potè pure mandar deputati, designandosi liberamente dal consiglio comunale due candidati per ciascun posto, fra i quali il Bellegarde fece la scelta definitiva. Furon così potuti eliminare senza chiasso uomini screditati, quali a Bergamo l'Adelasio, ex direttore della Cisalpina in fama di spia e di scroccone ed ora camuffatosi da bigotto. Cfr. per quest'episodio, in cui il Bellegarde, come sempre, si oppose agli energumeni, dell'estrema ala dei retrivi, GIUSEPPE LOCATELLI, *Marco Alessandri, direttore cisalpino* Bergamo, 1902, p.p. 58 e seg.

2) La casa avita dei Settala nel Poslaghetto era già stata venduta; il conte Luigi ne aveva comperata un'altra appena fuori dei portoni di P. Nuova, presso l'antica chiesa di S. Bartolomeo.

3) Il conte Carlo Cavazzi della Somaglia aveva sposata donna Barbara Vaini, vedova Salazar.

4) La contessa di Castelbarco, moglie del conte Cesare (vedi la nota 4 a pag. 80), era una Freganeschi di Cremona.

5) Cioè il conte Carlo Castelbarco e la moglie contessa Maria nata Litta Visconti Arese, morta nel 1815.

6) La contessina Marianna Lurani aveva sposato don Giuseppe Padulli.

menti saranno imitate dalla sposa Visconti [1], e dall'Alli [2]: della Costanzina pare non se ne parli più. La mia salute pare migliori molto sotto la cura delle acque, le quali continuerò ancora per qualche tempo.

Domani mattina vado a Niguarda per tre o quattro giorni; bisogna mi prepari a recitare rosarj ed a sentire varie messe; prevedo che non mi divertirò molto.

Addio, mio caro, è un'ora dopo mezza notte, mi sento le ossa così rotte e che mi duolgono, onde bisogna che mi metta a letto, la signora Carolina poi credo lo brami vivamente.

Addio, mio tesoro, i miei saluti ai nostri compatrioti che si trovano costì, e tu ricevi quelli dei parenti ed amici.

la tua aff.ma TERESINA.

Arrivato Giacomino Trivulzio in ottima salute, arrivati pure dalla Spagna un figlio della sorella del povero Lumiares, con un ziastro, per vedere gli affari. La sorella si è dichiarata voler eseguire a puntino il testamento di suo fratello; tratto di generosità non molto comune. Arrivato dalla Russia il figlio di Stampa Soncino [3], ed il figlio del dottore Strambio, [4] e dalla Spagna Ugolini, il quale è stato prigioniere degli spagnuoli tre anni, e gli hanno fatto soffrire l'impossibile; egli è un partitante accerrimo del passato ordine di cose.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Londres

1) La marchesa Vittoria Trivulzio Gherardini s'era rimaritata al marchese Visconti d'Aragona Il figlio marchese Alberto, che fu l'ultimo di quel ramo dei Visconti, nacque appunto nel 1814.

2) Probabilmente la marchesa Ala Ponzone.

3) Cfr. la nota 6 a pag. 37.

4) Il dottor Gaetano Strambio era allora preposto alla direzione dell'ospitale maggiore di Milano.

CXXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 37.

Milano il 26 agosto 1814.

Carissimo Federico,

Ricevetti solo ieri le due tue lettere del 4 e 6 corrente; è con vera gioia che ti sento in perfetta salute e che pensi a presto rimpatriare; sì, mio caro, io t'aspetto con vera impazienza e a braccia aperte; io mi sono fissata in testa quando possa essere presso a poco l'epoca del tuo arrivo, sarà una gran pena per me se mi troverò delusa. Subito che vedrò il Bolchese gli parlerò per la seta, i tuoi affari sono in corrente, i fittabili però stentano un po' a pagare, quantunque il Barchetta non tralasci di stimolarli. Io diressi l'ultima mia a Parigi a M.r de Rougemont facendolo pregare di informarsi se eri a Parigi, oppure se ci dovevi arrivare presto, altrimenti di spedirla a Londra come le altre, io ti dò in quella delle commissioni, cioè d'un *Flauto* con tutte le chiavi *et avec coulisse*[1]; si voleva che fosse assolutamente Inglese, che fosse della massima bontà, insomma della migliore qualità. È Pierre Salyer che mi ha data questa commissione, credo ch'egli debba servire per suo fratello; se non hai ricevuta questa commissione mentre eri a Londra, non occorre più parlarne.

L'abate Fornara vorrebbe B.zza 15 di Levantina[2] nera, la quale deve servire per un abito per la sua padrona di casa; se t'incomoda eseguire la commissione, mostra di non averla ricevuta, per me basta l'avertela scritta. Vorrei poi mi provvedesti per me una boccettina di *vinaigre des quatre voleurs*, della massima forza possibile; credo che il migliore si trovi *chez Cadet Apothicaire de S. M.*, e dei *cordonets* di colori diversi, purchè vi sieno almeno sei ascettine per ogni colore; essi devono servire per fare delle borse, credo che il *Père de Famille* sia ben provvisto in questo genere. Io ti vo moltiplicando le seccature, non vorrei che m'avesti a tacciare d'indiscreta, ma quel che è peggio si è che temo abbi a provare cosa voglia dire *la moneta lunga;* sono una povera diavola senza denari e bisognerà faccia un debito per supplire ai pesi dell'eredità, Valmadrera mi è quest'anno passiva di molto; oh ci vuol pazienza, fossero queste tutte

1) Gli inglesi s'eran valsi sino al settecento d'un flauto speciale, detto flauto a becco, ma ormai anche fra quegli isolani s'era diffuso, recato dai tedeschi, il flauto moderno orizzontale.

2) A Milano era detta levantina una stoffa di seta forte, che pure i francesi chiamano " lévantine „.

le mie disgrazie! ti prometto che non avrei male di stomaco, ed il sistema nervoso ne sarebbe punto alterato. In questi giorni ho assai sofferto dei miei dolori, oggi però sto bene, credo che le tue lettere abbiano alquanto contribuito a questo miglioramento; ho fatto osservazione succedere costantemente alterarsi subito il mio fisico, quando il mio morale si trova abbattuto, e così vice versa. Oh, mio caro, siami sempre vicino, e mostrami d'amarmi realmente, e sono sicura guarire radicalmente dei miei mali!

Morto il povero Monsignore Prata, la M. G. non mostrò quella sensibilità che avrei creduto: vero è ch'erano mesi che si vedeva tracollare, ed avanzarsi a gran passi alla sua fine, onde essa ha avuto tempo di farne il sacrificio preventivamente. Vado ogni giorno dalla M. G. a pranzo, essa mi vede molto volentieri, cerca alle volte di disapprovarti, ma si persuade subito in contrario; ti assicuro che non vi vuole molta eloquenza, essa ti ama davvero, però aspettati di non essere ben ricevuto il primo momento, tu sai che ciò entra nel suo sistema, ma t'accerto che un momento dopo fatta la sua pantomina, essa sarà tutta tua; mi pare d'amare di più la M. G. dopo che ho scorto l'amore ch'essa ha per te.

La moglie di Pallavicini si mette assai male, essa non guarisce certo, Pallavicini non l'abbandona mai. La Castelbarco suocera sta alquanto male, essa ha ben poco tempo di vita. La Gherardini sembra si metta ugualmente male, essa ha sempre la febbre, ed i suoi umori.

Ieri, giorno onomastico dell'Imperatrice, si sono distribuiti dal Maresciallo i premj a Brera, colla solita formalità [1], il medesimo diede un buon pranzo ad alcuno dei nostri Nobili fra i quali Porro (il quale è alquanto arrabbiato di non essere stato neppure nominato fra le molte persone proposte per andare a Vienna, egli striscia come sai ha sempre fatto sotto l'altro governo); alla sera vi fu Teatro illuminato [2], ove intervenne pochissima gente, forse a motivo del cattivissimo tempo che ci continua da alcuni giorni. Bellegarde ha scelto dai quattro nominati dal Consiglio Comunale per andare a Vienna, i quali sono Alfonso Castiglioni, Mellerio, Durini e Adrini, i due primi; essi devono essere a Vienna per il 15 di Settembre. La settimana ventura anderò a Carate per rimanervi sei o sette giorni, ti sarà facile l'immaginarti che è per dei riflessi che faccio questa gita, non già per elezione. Tutti gli amici, fra i quali vuol essere assolu-

1) Il Comandini, *op. cit.* p.p. 744-746 riproduce alcune delle opere premiate. Ricorreva l'onomastico dell'imperatrice M. Ludovica (il 25 è la festa di S. Luigi re di Francia) e la " pubblica sessione della Cesarea Regia Accademia delle Belle Arti „ fu presieduta dal Bellegarde, circondato dalla reggenza, dalle autorità civili e militari e da molto pubblico. Vedasi la breve relazione ufficiale nel *Giornale Italiano* del 27 agosto e nel *Corriere delle Dame* dello stesso giorno. I discorsi erano stati pronunciati dall'abate Zanoja, segretario dell'Accademia e dal pr. Giuseppe Longhi, il grande incisore.

2) Si rappresentava in quella sera, al teatro della Scala, l'opera buffa: " Il Turco in Italia „ del Rossini, ed i balli: " Ifigenia in Tauride „ e la " Casa disabitata „. La serata era a vantaggio del Pio Istituto Filarmonico.

tamente specificato Rosmini[1], ti salutano caramente, tutti quanti sono impazienti di vederti di ritorno, essi si propongono di fare delle lunghe chiaccherate. Il padre Carlo mi assedia colle sue gentilezze, ti assicuro che alla lunga egli è assai pesante, ma, siccome ne ho di grazia, bisogna aver pazienza, quello poi che mi annoia mortalmente è Porro, Brême mi fa delle visite piuttosto frequenti. Sartirana è inconsolabile per la morte della moglie, egli sta quasi sempre a Balsamo[2] colla sua famiglia, la Visconti ha mostrato ben poca sensibilità in quest'occasione.

Sabbato seguirà il scioglimento dei Paggi, Brême ne è tutto compreso. Addio, mio caro, vogliami veramente bene, e pensa ch'egli è l'unico mezzo per rendere felice la tua

TERESINA.

Decreto di S. M. che conserva l'ordine della Corona Ferrea, si crea lui capo dell'ordine, permette a quelli che ne sono decorati di portare la decorazione qual' era, riservandosi di farvi quelle variazioni che crederà, Don Angiolo Devecchi sta malissimo, sembra che per questa volta non tornerà indietro. Il marchese Airoldi[3] ha però fatto un altro procuratore nel caso che questi abbia a mancare: il detto marchese ha condotto con sè i figli, attualmente sono ancora a Genova, ma quanto prima faranno vela per la Sicilia e per rimanervi.

È venuta a Milano la Principessa Albani[4] chiamata dalla malattia mortale del signor Piaggia, per vedere i suoi affari, essa è stata a far visita alla M. G. la quale ne fu assai contenta.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Paris

1) Probabilmente, il cav. Carlo Rosmini, storico e letterato, cugino del filosofo. Nato a Rovereto nel 1759, aveva fatto le sue prime prove nelle lettere sotto gli auspici del conterraneo Clementino Vannetti e s'era particolarmente dedicato a studi biografici, prima intorno a classici antichi come Ovidio e Seneca, poi, con maggior novità, intorno ad umanisti quali Vittorino da Feltre, il Guarino, il Filelfo. Negli ultimi anni del regno italico, il Rosmini viveva stabilmente a Milano, in grande intimità coi Trivulzio, a lui liberali dei loro tesori artistici e letterarii. Egli preparava appunto una vita del magno Trivulzio, stampata nel 1815, in attesa di pubblicare la prima parte della Storia di Milano, alla quale attendeva ancora quando morì nel 1827. Era membro onorario dell'Istituto reale. V. CORACCINI, *op. cit.*, p. CXXII

2) Villa degli Arborio di Brême, presso Monza.

3) Il marchese Giuseppe Airoldi, proprietario d'uno splendido palazzo in via San Paolo secondo il D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino, 1907, vol. III, p. 7, questo ramo degli Airoldi, trapiantato in Sicilia, era imparentato co' Confalonieri.

4) La principessa Albani era una Casati, donna Teresa, del conte Ferdinando, sposata nel 1783, morta nel 1824.

CXXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI N. 38.

Milano il 30 Agosto 1814.

Carissimo Federico,

Oh che gioia! ricevetti in questo punto la tua lettera scrittami da Edimburgo; sono sorpresa come essa mi sia giunta così presto, essa ha alquanto rallegrato il mio spirito, il saperti in giro è per me un continuo palpito, tu sarai di ritorno a Londra per il 28 corrente; dunque dovresti essere a Milano prima della metà di settembre, se però ti picchi una volta d'adempire le tue promesse, cioè di fare il viaggio con tutta celerità; sì, mio tesoro, te ne prego, ritorna al più presto, la tua lontananza è per me una cosa insopportabile! Domani mattina partirò per Carate ove mi fermerò sei o sette giorni al più, i divertimenti devono essere presi con parsimonia. Non ti parlo della mia salute, non ne sono contenta da alcuni giorni in quà. Ieri è sortito il decreto del Governo in nome di S. M. che proibisce le adunanze dei Franchi Muratori sotto a delle pene piuttosto rigorose.[1] Mi viene assicurato esservi un decreto di Sua Maestà che assicura il soldo a tutti gl'impiegati che esistevano, sino all'organizzazione generale. A Frasconi figlio è stata assegnata una pensione di 2100 lire di Milano, non credo che ne sia molto contento. Morto il povero D. Angelo De-Vecchi, la procura del marchese Airoldi è stata data al ragioniere Tordorò[2].

Oggi sono stata a Brera all'Esposizione, ove v'ha il ritratto di Táverna a cavallo vestito da scudiere[3], e due d'Alario, uno vestito da scudiere a cavallo, in mezzo all'incendio di Mosca, e l'altro in grande in fracc su un cavallo bianco[4]; v'ha pure il ritratto della Milier tutta nuda, dei due fratelli minori Sayler a cavallo, e molti altri bei quadri. In genere di bassi rilievi v'hanno delle cose bellissime ed anche in disegno. V'andai con Calderara, ma vi trovai delle conoscenze, in ispecie Trecchi, il quale volle farmi rimarcare il ritratto della sua Venere. Passerà forse un qualche ordinario senza che ti scriva; tu sai che i cavallanti partono ordinariamente in giorni opposti alle giornate di posta, ed è inutile preparare una lettera dei giorni prima; altronde non ti posso dare di colà nuove, quelle poi della mia salute non te le voglio dare più, devi venire in persona a prenderle, egli è ormai tempo. Ti faccio i saluti della M. G. di tutti i parenti, e di tutti gli amici, e tu ricevi, mio caro, le proteste dell'amore il più sincero, quale vorrei sentisti tu per me. Oh quanto sarei felice! Addio mio caro.

1) Cfr., sulle condizioni delle loggie massoniche quando furon colpite da questo decreto del 26 agosto 1814, G. DE CASTRO, *Principio di secolo,* cit. p.p. 198 e seg. Il Governo austriaco aveva preso subito a sorvegliare strettamente le loggie fin dalla prima rioccupazione delle provincie venete nell'inverno. Vedasi p. es. LELIO OTTOLENGHI, *Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Verona 1909 p.p. 164 e seg.

2) Probabilmente si tratta di Luigi Tordorò, capo della contabilità al Ministero del Tesoro.

3) Don Gaetano Taverna. Cfr. la nota 3 a pag. 36.

4) Questi quadri sono tuttora conservati dal conte Alfonso Visconti di Saliceto, figliastro dell'Alari, nella sua villa di Cernusco al Naviglio. Il primo ritratto, ch'è il migliore, è dell'Adam, l'altro del Bertolini.

CXXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 39.

Milano il 7 Settembre 1814.

Carissimo Federico,

Non mi possedo dalla consolazione; appena giunta da Carate mi furono rimesse le tue lettere del 18 e 23 giunte nel medesimo tempo. La speranza ed anzi certezza che mi dai di presto abbracciarti rianima le mie forze, mi pare che i miei malanni svaniranno totalmente nel momento che ti abbraccerò, oh, mio caro, egli sarà certo uno dei più belli della mia vita. Rimasi a Carate, comprese le giornate dell'andata e del ritorno, 7 giorni, non ho molto a vantarmi dell'accoglienza fattami da tua madre; tuo padre è stato molto più gentile, e mi parve si risentisse più volte della poca garbatezza della sua cara metà; i primi giorni che vi fui la mia salute fu un po alterata dal cangiamento d'aria, ma in seguito mi trovai molto meglio, e se avessi trovato della cordialità e m'avessero detto non in mezzo ai denti, come hanno fatto, di fermarmi un po' più, mi vi sarei trattenuta. Mi faccio una vera festa di godere la campagna con te, egli è un progetto che abbraccio con trasporto.

Ier l'altro partirono i deputati per Vienna; Castiglioni condusse seco il figlio maggiore; [1] per Crema andò il nostro Monticelli, egli non condusse la moglie, attesa la sua nessuna disinvoltura, e inattitudine per gustare dei piaceri del viaggiare. La spesa che porterà quest'andata è a carico dei dipartimenti rispettivi.

Rasata la casa del povero Prina, se ne fa una piazza, ciò che rende questo sito uno dei più belli di Milano; del rimanente della casa di Prina, che è in retta linea col Censo, se ne fa una casetta con una facciata analoga a questa. Si parla del matrimonio della figlia Borromeo col Barone Sardagna [2], persona impiegata nella Cancelleria di Bellegarde, dell'età di

1) Il conte Carlo Ottavio Castiglioni, riputato archeologo. Fu un collaboratore del celebre cardinale Maj nella pubblicazione dei palimpsesti ambrosiani: si consacrò pure agli studii orientalistici e scrisse un trattato sulle monete cufiche. Gli fu eretta una statua a Milano nel cortile del palazzo di Brera.

2) Del trentino barone G. B. Sardagna, allora aiutante del Bellegarde, poi consigliere di legazione ed addetto al governo della Lombardia anche più tardi, a' tempi del Saurau, l'Helfert, *Kaiser Franz etc.* cit. p. 225 loda lo zelo e l'attività. Il Sardagna, nato nel 1760, era già nel 1779 cadetto di fanteria ed aveva nel 1814 grado di maggiore. Dall'anno precedente era uno dei principali funzionarii del quartter generale del Bellegarde. Nelle guerre contro i francesi, alle quali aveva preso parte, s'era dimostrato ufficiale coraggiosissimo. Egli s'era già battuto, quando la contessa Confalonieri lo vide a Milano, in ben 16 campagne. Il Sardagna non sposò affatto la contessina Borromeo, bensì la sua compaesana Maria Antonia Todeschi d'Echfeld.

35 anni, non si sa se sia d'un gran casato ma pare di no [1]; quel che è certo si è che rimane tutta la sera nel palco Borromeo, quantunque egli abbia tante altre conoscenze. Frecavalli Prospero è partito per Vienna per suo diporto. Ieri ho ritrovato in casa un alloggio, mi si dice ch'egli è un bell'usserino, finora non l'ho visto, bramerei non mi favorisse di sua visita; questi signori riescono ordinariamente un po' incomoducci, sono sospettosi quanto mai e bisogna per conseguenza essere c[auti] nella conversazione, ciò che impone una certa g[êne] che non riesce aggradevole. Mia suocera ti prega di provvedere dei *cordonets* di varj colori per fare delle borse, ce ne vogliono sei per ogni colore, essi debbono servire per la Ghita. I tuoi affari vanno regolarmente, i miei soli sono alquanto imbrogliati; il sig. Croce mi pressa sommamente per avere delle somme quali io non le posso dare, stante che io non posso riscuotere dai miei debitori i capitali dei quali mi vorrei servire, e bisognerebbe ne prendessi sulla Goba, ed anche per questo v'hanno delle difficoltà non potendo io per varie ragioni [come] che non so fare degli istromenti, insomma ti assicuro che mi trovo assai imbarazzata: ho poi la consolazione che quest'anno Valmadrera mi è d'assai passiva, per cui bisognerà faccia dei debiti per soddisfare ai miei obblighi. Ci vuol pazienza; nemmeno la stagione mi ha voluto favorire.

Ti faccio i saluti della M. G., tuo padre, madre, Seregni, fratelli, amici ecc. Addio, mio caro, assicurami che mi vorrai sempre bene, ciò è quanto il mio cuore desidera con tutto l'ardore. Ti abbraccio e sono la tua

aff.ma TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Paris

1) In realtà i Sardagna, senz'essere una casata storica che potesse rivaleggiare coi Borromeo, erano una nobile famiglia trentina, che già prima della metà del secolo XVI era riconosciuta patrizia in Trento. Se ne veda la genealogia in WÜRZBACH, *op. cit.*, 28er theil, Wien 1874 p. 243.

CXXVII

Biblioteca Braidense - Milano AF XIII 14-121 *Edita.*[1]

FEDERICO CONFALONIERI A DON GIACOMO BECCARIA.

Londra li 9 settembre 1814.

Carissimo Amico,

Eccomi alla sesta, secondo tu mi scrivi, delle tue lettere, di cui io non ne ricevetti che quattro, ed a cui non ne risposi che una. Devo ben io lagnarmi della posta che mi ha defraudato così di due tue carissime, ma non voglio che tu ti lagni di me che così scarsamente abbia corrisposto alla tua gentile sollecitudine ed amicizia. Credo pertanto che mi sarà bastante scusa il farti osservare ch'è da un mese che corro come un cervo i tre Regni Brittanici visitando la campagna, le città, le capitali, ed avendo percorso due mille cinquecento miglia di paesi. Eccomi ora da quattro giorni reduce in Londra ove non soggiornerò che altri tre o quattro, e quindi passando per Parigi sarò fra breve in patria. Nulla ti dirò nè di Londra nè del mio giro, perchè, e troppo avrei a dirti, e presto, nel nostro ozio patrio, avrò campo di farlo verbalmente. Nulla pure posso dirti o seminulla di notizie politiche, poichè tutto è calma e nube, e tutto si tratterà, si accorderà, o si scompiglierà al trattato di Vienna. Le commissioni dell'amabile tuo cugino,[2] al quale farai mille cordiali saluti da mia parte, saranno da me eseguite con tutta la cura possibile; sarà bene però che gli osservi, che dalle nozioni assunte rilevo che vi hanno tra le medaglie ricercate molte di oro di grandissimo prezzo; non essendo in tempo quindi d'attendere su di ciò una risposta a mia norma, mi limiterò delle più costose a portargliene la nota. Tienmi in serbo, mio caro amico, qualche dose del tuo buon umore, del tuo spirito; esso mi sarà troppo necessario per interrompere piacevolmente la pacifica calma, e la soporifica monotonia con cui, a quel che vedo, è preparata

1) Pubblicata nell'*Archivio Storico Lombardo,* a XXXIV da G. GALLAVRESI, *Per una futura biografia di F. Confalonieri,* p. 456.

2) Con ogni probabilità il marchese Giulio Beccaria; cfr. la n. 1 a p. 108

a ricevermi la mia cara patria. Salutami gli amici tutti che serban memoria di me; di' a Balabio che si disponga a battersi meco, giacchè io vengo campione di questo bel paese, di cui so ch'egli ha deturpato la fama e l'onore [1]; vogliami bene e credimi cordialmente

tutto tuo aff.mo amico
Federico Confalonieri.

à Monsieur
Monsieur Jacques Beccaria
à Milan

CXXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

N. 40.

Milano il 9 Settembre 1814.

Carissimo Federico,

Sono nella lusinga che questa mia non ti ritrovi a Parigi, e sarò ben contenta se avrò gettati inutilmente i miei caratteri; sì, mio caro, vorrei averti già nelle mie braccia, è impossibile essere aspettato con maggior impazienza di quello che lo sei tu. La poca caparra, che ho della buona fede che metti nelle tue promesse, è quella che mi spinge a scriverti, quantunque meriteresti ch'io ti castigassi col non darti più sentore di vita, ma già m'accorgo che la mia bontà proveniente dal debole ch'io sento per te, è troppo grande; bisognerebbe che sapessi sgridare con forza, e che mi mettessi un bel giorno i calzoni per poterlo fare con maggiore autorità, ma sono di quelle cose che, se non succedono sulle prime, è impossibile impossessarsi dopo. Ah no, mio caro, io te li cedo per sempre, voglio aver gonna, e portarla in tutta l'estensione del termine, troppo mi è dolce l'essere a te subordinata, sembrami che i tuoi comandi non siano che un'interpretazione della mia volontà.

L'Ussaro che abbiamo in casa è il conte di Goutenhov [2] il quale ti conosce, e mi disse d'aver pranzato più volte con te a Vienna; egli mi fa delle

1) Cfr. la lett. CXVI.

2) Dev'essere quel conte di Coudenhove, dell'antica famiglia comitale del Brabante, che fu inviato dal Bellegarde presso il papa. Cfr. Weil, *Joachim Murat* etc. cit. p. 21.

visite, viene la sera in palco, ma non gli faccio altre attenzioni; la paura ch'esse abbiano ad essere mal interpretate dai maligni, mi rende forse anche troppo poco cortese, ma spero non lo troverai male; la combinazione d'essere sola in casa (quantunque tuo padre si trovi pure da qualche giorno a Milano) rende la mia posizione delicata. Mio suocero è contentissimo di questo alloggio, egli vorrebbe che rimanesse qui tutto l'anno . . . . . .[1] tanto sono persuasi, o per dir meglio infolarmati, tanto i padri come i mariti, per questi pattani; la M. G. mi dice sempre di tenerlo da conto e di non lasciarlo fuggire, gli hanno dato dei bei mobili: ti assicuro ch'ella è cosa da morire dal ridere. La mia salute da alcuni giorni in qua è alquanto migliorata, credo che la speranza (e vorrei persuadermi che fosse certezza) di presto rivederti ci contribuisca non poco; continuo le acque di Recoaro, le quali mi hanno certo fatto molto vantaggio. Guicciardi è stato prescelto dal suo dipartimento per andare a Vienna a complimentare l'Imperatore[2], pare incredibile come quest'uomo riesca ad insinuarsi nuovamente[3]. Nuove non ve ne sono, non ne siamo mai stati tanto sprovvisti. Rasini è ancora in Toscana, ma entro questo mese egli sarà di ritorno. Il padre Carlo è quasi mio servente in piedi, egli si divide con un'arte mirabile fra l'Annoni e me; quest'ultima non ha più ripresa quell'amicizia per me che aveva prima, essa mi guarda con un'occhio sospetto, suo marito però mi fa le sue visite come prima, egli è molto più ragionevole. Ho fatto la tua ambasciata a Beccaria, egli ti saluta caramente. Ciani è un secolo che non l'ho visto, non so per che ragione, poichè io mi sono studiata di riceverlo colla maggiore cordialità. Ieri si è riaperto il Foppone dell'Ospedale dove si doveva fare il *Panteon* con molta solennità[4], credo che si riapriranno molte chiese, e che si rin-

1) Si omettono espressioni troppo vivaci strappate alla contessa dall'infatuamento di suo suocero per i tedeschi.

2) Fra i compiti ostensibili della deputazione valtellinese, scelta d'intesa col Bellegarde e colla reggenza, secondo appare da carte riservate dell'archivio di Stato di Milano (*Comm. Plen. Imp. Bellegarde 28 - Potenze Sovrane*), era infatti quello di " umiliare a S. M. i sentimenti di devozione di que' popoli „. In realtà la missione affidata dal consiglio generale del dipartimento dell'Adda al conte Diego Guicciardi, ed al suo collega di Chiavenna, Gerolamo Stampa, fu ben altrimenti importante. Il Guicciardi in modo particolare attese a convincere i diplomatici adunati a Vienna dell'inopportunità del loro primitivo disegno di ridare ai Grigioni la Valtellina. Fu uno dei pochissimi casi in cui quel consesso fu indotto ad ascoltare la voce dei popoli. Cfr. le note 1 a pag. 161 e 3 a pag. 218.

3) La sorpresa della contessa appare poco giustificata, giacchè il Guicciardi (cfr. la nota 2 a p.115). le cui simpatie per l'Austria erano antiche, ne era stato visibilmente inspirato in tutta la sua condotta, sia quando discusse in senato le proposte del duca di Lodi, sia quando non compì la missione affidatagli di presentare alle Alte Potenze i voti di quel corpo e rincasò con molta precipitazione. Se v'era un uomo del regime napoleonico che potesse attendersi di non seguirne le avverse fortune, quello era il Guicciardi.

4) Infatti l'8 settembre fu riaperta al culto la chiesa del Foppone intitolata all'arcangelo S. Michele. Cfr. Comandini, *op. cit.*, p. 750.

noveranno le religioni come è già seguito a Roma[1]; il padre abate Molossi[2] vi è chiamato, egli partirà a quella volta alla metà d'ottobre. I tuoi amici ti salutano, come pure la M. G. e tuo padre, e tu, mio caro, ricordati il più spesso possibile di quella che vive e viverà sempre quale è sempre stata tutta tua

[T. C. C.].

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Hôtel Bourbon - rue de la Paix
Paris
(Bignami in persona lascia due lettere)[2]

CXXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 42.

Milano il 17 Settembre 1814.

Carissimo Federico,

Dopo la tua lettera del 23 Agosto non ne ebbi più altra; ti assicuro che ciò mi cagiona molta inquietudine; egli è vero che altre volte sono stata molto tempo senza ricevere tue lettere, ma ora il sapere che dovevi fare dei tragitti di mare mi tiene in una grande agitazione. Bacerò e ribacerò le mille volte la tua prima lettera che mi avrai scritta di ritorno sul continente: oh, mio caro, qual tormento è l'amare con tanto ardore come io ti amo! La più piccola cosa mette in tempesta questo povero cuore. Alle volte mi abbandono alla dolce idea di presto abbracciarti, e ciò mi dà un buon umore e un'allegria, la quale non è di molta durata, poichè subentrano ben presto i miei tristi pensieri; ti assicuro che chi mi osservasse da vicino, e che non ne conoscesse la ragione, finirebbe per battezzarmi come pazza. Oh qual gioia proverò nel rivederti! certo che egli sarà uno dei più bei momenti della mia vita. Spero che vedrò di ritorno questa mia lettera, voglio sperare che anche le altre che ti ho scritte negli ultimi ordinarj avranno la stessa sorte. Ieri andai a cavallo, e Pierre montava la tua Inglese, la quale ha trottato a meraviglia. Ferdinando Crivelli ambirebbe

1) Vorrà alludere agli ordini religiosi, che si ricostituivano e riprendevano i loro abiti caratteristici. Infatti il *Giornale italiano* di due giorni innanzi (7 settembre 1814) aveva annunciato che i padri Fatebenefratelli ed i Barnabiti avevano riassunto pochi dì prima l'abito religioso.

2) Doveva essere un membro della famiglia di tal nome, patrizia di Casalmaggiore.

3) Queste parole sono aggiunte alla soprascritta.

di farne l'acquisto. Niente di nuovo nè per la cavalla nè per il carrozzino, ed il Daumont inglese; egli è impossibile di vendere qualche cosa in questo momento. Domani arriverà la Sirtori, mi si assicura che ha riportato vantaggio dei bagni. Luigi Brivio [1] partirà lunedì per Vienna, con l'avvocato Agnelli, i quali ci vanno per diporto; essi hanno durato fatica ad avere il passaporto, si fanno per questo delle grandi difficoltà.

È arrivata a Milano la Contessa Turn [2] col Cavaliere d'Elci [3], la quale, appena vide i suoi parenti, che dichiarò loro d'essere maritata da cinque anni col detto Cavaliere; ella è la prima volta che parla del suo matrimonio [4], sua sorella la Serbelloni [5] lo ignorava. Non ho altre nuove da darti, ne siamo perfettamente al bujo, oramai non si sa di che parlare in società. I tuoi parenti stanno bene, la M. G. ti saluta caramente. Oh quanto essa ti ama! Ti assicuro che, per questa ragione, io amo lei come una mia madre. Gli amici ti salutano, non te li nomino, troppo sarebbe lunga l'enumerazione.

Addio, mio caro, amami davvero colla uguale intensità colla quale sei amato dalla

tua aff.ma TERESINA.

1) Luigi Giacomo Brivio (1783-1835), di Cesare, già podestà di Milano, e di Isabella Durini, era cresciuto negli uffici del regno italico. Addetto dal 1805 al ministero dell'interno, era dal 1808 assistente al Consiglio di stato, dal 1812 referendario di prima classe alla Corte dei conti. Era stato incaricato con don Carlo Calderara, il 22 aprile 1814, della verifica delle casse lasciate dal precedente governo (cfr. la nota 3 a pag. 108). L'abolizione della Corte dei conti aveva restituito il Brivio, dal 1° agosto, alla vita privata. La abbandonò di nuovo temporaneamente, collaborando, collo zelo consueto, alla commissione straordinaria di liquidazione dei crediti verso il governo francese. Il reggente Bazzetta presiedeva quella commissione e don Giacomo Beccaria ne era segretario. Cfr. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., vol. IV, famiglia Brivio, t. XIV.

2) Maria Anna, nata nel 1758 dal conte Venceslao Giovanni Eustachio di Sinzendorf (1724-1773) e dalla contessa Maria Anna Harrach (1725-1799), era vedova dal 1790 del conte Giorgio Thurn.

3) Era tutt'uno con quell'Angelo Pannocchieschi conte d'Elci (1754-1824), cavaliere gerosolimitano, gentiluomo dilettante di letteratura e poeta satirico, diversamente giudicato: malmenato dall'Alfieri ed invece detto dal Capponi: " dotto assai, d'ingegno non volgare in cose di lettere „ (Lettera a Giovanni Morelli, del 7 marzo 1844 in ALESSANDRO CARRARESI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, v. II, Firenze 1883, p. 151). Il conte di Velo dal canto suo ne aveva parlato distesamente al Capponi in lettere del 1818. (A. CARRARESI, *op. cit.*, v. V, p.p. 134, 138, 139). Il conte d'Elci, morto a Vienna, legò nondimeno alla Laurenziana la sua magnifica biblioteca di incunaboli. Vedasi pure G. B. NICCOLINI, *Memorie su la vita e le sue opere di A. d'Elci*, Milano, 1841.

4) Questo matrimonio diede occasione alla contessa d'Albany d'attentare alla fama del bibliofilo con espressioni salaci e maligne. Vedi C. ANTONA TRAVERSI e D. BIANCHINI, *Lettere inedite di Luisa Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo*, Roma 1887 p.p. 129-131. La contessa aveva vecchi rancori da sfogare contro il d'Elci, bollato già dall'Alfieri in un noto epigramma. Cfr. V. ALFIERI, *Il Misogallo, le satire e gli epigrammi editi ed inediti* per cura di R. Renier, Firenze 1884 p.p. LXXIV e seg. e 279; e PÉLISSIER, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany*, cit. p.p. 355 e 430.

5) Rosina di Sinzendorf (1754-1837), sorella maggiore della contessa Thurn aveva sposato il duca Alessandro Serbelloni (1777-1826). I suoi discendenti in linea femminina ereditarono i beni fidecomissarii di quella vetusta casata germanica dei Sinzendorf, staccatasi verso il mille dal ceppo guelfo dei duchi di Baviera e mediatizzata allo scioglimento dell'Impero.

CXXX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 43.

Milano il 21 Settembre 1814.

Carissimo Federico,

Dopo quindici giorni di continue angustie sul tuo conto, essendo rimasta tutto questo tempo senza avere tue nuove, ricevetti finalmente la tua lettera in data del 5 scrittami da Londra; il mio cuore fu alquanto sollevato nel sentirti in salute, e che tutti i tuoi viaggi si siano passati senza disgrazie; confido nel Cielo che te li farà proseguire colla stessa felicità. Oramai mi hai voluto convincere che non devo assolutamente contare nè sulle tue promesse, e nemmeno, (ciò che è ancora più) sui tuoi giuramenti. Nella tua lettera scrittami dall'Irlanda, in data del 23 agosto, mi vi davi parola sacra d'onore, ed anche solenne giuramento che saresti stato a Milano per il 20 corrente *e che prendevi questo termine per prenderne uno lungo*; io fui così sciocca da credervi, mi esaltai tutti questi giorni sul piacere di abbracciarti, e fui ieri mattina a cavallo sino a Rhò per incontrarti, immaginandomi che verrai dal Sempione. Tu vedi se posso essere molto contenta del tuo modo d'agire; tu paghi un tanto amore, e quale io credo difficilmente può avere pari e sicuramente nessuno che lo superi in intensità e costanza, con un'indifferenza che ti fa passare tanti mesi lontano, senza che ti affretti di venire a ravvivare quella che ha assolutamente bisogno della tua presenza; ma a che servono queste mie lagnanze? sono sicura che esse non ti faranno cangiare in nulla ai tuoi progetti, onde è meglio che mi taccia.

Ho portato la tua lettera alla M. G., la quale le ha fatto molto piacere essendo essa pure assai inquieta sul tuo conto; la medesima ti saluta, e non ti risponde per non affaticare i suoi occhi. Tutti di casa stanno bene, essi sono però ancora in campagna, e vi rimarranno ancora qualche tempo.

Sicuro il matrimonio della Serafini col Conte Venturi[1] di Parma, il quale le ha fatto dei bei patti. La Vittoria Visconti[2] ha dato alla luce un maschio felicissimamente. Ieri sera hanno arrestato alla villa Buonaparte 7 ladri i quali erano entrati nell'appartamento del maresciallo Bellegarde per rubare, ma uno di questi ladri avendo levato la lettera d'impunità ne diede avviso prima alla polizia per cui si è eseguito l'arresto con tutta facilità: il maresciallo s'impaurì assai.

Spiacemi il sentire che non sii stato contento della vendita del Carik, ma ti assicuro che volendolo vendere era impossibile di fare un miglior negozio, stante che ve n'erano degli altri a miglior prezzo.

1) Ventura e non Venturi è il nome della famiglia comitale parmense alla quale verosimilmente vuole alludere la contessa Teresa.

2) Dev'esser la vedova Trivulzio rimaritata Visconti d'Aragona. Cfr. la n. 4 a pag. 19.

Non è mai stato fattibile l'effettuare la vendita del carrozzino nè della mia cavalla; ho qualche speranza per il *Daumont Inglese*, ma nientissimo di certo, cioè, Guido Castiglioni è venuto a vederlo, gli piace ma non sa decidersi. Lord Fitzgerald[1] si trova quì da alcuni giorni, egli è venuto espressamente per vedere la Castiglioni[2]. La moglie di Pallavicini guarisce, è il professore Rachetti che ne ha tutto il merito. I tuoi amici ti salutano caramente, ma essi sono assai indiscreti con me poichè si fanno lecito di ridermi appresso tutte le volte che parlo d'aspettarti, bisogna che mi goda così il male e le beffe. Addio, mio caro, ama pure una volta, e con pari amore, quella che sarà tutta la vita la tua affezionatissima

TERESINA.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Paris

CXXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

N. 44.

Milano il 23 Settembre 1814.

Carissimo Federico,

Eccomi di nuovo a scriverti e ti assicuro che lo faccio con rabbia, essendo già tanto tempo che supplisco in questo modo tanto imperfetto al piacere di fare la conversazione di viva voce..... con te; ti assicuro che ne sono oramai stanca, e che non posso più sopportare di vedere prenderti giuoco della mia credulità. Sono oramai cinque mesi che sei partito da Milano; a te sembrano ore, ma a me, povera disgraziata, sono cinque secoli, e ne sento tutto il peso; t'assicuro che, se il mondo conoscesse l'infelicità della mia esistenza quando mi trovo lontano da te, ecciterei la compassione anche degli animi meno sensibili; ma a che serve raccontarti queste cose? È per tua voglia che debbo soffrire, vorrei poterne incolpare il destino, e forse la cosa mi sembrerebbe meno dura.

1) Era probabilmente un cadetto della casa ducale di Leinster. I Fitzgerald, noti nella paria irlandese sin dal principio del XIII° secolo, furono insigniti nel settecento del titolo di duchi di Leinster.

2) Probabilmente la marchesa Paola Castiglioni Litta, le cui relazioni erano estesissime in tutta l'Europa. Vedi la n. 3 a p. 74.

Oggi hanno sacramentato la figlia Cambiago, essa non ha che pochi giorni di vita, come pure la Marietta Vitali nata Aresi[1], e la figlia Balsami[2] sorella della Ruggeri. Morto il povero don Carlo Ronzoni. Oggi la Sirtori è andata ad abitare nella nuova casa, cioè in casa Anelli, io ne sono assai contenta; non mi pai vero di non essere più obbligata a por piede in quella orribile contrada di S. Vito[3], ella è d'altronde assai più vicina. Sento generalmente che i Sirtori vanno in ruina, che hanno dei debiti, non so cosa farei perchè ci mettessero riparo, ma tu sai che con don Giovannino non si può parlare; t'assicuro che questa cosa mi dà molto fastidio.

Il maresciallo Bellegarde lascia la villa Bonaparte per andare ad abitare l'ex Ministero della Guerra. Non ti posso dare nuove, non ve n'ha di nessuna sorta, oramai non si sa di che parlare. Ieri è arrivato Berra; puoi ben credere l'invidia che sentii del piacere che avrà avuto sua moglie di riabbracciarlo; egli ha fatto il suo viaggio speditamente, e certo ch'ella ha più ragione di me di lodarsi della diligenza del proprio marito. Tuo padre (il quale è venuto a Milano espressamente per vederti, credendo di poter credere alle tue promesse) ti saluta, e riparte per ritornare poi a Milano quando ti vi saprà; lo sa il Cielo quando!

La M. G., i parenti e gli amici tutti, fra i quali Brême, ti salutano. Porro per grazia del Cielo è a Torino da alcuni giorni, egli mi riesce assai pesante; egli vi è andato per ottenere dal Re una piazza nei paggi per suo figlio, egli è impossibile d'essere più strisciante di lui. Ti prego di ringraziare Bignami per gl'incomodi che si dà per le mie lettere. Addio, mio caro, ricordati d'essere amato e desiderato da quella che ti sarà per tutta la vita

aff.ma Moglie.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Paris.

1) Questa Arese aveva sposato don Carlo Vitali.

2) Probabilmente apparteneva alla famiglia patrizia dei marchesi Balsamo.

3) La contrada di S. Vito, presso il ponte di Porta Ticinese, trovasi infatti in un quartiere di Milano eccentrico e di cattiva fama.

CXXXII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [1].

Ugo Foscolo a Federico Confalonieri

(di mano di Silvio Pellico) [2]:

Signor mio

Da più giorni mi viene ridetto ch'Ella parli poco discretamente di me [3]. S'altri abusa del nome di Lei per avvalorare la propria malignità, è bene ch'Ella ne sia avvertita: ma se, come mi vien riferito, Ella mi attribuisce il progetto [4] di rinnegare i miei principj e di prostituire la mia penna, Ella, Signor mio, ha il torto; inganna sè medesimo e gli altri. Non ch'io mi degni di scolparmi d'una accusa [5] smentita da tutti i miei scritti e da tutte le azioni della mia vita; intendo bensì di farmi rispettare da que' tanti che non potendo proteggere il proprio onore, si costituiscono mentitori [6] per assalire l'altrui. Spetta a Lei, Signor mio, di far disdire la persona che le appone sì bassa calunnia [7]; ed io la nominerò; perchè siffatti tristi vanno confusi e puniti.

Diversamente io mi vedrò costretto a parlare a Lei, mio Signore, in guisa ch'Ella, o si ricreda, o mi faccia tacere per sempre. Frattanto spero

1) Pubblicata in Ugo Foscolo, *Opere edite e postume - Appendice* a cura di Giuseppe Chiarini, Firenze 1890, sulla copia che il comm. Bianchini trasse dalla Labronica.

2) Intorno all'intrinsichezza ch'era a' quei giorni fra il Foscolo ed il Pellico, divenuto quasi segretario del poeta, cfr. P. I. Rinieri, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico,* cit. vol. I p.p. 26 e seg.

3) Il Foscolo stava allora trattando col maresciallo Bellegarde, uomo leale e, come è risaputo, inclinato a favorire gli spiriti liberali, per la fondazione d'un nuovo giornale da pubblicarsi a Milano. (Cfr. Helfert, *Kaiser Franz,* cit. p.p. 560-64 e A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli,* Milano 1903, p. 566). Quegli abboccamenti fra il commissario imperiale ed il poeta furon sinistramente interpretati. (Cfr. G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo.* Milano 1851, p.p. 130-131); e maligne voci amareggiarono il Foscolo e prima lo spinsero a provocare così il Confalonieri, poi, sotto la pressione della richiesta d'un giuramento militare che sembrava inevitabile, lo decisero al disperato e davvero eroico partito di fuggire in perpetuo esilio. Lo stato d'animo del poeta quando scrisse questa lettera è da lui illustrato in due periodi della lettera " al signor conte di Fiquelmont generale maggiore negli eserciti di S. M. Cesarea Austriaca „ (Ugo Foscolo, *Prose politiche,* cit. p.p. 102-103): " Tutti a ogni modo ridissero, e tenevano per evidentissimo fatto, e giuravano ch'io veniva tutti i giorni a vendere le mie opinioni, la mia penna, l'anima mia a Lei ed al nuovo governo. A smentire pubblicamente sì falsa calunnia, ella e Milano tutta vide ch'io ne domandai con la mia spada ragione a tal uomo che, per lo stato in cui la fortuna lo ha collocato, e per età, e per natali, non poteva far credere a' vili ch'io volessi soverchiarlo d'ardire. „ Cfr. sulla vertenza, oltre la nota del Bianchini, inserita dal Chiarini, *loc. cit.*, quanto ne scrisse il Chiattone, *art. cit.,* p.p. 56 e seg.

4) Nella minuta, consultata per me cortesemente nella Labronica dal prof. Ghino Lazzeri, in luogo di queste tre ultime parole sta questa sola più categorica: " accusa „.

5) " taccia „ nella minuta.

6) " calunniatori „ nella minuta.

7) La minuta reca " la fece autore di questa accusa „.

che questa lettera non le possa rincrescere[1]; la ho scritta con la generosa franchezza che presumo anche in Lei.

4 marzo, 1815.

(di mano del Foscolo:) Ugo Foscolo.

Al Signore Conte Federico Confalonieri
a Milano

CXXXIII

Archivio Casati - Cologno Monzese (minuta). *Edita.*[2]

Federico Confalonieri ad Ugo Foscolo

Mio Signore,

D'ogni mio detto e fatto Ella mi troverà mai sempre pronto a riconoscerne la proprietà, ed a sostenerne l'accordo colle mie opinioni. Quando Ella mi parla di calunnia non esito a rigettarla francamente da me come non mia, lasciandone la proprietà a colui cui si spetta.[3] Ella mi faccia questi conoscere, e non isdegnerò scendere insino al vile che me l'ha attribuita[4] a tutela del mio onore, il quale faccio consistere del pari nel[5] difendere ciò che mi appartiene come nello respingere da me ciò che appartiene ad altri. S'Ella avesse creduto di ommettere la frase « di far me ricredere, o di far io lei tacere per sempre » la giusta sua domanda m'avrebbe volentieri[6] condotto a più ampia spiegazione; ma deve Ella sapere che tutto ciò che sente di minaccia serra il mio animo a' sentimenti[7] « di quella generosa franchezza » nella quale mi glorio di[8] non essere[9] a nissuno secondo.

Federico Confalonieri.

[5 marzo 1815, ore 4 pomeridiane].[10]

1) Variante nella minuta: " spero frattanto che non le rincrescerà questa lettera „.
2) Pubblicata colla precedente.
3) La lezione data dal Bianchini loc. cit., tratta dall'originale della Labronica, reca: " a chi si spetta „.
4) Il Confalonieri corresse nella lettera inviata: " che l'ha tessuta „.
5) Il rimanente della frase fu così mutato nella redazione definitiva: " nel sostenere il mio, come nello smentire il non mio „.
6) La parola fu tralasciata nella copia.
7) Variante del testo definitivo " il mio cuore agli impulsi „.
8) Variante: " che non potrà mai rincrescere a chi si gloria „.
9) Il testo della Labronica ha qui: " in ciò „.
10) La data è apposta solo sull'originale livornese.

CXXXIV

Biblioteca Labronica - Livorno. *Edita* [1].

Ugo Foscolo a Federico Confalonieri

Signor mio,

Poichè Ella, se ho ben letto la sua risposta, mi lascia l'arbitrio di ridurre a minimi termini la questione, compiacerò volentieri a' suoi desideri ed a' miei.

O è vero ch'Ella mi ha creduto capace d'una bassezza, e lo ha detto; o mi fu riferito falso.

Nel primo caso, nè io sarei uomo da perorare giustificazioni, nè pare che Ella vorrebbe disdirsi: così non potremmo allegare se non se ragioni vaghe che lascerebbero pendente la lite in mio danno, da che ad ogni modo io sarei stato tacciato da lei di bassezza senza risentirmene. La lite dunque richiede un tribunale che decida sommariamente, e due arbitri. Io per mia parte, quando ella non promovesse difficoltà, che io rispetterei, nominerò il Conte di Sartirana[2]; e sono sicuro che sarà da me gradita la persona, la quale verrà scelta da lei. Bensì le raccomando il secreto. Vociferandosi lo stato a cui si riduce la nostra contesa, si correrebbe pericoli da una parte, e si provocherebbe da un'altra parte il ridicolo; Ella conosce il suo paese, e m'intende.

Nel secondo caso toccherebbe a me di palesarle la persona che le appone discorsi maligni ch'ella non ha mai fatto. Il tempo smentirà in breve questa, come ha prestamente smentito tant'altre calunnie divulgate contro di me: ma quanto a lei, Signor mio, s'Ella non confonde chi abusa del suo nome, s'acquisterà l'opinione d'essere uno di quei tanti che spiano gli altrui demeriti e denigrano la fama degli uomini onesti, per farsi largo nel mondo, alimentando la malignità degli sciocchi. Ella invece mi pare nato a farsi stimare per doti più signorili e più vere.

6 Marzo 1815.

Ugo Foscolo.

1) Pubblicata in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo, appendice* a cura di Giuseppe Chiarini, Firenze 1890 pag. 181. Non mi fu possibile rintracciare l'originale nell'archivio Casati e dovetti contentarmi di dare quel testo che dalla minuta trasse il Bianchini per la citata edizione.

2) Dell'intrinsichezza ch'eravi allora fra il Foscolo ed il conte di Sartirana è prova anche la lettera indirizzata al conte dal Foscolo poco prima e stampata appunto nelle *Opere edite e postume* cit., pag. 177 dell'Appendice.

CXXXV

Archivio Casati - Cologno Monzese (minuta). *Edita* [1].

Federico Confalonieri a Ugo Foscolo

Mio Signore

Io non veggo che fra me e lei esista cagione di *lite* [2], nè penso sia mestieri di *tribunali* o di arbitri [3]. Si compiaccia farmi conoscere, o per voce, od in iscritto, i motivi veri o supposti di lagnanza ch'Ella crede aver meco, e tengo certo mi troverà sempre fermo diffenditore dell'onor mio, nè giammai denigratore dell'altrui.

Parmi quindi lo stato della quistione esiga che venga questa ridotta ai termini suoi concreti, pria che ai minimi, e per più chiaramente spiegarmi, ella ha contratto il dovere di farmi noto *cosa* mi si attribuisce, e da *chi*. Credo poi farla avvertita, che il desiderio del silenzio da lei mostratomi, non è da me [4] secondabile, mentre avendo trovato presso più persone la cosa da lei divulgata, non ho stimato doverne io tacere.

Federico Confalonieri.

[Il conte di Sartirana è uno degli ottimi miei amici] [5].

CXXXVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [6].

Ugo Foscolo a Federico Confalonieri

Verrei da Lei s'Ella non avesse famiglia; e, quando non Le piacesse d'assegnarmi un luogo terzo, La pregherei di avvertirmi in che ora dovrei aspettarla in casa mia dov'io sono affatto solo, ed ho servitù forestiera.

1) Pubblicata nell'Appendice del Chiarini, *op. cit.*, sul testo definitivo della Labronica.
2) " causa „ dice il testo della Labronica.
3) Queste tre ultime parole son cadute nell'ultima redazione.
4) Il Confalonieri aggiunse qui: " pienamente „.
5) Il poscritto manca nella minuta.
6) Pubblicata nell'Appendice cit., sulla minuta che è nelle carte foscoliane della Labronica.

Dipenderò ad ogni modo da Lei; e basta che verso le 6 me ne faccia motto in qualche maniera alla solita [1] botteghetta di caffè [2]. *Da me la cosa non fu divulgata presso più persone:* ne ho fatto bensì alcun cenno a *una sola*, a cui so ch'Ella ne ha parlato in un palchetto domenica [3].

Ugo Foscolo.

7 Febbraio [4] [1815].

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
Milan

CXXXVII

Collezione del Senatore d'Ancona. *Edita* [5].

Federico Confalonieri a Ugo Foscolo

[Sig. Preg.] [6]

Non parmi che il nostro abboccamento, in qualsivoglia luogo debba aver effetto, abbia bisogno di tanta circospezione.

Benchè nemico mortale delle pubblicità d'ogni genere non vedo motivo di scandalo che taluno, per avventura, vegga due galantuomini andar a casa l'un dell'altro od intrattenersi assieme. Ad ogni modo io passo d'ordinario tutta la mattina in casa, ed ella mi vede sovente la sera nella platea del teatro od al Caffè;

1) Questa bottega, ove il Foscolo soleva andare e dare appuntamenti, può essere la stessa designata in un biglietto allo Stella di quindici giorni innanzi, là ove " il sottoscritto... prega il signore Stella di venire a pigliare il caffè domattina al secondo piano di casa nuova Cattaneo, dirimpetto al Monte Napoleone, all'imboccatura della via del Senato. „ (Ugo Foscolo, *Epistolario,* raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer, Firenze 1853, V. II p. 103).

2) Questo periodo era prima redatto così: " Ad ogni modo disponga; basta che la me ne faccia motto alla solita botteghina di caffé prima delle sei d'oggi „.

3) Segue nel testo labronico: " nè si tratta di nascondere il principio della contesa, nota ad ogni uomo, e che molti, anco i meno attenti, hanno potuto osservare; si tratta bensì di tenere secreti i modi di finirla, i quali potrebbero venire impediti „.

4) La data, evidentemente erronea, dev'esser corretta in " 7 Marzo „.

5) La pubblicò, colle precedenti, il Chiarini loc. cit., sull'originale della Labronica. Questo testo, della collezione d'Ancona, dev'esser la minuta, che manca infatti all'archivio Casati.

6) Manca nel testo d'Ancona.

quando poi a lei piacesse un'epoca [1] più indicata, passerò questa sera alle $8\,^1/_2$, nulla impedendomelo, dal caffè nuovamente aperto, detto dell'accademia [2].

Federico Confalonieri [3].

CXXXVIII

Archivio Melzi d'Heryl - Milano. *Edita* [4].

Federico Confalonieri al duca di Lodi [5]

Signor Duca.

Se cara è ad un'onest'uomo la difesa della propria fama [6] presso ogni genere di persone, preziosa poi diviene presso quelle il cui autorevole giudizio suol essere giustamente norma all'altrui. Ma a questa considerazione di convenienza, un'altra permetta che ne aggiunga profondamente sentita di cuore, quella cioè di comparire coll'illibata veste dell'uomo onesto, e dell'amator sincero del proprio paese in faccia a quegli, che alla qualità di alto uomo di stato accoppiò le altre due, in ogni tempo, nel

1) La lezione Labronica dà: " ora „.

2) Le ultime tre parole, nel testo della Labronica, son sostituite dal periodetto: " S'Ella vi si troverà, potremo parlarci, altrimenti ad altra occasione „.

3) Chi volesse conoscere lo svolgimento della vertenza incresciosa, legga ciò che ne scrisse il Chiattone, *art. cit.* p.p. 56 e seg., giovandosi d'una lettera dell'abate de Breme al Pellico e d'un'altra del Foscolo all'Hobhouse. Pare che il duello, voluto un momento dal poeta per dare una clamorosa smentita alle voci di suoi accordi col governo austriaco, non abbia avuto luogo dopochè il Confalonieri ebbe dichiarato d'aver solo ripetuto " quanto aveva udito dire a molti altri „. Quanto alla consistenza del pubblico rumore, cfr. F. Gilbert de Winckels, *Vita di Ugo Foscolo,* Verona 1892, vol. II p.p. 289 e seg. Il Foscolo non ricusò di entrare in trattative col Bellegarde, col Ficquelmont e collo Schöffer, ma si curò di salvaguardare la sua indipendenza e mandò a monte ogni cosa pur di non prestare giuramento militare allo straniero. Si veda del resto ciò che fu già narrato a pag. 249 nota 3.

4) Pubblicata in F. Melzi, *Memorie - documenti,* cit. p. 667 e in R. Bonfadini, *Mezzo secolo di patriottismo,* Milano 1886.

5) Sui rapporti fra il Confalonieri ed il Melzi cfr. G. Gallavresi, *Per una futura biografia di Federico Confalonieri,* cit. p.p. 434 e seg.

6) La lettera accompagnava l'omaggio della *Lettera ad un amico,* stampata dal Confalonieri, in risposta alle accuse dell'Armaroli, colla data, " 15 marzo 1815 „. La lettera, che non potè trovar luogo qui non avendo altro d'epistolare che l'apparenza, fu opportunamente ristampata dal conte Gabrio Casati in F. Confalonieri, *Memorie,* Milano 1890 p.p. 253 e seg.

modo più luminoso. Se scarsezza di lumi mi fece andar errato,[1] appajono almeno le mie intenzioni pure innanzi a Lei, ed il voto del miglior nostro concittadino mi sarà compenso, in ogni caso, all'ingiustizia altrui. Sono con que' sentimenti che niuno le professa più sinceri di alta stima e di devozione vera,

Di Lei Sig. Duca

Dev.mo ed osseq.mo Servitore
Federico Confalonieri.

CXXXIX

Archivio Melzi d'Heryl - Milano (minuta). *Edita*[2].

Il duca di Lodi a Federico Confalonieri

Milano 31 Marzo 1815.

Sig. Conte Confalonieri,

Ho ricevuto la lettera apologetica ch'ella si è compiaciuta mandarmi. Fu sempre mio vivo desiderio che gli avvenimenti egualmente vergognosi che funesti per la nostra Patria rimanessero sepolti in eterno oblio. Ma dappoichè uomini più che imprudenti[3] ne richiamano la memoria con imputazioni personali azzardate, trovo ben giusto che chi ne è indebitamente gravato alzi la voce per isdossarsene. Ella lo ha fatto con pari dignità che saviezza ed io La ringrazio della compiacenza che mi procura nel veder dissipate accuse che comunque per me dubbie mi erano penose aggravando persona fra le principali del paese, di cui importa che la fama sia intatta onde i talenti possano esserne utili. Nel momento in cui siamo importa sopratutto di riunire gli sforzi degli onesti cittadini a temperare le animosità. Le ire non si infiammano senza grave danno della pubblica e privata causa. La discordia non è conciliabile con nessuna speranza di bene. Non si deve usurpare il dominio del tempo, perchè non è mai senza compromettere l'avvenire. Ho l'onore di riverirla colla più distinta considerazione.

Dev.o servitore
[Il Duca di Lodi].

1) Con queste nobili parole il Confalonieri appare già consapevole di tutto ciò che d'avventato e di pericoloso aveva avuto in sè l'atteggiamento degli *italici* nel partecipare così ciecamente alla trama diretta a far cadere il regime napoleonico. Cfr., per la ricerca e la limitazione delle responsabilità che possono aver indotto il conte a questa sorta di mea culpa, A. D'Ancona, *Federico Confalonieri* cit., p.p 6 e seg.; Chiattone, *Nuovi documenti su Federico Confalonieri etc.*, cit.; Lemmi, *La restaurazione austriaca* cit. p.p. 184 e seg. e G. Gallavresi, *Per una futura biografia di Federico Confalonieri,* cit. p.p. 431 e seg., senza parlare degli scritti meno recenti.

2) Pubblicata colla precedente.

3) È evidente l'allusione all'autore della „ memoria storica " *Sulla rivoluzione di Milano*, cit., che è ormai sicuramente identificato dal Casini, *La rivoluzione di Milano nell'aprile 1814,* nel senatore Leopoldo Armaroli.

CXL

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Inedita.*

Il marchese Orsini di Roma[1] a Federico Confalonieri

C. A.

Sento che è sortito uno scritto confutante le assurde infami calunnie che un libello scellerato, impostore, e bugiardo, ha osato spargere sul conto vostro. Io non voglio esser l'ultimo ad averlo[2], e perciò mi dirigo a voi perchè me lo mandiate, giacchè varj buoni unitamente lo desiderano col vostro amico

Roma figlio.

v: Al Sig.
Conte Federico Confalonieri
S. S. M.

CXLI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[3].

Il Commissario Pagani[4] a Federico Confalonieri

R. Cesarea Prefettura provvisoria di Polizia del dipartimento d'Olona N.° 100 P. S.

Milano li 14 aprile 1815.

L'incaricato dell'amministrazione della Polizia

Al Signor Conte Federico Confalonieri

L'introduzione e la diffusione in questo stato dell'opuscolo intitolato — Lettera ad un amico — ch'Ella si è permesso in onta ai regolamenti di stampa e libreria, e più per lo spirito di partito che vi domina, furono ravvisati titoli di censura dal Governo, che ha quindi deciso dover Ella, Sig.r Conte, ritirarsi tosto in una delle di lei case di campagna, sempre però negli stati di Sua Maestà, lasciandone a Lei la scelta, da approvarsi dal Governo medesimo, e ove Ella dovrà fermarsi sino a nuova disposizione.

Nel parteciparle quindi, Sig.r Conte, tale superiore decisione, la prego di farmi quanto più presto è possibile conoscere in quale villeggiatura Ella intende di trasferirsi, onde io possa farne sollecito rapporto al Governo stesso.

Pagani per Strassoldo.

1) Cfr. la nota 3 a pag. 13.

2) Vedansi, circa i giudizii dei contemporanei (Pellico, Pellegrino Rossi, avvocato Marocco) riguardanti l'efficacia della replica di Federico Confalonieri alle accuse dell'Armaroli, Chiattone, *art. cit.* e Gallavresi, *Per una futura biografia* etc., cit.

3) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit.

4) Intorno a Giulio Pagani, commissario di polizia, vedasi Helfert, *Kaiser Franz* etc. cit. p.p. 199 e 497.

CXLII

Biblioteca Braidense, Milano - AF-XIII 14-121. *Edita*[1].

Federico Confalonieri a Don Giacomo Beccaria

Carissimo amico,

Da una settimana trovomi oramai nel duro mio esiglio, e l'amico Gambolino non è ancor venuto a spargere il balsamo dell'amicizia sull'avversità di mia sorte. Forse mi ha in luogo di appestato il cui contagio sia da sfuggirsi? Forse le viete (sic) diplomatico-politiche ti son di ritegno? E via, caccia in bando simili meticolosità di coscienza, e vieni domani a mangiar carne da me buon Cattolico Romano, nell'atto che voi scismatici Ambrosiani[2] siete obbligati a cibarvi di pesce. Vieni col cugino tuo carissimo[3], e con qualch'altro amico, se ve ne ha, che ancor ricordisi di me. Fa di vedere Giacomino Ciani e digli che lo attendo domani esso pure. Salutami gli accademici ed il valetudinario Presidente. Non mi mancate, cugini carissimi, a qualunque ora sarete i ben'arrivati. Credimi intanto tutto tuo

aff.mo amico
Federico Confalonieri.

La Santa, martedì li 9 maggio [1815].

v: A Monsieur
Monsieur Jacques Beccaria
Casa Beccaria Contrada di Brera à Milan..

1) Pubblicata in G. Gallavresi, *Per una futura biografia* etc., cit. in *Archivio Storico Lombardo* a. XXXIV p. 459.

2) La Santa, frazione di Monza, segue, come tale città, il rito romano a differenza del rimanente dell'archidiocesi milanese.

3) Certo allude al marchese Giulio Beccaria. Cfr. la nota 1 a pag. 108.

CXLIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA DI THIENE [1] A TERESA CONFALONIERI CASATI

Mia amabile amica,

Tutte le felicità possibili ti desidera ardentemente il mio cuore in ogni istante della tua vita, e particolarmente nell'occasione del tuo giorno di festa, che sarà dopodimani. In quest'occasione più che in ogni altra sono dolente d'esserti lontana - mi lusingo che aggradirai la sincerità dei miei sentimenti, e con essi una piccola memoria, che ti sarà in mio nome presentata, o al ritorno del Signor Romani [2], o di qualunque altro che mi si presentasse prima.

Oltre la dispiacenza d'essere lontane, abbiamo anche quella delle difficoltà infinite che s'incontrano per fare spedizioni.

Apparteniamo tutti allo stesso padrone, ma al Mincio vi è un confine che paga dazio con tutto il rigore, e per ciò si dura fatica a trovar persone che vogliano incaricarsi di portar effetti. Dal conte Velo [3] ebbi i tuoi saluti e le tue nuove che intesi con sommo piacere buone.

Aggradisci, mia buona amica, gli omaggi di mio marito, e del Carcano [4], e le nuove proteste del tenero mio attaccamento.

La tua aff.ma amica
S. DI THIENE.

Vicenza, 13 ottobre 1815.

1) Cfr. le note 2 a p. 21 e 1 a p. 116.

2) Forse Felice Romani genovese [1788-1865], poeta rinomato sovratutto per i molti libretti d'opera da lui composti. (Cfr. EMILIA ROMANI BRANCA, *Felice Romani ed i più reputati maestri di musica del suo tempo*, Milano, 1882). Egli aveva molti amici a Vicenza e spesso vi soggiornava.

3) Probabilmente il conte Girolamo Egidio di Velo (di Girolamo Giuseppe e di Ottavia Negri), nato il 12 settembre 1792, morto il 10 febbraio 1831, gentiluomo vicentino, intrinseco di Gino Capponi, che ne scrisse un cenno necrologico nell'*Antologia,* vol. XLVI (ristampato in GINO CAPPONI, *Scritti editi e inediti,* Firenze 1877, vol. I p.p. 470 e seg.) e lo chiamava " Sette Comuni „, alludendo ai suoi beni d'Asiago. Alquante lettere a lui indirizzate sono in A. CARRARESI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui,* Firenze 1882 (vol. I) e 1887 (vol. V). Il Velo era stato, vivo, forse il più gran signore di Vicenza, vero mecenate, amantissimo delle arti, sia antiche, come provava cogli scavi da lui promossi e sussidiati, sia moderne, che in ogni modo incoraggiava. Era studioso delle discipline agrarie ed in genere delle economiche, riformatore convinto, ma tutt'altro che rivoluzionario, affine pertanto al Capponi che l'ebbe costante compagno dei suoi viaggi. In morte, il Velo si segnalò per un munifico testamento, giustamente celebrato dal Capponi, poichè favoriva in molte guise l'incremento della sua città, avuto particolar riguardo al progresso degli studi, e divideva la pingue sostanza avita fra quattro giovani agnati della sua famiglia, sollevandoli da meschino stato a ricchezza ed apparecchiandoli a ben profittarne.

Vane riescirono le ricerche di lettere del Confalonieri nell'archivio dei di Velo in Vicenza, ove pur potei rovistare per cortese liberalità della contessa di Velo-Clementi.

4) Probabilmente Lodovico Carcano-Volpe, ultimo della sua stirpe, di antica nobiltà vicentina.

CXLIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati alla contessa Teresa di Valvason Bonin [1]

Milano il 6 marzo 1816.

Mia dolce amica,

Ho ricevuto, mia cara, la tua lettera nella quale era rinchiusa quella di tuo marito diretta agli eredi del povero Viscardo Barbò [2]. . . . . .

Noi abbiamo avuto un carnevale piuttosto brillante, ebbimo molti balli dai Ministri, dalla società dei nobili [3], e dal commercio [4]; la corte non ne diede alcuno. Abbiamo a Milano molti forastieri ed in ispecie molti veneziani: oh quanto avrei desiderato che fosti tu pure venuta a Milano! Ora la Corte verrà a farti una visita. Sento che l'Imperatore si fermerà a Udine alcuni giorni; alcune persone del seguito, ed in ispecie il gran scudiere, mi hanno domandato delle notizie sulla città, e se vi conosceva delle signore amabili e belle; tu puoi ben pensare, che ti nominai la prima, e mi fermai lì; credo che, quando si ha il piacere di conoscerti, è impossibile di trovare società più gradita della tua; per cui aspettati delle visite di questi signori, dei quali alcuni sono discretamente amabili, e gentili, altri un po' pesantotti. Ti prego dei miei complimenti a tuo marito e tu ricevi un tenero abbraccio dalla

tua aff.ma amica
la Confalonieri.

1) La contessa Teresa di Valvason, nata Bonin (di Carlo, patrizio veneto) aveva sposato il conte Erasmo di Valvason (1782-1823), della nobilissima famiglia diramata dal vetusto ceppo friulano dei signori di Cuccagna, feudatari ab antiquo del patriarcato d'Aquileja. Era dama di palazzo nel regno italico.

2) V. la nota 6 a pag. 38. Tralascio particolari riguardanti l'eredità del defunto.

3) Il ballo, col quale il Casino dei nobili inaugurò i suoi locali presso il teatro della Scala, ebbe luogo, in onore dei sovrani, la sera del 14 febbraio 1816. Cfr. Cusani, *Storia di Milano,* cit. vol. VII p. 267. Il de Castro, *Principio di Secolo,* cit. p.p. 192-93, raccoglie i commenti della poesia vernacola alla festa del Casino.

4) I commercianti avevano offerto il 31 gennaio 1816 una grande festa alle L.L. M.M., che vi si recarono coi duchi di Modena. Cfr. Comandini, *op. cit.,* p. 870.

CXLV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason

Milano il 23 marzo 1816.

Cara amica

Ti includo una lettera del signor Don Giuseppe Barbò [1], fratello del defunto Viscardo, ed erede della di lui sostanza. Egli ha consegnati a mio marito gli articoli che ti indica nella di lui lettera, i quali articoli riteniamo presso di noi, e stiamo attendendo gli ordini di tuo marito per saper cosa egli conti di fare. Milano è ritornato nel suo solito squallore; fuori che il teatro non v'hanno altre risorse, essendo partiti la Corte e tutti i ministri. Sento che le Loro Maestà [2] contano rimanere alcuni giorni a Udine [3], ma ciò non sarà per quel che pare che dopo il giorno di Pasqua; credo che alcuni dei signori della Corte cercheranno di vederti, per la ragione che sanno essere tu una persona molto amabile e bella.

Ti prego di dirmi cosa succeda di Frangipane, non ne ebbi mai notizia da tanto tempo, fagli i miei complimenti e digli che la mia amicizia non è venuta meno, quantunque egli mi abbia trattata tanto male, e che io sono, e sarò sempre la stessa, per i miei amici. Ti prego, mia dolce amica, di darmi le tue nuove, e di fare i miei complimenti a tuo marito, il mio è ai tuoi piedi. Rinnovando le proteste del più vivo attaccamento, ti abbraccio con tutto il cuore e mi protesto

amica aff.ma
Teresa Confalonieri.

1) Questo Barbò, del ramo di Guiscardo, sposò poi donna Camilla Resta.

2) L'Imperatore Francesco era in quel giorno in Verona, ove la sera del 23 vi fu appunto una grande illuminazione in suo onore. Cfr. Comandini, *op. cit.* p. 884.

3) Il passaggio della corte imperiale per Udine, il 13 aprile, fu rapidissimo.

CXLVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason

Milano il 22 aprile 1816.

Amica carissima

Riscontro immediatamente la tua carissima lettera del dieci corrente, la quale non ricevetti che jeri. Ti sono infinitamente grata, mia dolce amica, per le cose gentili che mi vi dici, e desidererei, ti assicuro, di potermi appropriare, ben meritati, gli elogi che mi fai, ma ti assicuro che l'amicizia che hai per me, e la tua indulgenza ti fanno travedere delle cose che purtroppo non esistono. Ti compiango di vero cuore per l'inquietudine che provi per la grave malattia del tuo povero padre; forza è, mia cara, il chiamare in soccorso tutta la tua virtù, e tutta la tua fortezza d'animo per rassegnarsi ai decreti del Cielo, il quale vuole insegnarci a non porre le nostre affezioni nelle cose di qua giù, e pensa che raggiungeremo in Cielo, e per sempre, le persone che la mano onnipossente ci ha tolte. Io ti tengo un linguaggio [1], mia cara, qual purtroppo non ha la dovuta forza sopra di me; sì, io sono assai debole, e ti assicuro che sento immensamente l'attaccamento alle persone che m'interessano, e certo che l'idea di perderle mi rattrista più che il pensiero del mio ultimo fine, ma tu non devi imparare ad essere forte dalla tua amica, sì, io lo sono assai poco, ma tu al contrario hai dato prove d'una virtù maschia.....[2]. Oh quanto sarei felice se ti potessi vedere! sarebbe allora che ci comunicheressimo tutte le nostre cose! ed è un gran sollievo, il versare il proprio cuore in quello di un'amica. Ti prego, mia cara, di abbruciare questo mio foglio [3], desidero che nessuno conosca quanto ti dico.

Di' a tuo marito che i suoi quadri saranno conservati in mia casa sino a tanto che egli mi dia altri ordini, che ho avuto moltissimo piacere di servirlo, e che non mi deve nessun ringraziamento, essendo bastantemente ricompensata dal piacere che provo in essergli utile.

Ti prego, mia cara, di scrivermi frequente, e di darmi dei dettagli sulla dimora dell'Imperatore costì, e di dirmi, se hai ricevuto i miei saluti da qualche persona della Corte. Addio, mia cara, vogliami bene, e credimi costantemente

amica aff.ma

T. Confalonieri.

1) Questi accenti pii sembrano nuovi sulle labbra della contessa, che abbiamo veduto canzonare le pratiche divote della zia Bigli; probabilmente il crescente disagio della sua vita coniugale non sarà stato senza effetto nel volgere l'animo di Teresa Confalonieri verso pensieri e sentimenti religiosi. Si osservi intanto su quali fragili basi sia eretto tutto l'edificio delle divagazioni psicologiche del compianto Chiattone *art. cit.* Egli fa responsabile la principessa Jablonowska dell'abbandono in cui il Confalonieri lasciava ormai la moglie, mentre quella triste condizione di cose era preesistente (come appare da questa lettera e p. es. dalla lett. XLV) e la vera rivale della povera Teresa era una dama milanese, già sua collega alla Corte vicereale.

2) Seguono parole cancellate accuratamente.

3) In ossequio al desiderio dell'amica, la contessa di Valvason deve aver fatto la cancellatura poco sopra indicata.

CXLVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati alla Contessa di Valvason

C. A. Milano il 19 maggio 1816.

Ora che è decisa la mia partenza per il mezzo giorno dell'Italia [1], mi affretto di parteciparlo alla mia cara amica, e pregarti nel medesimo tempo di darmi le tue commissioni per quelle parti, e di darmi qualche volta le tue nuove. Il giorno 25, altro non accadendo, è il giorno destinato per la mia partenza; ora vado a Firenze, dove passerò il mese di giugno; il luglio e l'agosto li passerò a Napoli; il settembre a Roma, e poscia rimpatrierò. I quadri di tuo marito, e le altre tue cose, saranno ben custodite qui in casa anche durante la nostra assenza. Ti prego, mia dolce amica, di volermi bene, e di pensare qualche volta alla tua amica, la quale t'ama tanto, ed ammira sommamente le tue belle doti. Desidero che la tua salute, e quella delle persone della tua famiglia, sia buona, e ti prego di fare ogni sforzo per migliorare la tua. Non dimenticare i miei complimenti a tuo marito, ed abbracciandoti di vero cuore mi protesto per la vita

la tua aff.ma amica
La Confalonieri.

CXLVIII

Archivio Alemagna - Barasso (Como). *Edita* [2].

Federico Confalonieri al Barone Carlo Alemagna

2.° Bollettino - Firenze li 16 giugno 1816.

Carissimo amico,

Ho ricevuto qui la tua lettera in risposta alla mia datata da Piacenza.

Eccoti il seguito del mio viaggio. Due giorni di fermata a Parma, ove fummo a pranzo da Maria Luigia, ed al teatro

1) Già s'era messa in moto la polizia, ed il conte di Saurau, governatore della Lombardia, nell'atto stesso che indirizzava il Confalonieri al ministro austriaco in Napoli, principe Jablonowski, apparecchiavasi a sorvegliarlo segretamente. Cfr. A. d'Ancona, *Federico Confalonieri* cit., p. p. 209 e seg.

2) Pubblicata in: A. A. di B. [conte Alberto Alemagna], *Cento giorni — Diario di una villeggiatura*, cit. p. 214.

la sera con lei, la prima volta che a causa del lutto compariva al teatro. Applausi sterminati, ed amore universale, essa è imbellita, molto discorsiva e d'un'amabilità prevenente. Un giorno a Modena, vi viddi Vaccari, e qualche altro nostro *ci-devant;* Corte assente. Tre giorni a Bologna; Bianchetti, Sampieri [1], Agucchi, Marescalchi il giovane [2] fecero a gara a farceli passare piacevolmente. Fin qui furono sempre i miei cavalli che sotto un'acqua dirotta a 30 e 40 miglia al giorno mi trascinarono; a Bologna misi in marcia il mio convoglio il giorno avanti, ed in posta feci il passaggio dei disastrosissimi Appennini ed arrivai il giorno 5 a Firenze. I miei cavalli, cosa che pare a me stesso prodigiosa, sono così tondi, e lucidi, come al sortir dalla stalla di Milano.

La cavallina, come aveva preveduto, si è compitamente raddrizzata per istrada, il Faraone ha fatto un servizio da toro portando egli solo il Garik. A Bologna mi servii dei cavalli da sella, e qui il giorno appresso al mio arrivo mi servii di tutti e quattro. I miei legni fanno correre tutta Firenze, il Principe Borghese [3] mi ha offerto ciò ch'io voglio del Caléche, e, sul mio rifiuto di privarmene, vuole che gliene faccia fare un simile a Milano. Esso è arrivato così intatto come al sortir dalla rimessa, e sì che il passaggio degli Appennini fatto in 14 ore gli diede una ben dura prova. Saranno i Milanesi, ossia que' *tali,* soddisfatti? no, si morderanno le dita ed io ne rido ora come ne rideva prima quando mi compativano; ho voluto io stesso darne la consolante nuova a Cicogna. A Firenze ci

1) Il marchese Luigi Sampieri, ben noto gentiluomo bolognese e grande amatore di musica e di quadri; visse poi molto anche in Francia. Sposò Anna de Gregorio, nipote del cardinale. Il Sampieri vendette al principe Eugenio buona parte delle tele che componevano la sua insigne galleria e forse in tale occasione, recatosi a Milano negli anni 1810-11, conobbe i Confalonieri, secondo mi suggerisce il conte Nerio Malvezzi de' Medici, che, come il marchese René Talon, discendente del Sampieri, mi favorì notizie intorno a quest'amico del Confalonieri. Vane tornarono però le lusinghe di rintracciare fra le carte del Sampieri le lettere del conte Federico.

2) Dev'esser il figliuolo del conte Ferdinando Marescalchi (ex ministro degli esteri del regno d'Italia) Carlo (1784-1868), marito di una Brignole e già ciambellano del principe Eugenio.

3) Il principe Camillo Borghese s'era ritirato a Firenze, con mediocre soddisfazione della polizia granducale.

troviamo assai bene[1] e ci fermeremo tutto il mese; qui dirigimi pertanto le tue lettere. Amami intanto e credimi

aff.mo tuo amico
FEDERICO CONFALONIERI.

P. S. - Dammi gazzettino esatto di ciò che si fa e si dice a Milano, e di tutti i pettegolezzi di quella pettegolissima mia patria. Procurami la vendita del tilbury all'indicato prezzo di luigi 50 circa.

v: A Monsieur
Monsieur le Baron Charles Alemagna
à Milan.

CXLIX

Archivio Casati - Milano *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA[2] A TERESA CONFALONIERI CASATI

Je veux profiter de votre aimable intention d'hier, chère comtesse, et je prends la liberté de vous proposer de vous mener ce soir à l'opéra et à l'academie; je serais désolée que vous n'y alliez pas par la crainte de n'y rencontrer personne de votre connaissance - on m'en voudrait trop de priver la bal de votre présence. - Je serai à votre porte à neuf heures et demie. Toute à vous.

CAROLINE J.

Mardi Matin [3])
v: Madame la Comtesse Confalonieri
Albergo Reale

1) L'abate de Breme aveva indirizzato il conte e la contessa Confalonieri alla contessa d'Albany. La commendatizia (14 maggio 1816), rintracciata fra le carte di quest'ultima fu pubblicata da C. ANTONA TRAVERSI e D. BIANCHINI, *Lettere inedite di Luisa Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo e dell'abate Luigi de Breme alla contessa d'Albany*, cit. p. 203.

2) La principessa Carolina Jablonowska, nata contessa Woyna (1786-1840), era la moglie del principe Luigi (1784-1864), ministro di S. M. Apostolica presso la corte napoletana. Il Jablonowski, di antica nobiltà polacca che aveva avuto la dignità di principe del S. R. Impero, dopo che l'hetman Stanislao s'era segnalato alla liberazione di Vienna dai Turchi, era nato nel 1784 dal principe Mattia e dalla contessa Maria Anna Szepticka. Il 13 maggio 1815 era stato accreditato a Napoli; ma, solo dopo qualche difficoltà col marchese Circello, ministro degli esteri, che ne temeva gli ardori giovanili e fors'anche le tendenze liberali, potè raggiunger la sede. (Cfr. A. D'ANCONA, *Federico Confalonieri*, cit. p. 209 in nota). Perdette la carica fra le agitazioni napoletane del 1820-21. Nel 1848 riapparve sulla scena politica della monarchia fra i patriotti galiziani (Cfr. FERDINAND STROBL VON RAVELSBERG, *Metternich und seine zeit* I^er^ b. p.p. 385-86). Poco dopo quel biennio così fortunoso per l'impero, stampò lo scritto *Das monarchische Prinzip und die Volksvertretung*, Wien 1851. Il Jablonowski era un misto di grandi qualità e di debolezze ancor più grandi, in primo luogo il giuoco che lo screditò e rovinò e fu la tortura di quella povera famiglia. Cfr. il severo giudizio del Lucchesini in una lettera alla d'Albany, in PÉLISSIER, *op. cit.* p.p. 479-80.

3) Deve trattarsi dei primi tempi della relazione fra i Confalonieri e gli Jablonowski, probabilmente dell'estate 1816.

CL

Archivio Casati - Milano *Inedita.*

La Contessa Ludolf [1] a Teresa Confalonieri Casati

Chère Comtesse,

L'archêvêque de Tarante [2] m'a chargé de vous proposer la course a Portici pour demain jeudi - cela vous convient-il ? En cas qu'oui, nous viendrons vous prendre à 11 heures et demie - il y a un siècle que je n'ai eu le bonheur de vous voir. Toute à vous.

Thécla de Ludolf.

Ce mercredi matin
v: Madame la Comtesse Confalonieri

CLI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Napoli il 4 Settembre 1816.

Caro Federico,

Sei stato ben sfortunato per il tuo viaggio, fui molto agitata a motivo del cattivo tempo che ha fatto, ma una feluca, che ritornò in porto malconcia, ci tranquillizzò sulla sorte del Pacchetto; sono impaziente di sentirti arrivato, il telegrafo ne darà il segnale, ma temo che le nubi impediscano a questo d'agire. Il cavaliere Barone s'incarica di far partire questa lettera per mezzo di un brigantino da guerra, il quale parte oggi per portarsi

1) Tecla di Weissenhof, figlia adottiva della P.ssa Barbara-Dorotea Czartoryska (nata Jablonowska), s'era sposata appunto nel 1816, mentre era ospite alla legazione d'Austria in Napoli, al conte Giuseppe Costantino Ludolf, (1787-1875) designato ministro napoletano a Costantinopoli. Della giovine " charmante „ parla il Maréchal de Castellane, *Journal*, Paris, 1895, t. I, chap. II. Intorno al marito vedasi G. Gallavresi, *Un ambassadeur italien sous l'ancien régime* in *Revue d'histoire diplomatique*, 1905, N. 4 e 1906 N. 1.

2) Era Giuseppe Capecelatro (1744-1836), nominato nel 1778 arcivescovo di Taranto, imprigionato nel 1799; durante il regno del Murat consigliere di Stato, ministro dell'interno, primo elemosiniere della regina. Cadde in disgrazia alla restaurazione e fu privato dell'amministrazione dell'archidiocesi. Cfr. A. Criscuolo, *Eboli ed Eboliche*, Trani e E. O. Mastrojanni, *Il R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, 1806-1906,* Napoli, 1907 pag. 24 (ove si ha pure un ritratto dell'arcivescovo).

con sollecitudine a Palermo, ed accettai questo mezzo come più speditivo della posta. Coll'ultimo ordinario non ho ricevuto lettere, ve n'erano per te, le quali ti compiego. Sabato fui a pranzo dagli Jablonowski in pura famiglia; ieri fui dalla principessa Castelfranco[1], la quale mi ha invitata per tutti i martedì, ed oggi vado da Spiegel[2]. Feci molte delle visite che mi hai dato in nota, ed oggi le finirò. Ieri sono partiti i Jablonowski, e questa mattina la principessa mi fece dire che non può vedersi a S.t Jorio[3], e che mi aspetta senza fallo questa sera; v'anderò a cavallo con Giovannino Cusani[4], col quale fui ieri sera al teatro nel palco Jablonowski.

Domenica è stata pubblicata la dissoluzione del consiglio di guerra, e Nugent dichiarato organizzatore generale delle truppe nel regno di Napoli coi più ampii poteri. Questa nuova ha fatto gran dispiacere ai napoletani, ed ha sdegnato tutti i tedeschi; essi sono furiosi, e ne sparlano senza mistero. Domani sono invitata dall'arcivescovo di Taranto a vedere il suo casino di Portici, la Ludolf verrà a prendermi.

Sono arrivati i cavalli di Larderia[5], ma non possono essere sbarcati attesa la quarantena, e quelle povere bestie che hanno fatto il loro viaggio sul cassero esposti a tutte le intemperie soffrono moltissimo e finiranno per essere rozze.

Sabato ti scriverò ancora a Palermo. Addio, mio caro, abbi cura della tua salute, voglimi bene e credimi per la vita

la tua aff.ma
TERESA.

1) La principessa di Castelfranco, nata principessa Stolberg, abitava in Napoli a Chiaja, secondo risulta da una lettera della contessa d'Albany al Foscolo in C. ANTONA TRAVERSI e D. BIANCHINI, *op. cit.* p. 43. Intorno a questa sorella della d'Albany abbondano i riferimenti in PÉLISSIER, *Le portefenille* cit. Carolina Augusta di Stolberg (1775-1829) non aveva sposato il Castelfranco che in seconde nozze, mentre era già vedova del duca di Berwick.

2) Lo Spiegel, generale austriaco, era stato testè di guarnigione a Milano ed aveva seduto, per designazione del Bellegarde, fra i giudici della commissione speciale, nominata per esaminare il processo dei congiurati militari del 1814.

3) Villaggio presso Portici.

4) Cfr. la nota 5 a pag. 82.

5) Il proprietario di questi cavalli potrebbe essere quel principe di Larderia, Michele Platamone, che sembra aver vissuto pure a Milano, dacchè il medesimo compare fra i membri temporanei nell'*Elenco dei membri componenti la società dell'unione in Milano - 20 febbraio 1845*. Quel Platamone fu l'ultimo investito del principato di Larderia, della contea di S. Antonino, delle baronie di Cipolla e di Imposa, delle signorie di Buscaglia, Roccapalumba, Recattivo e d'altre ancora, tutte riconosciute coll'investitura del 16 marzo 1803, del pari che la " signoria di onze 51 annuali sopra i porti e caricatori del regno di Sicilia „ (cfr. *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della Sicilia*, Roma 1902 p.p. 91-92). Ai Platamone spettava pure il principato di Rosolini, del quale Michele fu l'ultimo investito e che era una paria del regno.

CLII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

IL CONTE DI GALLEMBERG [1] A TERESA CONFALONIERI

Mardi matin.

Bonjour, aimable contesse; madame Rega vient de m'écrire qu'elle ne peut nous recevoir ce matin, mais que demain à la même heure elle nous attend sans faute. Je suis furieux, mais qu'y faire? S'armer de patience. J'ai écrit aussi à madame Ludolf afin qu'il n'y ait point de confusion; à 7 heures je serai chez vous, pour présenter mes hommages à votre auguste personne; en attendant veuillez me croire votre tout dévoué serviteur

GALLEMBERG.

v: à Madame
Madame la Comtesse Gonfalonieri
Chez elle
Subito, subito, subito.

CLIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Napoli l'11 Settembre 1816.

Caro Federico,

Oggi ti scrivo e a Palermo, e a Messina, secondo me lo hai consigliato; desidero però che non ricevi che quella diretta in quest'ultima città, poichè ciò mi assicurerebbe che non prolungherai il tuo viaggio. Aspetto con impazienza la giornata di posta per avere una tua lettera, ed alcune persone, ed in ispecie la principessa Jablonowski, sperano che mi darai qualche dettaglio della maniera che hai passato il tuo tempo sul paquebot ed in ispecie dei dettagli sulla Pallavicini [2]. Il principe viene quasi tutti i giorni in città, viene a vedermi e l'altro giorno mi condusse a pranzo a S. Jorio, dove pure vado quasi ogni sera, e tanto il principe che la principessa mi mostrano molto aggradimento. Questi ti salutano, come pure Sofia [3], la contessa madre [4] e molti altri di questi signori. Oggi sono partiti i coniugi Cicognara [5]

1) Potrebbe identificarsi con quel conte di Gallemberg (1783-1839) compositore di balli, che sposò la contessina Giulietta Guicciardi, amata dal Beethoven. Questi era stato suo maestro di musica e le dedicò la seconda sonata in ut diesis minore.

2) Infatti le informazioni della politica borbonica, segnalate da FRANCESCO GUARDIONE, *Documenti inediti su due viaggi in Sicilia del conte Federico Confalonieri* in *Rivista del Risorgimento,* vol. I, parlano di un conte Pallavicini, compagno di viaggio del Confalonieri.

3) Sofia Woyna, sorella della principessa Jablonowski, poi addetta alla corte del vicerè Ranieri a Milano, tuttora ricordata per le sue grandi qualità. La principessa Barbara Czartoryska, in una lettera comunicatami dalla veneranda contessa Pianell-Ludolf, ne abbozzava un ritratto morale: " beaucoup d'esprit, beaucoup de talents, pas l'ombre de prétention, ni d'envie de se faire valoir, cherchant toujours à se rendre agrèable aux autres, sans jamais penser à elle même „.

4) La contessa Woyna era Teresa Tecla Czaplic ed aveva sposato il C.te Francesco Saverio Woyna, già inviato di Polonia a Vienna (1788-1794).

5) Il conte Leopoldo Cicognara, noto storico delle arti, era apppunto a Napoli di quei giorni, secondo appare anche da una lettera indirizzatagli dal Canova. Vedila in V. MALAMANI, *Un'amicizia di Antonio Canova,* cit. p.p. 68-69.

ma quello che mi dispiace assai è che il giorno 20 parte anche Cusani per Genova, ed oggi egli è andato alla sua campagna per quattro giorni; per me certo sarà una gran mancanza, poichè egli mi era assai comodo ed intieramente ai miei comandi. Ho fatto con lui sabato la corsa di Pompei, Castellamare, la quale riuscì molto piacevole, e non ne soffersi perchè fatta con molto comodo. È qui arrivato da Milano il duchino Serradifalco [1], il quale anderà colla prima occasione a Palermo; egli avrebbe amato di trovarviti, non mi portò nè roba nè lettere. Non hai perso gran cosa perdendo la festa di Piè di Grotta, fui arrabbiata di essermi data molta pena per vederla. Ricevetti una lettera della contessa Bigli, la quale mi dice molte tenerezze per te, nessuna lettera che mi dia nuove, onde, mio caro, non aspettarne. Milady Burghersh ha perso il suo figlio [2], essa fu per sette ore fuori di se, e per farla rinvenire hanno dovuto mostrarle il figlio morto; essa si ritirò in campagna e dichiara di non volere ritornare più in città. I Speziale [3] sono andati pure in campagna con la famiglia, M.r Ess parte per l'Inghilterra, e la società Jablonowski si dilegua come la neve al sole: il Principe non ha l'aria di divertirsi molto dei piaceri della campagna, e la Principessa pure. Jeri è principiata la novena di S.t Gennaro; per 17 giorni siamo senza teatro. Domani vado a pranzo da Mocenigo [4], dove vi sarà la famiglia Jablonowski, oggi vado da Spiegel, ieri dalla Castelfranco, faccio insomma *il cavalier del dente;* sono veramente grata per la somma cortesia che usano meco; ma finiscono un po' per storpiarmi.

Addio, mio caro, finisco questa lettera per scriverti l'altra per Palermo. Abbracciandoti teneramente, mi protesto la tua aff.ma TERESA.

1) Probabilmente allude al duca di Serradifalco, Domenico Lo Faso Pietrasanta (1783-1863), pari del regno di Sicilia. Egli aveva sempre avuto relazioni nell'Italia settentrionale, e particolarmente a Milano ov'era stato educato. Del gentiluomo di parte liberale, zelante nei pubblici uffici, illustratore dei monumenti patrii, gran signore, v'è un breve cenno biografico in A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari,* vol. I, cit., p. 157.

2) Questo bimbo, suo primogenito, Arturo Fane (figlioccio del duca di Wellington) era nato a Firenze nel febbraio. Madame de Staël mostrò ancora una volta le qualità di cuore che riscattavano in lei i difetti, circondando questa povera madre desolata delle più efficaci consolazioni e ricevendola tosto dopo a Coppet. Cfr. LADY ROSE WEIGALL, *Correspondence of Lady Burghersh with the Duke of Wellington,* cit. p.p. 14 a 16.

3) Forse deve leggersi Speciale, e sarebbe famiglia siciliana, di cui un ramo ebbe il titolo di duca di Valverde Bologna.

4) Il conte Giorgio Mocenigo, della storica famiglia di patrizii veneti, apparteneva alla diplomazia russa. Era stato un tempo ministro di quella corte a Firenze. Fu poi inviato a Corfù per reggervi, in nome dello czar, le isole Jonie. Lo czar lo nominò, mentr'era governatore a Riga, suo ministro a Napoli alla restaurazione di re Ferdinando; anzi, lo aveva già accreditato presso quel sovrano verso la fine del 1814, riconoscendo nuovamente il re come « re delle due Sicilie », circostanza che fu a ragione interpretata come una prova delle tendenze anti-muratiane della cancelleria russa. (Cfr. P. I. RINIERI, *Corrispondenza inedita dei cardinali Consalvi e Pacca,* cit. p.p. 90-91). Il Mocenigo era nel 1821 ministro russo a Torino e si adoprò invano, molto nobilmente, per conciliare col re Carlo Felice la Giunta costituzionale, ma, mentre questa, per opera dei più esaltati, rifiutò la mediazione, il re si sarebbe a sua volta adontato di quelle trattative con ribelli avviate da un ministro accreditato presso di lui. Cfr. D. PERRERO, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe di Carignano,* Torino e ZERBONI DI SPOSETTI-ROVINI, *Relazione sulla repressione dei moti del 21 e sulla occupazione austriaca in Piemonte,* Roma 1907, p. 207.

CLIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Napoli il 20 Settembre 1816.

Caro Federico

Ricevetti jeri le due tue lettere in data 14, e 16; esse mi hanno fatto grandissimo piacere per la ragione che mi assicurano che il tuo viaggio non sarà più lungo di quello che hai divisato da principio. Riceverai questa lettera per mezzo del Comandante Barone, il quale va a Tunisi, e passando a Messina conta fermarvisi qualche ora per vedere la di lui madre; ti includo due lettere provenienti da Milano portatemi dal sig. Rossi, il quale mi consegnò pure un pacchetto di denaro per te; la mia roba arriverà colla di lui famiglia, la quale sarà quì fra quindici giorni. Gran nuova inaspettata! Mia madre è partita da Milano con Gabrio per recarsi a Roma, non so quale sia la ragione che l'ha a ciò determinata, e quali siano i di lei progetti; io seppi dalle mie sorelle e non già da lei questa nuova. Mi si scrive da Milano che si sono messi in piazza più di cento impiegati, ciò che fa assai strillare.

La figlia di Pallavicini *Poscianino* si marita col giovane Cardenas[1] di Valenza, altre nuove non ti posso dare della nostra patria; ho ricevuto pure un pacco delle tue lettere. Ho consegnato a Sofia la tua lettera, essa divenne *écarlate*, e non volle aprirla che dopo il pranzo, io le dissi che te lo avrei scritto, e la fecimo molto impazzire. Il Principe e la Principessa ti salutano, quest'ultima ha dato alla sorella le sue commissioni per te; essa si lagna dell'aria di S.t Jorio, ed il Principe pure; egli ha ogni sera la febbre, egli però viene quasi ogni giorno in città e non manca mai di visitare la pupilla; l'altro tutore[2] ti saluta, egli è partito jeri per Genova; mi spiace assai la di lui partenza, egli mi era molto comodo. Micheroux[3] e Gallemberg, i miei costanti compagni di viaggio per S.t Jorio, ti salutano. Feci tutte le visite che mi hai prescritte; il figlio della duchessa di Cassano è caduto da un curricolo, e si è rotto una costa.

Ho ricevuto lettera da tua madre, essa mi dice che tutta la famiglia sta bene, e che conta d'andare presto in campagna.

Ti raccomando nuovamente di non venire dalla parte della Calabria[4], e di essere prudente nel tuo viaggio, per conservarti per chi ti ama e ti sarà eternamente aff.ma Moglie.

1) Il conte Lorenzo di Cardenas, morto senatore del regno d'Italia, intorno alle cui relazioni col Confalonieri, che coadiuvò nelle iniziative per la riforma dell'insegnamento popolare, cfr. Chiattone, *art. cit.*, sposò nel 1817 la marchesina Antonietta Parravicini di Persia.

2) Dev'essere D. Giovanni Cusani, la cui figliastra Livia d'Oria sposò a Napoli Francesco Serra, principe di Gerace.

3) Antonio Micheroux, impiegato dai Borboni di Napoli in servizii diplomatici oltre che militari aveva avuto gran parte negli eventi del 1799 (Cfr. B. Maresca, *Il cav. A. Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, vol. XVIII, XIX ed anche XXIV. Ma forse si tratta qui del figlio, amico dello Stendhal (Cfr. Stendhal, *Souvenirs d'égotisme*, Paris 1893, p.p, 84-85).

4) Invece il Confalonieri ritornò a Napoli percorrendo appunto le Calabrie, secondo è narrato in F. Confalonieri, *Memorie*, cit. p.p. 94-95.

CLV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Il Principe di Luperano [1] a Teresa Confalonieri Casati

Madame,

J'ai l'honneur de vous envoyer les 3 billets [2], en vous priant de vouloir bien vous trouver à l'Eglise avant onze heures, afin d'être bien placée.

Agréez, je vous prie, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Prince Luperano.

Mardi matin [septembre 1816].

v: Madame
Madame la Comtesse de Confalonieri
S.ta Lucia
Naples.

CLVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Napoli il 25 Settembre 1816.

Caro Federico,

Solo jer l'altro ricevetti la tua lettera dell'8, la quale ne conteneva una lunghissima di Salvo [3], scritta nel genere del panegirico del papagallo; ne feci la lettura alla nostra società, la quale se ne divertì. Il principe e la principessa ne ricevettero pure, e ne resero pure noto il contenuto alla brigata; il primo conta di rispondergli una lettera secca, perchè non gli venga in testa di mostrarla, come egli desidererebbe di poter fare; e la seconda non gli risponderà: siccome io non sono *ministressa*, penso di rispondergli credendolo un dovere d'educazione; certo è che cercherò di farlo in modo di non legare una corrispondenza continuata; cosa ne pensi tu? Ricevetti coll'ultimo ordinario molte lettere da Milano, fra le quali una di tuo padre, il quale mi scrive come segretario della M. G., ambi ti salutano e mi dicono che tutta la famiglia sta bene, ad eccezione di mia suocera la quale ha avuto un po' di febbre, ma di nessuna conseguenza. Mia madre è partita da Milano il 12 con Gabrio mio fratello e Gabrio

1) Il titolo di principe di Luperano spettava ai Muscettola, donde passò per via di femmine ai Caracciolo.

2. Probabilmente per assistere al miracolo di S. Gennaro.

3) Il marchese Salvo di Pietraganzilli, autore di un libro che ebbe qualche voga: *Lord Byron en Italie et en Grèce,* Londres 1825. La Contessa Anna Potocka, *Voyage d'Italie* (ed. Stryienski), Paris 1899 p.p. 134-35, lo giudica a sua volta " ennuyeux et prètentieux „.

Piola[1], essi fanno il viaggio per vettura, ed il 27 contano di essere a Roma; non so ancora cosa abbia potuto determinare mia madre a questo viaggio, se si fermerà lungamente a Roma, e se verrà a Napoli. La regina di Sardegna è passata da Milano, vi cangiò i cavalli e continuò il suo viaggio per Modena, ove è andata per vedere la madre, la quale ne partirà a momenti per restituirsi a Vienna. Si aspetta a Milano l'arciduca Ranieri, il quale sta girando fra le montagne di Lecco. Ho ricevuto lettera di Porro; egli mi dice di non aver abbandonato il progetto di venire qui, che partiva da Milano il 22 coi ragazzi e Pellico[2] per la Toscana, ma non mi dice altro; eccoti, mio caro, tutte le nuove di Milano, di questo paese non ve n'ha; è sortito ier l'altro il nuovo piano di guerra fatto da Nugent; il quale si pretende essere più dispendioso d'un terzo.

In questi giorni ebbimo molta pioggia, ciò che mi ha qualche volta impedito d'andare a S.t Jorio: tutti gli individui di quell'amabile famiglia mi dicono sempre di salutarti, il principe e la principessa vogliono essere nominati particolarmente. La Manco[3] non va più in quella casa a S.t Jorio, ma credo che anderà a Portici, dove si trasporta tutto il mondo brillante. Domani ricomincia il teatro, spero che la principessa vi verrà, e che ci risparmierà così qualche corsa, che però faccio molto volontieri, poichè me ne mostra una vera riconoscenza. Fui con Haugwitz[4] a vedere il miracolo di S. Gennaro, ella è una cosa singolare, e certo non si può dire che il prete vi contribuisca. Addio, mio caro, questa è l'ultima lettera che ti scrivo, spero di presto abbracciarti, lo faccio intanto in idea.

La tua aff.ma Teresa.

CLVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Napoli, il 28 Settembre 1816.

Caro Federico,

Sono passati due ordinarj senza che abbia ricevuto tue lettere; dopo quella del 16 non ne ebbi altre, spero che ciò dipenda dalle combinazioni del viaggio, come già mi hai prevenuta, e che la tua salute sarà sempre

1) Don Gabrio Piola Daverio, patrizio milanese, insigne matematico, morto nel 1850 a 56 anni. Era figlio di una Casati.

2) Silvio Pellico era, come tutti sanno, precettore de' figli del conte Luigi Porro.

3) Era forse una dama della famiglia siciliana dei Mango, marchesi di Castelgerardo e baroni di Castellazzo.

4) Il conte Eugenio Guglielmo Haugwitz, di famiglia di Slesia nota dal duecento, era dal 1815 comandante la piazza di Napoli. Nato a Brünn nel 1777, entrò nell'esercito austriaco già nel 1793 e si battè in tutte le guerre degli anni seguenti, segnalandosi particolarmente in quella del 1809, allorchè fu fatto colonnello sul campo di battaglia. Era maggior generale quand'ebbe gran parte nella vittoria di Lipsia. Prima che terminasse quella campagna del

buona. Nessuna nuova coll'ultimo ordinario, ricevetti una lettera di tuo padre quale segretario della Mamma Grande, nella quale mi dice essere ambi inquieti per non avere ricevuto ancora nuove del tuo arrivo a Palermo quantunque io mi sia data premura di dargliene. Sicuro il matrimonio del nostro Imperatore colla sorella della fu Vice-regina, quella che fu ripudiata dal principe di Wurtemberg; il matrimonio avrà luogo il mese di novembre. Quanto sarà contento il principe Eugenio di divenire cognato dell'Imperatore! Egli è un essere fortunato. Una delle figlie dell'Imperatore si marita col figlio del re di Portogallo. Succedono dei cambiamenti di cariche alla Corte; il conte di Wrbna sarà *grand-maître*, Madame Lasanski *grande maîtresse*. Non mi ricordo chi gran ciambellano ecc. ecc. Troverai al tuo ritorno la principessa Jablonowski di male umore, molto triste, ed ancora meno amante della società....[1] Essa non vuol vedere gente a pranzo, sente più che mai le antipatie, avrebbe bisogno d'avere una persona che avesse dell'impero sopra di lei per costringerla ad averne un po' sopra se stessa; jeri, essa venne in città, stette con me lungamente ed andammo da alcuni mercanti, oggi anderò con lei al teatro. I Spiegel, afflitti come se si trattasse della perdita d'un figlio, piangono il loro cane smarrito, e da alcuni giorni non ebbero persone a pranzo, ciò che mi fa piacere lasciandomi così delle giornate libere. Ieri vi fu gran manovra delle truppe austriache comandate dal Generale Nugent, io vi volevo andare a cavallo, ma fortunatamente non lo feci; mi sarei rotto il collo, avendo il cocchiere fatto ferrare dei quattro piedi il Saverne: Curioni lo montò e appena fuori dalla porta il cavallo cadde, egli saltò ma si fece male [a] una mano, però montò di bel nuovo a cavallo, gli si gonfiò la mano, ma spero che sarà niente di conseguenza. Io non montai che una sol volta a cavallo con Curioni e Gerace, ma dopo, per evitare d'andare con d'Aspre[2] e Diego Pignatelli[3], i quali mi hanno tormentata d'andare con loro, vi rinunciai per fare *la pace a tutti*. Jablonowski si è esibito replicatamente ad accompagnarmi, ma, essendo egli in campagna, gli riuscirebbe troppo incomodo, e non ardii, per conseguenza, d'approfittare della sua esibizione. Il principe, la principessa, Sofia, la contessa Woina, i Mocenigo, Micheroux ecc. ecc. tutti ti salutano, Addio, mio caro, ti abbraccio e protesto per la vita la tua

aff.ma TERESA.

v: A Monsieur
Le Comte Frédéric Confalonieri
Messine

1813, l'Haugwitz aveva ottenuta la croce dell'ordine militare di M. Teresa, ambitissimo segnacolo di grande valore personale. Fece ancora la campagna di Francia, nonchè quelle del 1815 contro Murat e del 1821 contro i costituzionali napoletani. Dopo entrambe queste ultime spedizioni rimase a Napoli alla testa delle truppe austriache di occupazione. Andò a riposo nel 1829, come tenente feldmaresciallo.

1) Si omettono particolari sulle condizioni di salute della principessa Jablonowska

2) Costantino barone d'Aspre (1789-1850), generale austriaco che prese parte a quasi tutte le spedizioni in Italia, dal 1815 al 1849.

3) Deve trattarsi del principe Pignatelli di Monteleone, ciambellano del principe Leopoldo delle due Sicilie.

CLVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Lady Shelley [1] a Teresa Confalonieri Casati

Est-ce que j'oserais vous proposer, si vous avez la perspective d'un diner solitaire, de nous joindre à cinq heures sans faire de toilette? Vous me feriez le plus grand plaisir.

Avez vous envie de monter à cheval pendant l'absence de votre mari?

Nous proposons une petite promenade sur les montagnes vers une heure, puisqu'il fait si beau temps.

Votre dévouée

F. Shelley.

v: La Comtesse
Gonfalonieri.

CLIX

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita* [2].

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri

Coppet, Cantone di Vaud, 28 Settembre 1816.

Dolcissimo mio Ferrigo

A monte le querele: non gettiamo il tempo a convincerci de' nostri *rispettivi* torti, se ne abbiamo: gravi essi sieno o lievi: l'amicizia è sempre più sollecita di obliarli che di tenerne conto fiscalmente: di gravi altronde non ne possono intervenire mai fra noi, e tutto è possibile, cred'io, tranne l'indebolimento della nostra vicendevole adesione.

Dopo la morte, dolorosissima per me, della nostra madre [3] non mi sono più fermato in Milano che pochi giorni. Per quanto fosse da lungo minacciato questo colpo, la perdita è riuscita immensa al cuor mio, e non so abituarmi all'idea di non aver più madre. Quello sguardo suo diretto su di me per trentacinqu'anni esercitava pure una dolce influenza a malgrado ch'ei m'abbia potuto sembrare alcune volte importuno; era pur sempre uno sguardo materno; era quello pur sempre d'una persona tutta mia ed ora sento vieppiù ch'io sono di nessuno al mondo. Me ne venni qui tratto dalle incessanti istanze e dai cordiali inviti di tutta questa amabile

1) Si tratta forse della moglie di Sir John Shelley.
2) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere,* cit. p. 308.
3) La marchesa de Breme nata Dal Pozzo dei principi della Cisterna.

e mirabile famiglia[1]: ed ora ne riparto dopo un mese e mezzo di soggiorno, colmo di gratitudine per ognuno d'essi, e rapito dalla dolcezza dell'intimità loro, in cui sono appieno entrato e stabilito. Di tutto hanno fatto perch'io venissi con essi a Parigi, quindi tornassi in compagnia loro a Coppet nella ventura primavera, poi in Italia, poi facessi parte delle loro peregrinazioni in Sicilia e in Grecia e in Palestina. Non ho creduto di dover aderire alla intiera invitazione; ma tutto si dispone bensì perch'io, unitomi a quella cara brigata nel suo passaggio per Milano, ne segua quindi tutti i passi e venga insieme a toccare la tomba di Ajace, e quella di Creusa e quella del Nazareno. Intanto mi ho goduto qui a rassegna una gran parte d'Europa; perchè è indicibile quanti distinti personaggi d'ogni paese hanno visitato in quest'anno il delizioso Lemano, e Coppet in ispecie, e quanti abitino tuttora le magiche rive di Cologny, di Sécheron, di Rolles, la Boissière, Gentou[2], e tuttodì si rinnovano e recano quì le più rilevanti e le più segrete notizie d'ogni presente o prevedibile vicenda di stati e di fazioni. Coppet è come il porto dove affluiscono le persone e le cose le più interessanti. Non passa giorno che i più insigni personaggi di Londra, o di Parigi e d'altrove non siano i nostri commensali. Figurati ciò che ha da esser una mensa quale ebbimo, a cagion d'esempio, ieri, circondata a destra e a sinistra dalla miracolosa Staël, dal celebre Dumont[3] editore ed illustratore di Bentham[4]; Bonstetten[5], l'autore del *Viaggio nel Lazio*, del *Saggio su l'imaginazione*, e di diverse opere eccellenti sul *Perfezionamento sociale*. Il primo poeta d'Inghilterra Milord Byron[6], che, sia detto fra parentesi, ha una lettera di Lady Holland[7] per te..... Lewis[8],

1) Fu quello l'ultimo soggiorno di Madame de Staël al castello di Coppet. Vedasi, sulle condizioni fisiche e morali della Staël in quei mesi, E. Herriot, *Madame Récamier et ses amis*, cit. t. II p.p. 20-21, e Paul Gautier, *Mathieu de Montmorency et Madame de Staël, d'après les lettres de M. de Montmorency à M.me Necker de Saussure*, Paris 190 p.p. 287-88.

2) Deve probabilmente trattarsi di Genthod, che si pronuncia come Gentou ed è a breve distanza da Ginevra, uno degli ultimi villaggi prima di entrare nel paese di Vaud. Al Creux de Genthod è la villa che fu del celebre scienziato, H. B. de Saussure, tuttora dei suoi discendenti. In ogni tempo grande fu l'intimità fra codesti castellani e quelli di Coppet.

3) Stefano Dumont, ginevrino (1759-1828), ministro protestante, a lungo esule in Russia, in Francia, in Inghilterra, ove conobbe il Bentham, era rimpatriato nel 1814 e divenne membro del consiglio sovrano del Cantone di Ginevra. Si osservi, come esempio della voga del Dumont in quel tempo che il 1° settembre 1816 lo Stendhal lo additava al Dupin aîné (Paupe et Chéramy, *Correspondance de Stendhal*, cit. t. II p. 4).

4) La voga del giureconsulto e filosofo utilitarista inglese Geremia Bentham (1748-1832) era a' quei giorni grandissima, e provocò, come ognun sa, un poderoso contrattacco del Manzoni, in appendice alla *Morale cattolica*, circa il " sistema che fonda la morale sull'utilità „.

5) Il patrizio bernese Carlo Vittorio de Bonstetten (1745-1833) era uno dei duci dell'opinione pubblica in Isvizzera. Filosofo eccletico, economista, geniale poligrafo, lasciò dei preziosi *Souvenirs*. Cfr. il giudizio di B. Constant, *Journal intime* (ed. Melegari) Paris 1895, p. 57.

6) Lord Byron si apparecchiava a passare in Italia ed a farvi lunga dimora.

7) Questa dama, Elisabetta Vassall (1770-1845), moglie del 3° Lord Holland (1773-1840), radunava nella celebre dimora dei Fox a Londra (Holland House) lo stato maggiore del partito liberale del Regno unito ed anche delle altre nazioni.

8) Matteo Gregorio Lewis (1775-1818), poeta inglese, avea ottenuto non invidiabil fama col suo " Monaco „ che fu proibito nella prima edizione per la sua indecenza. Nel 1817 venne col Byron in Italia.

l'autore del *Moine* di cui ti ho procurato la lettura; il celebre protagonista, e duce dell'opposizione, il vincitore dell'*incom-taxe*, il promotore della spedizione contro ad Algeri, insomma l'impavido e gloriosissimo Brougham[1]; M.r de Jaucourt[2], plenipotenziario con Talleyrand al Congresso di Vienna, pari di Francia; M.r de S.t Aulaire[3] ragguardevole membro dell'altra camera; Alessio di Noailles[4] giovane deputato di . . . . ; l'energumeno, visionario mistico Langalerie[5]; Lady Hamilton[6]; la principessa Jablonowska; la bellissima S.t Aulaire[7]; le più belle ancora sorelle Spalding[8], ecc. ecc. Fra tutti questi ho stretto una indissolubile amicizia con Dumont e Bonstetten; Brougham è uomo che ammiro assai; credo che lo amerò pure, ma aspetto a dichiararlo assolutamente dopo l'esperienza del viaggio che intraprendo domani con lui, a richiesta sua, ed il cui termine sarà Milano. Quand'io credeva ch'ei mi vi precedesse, non avendo ricevuto lettere tue, nè sapendo cosa alcuna de' fatti tuoi, ad ogni buon conto io lo aveva munito d'una

1) La fama europea del grande statista ed oratore inglese, uno dei fondatori dell'*Edimburgh Review*, paladino della principessa di Galles e della riforma parlamentare, Enrico Brougham (1778-1868), più tardi ascritto alla camera dei pari, dura ancor oggi.

2) Arnaldo Francesco de Jaucourt (1757-1852), di antica schiatta della Sciampagna convertita al protestantesimo, aveva ancor conosciuto, giovine accarezzato alla corte del principe di Condé e colonnello a ventiquattro anni, la vita gioconda dell'antico regime. Le sue opinioni, di temperato liberalismo, s'eran pure già formate, in Francia e in Inghilterra, alla scuola del Malhesherbes, del Necker, del Fox; fu pertanto in prima linea nel 1789 e fu eletto supplente agli stati generali, presidente dell'amministrazione dipartimentale di Senna e Marna, membro coraggioso della destra dell'assemblea legislativa. Imprigionato il 10 agosto, non sfuggì ai massacri di settembre che grazie all'intervento di Madame de Staël. Si ricoverò in Inghilterra, nel gruppo di esuli liberali che si riunivano a Juniper Hall, la tenuta ospitale del gentiluomo inglese Locke, poi, per evitare l'iscrizione sull'elenco degli emigrati, rientrò temerariamente in Francia nel 1793 e fu costretto a fuggire di nuovo travestito ed a vivere in Isvizzera lavorando come garzone droghiere. Rimpatriato dopo la caduta di Robespierre, fu successivamente ascritto al tribunato, che presiedette, al senato, al governo provvisorio del 1814, alla paria. Ebbe il portafoglio degli esteri interinalmente durante il congresso di Vienna, al quale aveva dovuto recarsi il Talleyrand, amico intimo del Jaucourt. Cfr. *Correspondance du comte de Jaucourt ministre intérinaire des affaires étrangères avec le prince de Talleyrand pendant le congrès de Vienne*, cit.

3) Il conte Luigi Beaupoil de S.t Aulaire (1778-1854), scampato a fatica fra mille stenti alle prove del terrore evitando sempre di emigrare (come ebbe egli stesso a narrare in ricordi stampati fuori commercio: *Portraits de famille*, Périgneux 1879) prese presto un'attitudine recisa di gentiluomo liberale, che fu posta in maggior luce dalle circostanze che accompagnarono la restaurazione e dall'aver egli dato la figlia primogenita in isposa al ministro Decazes, favorito di Luigi XVIII, inviso ai reazionarii per aver tentato una riconciliazione, piuttosto empirica ma certo salutare, dei Borboni colla Francia moderna. Dapprima ciambellano e prefetto napoleonico, quindi deputato, il conte de S.t Aulaire divenne poi pari di Francia, ambasciatore del re Luigi Filippo a Roma, a Vienna ed a Londra. Cfr. Bar. Prosper de Baranute, *Etudes historiques et biographiques*, Paris 1857.

4) Il conte Alessio de Noailles (1783-1835), dapprima rassegnato al regime napoleonico se n'era clamorosamente staccato diffondendo la bolla papale che scomunicava Napoleone. Era stato, allato al Talleyrand, plenipotenziario di Luigi XVIII al Congresso di Vienna. Nella Camera bassa, ai giorni della restaurazione, era ritenuto porta voce della *Congrégation*, associazione politico-religiosa di cui era stato uno dei fondatori.

5) Lady Anna Hamilton, seconda figlia del 9° duca di Hamilton, era addetta alla Principessa di Galles. Cfr. H. Maxwell, *The Creevey papers* cit., t. I p. 302.

6) Questa seconda moglie del conte di S.t Aulaire era nata du Roure. La prima, madre della duchessa Decazes, era M.lle de Soyecourt, ricca ereditiera di Picardia.

7) Cfr. per il soggiorno a Coppet di questo geremiaco ed eloquente patriarca degli *illuminati*, Duc de Broglie, *Souvenirs* cit. I, p.p. 267 e seg.

8) La moglie di Lord Brougham fu Mrs. Spalding, nata Eden.

mia lettera per te; nei miei molti colloquj con lui era stata frequente menzione del mio amico, *ch'io persisto a stimare per animo forte e intraprendente*, e molto desio lo pungeva di conoscerti ed abboccarsi teco: ma veggo ora con dispiacere che sa Iddio quando, o se mai, avverrà che v'incontriate. Quando ci rivedremo avrai campo, spero, di osservare che il mio viaggetto non è stato tempo perduto: intanto mi limito a dirti che i marmi, i colli, i laghi, questi costumi, la libertà vera, la diffusione miracolosa de' lumi in tutte le classi, l'eleganza e la cultura dei modi, la fermentazione delle idee, la tendenza incessante verso ogni perfezionamento, insomma la vita elettrica di queste anime, mi hanno reso altiero delle dottrine che professo, come sai, inviolabilmente e dei sensi che nudro, e ch'io nudriva già laggiù negli antipodi di questi paesi, ed anco spesso di qualche . . . Lo scritto mio [1] è uscito alla luce prima della mia partenza. Lo scopo mio, ch'era di sconcertare i tristi e ipocriti zelatori della così detta *gloria letteraria* d'Italia, e di smascherare le insulse dottrine dei fetidi pedanti, ha ottenuto quell'effetto appieno, e come ben m'aspettava, ed anzi di tutto cuore bramava, ha destato un sussurro sguajato e ridicolissimo in quel turpe vespaio: ma dopo alcune espressioni di grossolano risentimento ad un tratto sono rimasti corti, come si dice, nè hanno avuto tanta abilità da oppormi neppure un'apparente ragione per combattere le mie proposizioni; bensì il pidocchioso sfangator di Parnaso, l'annasatore delle ultime *figuranti*[2], colpito amaramente da più tratti del mio *Discorso* si è villanamente di bel nuovo scagliato contro Madame di Staël. Ora gli si sta stampando la seconda frustata a sangue, ed è opera questa, tutta grazie e tutta sale, del mio Borsieri[3]. Credo che abbia ragione Carpani [4] che va dicendo ai risentiti Giani, e Borghi, e Bellini, e ai pedanti ch'egli incontra, *signori miei, avete un bel ringhiare e sputar nero, i romantici, per ora, l'hanno vinta.* Ti prego mandarci in Milano la tua amabile società polonese, onde ne godiamo *rispettosamente* e *platonicamente* anche noi, e acciò Ella venendovi determini così il tuo pronto ritorno. Addio, anima cara; ti prego rendere accetti i miei cordiali omaggi alla tua ottima consorte. Madame di Staël e Albertina[5] ti salutano con tutta amicizia. Addio. Il tuo Ludovico.

1) Il *Discorso intorno all'ingiustizia di alcuni giudizii letterarii italiani*. Cfr. G. Muoni, *op. cit.* p.p. 8 e seg.

2) Forse il Pezzi, direttore della *Gazzetta di Milano* o, piuttosto, il conte Trussardo Caleppio.

3) Pietro Borsieri (1786-1852), giovane di forte ingegno, era stato addetto al ministero della giustizia durante il regno italico, poi, venuta la restaurazione, protocollista al tribunale di Milano. S'era manifestato dapprima dei propensi al ritorno degli austriaci, che cantò in versi riesumati dal Cantù, *Il Conciliatore e i carbonari*. cit. p. 41, ed aveva avuto rapporti coll'Acerbi, alla fondazione della *Biblioteca italiana* (v. P. I. Rinieri, *Della vita e delle opere di S. Pellico*, vol. I p.p. 143-44), ma si gettò presto a capofitto nelle polemica letteraria contro i classici e scivolò nella politica, che lo espose ai rigori del governo austriaco. Cfr Edmondo Clerici, *Il " Conciliatore „ periodico milanese*, Pisa, 1903, p.p. 16-17. Il Breme allude qui alle *Avventure letterarie di un giorno*, opuscolo anonimo del Borsieri.

4) Forse Giuseppe Carpani, autore delle Haydine, saccheggiato e burlato dallo Stendhal. Cfr. Casimir Stryienski, *Soirèes du Stendhal club*, I.ere série, Paris, 1904, p. 4 e seg.

5) La figlia di madame de Staël, che aveva sposato pochi mesi prima il duca Vittore de Broglie, pari di Francia, molto addentro a quell'epoca nell'opposizione al governo della restaurazione, temperatosi via via e divenuto in processo di tempo ministro del re Luigi-Filippo. Lettere della duchessa Albertina donna che attinse una rara elevazione intellettuale e morale, furon pubblicate dal figlio: *Lettres de la Duchesse de Broglie*, Paris, 1896.

CLX

Archivio Casati - Milano *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason Bonin

Napoli il 1 8bre 1816.

Mia cara,

Egli è un secolo che mi trovo priva delle tue nuove, permettimi adunque, mia cara, che mi richiami alla tua memoria. Come va la salute? la tua famigliuola è essa bene? come vanno le cose tue? ti ricordi qualche volta di un'amica che ti ama tanto, e che sempre sempre ti ha presente? Rispondimi, ti prego, dettagliatamente su questi articoli; essi interessano tutti il mio cuore. La mia salute è discretamente buona, mi trovo aggradevolmente in questa città, ove mi fermerò sicuramente tutto il mese, e forse anche più, ciò dipende puramente da mio marito; vedrò con quali disposizioni egli verrà dalla Sicilia, dove è andato per esaminare in dettaglio quel paese, tanto interessante per i *souvenirs* che si conservano degli antichi, e gloriosi tempi della nostra bell' Italia.

Sono assai contenta del mio viaggio, mi sono assai ben trovata in tutti i paesi, e trovai molta cortesia.

Ti prego di dire mille cose a Frangipane, digli che vorrei non mi avesse interamente dimenticata. A tuo marito i miei complimenti.

Rinnovandoti la protesta del più vero e costante attaccamento, mi dichiaro per la vita

La tua aff.ma amica
la Confalonieri.

CLXI

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari
Busta XX - p. CLXIX N. 391 1/2. *Inedita.*

La Contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri

J'espère que le billet de ma soeur vous convaincra que vous avez eu tort de ne pas lui remettre vous même cette pyramide qui lui fait tant, tant de plaisir. Les ailes de chauve-souris plânent elles encore au dessus de votre tête? à revoir ce soir, mais avec un front plus serein que celui d'hier, c'est le voeu de mon coeur.

Sophie Woyna.

CLXII

Archivio di Stato di Milano - Processi dei Carbonari Busta XX, p. CLXIX. *Inedita.*

La Principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

[Napoli 1816].

Quoique vous n'ayez pas voulu me traiter aussi bien que ma soeur et me remettre vous même ce souvenir de votre voyage, je ne veux point lui céder le plaisir de vous remercier de ma part, et il faut bien que vous me permettiez de le faire moi-même. Je vous sais grè de ne m'avoir point oubliée sur le sommet de l'Etna[1], cela promets pour les pays où vous n'aurez pas d'aussi belles choses à admirer — veuillez dire à votre femme que je n'ai point de projets, que je suis furieuse contre le mauvais temps, que je reste au coin de mon feu à me désoler d'une journée qui finirá par un thè chez Douglas[2] — à revoir

Caroline Jablonowska.

v: Comte Frédéric Confalonieri

CLXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Il marchese Salvo di Pietraganzilli a Teresa Confalonieri Casati

Palerme 11 8bre 1816.

Madame la Comtesse

Je connais un mari très galant et très empressé de courir au grand galop toutes les côtes de Sicile, visiter le tombeau du vieux Anchyse, voir l'ancienne Zancle, l'Etna, Catane, la patrie d'Archymède, la demeure des anciens tyrans

1) Sull'Etna il Confalonieri, col suo compagno di viaggio " il brigadiere Mancini della nobile guardia lombarda „ dev'essere salito in uno dei primissimi giorni d'ottobre, dacchè il marchese Nunzio Ottaviano Borgia, capitano giustiziere, scriveva da Siracusa il 30 settembre all' avv. fiscale del Tribunale palermitano, D. Antonio Mastropaolo: „ che eri li detti signori sono stati ad osservare l' antichità sparse in queste campagne e che oggi o dimane partiranno per la volta di Catania ad osservare l'Etna. „ (Francesco Guardione *art. cit.* p. 971).

2) Poichè questi Douglas, secondo si vedrà, erano quei medesimi che il Breme aveva conosciuto mentr'era ospite di M.me de Stäel, potrebbe trattarsi di quel gentiluomo inglese che s'era pensato un momento (1813) fosse per chieder la mano della futura duchessa di Broglie. Cfr. Paul Usteri et Eugène Ritter, *Lettres inédites de M.me de Stäel à Henri Meister,* Paris 1903, p. 258. Lady Douglas Glanbervie, moglie del lord luogotenente d'Irlanda, era figlia di Lord North (vedi Pèlissier, *Le portefeuille* etc. cit. p. 372) e trovavasi appunto allora in Italia

d'Orthige, passer ensuite dans les montagnes de Brutium, parcourir la Lucanie pour se trouver le jour 14 de ce mois auprès de sa chère moitié, jour de sa fête. Il en a fait part à ses amis, et au moment même, où je vois ce cher Comte Fréderic ouvrir la porte d'un grand salon pour fêter le nom de Thérèse, je m'empresse de lui faire parvenir cette lettre, pour la présenter à vous, Madame, avec les souhaits de ce véritable bonheur qui doit être votre partage. S'il voulait satisfaire les désirs de son ami, il vous présenterait aussi de ma part un petit bouquet de fleurs. Si j'étais présent je les apporterais moi-même au temple où vous présidez, après les avoir cueillies aux champs où l'on chante les hymnes à l'amitié.

Votre mari vous aura sans doute raconté nos projets de voyage; le Duc d'Albe [1] y tient beaucoup, et m'en parle souvent. Je me prépare déja à voyager comme suite du nouveau marié, avec permission et privilège.

Grondez, Madame la Comtesse, ce beau M.r de Micheroux très-délicat pour sa santé, trés indélicat pour ses amis.

Il ne m'a pas honoré de sa réponse. Serait-elle arrivé quelque comtesse de Vienne? Se serait-il rendu infidèle? Mais non, je ne crois pas qu'il serait capable de sortir en hiver pour faire la cour, tant il aurait peur de se refroidir, c'est pourquoi il logeait avec etc., etc.

Sans à propos, comment se porte la pauvre princesse Jablonowska? Qui l'aurait dit qu'un S. Jorio devait la traiter si mal? Quel est donc l'avantage d'être dévote si l'on n'est pas bien avec les saints? Pardon, M.e la comtesse, j'oubliais que j'entrais dans la Théologie et que, si je continuais, je n'en sortirais pas sans être battu par vos lumières.

I cari Geracini [2] che fanno? Crescono in bellezza? Mais je m'arrête, crainte de devenir mauvaise langue, et je borne mes prières à présenter mes compliments et mes respects à toute la famille Apostolica Cesarea, et à Micheroux, si vous le croyez digne. Laissez-moi toujours une petite, petite place dans votre souvenir, et honorez-moi de vos nouvelles, tant que je serai l'enfant gâté de mes parens.

Agréez, Madame, les assurances de ma considération la plus distinguée avec laquelle j'ai l'honneur d'être

votre serviteur
I. h. Salvo.

v: A Madame
Madame la Comtesse de Confalonieri
Naples.

1) Forse è quel medesimo ch'era riescito a farsi ammettere, parteggiando per la corte, fra i pari del regno di Sicilia, come conte di Modica, essendo parente lontano dell'ultimo investito. Cfr. N. Palmieri, *Saggio storico-politico sulla costituzione del regno di Sicilia,* Losanna 1847 pp. 277 e seg.

2) Con ogni probabilità Francesco Serra, marchese di Gioja e principe di Gerace, e la sua giovine moglie Maria Orietta Lamba d'Oria, figlia d'un primo matrimonio di quell'Eleonora Lomellini che sposò poi il M.se Giovanni Cusani. V. la nota 2 a pag. 269.

CLXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La signorina Von Sandizell a Teresa Confalonieri Casati

Munich le 19 N[ovembre 1816].

Ma chère amie!

Il y a bien longtemps que je voulais vous écrire; mais, vous sachant à Rome, je craignais que ma lettre ne vous parviendrait pas; maintenant que je sais que M.r Re [1] retourne a Rome je m'empresse de vous donner de nos nouvelles par lui, car vous ne devez pas douter, ma chère amie, de l'amitié que nous avons toujours conservée pour vous, et dont nous savons très bien que vous [la] partagez aussi envers nous; votre séjour à Rome doit être fort agréable, et de vous y trouver avec Mad. Annoni vous fera certainement plaisir.

Son Altesse [2] à qui j'ai dit que je vous écrivais me charge de vous faire ses compliments. Son Altesse a été incommodée il y a quelques semaines, mais heureusement elle se porte très bien maintenant, de même la petite famille qui a extrèmement grandi et dont tous jouissent d'une santé parfaite. Le prince est absent pour quelques jours, il est allé voir Madame sa soeur à Constanee [3].

Madame de Vurmb désire aussi être rappelée à votre souvenir, sa santé est bien bonne; vous ne vous apercevez guère de l'hiver a Rome, ici nous avons déja une neige èpouvantable. J'espére, ma chère amie, que vous me donnerez de vos nouvelles; ma lettre est portée à Milan par le Comte Sartirana [4], qui y passera qualques semaines, ce qui le rend on ne peut plus heureux. Recevez, ma chère amie, l'assurance de l'amitié bien sincère que je vous ai vouée.

Sophie S.

Vous serez bien aimable de me rappeler au souvenir de M.r Confalonieri.

v: A Madame
la Comtesse Confalonieri
à Rome

1) Antonio Re, che era pure consigliere di stato, aveva, durante il regno italico, esercitato le funzioni di intendente dell'appannaggio del principe vicerè. Un breve cenno, tutt'altro che benevolo, ne è fatto nel catalogo biografico inserito in Coraccini, *op. cit.*, p. CXX. Secondo il Coraccini, il Re era un protetto del duca di Lodi, che gli diede in moglie la sua nipote Paola Melzi.

2) La principessa Augusta Amalia, testè viceregina d'Italia.

3) La regina Ortensia aveva allora scelto per sua residenza il castello di Arenenberg, sul lago di Costanza.

4) Il conte di Sartirana era ministro sardo presso la corte di Baviera.

CLXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati
alla contessa di Valvason Bonin

Napoli il 19 Novembre 1816.

C. A.

Permettimi, mia cara, che mi richiami alla tua memoria, quantunque io abbia giusta ragione di credermi da te dimenticata. Ti scrissi più volte da che partii da Milano e mai non ebbi riscontro da te, privazione che, ti assicuro, è assai sensibile al mio cuore il quale sente sempre una grande amicizia per te. Come te la passi, mia dolce amica? Come va la salute, e quella de' tuoi figli? Ve n'è egli in istrada qualche altro? Parlami molto molto di te, tutto ciò che ti riguarda eccita il mio più vivo interesse.

L'apertura del teatro di San Carlo, la quale si farà con grande strepito[1], e la seduzione del clima tanto più dolce del nostro, ci ha determinati a rimanere in questa capitale sino alla fine del carnevale. Il genere di vita che conduco, molto tranquillo e monotono, si confà assai bene col mio genio; ho la fortuna di essere in una società di forestieri molto gentile ed amabile, la quale è certo la sola risorsa che vi sia in questo paese, non essendo possibile di legare cogli abitanti i quali sono niente socievoli, e non sono anche in istato di tenere società, tanto le loro finanze sono ruinate. Sono piuttosto contenta della mia salute, quantunque un po' dimagrita, ma ciò è un effetto dell'aria del mare che suole fare a chi non v'è abituato; i miei nervi sono sempre lo stesso.

Vado a poco a poco vedendo le cose interessanti di questo paese, ed i contorni; egli è impossibile di ritrovare qualche cosa che assomigli a questa bella estremità della nostra Italia; la natura fu qui molto prodiga col materiale, ma ha lasciato molto da desiderare dal lato degli abitatori; non ti faccio descrizioni, non potrebbero avere un interesse per te, stante che questo paese è stato tanto decantato.

Dònami, mia cara, le nuove della tua patria, e di Venezia, e delle mie conoscenze. Vogliami bene e credimi eternamente la tua aff.ma amica

La Confalonieri.

v: A Madame
La Comtesse Thérèse de Valvasone née Bonin
Udine

1) Il teatro S. Carlo, ricostruito dopo l'incendio, fu riaperto solennemente la domenica 12 gennaio 1817 coll'intervento del re. Cfr. Comandini, *op. cit.* p.p. 930-933, ove sono pure riprodotti disegni e medaglie spettanti alla ricostruzione, ed ove è detto che ben quattromila forestieri rimasero a Napoli ad attendere il grande avvenimento artistico-mondano.

CLXVI

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[1].

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri, a Napoli

Carissimo,

Porro scrive a Pellico che ti si può dire poco men che stabilito costì e che hai tutte le ragioni di fermarviti; cotanto vi si sta bene. Oh! bella! Figuriamoci se non sappiamo che cos'è quella terra. Un bel golfo: qualche rara eruzioncella di quel *poene* ignivomo, che riverbera allora i suoi chiarori nel Sebeto: del resto donne sulfuree, che parlano tutte insieme, che non si dissudiciano mai; che menano braccie e gambe per sussidio di eloquenza; e poi maccaroni, lazzaroni, pagliette, duchi e principi dispaccamondi, e va e vieni e torna su e giù pel corso di Toledo. Un teatro dove ti fischiano Viganò[2], dove ti portano a cielo Henry[3], e poi maccaroni e lazzaroni. Politica calabrese; letteratura fra il pedante e lo sguajato; molti inglesi è vero; ma più assai maccaroni e lazzaroni e Borboni e di quelle rime insomma che adopera qui a furia il miracoloso improvvisatore Sgricci[4], di cui, se *per transennam* vuoi sapere il vero, ti dico che non udii mai nè il più intrepido ignorante, nè il più volgare ingegno, nè il men poetico dicitore..... e Milano gongola, e Bologna rimane estatica. Ma lode al vero poi, Milano non è così sciocca come dai fogli pubblici potrebbe apparire. Una fazione di stolidi e di pedanti s'è presa il carico di screditarla e vorrebbe far credere che Sgricci vi è tenuto per uno spirito eletto; mentre l'opinion pubblica è anzi tutta sdegno contro le sue millanterie, e i suoi protettori.

Mi sono sdebitato con voi, signori lombardi. Madama d'Albany avendo lasciato a me di consigliarla d'intorno all'uso ch'ella poteva fare della biblioteca d'Alfieri, sono riuscito a persuaderla che la negasse a Firenze ed a Torino, e la donasse per testamento alla biblioteca di Brera, cioè ai milanesi, *saltem ut resipiscant*[5].... ho, ho, ecco finalmente una tua lettera.

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere,* cit. p. 319.

2) Salvatore Viganò, celebre coreografo, nato a Napoli nel 1769 di famiglia emiliana, era stato dapprima applaudito ballerino, accoppiando tratto tratto a quell'arte effimera l'altra maggiore del comporre trame per balli, come già aveva fatto suo padre. Ma, stabilitosi a Milano, dopo lungo viaggiare all'estero, ed addetto nel 1812 al teatro della Scala, si applicò tutto alla riforma della pantomina, valendosi di grandi masse e adombrando concetti generali, temi letterarii e storici. Compose moltissimi balli, sempre cercando il nuovo, fino alla sua morte avvenuta nel 1821. Cfr Carlo Ritorni, *Commentarii della vita e delle opere coreodrammatiche di Salvatore Viganò*, Milano 1838.

3) Coreografo rivale del Viganò, a lui assai inferiore.

4) Tommaso Sgricci (1788-1836), improvvisatore toscano che suscitò entusiasmo a' suoi giorni. (Cfr. Carraresi, *Lettere di G. Capponi* etc. cit. vol. V p.p. 130 e 139).

5) Cfr. *Lettere inedite di Luigia Stolberg* etc., cit.; a pag. 227 è la lettera colla quale il de Breme diede alla contessa il consiglio, purtroppo non seguito da lei, nè per Milano nè per altra città italiana, di donare alla Braidense i libri di Vittorio Alfieri.

Contino mio, osservi Ella ch'io già le scriveva prima che sapessi d'averle a rispondere. Dissipatissimo degli uomini! se non avevi da chiedermi quei libri, m'avresti tu scritto? No; nol credo; nè per la fretta con cui è scritta quella lettera, crederlo posso. Comunque sia, rispondo. Di libri da interessar certi *eletti cuori* ed *eletti spiriti* non ne tengo ora di recenti, nè so che ne corra pel mondo. D'altro non si scrive che di *carte costituzionali*, di *camera*, di *monarchia colla carta e senza carta*[1] e simili bazzecole che son parole invece di fatti. Bensì dal mio viaggio di Svizzera ho riportato un'opera in cinque tometti, la più rugosa nel genere suo, la più attica ch'io mi conosca, e a chiamarla romanzo si corre il rischio di confonderla con mille migliaia di libri troppo a quella inferiori. Essa è di quel fecondo Augusto de la Fontaine[2] cui si debbon altre cose eccellenti: ma l'eccellentissima è questa: il titolo n'è *Tableaux de famille*. No, l'amore, la virtù e la verità non ebbero mai più seducente linguaggio nè più candido; il lettore si sente di mano in mano fluire nel cuore (s'ei lo ha integro) una dolcezza, e via via gli grandeggia il desiderio di assomigliare ai più buoni, ai più giusti, ai più limpidi animi che possano esistere e ch'egli si vede qua passargli dinanzi. Tutto è semplice, tutto è consueto, tutto è ovvio, naturalissimo, eppure quella famiglia, quegli animi, quei segreti pensieri, sono il fiore del bello e del buono. Ti prevengo che non v'ha minima scossa in quella lettura, non funestume e nè manco bizzarria di fortuna, ma v'ha meglio di ciò: caratteri, passione intima, le seduzioni del piacere e lo splendor dell'onestà insieme. A questi cinque tometti unisco il recente *François premier* di Madame Gotty[3]. Quei tempi eroici, quella poetica civiltà, quel sublime culto al più sublime concetto della divinità, la donna, vi sono tratteggiati con fedeltà storica, coi colori di quell'entusiasmo d'allora, e con una tintuccia di quella sensualità che stilla sempre dalla mano femminea. Finalmente abbiti *Caliste*, fedelissimo ritratto dei costumi svizzeri attuali nella classe più ingentilita, o vogliam dire più artifiziale. Per ora non ti so mandar altro. Giegler[4] è sprovvedutissimo: tu mi spaventi coll'enumerazione di tutto ciò che già può essere noto a codesta preziosissima personcina, e fai ch'io non oso mandar fin là una biblioteca inutile. Les *Tableaux de famille* li avrà forse già letti: allora leggili tu, e credi a me, non avrai perduto il tuo tempo. Se li trovi un po' *maneggiati* ciò ti provi che spesse letture si son fatte di quell'esemplare e da ciò argomenta l'interessamento che hanno inspirato a me ed a chi ne ho raccomandato la lettura. Scellerato! andare in Sicilia, tornarne, mandarne ragguagli a un D'A..... a un P..... e non a me! Che vuoi con ciò ch'io pensi della tua discrezione in fatto d'intima corrispondenza? - Il mio Sartirana è di ritorno oggi dalla ghiacciale Monaco - Madama di

1) Mi pare evidente l'allusione all'opuscolo del Châteaubriand: *La monarchie selon la charte*, che attirò al grande letterato lo sdegno del re e del ministero Richelieu.

2) Augusto Lafontaine (1759-1831), di famiglia ugonotta rifugiata in Germania, scrisse molti romanzi in lingua tedesca.

3) Augustine Gottis, autrice di romanzi storici.

4) Libraio a Milano.

Stäel leverà or ora un miracoloso grido in Europa[1]. Inetti italiani, la fronte in terra, ammirate, imparate, o imparate almeno a tacere e a venerare quei sommi ingegni. Abbiamo assistito quindici anni alle scene di Napoleone, e bisogna che venga una donna, a farnelo conoscere per la prima, a ritrarnelo al vivo. Oh! Federigo, leggerai, e vedrai opera di scalpello immortale. Perdonami; io sono penetrato dal più divoto disprezzo per tutto ciò che si pensa, dice e stampa dall'Alpi Cozie agli Abbruzzi. Addio, addio.

Il tuo Ludovico.

CLXVII

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita*[2].

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri

20 Febbraio 1817.

Dolcissimo

Sono ammalato da lunga pezza. Ho passato una quindicina di giorni col mio Padre nel suo castello di Sartirana. La niuna analogia con quel suo modo di vivere, di ragionare, di portare i tempi e le circostanze, mi ha dato al cuore una tale stretta, che i quindici mi sembrarono più lunghi che i *cento* dell'ottocento quindici ai Borboni.

Le tue lettere e i cenni tuoi poetici, politici, statistici mi hanno fatto pregustare quella piena di soddisfazioni che il tuo ritorno mi promette. L'udirti mi varrà di prefazione al viaggio che farò io stesso in coteste contrade, verosimilmente nel venturo inverno in compagnia di Corinna, e del mio sviscerato amico, l'autore dell'*Essai sur l'imagination*, l'aureo *Bonstetten*. Di lui ti parlerò con comodo e ti farò anche vedere, oltre l'opere stampate, alcuni preziosi manoscritti testè ricevuti, di cui egli brama ch'io sia l'editore. Mi compiaccio che t'abbiano raggiunto i Douglas e i Lansdown[3]. Dici pur bene, etereo personaggio è quella Lady Sara; a Lady Louisa poi, le sta così bene quella sviscerata tenerezza per la Douglas, che non si può dare una più bella armonia. Amo assai quelle creature e le contemplo divotamente. Mi penso che tu abbia capito siccome non aveva lasciato ignorare a quelle due coppie la nostra vicendevole intimità e la mia appassionata amicizia per te. Federigo mio, ne farò altrettanto sin nel

1) Madame de Stäel stava redigendo le *Considérations sur la révolution française*.

2) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 314.

3) Il 3° marchese di Lansdowne, Henry Petty-Fitz-Maurice (1780-1863), ministro con Fox, Canning, Grey, Melbourne, Russell e Aberdeen, era un vecchio amico di madame de Staël, da lui ospitata nell'autunno del 1813. Cfr. Usteri et Ritter, *op. cit.*, p. 264 e P. Gautier, *Madame de Staël et Napoléon*, Paris 1903 p. 342. Il Duca de Broglie, *Souvenirs*, cit., I, p. 365 lo proclama " le modèle du grand seigneur Whig „.

mondo di là, nel quale ti precederò di gran pezza. Pregoti che tu faccia pervenire l'acchiusa alla signora marchesa di Lansdown, a cui deggio risposta, e che temo di non raggiungere, perch'ella non è forse più in Napoli. Te la raccomando vivamente, acciò non vada perduta, e le giunga sollecitamente. A malgrado della mia vita travagliata e della fievole salute, non mi pare di perdere affatto il mio tempo. Avevi a dire, spero, che non l'ho nè venduto, nè timidamente impiegato. Oh! la indipendenza che mi sono serbata vorrei che avesse a costar caro a più d'un felice impostore, e d'uno scimunito prepotente. La tua Milano va impozzangherandosi e infradiciandosi, ch'è un gusto. Il *non plus ultra* della sapienza governativa per ciò che riguarda lo spirito pubblico, sta nel far guerra a qualunque verità *speculativa* che potrebbe divenire *pratica* col tempo. Le batterie sono dunque appuntate contro i pensatori e servite ed attivate da una ciurma di apostati nostri. Questi dan mano a denigrare le più fulgide riputazioni sì morali che letterarie. Anelli [1], verbi gratia, è il poeta buffone della Polizia e mette in canzone e in turpe spettacolo sulle scene del teatro Re quei letterati nostri o forastieri che si ha in vista di rendere odiosi al pubblico. Le damine di Milano, i signori Pittagorici, tutta la innumerevole mandra dei *Lovelace*, soliti ad ingombrare, come t'è noto, il vestibolo del teatro della Scala, accorrono al teatro Re e batton le palme, e si consolano della loro crassa e nauseosa ignorantaggine, con quella berlina data a chi li offusca e fa loro invidia. Davvero, Federigo caro, questo paese cessa ormai di meritare quelle lodi, cui erasi finora serbato alcun diritto. La viltà, la malvagità, la corruzione della massa sociale crescono a dismisura. Le donne, le donne cadono in tal sozzezza che mi pare di assistere a una celebrazione di Saturnali. Che rabbia le divora, a che sdegno le muove la coltura, la delicatezza, l'ingentilimento che alcuni vorrebbero promuovere! Vorrei che il mio cuore fosse uno specchio, onde vi si raffigurassero tali quali le veggio io. Forse lo spavento e la vergogna le suggerirebbero allora di rimbiondirsi un pochino l'anima e di riprender volo.

Non dubito punto della rara gentilezza di quella personcina [2] a cui prodighi la tua amicizia, e fors'anche più: Ella mi sembra fin d'ora una eletta creatura: chè tu non sei tale da porre in basso oggetto il cuor tuo. Oramai delle buone e belle ne abbiamo pure incontrate tu ed io nel cammin della vita: ma se le cose umane sono ordite in modo che non si possa stringere con esse durevoli e pacifici legami, cerchiamo quind'innanzi in fondo a noi medesimi, e deriviamo da noi medesimi i possibili abbellimenti dell'esistenza. Si può e si deve conculcare i pregiudizi altrui, quando ciò riesca una buona volta per tutte. Ma se si ha da ricominciar ogni giorno la battaglia, e giungere alla tomba tra gli urli e le fischiate,

1) Il professor Angelo Anelli nelle *Cronache di Pindo* assaliva i romantici, mentre la paternità delle commedie satiriche ai loro danni sembra spettare a certo Paganini. Cfr. E. Clerici, *op. cit.*, p.p. 153-154 ed anche Coraccini, *op. cit.*, pag. LXIII.

2) Allude certo alla principessa Carolina Jablonowska.

non so se sia più nè da savio nè da gentil animo di risolvervisi. Bensì non ti nascondo che mi vo studiando se fia possibile di appigliarmi a quel primo partito, e di oltrepassare, a pugni e calci, la gran calca, e uscirne per sempre.

La possentissima Staël mi scrive da Parigi le più amabili lettere del mondo. S'ella non muterà titolo, l'opra che vedrà presto la luce avrà quello *Des causes et des effets de la Rèvolution*; il ritratto di Napoleone è tal cosa, che disgraderà tutti gli scrittori avvenire. Addio, amami, ch'io sono il

Tuo Ludovico.

Ho mandato per altra via la lettera alla marchesa di Lansdown.

CLXVIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - P. CLXIX N. 378. *Edita* [1].

La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri

Naples, Lundì 24[2] [Février 1817].

Votre dernière lettre m'inquiète et me fait de la peine — Vous m'avez toujours accusée d'être mystèrieuse, c'est bien à vous qui vous couvrez des voiles les plus épais à me faire ce reproche — N'êtes vous pas au fait de tout ce qui me regarde, et ne suis-je pas dans une ignorance complète sur votre position? Vous me dites que mon amitié vous est plus nécessaire que jamais, que vous marchez *sul filo d'una spada* et que, si je vous retire mon appui, vous tomberez infailliblement. Vous me priez de ne pas vous abandonner, et sûrement je ne vous abandonnerai pas, sourtout si je puis vous préserver d'une chûte, mais ancore faut il vous expliquer. Vous me faites espérer que vous me parlerez plus clairement *un jour*, mais cela ne me suffit pas. — *Ce jour* pourrait arriver trop tard, et comment voulez-vous que je continue à vous écrire si je ne sais seulement pas ce qui vous occupe et ce qui vous rend aussi malheureux que vous paraissez l'être? Vous parlez de confiance; de vous à moi je n'en ai jamais eu la moindre preuve, mais, puisque nous sommes convenus de

1) La maggior parte di questa lettera fu pubblicata dal Chiattone, *art. cit.* p. 69 e seg.

2) Questo numero, che nell'originale non può leggersi se non 25, va verosimilmente corretto in: 24, giacchè il 25 febbraio 1817 cadeva in martedì e questa lettera è evidentemente dei primi giorni susseguenti alla partenza dei Confalonieri per Roma, avvenuta all'apertura della quaresima.

nous dire tout ce que nous pensons, et puisque qu'il est *prouvé* qu'on écrit bien des choses que l'on ne saurait se dire, ce sera moi qui romperai le silence et qui vous communiquerai ma façon de penser avec cette *candeur*, à la quelle vous en avez appellée si souvent — Vous m'avez plus d'une fois parlé de certain aveu que vous deviez me faire, de certains éclaircissements que vous vouliez me donner sur votre caractère — J'y ai réfléchi depuis et je ne crois pas être aussi loin de vous avoir deviné que vous le croyez peut être. Ces chagrins et ces amertumes dont vous vous plaignez, vous ne les avez pas trouvés à Rome[1], vous les avez emportés d'ici, vous les portez partout. Vous ne me persuadérez pas qu'ils proviennent d'une cause étrangère, vous les trouvez dans votre intérieur, en un mot dans une union à ce que vous dites mal assortie. Vous m'intéressiez trop tous les deux pour que j'aye pu vous voir pendant huit mois sans vous observer. — J'ai bien vite pénétré un secret qui ne se cache pas aux yeux d'une amitié clairvoyante; mais, comme ni l'un ni l'autre vous ne m'en avez jamais parlé, j'ai craint de rompre un silence que vous vouliez, à ce qu'il parait, garder tous les deux. Cependant, à la distance où nous sommes, dans l'incertitude de l'époque qui nous réunira, bien des embarras disparaissent, on franchit bien des obstacles, et l'idée de pouvoir peut-être vous être utile on adoucir votre sort par les conseils de l'amitié la plus sincère et la plus vive, je dirai même par ceux de l'expérience, me fait passer par dessus ma réserve naturelle pour pénétrer *malgré vous* dans votre confiance. Vous connaissez parfaitement ma position à l'égard de Louis, mais je ne connais pas du tout la vôtre à l'égard de votre femme. Vous ne m'avez jamais parlé d'elle qu'en termes généraux, qui ne m'ont appris que ce que je voyais déja, que vous l'aviez épousée sans amour et qu'elle vous était à peu près indifférente. — Mais, dites moi, est-ce là une raison de vous trouver tout à fait malheureux? L'absence de l'amour en ménage, surtout quand il n'a jamais existé, est une privation mais n'est pas un malheur. Je pourrais là-dessus me citer pour exemple; moi qui suis tombée de si haut, je suis quelque fois triste, mécontente, mais je ne suis pourtant pas malheureuse — Quand on a le droit de s'estimer peut on trouver son sort si intimement à plaindre? Quand une femme n'a à reprocher à son mari que des légèretés et des infidélités, très affligeantes sans doute, mais qui en blessant son coeur ne diminuent pourtant pas l'opinion qu'elle a du caractère de ce mari, quand ce mari comme vous a le bonheur si rare d'avoir une femme irréprochable, à la quelle tout le monde rend justice et qui joint à toutes ses qualités solides des agréments personnels, est on donc si malheureux? Vous allez m'accuser encore de prendre le parti des femmes, mais je vous assure que je ne suis pas injuste à l'égard de votre sexe. Je lui accorde bien des privilèges que vous même ne pensiez pas

1) Delle inquietudini destate nella sospettosa polizia, pontificia ed austriaca, da questo soggiorno romano del Confalonieri ha pubblicato i documenti il D'Ancona, *Federico Confalonieri,* cit. p.p. 209 e seg.

à réclamer. Rappelez vous là dessus des conversations que nous avons eu ensemble. Votre femme m'intéresse et m'intéresse particulièrement; elle vous aime encore, et n'est-elle pas par là même assez à plaindre? Ne trouvez-vous pas le sort d'une femme, qui ne peut étouffer un sentiment qui n'est pas partagé, assez cruel? Vous autres maris vous avez la force, le pouvoir entre vos mains, vous faites de nous ce que vous voulez, mais, si nous vous sommes indifférentes, adoucissez notre position par des soins et des attentions, qui ne remplacent pas l'affection certainement, mais qui au moins en rendent la privation moins sensible. Si vous aviez une femme tracassière, jalouse, contrariante, qui vous rendit votre intérieur désagréable, je vous conseillerai de la fuir; mais vous en avez une douce, bonne, empressée à vous plaire, à qui seulement vous ne voulez pas en donner l'occasion. Si sa societé ne vous convient pas, vous avez assez de moyens de chercher des ressources au dehors. — Rappelez vous combien de fois vous avez pris le parti de Louis contre moi et, je l'avoue, avec raison. Rappelez vous que vous m'avez dit que la tâche de me rendre heureuse était bien difficile, ne pourrai-je pas employer contre vous vos propres arguments? Tout ce que je vous demande est de recevoir mes conseils, comme j'ai toujours reçu le vôtres, de ne pas me taxer d'une indiscrétion curieuse, qui se mêle de ce qui ne la regarde pas. Vous savez s'il est dans mon caractère de m'ingérer dans les affaires d'autrui, si au contraire ce n'est pas de ma part la plus grande preuve d'amitié et d'interêt, une preuve que je n'ai peut être donné à personne, de vaincre ma timidité naturelle pour pénétrer, malgré vous, dans vos secrets. Il est possible que je me sois trompée, non pas sur la cause de vos chagrins, mais sur leur nature. Éclairez moi sur ce qui vous touche d'aussi près et sur ce qui m'intéresse vivement. Je vous demande une confiance sans bornes, entière, telle que vous me la devez. Vous savez que le manque de franchise et de sincerité est le seul tort que je trouve impardonnable. Ouvrez moi votre coeur tout entier, parlez moi de vos sujets de plaintes, de vos torts, ne craignez pas de me donner mauvaise opinion de vous ou de votre femme, en m'avouant tout ce que vous pouvez avoir mutuellement à vous pardonner. — Vous connaissez aussi toutes mes imperfections, je ne vous les ai pas tenues secrètes, et pourquoi crandriez vous ma sévérité? Suis-je meilleure que mille autres et ai-je le droit d'être plus difficile? Vous ne perdrez rien à mon amitié en vous accusant; même, si vous étiez coupable, vous gagnerez beaucoup dans ma confiance. Tout ce que vous me direz à votre avantage ou même à votre détriment augmentera mon amitié et mon estime pour vous. Je ne veux pas vous parer de perfections imaginaires, je ne veux pas vous accuser de torts dont vous êtes peut être innocent. Je veux vous connaître tel que vous êtes et vous connaître par vous même; n'est-ce pas là une des plus grandes preuves de confiance que je puisse vous donner? Mais c'est en même temps un des ces appels à la bonne foi aux quels vous avez prétendu souvent qu'on ne pouvait resister,

mais qui vous effrayaient quelque fois. Vous m'avez demandé une épreuve, la voilà, vous êtes sûr d'en sortir avec gloire pourvu que vous ne me deguisiez rien. Vous serez peut être étonné du courage avec le quel je vous parle aujourd'hui, il ne me ressemble guère il est vrai, mais c'est la peine véritable que m'a fait votre dernière lettre, la perplexité dans la quelle elle m'a jetée qui m'ont enhardie. C'est cette idée que vous me connaissez, que peut être dans peu je n'existerai plus que dans votre souvenir et que je voudrais pouvoir vous être utile à tous les deux avant l'époque qui mettra entre nous des barrières bien plus insurmontables que celle de l'absence, c'est la crainte que sans le vouloir je n'aie augmenté vos chagrins par la comparaison que vous avez fait de moi, embellie de toutes les erreurs de votre imagination, avec votre femme, qui, je le répète, vaut mieux, beaucoup mieux que moi, ce sont tous ces sentiments réunis, qui me donnent un élan dont je ne me croyais pas capable. Vous m'avez demandé une lettre bien longue, la voici, vous m'avez dit que je ne pourrai jamais vous affliger qu'en vous retirant mon amitié ; je vous offre encore un moyen de l'augmenter. Vous voulez, à ce que vous dites, vous rendre encore plus digne de la mériter que vous ne l'êtes à présent, cela ne dépend que de vous en me répondant avec une franchise sans bornes. — Toute déraisonnable que vous me croyez et que vous m'aviez trouvée peut-être sur mes propres intérêts, je pourrai pourtant vous donner des conseils sur les vôtres. — Ils partiront au moins de la source la plus pure, et d'un désir bien vif que le bonheur, comme vous voulez bien l'appeler, de m'avoir rencontrée sur votre chemin, tourne à votre profit, et quand tout cela ne serait pas, et quand je ne pourrais en rien remédier aux chagrins qui vous accablent, ne sera-ce pas une consolation pour vous, que de les voir partagés, par l'amitié la più sincère, et d'être sûr que toutes vos plaintes et toutes vos afflictions exciteront en moi le plus vif intérêt? Je vous quitte de crainte d'abuser de votre patience et de prendre sur des moments que vous pourriez mieux employer. Je ne vous parle pas de moi aujourd'hui ; c'est un sujet trop rabattu et que vous connaissez trop à fond, c'est à vous à présent à subir l'examen auquel j'ai été exposée pendant huit mois. Vous avez l'avantage d'y répondre par écrit et certainement vous trouverez en moi toute l'indulgence et l'intérêt sur lesquels j'ai compté et je compterai toujours de votre part.

CAROLINE.

Répondez au plus tôt — Il y aura bientôt une semaine que je n'ai eu de vos nouvelles.

CLXIX

Archivio di Stato di Milano - Busta XX Pezza CLXIX.
N. 384. *Inedita* [1].

La principessa Carolina Jablonowska Woyna à Federico Confalonieri

Ce mardi [?] [2] [Février 1817].

J'ai trouvé dans mon écritoire les quatre vers que vous y avez laissès pour moi, ils m'ont fait un sensible plaisir comme tout ce qui me vient de votre part. — Conservez moi votre amitié aussi pure et aussi inaltérable qu'elle l'a été depuis les huit mois que je vous connais; de mériter le véritable intérêt d'un homme aussi distingué que vous ne peut que satisfaire mon coeur et flatter je ne dirai pas mon amour propre mais l'opinion que je puis avoir de moi-même. — Vous m'avez demandé si Louis lisait les lettres que je reçois, je vous ai dit que non, parce qu'il a en moi une confiance sans bornes, mais cette question de votre part m'inquiète, non pas que je vous croye aucune intention qui ne soit pas d'accord avec ce que j'ai connu de vous depuis que nous nous parlons avec confiance mais vous m'avez dit que l'on écrivait souvent ce que l'on n'osait pas dire, j'en suis convaincue moi même et c'est ce qui me donne le courage de vous parler comme je vais le faire. Je vous conjure d'être irréprochable dans vos lettres comme vous l'avez été dans toutes vos actions et dans tous vos discours, ne détruisez pas ma sécurité, ne troublez pas la douceur qui fait le charme de notre relation, ne blessez pas cette pureté que vous voulez bien m'attribuer, qui s'allarme d'un rien, cela est vrai, et qui ne peut supporter de se faire un reproche, ne me privez pas de la consolation de pouvoir penser à vous et compter sur vous comme sur un des meilleurs amis que j'aye dans le monde. Vous me comprendrez j'en suis sûre, vous ne me donnerez pas tort j'ose le croire, et vous ne m'en voudrez pas de vous avoir ouvert mon coeur — vous me demandez de la confiance, je crois vous en avoir donné une grande preuve — n'interprétez pas mal ce que je vous dis, mon intention n'est sûrement pas de vous faire de la peine, bien au contraire, mais je veux me rassurer moi méme — vous n'avez jamais mérité que je vous afflige et si je l'ai fait involontairement pardonnez-le-moi. Je vous quitte pour écrire à votre femme et lui faire le détail de ma journée d'hier — je n'ai pas besoin de vous dire combien vous me manquez. Comment trouvez vous la devise, que j'aì écrite dans votre portefeuille ? je l'ai trouvée dans un excellent auteur.

Caroline J.

1) La prima metà di questa lettera fu però pubblicata dal Chiattone, *art. cit.*, in *Arch. Stor. Lomb.* a. XXXIII p.p. 73-74.

2) La data non fu potuta sufficientemente precisare, ma deve sempre trattarsi del principio della quaresima.

CLXX

Archivio di Stato di Milano - Busta XX - Pez. CLXIX
Fasc. X - N. 385. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Lundi ce 3 [mars 1817].

J'ai lu et relu votre lettre, vous me faites tant de peine, vous m'inquiétez tant que je suis hors d'état de vous donner un conseil. Je crains de prendre sur moi la moindre responsabilité puisque mes avis pourraient ne pas être sans quelque poids auprès de vous — vous allez bien vous étonner quand je vous dirai qu'une des choses que j'aurais désiré le plus eut été de pouvoir montrer votre lettre à Louis. Vous savez que vous m'avez trouvée souvent extraordinaire, eh bien, prenez cette idée pour une de mes extravagances. Or je vous assure cependant qu'elle n'est pas aussi folle que vous le croirez d'abord. Pour de la confiance dans le caractère de Louis, j'en ai une illimitée. Il est impossible d'être plus délicat, plus scrupuleux sur tout ce qui regarde l'honneur et en même temps de voir plus clair dans tout ce qui n'intéresse pas ses passions [1] — pourquoi ne lui parlerais-je pas de vous? Pourquoi ne vous connaîtrait-il pas sous un jour qui ne peut vous faire aucun tort? Ne craignez pas qu'il juge votre ménage d'apres le nôtre; il n'a jamais fait de comparaison de *notre* situation avec celle de personne. Si vous ne me permettez pas de lui montrer votre lettre, permettez moi au moins de lui parler de vous — Ce ne sera pas la première fois que vous aurez été le sujet de nos entretiens mais je veux dans cette circostance y être autorisée. Louis n'a pas été plus aveugle que moi sur votre situation, mais il n'en a pas parlé parce qu'on ne se mêle point volontiers de choses pareilles quand on n'y est point appelé — Ne vous a-t-il pas parlé de moi avec une confiance entière? Et peut être *à sa place* et *envers vous* cette confiance eut elle été extraordinaire de la part de tout autre — nous ne pouvons pas nous dissimuler que nos situations réciproques, et nos rapports mutuels ne soient pour le moins fort étranges — Vous n'accuserez pas Louis de partialité à l'égard de l'un de vous au préjudice de l'autre, il a beaucoup d'amitié pour votre femme, mais peut-être plus d'inclination pour vous — vous lui avez plu dès les commencements — il pourrait peut-être vous donner quelques conseils plus sages que les miens — il est plus à portée de juger des rapports d'un homme que moi et il a beaucoup d'expérience du monde — et que craindriez vous de lui dévoiler un secret que tout le monde saura dans quelques mois, si enfin vous vous décidez à vous séparer de

1) Il gioco e le donne trascinarono il principe Jablonowski ad atti che lo screditarono profondamente ed amareggiarono la vita della principessa. Cfr. la nota 2 a pag. 264.

votre femme? — vous voyez que je ne veux rien faire sans votre aveu, celà me paraitrait une trahison et j'en serais incapable envers qui que ce soit au monde, encore moins envers vous – mais ne me refusez pas, je connais mieux Louis que vous ne le connaissez, je sais ce qu'il pense de vous tous les deux. Fiez vous en à mon amitié qui ne craindrait rien tant sûrement que de vous livrer et de vous compromettre — et n'ai-je pas toutes les raisons possibles pour désirer que Louis ait de vous la même opinion que moi? Peut être trouverez vous que je deviens trop exigeante, cela se peut, vous m'avez souvent reproché le contraire quand nous étions ensemble, mais vous savez si je m'intéresse à vous, et à ce titre ne devez vous pas tout me pardonner? Je vous assure que vous avez sur la conscience d'avoir troublé ma tranqullité de plus d'une maniére depuis votre départ, vous m'en devez quelque dédommagement. La continuelle préoccupation dans laquelle j'ai été depuis que nous nous écrivons m'a à la vérité distrait de votre absence, mais elle ne m'a point fait de bien à ma santé. Répondez moi sans trop tarder, je vous en prie, je ne me fais point scrupule de prendre sur vos amusements, car vous pouvez écrire la nuit, ce sera une occasion de veiller — J'espère que vous avez assez de confiance en Louis et assez bonne opinion de lui pour croire qu'il ne vous compromettrait pas plus que moi auprès de votre femme. Vous trahir serait l'action la plus noire, nous n'en sommes pas capables ni l'un ni l'autre. Encore une fois refléchissez mûrement, avant de vous décider sur ce que je vous demande et telle que soit votre décision promettez moi de ne point m'en vouloir — Peut-être craignez vous mes lettres autant que vous aimiez nos conversations, cela me ferait beaucoup de peine, mais je ne vous ai pas donné mon amitié et mon intérêt à demi, de quoi voulez vous que je vous parle si non de ce qui me tient autant à coeur que votre sort et votre avenir? Ne me reprenez pas le nom d'ange consolateur que vous avez bien voulu me donner, et puissai-je vous être aussi utile que je le désire! *Mai fatale* comme vous me le dites dans une de vos lettres.

Caroline J.

CLXXI

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
B. XX - P. CLXIX - N. 398. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Ce mardi.

Je viens de recevoir votre lettre et d'en achever la lecture, la poste va partir et je n'ai pas le temps d'y *répondre*, je veux cependant vous écrire quelques mots pour vous remercier de votre confiance pleine et entière, elle m'a touchée, elle m'a fait plaisir, elle ne m'éloigne point de vous, au contraire, plus je vous vois à plaindre moins je penserai à vous abandonner — Vous êtes malheureux tous les deux, vous n'êtes point coupables — Comment pouvez vous croire que jamais je fasse semblant devant votre femme de savoir ce que vous m'avez dit? d'abord elle ne m'a jamais parlé de vous, je vous l'assure, et comme vous dites bien on ne peut pas avoir la confiance d'un mari et d'une femme — Ce que je vous en ai dit ne venait que de moi et de l'intérêt que je prends à vous deux — à elle comme femme, à cause de l'amitié qu'elle m'a temoigné et des torts que je croyais pouvoir me reprocher envers elle — Mais vous savez que pour ce qui est de la conformité de caractère et d'idées il n'y en a point entre nous — Je ne lui ai non plus jamais parlé de moi, c'est vous seul en qui j'ai eu cette confiance. — Je ne me suis mêlée ni ne me mêlerai de rien entre vous, j'ai seulement voulu voir si je pouvais peut — être en pénétrant dans *votre* confiance contribuer au bonheur de tous les deux. — Ècrivez-moi bientôt, écrivez moi souvent, ne prenez aucun parti décisif, celui là vous reste toujours, laissez moi le temps de la réflexion, je vous assure que je suis aussi bouleversée que vous — parlez moi en detail de votre situation, vous pouvez bien voir par mes lettres à votre femme qu'il n'y a pas et qu'il n'y a jamais eu la moindre communication entre nous sur ce sujet — ma lettre est sûrement bien incohérente mais la vôtre m'a tellement embrouillé les idées que je ne sais pas trop ce que je vous écris.

Ayez seulement de la douceur et de la patience avant de prendre ce grand parti qui me fait trembler[1]. — Comptez toujours sur mon amitié, le voeu de mon coeur est de pouvoir vous la continuer jusqu'au tombeau.

Caroline.

1) Verosimilmente il proposito, maturato da Federico durante il soggiorno di Roma, di dividersi da sua moglie.

CLXXII

Archivio di Stato di Milano - Proc. dei carbonari B. XX p. CLXIX N. 421. *Inedita.*

La Principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples - Lundi ce 17 [Mars 1817].

Nos lettres se sont croisées, je vous avais deviné, pressenti; je voulais prévenir le moment qui devait m'ouvrir les yeux, vous avez raison, c'est se manquer de bonne foi à soi même, j'avais tort peut être mais je me berçais d'illusions qui me faisaient trouver le calme et le repos où je ne les trouverai plus. Ma lettre vous aura causé des inquiétudes inutiles aprés celle que vous veniez de m'ecrire, telle impression qu'ai fait sur moi la vôtre ne me croyez pas *offensée*, la franchise et la délicatesse de vos expressions ne peut mériter aucun ressentiment. Gardez ma lettre comme un préservatif pour l'avenir, si elle est venue trop tard qu'elle ne soit pas au moins tout à fait inutile. Retranchez de votre amitié tout ce qui pourrait en altérer la pureté. L'éloignement est une barrière pour quelque tems; mais voulez vous qu'elle soit éternelle? Comptez vous réellement mettre des années, comme vouz avez la cruauté de me le dire, entre le moment de notre séparation et celui qui doit nous réunir? Ne me privez pas du secours de votre amitié, elle m'est devenue nécessaire, ma confiance en vous est un besoin, ne l'effarouchez pas. N'empoisonnez pas des jouissances qui ont été si pures jusqu'à présent et dans lesquelles j'ai trouvè des consolations si puissantes à tous mes chagrins. Soyez toujours mon ami, ne changez pas à mon égard, je vous promets une amitié une confiance et une estime sans bornes, n'est ce pas tout ce que je puis vous donner? Si jamais vous me forciez à vous retirer ces sentiments vous me rendriez malheureuse. Justifiez les, méritez les de plus en plus, si je m'étais trompée en vous je ne croirais plus à personne dans le monde. Ecrivez moi souvent avec confiance et avec détails, mais que vos lettres soient comme vos entretiens, n'abusez pas de l'avantage que peut vous donner l'éloignement. Communiquez moi tous vos projets, promettez moi de ne rien entreprendre sans m'en prévenir, vous avez un gôût pour l'extraordinaire qui m'effraye-Vous voulez savoir ce que je fais et la vie que je mène, elle est bien triste, bien isolée, bien monotone. Jusqu'à présent je n'ai presque vu personne, je ne suis jamais sortie le soir, le salon vert est un désert, vons ne me reconnaitriez plus, à peine j'arrive à minuit et demie tant je suis fatiguée et accablée, tout est insipide et ennuyeux à l'entour de moi. Je ne suis bien que seule ou avec mes enfans, mes livres et mon piano. Je me promène quelquefois, avec Louis; son bon coeur fait qu'il a pitié de mon isolement et de ma tristesse. Il m'a dispensè jusqu'à présent de voir beaucoup de monde, cependant ce soir je suis menacée des Anglais et demain il dinent tous chez nous, j'espère pour

la derniére fois. Gallemberg soupire et vous regrette, il me plaint et partage mon ennui. St. Clair[1] dort, Mentz[2] ne dit mot, Krasinski[3] s'occupe des oranges. Les Pourtalès[4] me cultivent assez, ce sont encore les seules personnes que je voye avec quelque plaisir, mais ils perdent à un examen trop rigoureux, pour le soutenir il faut des ressources qu'ils n'ont pas. Votre esprit et votre conversation m'ont dégouté de tout le reste. Je lis Massillon, je tâche de devenir meilleure, hélas jusqu'à present je ne le puis, le moral perd ses forces et le physique succombe, car vous savez que chez moi la santé ne tient qu'à la disposition de l'esprit. La P.sse Czartoryska[5] me touche per un intérêt véritable; elle m'a prié de la rappeler à votre souvenir. Je ne dis pas à Maman et à Sophie jusqu'à quel point je suis triste car je crains de les affliger mais il n'est que trop vrai que je suis dans un état digne de pitié. Quant à vous, coeur de roche, qui nous avez abandonné pour de vilaines pierres moins dures que vous, je ne crains point de vous faire trop de peine en vous parlant de moi. Au reste vous avez bien fait, il fallait une fois prendre ce terrible parti, j'avais moi même besoin de recueillement pour me prêparer au grand évênement qui m'attend, aussi ne croyez pas que je vous en veuille, je ne le dis que pour vous tourmenter. Quant à la devise je l'ai adoptée et je prétends qu'elle soit aussi la vôtre, si vous changez au moins il n'y aura pas de ma faute, mais n'espérez pas que je croye la chose possible, — cela me ferait trop de mal — Faites mes amitiés à votre femme, j'ai pour elle tous les sentimens d'estime et d'admiration qu'elle mérite, elle est bien bien bonne, et si je croyais jamais avoir pu lui faire de la peine, j'en serais inconsolable, mais non, je ne me le reproche point, elle a fait son possible pour m'assurer toujours du contraire. Je ne vous remercie pas des soins que vous avez eu de maman et de Sophie, je les trouve naturels; à votre place j'en aurais fait autant, ce que vous me dites sur votre séparation avec elles et la peine qu'elle vous a fait m'a bien touchée — Je vous remercie aussi pour votre letre de Terracine, elle m'a fait grand plaisir – Je vous renvois pour les nouvelles plus communes à Maman et Sophie – Écrivez moi bientôt et prouvez moi toujours che la lontananza e il vario tempo non cangia un core. CAROLINE J.

1) Il Marchese di Saint Clair era un emigrato francese chiamato ad alti uffici nella corte delle due Sicilie; dapprima era stato preposto alle guardie reali, poi addetto al principe Leopoldo. Cf. sulla sua influenza una lettera del Gen. Stuart a Lord Liverpool (Messina 18 Aprile 1810) Londra, *War Office* I, 308 e RAVASCHIERI, *Il generale CarloFilangieri* cit. pp. 98-99.

2) Il Mentz doveva essere addetto alla legazione austriaca a Napoli, da quel che ne dice il M.se Giuseppe Pucci in una lettera al Capponi (CARRARESI, *op. cit.* Vol. V. p. 272).

3) Questo Krasinski, certo dell'illustre famiglia comitale di Polonia, non pare possa identificarsi col conte Vincenzo, generale napoleonico e più tardi maresciallo della dieta polacca nel 1818 (Cfr. CONTESSA POTOCKA TYSKIEWICZ, *Mémoires* cit. pp. 354-56 e 392). Potrebbe piuttosto trattarsi del conte Isidoro o del conte Ilario

4) Il conte Federico (Fritz) de Pourtalés (1779-1861), valoroso ufficiale napoleonico, poi funzionario prussiano, e la sua giovane sposa, Luisa de Castellane (1793-1881) già dama dell'imperatrice Giuseppina. S'eran sposati nel 1811.

5) La principessa Barbara Czartoryska nata Jablonowska (1760-1845), di cui spesso parla l'archeologo Millingen nelle sue lettere da Roma alla contessa d'Albany; cf. PÉLISSIER *op. cit.*, p.p. 163, 168, 182. Negli ultimi anni s'era allogata presso un convento d'orsoline.

CLXXIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta LXII - Pezza C - N. 60. *Inedita.*

Il principe Luigi Jablonowski a Federico Confalonieri

Naples, 11 Avril 1817.

Votre lettre, cher Confalonieri, est venue dans un moment où j'étais encore en proye aux plus cruelles inquiétudes sur la santé de Caroline: Dieu merci elles ont entièrement cessé. C'est par là que je commence pour vous rassurer, et je passe au récit de sa maladie. Elle se plaignait depuis quelque temps d'un rhumatisme qui la fesait souffrir, mais qu'elle négligeait selon sa louable inquiétude: enfin des remédes internes et externes avaient diminué le mal, lorsqu'elle s'avisa de sortir en voiture ouverte par un vent froid qu'a regné ici pendant les derniers jours. Le lundi de Pâques je m'étais retiré de meilleure heure étant malade moi même et je l'avais laissée au milieu de sa cour; le lendemain matin on me dit qu'elle n'a pas dormi toute la nuit, qu'elle a fait chercher Schönberg, qui a décidé qu'il faut la saigner: je cours chez elle, je la trouve avec tous les symptômes d'une pleurésie: un point de côté qui lui arrache des cris et des gémissements continuels, de la fièvre, une toux de nerfs: j'envoye chercher l'accoucheur Civita qui opine pour la saignée, on lui tire deux onces de sang de la main: le soir, les douleurs n'ayant pas diminué, on lui appliqua trois sangsues sur le côté souffrant, elle dormit un peu la nuit, avant hier la fièvre et la toux cessèrent, mais les douleurs continuerent encore: elle dormit cependant assez bien. Hier tous le mauvais symptômes disparurent, la douleur diminua considérablement, et aujourd'hui la malade va quitter le lit. Voilà, mon cher Confalonieri, un récit exact de cette indisposition qui pendant vingt quatre heures surtout m'a donné les plus vives inquiétudes: je me flatte que Caroline s'est aperçue de la vérité de ce que vous lui disiez sur mes sentiments à son égard, et qu'elle s'est convaincue que tous les quart d'heure passés, présens et à venir ne peuvent porter la moindre atteinte à ce fonds de tendresse que je lui porte et qu'elle retrouve toujours et dans toutes les occasions. Si je l'avais vue dans cet état, la première année de mon mariage, dans toute l'effervescence de ma passion pour elle, j'aurais perdu la tête, j'aurais peut être témoigné plus de douleur, mais mon coeur n'aurait pas été plus affecté qu'il ne l'a été à présent. Je voudrais qu'elle fût convaincue de cette vérité autant qu'elle devrait l'être et elle serait bien plus heureuse qu'elle n'est, car certainement tout ce qu'il y a de bon dans mon coeur est à elle et pour elle, et ce que je distribue en *quarts d'heure* vaut si peu la peine d'être regretté que dès que j'aperçois qu'une femme est bien distinguée, et mérite plus qu'un quart d'heure, je change entiérement de manière d'être et je suis tenté de lui demander pardon de m'être montré autre que je ne suis. Cela m'est

arrivé plus d'une fois, vous aurez même pu l'observer, et en dernier lieu cette métamorphose a frappé Lady Jersey[1] que j'ai voulu détromper sur mon compte avant son départ, et qui a été fort étonnée de me voir substituer le langage d'un homme raisonnable à ce jargon qui est quelquefois si brillant dans un salon, auquel la langue française prête tant et que je suis presque honteux de manier avec quelque avantage. Mais voilà le malheur d'être en place: avant d'être Ministre, je préférais les conversations sérieuses à toute autre: depuis que je le suis, je crains trop la franchise de mon caractère et la chaleur de mon sang, et j'aime mieux dire des riens que risquer de parler contre ma conviction ou contre mes devoirs. Mais je vois que je ne parle dans tout ceci que de moi seul; cela vous prouve combien je compte sur votre amitié. Naples est désert: depuis trois jours je ne suis sorti que pour quelques moments et je n'ai vu personne. Vous allez voir d'Aspre qui va en courrier à Vienne et qui vous donnera de nos nouvelles. Mardi prochain Caroline vous écrira elle même, en attendant elle me charge de vous faire mille amitiés à vous et à votre aimable épouse, à laquelle je demande bien, bien pardon de n'avoir pas répondu à son aimable et amical billet: mais entre l'arrivée de Walmoden[2], ses présentations, les diners donnés pour lui, et la maladie de

1) Sara Sofia, contessa di Jersey (moglie del 5° Lord Jersey), che ebbe una larga influenza politica in senso liberale, era allora in Italia. M.me de Stäel l'aveva raccomandata alla C.ssa d'Albany, con un biglietto riprodotto in PÉLISSIER, *op. cit.* p. 661, come " la plus jolie et l'une des plus agréables personnes de l'Angleterre „. Il Brougham l'aveva trovata a Roma nell'inverno 1816-1817 e si doleva, in una lettera al Creevey, del danno che sarebbe venuto ai whigs dalla lunga assenza della dama che così efficacemente ne patrocinava gli interessi nel gran mondo inglese. Cfr. MAXWELL, *Creevey papers,* cit. t. I, p.p. 259-60. Il MAXWELL, *op. cit.* t. I, p. 296, riproduce il bel ritratto di Lady Jersey dipinto da Sir Thomas Lawrence. Questa gran dama, oltre che col Brougham, col Wellington e col Palmerston, fu in intrinsechezza col Talleyrand e lettere ch'egli le scrisse furon pubblicate in COMTESSE DE MIRABEAU, *Le Prince de Talleyrand et la maison d'Orléans,* Paris 1890, p.p. 151, 193, 255. Negli ultimi anni Lady Jersey era divenuta assai meno favorevole ai whigs, ed è forse questa una delle ragioni per le quali essa è così maltrattata da Lord Grey e dalla principessa di Lieven nel loro carteggio. (Vedi GUY LE STRANGE, *Correspondence of Princess Lieven and Earl Grey,* London 1890, p. es. vol. I p. 260, vol. II (p.p. 233-34 e vol. III. p.p. 45 e 56).

2) Il generale austriaco Wallmoden, gentiluomo valorosissimo, che esercitò inoltre una sorta di reame sui salotti cosmopoliti per mezzo secolo. Nato a Vienna nel 1769 di antica schiatta sassone, Luigi Giorgio Wallmoden-Gimborn, dopo aver servito negli eserciti annoverese e prussiano, passò agli stipendi austriaci alla pace di Basilea, volendo proseguire a guerreggiare contro la Francia rivoluzionaria. Ebbe pure incarichi diplomatici dal governo austriaco e fece rapida carriera, essendosi particolarmente segnalato nella campagna del 1809; alla fine di questa ebbe come tenente maresciallo il comando di una divisione. Insofferente dell'alleanza franco-austriaca, ottenne dall'imperatore Francesco di poter passare al servizio russo. In tale qualità ed anche come generale di un corpo anglo-russo, organizzò la guerriglia nella Germania del Nord sui fianchi dell'esercito napoleonico. Finita la campagna del 1814 colla vittoria degli alleati, il Wallmoden riprese il suo posto nell'esercito austriaco. Nel 1815 negoziò, come commissario austriaco, l'armistizio imposto ai francesi dalla disfatta di Waterloo (Cfr. F. M. DUKE OF WELLINGTON, *Supplem. Despatches,* cit. vol. X p.p. 639 e 652). Fu collocato nell'autunno 1816 alla testa delle truppe d'occupazione del Regno di Napoli. Vi ritornò col Frimont a capo della sua divisione nel 1821 e vi riebbe il comando delle forze

Caroline je n'ai pas eu le temps de respirer; j'espère qu'elle me pardonnera; en attendant, ingrat, vous voyez que mes loisirs ne sont pas tous dédiés au beau sexe, puisque je prends sur mon sommeil pour vous écrire le bavardage que je termine en vous embrassant et en vous assurant de ma sincère amitié.

JABLONOWSKI.

CLXXIV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX. *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

Naples ce 13 d'avril [1817].

J'ai reçu votre lettre aujourd'hui: et je m'empresse d'y répondre, car dans mon état de santé je ne puis rien remettre au lendemain. J'aurais désiré sans doute que vous eussiez accédé à ma demande, vous ne l'avez pas voulu, cela m'a fait beaucoup de peine. Mes intentions étaient pures, mes motifs raisonnables, votre refus ne me le paraît pas autant. Pourquoi craignez vous donc de perdre dans la bonne opinion de Louis si vous n'avez pas perdu dans la mienne? Je ne puis vous donner aucun conseil; la situation est trop délicate, je ne m'en sens ni les moyens ni le courage, d'ailleurs il paraît que votre parti est pris irrévocablement, agissez d'après vos idées et vos sentiments. Tâchez de sauver les apparences pour tous les deux, je ne doute pas que votre conduite ne soit honorable, et je désire qu'elle ne me fasse revenir en rien sur l'opinion peut être exaltée que j'ai toujours eu de votre caractère et de vos sentiments. Je n'ai pas besoin d'un grand effort de confiance pour vous expliquer comment vous avez troublé *ma tranquillité de plus d'une maniére.* Vous le savez du reste, et cette question est inutile. Cependant je vous répondrai avec ma franchise accoutumée. La lettre que j'ai reçu de vous après votre départ et que j'ai inutilement cherché à prévenir, la situation embarassante dans la quelle

austriache, passando poi in Sicilia per ristabilirvi il potere assoluto dei Borboni. Il suo tatto non fu certo soverchio per render meno gravoso l'intervento alle popolazioni riluttanti. Analoghe doti furon poste in luce dalle alte cariche militari che il Wallmoden ebbe nel Lombardo-Veneto per molti anni. Egli avrebbe voluto attirare nel campo dei fautori dell'Austria patriotti come lo Zucchi (Cfr. L. FAGAN, *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani*, Firenze 1880, p. 106) Non lasciò l'esercito attivo che dopo la campagna del 1848 e morì nel 1862.

je me suis trouvée lorsque vous m'avez demandé un conseil, et un conseil de quelle importance! le doute dans lequel je serai toujours que je n'aye involontairement ajouté à vos chagrins et à vos mécontentements domestiques, n'y a-t-il pas là de quoi inquiéter une conscience encore beaucoup moins délicate que la mienne? Je me fais des reproches, je ne suis pas d'accord avec moi même, je ne puis que vous être inutile et peut être je vous ai été ou vous serai encore nuisible, il y a dans tout cela plus d'étoffe qu'il n'en faut pour me tourmenter. Vous qui me connaissez si bien deviez pour le moins trouver la chose très naturelle. Je ne vous parlerai plus de vous puisque vous ne le voulez pas et que ce serait inutile, mais je ne puis guère vous parler de moi même, je suis trop souffrante, trop abattue, d'ailleurs vous prétendez que je lis et relis mes lettres et je trouve au contraire que je ne les ai pas assez relues. Ma santé ne va pas bien, j'ai été sérieusement malade ces jours — ci, Louis m'a soignée avec une tendresse qui m'a beaucoup touchée, en vérité il m'aime plus que je ne le mérite et je trouve que je ne suis pas pour lui un être à regretter. Il passe beaucoup de son temps avec moi et me fait la lecture; dans les moments où je suis seule je lis encore, c'est ma seule distraction. Depuis deux jours je vois le ristretto le soir, mais seulement jus'à dix heures et demie car on ne veut pas que je veille. Gallemberg et les Pourtalès m'ont témoigné beaucoup d'intérêt dans cette occasion, mais, comme vous savez que je ne crains rien tant que les sacrifices, je trouve toujours qu'ils en font beaucoup trop — Maman et Sophie seront frappées de mon changement [1]. Adieu, j'ai vraiment du mérite à vous écrire vu [que] cela ne me vaut rien; continuez moi toujours votre amitié, quant à la mienne vous savez que vous ne pourriez la perder ou même la diminuer que par votre propre faute. Louis vous a écrit ces jours-ci; j'ai été tout étonnée de voir une lettre de vous en français. Mille choses à votre femme.

CLXXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 17 avril [1817].

Votre lettre m'a bien touchée, chère Madame Confalonieri, je voulais aussi vous écrire à peine arrivée, mais je n'en ai pas trouvé le temps et c'est d'Aspre que j'ai chargé de vous dire que ma soeur était entièrement remise. J'avais reçu une si violente secousse le jour de mon départ qu'il m'a été impossible de vous dire adieu; je n'en avais plus la force, j'ai voulu aussi par là vous

1) La contessa Sofia Woyna e sua madre erano allora a Roma coi Confalonieri.

épargner un moment pénible, je dis pénible parce il vous aurait rappelé celui de votre séparation d'avec Caroline, je n'ai pas assez d'amour propre pour me flatter que vous me regrettiez pour *moi* et, si vous m'accordez un souvenir en pensant au salon vert, c'est tout ce que je vous demande et tout ce que j'ose espérer. Notre voyage a été heureux, je n'en voyais cependant pas la fin, je sentais que j'étais maussade et que je devais être insupportable à la *bande joyeuse* qui ne partageait pas mes inquiétudes. Je ne pouvais prendre sur moi de dire un mot; à mesure que j'approchais de Naples mes angoisses augmentaient; je vis cependant la pierre sur la quelle nous écrivimes à Caroline à *Mira* avec ce mélange de plaisir et de peine que l'on éprouve toujours en fixant les objets qui nous retracent le souvenir de nos amis. J'ai trouvée Caroline dans son salon entourée de sa cour; comme je m'attendais à la trouver très faible et très défaite, je n'ai point été frappée de sa mine quoique elle ait un peu maigri; elle est bien aujourd'hui, elle ne dine pas encore à notre table mais dans sa chambre à coucher toute seule, elle se couche avant minuit, voilà la réforme à laquelle elle est condamnée depuis sa dernière indisposition. S.t Clair, Gallemberg sont toujours les *fidèles*, le *freddo interno*[1] n'était pas venu de quelques jours, mais dès qu'il a appris notre arrivée il nous a fait une visite. Il part dimanche pour sa terre où il compte rester un mois, puis il va à Milan, il m'a parlé de vous avec beaucoup d'intérêt. Les Pourtalès sont aussi les piliers du salon vert devenu à présent assez désert. J'ai été aujourd'hui me promener avec Caroline et puis j'ai du faire le *Cicerone* de Thérèse[2], je l'ai menée à S.t Charles; la salle l'a beaucoup frappée, mais le spettacle était au dessous de la critique. L'Opéra et le ballet étaient nouveaux, mais tellement mauvais que j'en étais fachée pour Thérèse. Je vous écris au retour de S.t Charles, n'ayant pas pu trouver un autre moment dans la journée; il faut se mettre un peu en mouvement pour la *petite;* comme Caroline ne peut rien faire pour elle c'est moi qui dois me sacrifier. Elle n'a pas eu beaucoup de succès ici. L'*Opetaniec*[3] la trouve trés jolie mais il dit qu'il il faut qu'elle fasse encore bien des maladies avant de pouvoir lui plaire, vous savez qu'il n'aime pas les joues roses, et que l'on n'est jamais assez faible ni assez pâle pour lui. Louis n'est pas non plus *extasié* de sa beauté. Voici, chère madame Confalonieri, tout ce que je puis vous dire aujourd'hui; je veux écrire un petit mot à votre mari, je serais au désespoir s'il croyait que je lui en veux de m'avoir un peu alarmée. Je lui porte trop d'amitié pour pouvoir me fâcher contre lui. Il nous a reconduit deux postes, c'était bien bon à lui. Adieu, chère et bonne madame Confalonieri, conservez moi une petite place dans votre coeur, je la mérite par tout l'attachement que je vous porte.

SOPHIE.

Cusani est absent pour quatre ou cinq jours encore, dès qu'il arrivera je lui remettrai votre lettre; j'ai donnée l'autre à la princesse Czartoryska.

1) Questo pseudonimo potrebbe forse riferirsi al conte Haugwitz. V. la nota 4 a p. 271.

2) Forse la principessa Teresa Jablonowska, canonichessa del capitolo austriaco di Savoia, dama assai colta. La sorella della contessa Woyna madre s'era invero già sposata a sua volta nella casata principesca dei Jablonowski.

3) Dev'essere un sopranome polacco e sembra designare il conte di Gallemberg, appassionato per la musica. Opetaniec in polacco vale invasato.

CLXXVI

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari.
Busta XX - P. CLXIX - Fasc. X - N. 380. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 20 d'avril [1817].

Mon intention n'a jamais été de vous affliger *profondément* et encore moins *irréparablement* comme vous le dites, mais j'étais peinée, je l'avoue, de votre peu de confiance en moi, je vous l'ai peut-être témoigné un peu trop vivement, j'en suis fachée puisque celà vous a fait de la peine — je ne vois pas qu'il y ait un si grand mal à vous dire que vous ne pourrez perdre mon amitié que par votre propre faute, il me paraît au contraire que c'est vous assurer de ne la perdre jamais tant que vous y mettrez du prix, c'est vous mettre à l'abri de tout caprice de ma part, de ces *changements* que vous craigniez tant — puis-je vous offenser en vous laissant l'arbitre de notre position réciproque? En vérité vous m'avez bien mal comprise — vous me faites encore un reproche de ne pas vous parler de moi tant que je suis abattue et souffrante, mais d'abord je suis très peu en état d'écrire parce que cela me fatigue beaucoup trop, et mon physique influe tellement sur le moral dans ce moment-ci que je suis triste, inquiète, sans savoir pourquoi, et en vérité je saurais aussi peu vous expliquer mes sentiments et mes idées que je sais m'en rendre compte à moi même. — Ce serait bien à vous qui jouissez de toutes vos facultés morales et que rien ne fatigue à faire à present les frais de notre correspondance — Si je vous réponds brièvement et d'une maniére qui ne vous satisfasse point, ne m'en voulez pas, je suis plus à plaindre qu'à blâmer. L'arrivée de toute ma famille[1] avec leur tenants et aboutissants a un peu changé mes habitudes tranquilles et monotones, au reste je ne les vois que le soir, où j'ai l'air si fatiguée de tout ce qui se passe autour de moi que je leur fais pitié. Les nouvelles connaisances auront une singulière idée de moi, et en vérité je fais un sacrifice d'amour propre en m'exposant à eux telle que je suis à présent. Mais il faut bien combattre cet ennemi, l'amour propre j'entends, surtout dans un moment où toutes mes idées doivent prendre une tournure plus sérieuse. Dans la société je suis à peu près un automate, et je paralyse même ceux qui m'entourent, vous concevez combien de se sentir en cet état est décourageant. Je demande à Dieu du courage, j'en manque souvent. Je n'ai pas même la ressource de la promenade car il fait toujours trés froid et le mouvement de la voiture m'incomode beaucoup. Tout en vous disant que je ne parlerai pas de

1) La zia e la cugina venute da Roma a Napoli colla contessa Sofia.

moi je me suis laissée entraîner, c'est un sujet bien ennuyeux pour le moment, et je vous en demande pardon — Quant à vous, corrigez vous un peu de votre susceptibilité, vous savez que je vous la reprochais ici, ce n'est pas que je trouve mauvais que vous sentiez vivement, au contraire c'est une de vos bonnes qualités, mais c'est plutôt de la rancune dont je voulais parler, vous en conservez quelque fois un peu trop longtemps — Gallemberg ne vous a pas encore répondu, je crois, je l'en ai grondé l'autre jour, il est d'une paresse inoüie pour écrire. Je pense ne pas mériter le même reproche — je n'ai pas mis l'adresse de votre logement sur ma dernière lettre. Vous l'avez rêvé.

CAROLINE J.

CLXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

Ce 26 [avril 1817].

Que vous êtes bonne, chère Madame Confalonieri, de m'avoir écrit au retour de votre course d'Albano, je suis bien sensible à toutes les preuves d'amitié que vous me donnez, c'est me *gâter* que de m'écrire deux lettres par semaine. Vous êtes donc encore toujours en courses à voir des antiquités qui pour vous sont sans intérêt et où vous n'allez que par *respect humain*, je serai bien aise pour vous quand tout cela sera fini et que vous prendrez le chemin de votre patrie. Votre coeur y trouvera des consolations dont il semble avoir besoin — mais comment ferez vous pour passer cette route si dangereuse par les maladies qui y règnent? Ne vous exposez pas trop avec votre insouciance de la vie, vous pourriez bien négliger de prendre les précautions nécessaires et cela m'inquiète beaucoup. Au reste nous sommes ici au milieu d'une maladie bien contagieuse, depuis mon départ il est mort vingt deux mille personnes, on ne fait rien pour arrêter cette épidémie qūi est réellement bien effrayante. Le mauvais temps qu'il fait ici a empêché Thérèse de commencer ses courses, j'ai été l'autre soir à l'Académie bien à mon corps défendant, mais il fallait y introduire ma cousine qui dansa la première valse avec Louis; moi j'avais l'air de sa *duègne*, car je ne dansais pas et restais tristement sur une chaise; le bal était peu nombreux mais Thérèse qui s'amuse facilement en fut contente, aujourd'hui Louis la méne chez les Talbot[1], je me suis dispensée de cette soirée pour rester avee Caroline qui n'a vu que le *ristretto*. Elle a été fatiguée ces jours ci des

1) La contessa Woyna può alludere a quei Talbot, discendenti dai celebri parlamentari inglesi del trecento, che si stabiliron pressochè in Italia, attrattivi anche dalla loro singolare devozione alla S. Sede. Lord John Talbot, di cui trattasi probabilmente, aveva sposato una cugina, della sua stessa schiatta. Alla morte dello zio Lord Charles (1827) ereditò la paria dei conti di Shrewsbury (i quali vengon primi in rango fra i conti di Inghilterra e d'Irlanda) e grandi sostanze, che profuse in opere di religione e di carità. Sebbene partecipasse ai dibattiti della Camera dei Lords, questo 16° conte di Shrewsbury ritornava sempre volon-

diners que Louis a donnés, elle n'a paru qu'après le diner, cependant cela l'a gênée — Cicogna était du nombre des convives, Caroline l'a trouvé mieux qu'elle ne s'y attendait. La perle des jeunes gens arrivés dernièrement c'est *Pahlen*[1] mais il vient rarement quoique on compte le mettre sur la liste du ristretto; le *Chevalier des alpes* (je ne sais pas si vous reconnaitrez Fritz Pourtalès à ce nouveau titre) a été dernièrement à Ischia avec sa femme qui l'y a vraiment forcé; c'était une grande partie dont je devais être, mais dont je me suis excusée. Toute la société a eu le mal de mer à l'exception de Fritz Pourtalés et des 2 Walmoden.[2] Krasinski était à demi mort. Madame James[3] est restée évanouie pendant très longtemps. M.r Ramdohr[4] faisait mille farces et les messieurs bien portants couraient d'une dame à l'autre pour leur tenir la tête — le freddo interno est parti il est venu le matin prendre congé de nous. — Adieu, chère bonne Madame Confalonieri, c'est la dernière lettre que je vous adresse à Rome. Comme votre mari est absent, je ne lui répondrai que le courrier prochain — Si Apponyi[5] est encore à Rome recommandez lui les paquets que j'ai laissé chez lui — Je vous embrasse de tout mon coeur.

tieri a Roma, ove aveva accasato la figliola maggiore Lady Mary, divenuta principessa d'Oria, e la secondogenita, Lady Gwendolen, che per troppo breve tempo fu sposa al principe di Sulmona, D. Marc'Antonio Borghese. Il rimpianto di questa bellissima ed ottima dama non è ancor estinto in Roma. Cfr. MATILDE FIORILLI, *Guendalina Talbot Borghese,* Milano 1906 ed anche D SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX,* Roma 1885 vol. III. Lord John Shrewsbury morì nel 1852.

1) Verosimilmente il conte Nicola Pahlen, presto divenuto intrinseco del Confalonieri. Nato nel 1790, quintogenito del celebre conte Pietro ch'ebbe gran parte nel dramma del marzo 1801, aveva seguito il fratello Federico nelle lontane ambascerie di Washington e di Rio Janeiro. Nel 1815 il conte Federico fu nominato ministro russo a Monaco di Baviera ed il conte Nicola cominciò la sua vita raminga nelle capitali europee, ove strinse amicizia con molti uomini politici. A partire dal 1820 si stabilì in Inghilterra, ove era così universalmente stimato, che, quando durante la guerra anglo-russa del 1856 vi fu chi fece un'interpellanza alla Camera sul suo soggiorno a Londra, si ebbe un vero plebiscito in suo favore. Nel 1848 s'era trovato a Parigi, abitando all'ambasciata russa senza farne parte, quando avvenne la rivoluzione di febbraio, secondo narra la P.ssa DE SAYN WITTGENSTEIN, *Souvenirs,* Paris 1907. p. 59. Visse spesso in gioventù a Milano, ove dimorava sua nipote la C.ssa Giulietta Samoyloff-Pahlen e fu in grande dimestichezza colla P.ssa Cristina di Belgioioso Trivulzio. Morì a Cannes nel 1886. Vane riescirono le ricerche fatte presso il compianto conte Leonida Pahlen e presso il conte Pahlen, ministro dello Czar all'Aia, per rintracciare lettere del Confalonieri a questo suo corrispondente russo.

2) Il secondo Wallmoden dev'essere il conte Carlo, fratellastro del generale (1792-1879), pervenuto più tardi a sua volta ai massimi gradi della carriera militare austriaca.

3) Forse M.e James de Portalès, n. de Palêzieux-Falconnet, moglie d'un fratello del conte Fritz.

4) Il barone Ramdohr (1757-1822), autore di libri d'estetica molto discussi, e giurista di qualche valore. era ministro di Prussia a Napoli. Madame de Stäel ne parla in una lettera a Meister del 5 ottobre 1811. (Cfr. P. USTERI e E. RITTER, *op. cit.,* p. 221). Un giudice così autorevole come il Villers indicava il Ramdohr, con Guglielmo di Humboldt, l'Jacobi, lo Stapfer fra gli iniziatori di Madame de Stäel alla cultura tedesca. Cfr. LOUIS WITTMER, *Charles de Villers,* Genève 1908, p. 179.

5 Probabilmente il diplomatico austriaco, conte Antonio Apponyi (1782-1852), allora accreditato presso la S. Sede, poi a lungo ambasciatore a Parigi. Aneddoti sul soggiorno dell'Apponyi a Roma sono piacevolmente narrati dalla BARONNE DU MONTET, *Souvenirs,* Paris 1904, p.p. 424-25. Il Confalonieri doveva, molti anni dopo, aver rapporti coll'Apponyi che, ambasciatore a Parigi, facevasi interprete presso gli esuli dei voleri del suo governo. Cfr. L. FAGAN, *op. cit.* p. 122 e A. D'ANCONA, *F. Confalonieri,* cit. p. 466.

CLXXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 28 avril [1817].

Votre lettre, chère Thérèse, m'a fait un sensible plaisir; les expressions amicales qu'elle contient m'ont été droit au coeur. Vous avez beau dire, je ne puis me juger autrement que je ne fais, mais tant mieux si vous me voyez avec des yeux prévenus, votre imagination supplée à tout ce qui me manque et j'obtiens votre amitié. Vous voyez que je ne vous donne plus de titre, vous me l'avez défendu et c'est avec plaisir que j'obéis. Vous me reprochez de ne pas vous écrire des lettres assez détaillées, j'aimerais bien à vous satisfaire sur ce point, mais Naples et le *Salon vert* sont devenus si maussades qu'il n'y a rien à en dire. Le carème de S.t Janvier est venu à travers tous les amusements et a fait cesser spectacles, bals, académies etc. La maison de Caroline est fermée à tous ceux qui ne sont pas du *ristretto*, à onze heures on part et même les quelques heures que l'on est ensemble, ne se passent plus à causer mais à faire des compôtes et à jouer des waltz. A mesure que Caroline approche du terme de sa grossesse elle devient plus triste et vous savez que quand la maîtresse de la maison n'y met pas du sien toute la société devient maussade. Les Pourtalès sont depuis trois jours à Caprée, le mari était désolé de cette partie mais il est tellement soumis aux volontés de sa petite *despote* de femme qu'il n'a pas osé s'opposer à un arrangement qu'elle avait fait; depuis qu'ils sont partis il y a toujours eu de la pluie; M.me Fritz est tellement un enfant gâté qu'elle est presque brouillée avec moi parce que j'ai osé lui réfuser de l'accompagner, elle n'a voulu entrer dans aucune de mes raisons qui pourtant étaient bien bonnes, il me serait impossible de quitter Caroline dans ce moment et surtout pour une partie de plaisir. L'autorité que cette jeune femme exerce sur son mari lui fait beauconp de tort à elle, et donne un ridicule à M.r Fritz, l'autre soir il avait vraiment l'air d'une victime qu'on allait sacrifier — Gallemberg est furieux contre elle parce qu'elle a pris un petit ton dédaigneux avec lui — Thérèse fait de grands progrès dans le coeur de l'opetaniec, depuis qu'il l'a entendue jouer du clavecin il en raffole. Louis est assez fier de produire sa jolie cousine à Naples mais elle n'a pas encore eu *son quart d'heure* il y a dans ce moment une disette de femmes. Madame *Manisse* est encore ici, sa soeur est tombée malade et je n'entends plus parler de départ. Voilà, chére Thérèse, tout ce que je puis vous dire d'ici, nous sommes tous tristes, ma pauvre petite cousine commence même à gagner notre mal, elle rit beaucoup moins. Adieu, si votre mari est dèjà de retour faites lui bien mes amitiés. Caroline me charge de vous dire que vous devez lui pardonner si ses lettres sont un peu courtes à present parce que d'écrire beaucoup de suite la fatigue, mais qu'elle espère que cela ne *vous* découragera pas, car elle tient beaucoup à vos lettres et que vous l'avez déjà habituée à en recevoir souvent, ainsi que cela lui manquerait essentiellement.

Sophie.

CLXXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 9 [Mai 1817].

Je vous écris ces quelques lignes à tout hasard puisque vous me le demandez, mais je suis presque sûre que vous aurez déja dépassé Ancône quand cette lettre y parviendra. Vous voulez avoir des nouvelles de Caroline et je m'empresse de vous en donner — Elle n'est pas encore accouchée....[1]; restant toujours dans sa chambre, elle se livre à toutes les idées les plus mélancoliques et aux plus tristes prévoyances. Louis la soigne beaucoup et lui a déja lu je ne sais combien de romans, c'est la seule chose qui la distrait. — Adieu, chère Thérèse, je vous écrirai mardi à Milan; mille tendresses de ma part à votre mari, je compte aussi lui écrire mardi.

Sophie.

CLXXX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Vendredi ce 16 Mai [1817].

C'est dans ce moment que Caroline vient de recevoir le charmant éventail que vous lui avez envoyé et pour lequel elle me charge de vous remercier infiniment, elle trouve l'idée des turquoises charmante et a été bien sensible à cette attention de votre part; je ne conçois pas pourquoi M.r Archinto[2] qui est ici depuis huit jours n'a pas plutôt remis ce paquet à Caroline, il a encore les lettres chez lui et je ne sais jusqu'à quand il les gardera! La santé de Caroline est étonnante, elle n'a pas même eu la fièvre de lait; Dieu la conserve toujours comme elle est à présent, c'est tout ce que je désire, elle est toute une autre personne, d'une gaité d'un bonheur que vous ne la reconnaitriez pas — Le

1) Si tralasciano particolari sulla salute della principessa, che riempiono alcune altre lettere della contessa S. Woyna spettanti a questo tempo e non incluse nella pubblicazione appunto perchè d'argomento puramente familiare. Da una delle lettere omesse si rileva che la bimba della principessa Jablonowska nacque il 12 maggio 1817

2) Il conte Giuseppe Archinto, della patrizia famiglia milanese, vissuto sino al 1861, la cui propensione al fasto condusse a rovina quell'illustre casata. Vecchio, s'era vieppiù stretto al governo autriaco, che lo ricompensò con molti onori, come l'ambasceria nel Belgio per chieder la mano dell'infelice principessa Carlotta per l'arciduca Massimiliano D. Giovanni Visconti Venosta, *Ricordi,* cit. p.p. 413-14, ha parole severe, ma esatte sulle velleità politiche senili dell'Archinto.

prince Léopold[1] et l'Archiduchesse tiendront l'enfant aux fonts de baptême; la petite aura le nom de Marie Clémentine; comme il est d'étiquette que Caroline reçoive toute la cour après le baptême, elle a demandé qu'il n'ait lieu qu'après les 9 jours.

Je ne vois personne que Gallemberg. Louis, maman et moi sommes toute la journée chez Caroline, la *bande joyeuse* profite des derniers quinze jours de son séjour à Naples pour faire des courses; ils viennent de Poestum[2]; Thérèse, ma tante en sont folles, le temps les a favorisées et elles ont vu Vietri et la Cava un peu mieux que nous; Thérèse trouve moyen de danser souvent, plaisir que je ne lui envie pas par cette chaleur. Adieu, chère bonne Thérèse, que j'aime bien tendrement. Mille amitiés de ma part à votre mari.

SOPHIE.

CLXXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

2 juin [1817].

Vous êtes sûrement fâchée contre moi, chère Thérèse, parce que vous imaginez que je mets de la négligence dans notre correspondance, mais je vous assure que je ne suis point coupable, mon temps est partagé entre Caroline et ma cousine que l'on fête beaucoup ici, et je n'ai vraiment pas un moment à moi, un gros paquet de lettres que j'ai reçu de Vienne et auquel il a fallu répondre m'a empêché de vous écrire mardi passé comme je me l'étais proposé. Avez vous eu de nos nouvelles à Ancône? Je vous y ai adressée une lettre. — J'aime beaucoup que vous me conseillez d'aller à Terni à mon retour, vous avez donc oublié que je vous ai parlé plus d'une fois de cette magnifique cascade, et avec le plus grand enthousiasme; peu de sites en Italie ont produit sur moi un aussi grand effet, j'étais muette de surprise et d'admiration devant ce tableau imposant, les impressions douces et délicieuses qu'on reçoit dans un beau pays semblent gravées dans le coeur, elles ne s'effacent plus. Combien la nature a de pouvoir sur les êtres sensibles! elle seule peut les consoler, elle seule dissipe les orages qui menacent le malheureux, tout cède à l'empire qu'elle exerce — c'est ce que j'ai éprouvé plus d'une fois dans la vie; jamais le monde, jamais les fêtes les plus brillantes n'ont pu me distraire quand j'avais de la peine, mais j'ai toujours trouvé des consolations dans les beautés de la nature. Je me suis lancée dans le monde, cette semaine, bien malgré moi,

1) Leopoldo, principe di Salerno, secondogenito del re Ferdinando, era a Vienna nel 1815 (Cfr. PRINCE DE TALLEYRAND, *Mémoires,* cit. III, p.p. 179-81) ed ottenne dagli austriaci, dopo la loro vittoria sul Murat, la riconsegna del regno di Napoli (Cfr. GIUSEPPE LA FARINA, Storia d'Italia dal 1815 al 1850, Torino 1852, V. I, p. 112). Sposò nel 1816 Maria Clementina, arciduchessa d'Austria, " petite, blanche, excessivement délicate „. (BARONNE DU MONTET, *Souvenirs,* cit. p. 150). Il Marchese de Saint Clair aveva accompagnato il principe a Vienna come gran maestro della sua casa.

2) La gita a Pesto, ultimo limite del territorio napoletano frequentato dagli stranieri, era già nel programma dei viaggiatori più coscienziosi. Cfr. il racconto che ne fece pochi anni dopo Saverio de Maistre in una lettera alla viscontessa de Marcellus in XAVIER DE MAISTRE, *Oeuvres inédites* (ed. E. Réaume) Paris 1877, t. I, p. 155.

mais je n'ai pu faire autrement; j'ai été à une Académie et à deux bals, avouez que cela ne me ressemble pas. — Genisseo a donné une fête magnifique pour Madame Partanna[1], l'illumination du jardin était réellement bien belle, tout était dirigé avec un goût extrême et un luxe inoui, c'est le décorateur Nicolino qui a été chargé de tous les arrangements; au bal toutes les dames ont trouvé des bouquets de fleurs fraîches. — On ne se croyait pas du tout chez le gros Genisseo tant cette fête avait un air de fraîcheur — Le général Walmoden a donné aussi un bal de 180 personnes, j'accompagnais ma cousine à ces deux fêtes, mais, comme elle reste partout à *extinction*, je l'ai quittée et me suis envolée à une heure raisonnable. Le monde n'a aucun attrait pour moi, je prétends que pour l'aimer il faut avoir un intérêt du coeur: comme je n'y trouve *rien*, il me parait insipide et m'inspire la tristesse. Caroline vous écrit elle même aujourd'hui, ainsi je ne vous parle point d'elle; sa santé est fort bonne, son humeur le serait aussi si la société dans la quelle elle vit lui convenait davantage. En hommes nous avons fait l'acquisition d'un anglais que je connais de Vienne, mais qui pour Caroline est une nouvelle connaissance; c'est M.r *Warrander*,[2] celui qui a eu la tête si montée pour la duchesse de Sagan[3] — Il est très bien et sera surement du *ristretto*. M.r Borell envoyé de Hollande,[4] qui est une bien bonne et ancienne connaissance à nous, vient d'arriver; d'Aspre est de retour depuis hier. Quand ces messieurs et les deux Walmoden se réunissent le soir chez nous, je me crois tout à fait à Vienne. Mais eux tous ne remplacent pas pour nous le cher ménage Confalonieri, dont l'absence se fera toujours sentir dans le cercle de leurs amis. Louis me charge d'un million de compliments pour vous deux; il a tant à faire, tant à écrire qu'il lui est impossible de vous écrire à vous, il a du expédier un courrier. Vous savez que ce jour là il est fort occupé. Caroline vient de me dire dans le moment qu'elle ne vous écrira que mardi prochain, parce qu'elle doit encore ménager ses yeux; mais que vous qui n'avez aucune bonne excuse auriez bien du lui donner de vos nouvelles; voila trois semaines que nous n'en avons eu — Adieu, je vous embrasse de tout mon coeur

SOPHIE.

1) La principessa di Partanna (1770-1826), moglie morganatica del re Ferdinando delle due Sicilie, che le donò il ducato di Floridia.

2) I Warrender sono una famiglia di baronetti scozzesi.

3) Deve alludere alla figlia maggiore dell'ultimo duca di Curlandia, Caterina Guglielmina, che era allora la titolare del titolo ducale di Sagan, poi passato alla sua celebre sorella duchessa di Dino. Aveva sposato in prime nozze il principe Luigi di Rohan, figlio del principe di Guéménée, matrimonio di dispetto per la rottura del fidanzamento col principe Luigi Ferdinando di Prussia, secondo è narrato dalla DUCHESSE DE DINO, *Souvenirs publiés par sa petite fille le comtesse Jean de Castellane*, Paris 1907, pp. 114 e seg. M.ME DE BOIGNE, *Mémoires*, cit. t. I, p.p. 227-28, la descrive agli inizii del primo impero: " elle était belle, avait l'air très distingué, et les façons de la meilleure compagnie, elle excellait dans le talent des femmes du Nord d'allier une vie très désordonnée avec des formes nobles et décentes ". Cfr. C.TE A. DE LA GARDE CHAMBONAS, *Souvenirs du Congrès de Vienne publiés par le C.te Fleury*, Paris 1901, pp. 38, 87, 112, 147.

4) Il " de Boreel " era ministro residente d'Olanda alla corte di Napoli (*Almanach de Gotha par l'année 1818*).

CLXXXII

Archivio di Stato di Milano. *Inedita.*
Busta XX - Pezza CLXIX - Fasc. X - N. 383.

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 8 de juin 1817.

Votre lettre est arrivée fort à propos pour calmer mon juste courroux. Je commençais à trouver un peu étrange de n'avoir point reçu de vos nouvelles ni de celles de votre femme depuis cinq semaines; vos lettres de la route ne me sont point parvenues. Vous êtes très heureux de pouvoir vous rabattre sur l'inexactitude des postes, mais à présent que vous êtes établis à Milan, que vous n'avez plus rien de nouveau à voir, point de courses intéressantes à faire, point d'ennuyeuses antiquités à admirer, il ne vous reste d'autre parti à prendre que celui de vous occuper avec un peu de suite de vos amis absents et de leur donner souvent de vos nouvelles. Parlez - moi surtout de votre intérieur; après tout ce que vous m'avez dit sur un sujet qui m'intéresse aussi vivement, vous ne pouvez pas me laisser dans une ignorance complète sur vos démarches: puisse le Ciel vous inspirer dans les résolutions que vous prendrez et vous faire retrouver à tous les deux un bonheur que vous méritez à tous égards et que je ne cesserai de désirer du fond de mon coeur; ne vous moquez point des rêves de mon imagination, je suis naturellement portée à voir tout en noir et dans mon état de santé mes pressentiments n'avaient rien d'étonnant, il l'est bien davantage que je me sois si bien tirée d'affaire. Allez me disputer après cela qu'on ne trouve point de consolations, point de force, point de courage dans la religion; je n'en ai jamais autant senti le besoin et le secours que dans cette dernière époque qui ne s'effacera j'espère jamais de mon souvenir. Louis a été parfaitement bon pour moi dans celle-ci comme dans toutes les grandes occasions; j'ai vu à n'en pouvoir douter que j'occupe toujours la même place dans son coeur; pourquoi faut-il qu'avec cette convinction je m'afflige et me blesse souvent de ce qui devrait me paraître si peu de chose ? J'ai beau prendre les partis les plus sages, faire les meilleures réflexions, un rien me bouleverse et renverse un édifice de raison que j'élève avec tant de peine. Vous dites que Naples vous a gâté pour les autres séjours, cela se peut mais vous ne le reconnaitriez plus à présent - presque point d'étrangers, le salon vert aussi ennuyeux que vous vouliez le trouver agréable - plus de *ristretto*, plus de veilles, à dix heures au plus tard je me retire, la maison est sur un pied de convalescence qui vous déplairait beaucoup - le fidèle Opetaniec remplit les devoirs de sa place. Mais je vous assure que c'est un vrai sacrifice à present, aussi suis-je loin de l'exiger mais c'est un engagement qu'il a pris avec lui même et auquel il aurait honte

de manquer - nous parlons des temps passés, nous faisons de la musique, nous nous mettons l'esprit à la torture pour tirer parti des habitués du moment, mais cela ne prend pas. Dans quinze jours je reprendrai mon train de vie habituel, mais la petite liste ne sera pas trop bien fournie. Il nous est arrivé de Vienne un M.r Borell que vouz aurez peut-etre connu, il vient souvent, mais jusqu'à présent je ne lui ai rien trouvé de plus que ce qu'il faut pour être un aimable de salon. Un M.r Warrender, un anglais qui a passé plus de deux ans à Vienne, me parait assez bien mais je l'ais encore trop peu vu pour en bien juger, il est moins anglais que tous les autres, cela me dispose en sa faveur. Le frère du Général Walmoden [1] est fort bien, il a de l'esprit, de l'originalité, du naturel, et un fonds d'idées que l'on n'acquiert que dans le nord de l'Allemagne et que j'aime tant à rencontrer dans le midi - vous voici à peu près au fait des hommes de notre société, tout cela est du nouveau pour vous, vous voyez qu'on a bien de la peine à suivre de loin le fil de nos habitudes. Les anglaises donnent des bals, on y meurt de chaud, Louis n'y va qu'à son corps défendant, c'est vous dire assez qu'il ne sont pas très fashionables [2] - le spectacle est très mauvais, enfin, je vous assure, vous ne reconnaitriez pas Naples, ce Naples si brillant cet hiver; au reste il me parait tout à fait drôle de vous en donner des nouvelles, moi qui n'ai été nulle part depuis près de trois mois. Parlez moi de Milan et de la vie que vous y menez, adoptez un peu le genre des détails. Comment avez vous retrouvé votre grand-mère, vous gâte-t-elle toujours, avez vous revu Porro, n'a - t - il pas oublié le salon vert, s'endort il encore dans votre loge? Quant à vous qui ne dormez jamais, vous aurez toujours le temps d'écrire au moins la nuit quand même vos journées seraient très occupées. Ma lettre est assez longue pour une convalescente et peut-être l'est elle trop pour vous qui la lirez, il est temps de la terminer - j'ai encore la tête un peu faible, et mes facultés intellectuelles sont dans cet état d'abattement qui suit les secousses morales et la maladie; aussi je vous demande pardon d'avance de l'insipidité de cette épitre, cette fois ci c'est bien pourtant en robe de chambre que je parais devant vous. Pendant que je vous écris, maman a pris ma place à un grand diner que nous donnons à l'àmbassadeur d'Espagne [3]. Je le verrai lui et tutti quanti au sortir de table, il faut rassembler mes forces pour cette occasion. Croyez à ma bien sincère amitié et écrivez moi bientôt.

C. J.

1) V. la nota 2 a pag. 303.

2) È in questi anni, quando si vide l'Italia invasa dagli inglesi a lungo trattenuti da un ventennio di guerre, che M.me du Montet scriveva delle " parures bizares des Anglaises en Italie „, in tono poco lusinghiero: " elles s'y paraient de plumes de faisans et de broderies en ailes de mouche: elles portaient habituellement des spencers et des robes écarlates comme les cardinaux „. (Baronne du Montet, *Souvenirs,* cit., p. 181). Cfr. il giudizio del Rasini a p. 184.

3) Il marchese di Labrador era allora accreditato presso il re Ferdinando. Pietro Gomes Havelo, marchese di Labrador, nato a Valenza d'Alcantara, era stato ministro di Spagna a Firenze prima della rivoluzione e aveva accompagnato Ferdinando VII a Bayona. Fu inter-

CLXXXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofja Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 10 juin [1817].

Caroline vous écrit aujourd'hui, chère Thérèse, ainsi ma lettre vous devient inutile et sera sans intérêt pour vous; je l'abrègerai donc mais comment pourrais-je ne pas vous remercier de votre lettre de Milan? Depuis Ancône je n'avais pas eu de vos nouvelles et, comme vous m'aviez promis de m'écrire encore une fois de la route, j'étais tout à fait inquiète de votre silence. — Vous voilà donc de retour dans votre patrie, entourée de parents et d'amis, je sais combien vous attachez de prix aux affections du coeur et je jouis avec vous de ces moments délicieux que vous devez avoir à présent, que vous êtes revenue dans votre famille après une si longue absence. Que le retour est beau! Cependant la joie de se retrouver n'est pas aussi grande que la douleur de se quitter, et c'est à quoi on passe sa vie. — Ah! quand je pense à ce qui m'attend dans peu, mon coeur se serre. Je ne vous demande pas de ne pas oublier vos amis de Naples en retrouvant ceux qui ont des plus anciens droits sur votre coeur, ce serait faire un outrage à votre angélique caractère, je compte toujours sur votre intérêt, et ne crains pas même l'absence — Continuez à m'écrire souvent et parlez moi beaucoup de vous, de la manière dont vos heures sont distribuées, des personnes que vous voyez, rien de ce qui vous regarde ne peut m'être indifférent. Adieu, chère et bonne Thérèse, que j'aime bien tendrement. Faites bien mes amitiés à votre mari.

Sophie.

A propos, j'ai eu un grand chagrin l'autre jour, vous savez que je portais toujours la petite croix en topaze et turquoises que vous m'avez donnée, l'anneau était mal fait, s'est ouvert et la croix est tombée. On a marché dessus, c'est avec peine que j'ai retrouvé quelques pierres, je l'ai faite remonter par Roman, mais elle est beaucoup plus petite, cela m'a beaucoup affligée. — Si j'étais superstitieuse, j'aurais pu en tirer une *triste conséquence.*

v: Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
à Milan
Contrada de' tre monasteri N. 1595

nato in Francia e, ritornati tempi migliori per il suo sovrano, lo rappresentò al congresso di Vienna, gravitando nell'orbita del Talleyrand. (Cfr. *Der Wiener Congress,* cit., p. 48). Dopo l'ambasciata di Napoli, occupò quella assai più importante di Roma, ove fu un momento collega di Chateaubriand, che ne schizzò un ritratto a tinte dubbie: " homme fidèle, parle peu, se promène seul, pense beaucoup, ou ne pense point, ce que je ne sais démêler „ *(Mémoires d'outre-tombe,* cit., ed. Biré, t. V p. 27). E più innanzi (ibidem p. 142) lo dice " homme solitaire et caché, que je soupçonne léger sous l'apparence de la gravité „. Fu più tardi partigiano di D. Carlos, essendo vissuto sino al 1850. (Prince de Metternich, *Mémoires,* cit. t. VII, p.p. 23, 44, 45). L'anno precedente alla sua morte, stampò a Parigi dei *Mélanges sur la vie publique et privée du Marquis de Labrador.*

CLXXXIV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 17 juin [1817].

Vous me faites des reproches de ce que je vous écris trop rarement et cependant je n'ai jamais manqué un mardi; peut être que mes lettres ne vous parviennent pas. — Je ne puis pas vous pardonner, chère Thérèse, de ce que vous me croyez refroidie pour vous, connaissez vous donc si mal mon coeur pour imaginer que l'absence a le pouvoir de me faire oublier ceux que j'ai aimés une fois? Non, tous mes sentiments sont profonds et inaltérables — le genre de vie que nous menons à présent est absolument une vie de campagne, notre maison est bien changée depuis que vous nous avez quittés, nous voyons peu de monde, les Walmoden, Borell, Warrender et l'*Opetaniec*, c'est tout; pour avoir une plus grande société il faudrait recevoir la colonie anglaise, mais c'est de quoi nous ne nous soucions pas. Ma soeur se promène tous les jours, et à onze heures on se retire; quelle différence de l'année passée, ces bons moments là ne reviendront plus! Et il faut s'en tenir à ma devise: *di memorie nutrirsi e non di speme.* La semaine prochaine ma soeur pourra aller au théatre, ce sera une grande ressource pour elle et un bon prétexte pour veiller, elle ne s'amuse pas à présent mais le régime qu'elle observe lui fait beaucoup de bien, je trouve qu'elle engraisse et se renforce. Les promenades au clair de la lune seront interdites, la villa est fermée de nuit et on dit que quand les troupes autrichiennes seront parties on ne pourra jamais sortir le soir; vous n'avez pas d'idée de ce qu'est devenu Naples, on attaque le monde même en plein jour. — La bande joyeuse nous a quitté il y a huit jours, Thérèse aimait beaucoup Naples à la fin de son séjour, quant à mon cousin [1] il s'est déclaré pour Rome, Krasinski avait le coeur si gros en partant que ses yeux se remplirent de larmes; ce qu'il y a de plus étonnant c'est qu'il ne regrettait Naples que pour Naples, car il n'avait ici aucune inclination. Adieu, chère bonne Thérèse, aimez moi et donnez m'en une preuve en ne doutant plus jamais de mon attachement; bien des tendres compliments de ma part à votre ingrat mari qui ne fait jamais mention de moi dans ses lettres. — Il y a en général un siècle qu'il ne nous a plus donné signe de vie.

Sophie.

Caroline vous prie de remettre cette lettre au *freddo interno*, c'est une réponse à celle qu'il lui a écrite.

1) Questo cugino dev'essere il principe Massimiliano Jablonowski (1785-1846), figlio maggiore del 2° matrimonio del principe Antonio (1732-1799) con Tecla di Czaplic, sorella della C.ssa Woyna madre. Dal primo matrimonio eran nati la principessa Czartoryska-Jablonowska, più volte ricordata, la C.ssa Tecla Potocka ed un principe Stanislao Paolo Jablonowski, che fu marito di una principessa Jablonowska-Walewska, nota a Parigi durante il primo impero e forse quella che il Breme trovò a Coppet (vedasi più indietro a pag. 275). Il principe Massimiliano Jablonowski aveva sposato la principessa Teresa Lubomirska e di essa quanto della cognata canonichessa Teresa (v. la n. 2 a p. 300) potrebbe trattarsi in queste lettere.

CLXXXV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 382. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 23 de juin [1817].

Vous vous plaignez de ne pas recevoir de mes nouvelles et selon l'usage établi je n'aurais pas du vous écrire avant aujourd'hui que finit ma quarantaine, mais comme on ne compte pas avec ses amis, je vous fais grâce de cette formalité et à vous dire vrai je n'ai pas voulu m'imposer une privation de plus, en me refusant le plaisir de renouer notre correspondance. Pourquoi voulez vous que l'amitié que je vous ai témoignée soit une illusion? Si elle est fondée sur des bases solides, et c'est à vous d'en juger, elle est très réelle et ne changera pas, à moins que vous ne le vouliez. — Je vous l'ai dit plus d'une fois et je le répèterai toujours, je n'ai jamais changé pour ceux qui n'avoient point démérité à mes yeux, après cela vous savez jusqu'où va ma sévérité à certains égards. Vous me demandez quel est mon genre de vie, pis qu'a.... bien ennuyeux, quels sont mes projets; je ne suis pas dans le cas d'en faire, je resterai non seulement à Naples mais à Chiaja, à moins que ma santé ne me force à changer de place. — Cela pourrait arriver facilement, car ma poitrine commence à reprendre son train habituel — ce climat m'a fait un mal irréparable, je l'ai toujours dit et je suis persuadée que la suite le prouvera. A présent je lis, j'écris, je fais de la musique, je me promène, j'ai fermé ma porte aux ennuyeux et je reçois une soi-disante petite liste qui n'est point celle des élus. — Capponi[1] est revenu de Sicile[2], je l'ai revu avec plaisir, il est enchanté de Naples en été et tres fâché de devoir partir. — Cusani a fait une apparition, il est devenu tout à fait campagnard, j'ai passé une demi journée avec lui, nous nous sommes rappelé nos promenades au clair de lune, et tous nos plaisirs de l'année dernière jusqu'à S.t Jorio d'odieuse mémoire. — Il m'a avoué que je lui avais inspiré une telle mélanconie la dernière fois qu'il m'avait vue, qu'il n'en pouvait plus. — Sophie m'a montré hier une bien longue lettre de vous; je ne puis pas me vanter

1) Il marchese Gino Capponi, patriotta, storico, statista noto e caro agli italiani, ch'erasi recato a Napoli al principio dell'anno e vi deve aver incontrato il Confalonieri, col quale fece la gita al monte Cassino. Cfr. Marco Tabarrini, *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici,* Firenze 1879, p. 32.

2) Il 21 maggio il Capponi era tuttora a Messina, donde scriveva all'abate Zanoni (Cfr. Carraresi, *Lettere di Gino Capponi* etc. cit. vol. I p. 17). Fu il 24 maggio che si staccò dal Velo, recatosi per mare a Napoli, e proseguì tutto solo per la Calabria e la Puglia. Del viaggio, ardito per que' tempi, e terminato coll'arrivo in Napoli il 16 giugno, parla distesamente il Tabarrini, *op. cit.* p.p. 44 e seg.

d'en recevoir souvent de pareilles; en fait de préférence vous m'accordez celle de m'écrire le moins que possible. — Ne croyez pas que je sois une personne tellement sublunaire que vous ne puissiez me parler des évènements habituels de la vie. — J'aime beaucoup la poésie, mais il faut de la prose quelque fois, et je vous assure que la vôtre m'amuse et m'intéresse. — Je suis bien aise de voir que vous teniez tant à vos souvenirs de Naples et que vous ayez du plaisir à revoir les personnes que vous y avez connues. — L'ottimo prince de Wurtemberg[1] est encore à Rome, je partage votre goût pour sa société et le sien pour la vôtre. Votre entrevue avec Pozzo[2] m'a fait rire, je crois qu'il aurait été le dernier homme dans le monde que vous auriez désiré rencontrer. Quant aux entraves que le gouvernement met à votre *fureur* de voyager je ne saurais que m'en réjouir; je vous en demande pardon, mais vous savez que cette fureur m'a toujours impatienté contre vous et que je la regarde comme un de vos plus grands défauts. J'aime beaucoup mieux votre séjour à la campagne qu'un voyage en Amérique ou aux Indes quand même je devrais être privée de lettres dignes de l'impression, comme celle que vous écrivites à Sophie de Sicile.— Parlez moi agriculture, économie rurale, j'en ferai mon profit pour ma retraite avenir et quand vous viendrez voir mes cheveux blancs en Pologne vous serez tout surpris de l'ordre admirable que j'aurais établi dans mes terres. C'est alors aussi que je vous raconterai des choses qui vous surprendront beaucoup et dont vous rirez de bon coeur parce vous serez raisonnable, il ne sera plus question de zta glowa[3]. — Au reste vous devez déja avoir fait des progrés dans le chemin de la sagesse, car vous ne vous servez plus de votre devise polonaise, je veux bien que vous y renonciez tout à fait, car je me suis souvent reproché le plaisir avec lequel vous l'aviez adoptée. — Si vous la gardez, promettez moi au moins d'agir toujours en opposition avec elle, ce sera un mérite d'un genre nouveau et digne de vous. Maman est très touchée de votre souvenir et vous regrette bien sincèrement. Clémentine[4] annonce des inclinations merveilleuses pour veiller, on m'accuse de lui avoir appris à ne pas dormir. — Si avec cela elle aime la lune, il ne manquera rien à sa perfection.— Louis ne vous écrit pas parce qu'il vous veut du bien, mais vous savez que ses amis sont en apparence

1) Probabilmente il principe Paolo di Würtemberg (1785-1852), fratello del re allora regnante Guglielmo I (1781-1864), marito della principessa Caterina Carlotta di Sassonia Hildburghausen (1787-1847). Questo principe tedesco, che dimorava volentieri a Roma, era in voce di liberale e la polizia austriaca sembra essersi servita del suo nome per tirar nella pania i suoi avversarii, al tempo dell'ignobile macchinazione imbastita nel 1821 col sedicente duca di Framarino. Cfr. ALESSANDRO LUZIO, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri,* Roma 1908, p p. 98 e seg. Si parlò un momento di questo principe per la corona del Belgio. (Cfr. lettera del principe di Talleyrand a Madame Adelaïde, del 14 dicembre 1830, in PRINCE DE TALLEYRAND, *Mémoires* cit., vol. III p. 467). Poco appresso egli aspirò al trono di Grecia (PRINCE DE TALLEYRAND, ibidem, vol. IV, pp. 34, 149, 352, 395, 426).

2) Il conte Pozzo di Borgo (Cfr. le n. 3 a p. 132) fu inviato in quel tempo a Napoli dallo czar in missione straordinaria (Cfr. VICOMTE ANDRÉ MAGGIOLO, *Posso di Borgo*, Paris 1890, p. 247).

3) Frase polacca che vale: " testa balzana „.

4) Questa bimba della principessa morì in tenera età.

les personnes qu'il traite le moins bien, mais vous le connaissez et vous ne prendrez pas le change.

Ludolf[1] père est arrivé, Thécla[2] est accouchée fort heureusement d'une fille qu'elle a appelé *Blanda;* vous qui savez tout dites moi de quel pays et de quel siècle est ce nom. — Adieu, corrigez vous de votre paresse.

CAROLINE J.

CLXXXVI

Archivio di Stato di Milano. *Inedita.*
Processo dei Carbonari B. XX p. CLXIX N. 411.

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

Naples ce 3 de juillet 1817.

Vous avez trop de pénétration pour que j'essaye jamais de vous rien cacher. D'ailleurs je ne crains pas que vous lisiez au fond de mon coeur. Vous m'accusez d'avoir trouvé vos sentiments coupables, de me les être reprochés et de m'en être proposé la réforme. Je n'en disconviendrai pas tout à fait et je payerai votre franchise de retour. Il est vrai que j'ai changé de ton dans mes lettres parce que les expressions de quelques unes des vôtres m'ont paru s'éloigner des bornes de cette amitié que j'avais cru et désiré vous inspirer. Je ne me cacherai pas d'avoir été flattée et contente de votre suffrage, d'avoir ambitionné de mériter toute votre estime, d'avoir été heureuse de trouver en vous un ami solide, mais je ne voulais rien de plus. Vous savez qu'une intention impure n'a jamais souillé mon coeur, que je tiens non pas tant à l'opinion du monde qui juge toujours si mal, mais à la mienne propre, que je détesterai l'homme qui pourrait me rendre coupable des moindres torts envers la délicatesse de mes principes. Ne vous étonnez donc pas si j'ai voulu, comme vous dites, réformer des sentimens qui ne me paraissaient pas être de cette nature peu commune, mais qui de vous à moi devaient être naturels. Je

1) Il conte Guglielmo Ludolf, padre del conte Giuseppe Costantino (cfr. la nota 1 a p. 265), era stato sino allora ministro di Napoli a Costantinopoli ove era riescito a superare le gravi difficoltà del periodo d'egemonia francese. (Cfr. GÉNÉRAL BARON DE DEDEM DE GELDER, *Mémoires,* Paris 1900, p. 40). Fu poi accreditato a Londra, donde neppure la rivoluzione del 1820-21 sembra averlo rimosso. (Cfr. PÉLISSIER, *Le Portefeuille,* cit. p. 496). Nel 1834 levò rumore una visita che, solo dei membri di quel corpo diplomatico, il Ludolf fece al pretendente D. Carlos. (Cfr. PRINCE DE TALLEYRAND, *Mémoires,* cit. vol. V, p. 441).

2) La contessa Ludolf. V. la nota 1 a pag. 165.

vous en voulais de détruire mes illusions et de m'obliger à me mettre en garde contre la franchise de mon amitié, qui se montrait à vous toute entière. Elle m'a parue si naturelle que je n'en ai rien caché a Louis, parce qu'il me connait trop pour prendre le change sur la nature de mes sentiments, et que de vous regretter, de trouver que votre absence faisait un grand vide dans mon existence, ne pouvait ni l'étonner ni lui déplaire. Votre dernière lettre m'a rassurée sous plusieurs rapports et m'a fait plaisir. Pourvu quel vous aimiez en moi cette vertu et cette pureté inséparables de mon existence, je serai contente. Vous faites de moi un portrait beaucoup trop flatteur, mais, puisque vous croyez avoir trouvé un idéal, que vos sentiments pour lui n'ayent rien de terrestre. C'est à ce prix seulement que je puis en accepter l'hommage avec le plaisir vraiment innocent, que j'ai trouvé et que je trouverai toujours a être distinguée par un homme comme vous. Je vous dirai plus, l'amitié que j'ai pour vous est inséparable de l'intérêt bien réel que je porte à votre femme. Je craignais d'avoir à me reprocher envers elle des torts involontaires, mais puisque vous m'avez assurée du contraire, je trouve une grande douceur et une grande sécurité dans les témoignages de son affection. Je crois que si elle pouvait lire au fond de mon coeur elle n'y trouverait rien qu'elle ne puisse parfaitement sanctionner - aussi, loin que les expressions de son amitié me troublent ou m'inquiètent, j'en jouis avec la conviction de les mériter. Mon bonheur eut été de pouvoir contribuer au vôtre, je n'y ai pas réussi, je ne chercherai plus à m'en mêler mais croyez que je n'en suis pas moins intéressée à tout ce qui vous regarde. Vos bons procédés, puisqu'il ne s'agit plus d'autre chose, pour votre femme doivent augmenter l'estime que j'ai pour vous. Votre position est difficile, mais je veux aussi qu'une personne, que j'ai jugée digne de toute mon amitié, soit autant et plus que moi un idéal. Ne craignez rien, vous parviendrez toujours à la hauteur à la quelle vous m'avez placée, pourvu que vous le vouliez bien. Vous avez raison de dire que de toutes les phrases que vous avez copié de ma lettre dans la votre il n'y en a pas une qui soit sincère: vous voyez que j'ai la franchise d'avouer mes torts, mais pourquoi ne voulez-vous que je vous cherche quérelle quelque fois ? Je ne veux pas qu'un parfait contentement vous assoupisse tout à fait - cependaut je vous dirai cette fois ci en dédommagement, que je ne trouve ni Naples ni le salon vert bien attrayants dans ce moment ci - et je crains d'autant moins de vous l'avouer que Maman partage ce sentiment et que nous n'allons pas une fois à Strada nuova qu'elle ne croye entendre les pas de votre cheval et vous voir arriver.

Pour en revenir à votre lettre, je suis bien contente qu'elle m'ait rendu ma sécurité, si toutefois vous n'avez pas abusé de ma crédulité pour me remettre à l'aise. Vous allez crier à l'injustice ; ce n'est pas que je me défie de vous, je vous crois toujours, j'ai besoin de vous croire, cependant ce caractère italien, cette grande pénétration, cette grande finesse, m'effrayent quelquefois. Vous avez tout ce qu'il faut pour être éminemment bon ou éminemment mauvais. On ne peut pas avoir à vous pardon-

nez de legers torts, car ceux là ne sont pas dans votre nature, c'est ce qui me fait penser que si vous me trompiez ce ne serait pas à demi. Ne croyez pas cependant que j'admette la chose comme possible, rien que d'en avoir le moindre soupçon me ferait trop de mal. Au reste vous voyez, par la franchise et la candeur avec la quelle je vous réponds, si j'ai ou non de la confiance en vous. J'attends, avec impatience, la continuation de votre lettre; vous auriez pu la prolonger saus craindre d'abuser de ma patience. Je ne fermerai celle ci que Mardi prochain, peut être d'ici là aurai-je quelque chose à y ajouter.

Ce 7. Le courrier d'hier ne m'a rien apporté ainsi ma lettre en restera là. Vous me demandez trois fois pardon à la fin de la vôtre, je crois que vous verrez par le ton de celle-ci que je ne vous en veux point, ne cherchez pas seulement à y mettre un autre sens que celui dans lequel je l'ai écrite. Vous verrez que mes sentiments, mes idées et mes principes sont toujours les mêmes, et que je dois vous estimer beaucoup pour vous parler à coeur ouvert comme je fais. Ne cherchez pas auprès de moi une autre place que celle que vous occupez.

Il n'y en a point de meilleure ni d'autre, il ne dépend que de vous de conserver celle ci toujours.

Caroline Jablonowska.

CLXXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 8 Juillet [1817].

La vie que nous menons à présent n'est pas fertile en évènements, et par conséquent n'offre rien qui puisse vous intéresser, il faut que je compte sur vous comme je le fais pour oser vous écrire des lettres comme celles que vous recevez de moi depuis quelque temps. Nous sommes ici comme dans un château, nous bornant à la société qu'il contient. C'est à présent que le ristretto aurait eu beau jeu, il ne vient plus d'importuns et nous aurions pu profiter bien à notre aise de votre aimable société et de celle de votre bon mari. La matinée nous sommes chacune chez nous, je prends des eaux ferrugineuses, ce qui fait que je dois me promener plus d'une heure, je me lève de grand matin, je traverse la *villa* cinq ou six fois et puis je rentre dans mon *cabinet verdelet* et où je reste jusqu'à ce que la *cloche* ne m'annonce le diner. — Je dessine plus que

jamais [1], j'ai à présent un bon maître de paysage et vais commencer à peindre à l'huile; je lis beaucoup surtout de l'italien, que j'aime, par préférence. — Caroline passe également sa matinée dans le cabinet vert où elle écrit et lit jusqu'au diner, après diner nous causons un peu, nous allons nous promener en calèche, puis un peu à pied à la Villa et avant minuit nous nous retirons, n'est ce pas là une vie de *patriarche?* Caroline engraisse à vue d'oeil, jamais depuis qu'elle est à Naples je ne l'ai vue aussi bien, cet embonpoint l'a fort embellie. — Gallemberg est *pourtant* fort raisonnable, il gémit de ce que les soirées finissent de si bonne heure, d'ailleurs il se conduit bien et n'est plus jamais grondé. — Caroline a pris Cicogna en affection, c'est un très bon enfant, très obligeant et qui ne gêne en rien. M.r Crivelli [2] est venu hier chez nous pour la première fois, il a fort bonne tournure. Nous n'avons pu encore juger de son amabilité, enfin ce qui nous arrive de mieux c'est toujours de *Milan.* Ne prenez pas cela pour un compliment, c'est la pure vérité. Les italiens les plus distingués sont les milanais. Envoyez nous en le plus que vous pouvez. Arrivez vous même, ce serait le mieux. Votre mari peut compter pour dix pour l'agrément qu'il offre à la société, il nous a bien gâtés, je vous assure que je ne trouve plus que personne cause bien depuis qu'il nous a quittés. Adieu, chère bonne Thérèse que j'aime bien tendrement; je vous charge de mes amitiés pour M.r Confalonieri.

Sophie.

CLXXXVIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 388. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 15 de Juillet [1817].

Votre lettre du 30 de Juin que j'ai seulement reçu hier m'a fait un plaisir que je ne saurais vous exprimer. – Vous avez eu tort de me priver si longtemps de nouvelles que vous saviez devoir m'être si agréables — Le ton de vos lettres et votre projet de campagne m'avaient fait deviner que vous vous étiez rapproché de votre femme, mais d'en avoir l'assurance positive de vous même, de voir que mes voeux les plus chers étaient remplis, m'a comblé de joie. — Je ne vous cacherai pas que cet état de crise dans lequel vous étiez à Rome m'a causé les plus vives alarmes. — De vous donner un conseil m'eut été impossible, j'aurais cru prendre sur

1) La contessa Sofia disegnava e dipingeva con passione. Riproduciamo qui un suo quadretto, ora a Firenze in casa Farinola, che ritrae la principessa Carolina Jablonowska nel suo salottino di Malezyce.

2) Forse D. Gaetano Crivelli Mesmer (cfr. a p. 214) oppure il conte Ferdinando Crivelli Pichler (v. la n. 1 a pag. 194).

moi la responsabilité de votre bonheur à tous les deux. — Je craignais de vous écrire, je redoutais l'influence que je pouvais avoir sur vous, je croyais empirer le mal, tout le plaisir que je trouvais dans mon intimité avec vous deux était empoisonné. — J'aurais désiré ne vous avoir jamais connu. — Vous m'avez délivré d'un poids énorme en me disant que vous pouviez être ensemble à présent comme avant *questi ultimi tempi di esacerbazione.* — Fasse le Ciel qu'ils ne reviennent plus et que vous retrouviez un bonheur qui est encore à votre portée et auquel il ne dépend que de vous d'atteindre. — Appliquez vous un peu plus à *que' tranquilli e ragionati calcoli della realtà,* ne vous laissez pas aller à cette imagination si vive qui vous fait courir après une perfection que vous ne pouvez pas rencontrer. — Vous ferez toujours de votre femme ce que vous voudrez, elle vous a aimé, elle vous aime encore, et cet amour, fondé sur l'estime, le devoir et que la vertu autorise, ne s'éteint jamais entièrement. Vous autres maris vous êtes comme les souverains, il vous en coûterait si peu pour vous faire aimer, mais vous ne savez pas vous y prendre. — Vous ne concevez pas ce que peut sur une femme délicate et sensible un procédé un peu amical et combien la confiance que vous lui témoignez l'ennoblit à ses propres yeux et la rend capable de tout sacrifice pour s'en montrer encore plus digne. — Vous croyez que votre confiance peut être trop entière, vous a nui dans mon opinion, — rassurez vous sur ce point, je vous ai vu malheureux, je vous ai plaint, je vous aurais peut être blamé, mais vous m'avez épargné ce chagrin, je vous en sais gré, je vous approuve, je vous en estime davantage, je jouis de ne m'être point trompée en vous. — Que voulez vous de plus ? — Non, jamais je ne vous refuserai mes conseils car vous ne pouvez me les demander que pour votre bien, jamais mon amitié ne cessera de s'intéresser à votre *avenir*, jamais les sacrifices que vous ferez à vos devoirs ne seront perdus pour moi. Le Ciel qui connait la pureté de mes intentions m'a exaucée quand je l'ai prié de vous ramener l'un vers l'autre, secondez ses vues et ne vous découragez pas. — A présent que j'ai répondu à l'article de votre lettre qui m'intéressait davantage je vous remercierai de m'avoir mis au fait de la vie que vous menez à Valmadrera — c'est la première fois que vous entrez dans quelque détail. — Elle est digne de zta glowa comme vous dites fort bien, mais de zta glowa dans le bon genre. — Vous savez que j'ai mis des bornes à la latitude que vous vous croyiez permise. Vos montagnes, vos arbres, me font envie, cette nature sauvage me plait mieux que les côtes riantes de la Méditerranée. — Combien les environs de Naples me paraissent monotones et insipides ! Je trouve que, faute de ces émotions que produisent les sites agrestes et même effrayants, le caractère perd ici de sa force et de son élasticité. — On se sent dépérir moralement, on n'est plus capable de rien. — Ma vie est aussi prosaïque que la vôtre [ne] l'est pas. — Strada nuova, la villa, Capo di monte, quelque fois le spectacle, voilà de quoi se compose mon existence. — Je ne m'ennuie jamais aux heures consacrées à la solitude, mais celles que l'habitude et l'usage ont vouées à la société se traînent

avec peine. — Causer à notre manière, il n'en est plus question; Sophie et moi nous nous disions hier que nous commençons à devenir *stupides*. — Il est sûr que l'on rencontre bien rarement dans la vie des personnes qui conviennent parfaitement — de celles qui ne conviennent pas du tout, le monde en est plein. — Vos promenades au clair de lune, votre société choisie tout cela m'enchanterait. — J'espère bien avoir un des premiers exemplaires du roman de votre ami, ne me faites pas au moins la honte de croire que je ne le comprenne parfaitement. Quand je n'aurais que l'apprentissage de votre correspondance il me suffirait; l'italien des autres est à tout à fait à ma disposition, il n'y a que le mien qui me manque très souvent. — Pourquoi ne restez vous pas plus longtemps dans cette campagne qui me parait vous convenir si bien? la vie de ville n'est pas faite pour vous, vous y êtes, quoique moins que les autres, trop assujetti à la règle commune. — Ces têtes à têtes avec la lune au sommet des Alpes sont bien plus dignes de vous. — N'écrivez vous rien, n'êtes vous pas inspiré? Vous étiez, disiez vous, trop dissipé à Naples pour vous occuper sérieusement, vous n'avez plus la même excuse. — A propos d'écrire, je vous avouerai franchement puisque vous me le demandez que votre écriture depuis que vous respirez l'air natale est devenue plus *lombarde* que jamais.— Si, sans que cela vous serve d'excuse pour abréger vos lettres, vous pouviez la rendre un peu plus lisible cela me ferait plaisir, je parviens bien après tout à vous déchiffrer et à vous deviner, mais ce n'est pas sans peine — Avez vous quelques reproches à faire à mes pieds de mouche? il me paraît cependant que j'ai fait de grands progrès dans la lisibilité, si c'est un mot nouveau qu'il ne vous choque pas, de mes caractéres. Vous me grondez pour les phrases banales, je vais vous rendre la pareille, vous me parlez des limites *del permesso*, *del discreto;* permettez moi de vous dire que cela n'a pas le sens comun. Mes lettres sont plus longues et plus fréquentes que les vôtres, celle ci est la quatrième après la *reprise*. — Je n'ai rien dit de votre part à Louis pour la très bonne raison qu'il est à Florence avec le prince de Metternich[1] au lieu d'être ici auprès de sa chère moitié et que vous êtes plus à portée de lui que moi. — Je lui ai écrit que *mon quart d' heure* me manque beaucoup et cela est vrai. — L'Opetaniec remarquait l'autre jour que tous mes fidèles m'ont abandonnée, mon mari aussi et qu'il n'y a que lui qui reste *toujours*. Il survit à tout le monde, mais il en est un peu las, le grand calme l'assoupit, il en est à regretter l'heureux temps où il était malheureux. — J'admire la fragilité du freddo interno. Maman me charge toujours de bien des amitiés pour vous. M'en voudrez vous de ma dernière lettre? Si vous êtes *éminemment bon*, je n'ai rien à craindre. — Croyez à mon amitié, elle est bien vraie et bien sincère.

CAROLINE J.

1) In occasione di questo soggiorno fiorentino il principe di Metternich vide la contessa d'Albany, come appare dalla corrispondenza di lei. Cfr. PÉLISSIER, *op. cit.*, p. 346. L'onnipotente cancelliere s'era recato in Toscana per scortare l'arciduchessa Leopoldina, sposa del

CLXXXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 15 Juilliet [1817].

Votre dernière lettre écrite de la campagne m'a fait bien grand plaisir, chère Thérèse, je vois que vous vous y trouvez bien, et que vous jouissez de ce calme si nécessaire au bonheur. Je vous envie vos beaux arbres et surtout la vue sur le lac de Côme, je m'imagine que rien n'est plus romantique que vos lacs et je serais désolée s'il fallait que je renonçasse à les voir à mon retour. Vous avez beau dire, le nord de l'Italie vaut mieux que le midi, le manque d'arbres est pourtant une grande privation et une grande beauté de moins. Caroline soupire tous les jours quand il faut se promener car il n'y a que Strada nuova, qu'elle a pris en guignon, ou Capo di monte, qui est fort humide, où on puisse aller quand on ne veut pas s'absenter tout le jour. — Nous ne ferons point de courses et il nous parait que ce ne peut-être ce même Naples de l'année passée, qui nous offrait tant d'agréments et que nous admirions tant. *Il dolce chiaror della luna* ne nous invite même plus à nous promener une partie de la nuit comme nous faisions l'année passée. Rien n'est plus comme alors, mais je ne me plains pas du présent, je ne regrette que vous deux, d'ailleurs je suis contente, je n'ai jamais été mondaine et la solitude me convient; je suis avec Caroline, avec ses enfants, dans ce cercle qui seul peut me rendre heureuse, je voudrais même arrêter le temps, il s'écoule trop vite pour moi qui n'ai plus que tout au plus neuf mois à passer ici et qui vois toujours dans l'avenir cette séparation cruelle que je ne sais comment mon coeur soutiendra. Heureusement que Caroline se remet à vue d'oeil, elle ne tousse plus, l'escalier ne la fatigue plus tant, elle engraisse et embellit chaque jour. Parlez lui d'un certain chapeau de paille bien *coquet* qu'elle a avec une touffe de violettes et de pensées, dites lui que sa *renommée* est parvenue jusqu'à vous. — Elle est bien élégante dans ce moment, mais c'est peine perdue cette année-ci. — Vous savez que Louis est parti jeudi pour Florence, il reviendra dans une quinzaine de jours; le prince de Metternich l'a fait chercher et il nous a quittées du jour au lendemain.

Adieu, chère Thérèse, je vous quitte, car j'ai beacoup à faire aujourd'hui.

Bien des tendresses à votre mari, auquel je compte écrire incessament, j'aimerais bien qu'il m'envoyat quelques livres italiens, s'il en a l'occasion, mais bien *sérieux*, d'ailleurs je m'en rapporte à lui.

Sophie.

futuro imperatore del Brasile, che una squadra portoghese era venuta a cercare a Livorno: intanto egli tenne quell'estate ai bagni di Lucca una specie di corte. Generali e diplomatici vi si alternarono *ad audiendum verbum*. Cfr. Prince de Metternich, *Mémoires*, cit. t. III, p.p. 22 e seg. In una lettera del 17 luglio il principe di Metternich parla appunto dell'arrivo del Jablonowski (*loc. cit.* p. 36).

La principessa Carolina Jabłonowska Woyna
da un acquerello (1821?) opera della contessa Sofia Woyna
proprietà del marchese Folco Gentile Farinola

CXC

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 389. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 26 de Juillet [1817].

Votre lettre du quatorze est d'une taille raisonnable, vous espériez que je la trouvasse trop longue, point du tout, à peine l'est elle assez, je plains votre paresse car je ne lui laisse point d'excuse. — Je n'ai pas eu besoin de votre second appel à ma bonne foi pour répondre franchement à toutes vos questions; vous voyez que je l'ai fait tout de suite, sans me laisser le temps d'y trop réflêchir, cela doit vous convaincre d'autant plus de ma sincérité si toutefois vous en pouviez douter encore. — Il me paraît que sous ce rapport là vous n'avez rien à me reprocher, peut être même ai-je été souvent au delà de ce que vous auriez pu désirer. — Malgré tous vos arguments tirés de S.t Paul vous ne me persuaderez pas que vous ayez bien fait de reprendre une devise que je vous avais donnée, à ce que vous dites, par inspiration, mais à ce que je trouve, beaucoup trop précipitemment et sans vous connaître. Le sort plus juste vous en avait privé au moment où vous alliez abjurer vos erreurs; pourquoi la reprendre? Quoiqu'il en soit, respectez cette conscience timorée ou scrupuleuse ou comme vous voudrez l'appeler, et laissez moi la douce persuasion que je ne vous inspire jamais que de bonnes résolutions. — Que cette amitié à laquelle vous paraissez attacher tant de prix et sur laquelle je vous permets de compter, soit votre sauvegarde, et je n'aurais rien à me reprocher. — Vous voulez que je vous donne des listes (?) pour vos lettres, je le ferai quand l'occasion s'en présentera et que je voudrais m'instruire sur tel ou tel sujet, en attendant tirez-les de votre propre fonds; il est trop riche et vous connaissez trop mes goûts pour être jamais dans l'embarras, — c'est m'imposer une grande responsabilité que de vouloir que je vous dirige et que je vous donne de conseils; je ne sais pas d'où vous prenez que je soie une si bonne tête et que j'aye tant de raison, mais puisque vous croyez pouvoir vous y fier et que j'ai moi une grande opinion de vos lumières, j'accepte votre proposition, d'autant plus volontiers que vous me la faites plus à propos que vous ne pensez. — Ce qui me manque du côté de l'expérience pour vous guider, l'intérêt que je vous porte y suppléera. — En attendant que je puisse m'expliquer plus clairement, continuez vos occupations habituelles, ne faites point de projets pour l'avenir. D'où prenez vous que je vous aye promis de vous dire le nom del mortale sur le compte duquel vous me paraissez être tout à fait dans l'erreur? La promesse vous ne l'avez jamais eue, je vous ai remis

à un jour que vous devez attendre avec patience et qui est plus éloigné que jamais. — Oui nos habitudes sont bien changées: on vit au jour le jour, on est bien aise d'en attraper la fin. Gallemberg se passionne pour la botanique et moi pour l'ouvrage. Le travail des mains sert à reposer l'esprit, je rève sans être oisive, cela me convient. — Je suis occupée, quand nous sommes en petit comité et que la conversation languit, et cela m'empèche de m'ennuyer. — J'ai beaucoup lu depuis votre départ, bien des choses inutiles pendant ma maladie et ma convalescence, des livres plus sérieux depuis. Le dernier chant du Childe Herold de Lord Byron m'a augmenté mon enthousiasme pour cet homme que l'on devrait détéster [1]. Qu'il serait intéressant s'il sentait ce qu'il dit, et comment peut-on écrire comme lui quand'on ne sent pas! j'en suis outrée; — cela prouve jusqu'à quel point faire et dire sont deux choses. — La perte de M.me de Staël est irréparable, on peut en parler comme si elle n'était plus, car ses facultés morales sont anéanties. [2] Vous avez bien raison de l'appeler *il sacerdote più adepto dei misteri dell'uman cuore:* — personne ne l'a mieux connu qu'elle, c'est pourquoi aussi personne n'intéresse davantage. — Sa mort morale est un beau sujet de réfléxion; n'est-ce pas un motif de plus de mettre, au dessus de toutes les autres, les qualités impérissables du coeur? Cet esprit si justement admiré a été détruit en un instant et la voilà au niveau, ou même au dessous de tant de créatures qui ne s'élevaient pas même jusqu'à la comprendre; — nous sommes malheureusement plus machines que nous ne voulons nous l'avouer, et c'est pourquoi vous avez grand tort de vous dépiter contre votre imperturbable santé que vous devriez regarder comme un bienfait du Ciel. — Quand cesserez vous de blasphémer contre cette Providence qui vous a voulu tant de bien? Votre ingratitude m'effraye. — Je vous prie de vous en corriger. — c'est *très sérieusement* que je vous en prie. — Vous me demandez mon avis sur Cicogna; — c'est un bon garçon qui a de la drôlerie dans l'esprit et le désir de plaire; — vous savez qu'on dit qu'il faut en savoir gré; — il tient

1) Cfr., per il giudizio, non sempre così indipendente come questo della principessa, che si andavan formando sul Byron in quel torno di tempo i lettori della penisola ed anche quelli che ne sentenziavano con ben scarsa informazione, i due studii di Guido Muoni, *La fama del Byron ed il byronismo in Italia* Milano 1903 e *La leggenda del Byron in Italia*, Milano 1907. Sul Byron in Italia, oltre il già citato volume del Salvo e lo studio dello Stendhal *Lord Byron en Italie* (vedilo in Stendhal, *Racine et Shahespeare* Paris), v'è un libro recente: Anna B. Mc. Mahan, *With Byron in Italy*, London 1907. La reputazione morale del Byron era poi in ragione inversa di quella letteraria e Lord Malmesbury non esagera dicendo che a tempo della sua gioventù, il poeta "was spoken of as the personification of Satan in sin and beauty „ (Earl of Malmesbury, *Memoirs of an ex-minister*, London 1884, vol. I, p. 20).

2) M.me de Staël morì il 14 luglio 1817. Sebbene colpita da paralisi nel febbraio ad un ballo del ministro Decazes, aveva conservato l'intelligenza, checchè ne dica la principessa Jablonowska, e non s'era privata del piacere di conversare cogli amici e di scriver loro. Cfr. Duc de Broglie, *Souvenirs*, cit. I, p.p. 377 e seg.; E. Herriot, *op. cit.* p.p. 24 e seg.

fort bien sa place dans un salon, et je crois qu'on en vient au bout de deux jours avec lui au dégré d'intimité où l'on en reste toute sa vie. — Rien au delà. — Quant à Archinto je ne conçois pas que vous croyez que j'aye une opinion sur lui. — Nous nous sommes vu deux fois et cela nous a suffit pour nous prouver que nous n'en viendrons jamais même à une simple connaissance. — Franchement c'est de tous vos Milanais celui qui m'a plus le moins pour ne pas dire davantage. Je ne crains pas de vous l'avouer, car vous connaissez assez ma partialité pour vos compatriotes pour ne pas m'accuser d'injustice à leur égard. — Au reste ne me trahissez pas. — Quand vous rencontrerez des Polonais qui vous déplairont je vous permets de me le dire. — Louis est de retour depuis plusieurs jours, enchanté de sa course, touché des bontés du Prince Mett[ernich], de son amitié, de sa confiance, il n'y a rien de changé pour nous, nous restons dans cette situation brillante, flatteuse, honorable, enviée et qui me déplait. — C'est une folie à moi, je le sens, car je ne dois pas désirer autre chose, je ne peux pas désirer mieux; et vous me croyez si raisonnable? J'ai comuniqué à Louis votre intention amicale d'aller le surprendre à Florence, il en a été très touché et aurait été charmé de vous voir. — On l'a grondé de ne m'avoir pas amenée avec lui, j'aurais eu du plaisir à faire cette course; mais il a craint pour moi la fatigue et le chaud. — Vous me conseillez la Cava c'est un changement d'air total qu'il me faudrait, comme je ne puis pas l'espérer, je mène par contre la vie la plus sédentaire, la plus monotone possible; tout ce qui me distrait de mes occupations m'est insupportable, je voudrais quasi ne pas sortir de ma chambre. — M.me de Gallemberg[1] qui est arrivée hier a apporté une tragédie allemande qui fait fureur à Vienne et qui est bien plus *noire* que la Schubrr (?). — Je me fais une fête de la lire. — Dites-moi comment vous avez fait pour ne pas vous rapprocher de mon amie incognita, l'anglaise de Gènes. Elle a passe quelques semaines à Rome pendant que vous y étiez et aurait tant désiré voir quelqu'un qui m'eut bien connu. — Elle m'écrit que je suis et serai toujours une énigme pour tout le monde. — Je ne crois pas cependant l'être pour vous, qui devineriez toutes les énigmes du monde et qui d'ailleurs me connaissez, je crois, très bien. — Je ne vous fais plus l'injure de vous demander pardon de la longueur de ma lettre, mais je pourrais me vanter de vous écrire plus souvent que vous ne m'écrivez. — Vous faites *semblant* de vouloir que je vous encourage à continuer la correspondance avec activité, je ne crois pas vous avoir jamais découragé, au contraire; je vous donne d'ailleurs le bon exemple c'est à vous à en profiter. — Maman me charge toujours de mille choses pour vous, vous lui manquez doublement pour elle et pour moi.

CAROLINE J.

1) La Guicciardi; cfr. la nota 1 a pag. 267.

CXCI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 29 [Juillet 1817].

Nous avons reçu hier les chapelets de Lorette que vous nous avez envoyées; je vous remercie beaucoup, chère Thérèse, pour le mien, il me fait bien grand plaisir; dîtes aussi à M.r Confalonieri que j'ai reçu également hier les livres dont il avait chargè *Bertoldi* et que je lui écrirai un de ces jours pour l'en remercier. — Je suis une espèce d'invalide, depuis vingt jours j'ai une *erysipèle* à la jambe qui outre, qu'elle me fait souffrir, m'empèche de sortir, j'ai été quinze jours sans mettre le nez dehors et suis sortie aujourd'hui pour la première fois en honneur et gloire de l'*Opetaniec*, dont c'est aujourd'hui la fête, et auquel le marquis S.t Clair a donné un charmant diner dans sa maison de Portici qui est un vrai bijou; on était gai, le maitre de la maison prévenant et bon comme toujours, et cette journée m'a rappelé le *bon temps passé*. Caroline était contente, de bien belle humeur, et la petite fête réussit fort bien, les enfants eurent un grand goûter et chacun s'en retourna satisfait; il y eut un convive que vous ne connaissez pas, c' est M.r de Marialva [1], l'ambassadeur de Portugal, c'est un homme charmant, aimable sans prétention, beaucoup d'esprit, des manières douces; il a fait notre conquète à tous, malheureusement il part dans quelques jours et ne nous laisse que le regret d'avoir fait sa connaissance, puisque nous n'avons pu la cultiver. M.r Navaro [2] qui est avec lui n'est plus jeune non plus, mais c'est également un homme bien distingué. — Après leur départ nous retomberons dans notre solitude; pour abréger la journée ou plutôt la soirée nous dinons à présent à six heures.

1) Il marchese di Marialva, Don Pedro Vito Marialva y Menezes (1765-1823), di antica ed illustre famiglia, era stato ambasciatore del Portogallo al congresso di Vienna, accanto al Palmella, che avrebbe soverchiato nello sviluppo degli affari (Cfr. *Der Wiener Congress,* cit. p.p. 48-49). Prima di recarvisi aveva trattato a Parigi di diversi negozii col conte di Jaucourt, che ne parla spesso nelle sue lettere al Talleyrand e come di persona assennata. Cfr. *Correspondance du comte de Jaucourt avec le prince de Talleyrand,* cit. p.p. 31, 54, 68, 71, 104, 194. In quest'anno 1817 il marchese di Marialva, inviato a Vienna, aveva dato grandi feste per il matrimonio di D. Pedro coll'arciduchessa Leopoldina (Cfr. Baronne du Montet, *op. cit.,* p.p. 166 e seg.). Dal 1820 al 1823 il marchese di Marialva resse l'ambasciata portoghese a Parigi. Secondo Madame de Boigne, *Mémoires,* cit., t. III, p. 223, egli sarebbe morto in conseguenza dello spavento provato quando Don Miguel, figlio del re Giovanni VI ed in lotta col padre, lo assalì con un coltello per farsi dar del denaro. (Cfr. P.e de Metternich, *op. cit.,* t. III, p. 41). Questo fatto sarebbe assai più grave se le voci raccolte dal Mar. de Castellane, *Journal,* Paris 1895, t. II p. 139, avessero qualche base.

2) Un " Monsieur de Navaro „ era col principe di Metternich ai bagni di Lucca il 2 agosto, ciò che ha dell'inverosimile, data la distanza, sì che potrebbe trattarsi di un altro diplomatico portoghese, forse membro della stessa casata. Ambasciatore di Portogallo a Vienna negli anni seguenti era il cavaliere Navarro d'Andrade, per avventura il medesimo di cui qui si ragiona.

Caroline monte à cheval avant diner, Louis l'accompagne toujours, Charles[1] quelque fois; je trouve que cet exercice fait beaucoup de bien à Caroline ; elle est d'une toute autre humeur depuis ces promenades.

Le soir, quand nous sommes entre nous, nous nous amusons à raconter des histoires de revenants, elles sont quelque fois si effrayantes que je n'en dors pas. Gallemberg laisse aller son imagination et débite mille folies. — Je crois que nous passerons l'hiver tout aussi solitairement que l'été, on n'entend parler d'aucun étranger qui doive arriver ici, Rassumofski qui était décidé à venir est retenu à Vienne par l'accident qu'il a eu à Carlsbad, où en tombant de cheval il se cassa la jambe. — Vous savez à propos d'accident celui arrivé au pauvre prince Stahremberg[2], il fit une chute de son balcon[3], se fit un trou à la tête, s'enfonça une côte et se cassa le bras en deux endroits. Il ne pourra plus faire le joli coeur à présent. — Adieu, chère Thérèse, je me fais conscience de vous écrire de si sottes lettres et c'est pourquoi je les abrège. — Mille tendresses de ma part à votre mari. — Mes compliments à madame Annoni, Porro et Haugwitz.

SOPHIE.

1) Questo giovine principe Carlo Jablonowsky, che fu poi I. R. Ciambellano e Gran Maresciallo dei regni uniti di Galizia e Lodomiria, era nato nel 1807.

2) Il principe Luigi Giuseppe Starhemberg dell'antichissima famiglia patrizia, una delle 12 originarie, dette apostoliche, dell'Austria, fu diplomatico (da non confondersi col generale conte Gundecaro). Era allora ministro austriaco presso la corte di Torino, che, sebbene vi fosse molto in favore, giudicava liberamente nei suoi rapporti; cfr. HELFERT, *Kaiser Franz* cit. p.p. 327 e 447. Nato nel 1762 a Parigi ove suo padre era ambasciatore d'Austria e tenuto a battesimo dal re Luigi XV, era già inviato nel 1790 a Caterina II per annunciare l'assunzione al trono di Leopoldo II. Fu poi accreditato per molti anni presso il gabinetto britannico fino alla rottura del 1810 fra Austria ed Inghilterra. A Londra lo Starhemberg aperse volonteroso la sua casa a tutti gli avversarii e alle vittime della rivoluzione francese e del sistema napoleonico, esponendosi così alle rappresaglie di Napoleone sui suoi beni quando gli eserciti francesi invasero l'Austria, giacchè la leggenda dell'occupazione napoleonica di Vienna compiuta sonza torcer un capello può appena trovar luogo nelle lettere di un poeta come il de Musset (ALFRED DE MUSSET, *Correspondance*, (ed. Séché) Paris 1907, pag. 169). La missione di fiducia alla corte torinese, apparentemente inadeguata al grado del provetto ambasciatore, non doveva essere che una tappa verso la sede di Madrid, ove invece non si recò per le sopravvenute complicazioni del 1820-21. Lo Starhemberg, per le relazioni nell'alta società cosmopolita, per la vasta coltura, per le tendenze dello spirito e del tenore di vita che lo rivelavano tuttora uomo del settecento, potè essere additato continuatore del famoso principe di Ligne (WÜRZBACH, *op. cit.*, vol. 37, p. 211). Il Sismondi lo stimava assai, ritenendolo „ point étranger aux idées libérales „ (SAINT RENÉ TAILLANDIER, *Lettres inédites de J. C. L. de Sismondi. de M. de Bonstetten, de Madame de Stäel et de Madame de Souza à Madame la comtesse d'Albany*, Paris 1863, pag. 248. Morì nel 1833.

3. Nell'avito castello di Eferding.

CXCII

Archivio Gentile Farinola - Carteggi Capponi - Firenze. Edita [1].

Federico Confalonieri al marchese Gino Capponi

Milano, li 30 luglio 1817.

Amico carissimo,

Cominciava a credere che nella nostra corrispondenza vi si mischiasse dell'ubia, poichè dopo la vostra prima lettera datata da Palermo non m'era venuto fatto d'aver più notizia alcuna nè di voi nè del vostro viaggio. Dolcissima mi è riuscita la vostra lettera del 14 luglio, benchè per motivo d'assenza da me ricevuta con qualche ritardo. Essa mi rassicurò non solo del disperante dubbio del vostro oblio, ma mi fornì ancora argomento a dolce lusinga che la nostra amicizia, benchè novellamente gettata, lo sarà nondimeno solidamente e perennemente. Io tengo in conto d'uno de' più preziosi vantaggi della vita di viaggiatore, quello di potere per le moltiplicate conoscenze estendere il limite delle persone fra le quali scegliersi gli amici. La conoscenza vostra, lasciate ch'io vel dica francamente, e per le vostre pregievoli qualità, e per certo simpatico rapporto di voglie e di idee, è nello scarso numero di quelle che stimo mia somma ventura l'essermi procurato. Fate, ve ne prego, ch'essa non rimanga sterile dei conforti e delle risorse amichevoli, impegnandoci a reciproca corrispondenza, in attenzione di tempi migliori che ci riuniscano. Ma questi tempi non si potrebbero essi avvicinare? Non potreste effettuare fra il volger dell'estate ed il cominciar dell'autunno una gita in queste abbastanza raccomandabili pianure insubri? *Io* sarò il vostro duca, percorreremo i colli ed i laghi assieme; filosoferemo, *politicheremo,* ci allegreremo e piangeremo assieme. Voi ne avevate il progetto; perchè non l'effettuerete? Le attrattive della patria già aveste tempo di gustare dopo il vostro ritorno; i doveri di figlio hanno un limite; se quel furfantello d'amore non si mischia in questo affare non

1) Pubblicata in A. Carraresi, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui* cit, vol. V p. 122.

vedo alcuna buona ragione che possa stornarvi da un'incursione nel nord. Negli ozii, non beati, ma soporifici del mio paese ho maturato un progettino di viaggio per l'anno venturo, esso dovrebbe quadrare coi vostri desiderj e colle vostre viste, venite, e ve ne farò comunicazione: il farlo assieme sarebbe per me un ideale di piacevolezza e d'interesse; ma non vorrei perciò ch'avesse sempre a restare nella schiera degli ideali. Datemi dettagliatamente vostre nuove, del vostro metodo di vita, delle vostre occupazioni, delle risorse della vostra bella patria; dell'influenza che vi esercitarono i principi, i ministri e le flotte[1]. Di me nulla posso dirvi perchè dormo; fosse almeno un sonno com'è quello degli animali a sangue freddo, che potrei contare nella metà dell'anno di vita, ma i narcotici con cui qui si agisce sulle nostre fibre non perdono la loro azione che alle grandi distanze; e perchè non ci sottraiamo alla loro benefica influenza, ci si impedisce poi il sortire! Datemi qualche lume sulla disgrazia del giovane Spanocchi[2] sulla cui catastrofe non ho mai potuto avere un criterio esatto. Ditemi anche qualche cosa, s'è a vostra notizia, sulle cause della ritirata del mentore del Granduchino, il marchese Araldi[3]. Amatemi, scrivetemi, comandatemi, e venite, chè sarete il benvenuto.

Vostro vero ed aff.mo amico
Federico Confalonieri.

P. S. — Mia moglie vi ricambia cordialmente i saluti. Datemi nuove di Jablonowski e dell'esito de' suoi affari diplomatici.

v: A' Monsieur
Monsieur le Marquis Gino Capponi
Chambellan de S. A. le G. Duc de Toscane
à Florence

1) Mi pare evidente l'allusione alla venuta del principe di Metternich in Toscana.

2) Certo un gentiluomo senese, forse quel Leopoldo, tenente colonnello, segnalato dalla polizia austriaca come di passaggio a Venezia nel novembre 1815. (Cfr. Helfert, *Kaiser Franz*, cit. p. 585). Uno Spanocchi era governatore di Livorno, un altro, il barone Federico, era addetto alla I. R. Delegazione provinciale di Milano

3) L'Araldi era zio del principe ereditario Leopoldo fin dal ritorno dei lorenesi in Toscana, nel 1814. Cfr. Giuseppe Conti, *Firenze vecchia*, Firenze 1899, pag. 99.

CXCIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 4 Août [1817].

Je ne reçois que reproches de votre part et cependant je ne suis pas coupable, je réponds à chacune de vos lettres, mais elles ne vous satisfont pas, car elles sont insipides et uniformes comme la vie que nous menons. Vous ne reconnaîtriez ni Naples, ni ses habitants cet été. Croiriez-vous que nous n'avons pas fait une seule promenade au clair de lune, que nous ne sortons qu'à neuf heures du soir pour faire tristement deux fois la Villa à pieds, et qu'il n'y a plus même l'ombre d'un *ristretto ?* Aussi nous sommes tous si mélancoliques que c'est à faire peur. Nous regrettons infiniment les autrichiens; quand ceux là seront partis, il faudra encore trembler pour sa sécurité ; depuis que le nombre en est diminué il se passe des histoires de brigandages qui font frémir pour l'avenir. Je désirerais un peu de distraction à Caroline, elle en a vraiment besoin et je crains qu'elle ne perde et son embonpoint et sa santé si elle s'abandonne à la mélancolie, comme elle le fait depuis quelque temps. Venez cet hiver, rien n'est impossible, vous et votre mari qui voyagez avec tant de facilité devez regarder ce voyage comme une simple course. Maman et moi restons décidément à Naples cet hiver et partons décidément au printemps ; nous partirions alors tous ensemble, irions jusqu'à Milan, ferions la course des lacs ensemble et au moins notre congé serait-il moins cruel. Songez-y et qui sait ? peut être exécuterez vous un projet qui nous rendrait tous si heureux.

Adieu, chère et bonne Thérèse, je ne vous écris que deux mots aujourd'hui, mais vous me le pardonneriez si vous saviez à combien de lettres je dois encore répondre. Dites à votre mari que sans reproche je lui fais dire qu'il me doit aussi une réponse depuis des siècles.

Sophie.

CXCIV

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Edita.*[1]

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri, a Milano

Ginevra 6 Agosto 1817.

Federigo mio!

Albertina è un un angiolo che ha ereditato per me tutta la nobile e intima affezione della illustre sua genitrice: avrà ereditato anche di tutta la mia gratitudine: ma anche Augusto[2], anche quell'insigne uomo di Broglie, mi hanno indissolubilmente intrinsecato a sè e alla famiglia loro colla indicibile effusione di cuore e colla illimitata confidenza che mi hanno mostrato e mostrano. Già si parla di volermi seco e qua e a Parigi e in quest'anno e nei seguenti. Qualcosa ne risulterà; intanto figurati lo strazio del mio cuore nel riporre il piede in quel castello ch'io lasciai radiante di festività, e di ogni splendore: dove la vita era così tutta sublime, attiva e la più elettrica e la più squisita che certo fosse mai altrove. Fui fatto sedere a mensa nel luogo suo[3]: tutto è puntualmente e stessissimamente serbato ciò che si usava, vivente lei; ond'è che l'immaginazione è dovunque investita della sua presenza e persona. Oh! qual perdita! qual vuoto uguale fu mai lasciato per morte di chi che fosse? Gli sciocchi sono cresciuti a dismisura dal dì che quell'astro si è spento: i tiranni d'ogni maniera si sono sentiti rinvigorire: lo scettro dell'opinione non è più in mano a nessuno: ella ed ella sola ne era in possesso. Quella donna la cui vita fu un tessuto di buone e generose azioni, l'ha coronata coll'ottenere dal Re la grazia assoluta ad un protestante condannato alla galera in perpetuità. — Dieci giorni prima di morire ella dichiarò il suo

1) Pubblicata in Federico Confalonieri, *Lettere,* cit. p. 317.

2) Augusto de Stäel (1790-1827), figlio primogenito della celebrata baronessa, seppe conservare, anche all'ombra soverchiante di una figura come quella di sua madre, la propria spiccata fisionomia, segnalandosi come gentiluomo liberale, addottrinato nelle scienze fisiche ed economiche, campione zelantissimo dell'abolizione della tratta dei negri. Attese a pubblicare accuratamente le opere della madre, pietoso ufficio compiuto per lui stesso dopo la morte dalla sorella D.ssa de Broglie. Sulla passione di Augusto de Stäel per M.me Récamier, vedasi Herriot, *op. cit.*, t. I ch. IX. Benjamin Constant parla pure dello Stäel, con scarsa imparzialità, p. es. *Journal intime,* cit. p. 138. Lettere di Augusto al Meister ed a Guglielmo Schlegel sono stampate in Usteri e Ritter, *op. cit.*

3) Di Madame de Stäel.

matrimonio col sig. di Rocca[1] e l'esistenza d'un figlio legittimo[2], che ora abbiamo qui con noi, e che Albertina ed il marito suo ed il fratello amano teneramente e trattano con indicibile delicatezza. Questo bambolo è fatto erede di un bell'e buon milione di capitale, convertito in parte già in altrettanti beni fondi nella Toscana. Rocca vi si va a stabilire quanto prima, ed a morire dico io, tanto egli è rifinito e fuori d'ogni speranza. La massa restante dell'eredità ascende a due altri milioni e mezzo e forse a tre interi. Con ciò nessuno ha da querelarsi. Che cosa io farò, nol so peranco: tel dirò: il mio attuale soggiorno è diviso fra Coppet e Ginevra. V'ha di molti forastieri: piovono inviti a pranzo e a circoli serali in campagna e in città; nulla m'è più molesto: qui la magica natura mi terrebbe luogo d'ogni cosa, ma non è possibile star da solo con sè, e si corre il rischio di passare per un profugo dalla patria che non osa mostrarsi in pubblico. L'edizione del mio libro[3] procede più lentamente ch'io non credeva. Nullameno spero di potertene spedire una prima copia, dal venti al venticinque. Qui è piaciuto assai quel tenore, ai pochi cui n'ho comunicato degli squarci. La vita è qui molto sostanziosa ed intellettuale per me: nella prima metà del giorno, me la passo con Bonstetten, con Sismondi[4] e con

1) John Rocca, ufficiale degli ussari, giovine bello e valoroso (Cfr. Saint René Taillandier, *Lettres inédites de J. C. L. de Sismondi, de M. de Bonstetten,* etc. cit. p. 347), aveva conosciuto M.me de Stael nel 1810 e le aveva manifestato così ardente amore da indurla a sposarlo, sebbene segretamente (Duc de Broglie, *Souvenirs*, cit. I p.p. 384-85). Pertanto questo matrimonio aveva l'aspetto di un concubinato, e, come è noto, la polizia napoleonica, sovratutto quando nacque un bimbo, il 17 aprile 1812, ebbe cura di diffondere le voci più maligne, seguendo l'esempio del Capelle, allora prefetto di Ginevra ed autore, sembra, di un mordace epigramma. Cfr. P. Gautier, *Mathieu de Montmorency et Madame de Stäel,* cit. p.p. 259 e seg. Quest'amore quasi senile per il Rocca è fatto per dar ragione a chi afferma che Madame de Stäel „ n'aurait rêvé nul bonheur au delà de l'amour dans le mariage „ (Joachim Merlant, *Sénancour,* Paris 1907, pag. 153). Quando M.me de Stäel era agli ultimi suoi giorni il Rocca era pure minato da male insanabile, figura spettrale che s'aggirava nella camera della morente, secondo ha narrato il Chateaubriand, *Mémoires d'outre tombe,* cit. t. IV, p. 462, in una pagina evocatrice della lugubre scena. È alle stampe un libro di A. I. de Rocca, *Mémoires sur la guerre des français en Espagne,* Londres 1814.

2) Questo Alfonso Rocca sposò poi M.lle de Rambuteau, figlia del celebre prefetto della Senna. Secondo il M.al de Castellane, *Journal,* cit. t. III, p.p. 167 e 213, egli non era punto erede dell'intelligenza della madre.

3) Il Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari,* cit. p. 83, elencando le opere dell'abate de Breme, non ne cita alcuna stampata nel 1817, ma deve trattarsi del " Grand commentaire sur un petit article „ stampato a Parigi nel 1817. (Cfr. E. Clerici, *Il Conciliatore,* cit., p. 19).

4) Universalmente noto è tuttora G. Carlo Simonde de Sismondi (1773-1842), di famiglia italiana emigrata oltr'Alpe dopo aver abbracciata la riforma, sbattuta di nuovo qua e là dalla rivoluzione francese, alla quale quegli austeri calvinisti dell'antico stampo eran naturalmente avversi. Seguace della scuola liberista d'economia politica, autore di rinomate storie delle repubbliche italiane e dei francesi, improntate piuttosto al liberalismo filosofico e politico dell'autore che ai principii della critica moderna, questo singolare italo-ginevrino può essere strettamente riconnesso al cenacolo di Coppet, di cui risentì l'azione, a partire dai primi anni del secolo XIX. Nel 1815 il Sismondi, come Benjamin Constant, fu sedotto dalle velleità liberali di Napoleone e si consacrò a conciliargli, con scritti d'occasione, il favore dell'opinione pubblica. Il Chateaubriand, *Memoires d'outre tombe,* cit. t. IV, p. 7, batteza d'ingenua quell'attitudine. Cfr. la pubblicazione di P. Villari, *Notes de Sismondi sur*

Pictet[1]. Talvolta Pictet riunisce in crocchio i comuni amici, tutti uomini, in casa sua a sera, e allora è una delizia; abbiamo qua il celebre Decandolles[2]. Addio, dolcissimo e leale amico. Ti prego di vivere il più felice che puoi anche per amor mio. Mille affettuosi saluti alla tua Teresina e ricordati ch'io sono a tutta prova

il tuo Ludovico.

CXCV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 412. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri

Ce 18 Aôut 1817.

Je n'aurais pas attendu pour vous écrire votre lettre du quatre de ce mois, si, accablée par le chagrin plus encore que par l'air étouffant et le soleil brûlant de Naples, je ne me sentais incapable de mettre deux idées ensemble. Vous savez combien j'aime ma soeur, son bonheur a fait seul le mien, je n'ai eu de jouissances dans la vie que par elle, songez à ce que je dois souffrir en voyant qu'elle *se mine* intérieurement et en pensant

l'Empire et les cent jours in *Revue historique,* 1879. Inatteso è lo schizzo del Sismondi uomo di mondo che si trova in Madame de Chastenay, *Mémoires,* cit. t. II, p. 448. Dal medesimo punto di vista, e meno benevolmente, lo giudica il M.al de Castellane, *Journal,* cit. t. II. p. 150. Non si scordino il già citato volume del Saint René Taillandier, *Lettres inédites de J. C. L. de Sismondi* etc., cit., ove è un'introduzione su " Sismondi et sa correspondance „ e gli articoli del Sainte Beuve, *Nouveaux Lundis* (ed. Lévy), Paris 1883, t. VI, p.p. 24 e seg. Probabilmente il Confalonieri ed il Sismondi corrisposero fra loro per lettera, ma purtroppo le indagini fatte non diedero buon frutto.

1) Probabilmente Carlo Pictet de Rochemont (1755-1824), ufficiale al servizio del re di Francia durante l'antico regime, consacratosi all'agricoltura durante la rivoluzione e l'impero. Alla restaurazione compì importanti missioni diplomatiche nell'interesse della sua Ginevra, che rappresentò al Congresso di Vienna.

2) Piramo de Candolle (1778-1841), ginevrino, discendente da rifugiati francesi, fu sommo botanico, autore di opere fondamentali quali la *Flore française,* la *Théorie élémentaire de la botanique* ed i saggi del disegnato e non compiuto *Regni vegetabilis systema naturale.* Dopo aver passato negli istituti scientifici francesi gran parte della sua vita operosa, il de Candolle, rettore dell'Università di Montpellier, nel 1815 fu esposto agli attacchi della reazione e si restituì a Ginevra, ove fu fondata per lui una cattedra di Storia naturale.

aux effets qu'une douleur cachée mais vivement sentie peut produire sur une constitution délicate comme la sienne. — Je n'ose m'arrêter à cette idée trop inquiétante et trop cruelle et je voudrais payer de ma vie cette tranquillité de coeur qu'elle a perdue. — Caroline hélas! ne retrouve plus en Louis cet amour qui était sa vie, et cette tendresse dont elle ne peut se passer; quand comme elle on a été l'idole de son mari, peut on voir de sang froid qu'on est négligée? et les égards, les procedés l'amitié, même peuvent ils remplacer ce sentiment qui, parce qu'il est *exclusif*, a tant de charmes pour la personne qui l'a fait naître? Je me ferais une conscience de vous entretenir sur ce sujet si je ne savais que votre oeil pénétrant, et votre coeur, qui juge si bien des passions des hommes, s'étaient aperçus depuis longtemps, du froid qui existe d'une part et du ressentiment qu'il y a de l'autre; je crains bien que tant qu'ils seront à Naples la bonne intelligence ne reviendra pas; l'objet qui a semé la division, est ici, ne *part plus*, et semble se plaire dans son ouvrage. Ah! comment existent ils des êtres qui ne se font point conscience d'acheter, au prix du bonheur d'un autre, un triomphe d'amour propre, ou un caprice du moment? Malheureusement Naples n'offre cette année aucune distraction à laquelle Caroline puisse se livrer, nous sommes toujours seules, et alors chacune de nous est tourmentée par le chagrin de l'autre, et il règne, pendant des heures, un silence que personne n'ose rompre. Gallemberg se conduit bien, malgré l'atmosphère d'ennui et de peines qui nous entoure; il vient constamment; sa femme (entre nous soit dit) est fort *commune*, je me la representais bien mieux qu'elle n'est, c'est absolument une grande enfant, pour les manières et la tournure, elle a la réputation d'avoir beaucoup d'esprit, mais nous sommes encore à le chercher, pour le caractére, je la crois fort bonne; la fille ainée est charmante, c'est déjà une petite personne toute formée! Sa tournure est bien jolie, elle danse comme un ange et ses grands yeux noirs feront un jour du dégat. — L'*Opetaniec* l'aime beaucoup. — Le Marquis est arrivé aujourd'hui, c'est au moins une consolation dans notre solitude; pour ne pas nous apercevoir du grand vide qu'a laissé dans notre société le ménage Confalonieri, ce cher ménage après lequel nous soupirons chaque jour, nous avons quitté le salon vert, et sommes établis dans le salon blanc autour d'une table ronde sous la lampe; Gallemberg ne quitte presque jamais le clavecini et tâche de nous distraire en appelant sa muse à son secours, Caroline et moi brodons en tapisserie, Louis baille et ne dit mot, Menz est silencieux car il n'a avec qui disputer, Maman fait de tristes réflexions dans un fauteuil: voilà le tableau de nos soirées, avouez qu'il n'est pas engageant et qu'il faudrait un ami comme vous pour supporter l'ennui de notre *ristretto*. Je vois que vous de votre côté n'êtes pas non plus parfaitement content. Hélas! l'hiver dernier nous a tous gâtés, et c'est ainsi qu'on passe sa vie à regretter le passé sans jamais jouir du présent. — Vous en faites trop pour nos compatriotes, vous ne devez pas ainsi user vos forces, conservez en

pour nous, quand nous viendrons; *pauvre princesse W.*[1] — Vous aviez déjà touché son coeur romanesque ici, que deviendrat-il, si vous faites avec elle le voyage des îles? Je m'attends pour le moins à un second roman polonais qui fera le pendant de Malvina[2] et qui sera entitulé *zta glowa* Quand la princesse sera à Milan, parlez nous en détail d'elle et de la langoureuse et intéressante *Cécile;* rapportez nous quelques unes des conversations sentimentales que vous ne pouvez manquer d'avoir avec elle. — Vous êtes trop bon de songer à m'envoyer des poètes italiens, je ne vous demande ni le Tasse ni le Dante ni Pétrarque, les ayant lus et ayant leurs ouvrages, je voudrais quelque poésie de mérite, moins connue, et ensuite un petit abrégé de la vie des peintres, si telle chose existe; *Vasari* est trop volumineux pour une voyageuse, j'ai les tragédies d'Alfieri, mais pas ses *sonetti*; vous m'obligerez beaucoup en me les envoyant. A propos je viens de relire pour la seconde fois les *Veglie di Tasso*, dites moi votre sentiment sur ce petit ouvrage, plusieures personnes prétendent qu'il n'est pas de lui et moi je suis tentée de croire que ces personnes se trompent, il y a tant de force dans les expressions, tant de sentiment, on voit que ce sont les plaintes d'un homme passionné et malheureux, mais je ne suis pas en état de prononcer et attends votre décision. Adieu, aimable zta glowa, je suis touchée de votre lettre et vous prie de m'écrire plus souvent; brûlez la mienne et que tout ce que je vous ai dit de Caroline reste entre nous, n'en parlez à personne et ne faites pas semblant dans vos lettres à ma soeur de savoir qu'elle est si abattue: — j'espère que ce tems ne durera pas. — Adieu encore une fois, mille tendresses de ma part à votre femme. — Maman me charge de la rappeler à votre amitié.

SOPHIE.

Vous me demandez de vous indiquer un moyen de comunication de Milan ici, mais malheureusement je n'en connais aucun.

1) Allude alla principessa Maria di Würtemberg (1768-1854), figlia del principe Adamo Casimiro Czartoryski, sorella del principe Adamo Giorgio, nomi chiarissimi nella storia del patriottismo polacco. La madre fu la celebre principessa Isabella Czartoryska nata Fleming, tanto ammirata dal duca di Lauzun (Cfr. G. MAUGRAS, *Le duc de Lauzun et la cour intime de Louis XV,* Paris 1873). A sua volta la principessa Maria fu ardente paladina della libertà della Polonia e ruppe ogni rapporto col marito e col figlio quando preser le armi, al servizio russo, contro i polacchi. Intorno alle opere letterarie della principessa di Würtemberg, cfr. H. NITSCHMANN, *Geschichte der polnischen litteratur,* Leipzig 1882, p. 421.

2) Il noto romanzo di M.me Cottin (1768-1807) vien subito in mente, ma deve trattarsi invece dello scritto di ugual titolo della sopracitata principessa di Würtemberg, edito in polacco e tosto tradotto in francese.

CXCVI

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 400. *Inedita*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 21 d'août [1817].

Je n'ai pas le temps de vous *écrire* aujourd'hui. Je veux seulement accuser la réception de la vôtre en date du 24 de Juillet que j'ai reçu ce matin, c'est à dire à un mois de date à peu près. — La dernière était du 14 de Juillet et je l'ai reçue il y a précisément quatre semaines. Qu'est-ce que cela veut dire? Je n'y entends rien, tâchez de deviner le mot de l'énigme. — Votre femme ne reçoit pas non plus de mes nouvelles. Je vous ai écrit à vous 3 longuissimes lettres, c'est une fatalité, toutes les autres parviennent régulièrement.

J'ai eu celle de Krasinski de Côme [1] il y a à peu près quinze jours. Numérotez les vôtres à l'avenir. — et ne soyez pas paresseux, car il pourrait bien y avoir un peu de votre faute dans tout cela. — Adieu, je ne puis pas vous en dire davantage aujourd'hui, débrouillez tout cela. Mille amitiés à votre femme. Maman vous dit bien des choses.

[Caroline J.]

1) Il Krasinski, trasferitosi così da Napoli in Lombardia, potrebbe forse essere anch'egli adombrato dallo pseudonimo " freddo interno „ che sembra meglio riferirsi all'Haugwitz.

CXCVII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXV - Pezza D - N. 5. *Inedita.*

Federico Confalonieri a Alberico de Felber

Amico Carissimo, Milano li 23 Agosto 1817.

Quest'oggi ricevetti per mezzo di tua madre la tua carissima del 20 corrente e ad essa tostamente rispondo nella speranza di ancora coglierti nel tuo inameno soggiorno. Non so dirti quanto grato ti sia della preferenza che mi desti fra i tuoi amici nello scrivermi e nel darmi le tue desiderate nuove; ed invero, se l'esserti amico di cuore e l'interessarsi a te vivamente meritano una preferenza, oso reclamarla di buon diritto. Mi duole che le nuove di tua salute non sieno quali tu e noi le vorremmo. Non ti ripeterò ciò di cui già a nausea t'avranno assordato, cioè che gli effetti delle acque si sentono dopo; belli e buoni conforti, avranno ragione, ma il povero sofferente crede quando comincia a sentir sollievo. Io a dirti il vero confiderei più nel genere di vita un po' più attivo e distratto a cui vorrei che ti dedicassi, che in qualunque altro medico rimedio. Intanto mi faccio una festa del tuo vicino arrivo, e voglio sperare che un buon autunno, alquanto variato e divertito, ti sarà giovevole. Benigno Bossi, a parer mio forse più malato di te, e non avendo quasi forze da reggersi in piedi, è partito solo per il viaggio di Svizzera [1], ed io stesso, benchè non abbia taccia di peccar di prudenza, trovava imprudente questa sua impresa; voglio nondimeno sperare che se potrà superare i principj la cosa gli riescirà a buon fine. Calderara [2] continua nel suo periodo di lunga fanciullaggine. Egli è un peccato, alcuni piccoli difetti eclissano in lui tante buone e solide qualità e lo rendono per la società affatto perduto. Domani saranno resi i tuoi saluti a tutta la brigata domenicale. Abbiati cura, vogliami bene, e credi alla mia antica ed indelebile amicizia.

Il tuo

aff.mo e vero amico
Federico Confalonieri.

1) Una lettera del Bossi al de Felber, datata da Ginevra il 10 settembre e conservata nella stessa busta dell'archivio di stato, dà notizie di questo viaggio, nel corso del quale il Bossi si presentò al vecchio e celebre conte Gorani con una commendatizia dell'amico suo de Felber, nipote del conte. Cfr. su questo viaggio del Bossi, G. de Castro *I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi,* cit. p. 913.

2) Probabilmente D. Carlo. Cfr. la nota 5 a pag. 23.

CXCVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 25 [août 1817].

Je vois par votre lettre que, quoique vous en disiez, vous vous amusez bien à Milan, et surtout mieux que nous à Naples; ne regrettez pas ce séjour, il est bien triste cette année, ma soeur et moi nous [nous] transportons toujours au temps passé, hier un an il y a eu le diner chez Genisseo, et le petit bal que Caroline donna pour Louis, aujourd'hui un an il y eut la grande fête chez le roi: vous rappelez-vous la pluie qui nous surprit dans les jardins d'Armide, et notre établissement dans le petit cabinet à côté de la salle de bal. Nous y étions si *confortables*, si retirés au milieu de cette foule et de ce cahos; tous ces souvenirs sont autant de crève-coeur pour nous. Croiriez vous que Gallemberg est toute notre consolation? et qu'à présent il gémit avec nous chaque fois qu'il est question de vous deux, ce qui arrive sans cesse? Je ne puis assez faire, l'éloge de la conduite de l'Opetaniec, sa fidélité est réellement à toute épreuve, il ne nous abandonne jamais; le marquis S.t Clair vient tous les soirs et ne dort plus, c'est le monde renversé. — Que dites vous de notre partie à la Cava? C'est le seul joli projet que nous ayons fait de l'année, et aussi la première course; mais elle ne sera pas gaie comme celle du 7–8–9 Novembre.

On donne à présent un ballet dont le sujet est l'histoire de Barbe-bleue, mais on a trasporté la scène en Chine. — Je n'ai rien vu de comparable pour la richesse et la beauté des costumes et des décorations. — Les napolitains se distinguent à cheval, il y a plus de trente hommes qui passent au grand galop un pont placé au milieu de la scène, c'est effrayant au possible; la Conti[1] fait des siennes, elle a un courage de dragon à cheval, aussi l'applaudit-on à tout rompre.

Adieu, chère bonne Thérèse, Caroline et l'Opetaniec vous écrivent aujourd'hui, ainsi ma lettre ne sera d'aucun intérêt pour vous. Mille tendres complimens à votre mari, je lui ai écrit dernièrement.

Sophie.

1) Maria Conti, ballerina nata a Milano nel 1790, che, dopo aver ottenuto grandi applausi a Milano ed a Torino (ove il principe Camillo Borghese se ne invaghì), erasi trasferita al S. Carlo di Napoli; quivi pure la snellezza e la vivacità le conquistarono il favore di quel pubblico. Cfr. Francesco Regli, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari etc., che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino 1860, p.p. 137-38.

CXCIX

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - p. CLXIX N. 401. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 28 d'août 1817.

Enfin j'ai reçu aujourd'hui une lettre de vous en date du premier du courant, je veux y répondre tout de suite pour vous faire amende honorable et vous tirer de l'inquiétude où tous mes reproches vous auront jeté. — Mais, dites moi, pourquoi me parviennent elles si irrégulièrement et si tard? Je m'y perds. — Je n'accuse plus votre paresse mais à quoi dois-je m'en prendre? J'ai été quelque tems sans vous écrire parce qu'en vérité je ne savais à quoi attribuer un silence si étonnant, après mes trois dernières lettres surtout. — Celle ci m'a tout à fait désarmé et vous justifie complétèment, mais l'irrégularité de votre correspondance n'en est pas moins inexplicable. — Vous avez eu cette fois-ci le bon esprit de me comprendre et de m'approuver, je vous en sais trés bon gré, je craignais quelque mésentendu comme il y en a eu quelquefois entre nous. — Si vous ne cherchiez jamais dans mes phrases que le sens que je veux y mettre, vous me retrouveriez toujours la même, dans toutes les occasions. — J'ai été hier à la Cava. — Cela va vous jeter dans le passé. — Je vous vois d'ici vous livrer à bien des réflexions. — La course d'hier fut bien différente de la nôtre. — Nous étions sept, c'est un nombre mystique, mais cependant rien de mystique dans tout cela. — On partit à cinq heures du matin pour pouvoir diner à Portici chez le Marquis, au retour. — Louis était dans sa calèche avec Gallemberg, Maman avec l'envoyé dê Hollande, S.t Clair avec Sophie et moi, vous croirez qu'il vous a remplacé, non, mais il avait une place comme vous avec nous deux. — Nous nous rappelions Sophie et moi toutes les petites circonstances de notre voyage de l'année dernière; — à la Cava on changea d'équipages, — des corricoli remplacérent nos calèches. — Je montais dans celui de S.t Clair, à qui Gallemberg était bien fâché de devoir toujours me céder. L'abbé[2] nous reçut avec joie, il croyait que je trouverai le site plus beau dans cette saison qu'au mois de novembre, point du tout, ces montagnes sauvages ne gagnent pas à être éclairées par le soleil du mois d'août, notre pluie leur allait beaucoup mieux. — Louis fut tout à fait désappointé, il croyait d'aprés ma description la Cava beaucoup plus belle[3]. — A vous

1) M. De Boreel.

2) Sopra il villaggio di Cava dei Tirreni sorge l'abbazia benedettina della S. Trinità, consacrata a mezzo il secolo XI dal papa Urbano II.

3) Cfr. il capitolo " Dans les montagnes de la Cava „ in Madame Augustus Craven née la Ferronays, *Souvenirs d'Angleterre et d'Italie,* Paris 1899, p.p. 371 e seg.

dire le vrai je le croyais aussi; — tirez en les conclusions que vous voudrez, je n'ai pas même le tems de rabattre votre caquet, comme on dit vulgairement car je vous écris cette lettre très à la hâte.— J'ai été interrompue par Louis qui est venu me consulter sur une affaire très sérieuse, et à présent par Geniseo qui vient d'arriver de Vienne et qui raconte une histoire fort tragique d'un courrier dévalisé, postillons massacrés etc. etc. Je crois que ce même courrier dévalisé portait une lettre de moi à votre femme avec une incluse de Gallemberg. — Adieu, adieu, écrivez-moi souvent, longuement et comptez sur mon amitié invariable. Je vous écrirai la semaine prochaine à tête reposée.

Caroline J.

J'ai revu nos noms dans le grand livre des Archives. — Vous auriez mérité une lettre bien longue, mais je n'ai pas le tems.

CC

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 399. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 4 de septembre [1817].

J'ai encore reçu deux de vos lettres par le dernier courrier, me voici tout à fait au courant, je vous acquitte complètement de tout reproche, et je suis bien aise que vous voyiez par vous même que le mieux est l'ennemi du bien. — Si vous aviez tout bonnement envoyé vos lettres à la poste comme fait tout le monde, vous n'auriez pas été près d'un mois sans recevoir de mes nouvelles. — J'étais tout aussi désorientée que vous. Vous m'avouerez au moins que la circonstance était assez extraordinaire pour me couper la parole. — Vous me demandez l'explication des oracles de la Sibille, mais pour qui me prenez vous pour croire que je ne saurais pas vous tenir en suspens? Vous savez que le mystère est mon essence, que je m'explique rarement tout-à fait, et que d'ailleurs vous valez bien la peine que l'on vous tourmente un peu. — D'ailleurs je vous assure en toute vérité que le voile qui couvre l'avenir doit rester impénétrable, peut être le sera-t-il jamais — Vous craignez beaucoup les épreuves, à ce qu'il me parait, puisque la moindre contradiction vous épouvante si fort. En attendant ne vous creusez point l'esprit, prenez que je n'ai rien dit. — Vous

croyez que le travail des mains en tant qu'il encourage les rêveries de mon imagination ne me vaut rien, et vous avez raison, aussi depuis quelque tems je ne travaille plus que quand Louis me fait la lecture, c'est à dire depuis 10 $^1/_2$ jusqu'à midi tous les jours ou bien le soir en petit comité. Charles a aussi quelquefois sa part de mes matinées, il veut aussi me lire et me faire travailler et trouve alors que nous faisons un *si bon petit ménage.* — Je vous assure qu'on peut passer une ou deux heures très agréablement avec lui, il a de l'esprit et des aperçus trés fins pour un enfant de son âge. — Savez vous que la maniére dont vous lisez et relisez mes lettres m'embarasse? comment voulez-vous qu'elles soutiennent un examen aussi rigoureux? vous êtes trop bon juge, quoique trés indulgent, pour que je ne vous craigne pas et même beaucoup. — d'ailleurs mes facultés intelectuelles baissent tous les jours, je m'en plaignais encore dernièrement à Louis, je ne sais presque plus parler, bientôt je ne saurais plus écrire, — Mon organisation morale est très faible et a eu de fortes secousses dont elle ne se relèvera plus. — Je vous assure aussi que la société que nous voyons à présent n'est pas faite pour me tenir en haleine. — Louis est dans ce moment le seul homme qui puisse me convenir; comme je crois être dans notre *intérieur* la seule femme qui lui plaise, convaincus de cette vérité nous nous mettons en frais quelquefois l'un pour l'autre, et nous oublions parfois que nous sommes un *vieux* ménage. — vous savez qu'en fait de ménage vous m'avez souvent avoué que vous n'en aviez jamais vu un comme le nôtre. En effet il est monté sur un pied tout à fait extraordinaire; si le diable boiteux se promenait encore sur les toits, il pourrait faire sur *nous* des observations très neuves et trés piquantes. — Je prétends que personne, sans vous excepter vous même, malgré votre finesse, votre pénétration et toutes vos autres qualités italiennes, ne peut se faire une idée exacte de la manière dont nous sommes ensemble. — Je vous vois vous récrier à cette expression de qualités italiennes, mais je vous assure que je la prends dans le meilleurs sens; pourquoi vous défendez vous d'avoir de l'esprit, de la vivacité, un tact très prompt? il ne tient qu'à vous d'en faire un bon usage. — Ne vous appliquez pas à perfectionner votre écriture, ce serait trop ennuyeux et je ne veux pas dépenser votre patience en détail, je la reserve pour les grandes occasions, je crois que vous en avez eu besoin plus d'une fois avec moi et il vous en faut encore beaucoup pour l'avenir. Votre écriture n'est pas des meilleures, mais je la déchiffre cependant sans trop de peine et, quoique vous en disiez il ne me parait pas que je vous prêche d'exemple. — Votre femme recevra ma lettre avec l'incluse de Gallemberg, car le courrier dévalisé a conservé les lettres particulières; Gallemberg prétend que c'est lui qui l'a *jettato* avec sa boucle de cheveux et il est enchanté d'avoir trouvé un moyen si simple de se défaire des personnes qui lui font ombrage.— Toutes vos réflexions sur son goût pour la botanique sont arrivées trop tard; comme toutes les passions trop vives; celle là a été de courte durée, — il a repris sa musique, ce qui lui va beaucoup mieux, nous en faisons deux

fois la semaine le matin. S.t Clair a eu la complaisance de me prêter son piano et le petit salon blanc est devenu le temple de la musique. — Les vendredis sont consacrés à Filangieri [1] à commencer de demain; nous donnons dans les arts, comme vous voyez — Vous êtes bien heureux d'avoir échappé à cette fureur musicale qui vous aurait beaucoup ennuyé. — La moitié de de l'Opetaniec [2] s'est casée, elle ne savait trop comment nous prendre à son arrivée, il n'y a rien d'embarassant comme l'intimité d'un mari dans une maison que l'on connait *un peu;* les premiers moments on fut gêné, mais tout est rentré dans l'ordre à présent, il vient comme toujours et elle une fois tous les huit ou dix jours. — S.t Clair est tout eveillé, il a repris ses anciennes habitudes, plus il se voit nécessaire et plus il se prête à tout; on ne peut pas le voir beaucoup sans s'attacher à son extrême bonté. — Orloff [3] est revenu d'Ischia toujours aimable pour moi, je vous en parle parce que vous m'accusiez toujours d'un petit faible pour lui. — D'ailleurs nous voyons très peu de monde, le départ des autrichiens a fait un grand vide dans notre maison. — Il n'y a point d'étrangers, les gens du pays ne nous fréquentent guêre, de façon que nous sommes presque toujours en tout petit comité. — On ne veille pas, on se lève de bonne heure, on s'occupe jusqu'au diner, on se promène aprés, voilà la vie que nous mênons. — Je ne fréquente pas trop le spectacle, les opéras sont mauvais et les ballets m'ennuient. — On en donne un cependant qui a le mérite de faire mourir de peur, c'est quelque chose. — Le sujet est le vieux conte de Barbe-bleue transporté à la Chine, je ne sais pas

1) Il celebre generale Carlo Filangieri, che era grande conoscitore e dilettante di musica. Cfr. Duchessa Ravaschieri, *op. cit.* p. 97. Carlo Filangieri (1784-1867) era figlio primogenito del sommo giurista Gaetano e di Carolina Frendel, colta dama austriaca, venuta a Napoli educatrice delle figlie di Maria Carolina. Accorso quindicenne sotto le bandiere della Repubblica francese, fu dal I° Console collocato nel Pritaneo ed avviato alla carriera delle armi che seguì valorosamente fino al 1806 nell'esercito napoleonico, poi in quello del re Giuseppe e del Murat, infine nell'esercito napoletano, conservato, a denti stretti, da Ferdinando I. Destituito da quest'ultimo sovrano dopo i moti del 1820-21, si consacrò con scarsa fortuna alle industrie. Reintegrato nel suo grado da Ferdinando II, il Filangieri gli fu così devoto da riconquistargli nel 1849 la Sicilia. Non ottenne però le vagheggiate riforme e rientrò nella vita privata, che lasciò un ultima volta nel 1859 come primo ministro di Francesco II.

2) Cioè la C.ssa de Gallemberg-Guicciardi. Cfr. la nota 1 a pag. 267.

3) Il conte Gregorio Orloff (1777-1826), figlio del conte Vladimiro, presidente dell'accademia delle scienze di Pietroburgo, sebbene fosse chiamato ad alte cariche in patria come quella di senatore, visse molto a lungo in occidente e segnatamente in Italia, ove conobbe fra gli altri il Canova, il Capponi e il marchese Giuseppe Pucci. Gli si devono notissimi *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le royaume de Naples* scritti in collaborazione coll'Amaury-Duval ed inoltre un *Essai sur l'histoire de la musique en Italie,* Paris 1821, ed un altro *Essai sur l'histoire de la peinture en Italie,* Paris 1823. Tradusse in italiano, oltre che in francese, le favole del Kryloff. Per questa traduzione l'Orloff riescì ad avere la collaborazione del Monti, che voltò in italiano tre favole. Cfr. A. Bertoldi e G. Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti* etc., cit. vol. II, p. 369 ed anche p.p. 370-71, ove si ha un'esauriente nota degli editori. L'Orloff dimorò a Napoli negli anni 1816-17 adunando i materiali per i citati *Mémoires historiques.* (Cfr. von Helfert, *Maria Karolina von Oesterreich Königin von Neapel und Sicilien-Anklagen und Vertheidigung* Wien 1884 p.p. 263-64).

pourquoi. — La Cavallerie napolitaine y fait des merveilles, et la Conti monte à cheval comme une amazone, elle fait deux fois le tour de la scêne au galop, les autres parcourent le théatre dans toutes les directions et passent sur un pont auquel on met le feu, cela fait trembler. — Je vous quitte pour écrire au général Czaplic [1], vous ne vous doutez pas que ce soit un de mes correspondants, je sais le peu de cas que vous en avez fait, je conviens qu'il ne peut pas plaire à première vue et qu'il est même difficile de le comprendre, — mais c'est une bien belle âme, un coeur *très distingué* sous une enveloppe commune, — Il passera par Milan où il s'attend à recevoir de mes nouvelles.

C. Jablonowska.

J'espère que vos lettres ne mettront plus 3 semaines à me parvenir. Vous êtes bien heureux que M.e de Staël ait pensé à vous écrire dans ses derniers momens.

CCI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 15 Septembre [1817].

Il y a longtemps, chère Thérèse, que je n'ai reçu de vos nouvelles mais je ne vous en fais point de reproches. Vous êtes à la campagne où on a toujours milles petites occupations qui remplissent la journèe; l'idée de vous savoir contente et heureuse est bien douce pour mon coeur, qui forme toujours des voeux pour votre bien être à tous deux; nous vivons à Naples comme à la campagne, car nous ne voyons personne, mais nous n'avons pas l'avantage de la promenade; la chaleur qu'il fait, depuis trois mois, et cette poussière affreuse qu'on ne peut éviter en sortant de chez soi, ôtent toute envie de faire des courses. Caroline monte à cheval toutes les après diners, et moi, je sors le plus souvent à pied avec les enfants. — Un jour ressemble à l'autre; je tâche au moins de profiter de mes matinées, je me suis tout à fait adonnée à la peinture à l'huile, et espère faire quelque progrès; c'est à mon avis le *seul genre,* tout le reste n'est pourtant que *barbouillage;* je trouve la peinture à l'huile beaucoup

1) Lo Czaplic era un polacco al servizio russo, di quelli che si affidarono, come il principe Adamo Czartoryski, ad Alessandro I. Entrò nel 1813 nel granducato di Varsavia alla testa dell'avanguardia russa, adoprandosi a guadagnare i compatriotti alla causa degli avversarii di Napoleone. Cfr. Contessa Potocka Tyskievicz, *Mémoires,* cit. p. 346.

moins difficile que l'aquarelle et elle fait le double de l'effet. Je copie dans ce moment un grand tableau représentant un peintre dans une taverne, qui, n'ayant pas eu de quoi payer son diner, fait le portrait de la jolie hôtesse; ce petit tableau est fort gracieux, j'ai en géneral beaucoup travaillé depuis votre départ. — Le soir Louls et S.t Clair jouent au trictrac, Caroline, maman, madame Gallemberg et moi faisons quelque ovrage, les enfants jouent aux dames, et Menz et Gallemberg se boudent; savez vous que depuis quatre mois ils ne se sont plus parlé? Quand on n'est que six personnes dans un salon, vous m'avouerez que ce n'est pas fort agréable que deux d'entre elles se fassent la mine. Leur inimitié provient d'une dispute qu'ils eurent au sujet de *Berio*[1], et dans laquelle ils n'épagnérent pas les épithètes. Je vous envois, chère Thérèse, cette feuille de papier de musique en vous demandant une *immense faveur*. Si vous trouvez à Milan un petit cahier du même je voudrais vous prier de l'envoyer à *Caraffa*[2]; il perdit le cahier que je lui avais donné et lors de son départ d'ici on ne pouvait trouver du papier pareil. — Je tiens absolument à *l'avoir* dans ma collection, qui augmente chaque jour; Rossini a aussi composé un air pour moi.

Je vous ai déjà écrit le malheur qui m'est arrivé avec la petite croix que vous m'avez donnée, elle a été écrasée en tombant dans la rue; j'ai pu retrouver une partie des pierres et je l'ai faite remonter, mais elle est devenue bien petite; pourvu que ce ne soit pas un mauvais pronostique, et que je ne perde rien dans votre affection, je me consolerai, mais il me faudra du temps. Vous savez que tout ce qui arrive aux turquoises est de mauvais augure. — Adieu, chére Thérèse, je vous embrasse de tout coeur.

SOPHIE.

1) Non pare possa già trattarsi del violinista C. A. de Beriot, marito della Malibran, nato nel 1802.

2) Michele Carafa, gentiluomo napoletano (1785-1872), fu allievo del Cherubini e cominciò ben presto a comporre opere dal canto suo, ma le armi lo stornarono per qualche tempo dalla musica. Fu scudiero del re Gioacchino e lo accompagnò nella campagna di Russia. Rimpatriato, riprese a scrivere opere, prima a Napoli, poi, a partire dal 1827, a Parigi, ove divenne professore di composizione al Conservatorio e membro dell'istituto. Ottenne fama europea, sovratutto col *Masaniello*. Il Carafa fu amicisssimo di Vincenzo Bellini e fu dei pochi che lo avvicinarono in Puteaux negli ultimi giorni di sua vita (FRANCESCO FLORIMO *Memorie e lettere,* Firenze 1882, p.p. 59, 62, 65). Anche del Rossini fu intrinseco ed una lettera a lui diretta è stampata in G. MAZZATINTI e F. e G. MANIS, *Lettere di G. Rossini,* Firenze 1902, p. 335). Il Beyle conosceva molto il Carafa e ne discorre a lungo in una lettera del 20 novembre 1823 (PAUPE ET CHÉRAMY, *op. cit.*, t. II, p p. 312 e seg.). È del maestro Caraffa che verosimilmente si ragiona nella lettera del Mamiani al Libri del 26 novembre 1846 (TERENZIO MAMIANI, *Lettere dall'Esilio* (ediz. Viterbo), Roma 1899 Vol. II, p. 83).

CCII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 429. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

N. 17.

Ce 21 de Septembre — Naples 1817.

Si vous n'étiez pas un chevalier blessé, qui mérite compassion, reconnaissance et gronderie je ne vous écrirai pas aujourd'hui, pour ne pas vous gâter en vous envoyant une lettre tous les huits jours — mais cette fois ci c'est une exception; — ne vous imaginez pas au moins que j'approuve vos crâneries, et que je ne vous gronde très sérieusement de courir seul à toutes les heures de la nuit dans un pays qui, ne vous en déplaise, quoiqu'il soit le vôtre est infesté de brigands. — Vous êtes enchanté d'avoir eu une aventure et moi pas du tout, car pour votre courage il est hors de doute, votre présomption aussi, et ceci ne servira qu'à l'augmenter.— Vous vous êtes trop vanté je vous l'ai toujours dit et dans cette occasion ci vous avez été pius heureux que sage.— Mais, puisque vous me demandez mon avis dans cette circostance, je vous dirai que je trouve que vous devez d'abord être bien reconnaissant à Dieu de vous avoir préservé d'un plus grand malheur et que vous ne devez pas à l'avenir compter avec une assurance vraiment presqu'impie sur un bonheur dont vous vous rendez indigne, si vous ne savez pas en reconnaître la véritable source. — A présent que je vous ai sermoné, je vous remercie de m'avoir écrit un volume avec un bras malade, c'est un effort digne duquatorzième siécle; mais dans ce genre là rien de votre part ne m'étonne, c'est pourquoi aussi je vous prie de ne pas chercher à m'étonner, ce serait une peine inutile, — vous n'avez que trop le goût des choses extraordinaires: ce n'est pas à celles là qu'il faut vous porter, et je crains d'avoir laissé quelquefois un cours trop libre à mon imagination devant vous et de ne vous avoir pas calmé comme j'aurais du; — ne lâchez pas la bride, à votre témérité, elle ne va que trop loin, et je vous vois tout disposé à vous y livrer encore davantage, n'en faites rien je vous en prie. — Votre description de la fête champêtre à laquelle vous avez assisté m'a transporté dans vos belles campagnes, celles d'ici n'y ressemblent guères et toutes les comparaisons que je fais ne sont pas à l'avantage de Naples. — Je suis bien aise que vous preniez le goût de cette vie *pastorale*, que vous menez à Valmadrera; il faut pour le bien de l'âme comme pour celui du corps quitter la ville quelquefois. — Je ne suis pas ce précepte, mais c'est bien malgré moi. — Je vous assure que la Chiaja me parait une prison; j'aurais grand besoin de changer de place, mais où aller? Je ne suis pas hors de chez

moi deux heures dans la journée, c'est bien peu, mais rien m'engage à sortir, ni les personnes que je pourrais rencontrer, ni les promenades qui sont à ma portée. — Vous voulez savoir quelle est l'affaire sérieuse qui a interrompu ma lettre, mais comme c'était une *affaire* à Louis je n'ai pas le droit d'en disposer; d'ailleurs, comme tout ce qui est dans le lointain diminue, je la trouve à present de peu de consèquence. — Je savais le changement de M.me de W[ürtenberg] mais je ne croyais pas qu'il fut assez frappant pour que vous le remarquiez d'abord. — Je l'envie, elle trouvera à présent ce bonheur, qu'elle n'a encore jamais rencontré. — Parlez moi d'elle encore, elle m'intéresse. — J'aurais bien voulu vous écouter aux portes, ne vous a-t-elle pas un peu sermoné? Savez vous que Gallemberg nous a donné de vives inquiétudes ce matin? il est malade depuis quelques jours, il a eu des saignemens de nez affreux au point de perdre plusieurs livres de sang dans une journée; Schönberg nous a dit que son état n'était point sans danger, il va un peu mieux ce soir. — Voilà trois joursq u'il n'est pas venu chez nous, cela n'était point encore arrivé. — Si vous entendez parler de spectres, de sentinelles qui font feu, de sonnettes qui ne sonnent plus, de minuit, de la villa et de notre maison, dites toujours que c'est une histoire très effrayante et assez vraie, elle court la ville de Naples, je m'amuse à la répandre et j'espère qu'elle vous parviendra et alors vous en aurez l'explication. — En attendant je vous dirai que M.me de Ramdohr [1], qui m'aime toujours beaucoup et qui me trouvait aujourd'hui un air très méchant, a pensé périr l'autre jour en revenant de Sorrento par une bourrasque terrible; comme la voce pubblica avait fait honneur de ce danger à M.me Koller [2] je lui ai promis de dire et d'écrire à tout le monde que c'était elle qui avait manqué de faire naufrage; — La pauvre femme au moins n'aura pas été si malade sans en retirer quelque célébrité. — Comme je m'occupe de votre éducation, je vous conseille de lire une histoire de Pologne écrite en Italien par un nommé Roselli; vous devez connaître notre pays avant de venir m'y voir. Vous ne sauriez croire combien ce livre italien avec tous ces noms Polonais m'amuse; — il dit beaucoup de choses vraies, mais il nous traite quelquefois trop mal; je vous prie de nous

1) Dev'essere la moglie del ministro di Prussia. Cfr. la nota 4 a p. 303.

2) Probabilmente la moglie del barone Francesco Koller. Il Koller, generale austriaco, era stato uno dei commissari che accompagnarono Napoleone I all'isola d'Elba dopo il trattato di Fontainebleau ed intervenne efficacemente per proteggerlo contro le plebi del mezzogiorno della Francia eccitate contro di lui. Il Koller si sarebbe acquistata la stima e la confidenza di Napoleone I, che lo incaricò, allorchè lasciò l'Elba, di negoziare un trattato di commercio col governo provvisorio di Genova (*Biographie des hommes vivants*, ed. Michaud, Paris 1817, t. III, p. 517; Paul Gruyer, *Napoléon roi de l'ile d'Elbe*, Paris, 1906, p.p. 2, 4, 7, 60 e seg.). Il Chateaubriand, *Mémoires d'outre tombe*, cit. t. III p p. 421 e seg. parla a lungo della missione del Koller. La testimonianza del Koller, gentiluomo leale, è decisiva per provare che il governo di re Ferdinando II provocò la spedizione di Murat per impadronirsene. (Cfr. M.is de Sassenay, *Les derniers mois de Murat*, Pales 1896).

juger avec plus d'indulgence. — Vous verrez ce que c'est que Wanda,[1] si toutefois vous ne la connaissez pas encore.— Avouez qu'il est bien plaisant que je me mèle de vous conseiller des lectures, à vous qui pourriez diriger les têtes les plus habiles, mais c'est à charge de revanche. — Ma lettre est bien décousue, n'est-il pas vrai, mais je suis pressée, ne la lisez que bien à la hâte, votre examen me fait peur, vous avez tout le droit possible d'être difficile. — Adieu, adieu, guérissez votre bras bien vite, ne faites point de folies, ne vous vantez jamais, et ne courez point de dangers inutiles. — J'abuse du droit que vous m'avez donné de vous dire tout ce que je pense et de vous gronder.— Qu'en pensez-vous? Cela finira par vous ennuyer.

CAROLINE.

Maman vous dit mille choses.

Je me suis trompée. Ma dernière était N. 16. Faites le calcul pour les vôtres.

CCIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari.
Busta XX - P. CLXIX - N. 409. *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

N. 18.

Naples ce 29 de Septembre 1817.

Encore une lettre cette semaine, me reconnaissez vous à ce trait? J'espère que non, je me compromets, mais encore faut il vous remercier pour le paquet que vous m'avez envoyé. — Est-ce vous qui avez arrangé les choses de maniére à ce que soie *obligée* de vous écrire trois courriers de suite? Ceci vous vaudra peut être un long silence. – Je ne vous dirai rien des livres car, comme de raison, je n'en ai pas encore lu un seul — Je suis enchantée qu'il y ait 2 vol: des Homélies, mais quel petit caractère! Vous me croyez apparemment bien clairvoyante pour me

1) Wanda, figlia del capo dei sarmati Craco, al quale si attribuisce la fondazione di Cracovia, si sarebbe votata agli Dei per la salvezza della patria, precipitandosi nella Vistola.

faire lire un livre pareil dans le demi jour de mon cabinet vert; je vois qu'il faudra contre mon habitude ouvrir une jalousie. — La houssine est charmante et d'un genre très nouveau, est-ce à Milan qu'on travaille si bien? et cela vous fait honneur. — Cette houssine rappelle mon *cher* nord et vous avez bien fait de me l'envoyer. — Savez vous que le midi me devient tous les jours plus désagréable? heureusement depuis quelque tems j'ai trouvé des personnes qui pensent comme moi et nous nous lamentons à notre aise.— A propos, j'ai oublié de vous dire que vous avez un nouveau nom. — C'est celui de Pérégrinomane — Ne trouvez vous pas qu'il vous convienne parfaitement? Pour moi qui hait la pérégrinomanie, je vous déclare une guerre à mort. — Savez vous le grec? Je vous prie de me répondre là dessus. Si vous le savez, je vous enverrai un manuscrit en cette langue qui vous divertira peut être, c'est une espèce d'énigme, de logogriphe dont vous devez trouver le sens. — Quant à l'histoire de Pologne dont je vous parlai l'autre jour, je vous dispense presque de la lire parce qu'elle est assez mal écrite. — Vous en trouverez peut être une meilleure dans vos pays policés. — Je trouverai seulement honteux qu'un zta glowa ne connaisse point l'histoire de son pays je m'aperçois que je fais une épigramme contre le mien sans le vouloir. — Serait-il en effet le pays des mauvaises têtes? Je crains un peu qu'oui. — Vous avez eu à Milan une partie de la société de cet hiver, et nous ici [une autre].— Le Marquis et la Marquise Douglas me rappellent une époque où nous n'étions pas comme à présent à bayer aux corneilles.— Le marquis est plus sémillant et plus aimable que jamais — Nous devons aller avec eux au Vésuve, je crois que c'est la la société qui me convient le mieux pour cette *grande et difficile* entreprise, Louis y ira aussi, je l'y ai engagé pour l'amour des comparaisons. — La Marquise et Lady Shelley, quel sextrèmes! Ne croyez vous pas que je soie un peu le *mezzo termine* en me rapprochant toutes fois un peu plus de l'autre? — Au reste je ne le crois pas moi même, car je n'ai jamais su garder un juste milleu en rien. — Approuvez vous cette manière d'écrire sur deux feuilles séparées? Je trouve que ce n'est tolérable que pour les petits soins (?); pour ces lettres, écrites à la dérobée comme nos promenades à S.te Lucie faites devant témoins, et que vous vous plaisiez à qualifier de ce nom.

Adieu, monsieur le comte, je ne vous écrirai plus jusqu'à....

CAROLINE J.

CCIV

Archivio Casati - Cologno monzese. *Edita.* [1]

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri

Dolcissimo Federigo,

Ti saluto dal più profondo segreto del mio politico ritiro sulle sponde del Lario. Fin che non abbia scoppiato il nembo che mi romba sul capo e ch'io non ne conosca precisamente gli effetti e la estensione, non soltanto mi vieto di ritornare costì, ma prego i genii della misericordia che non lascino traspirare ch'io sono in Italia e molto meno dove mi trovo. Perciò rinnovo a te la calda preghiera, già fatta al solo altro amico informato del mio soggiorno, Pellico, di nulla a niuno palesarne e di rendere vane le quistioni e le ricerche che i maligni e i chiosatori d'ogni mio dire e fare ti muoverebbero. Ora sto in sul partire per Lugano, dove ho il *deposito* e d'onde ne avvierò e regolerò la diramazione, sia o non sia, col beneplacito dei gendarmi e del consiglio aulico. Finora non n'ebbi meco altre copie se non quella presentata alla censura e una seconda mandata al mio padre. La prima, che io mi procurerò, ti è destinata, e così a rigore potrò dire che ne ho presentato pel primo il mio Federigo. Tu bada al primo effetto di quel libro: secondane la diffusione e dammi ragguaglio dell'incontro suo sì politico che municipale, che letterario. Ti scrissi da Ginevra e non ebbi risposta alla mia lettera: via ti si perdona anche questa. Nullameno alcuni tuoi cenni d'amicizia mi sarebbero tornati opportuni e benefici colassù nella profonda malinconia in cui mi vissi fra quelle desolate, eccellenti anime di Coppet. Ora sì che ho promesso davvero di venirli a raggiungere nella primavera in Parigi, d'onde ritornerò con essi a Coppet e tutti insieme si lavorerà nella estate alla compiuta edizione delle opere della nostra *immortale*. Indicibili e indicibilmente dilicati sono i tratti della più intima amicizia ch'io ricevetti dall'Albertina e dai due cognati, i quali mi vollero assolutamente del lor numer uno nei dì consacrati al più segreto pianto, e mentre non si concedeva a niuno di Ginevra di salire fino al castello, se n'eccettuì Bonstetten [2] e Sismondi. — Del resto mi fu dolorosissimo quel soggiorno: anzi non potendovi assolutamente più durare, me ne tornai in città, ed ivi caddi ammalato: onde appena riavuto da tre febbri gagliarde, ed affrettata la stampa del mio scritto, partita che fu l'Albertina, anch'io partii sollecita-

1) Pubblicata in F. Confalonieri, *Lettere* cit. p. 311, con data erronea.

2) Il Bonstetten, patrizio di Berna in disaccordo coi suoi, viveva allora a Ginevra nella casa del celebre medico Butini, che gli alleviava gli acciacchi della vecchiezza (Duc de Broglie, *Souvenirs* cit. II, p. 21).

mente nel timore d'esser colto lassù da una ricaduta, e fermatovi tutto l'inverno. Cotesta fretta fu il motivo dei molti errori corsi nell'edizione e che non giunsi a tempo di tutti registrare nella *errata* preliminare. Le febbri e la mia profonda afflizione, e le occupazioni mie furono pure le cagioni della niuna compagnia che ho potuto fare alla Sig.ª Agazzini, apparsa colà ad un tratto come per incantesimo; ella veniva dal mio laghetto d'Orta per effetto di una di quelle risoluzioni che hanno più del gajo che del ponderato, ma che stanno pur bene alle donne di quella tempra e di quell'umore. Appena mi fu conceduto vederla, trattenuto com'io era parte in letto e sempre in casa: certo ella ed i suoi compagni m'hanno dovuto giudicare un ben discortese concittadino, in paese forestiere. Mi fu chiesta da Milano una copia della campagna ultima del Vice re in Italia [1], la quale contiene ad un tempo la storia delle ultime mutazioni politiche nella Lombardia. Cotesto libro è onorevole assai alle armi franco-itale e non la perdona alla tardità e materialità delle tedesche: fin qui va bene; ma i milanesi ci fanno una triste comparsa, e vi si rifriggono quelle certe particolarità individuali che, pel conto tuo almeno, tu hai completamente sventate e distrutte. Anzi vi si infoscano i colori più che non s'era fatto in quel racconto che tu pigliasti a confutare [2]. Perché non uscì ella questa storia prima ch'io dessi alla stampa il mio libro! Una nota almeno avrebbe contrapposto ad una calunnia francese una risposta francese. Ma se mai avesse buon esito quel mio Commentario e se ne smerciassero le copie, la natura di questo scritto mi consiglierebbe allora di dare una seconda edizione del mio, con tutte le opportune giustificazioni e rettificazioni. Io intanto non compiacqui la persona che me ne richiedea, no'l mandai, e e già non è da porre in dubbio che nol vieti rigorosamente il governo, e che poco o nient'affatto sarà costì conosciuto o letto. Addio, carissimo, quando mi scriverai manda la tua lettera in casa nostra, e falla tenere a Lorenzo.

Addio il tuo Ludovico.

1) Allude al libro " Derniére campagne de l'armée franco-italienne sous les ordres d'Eugène Beauharnais en 1813 et 1814 suivie de Mémoires secrets sur la révolution de Milan du 20 avril 1814 par le chev. S. I. témoin oculaire, Paris Décembre 1817 „ Fu ristampata a Lugano con note del Gen. Pino ed è attribuita al Gen. Julien

2) Cioè nella *Memoria storica* del senatore Armaroli.

CCV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La Contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 8 octobre [1817].

Que vous êtes bonne, chère Thérèse, de vous être si bien acquittée de ma commission pour Caraffa! je vous suis bien reconnaissante de la peine que vous vous êtes donnée, quand même vos efforts serait inutiles, et je crois qu'ils le seront, car ce Caraffa après avoir dit qu'il avait déjà écrit une cavatine pour moi, est parti sans me la donner. Quant aux turquoises, je suis fâchée de vous en avoir parlé puisque vous songez à les remplacer, je voulais que vous soyez instruite de mon chagrin, mais, comme souvenir, ce qui me reste de la croix me suffit, je n'ai point besoin d'avoir sous les yeux un objet qui me vient de vous, pour songer à vous, vous êtes de ces personnes que l'on n'oublie jamais. — Schönberg (dont vous êtes la grande favorite) a eu un malheur pareil au mien, il a perdu chez un de ses malades la bague qu'il tenait de vous, il était inconsolable et après avoir fait toutes les recherches possibles il m'a prié de vous l'écrire et de vous demander un petit anneau. — Vous recevrez ma lettre probablement le jour de votre fête, ainsi je veux vous prier d'agréer les voeux bien ardents que je fais pour votre bonheur; j'aurais désiré vous envoyer une petite bagatelle pour ce jour là, mais malhereusement il n'y a nulle comunication entre nous. — Nous penserons bien à vous le quinze, nous boirons à votre santé et j'espère aussi que vous songerez à nous. — L'année passée ce jour a été célébré dans le salon vert, votre mari est galamment revenu de son voyage de la Sicile et nous étions tous heureux; cette année-ci tout est triste et ce jour le sera plus que les autres par le souvenir; cependant cette faculté de l'imaginaiion de rappeler les temps passés est, selon moi, la seule douceur qu'on peut éprouver dans l'absence; il est des personnes qui en perdant le bonheur voudraient perdre la mémoire, je ne suis pas de ce nombre, et je trouve quelquefois que le souvenir tient lieu de bonheur. On joint si peu du présent, que si le passé n'était plus rien pour nous on n'aurait jamais été heureux, car l'*avenir* n'est pas à nous et nos rêves sont presque toujours la source de nos chagrins. J'avais déjà entendu parler de la grande dévotion de la princesse Würtemberg et je ne m'en étonne pas. Les femmes qui comme elle ont eu beaucoup de succès dans leur jeunesse, et dont l'imagination a toujours été exaltée se jettent dans les bras de la religion; alors qu'elle se voyent abandonnées par le monde, il leur faut quelque chose pour remplir le vide du coeur, et pour leur donner la force de supporter les humiliations de cet amour propre si souvent blessé; elles trouvent tout dans les consolations que présente la religion, qui ne se rébute jamais d'offrir ses secours aux malheureux; et comment s'étonner qu'au déclin de la vie on cherche el

calme? — Rome je crois a beaucoup contribué à donner ces idées religieuses à la princesse, cette ville est faite pour toucher les coeurs et les ramener à Dieu.

Comment Thérèse a-t-elle pu renoncer aux lacs? je ne me consolerais jamais si je devais quitter l'Italie sans les voir; -- mais ce qui m'étonne plus encore c'est comment elle a pu se faire suivre jusqu'a Milan par cet ennuyeux suédois? — Toute notre société s'est transportée chez vous, vous avez même hérité Haugwitz, aussi sommes nous horriblement abandonnés. — M.^{e} Gallemberg ne vient presque jamais chez nous, elle passe sa vie chez la princesse Castelfranco et le mari chez nous; ils peuvent très bien se passer l'un de l'autre. Mon Dieu, cela fait frémir quand on pense combien peu de bons ménages il y a dans le monde, et cela ne donne nullement envie de se marier; il vaut mieux conserver les idées romanesques qu'on se fait du bonheur conjugal, et pour les conserver il ne faut pas s'*enchaîner*. Thécla est encore bien heureuse mais il n'y a qu'un an qu'elle est mariée. Elle se trouve au paradis dans ce vilain Constantinople où chaque jour elle est exposée à quelque nouveau fléau; la peste y règne à un tel point qu'elle m'écrit que l'enfant de l'Internonce [1] en est mort, sa maison est barricadée et personne n'ose sortir; la pauvre princesse Czartoryska est bien inquiète.

Adieu, chère et bonne Thérèse, soyez *heureuse et ne m'oubliez pas;* mille tendresses de ma part à votre mari.

SOPHIE.

CCVI

Archivio Casati - Cologno monzese. *Edita.*[2]

L'abate Ludovico de Breme a Federico Confalonieri

Carissimo!

Nulla ho da dirti di nuovo. Il mio libro si vende tra gli urli scomposti dell'invidia, dell'ignoranza, e del cinismo,[3] e la ognora crescente approvazione e direi quasi compiacenza dei reggenti. I timidi tacciono e

1) Il barone Ignazio Lorenzo di Stürmer (1752-1829) era stato da giovine avviato alla carriera ecclesiastica. Gli studii orientalistici in cui era peritissimo lo designarono come addetto all'internunzio barone di Herbert-Rathball (Cfr. DE DEDEM DE GELDER, *op. cit*, p.p. 27-28) che accompagnò a Costantinopoli nel 1780. Richiamato alla cancelleria di Vienna dal Thugut, ritornò poi a Costantinopoli come internunzio, carica che tenne, in tempi difficilissimi, dal 1802 al 1818. Napoleone I° sembra essersi adontato dello scarso entusiasmo col quale lo Stürmer aderiva alle effimere alleanze fra l'Austria e la Francia. Quest'atteggiamento dell'internunzio diede origine ad un vivace incidente ch'egli ebbe coll'ambasciatore francese de La Tour Maubourg e del quale discorre a lungo il PRINCIPE DI METTERNICH, *Mémoires,* cit. t. II, p.p. 198, 275-76.

2) Pubblicata in F. CONFALONIERI, *Lettere*, cit. p. 318.

3) Del punto a cui era giunta la guerra mossa ai romantici nei libercoli e negli almanacchi di que' tempi può dare un'idea ACHILLE NERI, *Studi bibliografici e letterari*, Genova 1890, pp. 289 e seg.

ne sorridono di nascosto: alcuni vili mi vengono ad esaltare in faccia e si disdicono nei palchi e nei crocchj; così va, così ha da andare, così sapeva già che sarebbe andato: il mio libro non è che una prefazione d'altro più vasto quadro: il più utile che si possa fare per affrettar lo studio del core umano si è di ritrarre fedelmente tutti li diversi aspetti dei falsi amici: i nemici sono facili a definirsi ed a comprendersi quando non sieno traditori. — Porro m'incarica di farti sapere che tu abbia da mandare quanto prima il nome, cognome, e tutta la litania dell'amico o altri ch'ha da essere il tuo compagno di caccia, senza di che non gli si darà il permesso; aggiunge che siffatte licenze non si concedono per più di dieci giorni, sì che a te spetta designarli. — Ho qui meco il notissimo e brillante Lord Douglas-Kinnaird [1]: amico degli amici miei d'Inghilterra e famigliare delle più cospicue persone de' nostri tempi. Desso ha modi e spirito *continentali*, ma dottrine e principii Britannici: fu impiegato sotto Fox allorchè trovavasi per tesoriere Lord Lansdown sotto nome di Lord Petty. Ha stampato in argomenti politici e conosce assai bene le arti di cui è appassionato: ricco, ricchissimo, ei spende ch'è una meraviglia per un inglese d'oggidì. Lo avremo per due anni in Italia e per uno credo in Lombardia, a cominciare dal prossimo maggio: parmi uomo di piacere e molto sensibile al *dolce raggio che piove dal viso* delle nostre pastose italiane. — Con questo tempaccio invidio assai più al piacere di chi è teco in campagna, che al tuo dì trovarviti. Addio

il tuo Ludovico.

Venerdì 17 8bre 1817.

1) Carlo 8° barone Kinnaird (1780-1826) era stato, dal 1802 al 1805, membro della Camera dei Comuni. Nel 1805 succedette al padre nella paria irlandese, che tosto fu eletto a rappresentare nel parlamento britannico. Sposò Lady Olivia Fitz Gerald, figlia del duca di Leinster. — Il Kinnaird fu dei whigs più focosi. — Nel 1815 stava in Parigi quando Napoleone I reduce da Waterloo ebbe uno scatto d'impazienza d'averlo saputo predicante in favore del duca d'Orléans e lo fece arrestare, ma l'abdicazione dell'imperatore lo liberò tosto dopo (Maxwell, *Creevey papers*, cit. t. I, p. 244). Più clamoroso fu l'altro arresto del Kinnaird nel 1818 quando questi si offerse di rivelare attentati minaccianti la vita del duca di Wellington, purchè si facesse grazia ad un esule francese, certo Marinet, ch'era il suo informatore. Il Kinnaird parve lasciarsi trascinare un po' lontano dagli scrupoli d'uomo d'onore verso il Marinet, sì da essere — ingiustamente — implicato nelle procedure aperte a Bruxelles ed a Parigi dopo l'attentato realmente compiuto da certo Cantillon. Allora il duca di Wellington lo accolse in casa per salvarlo dalla troppo zelante polizia francese del tempo della restaurazione e per smentire le calunnie che colpivano il Kinnaird. (Duke of Wellington, *Supplementary Despatches*, cit. vol. XII, p.p. 382-83; [Kinnaird], *Pièces du procès Marinet*, Lugano 1819; Saint-René Taillandier, *op. cit.*, p.p. 318-319). Sul lungo soggiorno del Kinnaird in Lombardia vedasi Maxwell, *op. cit.*, t. I, p. 276. Il Kinnaird era grande amatore e raccoglitore di quadri.

CCVII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 407. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 21 d'octobre [1817].

Oui, je vous en veux et je vous en veux beaucoup pour le commérage que vous m'avez fait avec le Gl. Czaplic. — Si vous ne perdez pas l'habitude de montrer et de citer mes lettres, je ne vous écrirai *plus*. — Ce que je vous écris n'est bon que pour vous et cette envie de le comuniquer aux autres ne vous ressemble pas, c'est un défaut qui ne cadre pas avec votre caractère et dont vous devez vous corriger. Czaplic m'a écrit, il se vante de vous avoir rendu indiscret et vous l'avez été en effet, je vois que la manière dont je m'explique sur son compte a un peu blessé son amour propre, car personne n'aime à passer pour être commun, cela est très naturel; il me dit que j'ai voulu habiller un ours mal léché, cela n'est pas très agréable pour lui et je suis désolée de lui avoir fait de la peine, — Je lui aurais répondu, mais il ne me dit pas où je dois lui écrire ; ne sauriez vous par hasard de quel côtè il a tourné ses pas? — Pour vous excuser ne l'accusez pas de trop de susceptibilité, mettez vous à sa place et vous le jugerez avec plus de justice. — Si quelque chose peut servir à diminuer votre faute, c'est l'aveu que vous en avez fait tout de suite, mais ne retombez plus, sans quoi point de grâce. — Je vous dis cela dans mon *grand sérieux*. Quant aux livres que vous m'avez envoyé, voici ce que j'en pense. — Les « quinze jours à Londres » ne sont qu'une diatribe qui, loin de porter le coup mortel à mon anglomanie expirante, la ranimerait plutôt, parce que je trouve les opinions de l'auteur très exagérés et que l'esprit de parti perce partout. — Il y a d'ailleurs dans ce livre des plaisanteries de mauvais goût qui me déplaisent beaucoup.— Quant au manuel d'Epictète c'est de la morale bien pure et quelquefois sévère, mais elle manque de cette onction que la morale basée sur la religion chrétienne peut seule avoir — J'admire une vertu si austère, mais elle ne me touche pas; que j'aime mieux les homélies de l'archevêque de Parmes![1] celles là

1) Arcivescovo di Parma era il Cardinale Caselli. Carlo Francesco Caselli (1740-1828), servita nativo d'Alessandria, ebbe gran parte nella conclusione del concordato fra il primo console e la S. Sede (Ricard, *Correspondance diplomatique et mémoires inédits du Card. Maury*, Lille 1891, t. II, p. 220 e Boulay de la Meurthe, *Documents sur la négociation du concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint Siège*, Paris 1891). Nel 1807 fu di nuovo inviato, col card. Opizzoni, presso Napoleone I che si trovava a Milano e che fece ai due messi del papa delle vere intimazioni (P. J. Rinieri, *Napoleone e Pio VII*,

parlent au coeur et savent émouvoir. — C'est là le livre qu'il me fallait. — Je l'ai commencé après le Manuel et j'ait été frappée du passage suivant, parce que je l'ai trouvé parfaitement d'accord avec l'impression qu'avait faite sur moi la lecture que je venais d'achever. — C'est l'archevêque qui parle, écoutez le avec attention, j'espère que vous serez de mon avis.

« Ma qui osservate di volo una stravaganza, che è tutta propria e caratteristica del nostro secolo. — Avevano i gentili una religione distruttiva di ogni morale, adorando nelle loro divinità ogni sorta di vizio più vergognoso ed infame, ond'è, che quelle povere genti, per avere qualche principio di buon costume, erano in certo modo costrette a perder d'occhio la religione per chiamare in soccorso l'umana filosofia; filosofia la quale, non avendo per anima che la gonfiezza del cuore, li precipitava sovente nella più sfrenata licenza. — Noi abbiamo una religione, la cui anima è la morale, e morale sì pura, quanto è puro il Figlio di Dio, che venne per insegnarla. — I soli principî di questa morale divina, ben appresi e ben praticati dalle persone più rozze ed incolte, bastano per formare dei santi, superiori in sapienza a tutti i filosofi della pagana antichità. — E noi per uno spirito di vertigine, per una libidine di novità, che non può concepirsi, abbandoniamo le regole del Vangelo, che è la morale di Gesù Cristo, e vogliamo esser buoni sulle regole di una vana filosofia, e lasciamo in tal modo i fonti dell'acqua viva per abbeverarci alle pozze, torbide pozze e fangose, che soddisfare non possono ai nostri veri bisogni. — Quindi quel familiare linguaggio di voler essere onesti filosofi, senza pensare ad esser veri Cristiani. — Il che si riduce a non essere nè Cristiani, nè onesti ».

Comme ma prose *française* ne vaut pas celle ci, qui, outre sa beauté a le mérite d'être italienne, je ne veux plus rien ajouter à cette lettre.

Ce 23,

Czaplic m'a écrit une troisiéme lettre de Milan bien amicale; il me dit de lui adresser les miennes à Genève. Faites vos réflexions et corrigez vous de votre vilaine indiscrétion.

CAROLINE J.

Torino 1906, p. II, pp. 336 e seg.) Scoppiato il grande conflitto fra Pio VII e l'Imperatore, il Caselli fu dei cardinali *rossi*, membro della commissione ecclesiastica del 1811 (H. WELSCHINGER, *Le pape et l'empereur*, Paris 1905, Ch. IV), senatore dell'impero, ma bastò che, nel Concilio nazionale di Parigi, si opponesse alle più gravi violazioni della libertà della Chiesa per attirarsi invettive personali da Napoleone in una scena disgustosa (CARDINAL CONSALVI, *Mémoires* (ed. Crétineau Joly) Paris, 1864 t. II p. 202 e P. I. RINIERI, *op. cit.*, p. III p p. 104, 140, 189, 203, 217-18).

Potrebbe anche trattarsi del padre Adeodato Turchi, cappuccino, che fu predecessore del Caselli nella sede arcivescovile di Parma e celebre predicatore.

CCVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 24 octobre [1817].

Eh! quoi? cette Princesse [1] qui vous excluait de ses diners pour se ménager un tête à tête avec votre mari a fini par se lier intimement avec vous, au reste je ne m'en étonne pas, comment ne pas vous aimer quand on vous connait? Vous aurez sûrement été parfaite pour elle, et lui aurez rendu *politesses pour impolitesses.* Dites moi comment vous trouvez Cécile : la croyez vous atteinte d'une passion malheureuse, ou pensez vous que cet excès de sensibilité, cette mélancolie ne soyent qu'une feinte? je n'ai jamais pu la comprendre et elle sera toujours une énigme pour moi; vous l'aurez vue souvent à présent, ainsi vous la connaîtrez mieux. — Dites à votre mari que malgré sa perspicacité je puis l'assurer qu'il s'est trompé en croyant que le prince C.... avait fait une impression profonde dans le coeur de l'intéressante et charmante marquise [2]. — Elle en parle sans embarras, elle est la première à vanter ses aimables qualités et son esprit et vous savez que quand on éprouve un sentiment qu'on ne peut avouer c'est par la rougeur et le silence qu'on se trahit. — Que *zta glowa* se reprenne dans son jugement; cette fois-ci il l'a porté à faux. — Je ne permets pas qu'on dise un mot contre elle, car réellement c'est une femme d'un mérite rare et la perle des anglaises. — Ne vous inquiétez pas pour la précieuse santé de l'Opetaniec, mais rassurez vous, son indisposition n'était que de trois jours, il est si peu habitué à souffrir que la moindre chose l'effraie, il appréhende, et se croit d'abord aux portes du tombeau; il a repris son train ordinaire et déraisonne selon sa louable coutume. À la cour de Chiaja il n'y a que moi qui suis toujours souffrante, je crains d'ennuyer tout le monde, je suis sans cela un être nul dans la société, et depuis que je suis malade je vaux encore moins; vos nerfs vous font aussi souffrir; que je vous plains! c'est de tous les maux physiques le pire; tâchez de vous distraire, ne vous abandonnez pas à la mélancolie, qui est une suite de cette maladie et travaillez sur votre âme, mais je vous donne là des conseils que, je le sais par expérience, sont difficiles à suivre; quandon a un coeur sensible on est exposé aux maux qu'il amène, et qui ne sont point guérissables. — Je conçois que vous trouviez du plaisir à soigner votre grand-mère: rien n'est plus satisfaisant que de remplir ses devoirs, tels penibles qu'il soyent, on ressent toujours une douceur de ce que la conscience approuve.

Je consentirai volontiers à habiter votre château, à mener une vie solitaire, il ne me faudrait que quelques heures la matinée dont je puisse disposer, l'occupation m'est indispensable et un peu de recueillement m'est encore plus

1) La principessa di Würtemberg-Czartoryska, verosimilmente.
2) Sembra alludere alla marchesa Douglas.

nécessaire. Chaque jour je vois davantage que je ne suis pas faite pour le monde, ni le monde pour moi; je suis si detachée de ses plaisirs qui seraient encore de mon âge, que je m'étonne d'avoir tant vieilli dans l'éspace de deux ans. Je ne sors que pour promener, je vais rarement au théatre et ne danse plus, ce n'est pas un voeu, ce n'est pas mauvaise humeur, ce n'est rien autre que manque de goût pour ce genre de distraction. Quand une fois je me serai séparée de Caroline, je quitterai tout de bon le monde, c'est à dire la société. N'allez pas croire pourtant que je songe jamais à être une recluse, je n'en ai point la vocation. — Caroline se porte mieux que depuis deux ans qu'elle est à Naples. Elle a repris sa bonne humeur et le cheval a opéré des miracles. Sa passion du moment est pour un *perroquet* que Louis lui a donné, son palais doré embellit beaucoup le salon vert, l'après diner il divertit la société jusqu'au moment du *loto*. Vous savez que chaque soir nous jouons au *loto* comme chez la princesse Castelfranco, avec la différence que, comme ce n'est pas pour de l'argent, il n'y a point de mauvaise humeur. Adieu, chère Thérèse, portez-vous bien et pensez quelquefois à moi.

SOPHIE.

CCIX

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
B. XX - P. CLXIX - N. 390. *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

N. 19 non 20 (sic).

Naples ce 30 d'octobre 1817.

C'est à deux de vos lettres que je réponds aujourd'hui: elles sont d'une taille raisonnable, celle-ci ne le sera pas autant, car je profite d'un moment à la *dérobée* pour vous écrire; je dois aller ce soir ex officio au spectacle pour prendre congé du Prince Kaunitz[1], qui aime trop l'opéra pour que je veuille l'en priver; j'ai monté à cheval à peu prés deux heures, j'ai diné *tête à tête* avec Louis, il ne me reste, comme vous voyez, qu'un moment. — Mais je veux bien vous le consacrer, parce que ma dernière lettre a été bien courte bien sèche et que vous ne méritez pas

1) Il Principe Luigi Venceslaio di Kaunitz (1774-1848), ultimo del suo ramo, era titolare dell'ambasciata austriaca a Roma. Abbiatico del grande ministro di Maria Teresa, cominciò appena ventenne il suo *cursus honorum* e fu ministro d'Austria in varie corti minori prima di questa sua missione a Roma. Della sua scostumatezza parla a lungo la BARONNE DU MONTET, *op. cit.*, p.p. 288-89. Cfr. JEAN HANOTEAU, *Lettres du prince de Metternich à la comtesse de Lieven*, Paris 909, p.p. 215-16. Aveva attirato l'attenzione di Napoleone I, che ne parlò a sua cugina la contessa di Metternich (prima moglie del cancelliere) una sera del gennaio 1810, in cui aveva chiamato l'ambasciatrice al suo tavolo di giuoco (METTERNICH, *Mémoires*, cit. t. II, p. 316).

que je vous traite si mal. — Au contraire, je suis même très contente de vous; cependant ne vous avisez pas de me prêcher religion, morale oui tant que vous voudrez. — Vous me dites que con una testa polonese e con un'imaginazione del nord son egualmente facili gli estremi, ma impossibile il medio. — Croyez-vous que je ne le sente pas autant que vous? Mais c'est précisément parce que je connais et que je sens les inconvenients de cette tête et de ce caractêre polonais que je veux tâcher d'y porter remêde. — Vous croyez que j'adopte avec vous un langage emprunté, et voulez-vous que je monte encore plus une tête déjà assez montée? Dans la conversation je me laisse entraîner, mais en écrivant je suis beaucoup plus mesurée et plus maîtresse de moi même. — Si je me fais violence, vous devez m'en savoir gré, car c'est pour votre bien; au reste ne croyez pas que je vous aye jamais dit une chose que je ne pensais pas. — Permettez moi de vous sermoner toujours au risque même de vous ennuyer, ne m'ôtez pas l'idée de vous être utile, car j'en ai besoin, si vous parveniez à la détruire, vous me feriez une peine réelle et à vous même du mal. Quant à ce que vous me dites sur mon injustice à l'égard de ce pays-ci, vous avez peut-être très fort raison, je le regretterai, cela est possible, mais je n'y ai pas moins passé de mauvais moments. — Au reste j'ai le tort d'être souvet très injuste, grondez moi, vous aurez raison. — Vous mêlez vos vérités de trop de louanges, pourquoi me dire tant de bien de mes lettres? De la part d'un aussi bon juge que vous, ces éloges flattent trop mon amour propre; au reste, j'espère vous avoir fait passer l'envie de les communiquer, je ne vous permêts pas même de les laisser à vos héritiers, plaisanterie à part, si vous vouliez me faire plaisir vous les brûleriez toutes — non, gardez les, mais n'en parlez jamais à personne. — Vous savez que le mystère est mon essence, je ne vous croyais pas si communicatif. — Vous me demandez des détails sur la course du Vésuve, elle n'a point eu lieu, il a fait un tems affreux depuis trois semaines, la Marquise a été enrhumée et mon Vésuve est remis à l'hiver. — Vous croyez que je saurais vous faire un portrait de celle que vous appelez si injustement sémillante? En vérité je me garderai bien de la juger, car je ne la connais point assez pour cela; son troisième étage et ses indispositions et ma paresse, et mon chez moi et mes promenades à cheval et toutes mes occupations m'ont empêchée de la voir souvent; vous êtes beaucoup meilleur juge, je m'en rapporte aveuglement à votre opinion, je me permettrai seulement de dire que je ne la crois pas absolument *naturelle*, et cela me dérange. — Ai-je tort ou raison? Vous m'avez promis des livres, je les attends avec impatience — cultivez mon esprit, vous ferez fort bien. — Je lis à présent la vie de Laurent de Médicis, qui me fait connaître à fond l'Italie, je lirai Léon X après[1]. — Je veux mettre à profit ma solitude, en

1) Allude ai libri del Roscoe. Madame de Stäel, che li aveva letti pochi anni prima, ne parlava in lettere al Monti. (Giovanni e Achille Monti, *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani, e della signora di Stäel a Vincenzo Monti*, Livorno 1876, p.p. 313-314).

m'occupant d'une manière utile. — Mettez Lord Byron[1] à la mode dans le Nord de l'Italie et faites le traduire, vous l'aimerez à la folie, certainement il mérite que quelque talent distingué s'en occupe. — Je viens encore de lire un nouvel ouvrage de lui où il y a beaucoup de beautés. — C'est précisément ce qui m'a fait penser à vous en parler. — Comment nos histoires de spectres vous sont elles parvenues? jusqu'à quel point en êtes vous informé? A propos d'histoire, je vous prie de ne pas lire celle de Roselli, il y parle du grand général Jablonowski[2] d'une manière indigne quant à sa conduite politique et ne dit rien de ses hauts faits militaires, tandis que c'est lui qui sous Jean Sobieski a repoussé les turcs auprés de Vienne. — Je ne veux pas que vous ayez des notions aussi fausses sur celui de mes ancêtres qui a fait le plus d'honneur à la famille; ainsi ne lisez pas ce mauvais livre. — Quoique vos caractères ne valent pas ceux de Bodoni, je les lis pourtant avec grand plaisir et je vous prie de ne pas vous *saisir* du prétexte de ménager ma vue, je ne sais pas si je me suis habituée à votre écriture, ou si vous l'avez perfectionnée, tant y a que je m'en accomode fort bien. — Vous avez mené une vie bien tranquille pendant quelque tems, quelle affaire pour un zta glowa pérégrinomane! Ne défendez pas votre passion pour les déplacements, car je ne la tolèrerai jamais. — Veillez-vous toujours? Montez vous à cheval, causez vous beaucoup? Moi pas du tout, je deviendrai tout à fait stupide; — nous avons éte accablés de grands diners chez nous et alleurs pour le Prince de Kaunitz, c'est un homme aimable, mais très mauvais sujet et je n'aime pas ce genre, comme vous savez. — Il a avec lui un jeune homme le comte de Palffy[3] qui est bien,! on aurait pu en tirer parti du tems du ristretto. — Ces messieurs partent ce soir. — Les Douglas sont partis ce matin. — La Princesse Czar[toryska] nous quitte la semaine prochaine, que de pertes! Et rien pour les remplacer. — Il nous arrivera cependant quelques polonais et polonaises, je m'en réjouis. — Je vous envois le.... je ne sais pas comment l'appeler, grec, c'est à vous à le comprendre et à me l'expliquer. Je compte sur votre perspicacité italienne. — Je vous envois aussi un passage de Goethe[4] qui m'a frappé d'autant plus que je l'ai tiré d'un ouvrage où je ne croyais pas rencontrer des idées aussi morales. — Dites moi ce que vous en pensez

1) Intorno alle prime versioni dal Byron in lingua italiana, cfr. Guido Muoni, *La fama del Byron e il byronismo in Italia,* cit. p.p. 8 e seg.

2) Stanislao Jablonowski (1634-1702), generale e senatore nel regno di Polonia, al quale il re Giovanni Sobieski sembra aver dovuto l'elezione al trono, coronò una vittoriosa carriera militare col guidare i suoi compatriotti alla riscossa contro i Turchi nel 1683, quando fu liberata Vienna, e di nuovo nel 1694.

3) Potrebbe alludere al conte Vincenzo Palffy di Erdöd, nominato solo nel 1816 I. R. ciambellano *(Almanacco I. R. per le provincie del Regno lombardo-veneto soggette al governo di Milano per l'anno 1820,* p. 95).

4) Ecco l'estratto incluso nella lettera della principessa: " L'état du mariage est le principe et le point de perfection de toute civilisation. Il adoucit l'homme sans éducation, et celui qu'en a le plus, trouve dans cet état les meilleures occasiones d'exercer sa douceur. Ce lien doit être indissoluble, car il apporte avec soi tant de bonheur, que chaque malheur isolé n'est

et faites en votre profit. — Vous voyez que je ne perds pas les occasions de vous ramener à mon but; si je m'y prends mal, sachez moi au moins gré de l'intention. — Je désire que vous soyez heureux, car vous mêritez de l'être, et je veux pouvoir vous conserver toujours l'amitié que je vous porte: cela veut dire beaucoup, vous me comprenez. — Écrivez moi toujours souvent et beaucoup. — Czaplic s'est pris d'une belle et grande amitié pour vous, cela ne pouvait pas manquer. — Adieu, adieu — n'ai-je pas trop écrit pour une personne très pressée ?

CAROLINE J.

Dites à votre femme que je lui écrirai la semaine prochaine, je la remercie d'avance pour la musique. — Pardonnez le decousu de ma lettre.

CCX

Archivio Casati-Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

[Novembre 1817.]

Je ne sais, chère Thérèse, par où commencer mes remerciemens. J'en ai tant à vous faire pour votre dernière lettre qui m'a touché jusqu'au fond du coeur, et pour la tasse qui me fait un plaisir que je ne saurais vous exprimer. Votre portrait est assurément ce que vous auriez pu me donner de plus précieux, ce n'est pas tout à fait vous, mais il vous rappelle et cela me rend déjà heureuse; d'après vos ordres je déjeune toujours dans cette tasse, quoique je tremble chaque fois qu'elle ne se casse. A peine l'avais-je reçue que je l'ai portée au salon vert, où chacun a dit son avis. Louis prétend que ce portrait ne vous ressemble pas du tout et qu'il a quinze ans de plus. Caroline est de son avis, l'Opetaniec le trouve frappant, moi je vous trouve aussi beaucoup mieux que votre portrait mais j'y vois pourtant quelque rassemblance, Maman, M.r Menz et St-Clair disent « il y a bien quelque chose, mais elle est mieux ». Voici dont ce que l'aréopage a décidé; en attendant je suis enchantée d'avoir le portrait tel qu'il est, et vous en remercie milfe fois. Vous me demandez des détails sur le jour de la St-Charles, mais Caroline m'a devancée et vous a,

rien en comparaison — Et que veut-on dire par malheur? C'est l'impatience qui s'empare de nous de tems en tems et alors on se plait à se dire malheureux — Qu'on laisse passer ce moment et on s'estimera bien fortuné que ce qui a duré si longtems, dure encore — Il n'y a jamais de raison sufiisante pour se séparer — La condition humaine est tellement melée de biens et de maux qu'il est impossible de calculer ce qu'un mari et une femme se doivent réciproquement — C'est une dette infinie que l'Eternité seule peut acquitter — Que l'état du mariage puisse être souvent incommode, je le crois, mais il est bien que ce soit ainsi — Ne sommes nous pas aussi mariés avec notre conscience et ne voudrions nous pas quelquefois nous en débarasser?

Sûrement elle nous gêne bien plus que jamais ne se sont genés un mari et une femme.

" GOETHE ".

je crois, tout raconté. Vous savez que j'ai été en quarantaine dans ma chambre avec une fièvre d'ortie, j'ai demandé pourtant à Schönberg la permission de monter ce jour là à diner et pour être restée au salon jusqu'à onze heures je me suis trouvée mal et le lendemain n'ai pu me lever de mon fauteuil, je suis à présent sur pied assez bien portante et je veux espérer que ce sera pour quelque temps, car cet état de souffrance continuelle commence à m'ennuyer. J'ai laissé là la peinture pour quelques jours et n'ai fait que lire et reflêchir dans ma solitude. Vous avez tort de croire que la méditation ne me vaut rien, elle est nécessaire à tout le monde, à moi peut-être plus qu'à une autre. Ne croyez pas non plus que mon dégoût des plaisirs mondains soit momentané ou provienne d'une *cause extraordinaire*, je n'yai jamais trouvé de goût, il est donc naturel que chaque année ils ayent moins d'attrait pour moi; et je m'estime heureuse de préférer *mon chez moi, mes occupations tranquilles,* à cette vie dissipée qui laisse un tel vide dans l'existence.

Caroline vous aura dit qu'elle a eu de charmans cadeaux, entre autres une cassette à ouvrage qui est un vrai bijou et qu'elle a reçu de l'Opetaniec; nous avous diné ce jour là seuls avec S.t-Clair et Gallemberg (sans sa femme); le soir il y a eu le ballet de Duport où Caroline a été. Le lendemain, Genisseo lui donna un bal qu'on dit avoir été très beau, il dura jusqu'à trois heures du matin. Caroline se retira après soupé, Louis resta. Une des jolies danseuses de Naples manqua au bal, c'est Mme Mannesse qui partit deux jours avant. J'allais oublier de vous dire un beau trait de l'Opetaniec: il voulut le jour de la St-Charles se distinguer par un trait héroïque et pensa que de pardonner à ses ennemis était un noble effort digne de sa belle âme; en conséquence il alla chez Menz (auquel il n'avait pas parlé depuis six mois) pour se raccomoder avec lui; ne l'ayant pas trouvé à la maison, il lui écrivit un charmant billet, en le priant d'oublier le passé; ce mouvement est d'autant plus joli que c'est Menz qui avait été l'agresseur. Mais le croiriez vous? Ce coeur de glace, au lieu d'être touché d'un procédé pareil, ne lui témoigna rien; un salut très froid fut tout ce qu'obtint le pauvre Opetaniec qui lui tendit la main la première fois qu'il le revit, après le billet. J'étais outrée contre Menz. Qu'ils se trompent ceux qui croyent montrer du caractère en prouvant qu'ils n'ont point de coeur! Et que je plains ceux qui n'ont jamais connu les peines d'une âme sensible. Il faut que je vous fasse part des petits changemens du salon vert, pour que vous nous y trouviez établis tels que nous le sommes à présent; il y a trois fauteuils de plus, des chaises de moins, le tapis de Baroni au milieu de la chambre, une grande table ronde dessus, c'est là que nous prenons le thé. La *fontaine* n'est plus sur une vilaine colonne, mais sur un support en marbre blanc fixé au mur; des cyprès grands et petits l'entourent et forment le jardin de M. *Jaco*[1] qui a le plus beau palais d'or qu'on puisse imaginer. Il est le grand favori de la *reine*, mais encore plus du *Duc*. Adieu, chère bonne Thérèse, je vous embrasse du fond de mon coeur et vous remercie encore mille et mille fois pour votre charmant cadeau.

SOPHIE.

(1 Dev'essere il nome del papagallo. Cfr. la lettera CCVIII.

CCXI

Archivio di Stato di Milano - Proc. dei carbonari B. XX p. CLXIX N. 160. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri

Ce 20 Novembre [1817].

Vous aviez pris l'engagement de m'écrire une fois tous les mois; en voilà plus de deux que je n'ai vu de votre écriture; vous me devez en outre une réponse et je ne reçois point de vos lettres. Que dois-je penser? Que les miennes ne vous intéressent pas, et que vous renoncez à la correspondance qui vous tient le moins à coeur, ne pouvant suffire à toutes celles que vous avez. — Je regrette vos lettres, elles ont *leur valeur intrinsèque* et étaient d'un grand prix pour moi, qui en goûtant le charme de votre style y trouvais encore une preuve de votre amitié. — Vous qui vivez le double de ce que vivent les autres humains, puisque vous ne dormez jamais, devriez trouver dans les *vingt quatre heures* de votre journée un moment pour écrire à une personne qu'autrefois vous comptiez du nombre de vos amies et qui ne pourra jamais renoncer à ce titre. — Ne prenez pas tout ce que je vous dis pour des reproches, n'y voyez que le désir que j'ai de ne pas être effacée de votre mémoire.

Je vous ai parlé dans mes deux dernières lettres des nuages qui couvraient l'horizon, de l'orage qui, je craignais, se préparait pour fondre sur le roseau.[1] Tout est changé depuis, les nuages ont disparus, le ciel est serein, et le *roseau agité et abattu* s'est relevé; la foudre aura donné ailleurs, mais n'a point occassionné d'incendie. Voilà les phénomènes de la nature à Naples, que se passe-t-il à Milan? Je crois que vous y gelez, et votre coeur avec. — Vous saurez peut être par ma soeur que j'ai été assez longtems malade, et que pendant douze jours je n'ai point quitté l'entresol verdelet; durant cette quarantaine je me suis distraite en lisant les poésies de Monti, qui me plaisent infiniment. — L'*entusiasmo melanconico* a été bien goûté par moi dans ces moments, car j'étais fort abattue; cependant la pièce de vers sur la mort d'Ugo Basseville me paraît un des plus beaux morceaux. Je vous suis bien reconnaissante de m'avoir procuré la connaissance de cet auteur qui m'a fait passer plusieures heures fort agréablement. Il m'est doux de vous les devoir.

J'ai acheté dernièrement les *Rime del Cardinale Bembo* et celles de *Vittoria Colonna.* — Vous, qui avez lu tout ce qu'a jamais été écrit depuis la création du monde, connaîtrez sûrement ces deux ouvrages; je tenais à les lire, parce que tout ce qui a rapport au siècle des Médicis a un intérêt particulier pour moi; Bembo joua un assez grand rôle pour rendre ses écrits intéressants. Un autre motif me determina encore à lire les poésies

1) Il *roseau* dovrebbe essere la principessa Carolina Jablonowska. Cfr. la lettera CXCV.

de Vittoria Colonna; épouse du fameux Pescaire, sensible à la perte de ce grand homme, elle dévoua le reste de sa vie à ses regrets et écrivit non pas pour passer à la postérité, mais pour honorer la mémoire de son époux; la circonstance qu'elle écrivit presque toutes ses poésies à *Ischia* ajoute encore quelque chose à mon intérêt. — Je n'ai point encore commencé les *fables de Pignotti*[1]: à vous dire franchement ce n'est point un genre que j'aime, je préfère la morale qui n'est point déguisée, elle fait plus d'impression. — Mon coeur reçoit avec plaisir et reconnaissance les bons avis mais il faut le toucher. — Si vous lisiez l'anglais je vous conseillerais un livre que je viens d'achever, c'est: *Un séjour en Belgique et une description du champ de bataille de Waterloo le lendemain de la bataille*, écrit par Lady Lamb[2]; elle a mis beaucoup de sensibilité dans ses relations et cet ouvrage est d'un grand intérêt. — On écrit à mon avis trop peu sur les évènemens du moment, et nous sommes mieux instruits des détails de la bataille de *Marathon*, que des batailles qu'ont décidé de notre sort et qui ont changé la face de l'Europe. Je ne conçois pas pourquoi de tout temps on s'est plus occupé du passé que du présent. Notre siècle est un des plus marquans dans les fastes de l'histoire, mais on n'en conviendra que dans le siècle à venir; — comment Byron n'a-t-il pas encore chanté les héros de l'Angleterre? Qui peut être plus digne de sa muse? qui peut-il inspirer plus d'enthousiasme à un anglais que Wellington que toute l'Europe admire[3]? mais Byron ne choisit ordinairement que des sujets où il peut se peindre lui même. Son dernier ouvrage, la tragédie de Manfred[4] est son histoire, c'est un homme dévoré de remords, inquiet, que rien n'attache, qui voudrait se fuir et que la conscience poursuit; comme oeuvre dramatique cela ne vaut rien, mais il y a des pensées sublimes, des vers d'une grande beauté. — Je m'aperçois que je vous ai écrit quatre pages sans vous dire un mot qui peut vous intéresser, pardon, je ne sais comment je me suis lassée entraîner. — Vous voulez toujours avoir des nouvelles du salon vert et je ne vous en ai point encore donné, mais je crois que ma soeur vous tient au courant; d'ailleurs il ne s'y passe rien, on prétend que l'hiver nous aurons beaucoup de polonais, et d'anglais, mais pour le moment notre

1) Lorenzo Pignotti, fisico e storico toscano (1739-1812).

2) Non pare possa trattarsi della famosa Lady Caroline Lamb che, dopo esser stata amata da Lord Byron, si vendicò di lui scrivendo un romanzo a chiave " Glenarvon „; forse di sua cognata Mrs George Lamb.

3) Queste parole della contessa Woyna sembrano peccare di ingenuità, se si pensa all'opposizione in cui Lord Byron fu troppo sovente colle tradizioni e colla vita collettiva dei suoi compatriotti. Si osservi che il sentimento nazionale degli inglesi era allora, dopo la diuturna lotta contro Napoleone I, più ardente e geloso che mai, facile ad adontarsi di chi, non pure vi contrastasse, ma vi restasse anche solo relativamente indifferente come p. es. il Lamb, il cui biografo ha raccolto preziose testimonianze di questo stato d'animo predominante in Inghilterra negli anni seguenti al 1814 (E. V. Lucas, *The life of Charles Lamb*, London 1906, vol. II, p.p. 57 e seg.) La contessa Woyna, consapevole di questa unanimità formidabile del patriottismo inglese, era lontana dal supporre quanto il Byron se ne scostasse.

4) La prima edizione del Manfredo è appunto del 1817.

société n'a pas beaucoup augmenté, il est arrivé dernièrement le neveu et le cousin du marquis S.t Clair, ce sont deux parisiens très bien de figure, très causants, très polis, très français en un mot et qui sont du premier moment devenus des habitués, à titre de parents de notre cher grand chambellan. Il ne passent qu'un mois ici — Je ne sais si vous connaissez le ministre d'Hollande Borell, il lui a pris la fantaisie de donner un bal pour faire danser les anglaises, qui ne savent plus faire autre chose; ce bal était fort joli, il avait aussi bonne façon qu'un bal donné à Naples peut l'avoir. — Caroline et moi n'avons point dansé, vous savez que nous avons renoncé à ce plaisir. — Adieu, cher comte, je m'aperçois que j'ai trop bavardé avec vous et qu'il est temps de finir, d'autant plus que je ne vous ai dit rien qui vaille. — Bien des tendresses de ma part à votre femme.

SOPHIE WOYNA.

CCXII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

Ce 27 Novembre [1817].

Pardon, chère Thérèse, si je ne vous écris aujourd'hui qu'un mot, mais je ne puis tarder plus longtemps à vous remercier pour votre charmante lettre et n'ai pas un instant à moi; le peu de moments dont je puis disposer sont employés à faire un tableau que je dois finir en huit jours. Bassi me l'a laissé à cette condition. — Vous savez par Caroline que notre société a augmenté, que nous voyons tous les soirs les neveux de S.t Clair, le prince Charles Lichtenstein[1], sa mère[2] et la comtesse Manderscheid,[3] une bien bonne connaissance

1) Probabilmente il principe Carlo Francesco (1790-1865), che serviva nell'esercito austriaco. Era allora capitano degli ulani e doveva comandare reggimenti scelti di cavalleggeri e di ussari ('Nostiz„ e "Re di Prussia„), poi una brigata di cavalleria a Vienna fino alla sua nomina a Tenente Maresciallo (1844). Divenne anche generale in capo di tutta la cavalleria dell'impero. Fu uno dei maggiori maestri o, per dir così, virtuosi dell'equitazione, in un tempo che ne ebbe molti, non ultimo Federico Confalonieri. Prima di morire vide l'instaurazione del regime costituzionale nell'impero ed ottenne un seggio ereditario nella camera dei signori. Sposò nel 1819 la contessa Francesca Wrbna (1799-1863). Questo Liechtentein è probabilmente il medesimo che col conte Felice Woyna e altri gran signori della corte austriaca prese parte ad un celebre torneo dato in onore dei sovrani radunati in Vienna per il congresso del 1815. Cfr. C.TE A. DE LA GARDE CHAMBONAS, *Souvenirs*, cit. p. 155.

2) La principessa Lichtenstein, madre di Carlo Francesco, era Marianna, figlia del principe Francesco Antonio di Khevenhüller Metsch. Aveva sposato il principe Carlo-Borromeo Francesco (1765-1795), direttore della Cancelleria di gabinetto dell'imperatore Leopoldo II, ucciso in duello dal barone Weichs.

3) Verosimilmente una contessa di Manderscheidt-Blankenheim, della famiglia a cui appartenne l'arcivescovo di Praga noto per aver favorito in Boemia contro Maria Teresa la causa di Carlo VII di Baviera.

à nous et que nous avons revue avec bien du plaisir; on nous promet encore un *grand renfort.* — Les deux messieurs français font les jolis coeurs auprès de Caroline, ils sont aussi français qu'on peut l'être surtout M.r de Puy Ségur[1]; ce sont des phrases des complimens á perte de vue. Ah! que je n'aime point ce genre, qu'il prouve peu de sentiment! M.r Salperwick[2] semble aimer beaucoup son oncle, qui est parfait pour tous les deux. On n'est réellement pas meilleur que le marquis, quel caractère charmant, quelle égalité, quelle constance en amitié! je suis fâchée que vous ne la connaissiez pas davantage. Gallemberg fait toujours son bonheur quoique ce pauvre Opetaniec ait bien changé, depuis le retour de sa femme, il est souvent fort pensif et fort triste; je crois qu'elle trouble son repos. Caroline continue ses promenades à cheval, c'est à présent la passion dominante, elle ne manquerait pas un jour pour tout l'or du monde. Je trouve que cet exercice lui fait beaucoup de bien à la santé mais la fait pourtant maigrir. Adieu, chère Thérèse, pardon encore une fois de vous écrire une lettre si courte, mais ce n'est point de ma faute; je vous embrasse de tout mon coeur.

SOPHIE.

Mille compliments à votre mari.

CCXIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 402. *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

Naples ce 27 de Novembre [1817].

Que vous êtes paresseux! En vérité si je ne devais pas vous *remercier* pour le paquet que j'ai reçu de vous l'autre jour, vous ne verriez pas de mon écriture cette fois-ci. — Il se passe un mois et plus entre mes lettres et vos réponses. — Quel est donc le pays que vous habitez? Je vous croyais en Italie, à Milan; n'y seriez-vons plus par hasard? J'ai reçu il y a 8 jours votre petite lettre de mauvaise humeur en réponse à ma gronderie.

1) Forse questo marchese de Puy Ségur è il medesimo di cui si tratta in parecchie lettere di Madame de Maltzam alla C.ssa d'Albany. (PÉLISSIER, *op cit.*, p.p. 12, 34, 67). Potrebbe anche trattarsi del conte Paolo di Puysegur che, colle contesse James e Fritz de Pourtalès più sopra ricordate, partecipò a una quadriglia in costume in un ballo della Duchessa di Berry, che ebbe luogo neppur due mesi dopo (gennaio 1818). Cfr. DE CASTELLANE, *Journal*, cit. t. I, pp 349-50. Era capitano delle guardie del corpo del conte d'Artois e morì nel 1820 (DE CASTELLANE, ibidem, pp. 392 e 400).

2) I Salperwick hanno titolo di marchesi di Grigny (RIETSTAP, *Armorial Général*, Gonda 1887. t. II, p. 661). Un colonnello Salperwick comandava l'8° reggimento di linea a Clermont-Ferrand nel 1830, quando, immediatamente dopo le giornate di luglio, le truppe rifiutarono di tener testa alla rivolta ed il gen. de Sainte-Suzanne, commosso da quello spettacolo, si uccise per timore di non saper farsi obbedire (DE CASTELLANE, *Journal*, cit. t. II, p. 360; SERS, *Mémoires*, cit. p. 231).

— Nous avons eu raison de nous fâcher tous les deux, mais vous voyez que je n'ai pas tardé à faire la paix. — Il y a aujourd'hui quatre semaines que je vous ai adressé une épitre toute pacifique, toute douce, toute bonne, dans la quelle même je vous loue; mais vous ne prenez pas la peine d'y répondre. — Ne voilà-t-il pas que je commence encore par vous sermonner? mais c'est qu'on n'en finit jamais avec vous, au lieu de vous dire, comme je voulais, que le *gratcik*[1] que vous m'avez envoyé est la plus jolie chose du monde — on n'a encore rien vu de pareil à Naples, tout le monde l'admire. — Le petit grand écuyer est bien touché de votre souvenir, le *casse-tête*, car c'est ainsi que ce jeu s'appelle, a fait grande fortune, il en arrange toutes les figures merveilleusement, il n'y a que moi qui sois trop bête pour en faire une seule. — J'ai reçu aujourd'hui une lettre de notre pomme de discorde, le G. Czaplic; il est encore à Milan, il ne me parle pas de vous, vous ne m'avez plus parlé de lui, vous aurais-je brouillés par hasard? j'en serais inconsolable. — Notre hiver va così così, il y a encore très peu de monde. — Les spectacles sont arrangés à la mode de Milan, un ballet pour commencer, un acte d'opéra et encore un autre ballet pour finir. — Je n'aime pas toute cette danse, mais, comme je ne sais pas trop ce qui se passe sur la scène, cela m'est assez égal. — Notre société est augmentée du neveu, et du cousin de S.t Clair, que j'appelle ses enfans pour ne pas entrer dans tous les détails de la parenté. — Ils sont bien l'un et l'autre, le cousin a la figure tout à fait polonaise, mais j'aime mieux le neveu, il a plus d'esprit et de solidité; au reste n'allez pas leur faire mes confidences. — Ils passeront par Milan à leur retour qui est très prochain, je leur donnerai une lettre pour vous, mais j'aime mieux vous les faire connaître d'avance. — Ils paraissent contents de Naples, ils sont arrivés dans un bon moment, il faisait beau, ils ont vu un ou deux bals, des cercles à la cour, spectacle illuminé, tout cela leur a donné bonne opinion de nous. — Nous avons en outre une Princesse Lichtenstein et son fils — La Princesse voyage pour sa santé; une des ses amies que je connais beaucoup de Vienne l'accompagne. — Le fils est un frère d'armes de mes frères[2], un bon garçon qui est chez nous comme l'enfant de la maison. — Nos soirées sont devenues plus nombreuses, la cheminée, le thé nous ont fait reprendre nos anciennes habitudes, mais, pour celle de veiller outre mesure, tout le monde s'accorde à dire que cela me ferait du mal. — L'Opetaniec nous voit moins quoiqu'il vienne toujours le soir, mais il y a venir et venir. — Nos leçons de musique ont fait place aux

1) Parola polacca forse mal scritta. " Gra „ significa giuoco, " geat „ suppellettile.

2) I fratelli della principessa Carolina che percorsero la carriera militare in Austria furono: il conte Felice Woyna (1788-1857), che nel 1816 era tenente colonnello austriaco e raggiunse il grado di tenente maresciallo; Maurizio andato a riposo come colonnello; ed Edoardo, capitano di cavalleria, poi diplomatico ricordato in lettere di Pozzo di Borgo al conte di Nesselrode Polovtsoff, *Correspondance diplomatique des ambassadeurs et ministres de Russie en France et de France en Russie avec leurs gouvernements de 1814 à 1830*, S.t Pétersbourg 1902, t. I, p.p. 271, 291). Morì anch'egli tenente maresciallo.

promenades à cheval et puis j'en avais assez; — il n'y a plus de scènes, plus de mauvaises humeurs; — il déraisonne que c'est un plaisir; — c'est un genre nouveau pour nos deux français mais il ne laisse pas que de les amuser beaucoup, ils lui trouvent de la *grâce* et de la gaîté. N'aurons nous point de Milanais cet hiver? Ils nous manquent beaucoup. C'est depuis votre retour que le goût des voyages a passé dans votre pays; vous aurez dit du mal de Naples à vos compatriotes. — N'admirez vous point combien cette lettre est insignifiante? c'est votre faute, si vous n'alimentez pas notre correspondance elle languira ou plutôt perira tout à fait. — Je vous ai envoyé dans ma dernière lettre un extrait de Goethe et mon logogriphe grec, mais je ne sais pas ce que vous en pensez. — Peut-être vous ai-je donné trop de besogne et c'est pour cela que vous ne m'avez pas répondu. — Dans tous les cas vous méritez toujours des reproches. — Votre éducation me coûte une peine infinie, il faut vous gronder sans cesse. — Adieu, monsieur le comte, puisque vous n'aimez pas cette conclusion, je veux que vous en jouissiez en plein.

Que dites vous de la mort de la Princesse Charlotte[1]? pour moi qui ne donne pas dans la politique je déplore le sort de deux époux qui s'aimaient beaucoup, qui étaient heureux, chose si rare en ménage. — Savez vous que Papafava[2] a épousé la petite Fiano? la Princesse Czar-[toryska] a assisté au mariage: — 17 ans et une jolie figure, cet homme est trop heureux.

CAROLINE J.

1) La principessa Carlotta (1796-1817), figlia del principe di Galles e della troppa famosa principessa Carolina aveva sposato Leopoldo di Coburgo-Gotha, poi re dei Belgi. Dopo un'infanzia ed un'adolescenza funestate dai dissensi sempre più inacerbitisi fra i suoi genitori ed un fidanzamento, rotto anche per ragioni politiche, col principe Guglielmo d'Orange, la giovinetta, perseguitata dal padre ed assai più affezionata alla madre, aveva sposato nel 1816 il principe Leopoldo, ma morì mettendo al mondo un bimbo morto il 5 novembre 1817. Enorme fu il cordoglio nazionale per questa fine immatura dell'erede presuntivo della corona inglese. Per le fugaci gioie domestiche della principessa e la sua tragica morte. vedasi la biografia del barone Stockmar, medico e segretario del principe Leopoldo in SIR THEODORE MARTIN, *Monographs,* London 1906, p.p. 281 e seg.

2) Il conte Papafava dei Carraresi, di chiarissima schiatta padovana.

CCXIV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 408. *Inedita.*

La Principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 4 de décembre [1817].

Oui, vous avez la tête trop montée, car vous avez été *trop* content de ma lettre. — Je ne veux pas détruire votre exaltation comme vous m'en accusez, la chose serait d'ailleurs impossible, mais je veux que vous en fassiez toujours un bon usage. — C'est à cela que je veux mettre tous mes soins et c'est dans cette vue que j'ai accepté au moins en partie la tâche bien difficile de vous guider, que vous m'avez confiée vous même. — Jusqu'à présent j'ai été, je peux le dire, recompensée de mes soins, mais veillez sur vous même, je vous en prie. — Songez que vous avez aussi une grande responsabilité et que vous me devez compte de tout ce qui pourrait me déplaire ou me faire de la peine. — A présent je vais à la hâte répondre à votre lettre article par article. — Comment se fait-il que vous ayez pu prendre mon portrait pour le vôtre? Il y a bien des choses dans lesquelles je voudrais vous ressembler, mais je n'aurais pas cru qu'un italien et une *femme du Nord* puissent être d'une ressemblance à s'y tromper. — C'est Menz qui s'est amusé a me traduire en grec, il m'accuse, comme tout le monde au reste, d'avoir des *manies* et c'est en les rassemblant toutes, qu'il a fait ou cru faire mon portrait. — Ceci vous donnera la clef de ce qui était une énigme pour vous. — Je ne connais pas les livres que vous me citez; ainsi vous pouvez me les envoyer en toute sûreté, car vous voyez que je suis d'une ignorance crasse, cependant pas ignorante au point de ne pas connaître la phantasmagorie dont vous vouliez vous faire tant d'honneur auprès de Sophie et de moi. — Sachez que nous connaissons ces découpures depuis *si longtemps* que nous les avons déjà tout à fait abandonnées. — Je veux un peu rabattre votre caquet et vous prouver que Naples n'est pourtant pas tellement au bout du monde que vous le croyez depuis que vous êtes dans votre Milan. — Les fils de S.t Clair qui nous arrivent tout fraîchement de Paris sont étonnés de nous trouver tellement au courant. Ceci vous donnera, j'espère, du respect pour moi. — J'ai 28 lettres de vous, si vous voulez que je sois bien franche je vous dirais qu'il devrait y en avoir 29, mais j'ai brulé celle que vous m'avez écrit en arrivant à Rome, vous savez que je vous ai dit dans le temps que je n'aurais jamais voulu la recevoir, c'est à vous à veiller à leur sûreté à l'avenir.

Caroline J.

Je ne vous fais pas grâce de votre commentaire sur mon extrait de Goethe.

CCXV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 396. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

10 décembre [1817].

Je vous recommande les enfans de S.t Clair, mettez vous en frais pour douze heures seulement, ils n'en passeront pas davantage à Milan. — Je vous envois un gobelet fait exprès pour un pérégrinomane comme vous; cela prend très peu de place et est très commode en voyage.

Voyez un peu comme je flatte vos goûts, même ceux que je déteste le plus et comme je vous gâte! — Je désire que vous ne connaissiez pas encore cette invention, mais dans votre Milan on connait tout. — Je voulais faire mettre votre chiffre en lettres gothiques sur le gobelet, mais on me l'a apporté trop tard, il n'a été achevé que ce matin.

Caroline J.

Occupez vous de nos protégés; — faites leur tout voir en douze heures.

v: Comte Frédéric Confalonieri

CCXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Il marchese Salvo di Pietraganzilli a Teresa Confalonieri Casati

Palerme le 12 Décembre 1817.

Madame la Comtesse,

Le nouvel an arrive, et je ne sais pas où vous trouver pour vous le souhaiter de tout mon coeur. Votre mari est certainement disparu d'Italie; car mes lettres le cherchent partout, et il ne se fait jamais pêcher. Il y a plus de quatre mois que je n'ai plus de ses nouvelles, et la même plainte je l'entends souvent de mon cher Airoldi [1]. Serait il allé par hasard *sonnambuler* à Londres, à Paris, à Pétersbourg, à Constantinople? car il est capable tout éveillé qu'il est [de] partir

1) Don Cesare Airoldi, cavaliere gerosolimitano, della patrizia famiglia milanese, apparteneva al ramo trapiantato in Sicilia, senza aver mai rotto i legami colla Lombardia (cfr. la nota 3 a pag. 237). Secondo il D'Ancona, *Carteggio di M. Amari*, cit. vol. III, p. 7, gli Airoldi erano imparentati coi Confalonieri. Certo Cesare, nato in Palermo nel 1774, era stato

à deux heures du matin pour quelque grande expédition. J'espère pourtant qu'il ne vous a pas laissée, toute seule à Milan; car il mériterait bien alors des reproches pour avoir manqué à sa parole envers moi. Enfin je ne pourrai former aucun jugement tant que je n'aurai le bonheur de recevoir de vos lettres et des nouvelles de votre adorable personne. Cette dernière phrase est un peu orientale; mais avec vous je ne saurais trouver d'autre mot que celui qui touche à l'adoration; car il convient à tous les cultes. Et, comme avec vous il faut être aussi bon catholique pour vous exprimer les sentiments que vous inspirez, je me mets ainsi à l'abri de tout reproche.

Ma santé est presque rétablie, et ce presque me donne l'espoir de vous revoir le printemps prochain.

On m'écrit de Naples que l'on s'ennuit à perir. Quant à nous autres, nous nous amusons assez ici dans les petites côteries, où l'on me fait oublier les malheurs de la convalescence. Je finis pour ne pas vous rendre mes lettres importunes, et vous prie de m'apprendre avec votre amabilité ordinaire que vous agréez l'assurance de ma parfaite considération, avec laquelle j'ai l'honneur d'être

Votre SALVO.

v: A Madame
Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
Milan

allievo dell'università pavese. Ritornò in Sicilia quando questa accoglieva per ben due volte i Borboni cacciati da Napoli e si sforzava di foggiare il regno con norme di libertà e di autonomia Cfr. DOMENICO ZANICHELLI, *Studi di storia costituzionale e politica del risorgimento italiano*, Bologna 1900, p.p. 384 e seg.). Quando nel luglio 1813 fu aperto il nuovo parlamento siciliano, eletto in conformità della costituzione riformata l'anno precedente, l'Airoldi fu proposto dal principe di Castelnuovo, capo della maggioranza ministeriale, come presidente della Cam ra dei Comuni e trionfò contro il candidato dei giacobini Gaspare Vaccano; ma si dimise, contemporaneamente al principe di Villafranca, presidente dei Pari, quando il Castelnuovo, perduto il favore del parlamento, lasciò il potere. (PALMIERI, *op. cit.*, p.p 183 e 194). Godette della fiducia di Lord Bentinck, ma, nel nuovo ministero costituzionale temperato, sorto sotto l'egida del Bentinck nell'autunno del 1813, esitò a lungo prima di accettare il portafoglio dell'interno al quale era designato. Le elezioni del nuovo parlamento si fecero obbedendo all'impulso dato dalla segreteria dell' interno, diretta dall'Airoldi, colle nomine dei presidenti dei collegi e con un'azione energica, sebbene contenuta nei limiti concessi dalla costituzione. Il funesto ritorno di re Ferdinando al potere, l'anno seguente, ebbe come immediato effetto la rimozione dell'Airoldi, che ormai seguiva il partito del principe di Belmonte, dal ministero dell'interno Soffocata dal re, colla connivenza del Castlereaghi e di Guglielmo A' Court, la secolare libertà siciliana, (cfr. PALMIERI, *op. cit.*; MSE VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA, *Ricordi su la rivoluzione siciliana*, Palermo 1887 pp. 4 e seg. l'Airoldi lasciò l'isola nativa, per non farvi più ritorno. Si recò in Francia, poi in Toscana, ove prese stabile dimora, attendendo allo studio delle scienze naturali. Morì a Firenze il 28 dicembre 1858.

CCXVII

Archivio di Stato di Milano - B. XX - P. CLXIX
N. 381. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples le 28 décembre [1817].

Pour suivre ma nouvelle méthode di quel fatale alternare di una buona ed una cattiva lettera je devrais cette fois-ci vous gronder, mais je suis trop juste pour le faire sans raison et je ne veux pas finir l'année en vous faisant de la peine, d'autant plus que vous ne le méritez pas. — Il est heureux que mes deux lettres vous soient parvenues en même tems, sans quoi peut être nous nous serions de nouveau disputés. — Vous avez bien fait de calmer la *vostra troppa esaltazione*, mais je ne veux point de vos *distinti ringraziamenti* etc. Je suis difficile, mais cependant je vous connais assez pour croire, sans que vous me le disiez, qu'un petit souvenir de ma part ne peut que vous faire plaisir; ainsi vous n'avez pas besoin de vous expliquer là dessus. — Si vous aviez l'esprit moins mal tourné, vous auriez pu attribuer la rébellion, comme vous l'appelez, des fils de S.t Clair aux prétentions favorables qu'on leur a donné de Milan ici, tout comme vous faites le contraire, mais vous voulez prendre le mauvais côté de chaque chose et vous avez tort surtout quand il s'agit de nous. — Pourquoi me trouvez-vous quelquefois si raisonnable et d'autrefois si peu? Le portrait [1] ne peut pas me ressembler, trouvez vous — sarà, mais cependant tout le monde est convenu de m'attribuer les goûts ou plutôt les *manies* dont il est composé. — On peut bien être raisonnable par raison et avoir des inclinations un peu extravagantes: comprenez-vous cela? C'est précisément ce qui m'arrive continuellement, aussi suis-je plus souvent aux prises avec moi même qu'on ne le croit. — Je suis bien aise que vous soyez bien avec le Général Czaplic, vous êtes fait pour vous comprendre et vous estimer: je prétends par là faire l'éloge de tous les deux. — Tâchez de le voir le plus que vous pourrez, je vous en prie, rendez-lui le séjour de Milan agréable. — Grondez — le de ce qu'il ne m'écrit pas et dites moi, ou bien qu'il me dise lui même, ce qui le détermine à rester dans votre capitale. J'en suis jalouse pour Naples; puisqu'il a, à ce qu'il parait, son hiver à sa disposition, pourquoi ne pas nous le donner? Je vous permets de lui lire cet article de ma lettre. — Vous voyez que je réponds à la vôtre point par point.

Vous vivez à ce que vous dites *in timore et tremore*, cet état vous est salutaire, je ne veux que votre bien, ne devez vous pas craindre de me

1) Allude all'indovinello greco di cui s'è parlato precedentemente. (V. la lett. CCIV).

déplaire? Au reste je vous le repète je suis très contente de vous, continuez toujours à suivre la même route quoiqu'il puisse vous en couter. — Vous voulez savoir pourquoi je ne vous parle plus de Louis, de mon intérieur etc. D'abord je ne veux point que vous croyez que vous avez démérité ma confiance; je vous assure que je ne me suis jamais repentie d'en avoir eu en vous, et, qu'au contraire, comme l'estime que vous m'aviez ispiré a beaucoup augmenté, ma confiance doit suivre la même proportion, et je serai plus disposée à vous en donner des preuves à présent qu'il y a huit mois. — Mais vous savez que je n'aime point à parler de mes rapports avec Louis, encore moins à en écrire, ce que vous en avez sçu m'a échappé dans des moments d'impatience, vous m'avez rendue comunicative sur un sujet que j'évite toujours avec le plus grand soin. Je voudrais perdre le souvenir de tant de choses qui m'ont fait de la peine, je ne veux point avoir le tort de me plaindre de mon mari, car c'en est un bien grand à mes yeux; je me reprocherais bien plus de vous en avoir parlé à coeur ouvert, comme j'ai fait, si je n'étais pas convaincue que tout ce que je vous en ai dit, loin de lui nuire dans votre esprit n'a pu que vous donner la juste mesure de ma faiblesse et de la bonté de son caractère; — ses fautes doivent vous paraître très légères, le tort est de mon côté de courir après une perfection imaginaire qui ne peut exister. — Vous avez toujours pris son parti contre moi même et c'est ce qui m'a donné bonne opinion de vous; vous l'avez excusé, vous avez cherché à me calmer et c'est ce qui a encouragé cette confiance que je ne vous retirerai jamais. — Je conçois cependant que vous désirez avoir quelques détails sur notre situation actuelle puisqu'en effet les circonstances ont changés depuis deux mois [1]. — Elles ont changé pour Louis, mais dans notre intérieur tout est sur le même pied que toujours, je ne dirais pas pourtant que l'hiver dernier; — Louis n'a été ni triste, ni de mauvaise humeur dans le moment décisif, il n'a point changé ses habitudes, il sort le matin et rentre pour monter à cheval ou sortir avec moi, ce qu'il faisait tout de même alors. — Nous dinons ensemble, le soir il fait les frais de la conversation, il est plus aimable, plus gai et moins préoccupé. En tout son humeur est plus égale. Il va au bal, à l'académe et je dois convenir qu'il s'est très bien conduit dans cette occasion. Nous sommes comme toujours très bien ensemble, il est rempli de soins et d'attentions pour moi, et ses bons procédés augmentent à mesure que la tendresse diminue. — Au reste, je ne me fais aucune illusion sur l'avenir, son caractère ne peut changer non plus que le mien, ce qui a été sera encore, je devrais m'y habituer, s'il était possible de s'habituer à ce qui doit toujours faire de la peine; car enfin envisagez les choses sous tel point de vue qu'il

1) Vuole probabilmente alludere alla partenza di qualche cantante, a cui, secondo il solito, si sarà dedicato il principe Jablonowski; cfr. la lettera CXCV e ciò che dice il Beyle della relazione del principe colla Colbrand, poi sposata dal Rossini (PAUPE ET CHÉRAMY, *op. cit.* II p.p. 164 e 195).

vous plaira, de perdre ou de partager le coeur d'un mari est fort triste. — A présent que je vous ai amplement parlé de moi, permettez moi de vous parler de vous même. — Pourquoi êtes vous si triste, quel sujet avez vous d'être mécontent des autres et surtout de vous même? Expliquez vous là dessus, il y a longtemps que vous ne m'avez rien dit de vous, et j'exige *confiance pour confiance.* Je conçois que l'inaction vous soit pénible, vous êtes l'homme du monde qui auriez le plus besoin d'agir et qui agiriez le mieux; pourquoi n'êtes vous pas à même d'employer vos ressources et vos talents? Tâchez de lui trouver un but, et bientôt vous retrouverez *la forza e l'ardir primiero.* — Surtout ne soyez point *addolorato.* Je ne vois pas du tout que votre tête aye besoin d'être excitée à l'exaltation, mais vous êtes découragé. — J'attends avec impatience les livres que vous m'avez envoyé et la traduction que vous me promettez de Manfred. Qui est-ce qui vous l'a expliqué? Comment avez-vous eu l'original? Vous avez raison d'alimenter mon esprit car, je vous le répète encore, je deviens stupide; à force d'entendre et de dire des riens, je ne sais plus ni penser ni parler. — Vous me trouveriez sous ce rapport bien changée. — J'accepte avec plaisir votre soumission et la promesse de votre docilité, c'est une tâche difficile que celle de vous gouverner; je ne m'en croirais pas capable si je n'etais persuadée que la pureté des intentions peut tenir lieu d'habileté. — Calmez encore pour le moment cette fureur de voyager, nous verrons dans la suite. — Je ne vous prescris aucune formule pour l'année prochaine, je ne veux point vous gêner en *tout,* je ne fais usage de mon despotisme que dans des cas urgens. — Je vous prie pourtant de me conserver votre amitié à laquelle je mets un bien grand prix; c'est un bien dont je veux surtout m'assurer pour l'avenir, je sais l'apprécier à sa juste valeur, car vous ne la donnez ni ne la retirez facilement. — Je crois que sous ce rapport vous me jugez comme je vous juge et que je n'ai pas besoin de vous faire aucune protestation.

Je ne crois pas devoir non plus vous dire que je désire que vous soyez heureux; je crois vous avoir donné assez de preuves de l'intérêt que je vous porte, pour que vous n'en doutiez pas.

Rendez moi justice à cet égard et commencez l'année en me faisant amende honorable pour tant de fois que vous m'avez accusée injustement. — J'ai fini celle-ci en vous faisant ma profession de foi.

Caroline J.

CCXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 1er er Janvier [1818].

Puisse cette année, chère Thérèse, vous porter bonheur et n'être marquée par aucune peine, c'est ce que mon coeur souhaite bien ardemment. — Nous nous reverrons dans le courant de l'année et qui sait si Caroline ne nous accompagnera pas à Milan? D'après les bruits qui courent, il paraît que son séjour ici ne se prolongera plus longtemps, nous irions alors ensemble voir les lacs et cette partie serait bien préférable à celle de Pestum: il nous faudra *d'autres bagues* encore. — Vous ne sauriez croire l'idée favorable que j'ai de la Lombardie; le Général Czaplic préfère de beaucoup votre pays au royaume de Naples. — Je ne puis parler de la nature dans le Nord de l'Italie puisque je n'y ai pas été, mais pource qui est des ha bitans on ne peut les comparer: les milanais, je le rèpéte toujours, sont ce qu'il y a de mieux; dernièrement encore nous avons vue une de vos compatriotes, Madame Belgiojoso [1] qui m'a beaucoup plu; la manière dont nous avons fait connaissance était bien extraordinaire et pourrait figurer dans un roman. Elle avait été deux fois le matin chez Caroline sans la trouver; ma soeur et moi allames alors lui rendre visite, elle nous reçut, nous montames et la trouvames en larmes, ses cheveux étaient en désordre et je lui trouvais un air fort intéressant, elle nous dit qu'elle avait eu le projet de passer quelques semaines à Naples, mais qu'une lettre qu'elle venait de recevoir et qui lui annonçait que son père était mourant l'avaient décidée à partir ce jour même et elle demanda à ma soeur de lui procurer un passeport; — sa situation m'attendrit car j'avais passé par le malheur dont elle était menacée, et une conformité de peines rapproche les êtres les plus étrangers les uns aux autres. Je fis des voeux pour elle que je n'avais vue qu'un quart d'heure; elle partit en effet le même jour et il est plus que probable que je ne la rencontrerai plus jamais.

Que vous êtes bonne, chère Thérèse, de vouloir bien vous charger de ma commission pour Winter [2], vous me faites par là un plaisir extrême, je veux mettre mon séjour en Italie à profit, et m'entourer de souvenirs, pour cette époque où mon bonheur ne consistera que par un retour sur le passé; je ne me fais pas d'illusion sur l'avenir, je sais qu'il sera triste et c'est pourquoi je pense d'avance à l'adoucir. — Adieu, ma bonne Thérèse, *soyez heureuse et ne m'oubliez pas.*

Sophie.

1) Forse la contessa vedova Amalia, nata Canziani, sposata nel 1798 al conte Francesco Lodovico (1767-1805), madre del principe Emilio e suocera della celebratissima principessa Cristina. Potrebbe pure alludere alla seconda moglie del conte Galeotto di Belgioioso (1781-1836), dell'altro ramo (cfr. la nota 3 a pag. 201). Era questa Claudia, figlia del marchese Cesare Brivio, sposata il 23 febbraio 1813.

2) Pietro di Winter (1754-1825), compositore tedesco dapprima addetto alla corte bavarese, soggiornò pure a Vienna, a Londra ed in Italia, ove erasi appunto recato nel 1816 per trat-

CCXIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 15 Janvier [1818].

Je vous écris, chère Thérèse, au milieu de tous les préparatifs d'un grand bal qui se donne dans le palais de Chiaja, pour le Prince de Bavière [1]. Le prince Léopold et sa femme y viendront aussi et il y aura plus de trois cent personnes. Caroline vous fera les détails de cette fête la poste prochaine; nous avons eu un moment bien peur qu'elle ne pourrait pas faire les honneurs, car elle a eu deux jours la fièvre et un violent mal de tête; heureusement c'est passé, je crois qu'elle peut attribuer cette indisposition à ses promenades à cheval, c'est devenu une passion si déterminée qu'elle ne peut plus s'en passer et qu'elle n'aime rien autant que son cheval blanc. Voilà encore un individu de la *cour* et un personnage bien important que vous ne connaissez pas ; grondez pourtant Caroline pour toutes

tenervisi a lungo. Il Winter dimorò allora a Milano e vi fece rappresentare *Il Maometto, I due Valdomiri,* l'*Etelinda,* opere che, sovratutto la prima e l'ultima, ebbero un momento di voga. Più durevole fu quella di altre opere precedenti del Winter, quali il *Sacrifizio interrotto,* rappresentata a Vienna nel 1794 e *Maria di Montalbano* (Monaco 1798). Autore molto fecondo, il Winter fu però rapidamente dimenticato.

1) Luigi Carlo Augusto, allora principe ereditario di Baviera, era nato nel 1786, mentre suo padre Massimiliano era al servizio della Francia, sicchè il re Luigi XVI lo tenne a battesimo. Fatto ramingo coi suoi dalla rivoluzione, si stabilì a Monaco nel 1799, quando suo padre vi fu chiamato a raccogliere l'eredità dell'elettore Carlo Teodoro. Collaborò dapprima attivamente alla politica francofila adottata dalla dinastia bavarese, (cfr. A. Lefebvre, *Histoire des cabinets de l'Europe pendant le consulat et l'Empire,* Paris 1866, T. II. ch. XIV) e si battè alla testa delle sue truppe nel 1806, nel 1807, nel 1809.

Risalgono a quest'epoca i primi viaggi del giovine principe, amantissimo delle arti, a Milano (1805) e a Venezia (1807).

Divenuto riluttante nell'assecondare l'adesione cordiale di suo padre alle ambizioni napoleoniche, delle quali sentiva vieppiù il pericolo per la patria tedesca e per la libertà, il principe Luigi si trovò a miglior agio nel 1813, alla rottura tra Francia e Baviera; partecipò nel 1814 ai convegni di sovrani e ministri a Parigi, a Londra, a Vienna. Partigiano delle riforme liberali e zelante fautore dell'incremento degli studii, alternò coi viaggi artistici in Italia, sovratutto a Roma, la partecipazione al governo del suo paese, che ricevette già allora la sua costituzione. Il principe di Metternich se lo trovò di fronte, a difesa degli interessi della Baviera, nei laboriosi negoziati per la retrocessione delle terre salisburghesi all'Austria. Queste trattative furono condotte in buona parte a Milano ove nel 1816 si trovavano l'imperatore Francesco ed il principe Luigi. (Metternich, *Mémoires,* cit. t. III, p.p. 9 e seg.).

Succeduto al padre sul trono di Baviera nel 1825, Luigi I attenuò sensibilmente, dopo le agitazioni del 1830, la sua propensione per le idee liberali. Più tardi la passione del sovrano per la ballerina Lola Montes lo screditò profondamente e, fra i tumulti del 1848, egli si risolse ad abdicare ed a riprendere la sua vita errante di cultore delle arti e delle lettere.

Pagine magistrali, sebbene forse troppo severe perchè scritte sotto l'impressione predominante della scandalosa fine di regno, sono consacrate al re Luigi I da Adolphe de Circourt, *Souvenirs d'une mission à Berlin en 1848,* Paris 1908, p.p. 265 e seg. Sugli ultim sprazzi dell'attività politica del re spesseggiano notizie in Fürst Chlodwig zur Hohenlohe Schillingfürst, *Denkwürdigkeiten.* Erster Band, Stuttgard 1907, p.p. 155, 187, 297, 313.

ses imprudences; elle passe six heures le matin en douillette de velours ouatée devant sa cheminée qu'elle ne quitte que pour monter à cheval pendant deux ou trois heures; tout le monde la sermonne, mais vous savez qu'elle a sa tête: persuadez-lui de renoncer ou à la cheminée ou au cheval! L'*Opetaniec* lui écrit des billets à ce sujet qui mériteraient qu'on les imprime, il conserve toujours un reste de gaîté, mais ce n'est plus son état naturel; quand il est seul avec nous il est comme autrefois, mais ailleurs ou chez lui on voit qu'il a de la peine, des chagrins, en un mot qu'il n'est point heureux. Il vient de finir un grand ouvrage, le ballet de la partie de chasse d'Henri IV, qui s'est donné le douze[1]; je n'ai pas été ce jour au spectacle parce que Caroline était incommodée et je ne voulais pas y aller sans elle; vous rappelez-vous le 12 l'ouverture de St. Charles, les agitations, le ristretto du salon vert, où il y a eu défense de parler théatre sous peine de payer une amende, enfin tous nos enfantillages de l'année passée? c'était bien autre chose que cette année-ici quel ennui que le monde de Naples, vous ne vous en faites nulle idée, il fourmille ici d'Anglais et d'Anglaises, quelle triste ressource! Les bals se succèdent, quelle corvée! Je me dispense d'y aller le plus souvent que je puis; je ne danse plus et ne ferai exception qu'au bal de Louis, où c'est presque d'obligation; j'ai refusé quatre bals de suite, car réellement c'est un sacrifice pour moi que d'y aller. À propos je vous envoie l'invitation pour notre bal[2], je suis désolée, que l'idée ne m'en est pas venue plus tôt: M. Confalonieri aurait été capable d'arriver pour ce jour, cela eut été une petite folie digne de lui.

Adieu, chère Thérèse, jeudi prochain Caroline vous écrira. Je vous embrasse bien tendrement. Mille amitiés à votre mari.

SOPHIE.

v: Madame la Comtesse Thérèse Confalonieri
à Milan

1) Il conte di Gallemberg s'era associato al celebre impresario teatrale Barbaja, per il quale componeva la musica dei balli che il Barbaja faceva rappresentare sulle scene a lui concesse in appalto.

2) L'invito è rimasto accanto alla lettera: " Le Prince et la Princesse Jablonowsky prient le Comte et la Comtesse Confalonieri de leur faire l'honneur de venir passer la soirée chez eux jeudi 15 janvier à 9 heures. R. S. V. P. „.

Per i varii tipi dei biglietti d'invito a tempi della Restaurazione vedasi JOHN GRAND CARTERET, *Vieux papiers, vieilles images*, Paris 1896, ch. IV.

CCXX

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 427. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 22 de Janvier 1818.

Je ne vous ai pas encore écrit de l'année, c'est bien malfait à moi; j'en conviens, mais mille choses m'en ont empêchée. — La dissipation du Carnaval, quelle raison me direz vous! une indisposition qui menaçait de devenir sérieuse, les préparatifs d'un grand bal chez nous, la fatigue qui en fut la suite, les visites, les politesses, les anglaises, n'en avez vous pas assez? Quant à moi je vous assure que j'en ai trop de tout ce tourbillon, que je m'ennuie partout hors chez moi; et que j'aimerais mieux donner deux bals par semaine que d'aller à un seul. — Cela vous paraîtra un peu *extrême*, mais c'est précisément pourquoi vous ne devez pas vous en étonner. — Voulez-vous que je vous explique mes raisons? Les voici. — Vous savez que je compte la fatigue pour rien quand elle n'est pas inutile, c'est ainsi qu'après avoir été au lit avec de la fièvre pendant deux jours et n'être pas sortie de ma chambre pendant quatre, je suis restée sur pied depuis neuf heures du soir jurqu'à 5 1/2 du matin sans presque m'en apercevoir. — L'intérêt que je mettais à la réussite du bal, le désir que tout le monde fut content, le plaisir de voir que tout allait bien me donnèrent des forces dont je ne me croyais pas capable. Me comprenez-vous à présent?

M'excusez-vous d'avoir été trois semaines sans vous donner signe de vie? — Vos livres que j'ai reçu il y a quelques jours m'on fait revenir de mon *ingratitude* et votre bonne, longue et aimable lettre du 10 qui m'est parvenue par le courier d'aujourd'hui a mis le comble à mes *remords*. Pour commencer par les livres pour lesquels je vous remercie mille et mille fois, ils sont des plus nouveaux, les noms des auteurs promettent. — Malgré ma dissipation, je n'ai pu m'empêcher de dévorer *The lament of the Tasso* de mon cher Byron [1]; le Tasse lui même serait bien heureux d'avoir fait aussi bien, et je doute qu'il eut fait mieux. — Puisque nous en sommes sur le chapitre des livres et que vous me reprochez mon silence obstiné sur le *commentaire*, il faut bien que je vous dise que... je ne l'aime pas, quoiqu'il soit d'un de vos amis [2] et que peut être vous voudrez me lapider pour avoir énoncé mon opinion aussi franchement. — C'est n'est pas ma faute si vous me mettez au pied du mur; d'ailleurs j'ai

1) " The Lament of the Tasso „ era appena pubblicato. La prima edizione è dell'anno precedente (1817). Intorno alla sua composizione cfr. Thomas Moore *The life letters and journals of Lord Byron*, London 1901 p.p. 353-354.

2) L'abate de Breme. Cfr. la nota 3 a pag. 330.

peut-être tort, bien s'en faut que je sois juge compétent en pareilles matières. – Et savez vous pourquoi je ne l'aime pas? C'est que j'en trouve le style aussi éloigné du *naturel* que possible, et que tout ce qui ressemble à l'apprêt et à la recherche m'est antipatique. — Vous allez être en colère, mais vous savez par expérience que je ne sais pas déguiser ce que je pense; n'allez pas au moins me brouiller avec M.r de Brême en lui faisant part d'une critique qu'il aurait le droit de trouver déplacée et ridicule; sachez vous taire avec lui, c'est le moins que vous puissiez faire pour m'obliger. — Pour en revenir à votre lettre, je vous comprends, je vous aurais deviné et je vous plains d'être dans une situation qui neutralise toutes vos facultés. — Les personnes distinguées sont rarement heureuses, il faut être médiocre pour se faire à cette vie insipide, qui est le partage du plus grand nombre. — Mais dans ce découragement et dans ce mécontentement même on peut trouver une sorte de consolation dans la la convinction de sa propre supériorité [1].

Votre petite exhortation que je veux communiquer à Louis fera sûrement sur moi un effet salutaire; cependant je crois que quand j'aurais la conviction, ce qui est impossible, que ma situation actuelle ne peut plus changer, les traces du passé ont fait une impression trop profonde sur tout mon être pour que je puisse jamais en revenir. — Ce sont les blessures profondes, dit Byron, qui laissent des grandes cicatrices, et comment voulez vous que celles là disparaissent jamais? Vous me trouverez un peu disposée au spleen ce matin; il fait cependant le plus beau soleil du monde. — Je le disais à Louis, j'ai besoin de monter à cheval pour me remettre. — Ces promenades à cheval *calomniées*, sur lesquelles vous voulez avoir une réponse cathégorique, me font un bien au moral que je ne puis dire et je rends grâce à Schönberg d'avoir trouvé si juste ce qu'il me fallait. — Pourquoi ce fou de Gallemberg s'amuse-t-il à vous faire des contes? D'abord il est, je crois, assez indifférent à ce que je fais à présent et puis il ne prétendra pas, je crois, que je monte toujours seulement en famille. — C'est toujours très innocent, je vous assure.

Je me réjouis beaucoup de la colonie Milanaise que vous m'envoyez et j'attends avec impatience que vous me donniez des détails sur les deux ménages, et surtout sur celui de ces messieurs qui est lié avec vous. — Nous avons bien besoin d'un renfort, de gens aimables, je vous assure que je ne sais plus parler, à peine penser. — Je ne vous ai rien dit de Madame Belgiojoso car je l'ai vu une seule fois un moment, mais c'était une rencontre de roman, elle l'héròïne; je suis bien aise qu'elle ait trouvé son père en meilleure santé: sous ce rapport je comprends *tout.*

1) Del proprio valore, e di quanto sopravanzasse la maggior parte dei concittadini, il Confalonieri era per verità fin troppo convinto, sebbene debba leggersi con cautela ciò che scrive il Marchese Giorgio Pallavicino, *Memorie,* vol. I, Torino 1882, p.p. 18-19, là ove analizza gli elementi di quest'egemonia del Confalonieri sulla società milanese.

Nous avons ici un soi disant chevalier [1] ne voilà-t-il pas que j'oublie son nom? je vous' le dirai après s'il me revient. — C'est un homme immensément riche, qui a une villa magnifique auprès de lac de Côme [2], protecteur des arts, possesseur de presque toute la vallée de Montmorency, vous le connaissez sûrement, il est milanais établi à Paris. — Pourquoi ne m'avez vous jamais parlé du Marquis de Medici [3], je le vois très rarement mais il me paraît fort bien, et il a une figure *sympathique*. — Les anglais nous pleuvent, ou plutôt c'est un véritable débordement, il y en a de très distingués, pour les noms au moins — le comte de Bristol [4], la comtesse de

1) Allude certo al famigerato G. Battista Sommariva. Il Sommariva, causidico di provincia venuto a Milano alla fine del settecento (Cusani, *op. cit.*, vol. IV p. 366 e le note del Custodi in Auvray, *Inventaire*, cit., appendices p.p. 358-59), era stato segretario generale del direttorio durante la prima Cisalpina ed al sorgere della seconda fu chiamato dal Bonaparte a sedere fra i nove membri della Commissione straordinaria di governo, poi ridotta a tre soli membri (Tivaroni, *L'Italia durante il dominio francese*, t. I, Torino 1889, p p. 166 e seg.). Fu pertanto agevole al Sommariva, eletto presidente della Commissione, di spadroneggiarvi, mercanteggiando gli sconti dei mandati del tesoro (Custodi, *loc. cit.*). Lettere del Sommariva al Murat, che allora comandava a Milano le truppe francesi, si trovano in Paul Lebreton, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, t. II, Paris 1909. Escì di carica, ricchissimo ma disonorato, dopo il rivolgimento ch'ebbe luogo alla Consulta di Lione dalla quale il I° Console sembra averlo escluso deliberatamente (Tommaso Casini, *Fonti per la storia della Consulta di Lione*, Modena 1906 p. 194).

L'emigrazione, dalla Lombardia a Epinay nei dintorni di Parigi, gli fu propizia e, trasformato in castellano ospitale e in amico delle belle arti, vide schiudersi per lui le porte delle più grandi case di Francia. Gliele aperse sopratutto la protezione di una fata benefica, Madame d'Houdetot, centro della superstite società del settecento. Essa sembra aver avuto un affetto singolare per l'uomo d'affari di cui verosimilmente ignorò sempre le gesta italiche (Buffenoir, *La Comtesse d'Houdetot une amie de J. J. Rousseau*, Paris 1901, p.p. 228 e seg.; Baron de Frénilly, *Souvenirs*, Paris 1908, p.p. 278-279). Morì il 5 gennaio 1826, a Milano. Sono a stampa *Lettere del conte Giov. Battista Sommariva a suo figlio Luigi dall'anno 1809 fino all'anno 1825*, Parigi 1862.

2) La villa Carlotta, ora del Granduca di Sassonia-Meiningen. Originariamente apparteneva ai Clerici.

3) Vorrà alludere al noto ministro, Don Luigi Medici d'Ottajano, duca di Sarno (1759-1830). Ministro di polizia del regno di Napoli prima della rivoluzione, fu implicato, sembra a torto, in un processo d'alto tradimento e considerato da Maria Carolina come nemico del Trono e rivoluzionario (Von Helfert, *Fabrizio* Ruffo. Wien 1882, p.p. 17 e 538). Riebbe il potere in Sicilia come ministro delle finanze ed in Napoli alla restaurazione riprese in mano la direzione della polizia, partecipando al brutto affare della cattura di Murat (cfr. De Sassenay, *op. cit.*, p.p. 90 e seg). Conservò una grande situazione nello stato fino ai moti del 1820; che se lo trovaron di fronte. Fu però il Canosa e non il Medici che ottenne il favore del re reduce all'ombra delle baionette austriache, finchè la necessità di sistemar le finanze, dando garanzie all'opinione pubblica Europea, non costrinse il re, nell'estate 1822, a richiamare il Medici, che tenne la presidenza del consiglio ed i portafogli degli esteri, delle finanze e della polizia. Cfr. Comte de Villèle, *Mémoires et correspondance*, t. V, Paris 1890, p. 60.

4) Il padre della celebre duchessa di Devonshire, F. Hervey, conte di Bristol e vescovo anglicano di Derry, gran partigiano della tolleranza ed emancipazione dei cattolici, mecenate e collezionista, era già morto (ad Albano) quando la principessa Jablonowska scriveva queste lettere, sicchè deve trattarsi del suo secondo figlio Federico Guglielmo (1769-1859), quinto conte di Bristol. Questi era pertanto fratello della duchessa di Devonshire.

Shaftesbury[1], Lady Harvey, etc. etc. Tout cela a été à notre bal, mais je je ne suis pas encore orientée parmi eux. — Vous me demandez quels sont nos projets? — Des diplomates peuvent-ils en avoir? J'attends mon sort avec patience, la voix publique prétend que nous serons déplacés mais nous n'en savons rien; dans tel endroit que nous allions, notre chemin sera toujours par Milan. — Miss Osborne me disait encore hier que c'est la plus belle ville de l'Italie: quant à ses habitants je sais qu'en penser. — Dites à M. Porro que j'aime beaucoup le vieux Osborne[2], c'est un un vrai personnage de roman. — Pour en revenir à nos projets, j'ai celui de ne pas bouger à moins qu'on ne me débouge, on voulait me faire aller à Rome pour la semaine sainte, mais je n'y irai pas. — Point de campagne, car Chiaja est ce qu'il y a de mieux pour l'été, point de courses, à moins que je ne trouve une compagnie *très agréable* pour en faire. — Vous voici au fait de tout. — Pour ce carnaval nous avons encore plusieurs bals en vue, un entr'autres chez le Prince Léopold. — S.t Clair est toujours bon et complaisant prèférant notre maison à tout; comme vous lui reprochiez de se mal coiffer l'année dernière, je vous dirai qu'il est beaucoup mieux coiffé cette année-ici. — Orloff doit être parti cette nuit. — Vous le verrez à Milan. — Addio, cette lettre n'est elle pas quatre fois trop longue? Entr'autres mon écriture n'est pas belle, mais la vôtre est terrible, à peine je puis en venir à bout.

CAROLINE J.

CCXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

Ce 4 février [1818].

Ne croyez pas, chère Thérèse, que ce sont les bruyans amusements de ce Carnaval qui m'ont empêchée de vous écrire; il se succèdent en effet et jamais Naples n'a été plus brillant (pour ce qui est du nombre des fêtes), que cette année, mais je vais peu dans le monde et ne danse plus; au bal de Louis

1) Lady Shaftesbury aveva sposato un discendente del celebre parlamentare del seicento, Antonio Ashley Cooper, probabilmente il 6° conte di Shaftesbury (1768-1851). Di lui si parla in MAXWELL, *Creevey papers*. cit., t. II p. 222.

2) Dev'essere quel colonnello Osborne di cui il Millingen annunciava l'arrivo a Roma in una lettera alla contessa d'Albany del 7 gennaio 1816 (PÉLISSIER, *Le portefeuille*, cit. p. 272). Si può parimenti pensare a Lord Sidney Osborne, figlio del 5° duca di Leeds, che fu segretario di stato alle isole ionie ed è lodato dal Byron nel suo giornale del 1821. (MOORE *op. cit.* p. 482).

et à celui du Prince Léopold j'ai du, bon gré mal gré, faire quelques tours de waltz, mais on ne me compte plus au nombre des danseuses, la danse me fait évidemment du mal, et je trouve que ce serait une folie impardonable que de sacrifier sa santé à un plaisir qui ne peut avoir d'attraît que pour la première jeunesse. — Je ne me suis point masquée cet hiver; vous souvenez-vous du *Mardi-gras*, de nos visites dans toutes les loges? nous étions bien gaies alors, je crois que votre humeur a autant changé depuis que la mienne. — Que dites-vous des *folies* de Caroline? La reconnaissez-vous? Jugez qu'elle a été a notre insu au *Corso* masquée avec M.r Borel et M.r Campomele[1], dans un char des plus élégants, tout en peau de tigre. Elle nous a tous si bien mistifiés que nous ne nous doutions de rien; maman et moi qui étions à la fenêtre chez Genisseo l'avons d'abord reconnue, mais Louis la prit pour Madame A.' Court et ne sut qu'en rentrant à la maison et ne trouvant pas Caroline qu'elle avait pris la clef des champs avec deux jeunes gens, il rit beaucoup de cette petite gaité qui lui ressemble si peu; l'Opetaniec ne trouva pas la chose aussi plaisante et bouda sa souveraine pour n'avoir pas mis dans sa confidence le petit chambellan. — Dernièrement S.t Clair nous donna un souper dans sa loge, Caroline alla ensuite au *ridotto*, moi pas. Hier il y eut un bal magnifique dans le bel appartement du Prince Léopold, il y avait huit cent personnes. Le Marquis aura sûrement donné des conseils pour les arrangemens de la fête car c'était d'une élégance recherchée. — Dieu soit loué, voilà tout rentré dans le bon ordre; le Mercredi des Cendres aura affligé bien du monde; Louis prend son parti, mais il ne pourra s'habituer d'abord à une vie calme, si toutefois il y a trêve de plaisirs ce Carême, j'en doute, car on prétend que les anglais veulent commencer à donner des bals. On parle toujours du déplacement de Louis, mais rien n'est décidé, j'espère que ce ne sera pas en Espagne qu'on l'enverra. La séparation serait trop cruelle. — Adieu, chère Thérèse, n'oubliez pas l'air de Winter, j'y tiens tant. Quand le compositeur Morlacchi[2] sera à Milan je vous prie de faire un peu pour lui; c'est un protégé à nous et je lui ai promis que je vous le recommanderai.

SOPHIE.

1) Il duca di Campomele era stato primo ciambellano del Murat ed in nome del suo re s'era presentato in Parma il 27 marzo 1814 al papa Pio VII reduce dalla captività. (WEIL, *Le Prince Eugène et Murat*. cit. t. IV, p.p. 436-37). Quando il Murat, tentando di passare in Corsica e non riuscendovi, si teneva celato presso Tolone nell'estate del 1815 assunse, per stornare i sospetti, il nome di Campomele (VON HELFERT, *Joachim Murat*, Wien 1878, p.p. 90 e 94).

2) Francesco Morlacchi (1784-1841), perugino, allievo dello Zingarelli e del padre Stanislao Mattei, aveva già scritto a diciotto anni un oratorio e precorse col suo *Barbiere di Siviglia* quello del Rossini. Fu per molto tempo direttore del teatro italiano di Dresda.

In una lettera da Napoli, che è del 1817 (3 agosto), il Rossini faceva al Cartoni, impresario del teatro Valle in Roma, grandi elogi del Morlacchi: " Il maestro è bravo „ — concludeva — " e bisogna fare de' sacrifizî per averlo „. (G. MAZZATINTI e F. e G. MANIS, *Lettere di G. Rossini*, cit. p. 5).

CCXXII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 262. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 12 de février 1818.

Vous souvenez-vous du 12 de l'année dernière? Celui-ci n'y ressemble guére. — Vous me croyez destinée à recevoir aujourd'hui cinquante personnes, à faire une grande toilette, à m'ennuyer à un grand diner. — Rien de tout cela. — Je passe ma matinée fort tranquillement à écrire; je dine en famille et je vais le soir au spectacle. — Je vous vois d'ici tout intrigué pour en deviner la cause; je vous l'expliquerai en deux mots, car encore avec tout votre esprit ne le devineriez vous pas. — Louis est absent. — Mais où est-il? Est-ce une course diplomatique, un voyage de plaisir, vous n'en savez rien; eh bien, pour vous tirer d'embarras je vous dirai qu'il est à la chasse depuis sept jours. — Mais où? A Vénafro dans les Abruzzes Avec qui? — Avec le Roi, comme de raison, car sans cela il n'y resterait pas si longtems; il vient même de m'écrire qu'il ne reviendrait pas avant Mardi c'est à dire le 17. Comme vous voilà au fait à present, je quitterai le genre de dialogue pour reprendre mon style habituel. — J'ai reçu dimanche dernier votre longue bonne et aimable lettre en réponse à la mienne. — Je conçois que ma dissipation vous ait impatienté, je crois que si vous m'aviez *vue* au lieu de me *lire*, vous en auriez été moins frappé et moins mécontent. C'est l'expression de la figure plus que les expressions dont on se sert qui peint l'état de l'âme. — En effet si vous m'avez crue ivre de joie et folle de plaisir, vous auriez pu vous demander. Est-ce bien là la personne que j'ai connue? Si vous m'aviez suivie vous auriez aperçu que les momens de plaisir n'étaient que des éclairs qui faisaient bientôt place à l'obscurité accoutumée. — Comment pouvez vous vous étonner de ce que vous appellez ma *manie* de donner des bals après que je vous en ai expliqué la raison? Certainement, en petit comité comme dans le tourbillon, j'aime toujours mieux être chez moi que chez les autres. — J'y trouve un intérêt qui me manque ailleurs. — Si vous ne me comprenez pas, c'est que vous vous êtes bien deshabitué de me comprendre. — Votre humeur sombre, à en juger par vos lettres, augmente tous les jours, vous vous faites des occupations factices pour tâcher de vous distraire: mais pourquoi n'en chercheriez vous pas de véritables? Un homme comme vous est-il fait pour le désoeuvrement? Vous pourriez et vous devriez vous rendre utile à votre pays; il y a longtemps que cette idée m'occupe. — Je prévois d'ici toutes les objections que vous pouvez me faire, mais je ne trouve qu'une raison à opposer d'avance à tous vos argumens. — Celle de sacrifier toute

consideration personnelle à l'avantage réel de votre patrie. — Vous êtes sûr de lui en procurer un immense en dévouant à son service un homme de votre nom, de votre mérite, un homme dont les moyens sont si reconnus et dont l'exemple en entrainerait tant d'autres. — Que repondez-vous à cela? Soyez circonspect dans votre réponse par la poste. — D'abord trêve de modestie, je vous en prie. — Vous me dites que vous m'avez point d'ambition, que la gloire ne peut rien sur vous, j'y consens, faites le bien, vous y trouverez beaucoup de douceur, faites vous aimer, si vous ne voulez pas vous faire admirer. — Vous n'avez pas, j'espère, un coeur qui soit insensible à la reconnaissance, au dévouement. — Mais en voilà assez sur ce sujet, plus peut être que je n'aurais du dire et que vous n'auriez voulu entendre. — Je suis bien aise que ma critique sévère du Commentaire ne vous ait point fâché contre moi, je conçois que l'auteur puisse, malgré l'impression que m'a fait son livre, me plaire en société. — Vous me demandez mon opinion sur les livres que vous m'envoyez d'une manière beaucoup trop aimable pour que je puisse vous la refuser et trop flatteuse pour mon amour propre; si je me rencontre dans mes idées avec vous; assurément c'est à moi à m'en glorifier, car vous ne voudrez pas me faire croire que j'aye une aussi bonne tête que la vôtre, toute mauvaise qu'elle soit. — Il est impossible d'avoir l'esprit plus juste et plus logique que vous, j'ai quelquefois des aperçus de femme, et voilà tout. — Les *tales of my land lord* sont parfaitement bien écrits, très intéressants, très curieux, on les croit de Walter Scott, c'est assez faire leur éloge; s'ils sont vraiment de lui, leur mérite est indubitable, si non il faut qu'ils en ayent beaucoup pour qu'on lesl ui ait attribués. — Je n'ai encore lu que le premier volume de Lady Morgan,[1] c'est écrit dans un esprit que je ne puis ni ne dois tolérer, mais j'avoue que ce livre m'a beaucoup amusé. — Elle est trop portée pour les français en général et, comme je ne le suis pas du tout, nous différons, sous ce rapport, sur plusieurs points. — Elle cite beaucoup d'anecdotes très curieuses, qui, si elle ne sont pas vraies, sont au moins vraisemblables et divertissantes, ce qui est un grand mérite. — Lisez son portrait d'une *femme française*, vous verrez s'il n'a pas beaucoup de ressemblance avec moi: cela vous paraîtra étrange, cela me le paraît aussi, mais ce n'en est pas moins vrai. — Vous savez que pendant le carême mes lectures sont d'un genre différent, ainsi pour le

1) Lady Sydney Morgan (1783-1859), nata Owenson, vivacissima fin dalla prima gioventù, cominciò a farsi conoscere come autrice di versi e raccoglitrice delle antiche melodie irlandesi, ottenne rapido successo coi suoi romanzi e particolarmente col patriottico " The Wild Irish Girl „. L'atteggiamento della scrittrice, divenuta Lady Morgan nel 1812 per il suo matrimonio col medico sir Charles Morgan, le procurò un'accanita guerra dalla *Quarterly Review*, alla quale replicò con allusioni nella sua " Florence M.° Carthy „. Più incontrastato successo ebbero i libri di viaggi sulla Francia e sull'Italia, scritti con tendenze liberali; sia a Dublino sia a Londra, ove visse dal 1839 in poi, Lady Morgan fu una figura notevole e *sui generis* nella società del tempo Cfr. Hepworth Dixon, *Lady Morgan 's memoirs, auto-biography, diaries and correspondence,* Londra 1863.

moment notre correspondance *littéraire* sera interrompue. — Ma manière de vivre devrait l'être aussi, mais j'avoue en rougissant que je n'ai rien changé. — Les *routs* se suivent, je ne suis restée chez moi que trois fois depuis le Mardi gras; ne cherchez pas à me prouver que je n'ai pas tort, car alors le tort serait de votre côté, grondez-moi, prêchez moi, ce sera bien mieux fait. — Je vous assure cependant et avec vérité que, si je n'étais pas à la place que j'occupe, si je n'étais pas la femme de Louis, je quitterai le monde *tout-à-fait.* Par religion, me direz vous, *oui.* — Par inclination je m'en séquesterai souvent et j'y reviendrai en suite car j'ai l'humeur assez inquiète et changeante, mais, pour être heureuse dans le monde, je ne le suis pas et je ne pourrais jamais l'être. — Je vous prie au reste de ne pas répondre à cet article de ma lettre si vous n'êtes pas de mon avis, car je crains vos subtilités sophistiques, et mon opinion là dessus, si même elle pouvait être *inquiétée* ne changerait jamais — Louis m'écrit tous les jours. — Cela vous étonne-t-il? Et quelles lettres! les plus tendres, les plus aimables. Je lui écris aussi chaque matin. — Il m'appelle son *aimable correspondante,* dit que le meilleur moment de la journée est celui où il reçoit mes lettres, que quand il est loin des enfants et de moi il n'est pas dans son état naturel, qu'il renoncerait volontiers à Naples pour trois mois s'il pouvait *nous* avoir avec lui là où il est, que je ne suis pas une condition de son bonheur, mais le bonheur même pour lui. — Tout cela, je crois, ne vous étonnera pas, car vous lui avez toujours rendu plus de justice que moi. — Mais vous n'en concevez pas moins que les expressions de sa tendresse me font grand plaisir, et que de voir que je lui suis encore nécessaire et agréable, donne un nouveau charme à une existence que je crois souvent si inutile. — C'est une conviction aujourd'hui, c'est une conviction peut-être même au fond de mon âme, mais le moindre nuage l'obscurcit à tel point, que je ne la retrouve plus dans les moments où elle me serait le plus nécessaire. — Avec cela je suis bien loin de ne pas estimer mon bonheur, comme femme, ce qu'il vaut; je crois qu'il est impossible d'avoir plus de procédés, plus de soins, plus d'attentions que Louis n'en a pour moi, de témoigner plus d'affection véritable que Louis ne m'en témoigne. Mais je voulais l'impossible, je voulais ce qui ne me paraissait que raisonnable puisque je le sentais au fond de mon coeur, je voulais que Louis fût aussi pur que moi. — Je ne concevais pas la différence qu'il y a entre les devoirs, même les sentiments d'un homme et d'une femme; je l'ai conçue, je la conçois, j'ai appris à la remarquer et j'ai été malheureuse. L'impression est faite, le coup a été porté et je ne m'en relèverai plus. — J'ai eu beaucop de torts envers lui, non pas de ceux que l'on est convenu d'appeler de ce nom dans le monde, mais tout autre mari peut-être m'en aurait bien punie; auprès du mien, j'ai toujours trouvé la plus grande indulgence. — Je pourrais parler sans fin sur ce sujet, mais je vous quitte parce que j'ai encore un monde de lettres à écrire. — Sophie dit que vous l'accusez de *barbarie* de vous avoir envoyé cette carte d'in-

vitation et que vous seriez arrivé avec M. de Pahlen; si vous l'aviez eue à tems; quant à vous Paladin du ristretto cela ne m'étonne pas, quoique je vous en aurais beaucoup voulu, mais pour M. de Pahlen je lui ai beaucoup de reconnaissance de son intention. — Voilà comme chacun dans ce monde est traité d'après ses mérites. — Les vôtres doivent être sur une échelle beaucoup plus grande. — Addio. — Ne soyez pas paresseux à m'écrire.

CAROLINE J.

CCXXIII

Archivio Gentile Farinola - Carteggi Capponi - Firenze. Edita. [1]

FEDERICO CONFALONIERI AL MARCHESE GINO CAPPONI

Milano li 14 febbraio 1818.

Carissimo amico,

Indugiai alquanto a rispondere alla vostra dolcissima lettera dell'ora passato mese, perchè sentendovi *in limine* alla vostra partenza per Roma divisai che là solamente, dopo che aveste preso alcun poco di riposo, dovesse giungervi la mia lettera. Ora eccomi dunque con trasporto a voi, giacchè sento che con trasporto a voi mi lega stima, amicizia, ed una straordinaria conformità di gusti, di affetti e di desiderj. Ella è pur dura cosa che, con tanta affinità ed omogeneità di parti, debba esservi tra noi sì poco contatto di persone; ma ella sarebbe colpa se l'invincibile contrarietà de' fati non mitigassimo, almeno in parte, col rendere più attiva la nostra corrispondenza. Sia dunque sacro il patto fra noi di scambiarci almeno ogni due mesi le nuove, lasciando che le circostanze ed i bisogni moltiplichino le invocate occasioni di un più frequente carteggio. Del vostro Principe [2], senza conoscerlo che per relazione, ne portava io opinione totalmente pari alla vostra. Mi compiaccio altamente dell'intimità

1) Pubblicata in A. CARRARESI, *op. cit.*, vol. V p. 132.

2) Allude a Carlo Alberto di Savoia Carignano, venuto in Toscana per prender in isposa l'arciduchessa Maria Teresa. Il matrimonio ebbe luogo il 30 settembre 1817. (Cfr. GIUSEPPE CONTI, *Firenze vecchia* cit. p.p. 162 e seguito). Un elogio di Maria Teresa, scritto in occasione della sua morte, trovasi nella lettera della marchesa d'Azeglio al figlio del 19 gennaio 1855. (E. D'AZEGLIO, *Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri*, Turin 1884, p. 491).

che con lui avete stretta: egli ha bisogno di essere eretto d'animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale che lo circonda in quell'infettissima corte non lo ammorbi; egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi italiani sono conversi in lui per giudicarlo, e per sperare o per disperare di lui e di loro. Egli è giovane, il santo stimolo dell'ambizione può tutto sopra di lui, ma non gli sarà mai ripetuto abbastanza che non v'ha che un sol cammino alla gloria, e che è diametralmente opposto a quello che gli si addita da chi gli sta intorno [1].

Voi non potete quest'anno essermi compagno a viaggi lunghi. Ebbene, me lo sareste l'anno venturo; ma di certo? La smania che ho, ed il piacere che mi prometto dal viaggiare con voi, potrebbe farmi rimettere all'anno venturo e la Grecia, ed il Serraglio. Se le condizioni vi convengono eccovi il trattato che vi propongo. Partire alla fine del febbraio 1819. Visitare la Grecia; per la fine di maggio a Costantinopoli; nel luglio per Odessa, la Crimea a Mosca indi a Pietroburgo; ritorno in sul finire dell'anno. Che ne dite? Risposta categorica e per quanto potete pronta, poichè si tratta di decidere dei miei destini di quest'anno. Ah, Gino mio, se la sorte m'arridesse a questa combinazione, non credete voi che avremmo motivo di felicitarcene? Voi sarete questa state a Milano, ed io potrò non esservi? Purtroppo il temo! Nell'inerzia morale in cui viviamo mi è pur necessario il far di tempo in tempo sperimento di mia esistenza, o dirò meglio vitalità con fisico movimento. Egli è bentosto un anno che m'abbrutisco nell'ozio, non credo che potrò sopportarlo più a lungo; se la vostra adesione mi fa ritardare il gran viaggio, credo che non potrò sottrarmi al bisogno almeno di qualche corsa. Sarei troppo sgraziato se la vostra venuta fra noi si combinasse in quell'epoca, o per meglio dire, sareste voi ben poco amabile se in quell'epoca la determinaste. Fornitemi un colpo d'occhio sulla sacra Babilonia [2], e sulla forza, qualità e ca-

1) Questo giudizio parrà per lo meno esagerato a chi ricordi i nomi degli scudieri del principe, particolarmente di quelli nominati nella seconda infornata: il conte de Sonnaz, il cav. Silvano Costa e sovratutto il conte Giacinto di Collegno. Cfr. M.is Costa de Bauregard *La jeunesse du roi Charles-Albert*, Paris 1889 p.p. 49 e seguito. Una sorta di indice dei familiari e corrispondenti di Carlo Alberto, incompleto per l'epoca più antica di cui qui si discorre, si ha in Nicomede Bianchi, *Scritti e lettere di Carlo Alberto,* Torino 1879.

2) Il Confalonieri sembra designare così Roma.

rattere delle insurrezioni vicine e limitrofe[1]. Se avete occasione di vedere a Roma il nostro esimio geologo Brocchi[2] che si propone di seguire la catena degli Appennini per gli Abbruzzi sin nelle estreme Calabrie[3], ve lo raccomando; egli è uomo di sommo merito. Spero che conoscerete pure l'ottimo nostro Tambroni[4]; se così non è, procuratevene la sua conoscenza: sarà cosa grata son certo ad entrambi, e lo sarà a me pure. Due buoni miei compatrioti ancora ed amici si trovano ora a Roma, il marchese Parravicini ed il conte Monticelli; il primo è un buon italiano, l'altro un ottimo uomo, se li incontrate, richiamatemi a loro, e datemi loro nuove. Ho più voglia di scrivervi, che carta. Fine dunque per ora, ma continuazione eterna di quell'amicizia che a voi mi ha legato indissolubilmente. FEDERICO CONFALONIERI.

1) Vuol forse alludere ai moti delle Marche, per i quali si facevano allora i processi in Roma e si eran tradotti in Castel S. Angelo il conte Cesare Gallo, Luigi Carletti ed altri cospiratori poi condannati a morte e, per grazia di Pio VII, alla relegazione perpetua. Cfr. DOMENICO SPADONI, *La cospirazione di Macerata del 1817 ossia il primo tentativo patriottico italiano dopo la restaurazione,* Macerata, 1895, ed anche lo sudio: " Cardinal Consalvi und seine Staat Verwaltung unter dem Pontificat Pius VII „ in L. VON RANKE, *Historisch-biographische studien,* Leipzig 1877, IX cap.

2) Gio. Battista Brocchi (1772-1826), nato a Bassano da famiglia patrizia, morto a Kharthum ove era stato chiamato dal vicerè d'Egitto. Professore di botanica a Brescia (1802-1808), ispettore generale delle miniere durante il regno italico, versato in molte discipline, sia letterarie che scientifiche, fu poi sommo nella geologia, nella quale, sebbene a torto combattesse, per un tratto, le nuove teorie plutonistiche insegnante dal Breïslak all'Italia, fu un vero precursore e potè esser proclamato " uno dei padri della geologia stratigrafica „ (ANTONIO SOPPANI, *Giambattista Brocchi*, Milano 1871 p. 367). Cfr. pure: AB. GIUSEPPE BARBIERI, *Elogio di G. Brocchi* in *Orazioni quaresimali e altre minori opere,* vol. V, Milano 1877; DEFENDENTE SACCHI, *Uomini utili e benefattori del genere umano,* Milano 1840, vol. I p p. 278 e seguito; A. SIMIONI, *Jacopo Vittorelli,* Rocca S. Casciano 1907, p, 60.

3) L'opera principale del Brocchi *Conchiologia fossile subappennina,* che tanto grido levò anche oltr'alpe e fu dal Cuvier acclamata come definitiva, era stampata già nel 1814. Ma nel 1818 il Brocchi intraprese un nuovo viaggio nella penisola, dando conto dei risultati nella *Biblioteca Italiana* alla quale l'Acerbi aveva saputo assicurare la sua collaborazione per la parte scientifica. (Cfr. GIAMBATTISTA BASEGGIO, *Della vita e degli studi di Giambattista Brocchi* in AB. G. I. FERRAZZI, *Di Bassano e dei Bassanesi illustri,* Bassano 1847).

4) Giuseppe Tambroni (1773-1824), fratello alla chiara ellenista Clotilde, nato come lei in Bologna, era stato addetto ai patrii archivii durando l'antico regime. Entrò, coll'avvento della repubblica Cisalpina, nella carriera diplomatica e accompagnò come segretario il Marescalchi al congresso di Rastadt. A Vienna fu incaricato d'affari dopo la partenza del Marescalchi, inviato della Cisalpina che il Thugut ostinavasi a non tener nel dovuto conto (VON HELFERT, *Die Rastadter Gesandtenmord,* Wien 1874 p. 321. Il Tambroni stampò nel 1807 a Milano, coi tipi del Destefanis, un *Compendio della istoria di Polonia.* Egli era allora addetto al ministero degli affari esteri del regno d'Italia, dicastero nel quale aveva condotto a termine importanti affari, quali il ricupero degli archivii asportati dall'Austria (1804), la determinazione dei confini orientali del regno (1807). Dispacci del Tambroni son pubblicati in CESARE CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della repubblica e del regno d'Italia,* Milano 1884. Console a Livorno, il Tambroni passò con ugual carica a Civitavecchia; anticipando la consuetudine dello Stendhal risiedette per solito in Roma, ove presiedeva nel palazzo di Venezia, alle radunanze dei giovini artisti inviati a Roma a spese del governo italico. Perduta la speranza, a lungo vagheggiata, di una trasformazione di quell'istituto napoleonico in un'accademia di belle arti per il Regno Lombardo-Veneto, il Tambroni rimase in Roma, consacrando i suoi ozii a studi artistici e letterari ed attendendo alla pubblicazione del *Giornale arcadico.* Morì nel 1824. Vedasi la biografia scritta da ENRICO LOVERY in EMILIO DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri,* volume V, Venezia 1837.

CCXXIV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari. Busta XX - Pezza CLXIX - N. 422. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri

Vous semblez tout de bon fâché de la plaisanterie que je vous ai faite[1] et vous me taxez de mauvais coeur, mais pouvais-je croire qu'un bal aurait de l'attrait pour vous, et que vous regretteriez *Chiaja* davantage, un jour où le salon serait rempli de monde qu'un jour de *ristretto?* Vous êtes toujours invité à venir; et si vous avez cette bonne intention que ne l'exécutez-vous? et pourquoi attendez-vous une fête de trois cent personnes? faisons donc *la paix* et prouvez-moi que vous ne me gardez pas rancune en venant nous surprendre ce *printemps.* Il parait que Louis restera à Naples et que tous les bruits qui avaient couru étaient faux, maman et moi espérons passer encore cet été ici; il nous en coûterait tant de partir que nous éloignons cette idée le plus que nous pouvons; j'espère que le terme de notre départ n'est pas proche et je ne m'en occupe pas pour mieux jouir du présent: les prévoyances de ce genre ne servent qu'à rendre la vie amère et, comme pour mon immagination je me suis empoisonnée des années de bonheur, je veux travailler mon esprit à présent pour ne pas perdre toute ma jeunesse en inquiétudes et chagrins. — Je vois avec peine que votre âme est dans un état de souffrance et d'abattement qui vous ressemble peu; j'espère vous trouver plus raisonnable dans votre prochaine lettre, ce n'est pas digne d'un homme comme vous de ne pas savoir supporter les maux inévitables de cette vie: je vous le repète, il y a de la gloire à les combattre, et de la faiblesse à plier sous les coups de la fortune. Je suis bien au regret de ne pouvoir m'entretenir plus longuement avec vous, mais j'ai reçu plusieures lettres aux quelles je dois répondre. Ne vous tenez pas absolument à une lettre par mois; si vous m'en écrivez deux, croyez que cela ne me fâchera nullement et qu'au contraire je recevrai la seconde avec un double plaisir. — Vous me parlez de contraste du carême avec ie carnaval, hélas! chez nous on ne s'en aperçoit pas, les anglais remplacent les bals par des routs et comme je n'ai pas dansé cet hiver je crois être en carnaval; ces sociétés m'ennuyent à la mort, j'ai été autrefois un peu anglomane, mais je vous assûre que ce goût m'a bien passé et que je ne me déplais dans aucune société comme dans celle des anglais: c'est un décousu, un manque de conversation insupportable. — Je me crois transportée à Londres, la cheminée de ma soeur est toute garnie de cartes d'invitations de *Ladies,* on ne parle qu'anglais, et on ne voit que des usages anglais, ce n'est pas pire à Londres.

Adieu, cher comte, écrivez moi bientôt et croyez à ma bien sincère amitié.

Ce 19 février [1818]. Sophie Woyna.

1) La contessa Sofia aveva mandato al Confalonieri un invito ad un ricevimento in casa Jablonowski; cfr. la n. 2 a p. 374.

CCXXV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 392. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 6 de Mars [1818].

Vous croyez avoir tout fait en m'envoyant une boite à thé merveilleuse, qui ne la cède en rien à la lampe qui a mérité ce nom. — Vous me forcez à vous écrire malgré moi, car encore toute fâchée que je suis, il faut bien que je vous remercie pour ce cadeau de bon goût, qui a excité l'admiration de tous ceux qui sont entrés dans le salon vert depuis hier matin et je vous prie de croire que le nombre en est considérable. — Elle est bien jolie et bien élégante cette boite, c'est une des pièces les plus remarquables dans ma collection de *gratciki;* car comme bien vous pensez je ne m'en *servirai* pas, mais la reconnaissance que je vous dois ne m'empêchera pas de vous reprocher votre affreuse paresse. — Comment ne pas seulement répondre à une énorme lettre que je vous ai écrit il y a près d'un mois? Méritez vous que je vous écrive encore? En vérité sans cet odieux présent vous n'auriez pas revue mon écriture de sitôt, pas de quelques mois peut-être, si vous vous étiez obstiné à garder cet incroyable silence. — Vous savez que sous ce rapport je suis intraitable et que ma fierté ne me permet jamais de faire le premier pas, pourquoi faut il que je sois forcée à agir contre ma conviction et mon inclination cette fois-ci? La conclusion de tout ceci est que je vous en veux pour votre joli cadeau, que plus tout le monde le trouve joli plus je le trouve laid, et qu'au lieu de vous en remercier je vous gronde. — Je veux savoir si à l'avenir vous ne serez pas plus empressé à m'écrire qu'à m'envoyer des *gratciki.* Si vous voulez me servir d'après mon goût vous prendrez ce dernier parti, car en vèrité vos lettres valent mieux que tout ce que vous pouvez trouver de plus élégant dans les boutiques les mieux fournies. — Votre esprit me plait et me convient et de celui là j'en rencontre bien rarement dans le monde. — On m'accuse d'être difficile, je suis peut-être gâtée, mais n'ai-je pas raison de regretter votre aimable compagnie de l'année dernière? Faute de conversations agréables, instructives, intèressantes nous avons donné dans la médisance et le pauvre prochain est déchiré à belles dents. — Ne croyez pas cependant que je prenne une part trop active à cette espèce d'amusement, mais d'entendre dire du mal de ceux qui ne valent peut être pas moins que nous, de s'en amuser quelquefois, de ne pas pouvoir s'empêcher d'en rire quoiqu'avec un remords de conscience, c'est déjà beaucoup trop. — Et pourquoi chercher à découvrir le mal quand malheureusement on

n'en a sans cela que trop sous les yeux? — Vous m'avez souvent dit que je vivais d' illusions; je le crois, mais les illusions font une partie de mon bonheur. — Je ne veux pas voir le monde tel qu'on se plait à me le dépeindre, cela ne servirait qu'à m'affliger. — J'aime, je bénis mon ignorance, elle seule me préserve d'un dégoût pour la vie auquel je ne suis que trop portée. — La dissipation dans laquelle nous vivons à présent, quoiqu'elle ne soit pas trop convenable en carême, est bien moins répréhensible à mes yeux que cet esprit de commérage et de médisance qui s'est introduit dans notre maison depuis que la bonne conversation en est bannie. — Je lis S.t François de Sales le matin, il recommande la charité, et toujours la charité, comme la première des vertus: et tout le reste de la journée au lieu de la mettre en pratique ou je la blesse moi même ou je la vois foulée aux pieds par ce qui m'environne. — Vous me demandez pourquoi je suis si dissipée: et le moyen de faire autrement quand je reçois des invitations continuelles? L'arrivée de la P.sse Kaunitz [1] avec ses filles [2] nous a aussi mis plus en train que je ne l'aurais désiré. — Ce sont de très jeunes personnes qu'il faut amuser; notre maison ne désemplit pas le soir, on cause, on danse au piano, on joue au petit jeu. — Nos habitués mettent de la coquetterie à ce que nos soirées réussisent; je leur en ai beaucoup de reconnaissance, mais je commence à désirer un peu de calme, et de repos; je ne suis plus dans l'âge de me divertir de tout cela.

Je vois plus d'anglais que l'année dernière; il y en a qui me plaisent davantage, les *routs* chez eux sont continuels. — Les S.t Antonio [3] voyent du monde souvent, Madame est passionnée pour la musique, elle en fait beaucoup, son mari joue de la flûte à ravir, elle l'accompagne avec cette expression qui lui inspire son attachement et qui fait que leur duos réussissent parfaitement; Gallemberg est à présent la personne que je vois quasi le moins. — Il est toujours très occupé, à ce qu'il dit, de son nouveau ballet, sarà, mais il y a autre chose que cela, je crois, dans son changement à mon égard. — Je ne sais pas trop ce que c'est. — Nous nous sommes revus l'autre jour à Pompei après une absence de 10 ou 15 jours, il fut d'une humeur très aimable, très gaie et très galante ce jour là; d'autres fois

1) La contessa Francesca Ungnad de Weissenwolf aveva sposato, il 29 luglio 1798, il principe Aloisio Venceslao Kaunitz, diplomatico austriaco (v. la nota a pag. 355). La contessa Kaunitz è ricordata più volte nel diario della principessa Melania di Metternich-Zichy Ferraris (terza moglie del cancelliere) in METTERNICH, *Mémoires* cit. t. V, p.p. 99, 241, t. VI. p.p. 310, 321, 513, 597. Vi si parla pure della vecchiezza della dama, funestata da gravi lutti famigliari, (METTERNICH, *op. cit.*, t. VIII, pag. 135).

2) Erano: Carolina Leopoldina, nata nel 1801; Leopoldina Domenica nata nel 1803 e che sposò poi il principe Antonio Palffy, e Ferdinanda Carolina, nata nel 1805, sposata al conte Luigi Karoly.

3) Probabilmente si tratta di quel Sant'Antonio che il marchese Pucci trovò a Londra nel 1820 e di cui lodava al Capponi la " cordialità italiana „ (A. CARRARESI, *op. cit.*, vol II, p.p. 194 e 202).

il me donne des coups de pattes, mais en tout il n'est plus l'*Opetaniec* de l'hiver dernier. Quant à S.t Clair il est toujours le même et s'étonne souvent du changement de l'autre. — Le freddo interno vient de temps à autre mais il est traité bien froidement. — Je me suis surprise un jour de parler de lui à une autre personne, devant lui, comme d'un défunt. — En effet, celui que j'ai connu ou cru connaître n'existe plus. — Concevez vous combien cela est triste? heureusement que cela porte sur lui que je n'ai jamais beaucoup aimé. Le Prince Charles Lichtenstein nous quitte avant la semaine sainte ce sera une perte réelle pour nous, il est absolument l'enfant de la maison, gronde, ordonne, gouverne et ne craint que Louis; — il s'est appelé lui même mon second mari, il en a en effet toutes les allures. — On voulait absolument qu'il fut *occupé*, car vous savez qu'à Naples on ne laisse personne en repos: mais, après maintes et maintes conjectures sur une demi douzaine de belles au moins, on se persuada, ce qui est vrai, qu'il est à l'abri de tout danger, parce qu'il aime, mais aime vraiment ailleurs, — C'est au reste un excellent garçon, qui a des manières tout à fait à lui, et qui gagne tout le monde par son extrême bonhomie. — Vous ne pourriez pas vous défendre de lui vouloir beaucoup de bien, mais sous certains rapports il ne vous conviendrait pas. — Quelle longue lettre pour une personne aussi courroucée que moi! peut-être ne croirez vous pas que je sois si en colère, mair vous vous trompez. Je vous ai écrit parce que *je n'ai eu rien de mieux à faire* — Êtes vous assez piqué, de cet aveu dépouillé d'artifice? S'il avait fait beau, j'aurais monté à cheval, mais la pluie vous a sauvé et, au lieu de quelques lignes que je me proposais de vous écrire pour vous remercier. je me suis laissée entraîner au plaisir de causer avec vous. — Au reste, si vous ne vous corrigez pas, tremblez des suites qu'aura votre affreuse inconduite. — Permettez-moi, monsieur le Comte, de vous répéter l'assurance des sentiments distingués que je vous ai voués.

Caroline J.

CCXXVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 9 mars [1818].

Je suis coupable envers vous, chère Thérèse, car il y a bien longtemps que je ne vous ai écrit, mais je ne sais comment le tems passe, je n'ai jamais un moment à moi, la peinture prend une grande partie de ma matinée, un peu de lecture et la promenade, c'est tout ce que je puis faire avant diner, et vous

savez que l'après-diner on ne sort plus du salon vert. — J'espère, chère Thérèse, que vous ne m'en voulez pas et que vous êtes trop persuadée de l'attachement que je vous porte, pour croire que jamais je pourrai vous oublier ou vous négliger. — Depuis quelques jours nous sommes en l'air pour amuser la Princesse Kaunitz qui est venue passer quinze jours à Naples avec ses trois filles. — Comme leur séjour est court, Louis et Caroline se mettent en grands frais de politesses. Nos soirées deviennent très nombreuses. On joue aux petits jeux, on essaye de tout pour divertir *Leurs Altesses*. — Que dites vous de Campomele, qui est devenu un habitué de la maison? Il s'est établi le maître de danse des enfants et vient très régulièrement leur donner des leçons. En général, vous ne reconnaîtriez pas le salon, il a toute une autre *tournure;* nous voyons souvent les *Sant' Antonio*. Elle est une bien bonne femme, mais qui a une passion malheureuse pour la danse et pour la musique; je trouve le mari très bel homme, il a plusieurs talents, fait des caricatures charmantes, joue de la flûte à merveille et danse à la perfection, je suis fâché qu'il se soit marié par *intérêt*, car je doute qu'il ait pu épouser sa femme par amour. — Ah! les vilains hommes! le meilleur ne vaut rien. —

Notre carême est presque plus bruyant que le carnaval, hors les ballets qu'on a suspendus; j'avoue que je n'approuve pas cela. Comment ne pas savoir se passer d'amusements pendant six semaines? — Le recueillement est si nécessaire, et c'est toujours la dissipation que l'on cherche; quant à moi, je le fais bien à contre coeur, et puisque je ne puis entièrement me dispenser d'aller dans le monde, je tâche de m'y isoler; cela me réussit queiquefois si bien que j'oublie où je suis. — Le courrier prochain vous aurez une plus longue lettre de moi, mais aujourd'hui il faut que je finisse malgré moi. — Adieu, chére Thérèse, que j'aime bien tendrement. Bien des compliments à votre mari et au général Czaplic.

SOPHIE.

CCXXVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

LA CONTESSA SOFIA WOYNA A TERESA CONFALONIERI CASATI

Ce 2 Avril [1818]

Je suis vraiment bien touchée, chère Thérèse, de ce que vous mettez tant de zèle à me procurer la musique de Winter; vous me ferez en effet un bien grand plaisir en me l'envoyant. — Si vous rencontrez notre protégé *Morlacchi* vous pouvez lui rappeler de ma part les promesses qu' il m'a fait; il a aussi

du papier à moi et m'avait fait espérer que j'aurais un *air d'Asioli.*[1] Je vois par votre lettre, chère Thérèse, que vous vivez comme moi, que vous n'allez dans le monde qu' à votre corps défendant et que vous préferez votre petit cabinet à tous les salons; cependant vous dansez et moi pas; jamais je n'ai été plus *antisociable* que cette année, je ne sais à quoi cela tient; à une espéce d'abattement duquel je ne puis me rendre compte. Ma seule crainte est de paraître par trop maussade à Caroline et Louis, et par là de me faire tort à leurs yeux; ils sont tous deux plus mondains que moi et me font sans cesse des reproches. Mais soyez sincère et avouez-le! Suis-je faite pour le monde, ai-je un seul des avantages indispensables pour lui plaire? Vous devez convenir avec moi que non, et, si vous n'en convenez pas; c'est que vous croirez peut-être blesser mon amour propre en me donnant raison; cependant je puis vous l'assurer, je me *connais* et me rends justice à cet égard, si j'ai quelques qualités de coeur elles peuvent être appreciées par des amis, jamais dans le monde, et pour tout le reste je suis *nulle.* — Caroline est fort à la mode cette année, elle ne sort jamais à cheval sanz avoir à sa suite une *troupe* dorée. Mr. Bonar, dont elle vous aura sûrement parlé dans ses lettres, est un des habitués du salon, je l'aime assez, il n'est pas brillant mais il a de l'esprit, une figure et un caractère serieux; il a auprés de Caroline le grand mérite d'aimer à veiller. — On nous annonce dans le courant du mois prochain beaucoup de nos connaisances de Vienne, ed il paraît que même l'été, Naples ne sera pas désert. Demain nous attendons le Roi d'Espagne.[2] Le spectacle commencera après demain, à cinq heures, car le Roi se couche à 8; imaginez que ce sera le premier spectacle qu' il verra de sa vie: cela me paraît tout-à-fait singulier. St. Clair est toujours le même pour nous, le meilleur ami, le plus obligeant des hommes. — Gallemberg est également constant dans son amitié, mais il est souvent tourmenté, il a bien des peines, et je m'étonne encore qu' il les supporte comme il fait. Sa femme part à la fin du mois pour Vienne: entre nous soit dit, je crois qu' elle s'y fixera, et que lui restera ici. — Quand on a six enfants e qu'on s'est marié par amour,[3] c'est une triste fin. —

Adieu, chère et bonne Thérese, je vous embrasse du fond de mon cœur; dites à votre *ingrat* mari qu' il a rompu le *pacte* d'écrire une fois tous les mois; il y a bien deux mois que je n'ai reçu de ses nouvelles et il me doit une réponse, ce qui est donc doublemont mal fait à lui.

SOPHIE.

1) Bonifasio Asioli (1769-1832), maestro di cappella e compositore, era stato fino alla caduta del regno italico direttore del Conservatorio di Musica di Milano. Cfr. F. J. FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens*, Paris 1835 t. I. pp. 124-156; G. GROVE, *A dictionary of music and musicians,* London 1879, Vol. I p. 99

2) Non può essere altri che Ferdinando VII, nato nel 1789, re nominale dall'intrigo di Baiona che costò il trono a suo padre ed a lui anche la libertà, ridiventato sovrano effettivo del regno avito. Era vedovo in prime nozze d'una figlia di Ferdinando IV.

3) Quest' affermazione contrasta colla versione accolta da parecchi biografi del Beethoven, p. es V. WILDER, *Beethoven,* Paris 1885 pp. 174 e seg.

CCXXVIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 424. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 2 d'avril 1818.

Perdonatemi, signor mio, il y a bien bien longtemps que je ne vous ai écrit, je suis coupable, mais j'en conviens: cela ne vous désarme-t-il pas? A quoi j'ai employé ce temps, c'est ce que jene saurais trop vous dire, à ne rien faire et à n'avoir du temps pour rien, c'est là le sort des gens du monde, et hélas *je suis* une femme du monde, triste nécessité, triste conviction car c'est comme si je me voyais peinte des plus odieuses couleurs. — Je vais, je viens, je fais des visites, je me promène, je vais au spectacle, au bal, je reçois du monde, je dis bien des paroles inutiles, je m'occupe peu depuis quelque temps, c'est là la vie que je mène. Vous plait-elle? je suis sûre d'avance que non. — A moi non plus, quand j'y refléchis mûrement. — Il me paraît que la vôtre est tout l'opposé. — Vous passez beaucoup de temps à la campagne. — Expliquez moi cette nouvelle manie; est-ce par amour pour la solitude, pour l'agriculture ou peut-être pour y jouir plus à votre aise de la société de quelques amis? Où est cette campagne, vous appartient elle? Je ne m'y retrouve pas. — et que dit votre grande mère à ces absences si fréquentes? Elles doivent l'être, à en juger d'après vos lettres que vous m'écrivez en descendant de voiture ou en faisant vos paquets. — Veillez vous encore beaucoup? Moi assez pour le moment, car j'ai trouvé une ou deux bonnes pratiques. — Sophie nous quitte avant minuit parce que de veiller lui fait du mal, maman un peu plus tard et je reste ordinairement seule, quand je dis seule c'est seule de mon espèce. — Tout en écrivant, j'ai tourné les yeux du côté de la fenêtre et j'ai vu le vaisseau americain le Washington voguant à pleines voiles, cette fois-ci vers l'Amérique. — Quelle destination imposante! J'ai vu le Commodore hier soir au bal, sans me douter qu'il allait nous dire aujourd'hui un adieu probablement éternel. — Ce n'est pas sûrement sans émotion qu'il aura quitté cet ancien monde. — Faites vos réflexions sur ce sujet qui peut en fournir beaucoup, elles vaudront beaucoup mieux que les miennes, d'autant plus que je n'ai jamais été moins disposée à refléchir que dans ce moment-ci — Ne trouvez-vous pas que je dégénère? Il me paraît que mes facultés morales ont baissé depuis quelque temps; je suis sûre que vous êtes de mon avis autant que vous pouvez en juger par mes lettres et que, si vous ne me le dites pas, c'est pour ne pas me faire de la peine. — Je devrais par amour propre vous écrire beaucoup moins.

— Depuis quand avez vous appris l'anglais, ou est-ce seulement que vous me citez une phrase que l'on vous a expliquée? En vérité vous feriez fort bien de l'apprendre pour le lire seulement, car pour le parler il ne faut pas y songer. Pour un homme comme vous cette étude ne serait rien du tout. — Mon ancienne anglomanie commence a se réveiller un peu, depuis que je rencontre plus d'insulaires aimables. — Après leur quarantaine [1] il n'y avait pas moyen de vivre avec eux, mais depuis qu'ils ont repris leurs voyages ils sont beaucoup mieux. — J'aime bien le fonds anglais quand on y joint des manières et des idées continentales. — Et quant à leur littérature je l'aime à la folie. — Vous croyez l'Opetaniec fort coupable; il ne l'est pas autant que vous le pensez, et voulez vous que lui seul fasse exception à la règle que tout change avec le temps? Il a d'ailleurs quelque fois des sujets de chagrins d'affaires, et vous savez que ceux là qui sont les moins jolis à conter sont souvent les plus difficiles à supporter. — S.t Clair est toujours le même; celui-là peut bien défier toutes les lois établies dans la nature, il a une manière d'être qui n'appartient qu'à lui. — Son obligeance pour moi est toujours extrême; — il me prête à présent un très beau cheval et qui est aussi beau que bon, il m'en laisse la maîtresse absolue, et depuis que j'ai fait cette nouvelle connaissance ma haquenée blanche est tombée dans une disgrâce extrême. — Ce n'est pas qu'elle n'ait son mérite, mais elle perd trop à la comparaison. — Louis me charge de vous dire qu'il est honteux de ne vous avoir pas encore répondu, il le fera je ne sais pas quand, il a une grande paresse à écrire, quand ce n'est pas dans ses affaires diplomatiques. Au reste vous pouvez bien compter sur son amitié, il vous rend la justice que vous méritez. — Ecrivez moi sans rancune et ne suivez pas mon exemple, qui sous ce rapport est devenu très mauvais. — Adieu, Adieu.

Caroline J.

1) Allude alle conseguenze del blocco continentale e della guerra di non pochi lustri che aveva frapposto insormontabili difficoltà alle comunicazioni.

Quest'isolamento degli inglesi, derivante dalla politica napoleonica, è magistralmente descritto da Alfred de Vigny, *Servitude et grandeur militaires*, Paris 1899 pp. 290 e seg. Un saggio dei rigori del blocco si può avere in G. Servières, *L'Allemagne francaise sous Napoléon I er*, Paris, 1904, sovratutto c. III. Cfr. pure H. Fisher, *Studies in Napoleonic statesmanship in Germany*, Oxford 1903 e segnatamente J. Holland Rose, *Englands Commercial struggle with Napoleon*, Cambridge 1902.

CCXXIX

Archivio Casati - Milano *Inedita.*

La principessa Czartoriska Jablonowska a Teresa Confalonieri Casati.

Ce 30 Avril [1818] Rome

Que vous êtes bonne, chère et aimable comtesse, de ne pas m'oublier; j'ai été malade une quinzaine de jours. La fièvre avec la toux c'est ce qui m'a empêchée de vous répondre plus tôt et de vous dire combien votre souvenir et votre constante amitié me sont précieuses. Croyez qu' entre tous les avantages de demeurer en Italie, celui d' avoir toujours l' espérance et la possibilité de revoir des personnes aussi intéressantes que vous et le comte votre époux, cet avantage dis-je n'est pas oublié et entre pour beaucoup. Le marquis Capponi de Florence, qui est ici, me rappelle souvent votre séjour à Naples, son voyage avec le comte au mont Cassin, enfin cette si chère époque où vous faisiez certainement tout le charme de la société du *salon vert;* en avez vous des nouvelles, ma chère comtesse? Caroline aime à cette heure Naples prodigieusement; elle est gaie et fort allante; aujourd'hui par exemple ils sont à Carditello, c'est une charmante fête champêtre et que le roi de Naples rendra cette année-ci bien plus brillante pour amuser son frère, dont c'est le carnaval de toute sa vie que son séjour dans la belle Parthénope; vous savez comme le roi Ferdinand s'entend à merveille à donner des fêtes, et puisque Caroline y a pris goût, je m'en réjouis pour elle. Ma bonne Thécline est enceinte de nouveau, elle accouchera au mois de juillet, priez bien le bon Dieu pour elle, et la bonne comtesse Annoni aussi. Je vous prie, chère comtesse, n' oubliez pas de lui demander cette grâce de ma part. Cette chère Thécline aime sa Blandine à la folie, c'est son seul amusement car du reste elle mène une vie d'hermite. Tout cet hiver elle n'a pas quitté sa chambre; son mari allait à Pera où son devoir l'obligeait de rester plusieurs jours de suite et elle avec sa petite restait solitairement à Bujukdéré. Le comte, s'il a toujours le projet d'aller en Grèce, connaîtra ces vastes déserts et la barbarie inculte de ces habitants. Est-ce que le général Czaplic est encore à Milan? Veuillez bien lui faire mes amitiés. Il me parait qu' il préfère le nord de l'Italie au midi. Je voudrais en transporter les habitants sous le beau ciel de Naples et alors l'harmonie serait parfaite. Vous savez sans doute que Filangieri se marie avec la fille de la principesse Caramanica,[1] ce n'est pas pour faire sa *Cour :* car cette famille n'y est pas très bien vue; adesso tocca a Tocco[2] di

1) Forse la vedova del vicerè di Sicilia. (G. Pitrè, *La vita in Palermo cento e più anni fa,* Palermo 1904, vol. I p. 37), Il Filangeri sposò poi invece la figlia del principe di Paternò (T. Ravaschieri Filangieri, *op. cit.*, p. 109).

2) I Tocco, principi di Montemiletto, erano una famiglia muratista. Alla fondazione dell'Ordine delle Due Sicilie, ancora ai tempi del re Giuseppe, il principe di Montemiletto era

prender moglie, si cela arrive je crains bien pour le choix. Est-ce que Trecchi ne retourne plus ce bon Trecchi, pourquoi les opinions extravagantes s'attachent toujours aux meilleurs cœurs, aux gens les plus honnêtes? Dans notre pauvre patrie c'était de même et on confondait ce tort avec la perfection de caractère de ceux qui avaient le malheur de se tromper ou d'être trompés. Le monde serait trop beau à habiter s'il ne l'était par les humains. Je n'ai pas grand chose à vous marquer d'ici. Avant hier les artistes ont donné une fête très magnifique au Prince de Bavière, leur Mécène; au reste ce n'était que les artistes allemands. Beaucoup de mariages ce sont faits ici. La fille du Conétable Colonna[1] a épousé le duc Lante. Il est question du mariage de l'ainé Chigi[2] avec la duchesse d'Alchudia. Adieu, ma bien aimable comtesse. Continuez-moi votre souvenir et votre amitié; elle m'est bien chère et je vous suis bien attachée.

Votre toute devouée
P.sse Czartoriska.

CCXXX

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 427. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 30 d'avril 1818.

Vous avez raison: les facultés de mon âme sont *oziose*, mais voulez vous que je désire qu'elles soient en activité? On ne voit briller les éclairs que pendant la tempête, mais le calme d'une onde qui n'est agitée que par un souffle léger n'est il pas préférable? Je n'ai que trop de dispositions à la tristesse et à la mélancolie, c'est à peu près là l'état habituel de mon esprit; quand j'en sors par momens et que je me repose en prenant part aux distractions que je trouve sur mon chemin, y voyez-vous du mal? Un rien me rejette dans mes rêveries et mes dégouts; — et à peine suis-je comme tout le monde, quand relativement à moi même on me prendrait pour une extravagante. — Au reste ne craignez rien, me voilà rendue à

stato creato commendatore, fra i capi del partito napolonico [De Nicola] *Diario napoletano dal 1798 al 1825* in *Archivio Storico delle provincie napoletane*, II, p. 411.

Leonardo Tocco, probabilmente quello di cui si parla qui, era agente diplomatico ufficioso del re Gioacchino a Londra nel 1814. Vi si adoprò attivamente, ma senza risultati apprezzabili, ad annodare negoziati ufficiali con Lord Castlereagh. Il Tocco non si rassegnò a lasciare la capitale inglese che il 3 maggio 1815 (Weil, *Joachim Murat,* cit. t. I p. 433, t. II p.p. 286, 346, t. III p p. 31, 35, 132, 177, 179, 343, t. IV p.p. 306, 513).

1) Filippo Colonna (1760-1818) gran contestabile ereditario del regno di Napoli, marito d'una principessa di Savoia, gentiluomo pio e colto, devotissimo alla Santa Sede, fu il primo al tempo delle riforme del cardinal Consalvi, che rinunciasse alle giurisdizioni feudali (1816). Sua figlia donna Maria sposò nel 1818 il duca Giulio Lante.

2) Don Sigismondo Chigi, allora principe di Campagnano, sposò poi (1829) donna Leopoldina d'Oria (G. Moroni, *dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica*, Venezia 1842, vol. XIII p. 85), Fu colonnello nella guardia civica e, nel 1848, membro dell'alto Consiglio. Cfr. C. Fraschetti, *Diario del principe don Agostino Chigi,* Tolentino 1906. D. Sigismondo era il primogenito di D. Agostino.

mon isolement, car vous savez que j'ai un talent merveilleux pour me trouver toute seule au milieu de cent personnes, quand une ou deux de celles qui me conviennent ne s'y trouvent pas. — Nous avons eu une société charmante, agréable, qui me convenait parfaitement, pendant quelques semaines. — Il n'en reste plus de traces que dans nos souvenirs. — Cela me mets de bien mauvaise humeur; toujours changer, toujours regretter et malheureusement toujours rencontrer des personnes dont le sort et les circonstances nous séparent. — Vous allez voir à Milan deux de nos plus plus intimes habitués. — Ils ont passé peu de tems à Naples, mais vous savez qu'il n'en faut pas beaucoup pour faire connaissance quand il y a de la sympathie dans le fond des caractères. — Ce sont deux écossais, M.r Cumming[1] et M.r Forbes.[2] — Ils ont beaucoup voyagé, ont de l'esprit, de l'instruction, des manières très agréables, du naturel, enfin tout ce qui plait dans une société très intime. — Ils sont amis et compagnons de voyage, ils ont été ensemble à Jérusalem, et une liaison qui résiste à une pareille épreuve doit être basée sur des qualités bien solides. — M.r Cumming remettra à votre femme une lettre de ma part. — Je ne suis pas tout à fait sûre que M.r Forbes aille aussi à Milan. — Je vous les recommande particuliérement tous les deux, j'ai promis à M.r Cumming un bon accueil, une recommandation pour le N. 1. Ne me démentez pas, je vous ai fait connaître à lui et vous et votre femme. — Ils sont partis hier à notre grand chagrin, Louis les aimait aussi beaucoup. — Nous les voyions tous les soirs, nous avons veillé, chanté ensemble, écrit, monté à cheval, fait des promenades à pied et en voiture: n'est-ce pas là de l'intimité? Ils sont du ristrettissimo ristretto. — Ils pourront vous donner tous les détails possibles sur nous, car il sont bien au fait de tout. — J'espère que vous aurez du plaisir à rencontrer ces deux emanations du salon vert. — Ils aiment beaucoup la musique et la poésie: avec ces deux passions il est impossible de ne pas être distingué. — Depuis quinze jours toute notre société s'est dispersée, il ne nous reste que l'*Opetaniec*, car S.t Clair est malade — in mezzo a tanti guai, Gallemberg non manca mai! — C'est là de sa poésie, il survit à tous les naufrages. — Les écossais ont été très content de lui et lui d'eux, au point de vider plusieurs verres à leur santé.

1) Porebbe trattarsi di quel James Cumming, morto nel 1827, funzionario governativo del "board of control„ che si occupava pure di belle lettere; ma non consta che questi fosse scozzese. Lo era invece l'omonimo James Cumming (1777-1821) illustre chimico che non pare potesse tanto viaggiare. Il capitano Guglielmo Cumming prese parte alle gloriose spedizioni navali del Nelson (Cfr. sir NICHOLAS HARRIS NICHOLAS, *The dispatches and letters of vice admiral Lord Viscount Nelson,* London 1846, 7.th. vol. pag. 94).

2) Questo Forbes potrebbe essere Giorgio, che abitava Edimburgo e vi fu così ospitale nel 1819 al Capponi, aiutandolo nel concertare lo scambio dei periodici fra l'Italia e l'Inghilterra. (A. CARRARESI, *op. cit.*, Vol. V, pp. 22, 24, 173, 216, 242). Il Forbes era in frequente corrispondenza col Capponi, ma una sola lettera di questi all'amico scozzese è nel citato epistolario (CARRARESI, *op. cit.* Vol. I p. 130). Si osservi però che un'altro Forbes, John Hay (1776-1854), poi divenuto Lord Medwyn ed insigne giureconsulto, aveva sposata Luisa, figlia di sir Alexander Cumming Gordon; parentela che potrebbe indurre ad identificare con questo il Forbes che si accompagnava ad un Cumming.

— Vous me demandez ce que je pense de votre gothomanie (?), je l'approuve beaucoup, ainsi que vos goûts simples et rustiques. — Je vous les envie. — J'ai renoncé à la campagne tout à fait; nous passerons l'été à Chiaja comme toujours; nous avons déjà eu des chaleurs accablantes, que sera-t-ce plus tard? Je ne vous dirai rien de l'adieu de Lord Byron aujourd'hui, car je veux d'abord me procurer l'original pour le comparer avec la traduction; d'ailleurs comme vous me le conseillez il faut que j'attende un moment plus favorable. — Au reste je veux me remettre à la lecture avec plus de zèle que jamais; je compte mettre à profit l'ennui et l'isolement de l'été pour cultiver la musique et lire avec attention et profit. — Tout le grand monde commence à s'en aller, nous avons encore un bal ce soir, mais je ne m'en promets que de l'ennui. — Nous voyons peu vos compatriotes. — Madame Pallavicini ne sort presque pas, elle est dans un état digne de pitié. — Le fils du Duc de Melzi[1] est arrivé; je ne l'ai pas vu encore. — L'amiral Tchitschagoff,[2] à qui nous avons fait beaucoup de politesses et qui a paru très content de nous, est parti sans nous dire adieu: cela m'est bien égal, mais cela me paraît singulier. — Madame Orloff[3] quitte Naples sous peu, elle passera par Milan. — Vous allez voir la familie Gerace: Nicolino pourra aussi vous parler de nous. — Madame Dery[4] est à la campagne, on la dit un peu mieux, cependant il parait que sa maladie est bien compliquée, bien extraordinaire et peut être sans remède. — Je n'ai rien à vous dire de *Naples*, vous savez que j'y suis sans y être, que rien ne m'y intéresse et que je n'y connais que des étrangers que vous ne connaissez pas. — Cette lettre est assez longue, j'espère; je ne suis jamais ou presque jamais en reste avec vous, quoique certainement j'aye beaucoup moins de tems à ma disposition.

CAROLINE J.

Est-ce le même format et la même écriture cette fois-ci? Nous avons un attaché de plus à notre légation, c'est M.r de Granzestein[5] frère de M.me Koller. — Louis vous a écrit par le Marquis de Medici; c'est un homme qui me plait beaucoup, je suis fâchée que nous l'ayons vu si peu.

1) Cfr. la nota 7 a pag. 34.

2) Paolo Tchitchagof (1767-1849), figlio dell'esploratore polare ammiraglio Vasili, educato in Inghilterra, incline alle idee liberali, fu perseguitato dallo czar Paolo I ed investito di cariche importantissime durante il regno di Alesandro 1. Nel 1812 comandò un esercito nella Moldavia e nel mezzogiorno della Russia. L'ammiraglio, incaricato di guadagnare la Turchia alla coalizione anti-napoleonica, ebbe la mano libera per preparare una diversione al sud, lusingando i popoli balcanici. A. VANDAL *Napoléon et Alexandre*, Paris 1896, III, ch. XII § IV. Il 28 novembre attaccò i francesi al passaggio della Beresina, ma fu tenuto lontano dai ponti tutto quel giorno. (SÉGUR, *Histoire de Napoléon et de la grande armée pendant l'année 1812*, Paris 1825, t. II pp. 363 e seg; A. SCHUERMANS, *Itinéraire général de Napoleon I.er*, Paris 1908, p. 313). Caduto in disgrazia, viaggiò a lungo in occidente e finì per stabilirvisi ottenendo la cittadinanza inglese. Fu intrinseco di Giuseppe de Maistre, che gli indirizzò alquante lettere. Si vedano in J. DE MAISTRE, *Lettres et opuscules*, Paris 1851 t. I pp. 254, 387, 449.

3) Forse la contessa Orloff di cui discorre J. R. SEELEY, *Life and times of Stein*, Leipzig 1878, vol. III, p. 139.

4) Dovrebbe esser la moglie di quel generale Dery, comandante la cavalleria della guardia del re Gioacchino, di cui è riferito un colloquio in un dispaccio del Menz al principe di Metternich. (VON HELFERT *Joachim Murat* cit pp. 125-126).

5) Forse lo si può identificare con quel C. Eberardo Perin di Grandenstein che nel 1820 era consigliere aulico attuale, addetto alla sezione degli affari interni dell'I. R. Cancelleria intima.

CCXXXI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati.

Ce 23 May [1818]

Vous me faites des reproches d'avoir été si longtemps sans vous écrire, mais je vous assure que je ne suis point coupable; vous connaissez trop bien mon attachement pour vous, chère Thérèse, pour croire que je puisse vous négliger. — Je voulais vous ecrire par le dernier courrieri, mais ce jour nous avions tous perdu la tête, la santè du marquis nous donna les plus vives alarmes; hélas! elles n'étaient que trop fondées. — Vous saurez peut être dejá que nous avons eu le malheur de le perdre le 21 à 9 heures du soir; il rendit son dernier soupir dans les bras de Louis et de Gallemberg. Jamais mort ne me frappa autant, quoique la maladie fut de cinquante jours on la traita toujours tellement de rien, que nous n'eûmes pas la plus légère inquiétude jusqu'á l'avant veille de sa mort où Gallemberg vint nous dire qu' il était en danger; il passa la nuit auprès du Marquis, cette même nuit on le fit administrer; le Prince Léopold assista à cette triste cérémonie, il fondait en larmes, tout le monde pleurait, il était si aimé et méritait tant de l'être! Le père Casini en sortant de la chambre du Marquis dit à ses amis « Il n'ya que l'*homme juste* comme le Marquis St. Clair quì peut faire une confession générale en trois minutes ». En effet toute sa confession ne prit pas plus de temps; on lui donna l'extrême onction qu' il reçut avec la plus grande dévotion et la dernière parole qu' il prononça fut « *Viva Gesú* ».

Le lendemain il ne donna presque plus signe de vie, mais sembla pourtant avoir toute sa présence d'esprit, on voulait lui faire faire un testament mais il refusa; enfin le soir il expira dans les bras de Louis et Gallemberg. — On fit sortir un moment avant le Prince Léopold qui souffrait trop, il sentait la perte immense qu' il faisait. Diégo Pignatelli[1] se trouva mal, Brancaccio, tous ses amis, tous ses gens pleuraient; c'était une douleur générale. — Gallemberg est dans la plus grande affliction, vous pouvez bien vous figurer la nôtre. Nous avons perdu un ami qui n'est pas à remplacer. — Quel dìgne homme! Quelle belle âme que la sienne, il n'avait pas un ennemi, il avait su s'attacher tout le monde et cela uniquement par sa vertu, jamais je n'ai vu personne regretté comme lui. — Son enterrement a été fait avec la plus grande pompe, on l'a porté à visage découvert et tout le monde fut frappé de l'expression qu' avaient conservé ses traits. — Le P. Léopold alla à Portici le soir même de la mort du Marquis; pauvre Prince, il est inconsolable; il était habitué à la sollicitude, à l'amitie du Marquis depuis sa plus tendre enfance, quel vide dans

1) Probabilmente l'aiutante del principe Leopoldo citato a pag. 272 nota 3.

sa vie! Les princes ont si rarement de vrais amis, qu' ils doivent apprécier doublement ce bonheur. — Je ne puis, chère Thérèse, vous parler d'autre chose que de ce coup si sensible pour notre coeur. Vons verrez par le décousu et le style de ma lettre que je suis encore toute hors de moi. — Je vons écrirai bien sûrement la semaine prochaine, en attendant je vous embrasse de tout mon cœur.

SOPHIE.

CCXXXII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 413. *Inedita.*

LA PRINCIPESSA CAROLINA JABLONOWSKA WOYNA A FEDERICO CONFALONIERI

Naples ce 28 de Mai 1818.

Il y a bien longtemps que je ne vous ai écrit, ne vous attendez pas cependant à une lettre bien longue; plus j'aurais à dire et moins j'ai envie de parler. — D'ailleurs, une idée absorbe les autres et un voile de tristesse couvre une partie du passé et le présent. — La perte que nous avons faite et dont vous ne concevez pas, je crois, toute l'étendue, a répandue tant d'amertume dans notre intérieur, que je ne m'y reconnais plus. — Louis, qui m'a donné de nouveaux témoignages de sa sensibilité et de son affection dans cettte occasion, a cherché à me distraire en me faisant sortir plus que je n'y suis habituée. — Ne croyez pas que j'entende par sortir aller dans le monde, mais beaucoup à la promenade; l'air et le changement de lieu fait du bien quand on est triste. — Je ne croyais pas pouvoir regretter le Marquis de S.t Clair autant que je fais, cela prouve bien que les qualités du coeur l'emportent cepandant toujours sur celles de l'esprit. — L'amabilité plait, la bonté attache et sait se faire aimer. — Tout le monde le pleure, tout le monde le regrette, tout le monde lui rend justice. — Il n'y a jamais eu de réputation mieux établie, c'est surtout à présent qu'on le voit. — Pendant toute sa maladie il ne s'est pas permis une plainte ni un mouvement d'impatience. — Gallemberg et Louis lui ont fermé les yeux; je leur envie la triste consolation de lui avoir rendu les derniers devoirs. — Sa mort a été celle du juste qui souffre avec le calme de la conscience et l'espoir de la recompense qui l'attend. — Je le dis encore, vous ne concevez pas l'étendue de la perte que j'ai faite, car vous n'avez jamais conçu l'amitié qu'il me portait; comprenez au moins mes regrets. — Je sens un tel vide autour de moi depuis qu'il n'est plus, qu'il me parait que sans avoir jamais fait les frais de la société qui se ressemblait chez

nous, il en était pourtant l'âme. — La vue de Gallemberg me peine et m'attriste, je ne peux pas me faire à le voir seul. — Je vous envois l'article de la Gazette où il est parlé de S.t Clair, je n'en suis pas tout à fait contente, mais il y a plusieurs endroits qui m'ont touchée. — Le Prince Léopold s'est parfaitement bien conduit dans cette occasion, et tout ce qui est dit de ses regrets est très vrai. — J'ai reçu il y a quelques jours votre lettre du 13, je n'ai ni la faculté ni l'envie d'y répondre, j'y trouve même des choses que je ne comprends pas trop bien. — Je crois que vous avez été mal informé, mais laissons tout cela. — Pour vous parler d'autre chose, je vous dirai que j'ai été hier à Pestum avec Louis et Félix. [1] Nous sommes partis à quatre heures passées du matin et nous étions de retour le soir à onze heures et un quart. — C'est être au moins bien expéditifs, — En comptant surtout que nous nous sommes arrêtés une heure et demie à Pestum et autant à Salerne. — J'ai été émerveillée et enchantée de la beauté et de la grandeur de ces ruines. — Il faisait le plus beau temps du monde, le paysage était magnifique, le ciel pur, la mer d'un bleu foncé; on ne peut rien se représenter de plus imposant. — Pour Louis qui n'aime pas trop à voir, ce fut une bien grande complaisance de faire pour la seconde fois ce voyage, car c'est plus qu'une course ordinaire. — Nos chevaux étaient commandés partout, nous fummes servis à merveille, il le faut bien pour avoir mis si peu de tems à cette expédition, dont la célérité a étonné tout le monde. — Voilà comme nous sommes nous autres paresseux. — Nous avons deux de vos milanais ici, M.r Lecchi[2] et le comte ou plutôt le Marquis Salazari;[3] je crois mal écrire son nom, n'importe. Je n'ai encore vu ni l'un ni l'autre. — Ils sont arrivés dans un bien mauvais moment. — Je n'ai reçu personne depuis longtemps. — Si je suis maussade pour eux, pardonnez le moi et expliquez leur un jour mes raisons. — Je ne suis bonne à rien à présent. — Bien des choses à votre femme. — Montrez lui cet article de Gazette. CAROLINE J.

1) Dev'essere un fratello della principessa, cfr. la n. 2 a pag. 364.

2) Questo Lechi non può essere Teodoro, che era allora in prigione come complice della congiura militare del 1814, bensì più probabilmente suo fratello primogenito il conte Giuseppe (1767-1836). In gioventù al servizio austriaco, fu dei primi in Brescia ad agitarsi contro la Serenissima per aggregare la provincia alla Cisalpina. Avvenuto il rivolgimento con diretta partecipazione sua e dei suoi, era già generale di brigata nel 1797 e sopragiunti i rovesci della parte francese, organizzò a Digione la legione cisalpina (MICHAUD, *Biographie des hommes vivants*. T. IV, Paris 1818, p. 186) e proseguì la sua rapida carriera finchè fu colpito da accusa infamante per estorsione agli spagnoli (MACDONALD, *Souvenirs*, 1892, pp. 406 e seg.; LÉON LECETRE, *Lettres inédites de Napoleon I*[er] Paris, 1897, t. II, N. 738). Non vi fu una sentenza al termine di quel processo misterioso ed il Lechi passò al servizio del re Gioacchino, che se ne servì nel 1814 per toglier la Toscana ai francesi, intrigando col Fouché (A. LUMBROSO, *Attraverso la rivolusione e il I° Impero,* Torino 1907, p p. 289 e seg.). Cfr. per i Lechi ciò che ne dice lo STENDHAL, *Journal* cit. pp 376, 378, 382-83, 392; e le n. 5 e 6, a pag. 105 del presente volume.

3) Deve trattarsi del conte Lorenzo Salazar, (1797-1863), gran viaggiatore ed anglomane quasi quanto il Trechi. Il pronipote conte Alessandro Giulini ha pubblicato lettere indirizzategli dall'ab. de Breme e dal Capponi (*Tra gli autografi* in *Il libro e la stampa,* A. III fasc. II-III).

CCXXXIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 9 Juin [1818].

Vous me devez une réponse, chére Thérèse, et votre mari m'a tellement oubliée que je lui ai écrit deux fois sans avoir un mot de lui. Je ne vous fais point de reproches, chère Thérèse, car vous m'écrivez souvent et de bien bonnes lettres, d'ailleurs vous êtes si indulgente pour moi, mais j'en veux tout de bon un peu à M.r Confalonieri qui, depuis trois mois, ne m'a pas donné signe de vie; je lui écris pourtant tous les mois une fois, selon le pacte qui a été fait entre nous; grondez-le, il le mérite. — Mes lettres à présent ne peuvent pas vous intéresser; Naples est comme la campagne pour nous, on ne voit plus personne après avoir vu trop de monde, et, à moins de vous parler de la tendresse que je vous porte, et dont vous êtes bien persuadée, je n'ai absolument rien à vous mander. Mes jours se suivent et se ressemblent, je ne vais presque jamais au théatre car il finit à deux heures du matin et notre société se borne au ménage Clari[1] et à un couple d'autres personnes; Gallemberg ne vient presque jamais, et le pauvre marquis a laissé dans notre petit cercle un vide qui ne pourra se remplir. Qui jamais pourrait remplacer un ami pareil? Demain il y aura seulement ses obsèques, c'est apparemment à cause de l'oraison funèbre qu' on a tant différé.

Adieu, chère Thérèse, j'ai tant à faire aujourd' hui que je ne vous aurais point écrit si maman ne m'avait demandé de vous prier de vouloir bien faire remettre cette lettre à son adresse. - Quand aurai-je la musique de Winter après laquelle je soupire?

Sophie.

1) Il conte Carlo Giuseppe di Clary e Aldringen (principe nel 1826) nacque a Vienna il 2 Dicembre 1777 dal principe Giovanni Nepomuceno e da Maria Cristina, figlia del principe di Ligne, prototipo del gran signore cosmopolita alla fine dell'antico regime. L'azione del nonno non fu inefficace, per fare di questo principe austriaco un gentiluomo colto, raffinato e valoroso. I. R. ciambellano dal 1801, maggiore della Guardia degli Arcieri, guidò nel 1809 un reggimento levato sulle sue terre.

Fu uno dei gran signori austriaci chiamati ad assistere a S. Cloud al matrimonio civile di Napoleone e di Maria Luisa (von Helfert *Maria Louise Erzhersogin von Oesterreich Kaiserin der Franzosen*, Wien 1873, *pp.* 136, 417). Anche nel 1812 il Clary si trovò al convegno di Dresda in cui si frammischiarono le corti d'Austria e di Francia (Helfert *op. cit.* pp. 425, 426) Ridotto in cattive condizioni di salute, Carlo Clary dimorò assai in Italia in quei primi anni della restaurazione. Nel 1818 s'era fissato per un biennio a Napoli. Bibliofilo grande amatore e raccoglitore di incisioni, il Clary fu pure valente disegnatore ed avrebbe, lasciato preziosi diari tuttora inediti (Würzbach, *op .cit.* II pp. 381-382). Morì nel 1831. Aveva sposato la contessa Luisa di Chotek, della grande schiatta boema che sta ormai sui gradini del trono d'Austria-Ungheria. Era dama della croce stellata e dama di palazzo. Se ne discorre spesso in Metternich, *Mémoires* cit. p. es T. v. p. 440, T. VI pp. 71, 296, poichè essa ospitava signorilmente a Teplitz, di cui i Clary son feudatari, quanti accorrevano a quelle acque, celebri nella prima metà del sec. XIX come convegno di sovrani.

CCXXXIV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 261. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri

16 Juin 1818.

Votre lettre m'a désarmée, je vous pardonne votre long silence, puisque vous êtes repentant, mais ce que je ne puis vous pardonner de même c'est votre tristesse et vos vilains projets de voyage: non: vous ne devez pas partir, pourquoi affliger votre grand-mère et lui causer une douleur qui pourrait abréger sa vie? ne sentez vous point de douceur à remplir un saint devoir? Vous vous le reprocherez un jour, mais il n'en sera plus temps, vous aurez beau vous dire: pourquoi ai-je sacrifié à une fantaisie du moment le bonheur des dernières années de ma grand-mère? vous ne la rappellerez plus à la vie, et on ne se console jamais d'un tort qu'on a eu envers une personne que la mort nous enlève, car on ne peut plus le réparer. — Je n'*ose* point approfondir vos peines, mais je crois pouvoir vous dire, sans vous blesser, qu'elles sont plus imaginaires que réelles; vous vous montez la tête sur votre situation, vous la *rendez* malheureuse, mais elle ne l'est pas. — J'ai le même tort que vous, ainsi ce n'est pas à moi à vous sermonner, cependant je suis plus excusable; le découragement, l'abattement chez une femme provient d'un manque de force, de résignation; elle ne peut quelquefois supporter le poids de son coeur. — L'homme est autrement doué, et sa sensibilité ne doit jamais le rendre pusillanime. — Vous me demandez de vous parler toujours en détail de ce salon vert, dont le souvenir vous est encore cher; mais que puis-je vous en dire? il a subi bien des révolutions, le dernière l'a comme anéanti. Nous nous apercevons chaque jour davantage du vide qu'a laissé dans notre petit cercle la douloureuse perte d'un ami comme était le marquis, nos regrets seront aussi longs qu'ils ont été vifs, un homme aussi vertueux, aussi distingué qu'il l'était, mérite d'occuper une place éternelle dans le souvenir de ceux qui l'ont connu; et ce n'est sûrement pas nous qui pourrons l'oublier. — Depuis sa mort tout nous parait changé à Naples, c'est bien lui qui en faisait tout l'agrément. — Notre société est réduite à rien à présent, vous savez que l'été Naples est un désert, nous voyons journellement le ménage Clari qui ne s'amuse guère ici; Gallemberg est presque perdu pour nous, depuis le départ de Barbaja[1] il passe sa vie au théatre

1) Il Barbaja fu noto e ricco impresario teatrale, che ebbe l'appalto dei regi teatri napoletani S. Carlo e Fondo dal 1809 al 1824, poi dal 1826 al 1834 e dal 1836 al 1840, e fu, amicissimo del Rossini, malgrado qualche piccola nube passeggiera. Cfr. G. Mazzatinti e F. e G. Manis, *Lettere di G. Rossini,* cit. p.p. 14, 22, 27-28, 33. Si veda pure cosa ne dice quella cattiva lingua del Beyle: Paupe et Chéramy, *Correspondance de Stendhal,* cit. t. II, p.p. 164, 195. Il Barbaja morì nel 1842. Vedasi su di lui F. Regli, *Dizionario biografico* etc. cit. p.p. 25-26. Intorno alla sua villa di Posillipo, affittata a Lord Berwick e teatro delle gesta del conte d'Alton-Shée, vedasi L. Séché, *Alfred de Musset,* Paris 1908 I, p. 276.

par *devoir*, et aussi un peu par goût. Les anglais, écossais etc nous ont déjà tous quittés, ainsi il n'y a pas même l'espoir d'agrandir notre cercle, je m'en réjouis plutôt que je ne m'en afflige; mais pour Caroline qui aime à veiller il n'y a aucune ressource et dans son désespoir elle va presque chaque soir au théatre seulement pour ne pas se coucher à onze heures. Les promenades à cheval continuent toujours, seulement à d'autres heures, nous dinons à présent à quatre, au lieu de sept heures, et c'est après diné que le *ménage* et un des enfants font leur course à cheval. — Nos jours se ressemblent, ils sont plutôt tristes que gais, nous ne savons encore rien sur l'*avenir;* en attendant, Caroline a le projet d'aller pour la S.t Pierre à Rome, je ne sais si cela réussira, car il y a une espèce de *jetatura* pour ce voyage. — Adieu, j'espère recevoir bientôt une lettre, vous savez que vous m'en devez deux. Soyez raisonnable, restez à Milan et écrivez souvent à vos amis de Naples.

S. Woyna.

CCXXXV

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati

Ce 25 Juin [1818].

Vous serez bien étonnée, chère Thérèse, d'apprendre que Louis et Caroline sont partis hier. — Louis va à Vienne, et de là sur ses terres en Galicie. Caroline le reconduit jusqu'à Rome où elle verra la fête de St. Pierre; j'aurais bien désiré y aller aussi mais cela n'a pas pu s'arranger. Elle restera en tout dix jours, Louis sera trois mois absent, il compte revenir par *Milan.* Vous ne sauriez croire combien tout départ m'afflige, cela me fait penser que peut-être bientôt nous serons tous éparpillés et l'idée d'une séparation avec Caroline m'est tellement pénible que je ne puis m'y arrêter. — Adieu, chère Thérèse, c'est aujourd'hui Vendredi, vous savez qu'il faut remettre les lettres à l'aube du jour, je ne puis donc vous écrire. J'ai seulement voulu vous mander cette nouvelle, bien importante pour les amis de la cour de Chiaja.

Sophie.

CCXXXVI

Archivio di Stato di Milano - Proc. dei Carbonari
Busta XXII - Pezza C - N. 46. *Inedita.*

Il marchese Alessandro Visconti d'Aragona [1] a Federico Confalonieri

Affori [2], li 8 Luglio 1818.

Amico Carissimo

Sono sensibilissimo al tratto vostro gentile di scrivermi alla sera prima della vostra partenza, non avendo potuto avere luogo la visita che vi eravate proposto di farmi. Ben sovente il destino mi ha privato del piacere di vedervi, ma quest'oggi con maggior mio dispiacere ancora.

Monticelli [3] mi parlò jeri dell'ideato vostro progetto di una corsa nella Svizzera, ma non credeva che fosse da intraprendersi immediatamente, e quindi dopo il mio ritorno dal lago maggiore; se non fossi che a quindici miglia da Milano, invece di quasi quaranta, ritornerei dopo domani in città espressamente per abbracciarvi. Non potendolo, accettate in iscritto i miei più sinceri auguri per la prosperità del vostro viaggio. Il paese che volete percorrere è interessante, dirò così, fin dalla prima mossa, ed interessante è pure il momento.

Qual piacere per me se il vostro viaggio fosse stato anticipato d'un anno, o ritardato! Forse — chi sa? — avrei potuto offrirvi un compagno che apprezza la vostra amicizia, ed i vostri talenti. Vi ringrazio per la vostra confidenziale comunicazione sui vostri progetti di viaggio, essi saranno un secreto per me.

1) Alessandro Visconti, di quel ramo che nel XV secolo ottenne d'aggiungere al nome avito quello dei monarchi aragonesi di Napoli, era figlio del marchese Alberto e della marchesa Virginia Ottolini. Aveva sposata la marchesa Vittoria Trivulzio nata Gherardini (cfr. la nota 4 a pag. 19) ed era quindi il patrigno della principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio. Intorno ai suoi rapporti di crescente dimestichezza col Manzoni, suo vicino di campagna, cfr. Cesare Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari,* cit. p.p. 179-181, e *Alessandro Manzoni, Reminiscenze,* cit. p.p. 39-40. Sul Visconti d'Aragona e sulla prigionia triennale che dovette subire in conseguenza del processo contro i Carbonari vedansi notizie in Raffaello Barbiera, *La principessa Belgiojoso,* cit. I. Derivano in parte dalle informazioni della marchesa Luigia Visconti d'Aragona, nuora del marchese Alessandro ed a me pure liberamente cortese di schiarimenti concernenti quell'epoca fortunosa.

2) Nel testo sta scritto Affori senza pericolo d'erronea lettura, ma il marchese Alessandro deve aver apposto tal data macchinalmente, per abitudine, poichè dal contesto risulta evidente che la lettera non fu scritta da quella villa situata alle porte di Milano (cfr. la nota 1 a pag. 30), bensì da altra assai più discosta e probabilmente da Oleggio Castello, pure appartenente ai Visconti d'Aragona e da questi passata ai Dal Pozzo d'Annone, nipoti dell'ultimo marchese Visconti d'Aragona, Alberto (cfr. la nota 1 a pag. 234).

3) Vedasi la n. 5 a pag. 19.

Il sig. Obicini deve fare da Londra la spedizione di un tilbury Daumont (?) per ora, unitamente ad un modellino di macchina a vapore; se queste cose non fossero spedite al vostro arrivo, il vostro avviso intorno alla loro perfezione mi sarebbe prezioso nè mi spiacerebbe che fosse differita la spedizione. Intanto la riuscita del nostro assunto per la nuova navigazione nella sua parte più interessante può dipendere dalle vostre cure, e dall'intelligenza vostra.

In Inghilterra ho rinunciato in gran parte ai piaceri della società per occuparmi del materiale del paese, ed ho lasciato di presentare molte lettere acciò le cerimonie, e i pranzi non mi togliessero il tempo di vedere cose più interessanti. Se però qualche mia lettera per quelle poche persone che ho conosciuto può esservi utile, comandatemi liberamente.

Ripeto i miei più sinceri e felici augurii, desidero che la vostra assenza non sia lunga, e che mi conserviate quell'amicizia che mi professate e che vorrei ancor meglio coltivare col tratto successivo, se vorrete però permettermelo.

Addio amatemi, e credetemi

L'aff. v. servitore e amico
Alessandro Visconti d'Aragona.

CCXXXVII

Archivio di stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XX Pezza CLXIX N. 420.

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples ce 13 de juillet [1818].

Vous m'avez fait rentrer en moi même et j'avoue tous mes torts, vous avez raison de vous plaindre de moi, d'autant plus que depuis *longtems* vous ne m'avez donné aucun sujet de mécontement. — Ma dernière lettre a été bien *sèche* pour ne pas dire plus, et pourquoi? je n'en sais rien car vous ne l'aviez nullement mérité. — Faisons la paix, je vous offre une branche d'olivier, vous ne la refuserez pas, j'espère, et je ne veux pas que vous puissiez m'accuser d'inconséquence et de caprices. — Je vous écris bien rarement, cela est vrai, mais depuis quelques mois j'ai toujours été occupée; — tous mes moments étaient pris, et j'étais dans une disposition tellement contraire à écrire que mes lettres s'en ressentaient, — Vous devez être bien peu, trop peu au fait de ce qui nous regarde.

à moins que vons ne tâchiez d'apprendre par les autres ce que vous ne pouvez et ne devez savoir que par moi. —

Je ne vous ai pas écrit de Rome, où j'ai passé 13 jours, je ne m'en excuserai pas. — A mon retour j'ai trouvé votre lettre dont les expressions vraies et amicales m'on fait grand plaisir. Je profite du premier courrier pour y répondre. — Au reste, après m'être *humiliée* devant vous, je dois cependant vous observer que vous ne m'écrivez guère non plus, et qu'il n'est pas, je crois, nécessaire de calculer vos lettres d'après les miennes. — Vous pourriez faire les trois quarts des frais de notre correspondance, ce ne serait pas trop. — Savez vous pourquoi j'ai été à Rome? Parce que j'avais besoin de changer de place et d'idées, que l'occasion de reconduire Louis qui partait pour deux mois était excellente et que je voulais me distraire de son absence, en passant hors de chez moi les premiers quinze jours de son voyage. — J'en ai fait un très heureux, très agréable, dont je suis enchantée. J'ai été très contente de voir à Rome toutes les personnes que j'y ai vues; je commence par là, car vous savez que la curiosité a peu ou point de part à mes jouissances. — C'est plutôt pour l'acquit de ma conscience que j'ai couru les antiquités, le Vatican, les ateliers etc., etc. tout cela par un chaud à mourir; l'illumination et la girandole m'ont fait plaisir, mais cela ne vaut pas un déplacement. J'ai fait preuve d'une grande activité, malgré ma paresse habituelle. -- Pour y aller nous avons fait le voyage en 26 heures. — Au retour j'ai couché deux fois pour me reposer, car c'eut été trop, dans cette saison surtout. -- Je suis revenue avec le prince Kaunitz qui souffre d'une mélancolie dont personne, à commencer par lui, ne sait le sujet, on lui conseille Ischia et les bains de mer. — J'ai revu Naples avec grand plaisir; — le croiriez vous? Avec un plaisir que je ne croyais pas pouvoir éprouver, et qui effacera l'impression fâcheuse qu'avait fait ici mon premier début. — Voilà comme l'on change au bout de trois ans, ou plutôt tel est l'empire de l'habitude. — Je me retrouve ici chez moi, entourée, si non d'amis, du moins de bonnes connaissances, de personnes qui me veulent du bien, auxquelles je suis agréable et nécessaire, tout cela est si doux. – Vous qui avez l'humeur voyageuse vous ne me comprendrez pas. — Je suis arrivée le 10 et depuis je n'ai fait que courir: — visites, promenades à cheval, spectacles, sans compter les occupations domestiques, ne m'ont pas laissé le tems de respirer. — Me reconnaissez vous à tout cela ? M. de Clary prétend que sa princesse a été changée en nourrice. — Au reste, tel changement qu'il y ait je veux vous rassurer sur celui qui pourrait vous alarmer davantage, mon amitié pour vous ne changera pas, à moins qu'il n'y ait de votre faute, je vour l'ai dit de tout tems et je le répéte. — Je compte sur la vôtre et je crois que c'est avec raison. — Votre femme m'a recommandé ou plutôt à Louis un cousin de sa soeur que je n'ai pas encore vu, je lui ferai dire de venir le soir car le salon vert va son train, Louis l'a voulu ainsi; — il est tout autrement garni qu'il ne l'était, non pas de votre tems, car c'est le siècle

passé, mais il y a deux ou trois mois. — Notre société se compose de Siciliens, dont hélas quelques uns sont partis, de Prussiens, Polonais, Anglais, dont vous n'en connaissez pas un seul. — En tout il y a pourtant peu de monde, l'été a un peu dispersé la société. — Les Autrichiens sont encore les plus nombreux, — pour les Polonais ne vous y trompez pas, il n'y en a qu'un seul, il est bien, mais ce n'est pas du superlatif. — Adieu, adieu, écrivez moi bientôt et avec plus de détails, n'imitez pas mon exemple qui n'est pas toujours bon à suivre.

CAROLINE *J.*

Comment trouvez-vous nos écossais? bien, j'en suis sûre, je vous remercie de l'accueil que vous leur avez fait.

CCXXXVIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano il 14 luglio [1818].

Caro Federico,

Il giorno della tua partenza fui a pranzo, secondo il solito, dalla mamma grande; essa fu di discreto umore, ed è stata gentile per me. Jeri fui a pranzo dalla contessa Bigli, mi scusai da Porro dove doveva pranzare colla Bubna [1]. L'ammiraglio prese congedo da me jeri sera, volevo dargli una

1) Allude alla moglie del maresciallo Bubna, per avventura il più fido ed illuminato amico che il Confalonieri potesse vantare nelle fila dell'alta gerarchia militare austriaca e che non lo abbandonò mai, neppure quando fu sparsa la voce di un complotto dei carbonari per assassinare il maresciallo ed allorchè il Confalonieri fu colpito dalla condanna capitale per alto tradimento. Ferdinando, conte Bubna von Littitz, era nato a Zamersk in Boemia nel 1764 di antica e nobile stirpe, ridotta in cattive condizioni finanziarie; percorse una luminosa carriera, battendosi contro i turchi ed i rivoluzionarii francesi ed acquistandosi la stima dell'arciduca Carlo. Nel 1805 era referendario al Supremo Consiglio di guerra e funzionò da capo di stato maggiore dei russi accorsi in aiuto dell'Austria. Generale di cavalleria, trattò con Napoleone nel 1809 (PELET, *Mémoires sur la guerre de 1809 en Allemagne*, Paris, 1826 t. IV c. XI) poi di nuovo alla vigilia della rottura tra Francia e Austria (1813); cfr. BARONNE DU MONTET, *op. cit.*, p. 85.

Dopo aver partecipato attivamente alle vittorie degli alleati contro Napoleone, particolarmente a Dresda e colla presa di Ginevra, entrò in Francia dal sud est. (C. CHAPTAL, *Mes souvenirs sur Napoléon*, Paris 1893, p.p. 139 e seg.).

Posto a capo delle truppe austriache stanziate in Piemonte all'inizio della restaurazione, rifece nel 1815 una punta vittoriosa nella Francia meridionale, cattivandosi gli animi a Lione colla sua prudente ed equanime condotta. Divenne capo delle I. R. truppe di Lom-

lettera per te, ma, conti fatti, trovai che sarebbe arrivata più tardi che colla posta. Te ne includo una di Porro. Mandai oggi alla posta, ma non si sono trovate lettere per te. Tuo padre è partito questo dopo pranzo per Carate e Verderio per ritornare venerdì; tua madre ti saluta. Archinto ha scritto da Amsterdam a suo padre ed alla Trivulzio[1], al primo per domandargli formalmente il di lui assenso per il matrimonio, ed alla seconda per autorizzarla a parteciparlo ai parenti; la nuova ha corso già tutta Milano. La figlia maggiore Cigalini sposa un Giovio di Como, è affare conchiuso[2]. Dicono che il figlio Dal Verme[3] sposa una Decapitaneo. Goldsmith mi fece dire che eri arrivato felicemente a Ginevra, non ho capito niente a quest'ambasciata poiché non era possibile che vi arrivasti prima d'jeri sera.

M.e Bubna parte lunedì venturo; siccome impiega sette giorni in viaggio, non le darò lettere per te[4]. Ti prego di darmi esattamente le tue nuove e di credere alla veracità di quei sentimenti che ti ho sempre mai professati.

La tua aff.ma moglie

TERESA.

bardia e le ricondusse nel 1821 al di là del Ticino, per ristabilirvi la monarchia assoluta. Cfr. ZERBONI DI SPOSETTI-ROVINI, *op. cit.* ed anche L. SAULI D'IGLIANO, *Reminiscenze della propria vita*, Roma 1908 vol. I p. 471.

Morì in Milano, il 6 giugno 1825 dopo un soggiorno in Austria in cui si adoprò efficacemente a salvar la vita del Confalonieri (CONFALONIERI, *Memorie,* cit. cap. VI). Al Bubna forse per la sua rinomanza anche nel campo dei nemici, si ricorse ripetutamente da chi tendeva a far pervenire a Maria Luisa le lettere del grande ed abbandonato suo sposo (TALLEYRAND, *Mémoires,* cit. t. III, p. 127; F. NICOLINI, *Nicola Nicolini e gli studi giuridici nella prima metà del secolo XIX,* Napoli 1907, p. 146).

1) Il conte Giuseppe Archinto (cfr. la n. 2 a pag. 305) s'era fidanzato con donna Cristina Trivulzio, del marchese G. Giacomo e della marchesa Beatrice. Lo sposo rimase all'estero ed il conte Alberto Litta, che intervenne al matrimonio impalmando donna Cristina per procura, la addusse poi al marito in Parigi.

2) Infatti in quell'anno il conte Francesco Giovio, cavaliere gerosolimitano, figlio del chiaro scrittore conte G. Battista, sposò la marchesina Clelia Cigalini (LITTA, *op. cit.,* parte I).

3) Vuol probabilmente alludere al conte Antonio, figlio del conte Francesco (il noto viaggiatore, amico di Washington), che sposò nel 1822 la marchesina Maria Cigalini, risposatasi molto più tardi al marchese Gaspare Ordoño De Rosales, ardente seguace del Mazzini.

4) I Bubna eran a Ginevra nel luglio, secondo scriveva la D.ssa di Broglie all'amica M.me Anisson du Perron-Barante, da Coppet il 3 agosto 1818: " J'ai encore vu ici M. et Madame de Bubna, faits bourgeois de Genève en récompense de l'avoir delivrée de M. Capelle le conseiller d'état „. E soggiungeva: " M. de Bubna est un gros homme rusé, mais d'assez bon sens „. DUC. DE BROGLIE, *Lettres de la Duchesse de Broglie,* cit. p. 17). Il duca Vittore si domanda se quel viaggio " cachait quelque arrière pensée-politique „. (BROGLIE, *Souvenirs,* cit. t. II, p. 48).

CCXXXIX

Archivio di Stato di Milano. - Processo dei Carbonari
Busta LIV N. 1. Pezza DCCLXXIX. *Inedita.*

Federico Confalonieri
al conte Luigi Porro Lambertenghi.

Ginevra li 18 Luglio 1818.

Ottimo Amico.

Da cinque giorni a Ginevra e sul punto di abbandonarla, eccomi fedele agli impegni miei e nel medesimo tempo al mio vero desiderio nello scriverti. Passai quivi de' giorni assai piacevoli, allettato dalla bellezza della natura, dalla dolcezza del clima, e molto più dalla società di *uomini* veramente *uomini*. Questo paese si è detto con ragione *l'entrepôt* dei lumi europei, ed infatti, ove si hanno il terzo giorno i giornali tutti che escono a Parigi, ed in cinque quelli che escono a Londra non può essere altrimenti. Domani parto con Pahlen per Yverdun e Neuchatel, ove ci proponiamo di visitare la bella dagli occhi bleu madame Pourtalés[1]! Passerò quindi secondo il mio divisamento a Berna, Zurigo, Sciaffusa etc. e quindi in Francia. Non so fin dove il mio compagno mi seguirà, mentre egli non ha ancora nessun progetto ben fisso; intanto io approfitto con piacere della di lui compagnia. Riceverai per la posta due piccole brochures intorno all'ultimo disastro di Chamony, e fra 20 giorni avrai una spedizione di altri oggetti, per la via della Svizzera, a Como. Saprai al primo ordinario la persona cui saranno indirizzati. Ho veduto Sismondi, Rossi[2], Albertina; essi tutti sono

1) Probabilmente Madame Fritz de Pourtalès.

2) Pellegrino Rossi, nato a Carrara nel 1787, era nel 1807 addetto alla corte d'appello di Bologna, segnalandosi tosto nella pratica e nell'insegnamento del diritto. Se si deve credere al conte Libri Bagnano, il Rossi avrebbe partecipato, già nel maggio 1814, al complotto per chiamare Napoleone I dall'Elba al trono d'Italia (Weil, *Joachim Murat,* cit. t. I, p. 99) Partigiano del re Gioacchino allorchè questi nel 1815 levò lo stendardo dell'indipendenza italiana, è ritenuto autore del famoso proclama di Rimini, che inspirò anche la Musa del Manzoni. Il re lo nominò commissario civile nei dipartimenti del Reno, del Rubicone, del Basso Po. Emigrato a Ginevra, ove divenne tosto intrinseco dei castellani di Coppet (de Broglie, *Souvenirs,* cit.) ebbe gran parte nelle riforme costituzionali del paese che l'ospitava (A. Saffi, *Ricordi e scritti,* vol. XII. Firenze 1904, pp. 482 e seg.). Dalla Svizzera recatosi a Parigi con missione diplomatica, vi rimase come professore di economia politica dopo non piccoli contrasti, dei quali v'è un'eco poco benevola nelle lettere del Tommaseo al Cantù (E. Verga, *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo,* Milano 1906, p.p. 2-7,

in molta aspettazione del settembre; faccio voti perchè l'aspettazione sia sostenuta, e convalidata dal fatto. Ho veduto il Patriarca [1] e la sua famiglia, tutti ti salutano, mi hanno invitato a pranzo, ma non ho potuto approfittarne perchè già impegnato. Scrivimi per maggior sicurezza a Parigi Chez M. Rougemont de Lowemberg, Amami, comandami, e credimi sinceramente tuo

aff.mo amico
FEDERICO CONFALONIERI.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Louis Porro.
à Milan

CCXL

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI - N. 37. *Inedita.*

M.r OSBORN [2] À M.r WHARTON.

Geneva 18th July 1818.

My dear Sir,

The papers have informed me that I may congratulate you as we all do most sincerely on your return for Durham, which I assure you gave me the most heartfull satisfaction. — The Count Confalonieri, a Milanese nobleman, will deliver this letter, he is a very intelligent, well informed man of great consideration at Milan, and is now on his way to see England; I have taken

48, 55 ed anche MARCO MINGHETTI, *Miei ricordi,* vol. I, Torino 1888, p.p. 137-138). Naturalizzato francese, assunto alla paria, il Rossi condusse a buon fine lo spinoso negoziato affidatogli di ottenere dal Vaticano che i gesuiti francesi si disperdessero spontaneamente, evitando al ministero Guizot la poco gloriosa violenza d'una cacciata che sembrava imposta da un impulso delle folle. (P. THUREAU-DANGIN, *Histoire de la monarchie de juillet* c. V, Paris 1889, pp. 556 e seg. A. BARDOUX, *Guizot,* Paris 1894 p. 94. R. P. LECANUET *Monmtalebert,* t. II, Paris 1898, p.p. 257 e seg.). Nominato stabilmente ambasciatore francese a Roma, il Rossi non si rifiutò, coraggioso come sempre, a tentare un leale esperimento di governo costituzionale negli stati della Chiesa e v'era quasi riescito quando le sette e la plebaglia s'accordarono per torlo di mezzo, sì che, fra un doloroso silenzio della opinione pubblica (cfr. DE REISET, *Mes souvenirs,* Paris 1901, I pp. 222 e seg.), fu fatto assassinare a tradimento il 15 novembre 1848 per mano di un figlio del tribuno Ciceruacchio (cfr. L. C. FARINI, *Lo stato romano dall'anno 1815 al 1850,* Firenze 1853, VII, cap. XVIII; C. RUSCONI, *Memorie aneddotiche,* Roma 1883, c. VII; DUCHESSA ENRICHETTA DI SERMONETA. *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta,* Milano 1904, p p. 116 e seg.).

1) Salvo che intenda semplicemente riferirsi all'Osborn ed alla sua numerosa famiglia, il Confalonieri potrebbe accennare qui al famoso padre del comunismo, Buonarroti, allora a Ginevra ed intorno al quale vedasi G. ROMANO CATANIA, *Filippo Buonarroti,* 1902.

2) Questo Osborne dev'essere il medesimo ricordato più indietro a pag. 378.

the liberty, as he is an entire stranger, to recommend him to your notice and we shall all feel infinitely obliged by any attention and civilities you may show him during his stay in England. I shall give you an account of us all in a few days in the mean time assure M.rs Wharton and yourself of our united sincere regards and kindest remembrances and believe me, my dear Sir, yours most truly

KEAN OSBORN.

v: Rich. Wharton Esq. M. P.
Grafton Street
London.

CCXLI

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI N. 39. *Inedita.*

M.r OSBORN A SIR THOMAS STEPNEY [1]

Geneva 18th July 1818.

My dear Sir Thomas,

As Fanny as already written to Lady stepney since our arrival here, I should not have troubled you at this moment, but that a milanese nobleman, the Comte Confalonieri is going to England and being an entire stranger, I am desirous of recommending him to some of our friends and to entreat their kind attention to him; he is a well informed and very agreable man, possessed of a very considerable property in Lombardy, and I am sure you will be much pleased as well as our friend Lady Stepney with being acquainted with him. I nead not say how very infinitely obliged we shall all be, for any civilities you may show him during his residence in London. We have got here a tolerable house but in a bad situation, it was literaly Hobsons's choice, and fortunate we were to get it, for Geneva and the environs swarm with English, insomuch that there is not now an apartment to be had even in an Inn. We shall remain here untill the 1st of October and then return to Naples for the fourth winter, not having had any gout the three winters already spent there. Would that I could induce you and dear Lady Stepney to go there, I am sure it would be of great service to you and you would be delighted with it. Mrs Osborn, Fanny and Theodosia unite in kind regards and best affections for you both with,

dear Sir Thomas, yours sincerely

KEAN OSBORN.

v: Sir Thomas Stepney Bart
N. 20, Lower Grosvenor Street
London

1) Questo "Tom Stepney „ era degli ospiti del principe di Galles a Brighton quando vi fu il Creevey (MAXWELL, *The Creevey papers,* cit. II, p.p. 149-150).

CCXLII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta XXVI - Pezza DLI - N. 38. *Inedita.*

M.r Osborn a M.r Hinchliffe

Geneva 18th July 1818.

My dear Hinchliffe,

I wrote to you a few days ago; this therefore serves merely to recommend to your kind and friendly notice the Count Confalonieri of Milan, who is in his way to England where he is a stranger, he will give you some account of us all and you will find him well informed and very intelligent. I nead not add that you will infinitely oblige us by any civilities you may be kind enough to show him during his stay, which will be but short, as we are to see him at Milan, where he leaves his family, in October. — Edwards and Emma are here. — Our kind love to your mother, sister and Amelia;

yours sincerely

Kean Osborn.

v. H. I. Hinchliffe Esq.
N. 17, Green Street - Grosvenor Square
London

1) Un Hinchliffe, nipote di Lord Crewe, è ricordato dal Creevey nel suo giornale del 1822 (Maxwell, *The Creevey papers* cit. II, p. 36).

CCXLIII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano il 18 luglio [1818].

Caro Federico,

La Mamma grande ha avuto giovedì un po' di febbre.....[1] oggi si è alzata, ed è in perfetta convalescenza; credo che non vi sarà altro, è stata una delle sue solite indisposizioni di stomaco. Fui la mattina a vederla, e vi passai la sera, mi figuro che domani sortirà. Il marchese Fornara è partito, onde mancano quattro persone del pranzo della Domenica; quel che è peggio si è che quelli che rimangono non sono di molta risorsa. Gli affari Sirtori sono in uno stato deplorabile, la Carolina sa ora tutto, farà ora essa gli affari, ma credo che non rimanga che la roba sua di lei, il rimanente basterà forse appena per pagare i debiti, Peppino Calderara l'ajuta nel disbrigo degli affari.....[2] Nessuna lettera per te, spero ricevere tue nuove coll'ordinario di domani. È passato da Milano il duca di Narbonne[3], ma non ha domandato di me. Divertiti bene; e credimi a tutta prova

la tua aff.ma
Teresa.

Tante cose a Pahlen.

1) Si omettono particolari riguardanti la malattia della contessa Confalonieri Bigli.

2) Seguono altre notizie di affari privati.

3) Allude certo al conte Raimondo (nominato duca alla restaurazione) de Narbonne Pelet (1771-1855). Pari di Francia nel 1815, rappresentò il re Luigi XVIII a Napoli, ove i Confalonieri lo avranno incontrato. Il barone di Frénilly ne traccia nelle sue memorie un ritratto curioso, poco lusinghiero: " le petit homme le plus chafouin, le plus maigrechin et le plus timide du monde, qui n'avait pour lui que de l'instruction cachée, de l'esprit embarrassé, un très beau nom et d'excellentes opinions avec l'ensemble d'un commis au lieu de la prestance d'un ambassadeur „. Il piacevole narratore tratteggia pure la duchessa de Narbonne Pelet: " seconde fille du duc de Sérent, petite bossue pleine d'esprit, de grâce et d'intrigue... elle plaisait fort au roi (Luigi XVIII), et il entretenait avec elle un petit commerce épistolaire de cette menue denrée d'esprit qui etait le fond de sa boutique. Une conspiration fit du petit duc un ambassadeur pour exiler sa femme „ (Frenilly, *op. cit.*, p. 395).

CCXLIV

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Inedita.*

La Duchessa de Broglie de Stael al Generale de La Fayette [1]

Cher général, je vous adresse un patriote Italien, qui comme ceux de tous les pays veut vous porter son hommage; recevez le bien, pour moi, et surtout parce qu'il a été très aimable pour ma mère. Il vous racontera, si vous lui demandez, des conversations de Lord Castlereagh [2] qui n'ajouteront pas à votre enthousiasme pour ce ministre; nous venons de recevoir vos lettres dont je vous remercie au nom de tous.

Je félicite le nouvel héritier du beau nom qu'il aura à porter. Merci pour

1) Universalmente noto è il generale marchese Mottier de La Fayette (1757-1834), promotore e campione dell'aiuto francese agli americani insorti contro l'Inghilterra, paladino del popolo contro la corte, agli inizii della rivoluzione, presto costretto piuttosto a seguire che a guidare l'impeto delle folle. La sua rettitudine lo trattenne del resto dall'assicurare il suo potere alleandosi al duca d'Orléans (cfr. E. Dard, *Le Général Choderlos de Laclos,* Paris 1905, p.p. 175 e seg.; B. Honoré Duveyrier, *Anecdotes,* Paris 1907, ed. M. Tourneux, p. 130). Alla vigilia della caduta della monarchia, il suo prestigio era svanito e l'opposizione sua alla rivoluzione cruenta dell'agosto-settembre 1792 non ebbe altro risultato che di obbligarlo a fuggire nel Belgio, ove gli austriaci con cieca e vana crudeltà lo misero in ceppi (cfr. Maxime de la Rocheterie, *Histoire de Marie Antoinette,* Paris 1890, t. II, ch. XX e J. Thomas, *Correspondance inédite de La Fayette,* 1793-1801 Paris). Liberato in conseguenza dei patti di Campoformio (Vivenot, *Vertrauliche briefe des-Freihern von Thugut,* Wien 1872, t. II, p. 55), il La Fayette non cooperò al regime napoleonico che alle due epoche fugaci nelle quali i liberali riebber qualche potere, il principio del consolato ed i cento giorni (A. Vandal, *L'avénement de Bonaparte,* Paris 1908, I, ch. XI). Implacabile fu la sua opposizione alla restaurazione (cfr. Paul de Rémusat, *A. Thiers,* Paris 1889, p.p. 23-24; P. F. Thomas, *Pierre Leroux,* Paris 1904, p. 13) e nessuno agì più efficacemente alle giornate di luglio per portare al governo la democrazia, nella quale la sua fede fu costante e sincera, ed al tempo stesso ingenua e nebulosa. " Les évènements, ha detto il duca di Broglie, passaient devant lui sans exercer sur lui la mondre influence „ (Broglie, *Souvenirs,* cit. II, p. 132). Nel 1818 il La Fayette, che il ministero Richelieu aveva a stento fatto cadere l'anno innanzi nelle elezioni di Parigi, stava per essere eletto deputato della Sarthe. Cfr. Général La Fayette, *Mémoires, correspondance et manuscrits,* Bruxelles 1839, t. II, p. 323, ove il La Fayette parla dei Confalonieri " liberal italien „.

Variamente giudicato, il La Fayette parve a quello statista positivo dell'antico regime che fu il duca di Choiseul una sorta di caricatura (Frénilly, *op. cit.,* pag. 42) e fu bollato dal Mirabeau, buon giudice, del marchio dell'incapacità politica (Edmondo Rousse, *Mirabeau,* Paris 1896, p. 197), mentre il Carlyle chiuse il volume sulla costituzione del 1791 richiamandosi alla nobiltà della figura del La Fayette (Thomas Carlyle, *The french Revolution - The Constitution,* ed. Rose London 1904, p.p. 360-361). Il Manzoni giovine circondò il La Fayette della massima reverenza (G. Sforza, *Epistolario,* cit. t. I. p.p. 58 e 65), ma, provetto, ne parlò ben severamente nella studio *La rivoluzione francese nel 1789 e la rivoluzione italiana del 1859,* Milano 1889, p. es. a p.p. 257 e 320-21.

2) Allude a quelle riferite nella lettera LXXIV del presente volume.

le pauvre Gourgau[1] ne l'abandonnez pas, sa position est cruelle; si Lafitte[2] voulait... enfin! l'aristocratie de la richesse est-elle bien meilleure que l'autre? J'attache une *grande importance* à ce que l'article du Censeur[3] soit bien et je serai vivement sensible à ce qui viendra dans ce genre. Croyez-vous que cela leur fasse quelque chose? je vous en laisse juge.

Adieu, cher général, votre excellente amitié se retrouve toujours comme un bienfait précieux pour ceux qui la possèdent.

Répandez donc un peu de cette douce bienveillance sur mon Italien qui la mérite: j'oublie de vous dire qu'il se nomme M.r de Confalonieri.

20 Juillet [1818]. ALBERTINE.

v: Monsieur
Le Général La Fayette
à Lagrange[4]-Rosay
Département Seine et Marne

CCXLVI.

Archivio Casati - Milano *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano il 21 luglio [1818].

Caro Federico,

Ho ricevuto jeri l'altro la tua lettera del 14, la mamma grande è stata assai contenta della tua lettera, e ci rallegrammo scambievolmente nel sentire le tue buone nuove. Essa m'impose di dirti mille cose, che

1) Forse allude al barone Gourgaud. Gaspare Gourgaud (1783-1852) era un colonnello d'artiglieria che Napoleone I s'era scelto come primo ufficiale d'ordinanza (GÉNÉRAL GRIOIS, *Mémoires,* t. II, Paris 1909, p. 142). Accompagnò l'imperatore, che lo aveva promosso generale durante i cento giorni, sino a S. Elena (cfr. DUC DE ROVIGO, *Mémoires,* Paris 1829, t. VIII, p.p. 237 e seg.; LORD ROSEBERY, *Napoleon-the last phase,* London 1900, ch. III; L.t COL. B. JACKSON, *Notes and reminiscences of a staff officer,* London 1903, p.p. 184 e seg.). In quest'anno 1818 il Gourgaud, che aveva carattere difficile ed era in disaccordo col Montholon, aveva lasciato l'isola e si trovava in Inghilterra, perseguitato da quel governo tory, ciò che può avergli valuto le simpatie della pietosa duchessa de Broglie.

Il Gourgaud fu poco dopo in rapporto col Fabvier ed altri istigatori di rivolte militari più o meno bonapartiste (cfr. A. DEBIDOUR, *Le général Fabvier,* Paris 1904, ch. VIII).

2) Giacomo Laffitte (1767-1844), impiegato poi socio del grande banquiere Perrégaux, divenne a sua volta uno dei maggiori finanzieri del suo tempo. Fu posto a capo della banca di Francia. Deputato d'opposizione durante la restaurazione (cfr. NICOULLAUD, *Casimir Périer député d'opposition,* Paris 1894, p.p. 9 e seg.), fu subito ministro del regime di luglio, anzi presidente del Consiglio dal novembre 1830 al marzo 1831, levato sugli scudi dalla sinistra e portabandiera degli elementi rivoluzionarii di tutt'Europa (cfr. GUIZOT, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps,* Paris 1859, t. II, c.c. X e XI; THUREAU-DANGIN, *op. cit.,* t. I, liv. I). Il rimanente della sua carriera politica fu una costante opposizione nelle fila dei radicali.

3) Il *Censeur* era un periodico, fondato nell'estate del 1814, da Comte e Dunoyer, attivissimo campione della libertà di stampa ed in genere propagatore delle idee della sinistra, ostile e dannoso ai governi della restaurazione, ma anche oppostosi durante i cento giorni all'imperialismo rinascente.

Sulla polemica fra il *Censeur* e l'ex presidente del direttorio Barras vedasi DE BARRAS, *Mémoires* (ed. Duruy), cit., Paris 1896, p. 396.

4) Castello nel dipartimento di Senna e Marna, pervenuto per eredità al marchese de Lasteyrie, che mi lasciò ivi liberamente ricercare, purtroppo senza risultato, lettere del Confalonieri al La Fayette.

sta benissimo, che parte il 27 per Carate, e che non ti scrive perchè questo l'affatica di troppo. Siccome Tiberio ha alcuni affari, ha preferito d'andare a Carate sulla fine della villeggiatura; io c'anderò l'indomani della partenza della M. G. Così essa ha deciso. Mio suocero m'ha invitata d'andare a Verderio. La famiglia vi si recherà prima della metà del mese, io vi anderò per alcuni giorni e mi fermerò più o meno, secondo vedrò che sarà aggradita la mia presenza colà. Ti scrissi due volte a Ginevra e oggi scrivo anche a Berna; spero avere tue nuove dallo stradale che percorri per andare a Parigi. Se vedi la principessa Castelfranco, ti prego di dirle ch'io le scrissi una volta a Parigi, che non ho mai avuto riscontro di questa lettera e che desidero sapere se l'ha ricevuta. Ti accludo un biglietto per il mio calzolaio, nel quale gli ordino alcune paia di scarpe, che ti prego di portarmi e di pagare. Ho mandato tutti questi giorni alla posta, ma non si sono trovate lettere per te. Sta oggi morendo la contessina Paduili nata Lurani; è morta jeri la ragazzina della contessina Borromeo. Luigino ha avuto due giorni di febbre, ora sta bene. Brême parte domani per Balbianino[1], ove conta passare due mesi. È sortito un sermone sulla poesia di Giovanni Torti[2], diviso in quattro capitoli; parla nel primo della poesia classica, nel secondo della romantica, nel terzo della mimica, nel quarto dell'amore. I versi sono trovati bellissimi. Questo nuovo componimento desta un'altra volta gli alterchi dei romantici e dei classici. Avrai sentito dalla Bubna il ridicolissimo lieto fine che si è voluto dare al ballo della Vestale l'ultima sera, veramente degno del teatro della Stadera; si era sparso che la poesia fosse di Monti; ma poi si è verificato che non è sua, era troppo cattiva per poterla credere composta da lui. Tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli, Brême e tutti gli amici ti salutano. Addio, mio caro Federico, credi alla sincerità dei miei sentimenti.

La tua aff.ma moglie.

1) Villa dei Porro-Lambertenghi, passata poi agli Arconati-Visconti, su un promontorio in magnifica posizione. a mezzo il lago di Como.

2) Giovanni Torti (1774-1852), in gioventù scolaro del Parini, partecipe dei bollori demagogici della prima cisalpina, che cantò ventenne in versi spiranti patriottico entusiasmo, collaborò volonteroso al governo restauratore del Melzi, quale impiegato nel dicastero della pubblica istruzione, ove proseguì la sua onorata carriera fino al 1817, quando il regime austriaco lo collocò a riposo. Rientrato negli uffici come vice-segretario di governo, indi come segretario dell'i. r. ispettorato generale delle scuole elementari, si sentì rinascere nel 1848 la foga giovanile e, con schietto calore, dettò un inno per l'insurrezione vittoriosa, sicchè dovette andar esule alla rioccupazione di Milano, da parte del Radetzki, e morì in Genova, ove era stato posto a capo dell'Università. (Cfr. Mauri, *Scritti biografici,* cit. vol. I; Egidio Bellorini, *Ricerche intorno alla vita di Giovanni Torti* in *Arch. Storico lombardo,* a. XXXI p.p. 104 e seg.). Il gran pubblico ha familiare il nome del Torti sovratutto per il passo dei *Promessi Sposi* (cap. XXIX) ove i suoi versi son detti " pochi e valenti „. L'*Epistola sui Sepolcri del Foscolo e del Pindemonte* (1809), ed il sermone, di cui parla in questa lettera, sono i maggiori scritti di questo fine poeta.

CCXLVII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta LXII - Pezza C - N. 16. *Inedita.*

Il prof. Pellegrino Rossi a Federico Confalonieri

Ginevra, 21 luglio 1818.

Caro carissimo Sig. Conte amico preg.mo,

Credo in verità che sarebbe stato ben difficile vederci, conoscerci e non stringerci in solida ed eterna amicizia. Io meritava di apprezzarvi ed amarvi perchè son capace di sentire quanto valete; voi non potevate rigettare un uomo di animo schietto e caldo dell'amore del suo paese, e che, senza conoscervi, ha imitato in piccolo quel che voi tentaste in grande. Quando io discopro un buon italiano sento allargarmisi il cuore, ma l'aver ben conosciuto voi, carissimo sig. conte, e potermi dire vostro amico ha vinto la mia aspettazione, chè, pur troppo, era ridotto a non aspettare più nulla di ottimo. Io non ho niente di magnifico da offerirvi: soltanto un animo a tutte prove fermo e leale; accettatelo. — Ho divorato il vostro libretto [1]. Le vostre idee erano giuste; il vostro raziocinio è solidissimo, il vero amor della patria che vi spira ad ogni linea fa sì che nissun buono può leggerlo senza amarvi e senza ammirare il vostro fermo, e nobile coraggio. Non parlo delle accuse ribattute; chi ha cuore di scriver così in siffatti tempi non può mai essersi avvilito neppure con un pensiero men degno di un animo generoso. Io non vi taccio (e ormai che dovrei tacere con voi?) che le vociferazioni dei tristi erano giunte anche al mio orecchio allorchè era in Italia. E sapeva aver voi scritto alcunchè: pensate se l'ho letto con vivo interesse. Ma voi disprezzate coloro che dopo averlo letto non apprezzassero in voi l'uomo puro, nobile e giusto: sono animi fracidi.

Vi accludo tre lettere giunte ieri: e se altre arriveranno le avrete. Non ho trovato mezzo di mandarvele a Berna, senza correre il rischio che già foste partito, e che potessero andar smarrite.

La famiglia Calandrini mi ha chiesto di voi con vero interesse, e mi hanno incaricato di testificarvelo scrivendovi. E sperano che tornando a Ginevra non scorderete il piacere che la vostra visita ha loro procacciato.

Di me nulla più vi dico. Siatevi certo che mi troverete sempre e poi sempre lo stesso, e che io, carissimo sig. conte, mi ascriverò sempre ad onore e a fortuna l'essermi e il dirmi tutto tutto vostro

Pellegrino Rossi.

Il mio indirizzo è
chez Mess.rs Calandrini e comp.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri
chez Monsieur Rougemont de Lowemberg
Paris.

1) Allude certo alla " lettera a un amico ".

CCXLVIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari.
Busta XX - Pezza CLXIX - N. 423. *Inedita.*

La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Federico Confalonieri

Naples, ce 23 de juillet [1818].

Comment, *M.r le Comte,* vous prenez la fuite sans en rien dire? Est-ce pour user de représaille? est-ce pour vous venger de mon voyage à Rome? Au reste ne croyez pas que je vous en veuille, je ne suis jamais *injuste;* selon vous, vous avez à vous plaindre de moi et vous voulez me le prouver, cela est bien fait. — Cependant il fallait vous attendrir au moment du départ et m'écrire un petit adieu. Vous voyez que je suis meilleure que vous et que je vous poursuis au delà des Alpes pour faire ma paix avec vous. — Ce qui me fâche dans votre voyage c'est que vous ne recevrez pas une longue lettre que je vous ai écrit à mon retour de Rome et qui vous aurait *fait plaisir.* Je ne sais pas non plus si celle-ci vous parviendra. Je charge votre femme de vous l'envoyer, mais sait-on jamais ce qu'une zta glowa comme vous peut entreprendre? — Il fut un temps où je n'aurais pas eu de craintes à ce sujet, car vous m'aviez promis de me consulter sur vos démarches *extraordinaires.* — Autre tems, autres moeurs. — J'espére toutefois que votre absence ne passera pas les deux mois, alors je pourrais vous pardonner tous vos torts. — Comment avez vous quitté votre grand-mère quelques jours avant sa fête? Ne lui faites pas au moins le chagrin de vous absenter pour longtems. — Soyez un peu plus franc avec moi, car d'après vos lettres on ne se douterait pas des perfidies que vous méditez. — Voilà ce que c'est qu'un *Italien.*

Caroline J.

v: à Monsieur
Monsieur le Comte Frédéric Confalonieri.

CCXLIX

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano il 24 Luglio [1818].

Caro Federico, ho ricevuto solo questo dopo pranzo la tua lettera del 18 della quale ti ringrazio; mi sorprende il sentire che non abbi ricevuto mie lettere mentre io ti scrissi il 14, e 18 a Ginevra, e il 22 a Berna, e a Parigi; questa tua mi è pure stata ritardata, mentre Porro ne ricevette una coll'eguale data l'ordinario passato. Cercherò d'eseguire il meglio possibile la commissione della musica, e, siccome io anderò a

Carate fra tre giorni, lascierò a qualcheduno l'incarico di spedirla. Ti includo una lettera di Porro; non si sono trovate lettere alla posta per te; ne ricevetti io da Napoli, tutti stanno bene, la principessa vi si è restituita, mi assicurano che il principe passerà per Milano al suo ritorno, desidererei che vi fosti, per poter fare qualche cosa per lui. Dopo domani è il giorno di S. Anna, pranzerò dalla M. G., già per essere Domenica; del resto essa non riceverà nessuno. L'abate Fornara, Martelli e Frasconi sono le sole persone che vengono a Carate....[1]. Sofia mi prega di scrivere a Parigi a qualcheduno di mia conoscenza per pregare il Maestro *Cherubini*[2] di comporre una piccola arietta per lei: bisogna che sia scritta su di una carta piccola col bordino bianco intorno perchè possa assortire la sua collezione; essa vuole che il Maestro ci metta il proprio nome colla dedica a lei, guarda se è possibile di eseguire questa commissione; incaricatene, te ne prego, è una cosa che l'interessa assai, conosci la sua smania per queste cose. È passata da Milano, diretta a Ginevra, M.^e Gallemberg, non ha cercato di me e ne sono contenta. Sabato, cioè domani, arrivano i S. Antonio. Cicogna si occuperà di loro; in quanto a me non posso far niente per loro poichè al Casino non c'è nessuno e al teatro non abbiamo che la commedia. Tuo padre, tua madre, fratelli, mamma grande, zie, e gli amici tutti ti salutano. La Padulli è ancora in vita. Domenica avrà luogo l'entrata dell'Arcivescovo[3]; egli sarà alla testa de' Luoghi Pii e del Clero. Il Governo non vi prende parte; è stata invitata dal podestà la nobiltà, ma nessuno ci anderà; poichè il Governo crede abbassarsi coll'intervenire a queste funzioni, i nobili poi non credono doverci andar loro. Addio. Credimi con tutto il cuore

TERESA.

1) Si omettono particolari riguardanti faccende domestiche.

2) Luigi Maria Cherubini (1760-1842) fu un grande musicista che, nato a Firenze, allievo del Sarti a Bologna, diresse a Londra ed a Parigi teatri d'opera italiana e aperse all'arte nuovi orizzonti, riformando l'istrumentazione. Era in Francia quando morì il gen. Hoche e compose la musica eseguita ai suoi funerali (L. SÉCHÉ, *Hortense Allart de Méritens* 1908 p. 35). Lasciò pure grande orma nel campo della musica religiosa e, durante la restaurazione, fu posto a capo della cappella reale di Parigi. Napoleone invece non apprezzava molto la musica del Cherubini, col quale si indugiava però in discussioni estetiche, anche durante l'occupazione di Vienna nel 1809. Le opere del Cherubini, se si escluda per avventura la *Medea*, non si rappresentano quasi più, ma grandi maestri, come lo Spontini, il Méhul, trasser profitto dalle sue innovazioni (cfr. ALPHONSE ROYER, *Histoire du théatre contemporain en France et à l'étranger depuis 1800 jusqu'à 1875*, Paris, 1878, t. II, p. 74). Il Cherubini riconobbe fra i primi il talento del giovine Felice Mendelsohn, ancor diciassettenne, e lo incoraggiò agli studi musicali (AUGUST REISSMANN, *Illustrirte geschichte der deutschen musik*, Leipzig, 1881, p. p. 449-450).

3) Il carinziano conte Carlo von Gaisruck (1769-1846) era stato preconizzato nel 1816 arcivescovo di Milano; ma non giunse a Milano che il 19 luglio 1818, incognito, dovendosi compiere la cerimonia dell'ingresso il 26 (cfr. CUSANI, *op. cit.*, t. VII, p. 333). Il Gaisruck, fatto cardinale nel 1824, seppe quasi far dimenticare la sua origine straniera col suo fermo reggimento dell'archidiocesi, di cui volle rimarginare le piaghe dopo le agitazioni e gli scandali del periodo francese. Cfr. la testimonianza di D. GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *op. cit.*, p. p. 46 e seg. Tutt'altro che fautore dell'estensione del potere di Roma, il Gaisruck inclinò piuttosto al giuseppinismo e protesse il clero giansenista più temperato. Devesi ancora ricordare qui che il Gaisruck appose per primo la firma alla supplica per chiedere all'imperatore la commutazione della pena capitale minacciata al Confalonieri. Cfr. F. CONFALONIERI, *Memorie*, cit. c. VI Uno schizzo biografico del Gaisruck trovasi in CARLO GIORDANO, *Giovanni Prati*, Torino, 1907, pp. 65 e seg.

CCL

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Carate il 28 luglio [1818].

Caro Federico, sono arrivata questa sera in questa nostra villeggiatura, non aspettata dalla M. G. per la ragione che tutta la giornata è stata pessima, ma ho però fatto il viaggio senz' acqua...[1]. La Contessa Bigli ti saluta, essa mi ha fatto molte istanze perchè vada spesso a Niguarda, e mi disse anche che avrei potuto soggiornarvi. L' arcivescovo fu ieri a farle visita, essa ne è stata *enchantée*, era questa la seconda visita che faceva, essendo prima stato dalla Visconti santa. L' entrata è stata meschinissima, come già si sapeva; egli ha fatto preparare de' gran rinfreschi per la sera credendo che la nobiltà ci sarebbe andata, ma, siccome nessuno è stato avvisato, così è rimasto tutto solo. L' Arciduca[2] è andato a vedere l'entrata in casa Borromeo, dove è stato cortesissimo, e assai discorsivo; si dice che egli partirà prima del 13 agosto per Vienna. Bubna mi ha scritto dal S. Bernardo un' assai garbata lettera, egli mi dà il ragguaglio delle sue corse, e sarà di ritorno, credo, prima della partenza dell' Arciduca. Sono arrivati, o devono arrivare a momenti, i S. Antonio. Non è più Filangeri che sposa la Caramanica, ma il duca di Noja, il quale ha sotto scritto a tutte le condizioni volute dai genitori. É un' ora dopo mezzanotte, ti lascio dovendo alzarmi prima del solito per la messa. Addio, dammi le tue nuove e credimi la tua aff.ma

Teresa.

CCLI

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta LIV - Pezza DCCLXXIX - N. 3. *Inedita.*

Federico Confalonieri al conte Luigi Porro Lambertenghi

Parigi il 1° agosto 1818.

Caro amico,

Sono pochi momenti che son disceso a Parigi e, sapendo imminente una pronta occasione di scriverti, sono già stato da

1) Si omettono informazioni concernenti la famiglia e gli affari.

2) L'arciduca Ranieri (1783-1853), fratello dell'imperatore Francesco I°, nato a Pisa mentre il padre suo era granduca di Toscana (cfr. C. Wolfsgruber, *Franz I Kaiser von Oesterreich*, Wien 1899, t. I p. 43), era appena giunto a Milano come vicerè. Nel 1820 sposò Elisabetta di Savoia-Carignano.

Andrial per vedere se qualche risposta definitiva dalla sua parte poteva darti sul noto affare. Egli era escito, ma quest'oggi la lettera gli sarà recapitata e probabilmente avrò domani la risposta, che col primo ordinario ti sarà comunicata.

Qui soltanto ho ricevuto la tua lettera proveniente da Ginevra; ritengo quanto mi dici, ma ti scongiuro di scrivere più chiaro, mentre ho voluto ammazzarmi sinora a leggerla. Non so quando potrà essere la mia sfuggita a Londra, dalla quale, se non fosse l'impegno assunto ed al quale sta certo che non mancherò, alcune circostanze sopragiunte ora mi storne-rebbero. Vogliami sempre bene e credimi tuo sincero ed affezionato amico

F. Confalonieri.

P.S. Avrai avuto notizia della rivoluzione [1], scoperta al momento che doveva scoppiare, e mossa intieramente dagli ultra. Si trattava non meno che di portar via il Re e fargli rinunziare alla Carta, sottoscriverne una nuova, e cangiare tutto il ministero [2]. In caso di rifiuto si dichiarava decaduto, e si nominava il fratello. S'incominciano i processi, vi entrano le persone più ragguardevoli e più imbecilli, la famiglia Reale fra questi.

Ti darò al primo ordinario maggiori dettagli.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Porro
Milan.

1) Allude evidentemente alla cospirazione reazionaria detta del " *bord de l'eau* „ poichè i congiurati si adunavano sulle sponde della Senna. I fatti esposti dal Chancelier Pasquier, *Mémoires*, cit. t. IV, ch. XI, provano fin troppo esaurientemente la sussistenza di tale criminoso attentato nel quale si vede a malincuore mescolato, accanto ad energumeni come i generali Canuel e Donnadieu, il gran nome del Chateaubriand. Cfr. le lettere di Prospero de Barante alla moglie durante quell'estate in Baron de Barante, *Souvenirs*, Paris 1892. II, p.p. 333 e seg.

2) Era tuttora capo del ministero francese il duca de Richelieu, convinto e nobile partigiano dell'alleanza fra le tradizioni monarchiche ed i principii liberali, nondimeno ormai alla vigilia di vedersi osteggiato da tutta la sinistra, anche temperata, vittima di un'imprevidenza invano deplorata più tardi, per esempio dallo stesso duca de Broglie.

CCLII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Carate il 2 agosto 1818.

Caro Federico,

La tua lettera datata da Iverdun ha prodotto una sensazione dolorosa sul mio animo; tu mi vi fai la storia di tutti questi anni che viviamo insieme, e mi ripeti delle cose alle quali ho già tante volte risposto, e sulle quali mi è assai penoso di rimettere il discorso. Tu ti lagni del mio contegno in Napoli; ti ricorderai che ne fosti contento nei primi mesi del nostro soggiorno in quel paese, ma poscia tu ti sei allontanato da me, passavi il tuo tempo altrove, mi mandavi sola alle feste, dove mi toccava di subire delle *plaisanteries* spiacevoli, rapporto alla tua assenza da quei luoghi, e mille di quelle piccole cose che offendono il cuore, e l' amor proprio delle persone anche poco sensibili. La mia fierezza adunque, ed il sentimento della propria mia dignità, mi suggerirono di opporre a questa tua mancanza di riguardi una certa *roideur* ed un contegno un po' sostenuto che controbilanciasse il tuo verso di me. Convengo che sarebbe stata molto più lodevole una condotta diversa dalla mia parte, ma io mi confesso suscettibile, mi conosco meno perfetta di quello che vorrei essere, e non ho certo la presunzione di credermi al di sopra di ogni rimprovero. Convengo pure che non hai dovuto essere soddisfatto della mia condotta in Roma, sento che mi condurrei diversamente un'altra volta, ma essa è stata prodotta dal vederti sempre di mal umore con me, e da quella diffidenza che mostrasti leggendo le mie lettere, le quali ti avrei mostrato io stessa, se me le avessi chieste francamente, mentre mi disgustava il modo con cui te le procuravi. Ritornata a Milano, non giova che rammenti quanto si è passato fra noi, ti protesto però ancora adesso, che tutto quanto ti dissi e ti feci dire in allora da Breme lo dissi e lo volli di buona fede, sperai veramente che andasse ad aprirsi una nuova e felice esistenza, ma ben presto incominciò la tua freddezza, e il tuo malumore con me; veniva a vederti, ti parlava, e non otteneva nè uno sguardo, nè una risposta. Abbandonasti in seguito ogni riguardo in faccia al pubblico ed alla servitù; non è più un mistero per quelli che ci circondano il disprezzo e l' antipatia che mi hai dichiarato sentire per me. Eravamo già su questo piede quando si effettuò la vendita di Valmadrera....[1]. Desidero, mio caro Federico, che sii convinto della verità di quanto asserisco in questo foglio, e che sii certo che nessuno prende maggior parte ed interesse a tutto quello che ti riguarda quanto la tua affezionatissima

Teresa.

1) Non si riferiscono ulteriori particolari circa le divergenze in affari fra i coniugi.

CCLIII

Archivio privato dei principi Trivulzio[1] - *Milano* *Inedita.*

Federico Confalonieri
alla marchesa Beatrice Trivulzio Serbelloni

Parigi 3 agosto[2] 1818.

. . . . . .

Trechi non è ancora giunto a Parigi, e probabilmente ritarda la sua venuta. Egli è probabile che io faccia una sfuggita a Londra, ma non sarà assolutamente che per una quindicina di giorni. Il desiderio di veder Trechi e quello di servir Porro nelle sue commissioni per la macchina a vapore, le quali vedo qui a Parigi assai male incamminate, e nella necessità di essere trasportate in Inghilterra, sono i soli motivi che mi possono determinare a questa gita, giacchè Londra non è in questa stagione assai aggradevole. Ella avrà già inteso parlare assai della tenebrosa cospirazione che qui si ordiva dagli ultra per cangiare la forma del governo. Si trattava niente meno che di trasportare il Re, destituire tutti i ministri, imprigionarne alcuni, di sciogliere la camera, far dal Re sottoscrivere una nuova costituzione, ed in caso di rifiuto dichiararlo decaduto, e mettere sul trono Monsieur. Si sono fatti molti arresti fra quali Chabrol[3],

1) Frammento favorito dal principe Luigi Alberico Trivulzio.

2) Il manoscritto recherebbe " maggio „, ma la data deve essere corretta in " agosto „ sia per l'allusione alla stagione sfavorevole per un soggiorno londinese, sia per la concatenazione degli avvenimenti. Il Confalonieri nel maggio era certo ancora in Lombardia.

3) Non vuol certo alludere al conte de Chabrol de Volvic, prefetto del dipartimento di Montenotte durante la captività di Pio VII ed a quest'epoca prefetto della Senna, bensì a suo fratello Andrea Giovanni de Chabrol de Crouzol (1771-1836). Di famiglia di toga e figlio di un deputato agli stati generali del 1789, il Chabrol era stato avviato alla carriera ecclesiastica e la sua resistenza alla costituzione civile del clero gli procurò una lunga prigionia durante la rivoluzione. Zelante amministratore sotto il consolato e l'impero (cfr. G.al Thié bault, Paris 1894, III pp. 342 e seg.) ed inviato in missione a Firenze e nella provincie illiriche, fu consigliere di stato alla prima restaurazione, poi prefetto a Lione, sede che occupò a lungo (salvo l'interruzione dei cento giorni), accentuando la sua adesione al partito di estrema destra. Durante la restaurazione questo Chabrol si segnalò pure come parlamentare, prima alla Camera dei deputati, poi, a partire del 1824, come pari di Francia. Fu ministro attivissimo della marina col Villéle, poi delle finanze (che aveva rifiutato nel 1821) col Polignac. Si dimise prima delle infauste ordinanze di luglio, alle quali era fondamentalmente avverso come già aveva invano combattuto tre anni innanzi, essendo membro del gabinetto Villèle, il licenziamento della guardia nazionale parigina. Ricche e numerose informazioni sull'opera politica del Chabrol come ministro si trovano in de Castellane, *op. cit.*, t. I

Vilette[1], ecc. Molti sembrano i compromessi, fra i quali si nomina in capo di lista Chateaubriand[2]; sembra indubitato che gli Inglesi l'appoggiavano; non era facile il sostenerla lungamente, ma difficilmente ne avrebbe mancato la riuscita, si fanno con attività i processi, ma con molto mistero giacchè sembranvi interessati i principali personaggi che si estendono sino alla famiglia Reale . . . . . .

CCLIV

Archivio Casati - Cologno Monzese. *Inedita.*

La contessa de Sainte-Aulaire nata de Roure al conte Federico Confalonieri

Je reçois en même tems, Monsieur le Comte, deux lettres de nos amis[3] communs qui m'apprennent que vous devez passer quelques tems à Paris; je serais bien heureuse, si le désir qu'ils m'ont inspiré de faire connaissance avec vous, étoit partagé, et si vos occupations de voyageur vous permettaient de me donner quelques instants; — permettez moi de vous indiquer une heure, n'étant pas sûre d'être chez moi sans cela. — Si vous étiez libre demain à 5 heures par exemple et que vous voulussiez venir diner en famille, ce serait me traiter en amie de vos amis, et par conséquent d'une manière bien flatteuse. — Veuillez, Monsieur le Comte, agréer mes bien sincères compliments.

De Roure comtesse de S.t Aulaire.

1) Non si comprende troppo chi possa essere questo Villette, data la scarsa notorietà del figlio del famoso ospite di Voltaire. Forse il Confalonieri avrà scritto Villèle, alludendo al futuro presidente del Consiglio, già capo della Destra parlamentare, ma completamente estraneo ad ogni machinazione illegale. Del resto il Villèle era allora a Tolosa e vi rimase dall'11 maggio al 27 agosto (cfr. de Villèle, *Mémoires*, cit. t. II pag. 246).

2) Era questa l'epoca in cui il Châteaubriand, respinto dal partito ministeriale che gli aveva fatto una guerra di rappresaglie dopo la pubblicazione della " Monarchie selon la charte „, s'era legato strettamente all'Estrema Destra e le prestava valido appoggio colla grande autorità del suo nome e colla collaborazione al *Conservateur* (De Lescure, *Châteaubriand*, Paris 1892, p.p. 102-103).

3) Probabilmente i Broglie. Il duca Vittore aveva conosciuto il Confalonieri a Milano quando vi era venuto nel 1815 con Madame de Stäel e ne parla con grande deferenza in De Broglie, *Souvenirs*, cit. I, p 353, ove gli fa un merito di non aver " *trempé dans le régime impérial* „. Per i rapporti, di crescente intimità, fra i Broglie ed i Sainte Aulaire si veda pure De Broglie, *op. cit.*, t. II, p. 10. È nel salotto di M.me De Sainte Aulaire, politico-letterario, che il giovine Alfonso de Lamartine si fece dapprima conoscere. (L. Séché, *Lamartine de 1816 à 1830*, Paris 1905 p. 210).

CCLV

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari
Busta LIV - Pezza DCCLXXIX - N. 2. *Inedita.*

Federico Confalonieri
al conte Luigi Porro Lambertenghi

Parigi li 4 agosto [1818].

Carissimo Porro,

Appena ho il tempo di mandarti la risposta d'Andrial, giacchè all'istante parte Cobianchi commissionario di Aghermann. Ho veduto poi in seguito Andrial, gli ho parlato lungamente, mi ha istruito e informato ufficiosamente di molte cose estremamente interessanti a sapersi; egli mi fornirà degli altri dettagli ancor più curiosi (?).

È ora ingolfato in un progetto per l'illuminazione [1] di tutta Parigi con un processo affatto nuovo che lo assorbisce intieramente; ecco il motivo per cui ha rinunciato ad aver parte all'impresa di Milano. Fra non molto farò una sfuggita a Londra, ma sarà brevissima; intanto sino che non si realizzi, ti prego a conservare il silenzio. Ho incontrato in Svizzera il Principe Costantino che ti saluta. Io caramente ti abbraccio, e sono tuo vero ed affezionato amico

F. Confalonieri.

Riceverai da Ginevra un'adresse per dirigerti a Lugano onde avere la Minerva [2], ed in seguito tutti i libri che vorrai giacchè con Pachud (?) ho montato la macchina.

v: A Monsieur
Monsieur le Comte Louis Porro
à Milan.

1) Verosimilmente a gas, sistema che fu adoperato primieramente per le strade di Parigi nel 1818, anno in cui il conte Chabrol de Volvic, prefetto della Senna, fece costruire la prima officina di quella capitale. In Italia i primi saggi se ne ebbero per cura del Ridolfi. (L. Ridolfi, *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo,* Firenze 1901 pp. e seg.).

2) La *Minerve française,* pubblicazione senza periodicità regolare sfuggente quindi al freno delle leggi di stampa, era sorta nel gennaio 1818 dalle rovine del *Mercure,* periodico che il duca di Richieleu aveva commesso l'imprudenza di proibire, mentre era un minor male (cfr. Pasquier, *Memoires* cit. t. IV, ch. X). La *Minerve,* abilmente diretta da polemisti come Benjamin Constant, Jay, Jouy etc. condusse per più d'un biennio una campagna spietata contro il governo, allora in mano dei moderati, e lo indebolì considerevolmente. Gli uomini patriottici e sinceramente liberali, ch'erano allora al potere e che faticavano a difenderlo dal prevalere dell'Estrema Destra, perdevano la pazienza di fronte a quella guerra di punture di spillo (si veda per es. una lettera del Mounier in Barante, *Souvenirs,* cit. t. II, p. 343), mentre il Confalonieri, le cui relazioni francesi erano sovratutto coi dottrinarii e gli indipendenti si compiaceva di veder attaccato un governo gravitante nell'orbita della S. Alleanza.

CCLVI

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano il 5 Agosto 1818.

Caro Federico,

Dopo la tua lettera d' Iverdun, la quale ricevetti a Carate sei giorni sono, come già ti dissi in un' altra mia, non ne ebbi più; temo per conseguenza che la lettera che mi hai promesso datata da Berna sia andata smarrita; aspetto con ansietà le tue nuove da Parigi. Ritornai ieri sera da Carate, vi rimasi solo 7 giorni: contavo di fermarmivi di più, ma la venuta di Tiberio annunciata per domani mi determinò ad andarmene, giacchè io dormivo nella camera che dovevano essi godere, ed in secondo luogo so che entrava nei piani della M. G. che non dovessimo trovarci insieme, questi si fermeranno colà sino al 19. La M. G. fu di discreto umore, fu gentile e mi pare che abbia avuto dipiacere che Tiberio si sia determinato a venire così presto. Le diedi esattamente le tue nuove, essa ti saluta e ti raccomanda caldamente di non fare degli strapazzi, che ti possano pregiudicare alla salute. Tuo padre continua sempre colla sua debolezza, prende ora le acque di Recoaro, ma fin'ora non ne sente giovamento, tutti gli altri di casa stanno bene, e ti salutano. Tutta la famiglia parte domani per Verderio, se mi replicano l' invito ci anderò due giorni dopo, e mi vi fermerò tutto il tempo che la M. G. starà a Carate; coglierò uno di questi due giorni per andare dalla Contessa Bigli. L' Arcivescovo è stato per far visita a noi tutti, io era assente ed i miei suoceri fecero dire che erano sortiti; egli ricevette per tre giorni tutta la nobiltà, pensai che non valeva la pena di venire per questo ricevimento, mi riservo ad un' altra volta. Ti includo una lettera della principessa Jablonowska arrivata ieri sera, essa mi dice d' averti scritto una lunghissima lettera dopo ritornata a Napoli, ma che non poteva essere arrivata qui che dopo la tua partenza, perchè te la spedissi. Feci fare delle diligenze alla posta, ma non potei rinvenirla. Non ho ancora parlato con anima vivente, mi riservo a sabato a darti le nuove patrie se pure ve ne sono. Non mi dilungo maggiormente per la ragione che la lettera deve essere messa alla posta prima di mezzo giorno, non mi resta che il tempo di protestarmi quale io sarò sempre,

la tua affezionatissima
TERESA.

CCLVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri

Milano l' 11 agosto [1818].

Caro Federico,

Ho ricevuto ieri l' altro per mezzo del sig. Cobianchi la tua lettera del 4; la celerità colla quale essa è venuta mi rende più intollerante verso le poste; credo che tuo padre non ha ancora ricevuto la tua lettera; ricapitai immediatamente tutte le incluse, e trovai fortunatamente una pronta occasione per mandare alla M. G. quella che le era diretta, essa sta benissimo, e pare goda molto del soggiorno di Carate. Non mi ha fatto specie la tua determinazione d' andare in Inghilterra, sapendo che avevi ferma volontà di tornarvi un' altra volta, desidero solo che la tua gita sia di pochi giorni; se vedi Lady Shelley dille tante cose da parte mia. Il generale Bubna ti saluta e ti fa sapere che gli scrivono da Vienna che si trova pronto il tuo schioppo a freccia che è d' un' esattezza immensa, che ce lo manderanno colla prima occasione, e che lo tratterrà presso di di lui sino al tuo ritorno. Fui Domenica dall' arcivescovo il quale fu garbatissimo con me, egli ha l' aria molto imbarazzata, gli si fa una grazia ad indirizzargli il discorso, il clero non è molto contento di lui poichè ha esternato che vuole qui introdurre le discipline che sono in vigore in Germania, e fa nessun conto dei Nava [1] e suoi simili, ma piuttosto di Giudici [2] e Sozzi [3]. È stato rimarcato con un po' di sorpresa che l' arcivescovo m' abbia molto parlato, e distinta dalle altre e se n' è fatto discorso il giorno suseguente. Soresi ha sposato già da otto giorni la Galianis, ma il matrimonio non fu dichiarato ai parenti che ieri, essi hanno presa la cosa con molta disinvoltura, e la ricevono benissimo. La mia flussione alla guancia ed alla testa mi ha fatto differire la mia andata a Verderio; siccome oggi sto un po' meglio, così spero di potervi andare domani, Brême è sempre a Balbianino e credo vi rimarrà tutto il mese ed anche più. Mi dimenticava di dirti cho si dice da tutti, sino da quando sei partito. che vai in Inghilterra; interpellata su di questo proposito, io risposi che non credeva esser questo viaggio fra i tuoi progetti del momento. Sono qui da più giorni i Sant' Antonio; siccome non hanno cercato di me, così io

1) Mgr. Federico Nava, canonico della metropolitana già nel 1796, fratello dell' ultimo vicario di provvisione. Cfr. G. Gallavresi e F. Lurani *L' invasione francese in Milano* (da memorie inedite di D. Francesco Nava) in *Arch. stor. Lomb.* a XXIX p. 105.

2) Don Gaetano Giudici, sacerdote che inclinava verso la parte giansenistica più temperata a simiglianza del Tosi, fu per avventura l' uomo più importante della Lombardia nella prima parte del sec. XIX, in ciò che spettasse alla politica ecclesiastica. Segretario del ministero del culto, poi reggente alla morte del Bovara, continuò a dirigere quel dicastero dopo la restaurazione austriaca. Morì ottantaquattrenne. nel 1851. Tutti sanno quale amiczia rispettosa gli avesse consacrato il Manzoni.

3) Il Sozzi, vicario generale, fu pure intrinseco del Manzoni. Cfr. A. Stoppani, *I primi anni di Alessandro Manzoni*, Milano 1884 pp. 62 e seg.

non cercai di vederli; gli Annoni ed i Cicogna fanno molto per loro. Non capisco come non abbia ancora ricevute mie lettere dirette a Parigi, poichè cominciai a dirigerle in questa città il 25 luglio. I parenti e gli amici tutti ti salutano. Augurandoti ogni bene mi protesto

La tua affezionatissima
TERESA.

Il conte, e la contessa Bubna qui presenti ti salutano. Rasini ti saluta e ti fa sapere che ha eseguite le tue commissioni a Genova.

CCLVII

Archivio Casati - Milano. *Inedita.*

TERESA CONFALONIERI CASATI A FEDERICO CONFALONIERI

Milano, il 23 agosto 1818.

Caro Federico,

Ricevetti questa mattina, mentre stava per partire per Niguarda, la tua lettera del 13 da Londra; non mi ha sropreso la data per la ragione che Khevenhüller aveva già annunziata la tua partenza per questa capitale. Mi è stato di molta consolazione il sentirti arrivato in perfetta salute. Passai dunque dalla M. G. per darle le tue nuove, essa si accigliò sentendo che eri a Londra, mi disse che già ce lo avevano annunziato, e che non crede al tuo pronto ritorno; io le lessi la tua lettera per capacitarla, ma non vi sono riuscita per il momento, ma domani credo che lo sarà. Sono veramente sorpresa di sentire che non ti sieno giunte le mie lettere, poichè ti scrissi regolarmente due volte la settimana essendo in città, ed almeno una volta alla settimana quando fui in campagna; ti scrissi pure lo stesso giorno che ti scrisse il Bolchese. Ignazio Calderari[1] fratello di Carlino, è stato assaltato sulla strada di Niguarda da un sol uomo, una mezz' ora prima di mezzogiorno, gli prese l' orologio, egli si spaventò molto. Rimasi a Verderio undici giorni, vi fui trattata con tutta cordialità...[2]. Abbiamo a Milano la principessa Gerace colla M.sa e M.se Gioja, figlia, ed i due Spezialetti; essi vennero tutti a vedermi, l'Annoni fa moltissimo per loro, essi si fermeranno qui un mese. Una quantità di gente parte domani per la fiera di Bergamo, fra questi l' Annoni e la Contessa Cicogna per accompagnarvi le S. Antonio. La Terzi[3] dà un ballo.

1) Questo conte Ignazio è l' amico giovanile del Manzoni.

2) Si omettono particolari concernenti la famiglia ed un piccolo accidente di vettura occorso alla contessa Teresa.

3) Forze la marchesa Terzi, nata principessa Galytzin.

La sposa Allario è di ritorno, è positivamente gravida ed il marito è sempre nell' egual stato di salute. Tiberio ha comperato due bei cavalli di carrozza. Uno dei cavalli di tuo padre ha il capostorno, e non sarà più atto al servizio. Niente di nuovo per i miei affari, non ho mai avuto risposta. Felber, Taverna, Bubna, Porro, Rasini e gli amici tutti ti salutano. Conservati in salute, continuami le tue nuove e credimi inalterabilmente

la tua affezionatissima
TERESA.

v: à Monsieur
Le Comte Frédéric Confalonieri
chez M. Rougemont de Lowemberg rue Berger N. 9.
Paris.

CCLVIII

Archivio di Stato di Milano - Processo dei Carbonari.
Busta XXVI - Pezza DLI - N. 48. *Edita*[1].

LA MARCHESA B. T. S. A FEDERICO CONFALONIERI

Milano, li 25 agosto 1818.

Carissimo amico,

Nel momento in cui stavo per partire e con compagnia ricevo la vostra lettera, non mi è stato possibile il rimanere, ma di restringere il tempo da dieci a tre giorni, questo sì; in conseguenza un ritardo. Tosto ritornata m' occuperò del vostro affare con tutta quella diligenza e zelo che la più calda amicizia può suggerire; ritenete però che mi vorrà un certo tempo mentre queste cose stanno presso a quelle persone che, accecate dalli benefici parzialmente ma ingiustamente a loro compartiti, sperano sempre che vengano nuove occasioni di prevalersene, ve ne sono molte teste calde che si rivolgerebbero a lui[2].

Mi permetto di parlarvi il linguaggio di quella franca e leale amicizia che pochi conoscono nel nostro paese, ma che il mio animo sa tanto sentire; a vostro riguardo poi, non vi [può] essere chi possa disputarlo. Non mi è cara la vita che nella speranza, che mi si presentino occasioni di ben convincervene.

1) Pubblicata da D. CHIATTONE, *Nuovi documenti etc.*, cit. p. 80, attribuendola erroneamente alla contessa Teresa, mentre raffronti calligrafici non lasciano il menomo dubbio in proposito.

2) Credo, malgrado l'incertezza dal CHIATTONE, *loc. cit.*, espressa a questo riguardo, che la marchesa, già *magna pars* della corte del vicerè Eugenio, voglia alludere a Napoleone.

Ti raccomando d'impiegare in questa storia la più rigorosa precisione e franchezza, col tuo modo di pensare ti deve costare di più il dissimularti che metterti a fronte scoperta, credi non puoi che guadagnarvi, sai come sono diverse le opinioni, e con quanta premura si impiega la più fina critica, anche dai detti amici.

Contate intieramente sopra di me e credete che divido intieramente ogni vostro male e bene, che non cesserò mai d'essere

Vostra amica
T. A.

P. S. Cercate a Parigi che vi deve essere un'altra mia scrittavi un mese fa.

v: al Signor
Il Signor Conte Federico Confalonieri
Londra

ERRATA ET ADDENDA

Pag. 8. — nota 5: Dal giornale del marchese Lorenzo Trotti, cortesemente mostratomi dall'abbiatico marchese Lodovico, appare come la marchesa Trotti Schaffgotsch non abbia avuto cariche alla corte Napoleonica. La dama citata dalla contessa Confalonieri doveva pertanto appartenere all'altro ramo dei Trotti, detto di Brera.

Pag. 9. — nota 5 riga III: leggasi " in testa *al* „.

Pag 14. — nota 2 riga I: leggasi " voga *degli* scialli „.

Pag 21. — nota 1: Nel *Protogiornale* del 1797 sono registrati due Priuli aventi nome di Lodovico, entrambi membri del maggior consiglio. Uno (e probabilmente il nostro) apparteneva al ramo di San Polo ed era nato nel 1770, l'altro, del ramo di S. Samuele, era nato nel 1754.

Pag. 21. — nota 4: Secondo notizie favorite dalla famiglia Camperio, attuale proprietaria della villa già Confalonieri alla Santa, questa proveniva dai marchesi Casnedi.

Pag. 22. — nota 4: leggasi " *il* Barone „.

Pag. 27. — nota 3: Da carte dell'archivio Confalonieri in Caidate, molto cortesemente apertomi, risulterebbe che il conte Vitaliano Bigli doveva già essere morto nell'anno 1812. La contessa Teresa alluderebbe pertanto a sua moglie.

Pag. 27. — nota 5: Sul Guerrieri vedasi Giovanni Arrivabene, *Memorie della mia vita*, Firenze, pp. 6 e 81.

Pag. 30. — Sul Gifflenga vedasi, anche per porre le ombre nel quadro, A. Rovini *op. cit.* pag. 24 e seg. Cfr. pure Generale Enrico della Rocca *Autobiografia di un veterano*, Bologna 1897, p. 32.

Pag. 36 — riga XVIII: Lorenzo Obicini, di famiglia novarese, aveva case bancarie a Vienna, Londra, Genova, Torino e Milano.

Pag. 36. — nota 3, riga III: leggasi " sul lago *di Como* „.

Pag. 47. — nota 2: Potrebbe pure alludere alla marchesa Paola Castiglioni Litta.

Pag. 51. — nota 3: I Caccia-Piatti, estinti nei Fossati de Regibus, derivano dal ceppo novarese dei Caccia, secondo cortesemente mi comunica il conte Marco Caccia di Romentino.

Pag. 57. — nota 2 riga IV: leggasi " *Banya* „.

Pag. 59. — nota 1. riga II: leggasi " *Fedecommesso* „.

Pag. 61. — nota 4: Il Principe Carlo Albani morì nel 1817 ed era fratello del Cardinale Giuseppe.

Pag. 68. — nota 1: La diceria della caduta mortale del bimbo è tuttora raccolta in Luigi Rè, *Una martire del risorgimento (Teresa Casati Confalonieri)*, Brescia 1906, p. 18.

Pag. 82. — nota 4. Cfr. sul Bentinck in Sicilia lo sudio " Carlo Cottone principe di Castelnuovo „ in Is. La Lumia, *Storie Siciliane*, Palermo 1883, vol. IV.

Pag. 83. — nota 1 riga II: leggasi: " *truppe* „.

Pag. 83. — nota 2, riga V: leggasi " *ed ora* Soragna Gonzaga „.

Pag. 92. — Il generale Rougier passò poi nell'esercito austriaco e nel 1819 comandava a Laibach, cfr. Conte A. de Ségur Cabanac, *Journal*, Wien 1910 p. 129.

Pag. 93. — riga XIII. Il Conte Francesco di Lamberg era nato verso il 1790 a Moor in Ungheria ed era stato iscritto nel 1810 come sottotenente al reggimento di ulani N. 3 (arciduca Carlo). In quest' anno 1814 divenne capitano degli usseri. Fece la campagna dell' anno seguente contro Murat e di grado in grado pervenne a quello di Tenente Maresciallo (1843). Morì a Pest nel 1848. (Vienna, Kriegsarchiv).

Pag. 93. — nota 2, riga IV: leggasi " *allegati* „.

Pag. 100. — nota 3, riga VIII: leggasi " tutto *il* „.

Pag. 105. — nota 5: vedasi pure: A. Lumbroso. *Attraverso la rivoluzione e il primo impero* cit.

Pag. 105 — nota 7, riga IV: leggasi " lettere *sirmiensi* „.

Pag. 108 — nota 4: Il conte Luigi Schönfeld era nato a Vienna verso il 1790 ed era, dal 1 Marzo 1814, capitano degli usseri. (Kriegs-archiv, Vienna).

Pag. 114. — nota 3: Il conte Venceslao di Thürheim era tenente degli ulani e lasciò il servizio come capitano. (Kriegs-archiv, Vienna).

Pag. 121. — riga XV. Il Rougemont era un banchiere del quale si valeva pure la Contessa d' Albany. Confronta L. G. Pélissier, *Le portefeuille* ecc. cit. pp. 317, 542, 624.

Pag. 122. — nota 1, riga XX: leggasi " *rovinò* un edificio „.

Pag. 125. — nota 1, riga IV: leggasi " die *Stiftung* „.

Pag. 143. — nota 6, riga VII: leggasi " A. *Paupe* „.

Pag. 144. — nota 1. Sul Bonsignori vedansi Luigi Rava, *Angelo Frignani e il suo libro:* " *La mia pazzia nelle carceri* „ Bologna 1899 pp. 16 e 238-39 e *Il maestro di un dittatore - Domenico Antonio Farini,* Roma 1899 pp. 88 e seg.

Pag. 159. — Del Conte Agostino Casati, Alessandro Verri schizza un ritratto in una lettera del 1768; vedila in F. Novati e E. Greppi *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri,* Milano 1910. vol. II pp, 63-64,

Pag. 164. — riga XXXIII: leggasi " fa *i miei* „.

Pag. 165. — riga XXII: leggasi " scritta *in arabico* „.

Pag. 172. — riga I: leggasi " archivio Casati - *Cologno Monzese* „.

Pag. 173. — nota 2, riga I: leggasi " eco *delle* „.

Pag. 175. — nota 4: Vedasi pure A. I. Gross Hoffinger *Erzherzog Karl und der Weltstreit von 1792 bis 1815.* Stuttgard 1836, pag. 624.

Pag. 176. nota 5, riga VI: leggasi " *les expressions* „.

Pag. 188. — nota 1: Lo Stadion negoziò la pace di Presburgo. Cfr. P. Bertrand, *Lettres inédites de Talleyrand à Napoleon,* Parigi 1889, pp. 186 e seg.

Pag. 209. — nota 1: La marchesa Giovanna Paveri era nata a Milano nel 1774 dal conte (principe nel 1820) Rodolfo Rasini e da donna Maria Annoni; sposatasi nei primissimi anni del secolo, premorì al padre morto nel 1828.

Pag. 214 — L' ordine delle ultime due note deve essere corretto come segue:

4) Forse don Gaetano Crivelli Mesmer.

5) Doveva essere una Frapolli, sorella della Lucietta Battaglia (poi Fontanelli).

Pag. 222. — nota 2: Potrebbe pure alludere a don Luigi Borgazzi, fratello di don Giovanni — Cfr. Giovanni Visconti Venosta, *op. cit.* pag. 133, 134.

Pag. 224. — nota 1: Sul Marchal e la congiura, di cui egli fu magna pars e per la quale lavorò anche il Romagnosi, vedasi ancora Dario Mistrali, *G. D. Romagnosi* Borgo S. Donnino 1907, c. IV.

Pag. 236. — nota 2, riga I: leggasi " si *rappresentavano* „.

Pag. 245. — nota 3, righe VIII e IX: leggasi " Memorie su la vita e *su le opere* di A. d' Elci „.

Pag. 248 — nota 3, riga II: leggasi " *incline* a favorire „.

Pag. 263 — nota 1, riga I: leggasi " il marchese *Francesco* Sampieri „.

Pag. 266. — nota 5. Il Larderia viaggiava coi Confalonieri quando passaron per Livorno 19 Giugno 1816 (G. Scaramella, *Spirito pubblico, società segrete e polizia in Livorno dal 1815 al 1821,* Roma 1901 p. 43). Cfr. pure sul Larderia: Principe di Maletto, *Ricordi di taluni circoli e della grande conversazione della nobiltà in Palermo,* Palermo 1909, pp. 103, 138, 144, 149.

Pag. 266 — nota 1, riga IV: leggasi " Le *portefeuille* „.

Pag, 273. — riga XVI. La data sembra corretta nell' autografo stesso in 28 agosto, rettifica necessaria a far coincidere la cronologia di questa lettera colle altre del Breme alla contessa d' Albany, pubblicate in C. Antona Traversi e D. Bianchini *op. cit.* pag. 221 e seg.

Pag. 274. — nota 3. Intorno alla fortuna degli scritti del Dumont in Italia vedasi: Paolo Prunas, *L' Antologia di G. Pietro Vieusseux,* Roma 1906 pag. 232.

Pag. 274. — nota 5. Per il Bonstetten vedasi pure, Virgile Rossel, *Histoire litteraire de la Suisse Romande, des origines à nos jours.* Neuchâtel 1903 pp. 510, 514.

Pag. 274. — nota 7: Intorno a Lady Holland ed al suo padre spirituale.... eterodosso, dottor Allen, vedasi: Prospero Mérimée, *Une correspondance inédite* - Paris 1897 pag. 203.

Pag. 275. — nota 2: Si veda inoltre, sovratutto per il matrimonio del Jaucourt: Comtesse de Reinach - Foussemagne: *La marquise de Lage de Volude.* Paris 1908 pag. 172, 173.

Pag. 275. — nota 5: correggasi in nota 6 e pongasi dopo la nota erroneamente numerata come 7.

Pag. 275 — nota 6: correggasi in nota 7.

Pag. 275. — nota 7: correggasi in nota 5 e pongasi prima delle due precedenti.

Pag. 278. — Sui North e Glenbervie cfr. pure Edward Gibbon, *Memoirs of my life* (ed. Birkbeck Hill) London 1900 p. 249.

Pag. 288. — riga XIX: leggasi " *les* vôtres „.

Pag. 300. — riga XXIII: leggasi " mais le *spectacle* „.
Pag. 303. — nota 3: leggasi " James de *Pourtalès* „.
Pag. 312. — nota 1: Intorno al viaggio del Capponi nel mezzogiorno vedansi le pagine, improntate a scarsa simpatia per il Confalonieri, che vi son dedicate in ALFRED VON REUMONT *Gino Capponi ein Zeit - und - lebensbild.* Gotha 1880. - Parte I, Capitolo VII.
Pag. 316. — riga I: leggasi " *pardonner* de légers torts „.
Pag. 322. — nota 1, riga VI: leggasi " Racine et *Shakespeare* „.
Pag. 325. — nota 2, riga VII: leggasi " *senza* torcer „.
Pag. 327. — nota 3, riga 1: leggasi " *ajo* del Principe „.
Pag. 330. — nota 1, riga IV: leggasi " duc de *Broglie* „.
Pag. 330. — nota 4. Negli ultimi suoi anni il Sismondi partecipò attivamente alla politica liberale-conservatrice svizzera di cui era organo il *Courrer de Geneve.* Cfr. ABBÉ RELAVE, *La vie et les oeuvres de Töpfer,* Paris 1886, c. VIII. Sul Sismondi vedasi ancora EDMOND SCHERER, *Nouvelles études sur la littérature contemporaine,* Paris 1876, II, pp. 145 e seg.
Pag. 332. — riga XXXIV: leggasi " le *clavecin* „.
Pag. 342. — riga VI: leggasi " quelque *ouvrage* „.
Pag. 344. — nota 2, riga X: leggasi " Ferdinando IV „ e nella riga XI della stessa nota, leggasi: " *Paris* 1896 „.
Pag. 349. — riga ultima: leggasi " on cherche *le* calme „.
Pag. 351. — nota 1. Vedasi pure sull'attentato di Cantillon: CHANCELIER PASQUIER *Mémoires* cit. pag.t. IV. c. X,
Pag. 354. — riga XXXI: leggasi " *quand on a* „.
Pag. 360 — riga XXIII: leggasi " n'a point *occasionné* „.
Pag. 361. — Il Pignotti era intrinseco del ministro granducale Manfredini. Cfr. A. REUMONT, *Saggi di storia e letteratura,* Firenze 1880 p. 95.
Pag. 377. — nota 3. Dei Medici vedasi quanto narra, inclinando a creder vera la sua partecipazione alle congiure giacobine, il PADRE I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia.* Torino 1901 - segnatamente pag. 507 - e seg.
Pag. 379. — nota 2. Intorno al Morlacchi vedasi pure: AUGUSTO REISSMANN *Carl Maria von Weber* - Berlin 1883 - pag. 87.
Pag. 381. — Il passaggio di lady Morgan nelle Romagne è ricordato fra l'altro in: DOMENICO ANTONIO FARINI: *La Romagna dal 1795 al 1828.* (ediz. Rava) Roma 1899 pag. 81
Pag. 383. — nota 2. Sui rapporti fra il principe di Carignano ed il Capponi, che gli fu cavalier d'onore nelle nozze, vedasi: MATTEO RICCI *Ritratti e Profili politici e letterari.* - Firenze 1882 - pag. 59 e 60.
Pag. 384. — nota 1, riga III, leggasi: " Costa de *Beauregard* „.
Pag. 385. — nota 2, riga VI: leggasi " Antonio *Stoppani* „.
Pag. 393. — nota 1, riga VIII: leggasi " *With* Napoleon „.
Pag. 395. — riga XXXI: leggasi " partito *napoleonico* „.
Pag. 398. — riga VIII: leggasi " le dernier *courrier* „.
Pag. 400. — nota 2, riga IX: leggasi " Léon *Lecestre* „.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA O DI LUOGO ELENCATI NEL CARTEGGIO

(I numeri indicano le pagine).

Abano 70, 72, 74.
Abbiategrasso 56.
Abbruzzi 284, 380, 385.
Aberdeen conte Giorgio 133, 137, 284.
Absburgo XVIII.
Acerbi Giuseppe 276, 385.
A' Court Guglielmo 368.
A' Court madame 379.
Adam 238.
Adda (dipartimento) 196, 218, 243.
Addington 103.
Adelaïde (madame) 313.
Adelasio 233.
Adige 107, 212.
Adrini 236.
Affori 30, 32, 36, 39, 41, 46, 404.
Agazzini (signora) 348.
Aghermann 425.
Agliate XVI.
Agnelli avvocato 245.
Agogna (dipartimento) 85, 130, 146, 147, 215.
Agucchi Alessandro 212, 213.
Airoldi don Cesare XIX, 367, 368.
Airoldi marchese 142, 237, 238.
Aix-les-bains 213.
Aja (L') 16, 17, 303.
Ajace 274.
Ala-Ponzone marchese 236.
Alari conte Saule 45, 51, 54, 238.
Alari conte Saule Agostino 45.
Alari-Langosco contessa 45, 429.
Alba (d') duca 279.
Albani (dama di corte) 67.
Albani contessa Beatrice 40.
Albani Casati principessa Teresa 237.
Albani P.pe Carlo 61, 64, 237, 243, 430.
Albani card. Giuseppe 377, 430.
Albano 302.
Albany (d') contessa 37, 45, 139, 245, 264, 266, 282, 295, 297, 319, 325, 363, 378, 431.
Albasini dottore 55.
Alberti (degli) Mario 30, 159.
Alchudia (d') duchessa 395.
Aldini Antonio 99, 157.
Alemagna barone Carlo 16, 20, 34, 45, 54, 64, 70, 71, 74, 94, 119, 142, 144, 145, 148, 166, 168, 170, 171, 186, 200, 209, 223, 226, 262.
Alemagna (archivio) XII.
Alemagna conte Alberto 16, 262.
Alemagna conte Giuseppe 16.
Alemagna contessa 195.
Alessandria 203, 352.
Alessandri Marco 233.
Alessandro I (Czar delle Russie) 88, 98, 103, 121, 141, 147, 148, 161, 165, 172, 173, 191, 192, 197, 198, 268, 341, 397.

Alfieri conte Vittorio 7, 38, 245, 282, 333.
Algeri 184, 275.
Alighieri Dante 333.
Alison A. 103.
Alméras (d') Henry 14, 152.
Alpi 418.
Alsazia 143.
Alton-Shée (d') conte 402.
Altoviti Guglielmo XI.
Alvinzi 83.
Amari Michele 237, 268, 367.
Amaury-Duval 340.
America XXII, 104, 205, 313, 392, 414.
Amsterdam 11, 13, 18, 408.
Anchise 278.
Ancona 305, 306, 310.
Ancona (d') sen. Alessandro VIII, IX, XXIII, 27, 31, 82, 93, 105, 134, 207, 237, 253, 255, 262, 264, 268, 287, 303, 367.
Andrial 421, 425.
Anelli prof. Angelo 285.
Angeloni XIX.
Anguissola Busca march.ª 153.
Anisson du Perron madame 408.
Annoni conte Alessandro 17, 18, 19, 20, 26, 30, 32, 36, 37, 40, 52, 62, 63, 64, 65, 85, 115, 171, 243, 428.
Annoni Cicogna contessa Leopolda 52, 62, 115, 171, 243, 280, 325. 394, 428.
Anthouard (d') conte generale 106.
Antona Traversi Camillo 245, 264, 266, 431.
Antraigues (d') conte 12.
Anversa 7, 13, 16.
Appennini 385.
Apostoli Francesco 105.
Apponyi conte Antonio 303.
Aquileia 259.
Araldi marchese 327.
Archimede 278.
Archinto conte Giuseppe 305, 323, 408.
Archinto Trivulzio C.ssa Cristina 408.
Arcole 69.
Arconati Visconti marchese 416.
Arenemberg 280.
Armaroli L. 82, 98, 115, 254, 255, 256, 348.
Arrivabene Giov. 430.
Arsène Alessandro 22.
Artois (d') conte 165, 363.
Ashley-Cooper Antonio 378.
Asiago 258.
Asioli Bonifacio 391.
Assia-Darmstadt (d') Augusta 11.
Assisi 8.
Augusta 51.
Aulaire (de St.) conte 275.
Aulaire (de St.) du Roure madame 275, 424.
Aulaire (de St.) de Soyecourt madame 275.
Austria XIII, XVIII, XIX, XXII, 26, 67, 80, 88, 100, 101, 102, 112, 115, 122, 124, 125, 127, 132, 133, 134, 136, 137, 143, 147, 158, 161, 175, 176, 182, 188, 202, 212, 213, 214, 216, 218, 225, 243, 265, 295, 298, 303, 306, 313, 325, 327, 340, 350, 355, 364, 373, 385, 388, 400, 401, 407, 408, 414, 416, 430.
Auvray L. 51, 377.
Azeglio (d') Alfieri marchesa Costanza 383.
Azeglio (d') marchese Emanuele 383.

Bacourt (de) 38.
Badeni (conte) 93.
Bajona 309. 391.
Balabio, 60, 67, 98, 164, 188, 192, 206, 207, 220, 241.
Balbianino 416, 427.
Baldacci consigliere 122, 216.
Balsamo 237.
Balsamo marchesina 248.
Bamberga 140.

Banderali 54.
Barante (de) barone Prospero 169, 177, 275, 421, 425.
Barbaja impresario 374, 402.
Barbavara ved. Borvasca 51.
Barbiano di Belgiojoso Principe Alberico XII, 22.
Barbiano di Belgiojoso conte Antonio 26, 38, 44, 185, 200, 233.
Barbiano di Belgiojoso Brivio cont.ª Claudia 201, 372.
Barbiano di Belgiojoso Canziani contessa Amalia 372, 376.
Barbiano di Belgiojoso Casati cont.ª Maria 26, 31, 34, 38, 42, 44, 186.
Barbiano di Belgiojoso Confalonieri contessa Giulia 69.
Barbiano di Belgiojoso d'Este principessa Anna Ricciarda 22.
Barbiano di Belgiojoso P.pe Emilio 372.
Barbiano di Belgiojoso conte Francesco Lodovico 372.
Barbiano di Belgiojoso conte Galeotto 201, 372.
Barbiano di Belgiojoso Giulini cont.ª Beatrice 34.
Barbiano di Belgiojoso conte Giuseppe 201.
Barbiano di Belgiojoso principe Rinaldo Alberico 220.
Barbiano di Belgiojoso Trivulzio principessa Cristina XXIII 32, 34, 50, 82, 90, 95, 100, 120, 143, 214, 221, 224, 303, 372, 404.
Barbiera Raffaello 32, 404.
Barbieri Giuseppe 385.
Barbò conte Francesco 214.
Barbò don Giuseppe 260.
Barbò Resta donna Camilla 260.
Barbò c.te Guiscardo 38, 39, 259, 260.
Barchetta Francesco 78, 91, 94, 114, 119, 126, 142, 144, 152, 166, 170, 178, 180, 186, 189, 194, 195, 212, 218, 227, 229, 235.
Barchetta Giuseppe 78.
Bardoux 410.
Barentin 10.
Barone cavaliere 265, 269.
Baroni 359.
Bartolini 9.
Barras 415.
Baseggio G. B. 385.
Basilea 297.
Bassano 385.
Bassi 361.
Basville Ugo 360.
Bataille barone 31, 33, 54, 106.
Battaglia avv. Antonio 33.
Battaglia Gaetano 31, 38, 40.
Baviera 11, 90, 99, 245, 280, 373, 395.
Bazzetta barone Giovanni 228, 245.
Beatrice arciduchessa 13, 212.
Beauharnais Alessandro 168.
Beauharnais Prin.ssa Amalia Augusta XVII, 7, 11, 14, 15, 19, 20, 22, 24, 26, 29, 30, 33, 34, 35, 36, 39, 42, 45, 49, 52, 54, 61, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 90, 99, 105, 106, 153, 171, 272, 280.
Beauharnais principe Eugenio XVII, 7, 11, 12, 14, 15, 18, 19, 20, 23, 26, 29, 30. 31, 34, 36, 37, 42, 48, 49, 51, 54, 64, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 80, 85, 90, 92, 95, 98, 99, 105, 106, 107, 115, 118, 121, 128, 135, 139, 140, 143, 148, 149, 155, 168, 171, 172, 173, 175, 179, 180, 197, 263, 272, 280, 348, 379, 429.
Beauharnais principessina Amalia Augusta Eugenia 69, 74.
Beauharnais principessina Giuseppina Massimiliana 14, 22.
Beauharnais principessina Ortensia Eugenia 14, 22.
Beccaria (archivio) XII.
Beccaria don Giacomo 79, 87, 124, 164, 188, 195, 213, 228, 241, 243, 245, 257.

Beccaria march.e Giulio 108, 241, 257.
Beethoven 100, 267. 391,
Belcredi marchese 142.
Belgio XIII, XVIII, 100, 305, 313, 361, 365, 414.
Bellegarde gen. conte Enrico 31, 82, 85, 90, 91, 93, 95, 104, 106, 107, 108, 109, 114, 115, 118, 122, 128, 137, 142, 143, 154, 157, 158, 171, 175, 179, 180, 182, 186, 187, 188, 189, 190, 193, 196, 200, 202, 203, 207, 212, 214, 221, 222, 223, 224, 225, 230, 233, 236, 239, 242, 243, 246, 248, 249, 254, 266.
Bellini 276.
Bellini Vincenzo 341.
Bellisomi barone 31, 45, 64, 71, 73.
Bellisomi Ferdinando 222.
Bellorini Egidio 416.
Belmonte (di) principe 368.
Bembo cardinale 360.
Benevento 109.
Bentham Geremia 274.
Bentinck lord William 82, 84, 92, 93, 95, 102, 103, 109, 110, 122, 133, 183, 184, 210, 368, 430.
Benzoni 24, 25, 28, 35, 37, 47.
Benzoni Marsilio 51.
Beresina 37, 54, 397.
Berg generale 52.
Bergamo 7, 86, 105, 117, 166, 186, 200, 233, 428.
Berio 342.
Beriot (de) C. A. 342.
Berlino 188, 373.
Berna 101, 141, 347, 409, 416, 417, 418, 426.
Berra 214, 218, 219, 248.
Berra Frapolli 214, 248.
Berry (di) duchessa 363.
Bertault architetto 89.
Berthier maresciallo 139, 140, 149, 164.
Bertoldi Alfonso 45, 84, 324, 340.
Bertoletti barone Antonio 89, 99, 121, 209, 221, 230.
Bertrand P. 431
Berwick duca 266, 402.
Berzio 60, 62.
Besana 60.
Besozzi conte Antonio 200.
Bettolini 238.
Bianchetti conte Cesare 212, 233, 263.
Bianchi Nicomede 105, 216, 384.
Bianchini Domenico XV, 245, 249, 250, 251, 264, 266, 431.
Bigli contessa Claudia 26, 38, 40, 42, 44, 47, 48, 51, 53, 64, 66, 69, 109, 115, 124, 139, 152, 153, 164, 167, 171, 174, 175, 187, 196, 201, 213, 218, 220, 222, 226, 227, 229, 261, 268, 407, 420, 426, 430.
Bigli (famiglia) X.
Bigli conte Vitaliano XVI, 27, 430.
Bignami Carlo 9, 11, 60, 225, 248.
Bignami Maddalena 9.
Birago conte Ambrogio 73.
Biré E. 310
Blücher principe 103, 197.
Bodoni 357.
Boemia 125, 362, 407.
Boigne (de) madame 132, 307, 324.
Boissière (La) 274.
Bolchese 38, 43, 50, 59, 60, 61, 64, 70, 72, 119, 144, 152, 160, 235, 428.
Bologna 62, 74, 85, 93, 147, 175, 212, 222, 263, 268, 282, 385, 409, 419.
Bolza XX.
Bonaparte (Villa) 246, 248.
Bonar Mr 391.
Bonin D. Carlo 259, 260.
Bonfadini Romualdo R. VIII, 254.
Bonola G. 140, 202.
Bonomi G. M. 26.
Bonsignori Stefano 144, 431.
Bonstetten (de) Carlo Vitt. 274, 275, 284, 325, 330, 347, 431.
Borboni 132, 172, 177, 269, 275, 282, 284, 298, 368.
Boreel (de) 307, 309, 311, 337, 362, 379.

Borgazzi don Giovanni 222, 431.
Borgazzi don Luigi 431.
Borghese principe Camillo 180, 223, 263, 336.
Borghese principe Marc' Antonio 303.
Borghese Buonaparte P.ssa Paolina 88.
Borghese Talbot P.ssa Guendalina 303.
Borghi cav. 99, 101, 276.
Borgia marchese Nunzio 278.
Borodino 36.
Borromeo (archivio) XII.
Borromeo conte Antonio 85.
Borromeo contessina 34, 239, 416.
Borromeo Cusani contessa Maria Elisabetta 85.
Borromeo D'Adda contessa Maria 142.
Borromeo cardinale Federico 162.
Borromeo conte Giberto 85, 203, 228, 420.
Borromeo conte Vitaliano 142.
Borsieri Pietro 276.
Bossi marchese Benigno 93, 335.
Botta Arconati m.a Clementina 171.
Botta Carlo 85, 89.
Boulay de la Meurthe 352.
Boulogne sur Mer 89.
Bovara conte Giovanni 44, 427.
Brabante 242.
Brancaccio 398.
Brasile 320.
Brebbia barone Giovanni 22.
Breislak 385.
Breme (de) abate Lodovico 37, 45, 46, 54, 110, 129, 130, 131, 155, 156, 174, 215, 219, 226, 237, 248, 254, 264, 273, 276, 278, 282, 284, 286, 311, 329, 330, 331, 346, 348, 350, 351, 375, 376, 381, 400, 416, 422, 427, 431.
Breme (de) Dal Pozzo della Cisterna marchesa 273.
Breme marchese 284.
Brenta (dipartimento) 70, 72, 152.
Brescia 93, 212, 221, 225, 385, 400.
Briche (de) conte 143.
Briche (de) Odoardo 143.
Brighton 190, 191, 411.
Brignole marchesina 100.
Brisgovia 127.
Brivio marchese Cesare 245, 372.
Brivio Durini marchesa Isabella 245.
Brivio famiglia X.
Brivio marchese Luigi 245.
Brocchi G. B. 385.
Brodrick 191.
Broglie (de) de Staël duchessa Albertina 276, 278, 329, 330, 347, 408, 409, 414, 415.
Broglie (de) duca Vittore XIX, 131, 141, 275, 276, 284, 322, 329 330, 347, 408, 409, 414, 421, 423.
Brougham Enrico XIX, 275, 297.
Brougham lady 275.
Brunetti Lazzaro 170.
Brunetti Vincenzo 170.
Brünn XXI, 271.
Brutium 279.
Bruxelles 13, 17, 18, 19, 21, 351.
Bubna maresciallo Ferdinando XIII, 407, 408, 420, 427, 428, 429.
Bubna madame 407, 408, 416, 428.
Buffalora 62.
Buffenoir 377.
Bujukdéré 394.
Buonaparte (famiglia) 132.
Buonarroti Filippo XIX, 410.
Buscaglia (Signoria di) 266.
Burghersh lady Priscilla 139, 268.
Burghersh lord 139.
Busti Signorina 166.
Butini medico 347.
Byron lord 270, 274, 322, 357, 361, 375, 276, 378, 397.

Caccia di Romentino conte Gaudenzio 152.
Caccia di Romentino conte Marco 430.
Cacciapiatti Giuseppe Luigi 51, 53, 430.

Cadet (corriere) 101.
Cadet (farmacista) 235.
Cagliari 194.
Cagnola architetto marchese Luigi 22, 170, 203.
Caidate (castello di) 78, 430.
Calabrie 269, 282, 312, 385.
Calais 190.
Calandrini 417.
Calcagnini marchese 220.
Calderara marchese Bartolomeo 170.
Calderara don Carlo 13, 23, 26, 36. 38, 40, 42, 44, 50, 60, 61, 94, 108, 151, 153, 171, 180, 181, 187, 193, 195, 215, 228, 238, 245, 335.
Calderara don Giuseppe 36, 44, 50, 59, 60, 61, 64, 65, 153, 413, 428,
Calderara conte Ignazio 36, 428.
Caleppio conte Trussardo 276.
Calvi Felice 6, 26, 27, 39, 51, 60, 64, 159, 164, 186, 228, 245.
Cambacérès (de) G. G. 18, 23.
Cambiaghi-Visconti donna Gaetana 200, 226, 248
Cambiasi Pompeo 43.
Cambridge 393.
Campagnano (di) principe 395.
Camperio 430.
Campoformio 414.
Campomele duca 379, 390.
Candolle (de) Piramo 331.
Cannes 303.
Canetta Pietro 23, 64.
Canning 284.
Canosa 377.
Canova Antonio 212, 267, 340.
Cantillon 351, 432.
Cantù Cesare 10, 40, 82, 87, 108, 121, 124, 202, 276, 330, 385, 404, 409.
Canuel generale 421.
Capasso Gaetano 3.
Capecelatro arcivescovo Giuseppe 265, 266.
Capelle 330, 408.
Capponi marchese Gino XI, 245, 258, 282, 295. 312, 326, 327, 340, 384, 388, 394, 396, 400, 432.
Caprara cardinale 105.
Caprara conte Carlo 105, 143, 171, 175.
Capri 304.
Caracciolo 270.
Carafa Michele 342, 349.
Caramanica principe Vicerè 394.
Caramanica principessa 394, 420.
Carascosa generale 105.
Carate 21, 29, 36, 39, 41, 43, 68, 71, 74, 227, 229, 236, 238, 239, 408, 416, 419, 420, 422, 426, 427.
Caravaggio 12.
Carcano capo-battaglione 95.
Carcano-Volpe don Lodovico 258.
Cardenas (de) conte Lorenzo 269.
Carditello 394.
Carignano principe Carlo Alberto IX, XXII, 30, 268, 383, 384, 432.
Carletti Luigi 385.
Carli Tomaso 60, 64.
Carlo VII di Baviera 362.
Carlo X re di Francia 132, 423.
Carlo arciduca 407, 431.
Carlo Emanuele IV, 30, 59.
Carlo Felice 30, 268.
Carlos (don) 310, 314.
Carlo Teodoro elettore di Baviera 373.
Carlotta principessa del Belgio 305.
Carlotta principessa di Coburgo Gotha 365.
Carlyle Tomaso 414.
Carlsbad 325.
Carnot Hyppolite 177.
Carnot Lazare 177.
Carolina regina d'Inghilterra 114.
Carolina (signora) 204, 234.
Carozzi Giacinto 79.
Carozzi Giuseppe notaio 79.

Carpani Giuseppe 276.
Carrara 409.
Carrara Spinelli conte 31.
Carraresi A. XI, 245, 258, 282, 295, 312, 326, 383, 388, 396.
Carthy (Mac) madame 381.
Cartoni 379.
Cartwright W. C. 15.
Casalmaggiore 244.
Casati conte Alessandro V.
Casati conte Agostino, conte d'Acri 159, 164, 431.
Casati marchese Apollonio 159.
Casati don Camillo XII, XIII.
Casati De-Capitanei di Settala donna Luigia 6, 80, 124, 175, 217, 220, 223, 269, 270, 271.
Casati conte Ferdinando 237.
Casati marchese Francesco 159, 164.
Casati Gambarana donna Margherita 159.
Casati don Gaspare 5, 6, 32.
Casati conte Gabrio (juniore) IX, XII, 45, 131, 254.
Casati conte Gabrio (seniore) XII, 6, 269, 270.
Casati conte Luigi Agostino 33.
Casati Orrigoni donna Maria 6.
Caselli cardinale Carlo Francesco 352, 353.
Casini padre 398.
Casini Tomaso 152, 255, 377.
Casnedi marchesi XVI, 430.
Cassano (di) duchessa 269.
Cassano Magnago 44.
Cassino (monte) 312, 394.
Castelbarco conte Carlo 233.
Castelbarco conte Cesare 80, 233.
Castelbarco Freganeschi C.ª 233, 236.
Castelbarco Litta Visconti Arese contessa Maria 238.
Castelfranco Stolberg principessa Carolina 266, 268, 350, 355, 416.
Castellamare 268.
Castellane (de) contessa Jean 307.
Castellane (de) maresciallo 265, 324, 330, 331, 363, 423.
Castelnuovo (di) principe 368, 430.
Castiglioni conte Alfonso XVIII, 27, 84, 214, 236, 239.
Castiglioni conte Carlo Ottavio 239.
Castiglioni senatore conte Luigi 47, 210.
Castiglioni contessa Teresa 47.
Castiglioni Stampa marchese Guido 74. 247.
Castiglioni Stampa Litta marchesa Paola 74, 126, 247, 430.
Castlereagh lord 82, 88, 102, 103, 114, 122, 133, 137, 139, 140, 155, 158, 163, 207, 216, 368, 395, 414.
Catalogna 143.
Catania 278,
Cathcart lord 168.
Caterina imper.ᵉ di Russia 132, 325.
Cattaro 96, 214.
Cava dei Tirreni 306, 323, 336, 337.
Cavalletti barone Francesco 54, 64.
Cavaignac madame 178.
Cavernago 26.
Cavriani conte ciambellano 8, 54.
Cavriani conte senatore Federico 50.
Caulaincourt marchese 165.
Cazenove (de) D'Arlens madame 139.
Cernobbio 170.
Cernusco sul Naviglio 238.
Chabrol de Crouzol 423.
Chabrol de Volvic 423, 425.
Chalons 124.
Chamouny 409.
Chaptal conte 407.
Chastenay (de) madame 163, 331, 344.
Chateaubriand 165, 283, 310, 330, 421, 424.
Chatillon 133, 165.
Chaumont 108, 132.
Chéramy P. A. 143, 274, 342, 370. 402.

Cherubini Luigi M. 342, 419.
Chiarini 38, 90, 228, 249, 251, 252, 253.
Chiattone prof. D. 34, 156, 249, 254, 255, 256, 261, 269, 286, 290, 429.
Chiavenna 219, 243.
Chigi principe Agostino 395.
Chigi principessa Leopoldina 395.
Chigi principe Sigismondo 395.
China 336, 340.
Choiseul (de) duca 414.
Chrétien 9.
Chuquet Arthur 117.
Ciani Carlo 179, 194, 225.
Ciani Filippo 9, 95.
Ciani Gaetano 9, 11, 54, 98.
Ciani Giacomo 9, 98, 158, 164, 188, 195, 216, 243, 257.
Cibo duchessa Maria Teresa 29.
Ciceruacchio 410.
Cicogna conte Carlo 10, 11, 16, 34, 144, 173, 203, 209, 212, 214, 217, 233, 263, 303, 317, 322, 419, 428.
Cicogna conte Giovanni 67, 170.
Cicogna Marliani contessa Teresa 62.
Cicogna Mozzoni conte Gian Pietro 52.
Cicognara contessa 267.
Cicognara conte Leopoldo, 267.
Cima Luigi 27.
Cima Giuseppe 27.
Cimba 27.
Cipolla (Baronia di) 266.
Circello marchese 264.
Circourt (de) Adolfo 373.
Cisalpina XVI, 50, 72, 73, 86, 115, 117, 139, 143, 233, 377, 385, 400, 416.
Cispadana 115.
Civita medico 296.
Civitavecchia 385.
Clari Calderari donna Teresa 226, 227.
Clary conte Carlo G. 401, 402, 406.
Clary principe Giov. Nepom. 401.
Clary Chotek contessa Luisa 401. 402,
Clary principessa Maria Cristina 401.
Cobianchi 225, 427.
Clemente XIV° Papa 232.
Clerici Edmondo 276, 285, 330.
Clerici Francesco Maria 11.
Clerici Giorgio Vitaliano 11, 15.
Clerici Melzi d'Eril donna Gaetana 11.
Clermont-Ferrand 363.
Cobianchi 425, 427.
Codronchi monsignore 69.
Colbrand cantante 370.
Collegno (di) conte Giacinto 384.
Colleoni conte Vincenzo 37.
Colletta Pietro 216.
Cologno Monzese XII, 94, 131, 431.
Cologny 274.
Colonna principe Filippo 395.
Colonna Vittoria 360, 361.
Comandini A. 42, 67, 73, 74, 118, 189, 236, 243, 259, 260, 281.
Como 33, 170, 209, 212, 320, 334.
Compiègne 8, 9, 89.
Comte 415.
Condé (di) principe 275.
Confalonieri (archivio) XII.
Confalonieri don Ansperto 7, 19.
Confalonieri Belcredi donna Marianna 41, 43, 51, 114, 157.
Confalonieri Bigli contessa Anna X, XVI. XVII, 3, 6, 13, 14, 16, 24, 26, 27, 28, 29, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 56, 57, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 69, 71, 80, 86, 104, 109, 110, 114, 124, 126, 127, 139, 152, 159, 167, 171, 174, 175, 178, 186, 187, 193, 195, 196, 201, 204, 210, 213, 218, 219, 220, 224, 225, 227, 231, 232, 236, 237, 238, 240, 243, 244, 245, 246, 248, 270, 272, 309, 392, 402, 407, 413, 415, 416, 418, 419, 420, 426, 427, 428.
Confalonieri don Carlo 65, 68, 69 71, 208, 218, 229, 240, 419.

Confalonieri Casati contessa Teresa V, XII, XIII. XIV, XVII, XXI, XXII, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 24, 25, 27. 29, 30, 31, 32, 35, 38, 39, 42, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 57. 58, 60, 63, 65, 66, 68, 70, 72, 74, 75, 76. 77, 80, 81, 84, 86, 90, 91, 93, 94, 98, 102, 105, 106, 110, 113, 116, 121, 123, 125, 127, 145, 146, 149, 150, 152, 153, 157, 160, 165, 167, 169, 171, 175, 176. 177, 181, 187, 190, 193, 194, 196, 199, 200, 201, 204, 209, 210, 213, 215, 217, 218, 219, 221, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 232, 234, 237, 239, 240, 244, 245, 246, 247, 248, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 278, 279, 280, 281, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 295, 299. 300, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 310, 311, 315, 316, 317, 318, 320, 324. 325, 327, 328, 331, 334, 336, 338, 339, 341, 342, 349, 350, 355, 358, 359, 362, 363, 267, 368, 372, 373, 374, 378, 379, 389, 390, 391, 394, 395, 396, 398, 399, 401, 403, 406, 408, 413, 415, 416, 418, 419, 420, 422, 426, 427, 428, 429, 430.

Confalonieri Casnedi contessa Antonia 3.

Confalonieri Cecchino 8, 13, 18, 19, 21, 24, 25, 26, 27, 30, 33, 35, 36, 38, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 53, 58, 59, 61, 63, 65, 66, 108, 114, 159, 175, 219, 232, 430.

Confalonieri conte Eugenio 3, 59

Confalonieri don Eugenio barnabita 65, 208, 218, 229, 240.

Confalonieri conte Federico V, VII, VIII, IX e seguenti, 3, 4, 5, 7 e seguenti.

Confalonieri Litta-Modignani contessa Maria 10, 16, 21, 36, 64, 65, 66, 68, 71, 74, 80, 86, 110, 126, 127, 149, 159, 167. 171, 174, 175, 187, 193, 196, 198, 204, 208, 209, 219, 220, 225, 227, 239, 240, 269, 270, 408, 416, 419.

Confalonieri don Luigi 65, 208, 218, 229, 240, 416, 419.

Confalonieri O'Ferral contessa Sofia XII, XXII.

Confalonieri Strattmann contessa Margherita 59.

Confalonieri don Tiberio 41, 114, 142, 170, 201, 416, 426, 429.

Confalonieri Vigoni contessa 65.

Confalonieri conte Vitaliano XVI, 3, 4, 5, 7, 21, 25, 36, 37, 38, 39, 41, 43, 59. 64, 71, 74, 78, 80, 110, 114, 126, 127, 159, 167, 171, 174, 179, 187, 193, 204, 208, 219, 224, 225, 227, 239, 240, 243, 244, 248, 270, 272, 408, 416, 419, 426, 429.

Consalvi cardinale 109, 353, 385, 395.

Constant B. 274, 329, 330, 425.

Conti Giuseppe 327, 383.

Conti Maria 336, 341.

Coppet XI, 273, 274, 275, 311, 330, 347, 408, 409

Coraccini Federico 12, 16, 86, 92, 237, 280, 285.

Corbetta 6.

Corfù 268.

Cornovaglia 183.

Corradini barone 22, 74, 90, 106.

Corsica 379.

Corti Giampietro 64,

Corti don Giuseppe 115, 167.

Costa cavalier Silvano 384.

Costa de Beauregard marchese 384, 432:

Costantino granduca di Russia 103, 141, 425 (?).

Costantinopoli 265, 314, 350 367, 384.

Costanza 280.

Cottin madame 333.
Coudenhove (conte) 242.
Cozie (Alpi) 284.
Craco 345.
Cracovia 345.
Craven La Ferronays madame 337.
Creevey Thomas 192, 275, 297, 411, 412.
Creevey Mrs. 192.
Crema 19, 239.
Cremona 8, 72, 102, 105, 253.
Creusa 274.
Crewe lord 412.
Crimea 133, 164, 384.
Criscuolo A. 265.
Crivelli Bigli marchesa Fulvia X, 40.
Crivelli capo-battaglione 95.
Crivelli Mesmer don Gaetano 214, 317, 431.
Crivelli Pickler conte Ferdinando 194, 202, 233, 244, 317.
Crivelli Serbelloni contessa Julie 50, 202, 203.
Crivelli marchese Tiberio 40, 42.
Croazia 122
Croce (signor) 240.
Cugionno 40, 52, 62, 63.
Cumming Alexander 396.
Cumming Guglielmo 396.
Cumming James 396.
Curioni 272.
Curlandia (di) duca 307.
Cusani Cattaneo donna Eleonora 82.
Cusani don Cesare 82.
Cusani Confalonieri march. Luigi 93.
Cusani D'Adda Salvaterra marchesa Carolina 82.
Cusani marchese Francesco VIII, 24, 37, 99, 120, 121, 169, 189, 204, 214, 222, 259, 377, 419.
Cusani don Giovanni 82, 266, 268, 269, 279, 304, 312.
Custodi barone Pietro 51, 214, 377.
Cuvier 385.
Czaplic generale 341, 352 353, 358, 364, 369, 372, 390, 394.
Czartoryska Fleming principessa Isabella 333.
Czartoryska Jablonowska principessa Barbara Dorotea 265, 267, 295, 300, 311, 350, 357, 365, 394, 395.
Czartorysky principe Adamo Casimiro 333.
Czartorysky principe Adamo Giorgio 333, 341.

D'Adda Anguissola donna Costanza 27, 38, 39, 40, 65, 204.
D'Adda don Carlo 23.
D'Adda conte Febo 23, 47, 84.
D'Adda cav. Ferdinando 27.
D'Adda Kevenhüller contessa Leopolda 23, 228, 233.
D'Adda Cagnola marchesa Margherita 187.
D'Adda Salvaterra marchesa Felicita 13.
D'Adda Salvaterra marchese Gerolamo 13.
D'Adda Salvaterra marchese Gioacchino 220
D'Adda Salvaterra Pallavicino Trivulzio marchesa Elisabetta 220.
D'Adda Salvaterra Settala marchesa Teresa 223.
Dalberg (di) duca Emerico G. 100.
D'Allemagne H. R. 56.
Dalmazia 122, 214.
Dal Pozzo marchesa 50, 404.
Dal Verme conte Antonio 408.
Dal Verme conte Francesco 408.
Dal Verme Cigalini C.ssa Maria 408.
Dandolo conte Tullio 8.
Danubio 59.
Dard E. 414.
Darnay Antonio 14, 16, 23, 35, 36 39, 45, 59.
Daru Marziale 180.

D'Aspre barone Costantino 272, 297, 299, 307.
Daudet Ernest 177.
De-Barzi don Giuseppe 56, 62.
De-Barzi don Natale 56.
De-Barzi signora 56, 62.
Debidour 415.
De-Capitani di Scalve contessina 408.
De-Capitani di Scalve Serbelloni contessa 51, 85.
De-Castro G. 89, 90, 92, 93, 115, 158, 182, 189, 204, 214, 238, 259, 335.
Decazes Elia 275, 322.
Decazes duchessa 275.
Dedem de Gelder gen. 314, 350.
De-Gregorio cardinale 263.
De-Gregorio Sampieri Anna 263.
De-Laugier conte Cesare 24.
Della Rocca generale 430.
Dembowsky generale G. B. 117, 228.
Dembowsky Viscontini Matilde 117, 228.
De Nicola 395.
Deroy 29,
Derry 377.
Dery generale 397.
Dery madame 397.
De-Sayne 54.
Desio 5, 69, 71, 72.
Destefanis 385.
De-Vecchi don Angiolo 237, 238.
De-Vecchi padre Felice 10.
Devonshire (di) duchessa 377.
Dieppe 190.
Digione 400.
Dino (di) duchessa 307.
D'Oria Livia 269.
D'Oria Talbot principessa Mary 303.
Domodossola 202.
Donnadieu generale 421.
Douglas 278, 284, 346, 357.
Douglas Glanbervie lady 278, 284, 346, 354, 357, 431.
Dover 183, 206.
Dresda 26, 48, 49, 379, 401, 407.
Dublinoç 81.
Du-Casse A. 7, 15, 72, 99, 106, 121.
Dumont Stefano 274, 275, 431.
Dumorey Tomaso 180.
Dunoyer 415.
Dupin ainé 274.
Duport 359.
Durbach 177.
Durham 410.
Durini conte Antonio XVIII, 7, 44, 126, 152, 165, 170, 175, 178, 236.
Durini conte Carlo 104, 108, 114.
Durini Casati contessa Giuseppina 6, 24. 35. 40, 44, 60, 68, 71, 91 104, 108, 110, 114, 124, 126, 127, 144, 152. 159, 160, 165, 175, 178, 187, 199, 211, 228, 233, 269.
Durini Famiglia X.
Duruy 415.
Duverger de Hauranne 177.
Duveyrier Barone H. 414.

Edimburgo 238, 396.
Edlin conte 45.
Edoardo VII° re d'Inghilterra 216.
Eferding 325.
Egitto 10, 89, 114, 385.
Eichstädt 115.
Elba (d') 118, 161, 176, 221, 344, 409.
Elci (d') Pannocchieschi cavalier Angelo 245, 431.
Emilia 282.
Enghien (duca d') 165.
Enrico IV re di Francia 379.
Epinay 377.
Erba (scudiere) 67.
Erba Odescalchi Signorina 166.
Erba Odescalchi don Alessandro duca di Monteleone 195.
Esquiron de St. Agnan 224.
Ess Monsieur 268.
Essling 122.

Este (d') duca Ercole Rinaldo 29.
Este (d') duca Francesco arciduca d' Austria 122, 170.
Este (villa d') 170.
Esterhazy conte Vincenzo 85, 93, 108.
Etna 278.
Europa XXII 46, 89, 172, 205, 247, 274, 361, 373.

Fabi M. 85, 131, 132.
Fabvier 415.
Faenza 144.
Fagan Luigi 298, 303.
Fagnani marchese Federico 16, 18, 40, 69, 86, 90, 91, 92, 101, 120, 126, 151, 153, 174, 215, 226.
Fane Arturo 268.
Fardella di Torre Arsa marchese Vincenzo 868.
Farini Domenico 431.
Farini L. C. 410.
Fauriel Claudio 79, 165.
Fava-Ghislieri conte 212.
Fè conte Marc'Antonio 8, 104, 124, 188.
Fè contessa 8, 74.
Federico Guglielmo conte di Bristol 377.
Federico Guglielmo re di Prussia, 98, 100, 148.
Federico re di Prussia 88.
Felber (de) Alberico 27, 50, 61, 65, 94, 120, 126, 127, 128, 150, 151, 174, 195, 199. 216, 335, 429.
Fenaroli conte 143.
Fenner 175.
Fenestrelle 109.
Ferdinando arciduca d'Austria 29, 61, 84.
Ferdinando III° granduca di Toscana 327.
Ferdinando Imp.re d'Austria XXII, 89.
Ferdinando IV° re di Napoli 268, 306, 307, 309, 340, 344, 380, 391, 394, 432.
Ferdinando II° re delle due Sicilie 340, 368.
Ferdinando VII° re di Spagna 309, 391.
Ferrand conte 169, 178.
Ferrazzi G. I. 385.
Ferrol (baja del) 184,
Fétis F. I. 391.
Fiandra 9, 82.
Fiano di principessina 365.
Filangieri gen. Carlo 216, 295, 340, 394, 420.
Filangieri Frendel Carolina 340.
Filangieri Gaetano 340.
Filelfo 237.
Fiorilli Matilde 303.
Fiquelmont (di) conte 249, 254.
Firenze XII, 8, 139, 173, 262, 263, 268, 282, 309, 317, 319, 320, 323, 327, 368, 394, 419, 423.
Fisher H. 393.
Fitzgerald lord 247.
Flahaut (de) conte Carlo 168, 173.
Flecher maresciallo 222.
Fleury conte 307.
Floridia 307.
Florimo Francesco 342.
Fontana padre Francesco barnabita 153, 159, 209.
Fontanelli Achille generale 10, 11, 15, 38, 82, 88, 98, 99, 121, 123, 188, 196, 209, 221.
Fontainebleau 344.
Forbes Cumming Luisa 396.
Forbes Giorgio 396.
Forbes John 396.
Fornara abate 44, 50, 55, 60, 62, 65, 153, 235, 414.
Fornara marchese 413.
Foscolo Ugo XI, XVII, 8, 38, 82, 90. 95, 105, 110, 116, 117, 131, 174, 210, 212, 249, 250, 251, 253, 254, 264, 266, 356, 416.
Fossati barone 22, 26, 32.
Fossati don Giorgio 187, 201.

Fossati de Regibus 430.
Fotheringham 191.
Fouché 84, 400.
Fox 275, 284, 351.
Framarino (di) duca 313.
Franceschinis 69.
Francesco imperatore d'Austria XXII, 88, 98, 110, 112, 120, 128, 131, 147, 148, 154, 158, 160, 161, 162, 163, 172, 182, 196, 203, 209, 213, 215, 216, 222, 223, 228, 230, 232, 233. 238, 243, 249, 256, 259, 260, 261, 264, 272, 297, 325, 327, 373, 419, 420.
Francesco II° re delle Due Sicilie 340.
Francesco I° re di Francia 283.
Francia XIII, XIX, XXII, 9, 12, 87, 89, 100, 101, 103, 106, 121, 122, 125, 132, 133, 134, 135, 139, 140, 141, 143, 147, 148, 162, 165, 169, 172, 184, 192, 224, 236, 263, 272, 274, 275, 276, 295, 297, 310, 314, 325, 331, 340, 344, 350, 352, 364, 368, 373, 377, 381, 393, 400, 401, 407, 409, 413, 414, 415, 419, 423, 425.
Frangipane conte Cintio XIII, 26, 31, 33, 49, 66, 70, 74, 76, 77, 90, 106, 113, 260, 277.
Frangipane conte Nicolò 26.
Frangipane marchese Luigi XV, 49.
Frapolli Carlo Francesco 12, 38.
Frapolli Cesare 166.
Frapolli Battaglia Fontanelli Lucietta 38, 46, 82, 214, 431.
Fraschetti C. 395.
Frasconi Alessandro 29, 79, 153, 167, 419.
Frasconi figlio 167, 238.
Frecavalli 126, 170, 180.
Frecavalli Prospero 240.
Frénilly (de) barone 377, 413.
Fressinet 80.
Frezzolini 51.
Fries conte Maurizio 37.
Frignani Angelo 431.
Frimont 297.
Friuli 113.
Frochot 12.
Fumi commendatore XIII.
Fyffe 169, 178.

Gabriel architetto 89.
Gaisruck (di) conte Carlo arcivescovo 419, 420, 426, 427.
Galianis 427.
Galieni 38, 66, 73.
Galizia 143, 325, 403
Gallarate 31.
Gallavresi Giuseppe XXIII, 3, 90, 95, 98, 105, 117, 147, 154, 166, 215, 241, 254, 255, 256, 257, 265, 427.
Gallemberg conte 267, 269, 295, 299, 300, 302, 304, 306, 308, 311, 317, 319, 322, 324, 325, 332, 336, 338, 339, 340, 342, 344, 354, 358, 359, 363, 364, 373, 376, 379, 388, 389, 391, 393, 396, 398, 399, 400, 401, 402.
Gallemberg contessa, 323, 332, 340, 342, 350, 359, 363, 391, 419.
Galles (di) principe 172, 192, 198, 411.
Galles (di) principessa Carolina 170, 192, 275, 365.
Gallo conte Cesare 385.
Gallo (di) duca 216.
Gambarana VIII, 203.
Gand 9, 11.
Garat 178.
Garrovo 170.
Gautier Paul 274, 284, 330, 341.
Gavazzi Famiglia 91.
Gazoldo 20.
Gennaro (San) 268, 270, 271.
Genisseo 307, 336, 338, 359, 379.
Genova 38, 82, 84, 93, 102, 110, 142, 147, 170, 183, 184, 185, 203, 218,

220, 228, 237, 268, 269, 323, 344, 416, 428, 430.
Genthod 274.
Gentile Farinola marchesi XII, 317, 326.
Geoffroy de Grandmaison C. 84.
Gerace principe 269, 272, 279, 397.
Gerace d'Oria principessa M. Orietta 279, 397, 428.
Germania XIII, XVIII, 15, 23, 80, 133, 136, 169, 175, 189, 283, 297, 309, 313, 393. 395, 427.
Gerusalemme 396.
Ghatsk 34.
Gherardi signorina 228.
Gherardini Litta marchesa 30, 46, 208, 236,
Gherardini Trivulzi Visconti contessa Vittoria 19, 30, 31, 32, 36, 38, 46, 48, 51, 53, 62, 63, 66, 234, 246.
Ghisalberti don Flaminio 32.
Ghislieri marchese Filippo Carlo VIII, 214, 218.
Ghislieri marchese Francesco Pio 214.
Ghislieri Cospi marchesa Leonarda 214.
Ghislieri Gerolamo 27, 212, 214.
Giammaica 191.
Gianella medico 41, 42, 43, 56, 58, 108, 113, 194, 196.
Gianetti Alessandro 228.
Giani 276.
Gibbon Edoardo 431.
Giegler 283.
Gifflenga generale Alessandro 30, 99, 430,
Gilbert de Winckels F. 254.
Ginevra XIV, 274, 329, 330, 331, 335, 347, 353, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 416, 417, 418, 419, 421, 425.
Ginguené 131.
Gioja marchesa 428.
Gioja marchese 428.
Giordani 356.
Giordano Carlo 419.
Giorgio III° re d'Inghilterra 192.
Giovanni VI° re di Portogallo 324.
Giovio contessa Clelia 408.
Giovio conte Francesco 408.
Giovio conte G. Battista 408.
Giovio conte Lodovico 86, 98.
Giudici Gaetano 427.
Giulini conte Alessandro 400.
Giulini Belgioioso contessa 220.
Giulini Dal Verme contessa Anna 53.
Giulini conte Giorgio 34, 53, 61, 70, 73, 80, 81, 120, 144, 146, 162, 204, 228.
Giuseppe II° imperatore 225.
Giuseppe Napoleone re di Napoli 340, 394.
Giuseppina imperatrice XVIII, 9, 11, 12, 13, 14, 22, 98, 99, 167, 172, 175, 179, 215, 295.
Giussani (signor) XIII.
Goethe Volfango 357, 358, 365, 366.
Goldsmith 408.
Goloska principessa 198.
Gorani conte 335.
Gortchakof 132.
Gotha 307.
Gottardo (Monte San) VII, XXIII.
Gottis madame Augustine 283.
Gourgaud Gaspare 415.
Gradisca 113.
Grand Carteret John 374,
Grandenstein (di) conte 397.
Grecia 34, 133, 274, 313, 384, 394.
Grenier generale 72, 80, 105.
Greppi conte Antonio 38.
Greppi don Emanuele 431.
Greppi Durini donna Luigia 144.
Greppi don Giuseppe 144.
Greppi conte senatore Giuseppe 31, 83, 175.
Greppi don Giacomo 83.

Greppi Lechi donna Luigia 67, 142.
Greppi don Paolo juniore 142.
Greppi don Paolo seniore 83.
Greppi Trotti marchesa Teresa 38.
Grey conte 284, 297.
Grigioni (Cantone) 161, 243.
Griois generale 415.
Grove G. 391.
Gross Hoffinger 431.
Guardione Francesco 267, 278.
Guarino 237.
Guastalla 140.
Guastalla (negoziante) 167.
Guastalla (ducato di) 176.
Guéménée (de) principe 307.
Guglielmo IV° d'Inghilterra (duca di Clarenza) 205.
Guglielmo principe d'Orange 365.
Guglielmo re di Prussia 191, 192, 198.
Guglielmo I° re del Wurtemberg 313,
Guizot F. 133, 410, 415.
Guerrieri Gonzaga Camillo 27, 93, 109, 120, 153, 173, 175, 430.
Guerrieri Gonzaga Carlino 175.
Guicciardi conte Diego 85, 115, 116, 118, 215, 218, 243.
Guicciardi contessina Giulietta 267.
Gurwood colonnello 103.

Hamilton (lady) Anna 275.
Hamilton (d') duca 275.
Hanoteau Jean 355.
Harvey lady 378.
Haugwitz conte Eugenio 271, 272, 300, 303, 311, 319, 325, 334, 350, 389.
Helfert (von) 93, 125, 143, 162, 186, 202, 209, 218, 221, 224, 239, 249, 256, 325, 327, 340, 377, 379, 385, 397, 401.
Henry 282.
Hepworth Dixon 381.
Herbert Randolph 114.
Herbert (di) Rathball barone 350.
Herriot Edouard 139, 322, 329.
Hervey J. 377.
Hinchliffe 412.
Hobhouse 131, 254.
Hobson 411.
Hoche generale 419.
Hohenlohe Schillingfürst principe Clodoveo 373.
Hohenzollern-Hechincen principe Federico 14.
Holland lady Elisabeth 274, 431.
Hospenthal XXIII.
Houdetot (d') madame 377.
Houssaye Henri 88, 177.
Hügel (von) barone Clemente 92, 95, 109. 123.
Humboldt (di) Guglielmo 100, 132, 303.
Huntingdonshire 191.

Illiria 423.
Imposa (Baronia di) 266.
India 82, 103, 313.
Inghilterra XI, 34, 103, 111, 129, 132, 133, 134. 139, 142, 149, 161, 164, 166, 168, 172, 178, 184, 188, 191, 193, 199, 205, 216. 220, 268, 274, 275, 294, 297, 302, 303, 309, 325, 351, 361, 386, 393, 395, 396, 397, 400, 405, 410, 411, 412, 414. 415, 423, 424, 427.
Irlanda 122, 246, 278, 302.
Ischia 303, 340, 361, 406.
Istria 122.
Italia XIII, 15, 16, 29, 51, 74, 78, 80, 81, 82, 83, 90, 99, 100, 101, 105, 109, 113, 122, 130, 133, 135, 136, 154, 161, 163, 169, 176, 207, 210, 213, 215, 216, 224, 262, 263, 268, 269, 272, 274, 276, 277, 278, 297, 306, 309, 312, 317, 322, 340, 348, 350, 351, 356, 357, 363, 367, 372, 373, 377, 378, 381, 385, 388, 391, 394,

396, 401, 409, 414, 415, 417, 418, 425.

Jablonowski principe Antonio 311.
Jablonowska Clementina 306, 313.
Jablonowski principe Carlo 325, 339,
Jablonowska Czaplic princip. Tecla 301, 311.
Jablonowski principe Luigi XI, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 287, 288, 290, 291, 292, 294, 296, 298, 299, 300, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 313, 315, 319, 320, 323, 325, 327, 332, 336, 337, 338, 339, 342, 344, 346, 355, 358, 359, 370, 374, 376, 378, 379, 380, 382, 386, 389, 390, 391, 393, 396, 397, 398, 399, 400, 403, 406.
Jablonowski P.pe Massimiliano 311.
Jablonowski principe Mattia 264.
Jablonowoska Szepticka principessa Maria Anna 264.
Jablonowska Waleska P.ssa 275, 311.
Jablonowska Woyna P.ssa Carolina XI, 261, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 277, 278, 279, 285, 286, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 302, 303, 304, 305. 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 320, 322, 323, 324, 325, 328, 332, 333, 334, 336, 337, 338, 341, 342, 345, 346, 353, 355, 358, 359, 360, 362, 363, 365, 367, 371, 372, 373, 374, 386, 377, 378, 379, 380, 383, 386, 387, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 399, 400, 403, 405, 407, 418, 426.
Jablonowska principessa Teresa 300, 301, 302, 304, 306, 311, 350.
Jablonowski principe Stanislao XI, 357.
Jablonowski P.pe Stanislao Paolo 311.
Jablonowska Lubomirska P.ssa Teresa 311.
Jacini (archivio) XII.
Jackson colonnello B. 415.
Jacobi 303.
Jacopetti 20.
Jacotti Giacomo viceprefetto 113.
Jaucourt conte 188, 275, 324, 431.
Jay 425.
Jersey contessa 191,297.
Jersey lord 297.
Jonie (isole) 268.
Jouy 425.
Julien generale 348.

Kalisch 132.
Karoly contessa Ferdinanda 388.
Karoly conte Luigi 388.
Karthum 385.
Kaunitz (di) principessa Fr. 388, 390,
Kaunitz (di) principe Luigi Vencèslao 335, 357, 388, 406.
Kaunitz (di) principessa Carolina 388,
Kevenhüller conte Emanuele 84, 93, 428.
Kevenhüller Mezzabarba contessa 84.
Kevenhüller Metsch principe Francesco Antonio 362.
Kinnaird-douglas barone Carlo 351.
Klenau conte 172, 202.
Klinckowström 101.
Koller barone Francesco 344.
Koller baronessa 344, 397.
Kramer G. B. 39.
Kramer Guglielmo 39.
Krasinski conte I. 295, 303, 311, 334.
Krasinski generale Vincenzo 295.
Kryloff 340.

Labrador (di) M.se Pietro 309, 310
Labronica (accademia) XII, 249, 250, 252, 253, 255.
Laclos (choderlos de) gen. 414.
Lacken 7.

Lacroix barone 31.
Lacroix Paul 15.
Ladreit de Lacharrière 165.
Lafayette XIX, 414, 415.
La Farina Giuseppe 306.
Lafitte Giacomo 415.
La Garde Chambonas conte 307, 362.
Lage (de) marchesa 431.
Lagrange 415.
Lafontaine Augusto 283.
La-Harpe 140.
La-Hoz generale 83, 143.
Lallemand (dottore) XXII.
Lamb lady Caroline 361.
Lamb Charles 361.
Lamb M.rs George 361.
La Lumia Js. 430.
Lamartine (de) Alfonso 424.
Lamberg (di) conte 93, 109, 431.
Lambrechts 178.
Landriani Marsilio 26.
Langalerie 275.
Lansdowne marchesa 284, 286.
Lansdowne marchese Enrico 284, 285, 351.
Lanstecal (lady) 139.
Lante (di) duchessa 280.
Lante duca Giulio 395.
Lante d' Oria duchessa Maria 395.
Lanzac de Laborie 12.
Lanzi 148.
Larderia (di) Platamone principe Michele 266, 431.
Lario 85, 347.
Lasanski madame 272.
Lasteyrie (de) marchese 415.
Lauzun (de) duca 333.
La Tour Maubourg 330.
Lavallette 114.
Lawrence sir Tomaso 297.
Lazarich capitano 122.
Lazzeri professore Ghino XV, 249.
Lebreton Paolo 377.
Lebzeltern 216.
Lecestre Léon 410, 432.
Lecco 91, 170, 271.
Lechi generale Angelo 105.
Lechi generale Giuseppe 105, 400.
Lechi O' Loglin Carmelita 105, 106.
Lechi generale Teodoro 105, 120, 400.
Lecanuet R. P. 410.
Lefebvre A. 373.
Léger (sarto) 152.
Leinster (ducato di) 247.
Leinster (di) duca 351.
Lejeune (sarto) 152.
Lemano (lago) 274.
Lemmi Francesco VIII, IX, 14, 80, 91, 92, 96, 104, 109, 117, 123, 134, 154, 158, 182, 190, 209, 212, 214, 255.
Leone X° papa 356.
Leopoldina (arciduchessa) 319, 324.
Leopoldo di Coburgo Gotha 365.
Leopoldo II° imperatore, 325, 362.
Leopoldo principe delle due Sicilie 272, 295, 306, 373, 378, 379, 398, 400.
Leopoldo II di Toscana 327.
Leroux Pierre 414.
Lescure (de) 424.
Lewis Matteo-Greg. 274.
Liechtenstein principe Carlo Francesco 362, 364, 388
Liechtenstein Kevenhüller Metsch principessa Marianna 362, 364.
Liechtenstein Wrbna P.ssa Francesca 362.
Lieven (di) principessa 297, 355.
Libri Bagnano conte 409.
Libri Guglielmo 342.
Ligne (di) principe 325, 401.
Lione 17, 20, 33, 79, 104, 105, 143, 228, 377, 407, 423.
Lipsia 271, 419.
Litta Biumi Pompeo 20, 408.
Litta Belgiojoso d.ssa Barbara 22, 61, 66, 70, 74, 75, 90, 105, 115.
Litta Biumi conte Antonio 221.
Litta (dama) 67.

Litta Albani contessa Elena 34, 40, 60, 61, 64, 66,
Litta conte Alberto 31, 100, 104, 126, 148, 149, 154, 157, 164, 178, 188, 192, 195, 206, 408.
Litta conte Alfonso 40.
Litta duca Antonio 16, 22, 61.
Litta conte Giulio 16, 175.
Litta Visconti Arese m.se Pompeo 34, 40, 60, 61, 93.
Liverpool (lord) 207, 295.
Livonia 132.
Livorno XII, 131, 320, 327, 385, 431.
Locatelli conte 166.
Locatelli cav. Giacomo (medico) 90.
Locke (esquire) 275.
Lodi 152.
Lodomiria 325.
Lomagna 32.
Lomazzi 117.
Lombardia XVI, XXI, 23, 25, 29, 31, 56, 59, 72, 84, 87. 115, 143, 202, 218, 222, 225, 228, 239, 262, 282, 334, 348, 351, 367, 372, 377, 385, 407, 411, 423, 427.
Lombardo-Veneto 85, 100, 186, 228, 298.
Lombroso 10.
Lomellini Cusani marchesa Eleonora 279.
Londra XIX, 39, 68, 82, 93, 95, 110, 114, 131, 132, 137, 139, 144, 148, 159, 172, 178, 184, 188, 190, 191, 196, 197, 198, 203, 204, 206, 207, 208, 209, 212, 213, 217, 218, 220, 224, 229, 235, 238, 241, 246, 274, 275, 295, 303, 314, 325, 352, 367, 372, 373, 381, 386, 388, 395, 396, 405, 409, 411, 412, 419, 421, 423, 425, 428, 430.
Longobardico (regno) 111, 147, 158.
Longhi Giuseppe incisore 236.
Longo senatore conte Lucrezio 85, 228.
Lorena 327.
Loreto 324.
Loppio (Trentino) 80.
Losanna 141, 279.
Lovery Enrico 385.
Lubiana 103, 430.
Lubomirska principessa El. XI
Lucania 279.
Lucas E. V. 361.
Lucca 320, 324.
Lucchesini 264.
Ludolf Blanda 314, 394.
Ludolf C.te Giuseppe Costantino 265, 314, 394.
Ludolf conte Guglielmo 314.
Ludolf Weissenhof contessa Tecla 265, 266, 267, 314, 350, 394.
Lugano 347, 348, 425.
Luigi XV° 325, 333.
Luigi XVI° 23, 141, 148, 178, 373.
Luigi XVIII° 89, 99, 101, 102, 140, 141, 168, 177, 224, 275, 283, 329, 413, 423.
Luigi Carlo A. principe di Baviera 373, 395.
Luigi Ferdinando di Prussia 307.
Luigi Filippo 275, 276.
Luigi re d'Olanda 168.
Luigi (San) 236.
Luini Bernardino (pittore) 67.
Luini conte Giacomo 96, 109, 114, 117.
Lumbroso barone Alberto 400, 431.
Lumiares conte 234.
Lumiares Orsini di Roma contessa Beatrice 29.
Lunati marchese Antonio 186.
Lunati Besozzi Figliodoni marchesa Camilla 186.
Luperano (di) principe 270.
Lurani conte Francesco 427.
Luzio Alessandro IX, 249, 313.

Macagno 228.
Macdonald 400.

Macerata 385.
Mac-Farlane generale Roberto 83, 86, 93, 95, 97, 117, 133.
Madelin Louis 84, 180.
Madrid 325.
Magenta 55.
Magenta Melzi marchesa Teresa 63.
Maggiolo Andrea 313.
Mahan (Mc.) B. Anna 322.
Maistre (de) Giuseppe 397.
Maistre (de) Saverio 306.
Maj cardinale 239.
Majoni avv. Valeriano 12, 19.
Malamani Vittorio 212, 267.
Maldura 42.
Maletto (di) principe 431.
Malezyce 317.
Malgrate 44.
Malhesherbes 275.
Malibran 342.
Malmaison XVIII, 9, 10, 11, 13, 20, 22, 99, 120.
Malmesbury lord 322.
Malta (ordine di) 8, 74.
Maltzam (de) madame 363,
Malvezzi de' Medici conte Nerio 263.
Manfredini marchese 432.
Mango di Castelgerardo marchesa 271.
Mamiani Terenzio 342.
Manchester (di) duca 191.
Mancini brigadiere 278.
Manderscheid Blankenheim contessa 362.
Manfredo 361, 371.
Maniago contessa Laura 26.
Manica (La) 164.
Manis 342, 379, 402.
Manisse Madame 304, 359.
Mannheim 39.
Manno barone Antonio XIII.
Mantova 40, 76, 77, 90, 99, 105, 106, 120.
Mantovani canonico 222.
Manzoni Alessandro VIII, XVI, 3, 27, 36, 40, 79, 82, 108, 140, 202, 274, 404, 409, 414, 416, 427, 428.
Maratona 361.
Marcellus (de) viscontessa 306.
Marchal G. B. 224, 229, 431.
Marche 216, 385.
Marchesi G. B. 7, 126.
Marcolini Maria 62.
Maresca B. 269.
Marescalchi conte Ferdinando 15, 19, 99, 132, 147, 148, 157, 176, 263, 385.
Marescalchi conte Carlo 263.
Maret 12.
Maria Adelaide di Savoia 25.
Maria Antonietta di Francia 9, 414.
Maria Carolina regina di Sicilia 340, 377.
Maria Clementina principessa di Salerno 306, 373.
Maria Ludovica d'Austria 236, 259, 260.
Maria Luigia XVIII, 7, 8, 9, 11, 18, 83, 100, 148, 212, 213, 262, 401, 408.
Maria Teresa arciduchessa 383.
Maria Teresa imperatrice 80, 202, 228, 272, 355, 362.
Marialva don Pedro 324.
Maricourt (de) barone 173.
Marignano (di) Medici marchese Carlo Gaspare 16.
Marignano (di) Medici m.se G. Giacomo 16, 44.
Marinet 351.
Marmont maresciallo 72.
Marna 275, 415.
Marocco avvocato 256.
Maroncelli Pietro 249.
Martelli 419.
Martin sir Teodoro 365.
Martini G. 89.
Martinengo conte Estore 26.
Martinien A. 27.
Marziani 175.
Masaniello 342.
Mascherana don Girolamo 40, 80.

Massillon 295.
Massimiliano (arciduca) 305.
Massimiliano principe di Baviera 373.
Masson Federico 10, 22, 84, 106, 172, 173.
Mastrojanni E. O. 265.
Mastropaolo don Antonio 278.
Mattei padre Stanislao 379.
Maury cardinale 352.
Maugras G. 333.
Mauri Achille 115, 416.
Mazade (de) Ch. 101.
Mazzatinti 45, 84, 340, 342, 379, 402.
Mazzini Giuseppe VII, 408.
Mazzucchelli conte Luigi 143, 170, 220.
Maxwell sir Herbert 103, 192, 275, 297, 351, 378, 411, 412.
Mayer E. 8, 253.
Mecklemburgo (di) principe 198.
Meda conte Giuseppe 201.
Medea 419.
Medici (de') Lorenzo 356.
Medici d' Ottajano duca Luigi 377, 397, 432.
Medici di Seregno Confalonieri donna Ghita 71, 105, 149, 164, 174, 196, 209, 218, 220, 240.
Medici di Seregno don Giuseppe 71, 209, 218, 240.
Mediterraneo 183, 184, 318.
Meduyanski de Medres maresciallo Nicola 82.
Medwyn lord 396.
Méhul 409.
Meister Enrico 278, 303, 329.
Méjan figlio 73.
Méjan Stefano 12, 72, 73, 86, 99, 149.
Melbourne lord 284.
Mella (dipartimento) 8.
Mellerio conte Giacomo 140, 202, 222, 228, 236.
Mellerio conte G. B. 202.
Mellerio J. 202.
Melzi d' Eril (archivio) XII.
Melzi d' Eril Belgiojoso contessa 220.
Melzi d' Eril conte Carlo 220.
Melzi Durazzo contessa Maria 34.
Melzi Francesco duca di Lodi 8, 23, 83, 85, 96, 117, 118, 152, 166, 243, 254, 255, 280, 416.
Melzi don Francesco Giovanni 34, 397.
Melzi don Gaetano 90, 117.
Melzi conte Gaspare 63.
Melzi duca Giovanni 85, 96, 254,
Mendelsohn Felice 419.
Menghin (de) consigliere XXI.
Méritens (Allart de) Hortense 419.
Merlant Joachim 330.
Mentz 295, 332, 342, 358, 359, 366, 397.
Mérimée P. 431.
Mermet generale 91.
Messina 267, 269, 295, 312.
Metternich (di) contessa 355.
Metternich (di) Zichy principessa 388.
Metternich (di) principe Clemente IX, XXIII, 67, 82, 84, 101, 108, 120, 122, 123, 125, 127, 131, 160. 161, 172, 188, 202, 216, 310, 319, 320, 323, 324, 327, 350, 355, 373, 388, 397, 401.
Metternich (di) Riccardo 101.
Mézières 84.
Michaud 400.
Michele (San) 243.
Micheroux Antonio 269, 272, 279.
Mier (di) conte 84, 216.
Miguel don 324.
Milano VIII, XII, XVI, XX, XXI, XXIII, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 16, 19, 21, 22, 29, 35, 36, 37, 38, 40, 42, 44, 45, 46, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 59, 60, 61, 62. 64, 65, 67, 69, 73, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 115,

116, 123, 124, 129, 130, 131, 134, 137, 140, 142, 143, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 158, 159, 164, 166, 167, 169, 173, 175, 176, 179, 186, 188, 189, 190, 198, 200, 202, 208, 209, 210, 214, 218, 221, 222, 223, 224, 227, 228, 229, 230, 232, 235, 237, 238, 239, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 259, 260, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 280, 281, 282, 283, 285, 300, 303, 305, 308, 309, 310, 317, 326, 327, 328, 333, 336, 341, 342, 346, 348, 350, 352, 353, 357, 360, 363, 364, 366, 367, 368, 369, 372, 373, 377, 378, 379, 384, 385, 391, 394, 396, 397, 403, 404. 408, 410, 411, 412, 413, 415, 416, 418, 419, 420, 422, 425, 426, 427, 428, 429, 430.

Milier madame 153, 238.

Millefanti (sarto) 47.

Millingen 295, 378.

Mincio 76, 86, 99, 258.

Minghetti Marco 410,

Minoja Giovanni 152.

Mirabeau 12, 414.

Mirabeau (di) contessa 297.

Mistrali 431.

Mocenigo conte Alvise 19.

Mocenigo conte Giorgio 268, 272.

Mocenigo Memmo contessa Lucietta 19, 193, 229.

Modena 92, 223, 259, 263, 271.

Modica 279.

Moldavia 397.

Molé 165.

Molossi (padre Abate) 244.

Monaco 11, 14, 20, 29, 89. 121, 280, 283, 303, 373.

Mondelino 200, 201.

Monnier generale 83.

Montagu 191.

Montalembert (de) conte Carlo XXII, 410.

Montalivet XXII.

Montèggia Prof. G. B. 37, 41, 43, 50, 144.

Montemiletto (di) principe 394.

Montenotte 423.

Montes Lola (ballerina) 373.

Montet (du) baronessa 303, 306, 309, 324, 355, 407.

Montgelas 11.

Montholon (de) 415.

Monti Achille 356.

Monti Costanza 45.

Monti Giovanni 356.

Monti Vincenzo 45, 84, 340, 356, 360, 416.

Monticelli Anguissola marchesa 25.

Monticelli cav. G. B. 19, 34, 54, 202, 227, 239, 385, 404.

Monticelli Pierino 74.

Montmorency (de) Mathieu 330.

Montorfano donna Maria 44.

Montpellier 12, 331.

Monza 21, 22, 24, 26, 28, 33, 61, 63, 66, 69, 94, 104, 107, 201, 209, 257.

Moor 431.

Moore Tomaso 375, 378.

Morgan sir Charles 381.

Morgan Owenson lady Sydney XI, 381, 432.

Morlacchi Francesco compositore di musica 379, 390, 432.

Morny (de) duca 163.

Moroni G. 395.

Motta ingegnere XV.

Mosca 34, 36, 37, 40, 42, 46, 48, 54, 238, 384.

Mosca marchese Francesco 96.

Mosca maestro 43.

Mosella (dipartimento) 177.

Moskowa 36.

Mounier 425.

Muggiasca Giacomo 85, 228.

Muoni Guido 226, 276, 322, 357.

Murat Carolina (regina di Napoli) 84,

Murat Gioachino (re di Napoli) 74, 81, 82, 84, 85, 89, 93, 94, 99, 122, 213, 216, 265, 272, 306, 342, 344, 377, 379, 394, 395, 397, 400, 409, 431.
Muscettola 270.
Musset (de) Alfredo 325, 402.

Napoleone I° XVIII, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 34, 36, 51, 54, 67, 73, 78, 84, 86, 88, 90, 95, 100, 101, 103, 105, 109, 114, 115, 122, 134, 135, 142, 143, 147, 152, 159, 161, 165, 168, 178, 188, 191, 212, 221, 275, 284, 286, 295, 325, 330, 340, 341, 344, 350, 351, 352, 353, 355, 361, 377, 393, 395, 397, 400, 401, 407, 408, 409, 411, 414, 415, 419, 429, 430, 431, 432.
Napoleone III° 168.
Napoli XIX, XX, 34, 54, 74, 84, 93, 117, 143, 153, 159, 170, 231, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 281, 282, 285, 286, 294, 295, 297, 300, 301, 303, 304, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 328, 331, 332, 334, 336, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 355, 359, 360, 362, 363, 364, 365, 366, 368, 369, 372. 374, 377, 378, 379, 380, 382, 386, 387, 389, 390, 392, 394, 395, 396, 397, 399, 401, 402, 403, 404, 405, 413, 418, 419, 422, 426.
Naranzi Costantino Juniore 8.
Narboni colonnello 143.
Narbonne (de) duca 413.
Narbonne (de) duchessa 413.
Nava contessa 106.
Nava monsignor Federico 427.
Nava don Francesco 427.
Navarro cav. 324.
Necker 275.
Negri Achille 350.
Neipperg conte generale A. 83, 84, 85, 91, 93, 105, 109, 213.
Nelson 396.
Nesselrode 88, 132, 364.
Neufchatel 140, 409.
Neumann colonnello 180.
Ney maresciallo 36.
Niccolini G. B. 245.
Nicholas Harris sir N. 396.
Nicolini F. 408
Nicolini Nicola 408.
Nicolino 307, 397.
Nicoullaud 415.
Nigra conte 93
Niguarda 42, 227, 229, 234, 420, 428.
Nion (de) 50.
Nitschmann H. 333.
Nizza 228.
Noailles (de) Alessio 275.
Noja (di) duca 420.
Noli 12.
North lord 278, 431.
Norvegia 134.
Novara 91, 107, 430.
Novati Francesco 431.
Nugent generale 82, 122, 216, 266, 271, 272.
Nugent Riario Sforza Giovanna 122.
Nuova York 205.

Obicini Lorenzo 47, 48, 53, 59, 60, 64, 405, 430.
Oca 88.
Odessa 384.
Olanda XIII, XVIII, 13, 18, 134, 173, 188, 307, 337, 362.
Oldemburg duchessa 198.
Oleggio Castello 404.
Olona (dipartimento) 3, 4, 5, 9, 12, 16, 17, 152, 202, 228, 256.
Omate 51,
Opizzoni cardinale 84, 352.
Opizzoni mons. Gaetano 53

Opizzoni Litta-Modignani contessa Costanza 38,
Ordoño de Rosales marchese Gaspare 408.
Origo conte Pietro 200.
Origoni monsignor Carlo 6,
Origoni marchese Francesco 6, 21.
Orlandini F. S. 8, 95, 253.
Orléans duca 351, 414.
Orléans (famiglia) 132.
Orloff conte Gregorio 340, 378.
Orloff contessa 397.
Orloff conte Vladimiro 340.
Orta (lago di) 348.
Ortensia regina 168, 173, 179, 280.
Ortigia 279.
Osborne miss 378, 411.
Osborne mrs 411.
Osborne colonnello 378, 410, 411, 412.
Osborne lord Sidney 378.
Oscar re di Svezia 14.
Ottolini don Giulio 80, 91, 113, 115.
Ottolenghi Lelio 238.
Ovidio 237.
Oxford 101, 393.

Pacca cardinale Bartolomeo 109.
Pachoud 425.
Padova 21, 70, 238.
Padulli (archivio) XII.
Padulli don Giulio 140, 141, 145, 151, 158, 174.
Padulli don Giuseppe 233.
Padulli Della Somaglia donna Marianna 140.
Padulli Lurani donna Marianna 233, 416, 419.
Paesi Bassi 80, 127, 164.
Pahlen conte Federico 303.
Pahlen conte Leonida 303.
Pahlen conte Nicola 303, 383, 409, 413.
Pahlen conte Pietro 303.
Paino generale 221.
Pajni Alessandro 199.
Pagani Giulio (commissario di polizia) 256.
Paganini 285.
Palazzuolo 5.
Palermo 266, 267, 268, 272, 326, 367, 394.
Palestina 114, 274.
Palffy conte Edoardo XI.
Palffy principe Antonio 398.
Palffy principessa Leopoldina 388.
Palffy conte Vincenzo 357.
Pallavicini marchese Corradino 25.
Pallavicini barone (poi marchese) Giuseppe 86, 96, 97, 107, 110, 120, 152, 227, 235, 267.
Pallavicini Monticelli M.sa Giulia 227, 233, 236, 247, 267, 397.
Pallavicino Trivulzio M.se Giorgio 186, 376.
Pallavicino Trivulzio M.sa Teresa 186, 233.
Palmella 324.
Palmerston lord 297.
Palmieri N. 279, 368.
Palombini generale 220, 221.
Panaro (dipartimento) 152.
Pandino 142.
Panizzi Antonio 298.
Paolo Czar di Russia 132, 397.
Paoli Pasquale 132.
Paolucci conte Luigi 40, 115, 221.
Papafava dei Carraresi conte 365.
Paradisi Agostino 50.
Paradisi Giovanni 50, 115, 118, 143
Paravicini conte Raffaele 215.
Parigi XVII, XIX, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 22, 23, 31, 44, 54, 69, 74, 81, 82, 84, 86, 87, 88, 89, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 103, 104, 108, 110, 112, 113, 117, 118, 124, 128, 132, 133, 138, 141, 144, 152, 157, 158, 160, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 172, 173,

175, 177, 179, 181, 183, 185, 186, 187, 188, 190, 192, 193, 198, 202, 203, 208, 209, 211, 212, 217, 224, 225, 229, 230, 235, 241, 242, 274, 275, 286, 303, 310, 311, 324, 325, 329, 330, 342, 347, 351. 353, 366, 367, 373, 377, 408, 409, 410, 414, 416, 417, 418, 419, 420, 423, 424, 425, 426, 428, 429, 430.
Parini abate 23, 74, 416.
Parma XVI, 3, 4, 84, 100, 148, 176, 246, 262, 352, 353, 379.
Parny (Desforges de) Evaristo 130.
Parravicini di Persia marchesa Antonietta 269, 385.
Parravicino conte Emiliano 56.
Partanna (di) principessa 307.
Pasquier chancelier 88, 132, 165, 172, 421, 425, 432.
Passeriano (dipartimento) 113, 212.
Pasta Giuditta 143.
Paternò (di) principe 394.
Paveri Rasini marchesa 209, 431.
Pavesi maestro 153.
Pavia 44, 158, 159.
Paupe A. 143, 274, 342, 370, 402, 431.
Pecchio G. XX, 249.
Pedro I° Imperatore del Brasile 69, 324.
Pedrino (signor) 63.
Peel sir Robert 133.
Peiser Carlo 79.
Pelet 407.
Pelew sir Edward vice-ammiraglio 183.
Pélissier Léon 37, 45, 139, 245, 264, 266, 278, 295, 297, 314, 319, 363, 378, 431.
Peluca 67, 72.
Pellegrini don Antonio 43.
Pellico Silvio 143, 249, 254, 256, 271, 276, 282, 347.
Pellini Silvio 59, 83, 98.
Pensa conte G. Antonio 44, 51.
Pera 394.
Peregalli senatore 85, 228.
Périer C. 415.
Périgueux 275.
Perrégaux 415.
Perrero D. 268.
Peruca dottore 201.
Perugia 379.
Pescara 361.
Peschiera 89.
Pesenti conte 186, 193, 200.
Pestagallo Calderara donna Camilla 64.
Pestagallo don Giuseppe 64.
Pesto 306, 372, 400.
Pesth 431.
Peterskow 48.
Petrarca 333.
Pezzi pubblicista 14, 276.
Piacenza 100, 148, 176, 262.
Piaggia 237.
Pianell Ludolf contessa Eleonora 267.
Picardia 275.
Pictet de Rochemont Carlo 331.
Piedigrotta 268.
Piemonte XX, 85, 100, 105, 109, 122, 123, 147, 175, 407.
Pietroburgo 16, 48, 88, 132, 165, 188. 340, 367, 384.
Pignatelli principe Diego 272, 398.
Pignotti Lorenzo 361, 432.
Pindemonte Ippolito 416.
Pingaud Léonce 12.
Pino generale 33, 72, 83, 84, 85, 91, 98, 116, 117, 118, 123, 166, 170, 181, 218, 220, 348.
Pino Peluso donna Vittoria 170.
Pio VII° papa 109, 180, 352, 353, 379, 385, 423.
Piola don Gabrio 271.
Pirlot 38, 42, 44, 66.
Pisa 132, 420.
Pisani militare 81, 170.
Pisani P. 214.
Pisani conte Pietro Vittore 68.

Pisani Della Vedova contessa Teresa 68.
Pisani conte Vittore 68.
Pisani Zurlo contessa Caterina Maria 68.
Pitré G. 394.
Pitt W. 103.
Platof 197.
Plombières 173.
Plumel lord 168.
Po 122, 163, 409.
Polesine 122.
Polignac 423.
Polonia 23, 117, 134, 267, 295, 313, 333, 341, 344, 346, 357, 385.
Polotsk 29.
Polovtsoff 364.
Pomerania 83, 143.
Pompei 268, 388.
Porro conte Luigi 33, 37, 82, 101, 110, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 142, 202, 215, 218, 226, 236, 237, 248, 271, 282, 309, 325, 351, 378, 407, 408, 416, 418, 419, 420, 421, 423, 425, 429.
Porro Serbelloni contessa 22, 37, 38, 51, 219.
Porta Carlo poeta 37, 64.
Portici 265, 266, 271, 324, 337, 398.
Portland (di) duca 103.
Portogallo 133, 272, 320, 324.
Portsmouth 188, 192, 197, 205.
Posilipo 402.
Potocka contessa Anna 20, 270, 295, 341.
Potocka Jablonowska contessa Tecla 311.
Potemkine 175.
Pourtalès conte Federico 295, 299, 300, 303, 304.
Pourtalès de Castellane C.ssa Luisa 295, 299, 300, 303, 304, 363, 409.
Pourtalès de Palezieux madame 303, 363, 432.
Pozzo di Borgo conte Andrea 132.
Pozzo di Borgo Carlo 132, 313, 364.
Praga 67, 135, 165, 188, 216, 362.
Prati Giovanni 419.
Prato Landriani marchese Glicerio 39.
Prata monsignore, 62, 204, 227, 236,
Presburgo 431.
Prina Francesco 28, 29, 37, 39, 43, 47, 61, 74, 104, 126.
Prina conte Giuseppe 59, 72, 83, 85, 131, 215, 239.
Prinetti senatore Carlo 9.
Priuli Lodovico 21, 90, 430.
Prunas P. 431.
Prussia 37, 80, 99, 132, 143, 295, 303, 344.
Pucci marchese Giuseppe 295, 340, 388.
Puglia 312.
Puteaux 342.
Puy Ségur (de) marchese 363.
Puy Ségur (de) conte Paolo 363.

Quarnero 122.
Quesnel 80.

Raab 10.
Rachetti professore 247.
Racine J. 322.
Radetzky maresciallo 201, 209, 416.
Radivojevic 175.
Raimondi marchesa Anna 34.
Rain Pietro 198.
Ray maestro di musica 69.
Rambuteau (di) signorina 330.
Rambuteau (di) conte 19.
Ramdohr barone 303.
Ramdohr (de) baronessa 344.
Ranieri vicerè 267, 271, 420.
Ranke (von) L. 385.
Rasini Annoni contessa Maria 431.
Rasini conte Carlo Luigi X, 25, 33, 38, 40, 47, 50, 55, 57, 58, 62, 90, 94, 108, 110, 114, 116, 117, 120, 126,

142, 171, 174, 184, 185, 187, 195, 209, 211, 215, 226, 228, 243, 309, 428, 429.
Rasini Castiglioni contessa Beatrice 48, 210.
Rasini principe Firmino 57.
Rasini principe Rodolfo 57, 431.
Rasori medico 224.
Rastadt 385.
Rasumofski principe Andrèa 100, 325,
Ratti Luigi 15, 67.
Rava Luigi 431, 432.
Ravaschieri Filangeri duchessa 216, 295, 394.
Ravello F. 143,
Re Luigi 430.
Re Antonio 280.
Re Melzi donna Paola 280.
Reaume E. 306.
Récamier madame 139, 329.
Recattivo 266.
Recoaro 218, 225, 226, 243, 426.
Rega madame 267.
Reggio 50, 92.
Regli Francesco 336, 402.
Reichenbach 132.
Reinach contessa 431.
Reiset (de) 410.
Reissmann Augusto 419, 432.
Relave abate 432.
Rembourg generale 92, 94.
Remsen Whitehouse 32.
Rémusat (de) madame 7.
Rémusat (de) Paul 414.
Renier R. 245.
Reno 83, 409.
Reumont (von) Alfred 432.
Rho 246.
Ricard 352.
Ricci (impresario) 175, 212.
Ricci marchese Matteo 432.
Richelieu (di) duca 283, 414, 421, 425.
Ridolfi marchese Cosimo XI, 425.
Ridolfi marchese senatore Luigi XI,425.
Rieti 216.
Rietstap 363.
Riga 268.
Rimini 409.
Rinaldi Ghislieri conte 214.
Rinieri padre Ilario IX, 109, 143, 212, 214, 216, 249, 268, 276, 352, 353, 432.
Rio Janèiro 303.
Ritorni Carlo 282.
Ritter Eugenio 278, 284, 303, 329.
Ritter nobile Ivan 204.
Riva conte 47.
Rizzardi 66.
Roan 190.
Robecco sul Naviglio 6, 7, 24, 37, 43, 47, 49, 50, 52, 55, 57, 58, 61, 62.
Robespierrre 275.
Rocca (di) Alfonso 330.
Rocca (di) John 330.
Roccapalumba 266.
Rochechouart conte 88.
Rocheterie (de la) M. 414.
Roederer 178.
Rohan principe Luigi 307.
Rolles 274.
Roma 7, 34, 54, 73, 84, 159, 180, 231, 244, 262, 269, 271, 275, 280, 286, 287, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 310, 311, 313, 317, 323, 350, 355, 366, 373, 378, 379, 383, 384, 385, 394, 403, 408, 410, 418, 419, 422.
Roma (di) marchese Egidio 13.
Roma (di) marchese Giulio Gregorio 13, 38, 256.
Roma (re di) 22, 100, 228.
Romagna 216, 432.
Romagnosi 431.
Romani Felice 258.
Romani Branca Emilia 258.
Romano Catania G. 410.
Romegialli Giuseppe 218.
Roncière (de la) G.le Clemente 180.
Ronconi Domenico 51, 54.
Ronzoni don Carlo 248.

Rosay 415.
Roscoe 356.
Rose Holland J. 393, 414.
Rosebery lord 415.
Roselli 344.
Rosmini abate Antonio 140, 202, 237,
Rosmini cav. Carlo 237.
Rosolini (principato di) 266.
Rossel V. 431.
Rossetti (von Roseneg) barone Bernardo 143, 175, 221, 222, 230.
Rossi Pellegrino 256, 409, 410, 417.
Rossi (signor) 269.
Rossini Gioacchino 42, 62, 263, 342, 370, 379.
Rostopchine 42.
Rotterdam 16.
Rougemont de Lowemberg Mr. 167, 181, 235, 409, 417, 429, 431.
Rougier (o Rugerri) generale Gillo 91, 92, 221, 430.
Rousse Edmond 414.
Rousseau J. J. 377.
Rovani Giuseppe VIII.
Rovereto 237.
Rovigo (di) duca 415.
Rovini A. 268, 408, 430.
Royer A. 80, 419.
Royer-Collard 169.
Rubicone 29, 40, 86, 409.
Ruffo Fabrizio 377.
Ruga avv. Sigismondo 86.
Ruggeri (medico) 201, 202, 218, 226.
Ruggeri Balsamo 248.
Rusconi C. 410.
Russel lord John 284.
Russia XVIII, 12, 16, 23, 37, 69, 100, 111, 132, 141, 143, 161, 165, 169, 197, 234, 274, 303, 341, 342, 364, 397.

Sabini Andrea 3.
Sacchi Defendente 385.
Sacken generale 88, 172.
Saffi A. 409.
Saffo 7.
Sagan (di) duchessa Cat. Gug. 307.
Sainte Beuve 130, 131.
Sainte Suzanne (de) gen. 363.
Saint Clair (de) marchese 295, 300, 306, 324, 332, 337, 340, 342, 358, 359, 362, 363, 364, 366, 367, 369, 378, 379, 389, 391, 393, 396, 398, 399, 400, 401, 402.
Saint René Taillandier 325, 330, 331, 351.
Salazar conte Lorenzo 400.
Salera (La) 142.
Salerno 306, 400.
Sales (de) San Francesco 388.
Salperwick 363.
Salvatore (arciduca) 59.
Salvo di Pietraganzilli marchese 270, 279, 322, 368.
Salvotti Antonio XXI.
Samoyloff Pahlen contessa Giulia 222, 303.
Sampieri marchese Francesco 263, 431.
San Bernardo (monte) 420.
Sandizell (von) Sofia 15, 29, 68, 90, 106, 153, 180, 280.
San Marzano generale XXI.
Santa (La) 21, 22, 24, 26, 28, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 39, 43, 47, 63, 64, 65, 66, 71, 74, 94, 104, 114, 126, 152, 170, 175, 178, 186, 189, 191, 195, 211, 212, 221, 231, 257, 280.
Sant' Agostino (pittore) 35, 39, 47.
Sant' Andrea barone Pietro 222.
Sant'Antonio 388, 390, 419, 420, 427, 428.
Sant'Elena 415.
Saratow 37.
Sardagna barone G. B. 239.
Sardagna Todeschi d'Echfeld baronessa Maria Antonia 239.
Sardegna 152, 271, 280.
Sarti 419.
Sartirana Arborio (di) contessa 174, 223, 237.

Sartirana (di) castello 284.
Sartirana Arborio (di) conte Filippo 174, 233, 237, 251, 252, 280, 283.
Sarthe 414.
Sassenay (de) marchese 344, 377.
Sassonia Meiningen granduca 377.
Sassonia-Weimar (di) principe 45.
Sauli d'Igliano L. 408.
Saurau conte 143, 239, 262.
Saussure (de) H. B. 274.
Savoja 123, 169, 213, 300, 395.
Savoja Carignano principessa Elisabetta 420.
Sayler fratelli 238.
Sayler Piero 33, 101, 119, 142, 144, 170, 178, 194, 198, 199, 200, 209. 213, 217, 221, 223, 226, 227, 230, 232, 235, 244
Sayn-Wittgenstein principessa 303.
Scalvini VII.
Scaramella 431.
Scarpazza 56, 71.
Schemnitz (miniere di) 57.
Schérer Edmondo 432.
Schiarino-Rizzino 95, 105.
Schimel Ruik barone 201.
Schlegel Guglielmo 329.
Schöffer 254.
Schönberg medico 296, 344, 349, 359.
Schönfeld (di) conte 108, 431.
Schuermans 397.
Schwarzenberg (di) principe 8, 100, 139.
Sciaffusa 419.
Sciampagna 275.
Scotti Gallarati cardinale G. Filippo 84.
Scotti pittore 37, 91.
Scott Walter 381.
Scozia 133, 307, 396.
Sebeto 282.
Séché Léon 325, 402, 419, 424.
Sécheron 274.
Sedlnitzky conte 93.
Seeley 397.
Ségur (di) conte 20, 397.
Ségur Cabanac conte 430.
Selmeez Banya 56, 430.
Sempione 10, 246.
Seneca 237.
Senna 88, 275, 415, 421, 423, 425.
Serafini marchese 212.
Serafini Casnedi marchesa Antonia 212.
Serafini Litta-Modignani marchesa Francesca 212.
Serafini signorina 246.
Serbelloni duca Alessandro 10, 90, 245.
Serbelloni conte Giovanni 33, 82, 90, 91, 92.
Serbelloni duchessa Rosina 10, 90, 245.
Serbelloni duchessa vedova 85, 91.
Sérent (de) duca 413.
Serio 85, 86.
Sermoneta (di) duchessa Enrichetta 410.
Sermoneta (di) duca Michele 410.
Serponti conte Angelo 211, 218.
Serradifalco (di) duca 268.
Sers barone 100, 363.
Sertoli don Cesare 196.
Servières 393.
Sesia 130.
Settala (De' Capitani di) Anguissola contessa Carolina 32, 80, 153, 201, 212, 214
Settala (De' Capitani di) conte Luigi 32, 179, 187, 189, 200, 203, 212, 233.
Sforza G. 79, 414.
Sgricci Tomaso 282.
Shaftesbury conte 378.
Shaftesbury lady 378.
Shakespeare 322, 432.
Shelley sir John 273.
Shelley lady 273, 346, 427.
Sicilia XIX, 82, 134, 237, 266, 268,

274, 277, 278, 279, 283, 295, 312, 313, 340, 349, 367, 368, 377, 394, 430.
Silvagni D. 303.
Simioni A. 385.
Sinzendorf (di) Harrach contessa Maria Anna 245.
Sinzendorf (di) conte Venceslao 245.
Siena 327.
Siracusa 278.
Sirtori Casati donna Carolina 6, 8, 12, 33, 35, 40, 60, 68, 91, 124, 127, 153, 165, 167, 175, 199, 201, 203, 211, 218, 220, 228, 233, 245, 248, 269, 413.
Sirtori don Giovanni 8, 127, 153, 200, 208, 248, 409.
Sismondi (Simonde de) 325, 330, 331, 347, 432.
Slesia 271.
Smola (von) K. 82.
Smolensko 23, 24, 29, 31.
Sobieski Giovanni re di Polonia 357.
Somaglia (Cavazzi della) cardinale 84.
Somaglia (Cavazzi della) conte Carlo 233.
Somaglia (Cavazzi della) conte Gian Luca 104, 149, 156, 164, 175, 178, 188, 192, 195, 206, 232.
Somaglia (Cavazzi della) Vaini Salazar contessa Barbara 233.
Sommariva maresciallo Annibale 80, 81, 83, 84, 85, 92, 95, 97, 107, 115, 134, 175, 222.
Sommariva G. B. avvocato 86, 377.
Sommariva Luigi 377.
Sommariva marchese Matteo 85.
Sommi decurione Gerolamo 101.
Sommi marchese Guido 101.
Sommi Mainoldi Gallarati Costanza 101.
Sommi marchese Serafino 101, 164, 188.
Sonnaz (de) conte 384.
Sopransi 139.
Sopransi generale 164, 168, 174.
Sorel Alberto 135, 216.
Soresi 427.
Sormani Carlo 109.
Sorrento 344.
Souvaroff generale 87.
Souza (de) madame 325.
Sozzi monsignore 437.
Spadoni Domenico 385.
Spagna 54, 82, 83, 89, 105, 111, 117, 134, 143, 161, 169, 183, 198, 220, 234, 309, 379, 391, 400.
Spalding Mrs. 275.
Spanocchi conte 327.
Spanocchi barone Federico 327.
Spanocchi colonnello Leopoldo 327.
Speciale 268, 428.
Spiegel generale 266, 268, 272.
Spielberg XXI, XXII.
Spontini 419.
Squarzoni conte 214.
S.t Antonino (contea di) 266.
S.t Cloud 13, 18, 20, 168, 401.
S.t Jorio 266, 267, 269, 271, 273, 312.
S.t Leu 168, 173.
S.t Ouen 178.
Stadion conte 125, 188, 431.
Staël (de) Augusto 329, 330.
Staël (de) madame 38, 131, 226, 268, 273, 274, 275, 276, 278, 284, 286, 297, 303, 322, 325, 329, 330, 341, 356, 424.
Stampa Girolamo 218, 243.
Stampa di Soncino Belgiojoso marchesa 220.
Stampa di Soncino Gonzaga marchesa Carlotta 20.
Stampa di Soncino marchese Massimiliano 37, 220, 234.
Stampa di Soncino marchese Massimiliano Giovanni 20.
Stapfer 303.
Starhemberg principe Luigi G. 325.

Starhemberg conte Gundecaro 325.
Stati Uniti 205.
Stein 397.
Stella (signor) 253.
Stendhal (Enrico Beyle) 44, 50, 117, 143, 228, 269, 274, 276, 322, 342, 370, 385, 400, 402.
Stepney lady 411.
Stepney sir Thomas 411.
Stewart sir Charles 103, 163, 184.
Stoccolma 83.
Stockmar barone 365.
Stoppani A. 385, 427, 432.
Strambio dottor Gaetano 234.
Strange (le) Guy 297.
Strassoldo conte Giulio Cesare 84.
Strassoldo conte Giulio Giuseppe 84, 93, 143, 256.
Strattmann (di) Teodoro 59.
Strigelli conte Antonio 86, 221.
Strobl von Ravelsberg Ferdinando 264
Stromboli prof. Pietro XV.
Stryienski Casimiro 50, 228, 276.
Stuart generale 295.
Stürmer (di) barone Ignazio L. 350.
Svizzera 83, 141, 188, 274, 275, 283, 335, 404, 409, 425, 431.

Tabarrini Marco 312.
Talbot lord Charles 302.
Talbot lord John 302.
Talleyrand (di) principe 88, 100, 147, 165, 188, 275, 297, 306, 310, 313, 314, 324, 408, 431.
Talon marchese Réné 263.
Tambroni Clotilde 385,
Tambroni Giuseppe 385.
Taranto 265, 266.
Taro 76.
Tarragona 89.
Tartini Salvatici Ferdinando XI.
Tarsis conte 85.
Tascher de la Pagerie capo squadrone 99.
Tascher colonnello 85.
Tasso 333, 375.
Tassoni 101, 172.
Taverna don Gaetano 36, 38, 44, 238, 429.
Taverna Visconti donna Caterina 8.
Tchitchagof Paolo 397.
Tchitchagof Vasili 397.
Terdobbiate 203.
Terni 306.
Terracina 295.
Terzaghi Carcassola marchesa 67.
Terzi Galytzin marchese 428.
Testi conte senatore 230.
Thiébault generale 423.
Thiene contessa 21, 43, 48, 115, 116, 153, 208, 258.
Thiene conte Leonardo 21, 115, 116.
Thiers Adolfo 414.
Thomas J. 414.
Thomas P. F. 414.
Thugut 350, 385, 414.
Thürheim 431.
Thureau-Dangin 410, 415.
Thurn conte 187.
Thurn conte Giorgio 245.
Thurn di Sinzendorf contessa Anna Maria 245.
Ticino XXI, 59, 408.
Tinti 175.
Tipaldo (de) Emilio 385.
Tirolo 115.
Tivaroni 377.
Tocco Leonardo 394, 395.
Toeplitz 132, 401.
Tolentino 395.
Tolone 84, 379.
Tolosa 424.
Tommaseo Nicolò 409.
Tonni Luigi 85, 228.
Töpfer 432.
Tordorò rag. Luigi 238.
Torino 131, 156, 174, 194, 198, 203, 207, 215, 219, 221, 223, 226, 248, 268, 282, 325, 336, 419, 430.

Torno 36, 81,
Torti Giovanni 416.
Toscana 100, 110, 118, 209, 211, 218, 226, 228, 243, 271, 319, 327, 330, 368, 383, 400, 420.
Tosi monsignore Luigi 427.
Tour (Sallier de la) generale Vittorio 30, 180.
Tourn capitano 85.
Tourneux M. 414.
Traversi VIII.
Trechi don Giacomo 82.
Trechi Meduyanski de Medres donna Anna 82.
Trechi barone Sigismondo 82, 84, 92, 93, 95, 101, 114, 126, 151, 153, 174, 226, 238, 395, 423.
Trento 196, 240.
Triaire barone 34, 106.
Trieste 23, 122.
Trivulzio (archivio) XII.
Trivulzio marchese Gian Giacomo 10, 13, 33, 53, 90, 101, 117, 156, 164, 188, 189, 234, 408.
Trivulzio conte Girolamo 19,26, 30, 45.
Trivulzio principe Luigi 423.
Trivulzio (maresciallo) 237.
Trivulzio Serbelloni marchesa Beatrice 10, 16, 19, 20, 51, 53, 85, 189, 234, 408, 423.
Troppau 103.
Trotti Bentivoglio marchese Lodovico 430.
Trotti Bentivoglio marchese Lorenzo 8, 430.
Trotti Bentivoglio Schaffgotsch marchesa Antonietta 8, 19, 106, 430.
Tunisi 269.
Turchia 100, 384, 397.
Turchi padre Adeodato 353.
Turkeim (di) conte 114.

Udine 26, 71, 73, 259, 260, 281.
Ugolini 234.
Ungheria 39, 49, 105, 122, 401, 431.
Urbano II° papa 337.
Usteri Paolo 278, 284, 303, 329.
Uzzi abate Andrea 90.

Vacari conte Luigi 72, 86, 93, 228, 263.
Vaccano Gaspare 368.
Valenza 269.
Valmadrera 91, 114, 126, 142, 152, 172, 178, 186, 200, 212, 227, 229, 231, 235, 240, 318, 343, 422.
Valenza d'Alcantara 309.
Valperga di Caluso abate Tomaso 38, 45.
Valperga di Masino contessa Eufrasia 45.
Valtellina 161, 170, 215, 218, 243.
Valvason (di) Bonin contessa Teresa XIII, 259, 260, 261, 262, 277, 280.
Valvason (di) conte Erasmo 259, 260, 261, 262, 277.
Valverde (di) duca 268.
Vanbianchi cav. Carlo 57.
Vandal A. 397, 414.
Vandoni colonnello 211.
Vannetti Clementino 237.
Varese 26, 30, 32.
Varsavia 52, 341.
Vasari 333.
Vaud (paese di) 101, 141, 274.
Vauguyon (la) conte Paolo 84, 110, 114, 159.
Velo (di) conte G. 245, 258, 312.
Velo (di) Clementi contessa 258.
Velo (di) conte Girolamo Giuseppe 258.
Velo (di) contessa Ottavia 258.
Venafro 380.
Veneri conte Antonio 73, 115, 116, 118.
Venezia 8, 144, 153, 222, 281, 327, 373, 385, 400.
Venino Perego contessa Giuseppina 222.
Ventura conte 246.

Verderio 41, 227, 229, 408, 416, 426, 427, 428.
Verga Ettore 112, 125, 146, 147, 163, 176, 409.
Verona 19, 47, 74, 90, 92, 103, 105, 122, 214, 260.
Veronese Paolo 68.
Verri (corriere) 146, 166.
Verri conte Alessandro 7, 431.
Verri conte Carlo 85, 91, 110, 116, 117, 131, 138, 151, 152, 154, 156, 157, 166, 181, 195, 205, 228.
Verri conte Pietro 431.
Vertova conte 85.
Versailles 8.
Vesuvio 346.
Vicenza 165, 258.
Vienna XVIII, XXII, 23, 25, 26, 32, 35, 36, 37, 39, 40, 44, 54, 57, 59, 60, 62, 63, 70, 80, 100, 103, 110, 115, 132, 133, 141, 148, 153, 159, 160, 161, 168, 172, 189, 190, 195, 201, 202, 203, 207, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 222, 224, 225, 233, 236, 239, 240, 241, 242, 243, 245, 264, 267, 271, 275, 279, 297, 306, 307, 309, 310, 323, 324, 325, 331, 338, 350, 357, 362, 364, 372, 373, 385, 391, 401, 403, 419, 420, 427, 430, 431.
Vietri 306.
Vieusseux XII, 431.
Viganò Salvatore 282.
Vigevano 74, 91.
Vignolle Martino generale 72, 74.
Vigny (de) Alfredo 393.
Villa (curato) 170, 220.
Villa (prefetto di polizia) 117.
Villafranca (di) principe 368.
Villari P. 330.
Villata Giovanni generale 143, 221.
Villèle (de) conte 377, 423, 424.
Villers (de) Carlo 303.
Villette (de) 424.
Vilna 54.
Vimercate 44, 211.
Vimercati conte Ottaviano 82.
Visconti Aimi conte Alfonso 74.
Visconti Aimi Samper contessa Antonia 74, 75, 86, 106, 127, 149, 164, 166, 174, 220, 237.
Visconti Aimi Carcano m.sa 139, 164.
Visconti don Gaspare 113, 115.
Visconti D'Aragona marchese Alessandro 234, 404, 405.
Visconti D'Aragona marchese Alberto juniore 234.
Visconti d'Aragona marchese Alberto seniore 404.
Visconti d'Aragona Monticelli marchesa Luigia 404.
Visconti d'Aragona Ottolini marchesa Virginia 404.
Visconti don Giuseppe 44.
Visconti don Luca 44.
Visconti don Massimo 44.
Visconti Sovico donna Giovanna, 44.
Visconti colonnello Annibale 93, 95.
Visconti Francesco 86, 139.
Visconti di Modrone duca Carlo 67, 84.
Visconti di Saliceto conte Alfonso 238.
Visconti Venosta don Giovanni 218, 222, 305, 419, 431.
Vistola 345.
Vitali don Carlo 248.
Vitali Arese donna Marietta 248.
Vitali don Gerolamo 48.
Viterbo 342.
Vittorelli Jacopo 385.
Vittorino da Feltre 237.
Vittorio Emanuele I° 30, 128, 130, 161, 194, 203.
Vittorio Emanuele II° 25.
Vivenot 414.
Vizburgo 121.
Volta Alessandro XVII.
Voltaire 424.

Wagram 140.
Walcheren 103.
Wallmoden conte Carlo 303, 307, 309, 311.
Wallmoden generale Luigi 297, 298, 303, 307, 309, 311.
Wanda 345.
Warrender 307, 309, 311.
Washington 205, 303, 392, 408.
Waterloo 103, 297, 351, 361.
Weber C. M. 432.
Weichs barone 362.
Weigall lady Rose 139, 268.
Weil M. H. 80, 84, 85, 89, 99, 105, 108, 122, 175, 176, 180, 207, 214, 216, 221, 242, 379, 395, 409.
Wellesley Pole 206.
Wellesley Pole lady Priscilla 139.
Wellesley sir Henry 198.
Wellington 93, 103, 139, 161, 198, 206, 268, 297, 351, 361.
Welschinger 353.
Welvert G. 178,
Westmoreland (di) conte 139.
Wharton 410, 411.
Wilder 391.
Wilson sir Robert 114, 133, 137, 203.
Winter Pietro 372, 373, 379, 390, 401.
Wittelsbach Massimiliano I° 11.
Wittelsbach Carlo Teodoro 11.
Wittmer Luigi 303.
Wolfsgruber C. 420.
Woyna conte Edoardo 364.
Woyna conte Felice 362, 364, 400.
Woyna conte Francesco Saverio 267.
Woyna conte Maurizio 364.
Woyna Czaplic contessa Teresa Tecla 267, 272, 295, 299, 300, 306, 309, 311, 313, 315, 319, 323, 328, 332, 333, 334, 337, 342, 345, 358, 386, 392.
Woyna contessa Sofia 267, 269, 272, 277, 278, 295, 299, 300, 301, 302, 304, 305, 306, 307, 310, 311, 312, 313, 316, 319, 320, 328, 332, 336, 337, 341, 342, 355, 359, 361, 363, 366, 372, 374, 379, 382, 386, 389, 390, 391, 392, 398, 399, 401, 403, 419.
Wrbna (di) conte 272.
Wrede (de) 29.
Wukassovic 83.
Wurmb (de) madame 15, 22, 34, 69, 71, 86, 280.
Würtemberg (di) principe 272.
Würtemberg (di) principe Paolo 313.
Würtemberg (di) principessa Caterina Carlotta 313.
Würtemberg (di) principessa Maria 333, 344, 349, 354.
Würzbach C. W. 209, 240, 325, 401.

Yverdon 409, 422, 426.

Zamersk 407.
Zancle 278.
Zanoja (abate) 236.
Zanichelli Domenico 368.
Zanoli Alessandro 42, 45, 90, 115.
Zanolini Antonio 99.
Zanoni (abate) 312.
Zante 8.
Zelo 119, 208, 212.
Zerboni (di) Sposetti 268, 408.
Zingarelli 379.
Zineroni don Antonio 203.
Zineroni Sirtori donna Marietta 203.
Zucchi barone generale Carlo 105, 209, 220, 298.
Zurigo 409.

ELENCO DELLE LETTERE

I - Il conte Vitaliano Confalonieri all'Amministrazione centrale dell'Olona. . . . . *Pag.* 3
II - Il conte Vitaliano Confalonieri all'Amministrazione centrale dell'Olona. . . . . » 4
III - Il conte Vitaliano Confalonieri all'Amministrazione centrale dell'Olona. . . . . » 4
IV - Il conte Vitaliano Confalonieri al Commissario del potere esecutivo presso il dipartimento dell'Olona, Milano 10 Fiorile a. VI . . . . . » 5
V - Federico Confalonieri a Teresa Casati, Milano 15 Giugno 1806 . . . . . » 5
VI - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Robecco 3 Novembre 1806 . . . . . » 6
VII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, [Parigi] 18 Maggio 1810 . . . . . » 7
VIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Compiègne 21 Maggio 1810 . . . . . » 9
IX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Malmaison 21 Maggio 1810 sera . . . . . » 10
X - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Malmaison 24 Maggio 1810 . . . . . » 11
XI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Malmaison 26 Maggio 1810 . . . . . » 13
XII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Parigi 28 Maggio 1810 . . . . . » 14
XIII - La signorina Sofia von Sandizell a Teresa Confalonieri Casati, Milano 28 Maggio 1810 . . . . . » 15
XIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Parigi 29 Maggio 1810 . . . . . » 16
XV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Parigi 31 Maggio 1810 . . . . . » 17
XVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Parigi 2 Giugno 1810 . . . . . » 18

XVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Parigi 4 Giugno 1810 . . . . . *Pag.* 20
XVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 5 Settembre 1812 . . . . . » 21
XIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 7 Settembre 1812 . . . . . » 24
XX - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri » 25
XXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Settembre 1812 . . . . . » 25
XXII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 15 Settembre 1812 . . . . . » 27
XXIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 18 Settembre 1812 . . . . . » 30
XXIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, La Santa 25 Settembre 1812. . . . . » 32
XXV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 30 Settembre 1812 . . . . . » 35
XXVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 7 Ottobre 1812 . . . . . » 36
XXVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 10 Ottobre 1812. . . . . » 39
XXVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 12 Ottobre 1812. . . . . » 41
XXIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Ottobre 1812. . . . . » 42
XXX - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, Milano 16 Ottobre 1812 . . . . . » 45
XXXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 17 Ottobre 1812. . . . . » 46
XXXII - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane, Milano 17 Ottobre 1812 . . . . . » 49
XXXIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 19 Ottobre 1812. . . . . » 50
XXXIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 22 Ottobre 1812. . . . . » 52
XXXV - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri » 55
XXXVI - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, Robecco 30 Ottobre 1812 . . . . . » 55
XXXVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Robecco 3 Novembre 1812 . . . . . » 58
XXXVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Robecco 6 Novembre 1812 . . . . . » 61
XXXIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Robecco 8 Novembre 1812 . . . . . » 63

XL - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 11 Novembre 1812 . . . . . *Pag.* 65
XLI - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane, Milano 12 Novembre 1812 . . . . . » 66
XLII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 27 Luglio 1813 . . . . . » 67
XLIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 31 Luglio 1813 . . . . . » 68
XLIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 7 Agosto 1813 . . . . . » 70
XLV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Monza 9 Agosto 1813 . . . . . » 73
XLVI - La duchessa Litta a Teresa Confalonieri Casati, 20 Novembre 1813 . . . . . » 75
XLVII - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane » 76
XLVIII - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane, Milano 10 Aprile 1814. . . . . » 76
XLIX - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane, Milano 13 Aprile 1814. . . . . » 77
L - Federico Confalonieri al sig. Francesco Barchetta, Milano 24 Aprile 1814 . . . . . » 78
LI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 26 Aprile 1814 . . . . . » 79
LII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 29 Aprile 1814 . . . . . » 81
LIII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 30 Aprile 1814 . . . . . » 87
LIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 31 Aprile 1814[1]. . . . . » 90
LV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 2 Maggio 1814 . . . . . » 92
LVI - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, Milano 2 Maggio 1814 . . . . . » 94
LVII - Il barone Giuseppe Pallavicini a Federico Confalonieri, Milano 2 Maggio 1814 . . . . . » 96
LVIII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 3 Maggio 1814 . . . . . » 98
LIX - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 4 Maggio 1814 . . . . . » 102
LX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 6 Maggio 1814 . . . . . » 104
LXI - Il barone Giuseppe Pallavicini a Federico Confalonieri, Milano 7 Maggio 1814 . . . . . » 106

1) Data evidentemente apposta per errore dalla contessa Teresa ad una lettera del 30 aprile o del I° maggio.

LXII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 8 Maggio 1814 . . . . . *Pag.* 108
LXIII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 8 Maggio 1814 . . . . . » 110
LXIV - Teresa Confalonieri Casati al conte Cintio Frangipane, Milano 9 Maggio 1814 . . . . . » 113
LXV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 11 Maggio 1814 . . . . . » 113
LXVI - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, Milano 11 Maggio 1814 . . . . . » 116
LXVII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 13 Maggio 1814 . . . . . » 119
LXVIII - Il conte Luigi Porro Lambertenghi a Federico Confalonieri, 13 Maggio 1814 . . . . . » 121
LXIX - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 14 Maggio 1814 . . . . . » 123
LXX - Il conte Luigi Porro Lambertenghi a Federico Confalonieri, 14 Maggio 1814 . . . . . » 124
LXXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Maggio 1814 . . . . . » 125
LXXII - Alberico de Felber a Federico Confalonieri, Milano 14 Maggio 1814. . . . . » 127
LXXIII - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, Milano 16 Maggio 1814 . . . . . » 129
LXXIV - Federico Confalonieri al senatore conte Carlo Verri, Parigi 18 Maggio 1814 . . . . . » 131
LXXV - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 18 Maggio 1814 . . . . . » 138
LXXVI - Federico Confalonieri a don Giulio Padulli, Parigi 18 Maggio 1814 . . . . . » 140
LXXVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 21 Maggio 1814 . . . . . » 142
LXXVIII - Don Giulio Padulli a Federico Confalonieri, Milano 21 Maggio 1814. . . . . » 145
LXXIX - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 22 Maggio 1814 . . . . . » 146
LXXX - Federico Confalonieri ad Alberico de Felber, Parigi 23 Maggio 1814 . . . . . » 150
LXXXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 24 Maggio 1814 . . . . . » 151
LXXXII - Il conte Carlo Verri a Federico Confalonieri, Milano 25 Maggio 1814. . . . . » 154
LXXXIII - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, 26 Maggio 1814. . . . . » 155

LXXXIV - Il conte Carlo Verri a Federico Confalonieri, Milano 26 Maggio 1814. . . . . *Pag.* 156
LXXXV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 27 Maggio 1814 . . . . . » 158
LXXXVI - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 28 Maggio 1814 . . . . . » 160
LXXXVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 29 Maggio 1814 . . . . . » 166
LXXXVIII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 30 Maggio 1814 . . . . . » 167
LXXXIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 1° Giugno 1814 . . . . . » 169
XC - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 3 Giugno 1814. . . . . » 172
XCI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 4 Giugno 1814 . . . . . » 174
XCII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 6 Giugno 1814. . . . . » 176
XCIII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 7 Giugno 1814. . . . . » 177
XCIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 8 Giugno 1814 . . . . . » 179
XCV - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, Milano 8 Giugno 1814 . . . . . » 181
XCVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 9 Giugno 1814 . . . . . » 185
XCVII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Parigi 11 Giugno 1814 . . . . . » 187
XCVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 15 Giugno 1814 . . . . . » 189
XCIX - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Londra 16 Giugno 1814 . . . . . » 190
C - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 18 Giugno 1814 . . . . . » 193
CI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 20 Giugno 1814 . . . . . » 195
CII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Portsmouth 22 Giugno 1814 . . . . . » 196
CIII - Alberico de Felber a Federico Confalonieri . » 199
CIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 25 Giugno 1814 . . . . . » 200
CV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 28 Giugno 1814 . . . . . » 202
CVI - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Londra 29 Giugno 1814 . . . . . » 204

CVII - Federico Confalonieri a Teresa Confalonieri Casati, Londra 30 Giugno 1814 . . . . . *Pag.* 207
CVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 1° Luglio 1814 . . . . . » 208
CIX - Il conte Carlo Luigi Rasini a Federico Confalonieri, Milano 2 Luglio 1814. . . . . » 209
CX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 6 Luglio 1814. . . . . » 211
CXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 9 Luglio 1814. . . . . » 213
CXII - Alberico de Felber a Federico Confalonieri . » 215
CXIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 10 Luglio 1814 . . . . . » 216
CXIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 13 Luglio 1814 . . . . . » 217
CXV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Luglio 1814 . . . . . » 219
CXVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 20 Luglio 1814 . . . . . » 220
CXVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 23 Luglio 1814 . . . . . » 222
CXVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 27 Luglio 1814 . . . . . » 224
CXIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 30 Luglio 1814 . . . . . » 225
CXX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 31 Luglio 1814 . . . . . » 227
CXXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 6 Agosto 1814 . . . . . » 229
CXXII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Agosto 1814 . . . . . » 231
CXXIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 17 Agosto 1814 . . . . . » 232
CXXIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 26 Agosto 1814 . . . . . » 235
CXXV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 30 Agosto 1814 . . . . . » 238
CXXVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 7 Settembre 1814. . . . . » 239
CXXVII - Federico Confalonieri a don Giacomo Beccaria, Londra 9 Settembre 1814 . . . . . » 241
CXXVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 9 Settembre 1814. . . . . » 242
CXXIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 17 Settembre 1814 . . . . . » 244

CXXX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 21 Settembre 1814 . . . . . *Pag.* 246
CXXXI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 23 Settembre 1814 . . . . . » 247
CXXXII - Ugo Foscolo a Federico Confalonieri, 4 Marzo 1815 » 249
CXXXIII - Federico Confalonieri a Ugo Foscolo, 5 Marzo 1815 » 250
CXXXIV - Ugo Foscolo a Federico Confalonieri, 6 Marzo 1815 » 251
CXXXV - Federico Confalonieri a Ugo Foscolo . . » 252
CXXXVI - Ugo Foscolo a Federico Confalonieri, 7 Marzo[1] 1815 » 252
CXXXVII - Federico Confalonieri a Ugo Foscolo . . » 253
CXXXVIII - Federico Confalonieri al duca di Lodi . . » 254
CXXXIX - Il duca di Lodi a Federico Confalonieri, Milano 31 marzo 1815 . . . . . » 255
CXL - Il marchese Orsini di Roma a Federico Confalonieri . . . . . » 256
CXLI - Il commissario Pagani a Federico Confalonieri, Milano 14 Aprile 1815 . . . . . » 266
CXLII - Federico Confalonieri a don Giacomo Beccaria, La Santa 9 Maggio 1815 . . . . . » 257
CXLIII - La contessa di Thiene a Teresa Confalonieri Casati, Vicenza 13 Ottobre 1815 . . . . . » 258
CXLIV - Teresa Confalonieri Casati alla contessa Teresa di Valvason Bonin, Milano 6 Marzo 1816 . . . . . » 259
CXLV - Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason, Milano 23 Marzo 1816 . . . . . » 260
CXLVI - Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason, Milano 22 Aprile 1816 . . . . . » 261
CXLVII - Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason, Milano 19 Maggio 1816 . . . . . » 262
CXLVIII - Federico Confalonieri al barone Carlo Alemagna, Firenze 16 Giugno 1816 . . . . . » 262
CXLIX - La principessa Carolina Jablonowska Woyna a Teresa Confalonieri Casati. . . . . » 264
CL - La contessa Ludolf a Teresa Confalonieri Casati » 265
CLI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Napoli 4 Settembre 1816 . . . . . » 265
CLII - Il conte di Gallemberg a Teresa Confalonieri Casati . . . . . » 267
CLIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Napoli 11 Settembre 1816 . . . . . » 267
CLIV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Napoli 20 Settembre 1816 . . . . . » 269
CLV - Il principe di Luperano a Teresa Confalonieri Casati, Settembre 1816 . . . . . » 270

1) Cfr. la nota 4 a pag. 233.

CLVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Napoli 25 Settembre 1816 . . . . . *Pag.* 270
CLVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, 28 Settembre 1816 . . . . . » 271
CLVIII - Lady Shelley a Teresa Confalonieri Casati . » 273
CLIX - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, Coppet 28 Settembre[1] 1816 . . . . . » 273
CLX - Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason Bonin, Napoli 1° Ottobre 1816 . . . . . » 277
CLXI - La contessa Sofia Woyna a Federico Confafalonieri . . . . . » 277
CLXII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 1816 . . . . . » 278
CLXIII - Il marchese Salvo di Pretraganzilli a Teresa Confalonieri Casati, Palermo 11 Ottobre 1816 . . . . » 278
CLXIV - La signorina von Sandizell a Teresa Confalonieri Casati, Monaco 19 [Novembre 1816] . . . . . » 280
CLXV - Teresa Confalonieri Casati alla contessa di Valvason, Napoli 19 Novembre 1816. . . . . » 281
CLXVI - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confaonieri . . . . . » 282
CLXVII - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, 20 Febbraio 1817 . . . . . » 284
CLXVIII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 24 [Febbraio 1817] . . . . . » 286
CLXIX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 24 Febbraio 1817 . . . . . » 290
CLXX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 3 Marzo 1817 . . . . . » 291
CLXXI - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri . . . . . » 293
CLXXII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 17 [Marzo 1817] . . . . . » 294
CLXXIII - Il principe Luigi Jablonowski a Federico Confalonieri, Napoli 11 Aprile 1817 . . . . . » 296
CLXXIV - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 13 Aprile [1817] . . . . . » 298
CLXXV - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, Napoli 17 Aprile [1817] . . . . . » 299
CLXXVI - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 20 Aprile [1817] . . . . . » 301
CLXXVII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 26 [Aprile 1817]. . . . . » 302
CLXXVIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 28 Aprile [1817]. . . . . » 304

1) Cfr. a pag. 431 la correzione alla riga XVI della pag. 273.

CLXXIX - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 9 [Maggio 1817] . . . . . *Pag.* 305
CLXXX - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 16 Maggio [1817] . . . . . » 305
CLXXXI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 2 Giugno [1817] . . . . . » 306
CLXXXII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 8 Giugno 1817 . . . . . » 308
CLXXXIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 10 Giugno [1817] . . . . . » 310
CLXXXIV - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 17 Giugno [1817] . . . . . » 311
CLXXXV - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 23 Giugno [1817] . . . . . » 312
CLXXXVI - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 3 Luglio 1817 . . . . . » 314
CLXXXVII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 8 Luglio [1817] . . . . . » 316
CLXXXVIII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 15 Luglio [1817] . . . . . » 317
CLXXXIX - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati 15 Luglio [1817] . . . . . » 320
CXC - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 26 Luglio [1817] . . . . . » 321
CXCI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 29 [Luglio 1817] . . . . . » 324
CXCII - Federico Confalonieri al marchese Gino Capponi, Milano 30 Luglio 1817 . . . . . » 326
CXCIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 4 Agosto [1817] . . . . . » 328
CXCIV - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri Ginevra, 6 Agosto 1817 . . . . . » 329
CXCV - La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri, 18 Agosto 1817 . . . . . » 331
CXCVI - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 21 Agosto [1817] . . . . . » 334
CXCVII - Federico Confalonieri a Alberico de Felber Milano, 20 Agosto 1817 . . . . . » 335
CXCVIII - La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri, 25 [Agosto 1817] . . . . . » 336
CXCIX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 28 Agosto 1817 . . . . . » 337
CC - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 4 Settembre [1817] . . . . . » 338

CCI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 15 Settembre [1817] . . . . . *Pag.* 341
CCII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 21 Settembre 1817 . . . . . » 343
CCIII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 29 Settembre 1817 . . . . . » 345
CCIV - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri . . . . . » 347
CCV - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 8 Ottobre [1817]. . . . . » 349
CCVI - L'abate Lodovico de Breme a Federico Confalonieri, 17 Ottobre 1817. . . . . » 350
CCVII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 21 Ottobre [1817]. . . . . » 352
CCVIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 24 Ottobre [1817] . . . . . » 354
CCIX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 30 Ottobre 1817 . . . . . » 355
CCX - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, [Novembre 1817] . . . . . » 358
CCXI - La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri, 20 Novembre [1817] . . . . . » 360
CCXII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 27 Novembre [1817] . . . . . » 362
CCXIII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 27 Novembre [1817] . . . . . » 363
CCXIV - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 4 Dicembre [1817] . . . . . » 366
CCXV - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, 10 Dicembre [1817]. . . . . » 367
CCXVI - Il marchese Salvo di Pietraganzilli a Teresa Confalonieri Casati, Palermo 12 Dicembre 1817. . . . » 367
CCXVII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 28 Dicembre [1817] . . . . . » 369
CCXVIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 1° Gennaio [1818] . . . . . » 372
CCXIX - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 15 Gennaio [1818] . . . . . » 373
CCXX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 22 Gennaio 1818. . . . . » 375
CCXXI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 4 Febbraio [1818] . . . . . » 378
CCXXII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 12 Febbraio 1818 . . . . . » 380

CCXXIII - Federico Confalonieri al marchese Gino Capponi, Milano 14 Febbraio 1818 . . . . . *Pag.* 383
CCXXIV - La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri, 19 Febbraio [1818] . . . . . » 386
CCXXV - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 6 Marzo [1818] . . . . . » 387
CCXXVI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 9 Marzo 1818 . . . . . » 389
CCXXVII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 2 Aprile [1818] . . . . . » 390
CCXXVIII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 2 Aprile 1818 . . . . . » 392
CCXXIX - La principessa Czartoryska Jablonowska a Teresa Confalonieri Casati, Roma 30 Aprile [1818] . . . » 394
CCXXX - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 30 Aprile 1818 . . . . . » 395
CCXXXI - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 23 Maggio [1818] . . . . . » 398
CCXXXII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 28 Maggio 1818 . . . . . » 399
CCXXXIII - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 9 Giugno [1818] . . . . . » 401
CCXXXIV - La contessa Sofia Woyna a Federico Confalonieri, 16 Giugno 1818. . . . . » 402
CCXXXV - La contessa Sofia Woyna a Teresa Confalonieri Casati, 25 Giugno [1818] . . . . . » 403
CCXXXVI - Il marchese Alessandro Visconti d'Aragona a Federico Confalonieri, Affori [1] 8 Luglio [1818] . . . » 404
CCXXXVII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 13 Luglio 1818. . . . . » 405
CCXXXVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 14 Luglio [1818] . . . . . » 407
CCXXXIX - Federico Confalonieri al conte Luigi Porro Lambertenghi, Ginevra 18 Luglio 1818 . . . . . » 409
CCXL - Mr. Osborn à Mr. Wharton, Ginevra 18 Luglio 1818. . . . . » 410
CCXLI - Mr. Osborn a sir Thomas Stepney, Ginevra 18 Luglio 1818 . . . . . » 411
CCXLII - Mr. Osborn a Mr. Hinchliffe, Ginevra 18 Luglio 1818. . . . . » 412
CCXLIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 18 Luglio [1818]. . . . . » 413
CCXLIV - La duchessa de Broglie de Stäel al generale de La Fayette, 20 Luglio 1818 . . . . . » 414

1) Cfr. la nota 2 a pag. 404.

CCXLV[1] - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 21 Luglio [1818] . . . . . *Pag.* 415
CCXLVI - Il prof. Pellegrino Rossi a Federico Confalonieri, Ginevra 21 Luglio 1818 . . . . . » 417
CCXLVII - La principessa Carolina Jablonowska a Federico Confalonieri, Napoli 23 Luglio [1818] . . . . . » 418
CCXLVIII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 24 Luglio [1818] . . . . . » 418
CCXLIX - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Carate 28 Luglio [1818] . . . . . » 420
CCL - Federico Confalonieri al conte Luigi Porro Lambertenghi, Parigi 1 Agosto 1818 . . . . . » 420
CCLI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Carate 2 Agosto 1818 . . . . . » 422
CCLII - Federico Confalonieri alla marchesa Beatrice Trivulzio Serbelloni, Parigi 3 Agosto[2] 1818 . . . . » 423
CCLIII - La contessa de Sainte-Aulaire nata de Roure a Federico Confalonieri. . . . . » 424
CCLIV - Federico Confalonieri al conte Luigi Porro Lambertenghi, Parigi 4 Agosto [1818] . . . . . » 425
CCLV - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 5 Agosto 1818 . . . . . » 426
CCLVI - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 11 Agosto [1818] . . . . . » 427
CCLVII - Teresa Confalonieri Casati a Federico Confalonieri, Milano 23 Agosto 1818 . . . . . » 428
CCLVIII - La marchesa B. T. S. a Federico Confalonieri, Milano 25 Agosto 1818 . . . . . » 429

1) Per errore tipografico, il CCXLV fu omesso nell'ordinamento cronologico delle lettere nel testo, la cui numerazione deve essere così corretta: a p. 415 leggasi CCXLV; a p. 417 leggasi CCXLVI; a p. 418 leggasi CCXLVII (la 1ª lettera) e CCXLVIII (la seconda); a p. 420 leggasi CCXLIX (la 1ª lettera) e CCL (la seconda); a p. 422 leggasi CCLI; a p. 423 leggasi CCLII; a p. 424 leggasi CCLIII; a p. 425 leggasi CCLIV; a p. 426 leggasi CCLV ed a p. 427 leggasi CCLVI.

2) Cfr. la nota 2 a pag. 423.

INDICE GENERALE

Dedica . . . . . *Pag.* V

Prefazione . . . . . » VII

Carteggio . . . . . » 3

Errata et addenda . . . . . » 430

Indice dei nomi di persona o di luogo elencati nel carteggio » 433

Elenco delle lettere . . . . . » 467

SCAFFALE
PIANO VII A

Prezzo L. 9.—